



Vite de' pittori, scultori ed architetti che anno lavorato in Roma morti dal 1641 fino al 1673

<https://hdl.handle.net/1874/205339>

VITE
DE' PITTORI SCULTORI
E D
ARCHITETTI

CHE ANNO LAVORATO IN ROMA
Morti dal 1641 fino al 1673
DI GIAMBATTISTA PASSERI
PITTORE E POETA

PRIMA EDIZIONE



IN ROMA MDCCLXXII

PRESSO GREGORIO SETTARI LIBRAJO AL CORSO

ALL'INSEGNA D' Omero

CON LICENZA DE SUPERIORI

BIBLIOT
H · F
1834

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT

Al Nobilissimo e Gentilissimo Cavaliere

IL SIGNOR CONTE

IGNAZIO ACCORAMBONI

Patrizio Spoletino Consigliere intimo d' Ambasciata
di S. A. E. di Sassonia, e Canonico dell' Illustre
Cattedrale di Varmia.

L' EDITORE.



Oche sono le dedicatorie nelle quali non sia nascosto qualche fermento d'adulazione, o d'interesse. Io sfido gli occhi i più penetranti a trovarne un piccol seme in questa che io caro Signor CONTE ora vi presento, e ne appello a chi conosce noi due, anzi a voi medesimo. La sola riconoscenza, che è la pietra di paragone degli animi ingenui ed onorati, l'amicizia che
a è il

è il più dolce il più omogeneo affetto dell'uomo ben formato, queste sole me l'anno dettata. Perdonate se non ve ne ho prevenuto com'è il costume; me ne ha distolto il giusto timore, che la vostra rara modestia non me lo impedisse, nel qual caso certamente non avrei saputo disobbedirvi. Sarà questa la sola superchieria che potevate temere da me, e son troppo sicuro dell'animo e della amicizia vostra per dubitare d'un'amorevole gradimento. In oltre questa dedica vi conviene per ogni conto, giacchè per l'angustia del tempo non m'è stato permesso l'indirizzarvi qualche cosa del mio, come avrei desiderato. E' questo libro opera d'un Ecclesiastico, che quando visse era savissimo, e voi lo siete al pari di qualunque. E' opera di belle Arti, e chi ne è più amante e conoscitore di Voi, che avete raccolte tante e sì belle cose in questo genere? E' opera da me data alla luce, e chi v'è più tenuto di me per tanti contraffegni d'amore che la vostr'anima grande m'ha dato mai sempre per lo spazio di vent'anni, che ho l'onore di conoscervi? Permettetemi, che io qui fra tant'altri che potrei accennarvi vi rammenti quanta consolazione mi davate nel tempo che la più violenta guerra

ci faceva impallidire, quando insieme quasi prigionieri passeggiavamo talvolta per conforto nella incomparabile Galleria delle pitture del Re Nostro Signore, e sentivamo d'intorno a noi rimbombare le nimiche artiglierie. Ricordatevi di quel funesto assedio di Dresda, che per tanti giorni mi tenne amaramente da Voi separato, giacchè Voi restaste fra gli Austriaci nel vostro suburbano Giardino, ed io co' miei Sovrani fra le truppe Prussiane chiuso dentro della Città stretta e bloccata. Ricordatevi quale trasporto di gioja ebbi nel rivedervi appena dopo riaperta la piazza e che vi trovai ilare ed impavido benchè il cannone, e le fiamme ostili fossero venute fino alle vostre camere a spaventarvi. Fumavano ancora le rovine de' miseri borghi quando io uno de' primi impaziente le passai per venire a darvi tra lagrime di tenerezza le nuove della migliore delle Sovrane la vostra e mia Protettrice, e ad abbracciarvi. Ricordatevi che dopo la relazione fattavi della Real Famiglia che tanto v'interessava la prima cosa che mi domandaste fu dello stato della Regia Galleria delle pitture fin allora circondata da tanti pericoli. Non vi fu mai Piloto scampato

dal naufragio, che giunto nel Porto senta momenti più dolci di quelli che voi, ed io allora quasi a gara provammo. Oh caro CONTE quanto bramerei di poter chiamare Porto per me anche questa gran Capitale ove ora per gli ordini del mio Sovrano risiedo, e risiedo appresso del più adorabile de' Pontefici, ma pur troppo malgrado i suoi Archi, gli Obelischi, e l'opere di Raffaele o di Michelagnolo la bella, la gran Roma non farà mai porto tranquillo per me finchè tanto tratto d'Europa mi separerà da Voi, e da chi per mille ragioni dee tanto starmi a cuore come sapete. Addio caro CONTE, conservatemi la grazia vostra ed assicuratevi, che non cesserò mai d'amarvi che quando cesserà in me la vita, o il desiderio di rivedervi. Vale

Roma li 25. Ottobre 1771.

V
I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patriarch. Antioch. Vicesgerens.

A P P R O V A Z I O N E .

IN queste *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti* scritte da Giambattista Passeri e da me rivedute per ordine del Rño P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho io ritrovato uno stile uniforme, e facile, una serie di fatti nuovi, ed interessanti, ed una rara modestia, che regna per tutta l'Opera. Divertono esse, ed ammaestrano. Ne presagisco dunque, dandosi alla luce, un applauso universale. Ecco le ragioni della mia approvazione.

D. Cesareo Pozzi Abb. Olivetano Lett. Pub. G. nella Sapienza di Roma, e Bibliotecario della Biblioteca Imperiale

I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinus Ordinis Prædicatorum Sac. Pal. Apost. Magister.

DISCOR.

DISCORSO PRELIMINARE
DELL' EDITORE



Giambattista Passeri Pittore ed Autore delle presenti Vite nacque come da questi scritti si raccoglie circa l'anno 1610. Il Taja nella sua descrizione del Vaticano dice, che questa famiglia de Passeri era originaria di Siena, ed egli ne saprà le ragioni.

Da chi il nostro Scrittore apprendesse i primi rudimenti del disegno non saprei dirlo. Egli medesimo narra nella Vita del Domenichino, che da giovinetto si diede allo studio delle belle lettere, e che non si rivolse al disegno che assai tardi. Ivi pure dice che al suo vigesimoquinto anno appena era inoltrato nell'arte del colorire, e che in quell'anno medesimo andò ad ajutare in Frascati il Canini per ritoccare la Cappella domestica de' Signori Aldobrandini dipinta ad olio dal Passignani la quale per l'umidità cominciava a scrostarsi. Trovavasi allora in quella bellissima Villa il Domenichino fuggito come ogniun sà da Napoli, ed ivi imparò il Passeri a conoscerlo. Egli stesso se ne esprime dicendo che lo guardava come farebbesi un' Angelo disceso dal cielo, tant'era la stima, che ne àvea concepita. Lavorò doppoi il Passeri varj quadri per particolari, e specialmente per la casa Costaguti che ha sempre amate le bell'arti, ma non v'è del suo in Roma al publico, ch'io sappia, verun'opera d'importanza. V'era un solo quadro da altare in S. Gioan della Malva di là da Ponte Sisto ove avanti la loro abolizione stavano i Gesuati, ma ora non v'è più perchè è stato rinnovato l'altare, ed il quadro trasportato in una camera dell'abbandonato convento ove è quasi perito. Appena si riconosce, che v'era una gran Croce nel mezzo con S. Girolamo da una parte, e il Beato Giovanni Colombini dall'altra.

Quan-

Quando morì in Napoli accorato da disguidi il povero Domenichino che fu l'anno 1641 il Passeri, il quale appunto in quell'anno, se non isbaglio, era Principe dell'Accademia di S. Luca ne ebbe un dolore atrocissimo. Non potè egli apportare altro alleviamento alla sua afflizione, che facendogli celebrare un' accademia funebre di versi, che si recitò solennemente nel gran salone della Cancelleria a S. Lorenzo e Damaso. La Chiesa dell'Accademia di S. Luca ove avrebbe dovuto eseguirsi era ingombrata dalla fabbrica, che ne stava allora facendo Pietro da Cortona. Il Passeri come Amico, Letterato, e Pittore vi volle fare l'orazione funebre, e dipingere il ritratto del Defunto che con belli ornamenti dall'Autore ideati servì alla funzione, e passò dappoi fra i ritratti de' Pittori illustri, che si vedono presentemente nella Sala di S. Luca. Doveano per mezzo delle stampe publicarsi coll' orazione tutte queste composizioni poetiche ma l'invidia lo impedì come successe varj anni dopo in Bologna anche per la morte dell'Albani.

Fu chiamato al servizio del Re di Francia del 1648 il celebre scultore Alessandro Algardi di cui era grand'amico il Passeri. Alessandro lo invitò ad accompagnarlo a Parigi, ma questo viaggio non ebbe poi luogo, perchè l'Algardi dopo varie incertezze persuaso dal principe Don Camillo Pamfilio rinunziò a così luminosa occasione e finì di stabilirsi in Roma.

Dilettavasi molto di far versi il nostro Passeri, e scriveva spiritosamente benchè nello stile affettato di quel secolo. L'anno 1675, quantunque egli fosse attempato recitò in una di quelle solenni Accademie che all'occasione della distribuzione dei premj del disegno soglionfi ora celebrare in Campidoglio alla presenza della primaria nobiltà, e di molti Cardinali. Eravi tra gli ascoltanti il Cardinale Altieri parente di Clemente X allora regnante, e che per tanta sublime aderenza avea in Roma grande autorità, e
credi-

credito . Il Passeri disse un sonetto che scherzava sul proprio nome mostrando che il passero benchè vile , e dispregiato uccelletto col rapido suo volo può innalzarsi sopra tutti gli altri , e lanciarsi fin presso alle nubi . Questo bisticcio , che a giorni nostri avrebbe al più fatto ridere fu per lui fortunato , perchè il Card. Altieri lo trovò una cosa incomparabile , e innamoratosene gli ottenne dal Papa un beneficio Corale nella inigne Collegiata di S. Maria in Via Lata . Mediante questa grazia il Passeri , che era già Chierico provetto si ordinò Prete , e disse Messa .

Il rarissimo caso d'avere fatto fortuna per un sonetto produsse a Giambattista ozio , e tranquillità , ed è molto probabile , che in questo tempo s'impiegasse a lavorare o almeno a proseguire l'opera presente . Lo avrà fatto tanto più volentieri quanto che parlando di Professori suoi conoscenti , e d'un argomento a lui tanto familiare era sicuro di scrivere un'opera interessante e gustosa per gli amatori delle belle arti . Ma pur troppo è vero che l'uomo non può vivere lungamente nella felicità , e che il riposo è un dono fallace , che non sa stare con noi . Andò egli un giorno a visitare Luigi Garzi suo parente , e buon Pittore , e lo trovò gravemente ammalato . Non si può esprimere quanto si affliggesse quest'onorato vecchio vedendo in pericolo l'amico nel più bel fiore degli anni , nel germoglio delle speranze , e nel maggior bisogno di sua numerosa famiglia . Oh Dio , disse il Passeri colle lagrime agli occhj , perchè mai non lasciate voi in vita questo valente artefice , che è all'aurora de' suoi giorni , e delle sue speranze , e non chiamate me piuttosto , che sono inutile ed al fine della mia carriera ? Non si sarebbe certamente afflitto tanto se avesse potuto indovinare , che il Garzi non dovea morire che nonagenario . Fosse caso , o fosse volontà del cielo il Passeri andò a casa e s'ammalò , e mentre che il Garzi guariva , egli andava peggiorando . Abitava allora Giambattista nelle Case di
S. Mar-

S. Martina spettanti all'Accademia de' Pittori, sotto la parrocchia di San Lorenzo in Miranda. Ivi ordinariamente stava soletto, e senza nessuno che lo servisse per la qual cosa credette opportuno il farsi trasportare non so appresso di chi sotto la parrocchia di S. Tommaso in Parione. Fu in questa casa che in alcuni giorni con cristiana, e filosofica rassegnazione morì li 22. Aprile 1679, e ne fu solennemente trasferito il cadavere alla sua Collegiata al Corso ov'ebbe onorata sepoltura.

Fu il Passeri, come da suoi scritti pare, uomo di soda pietà. benchè confessi incidentemente in uno de' suoi prologhi, che nella gioventù avea fatto come tant'altri. Ebbe molta vivacità nello scrivere, e forse eguale ingegno. Per la Teoria dell'arti sue egli ne parla sempre con gran saviezza e criterio, e ne fa l'istoria municipale al pari di chiunque.

Fu suo nipote Giuseppe Passeri Pittore non dispreggevole e scolaro di Carlo Maratta. Questi pure morì qui in Roma assai attempato del 1714, e se non erro finì in lui la stirpe maschile de' Passeri. Il loro nome però durerà lungo tempo per le pitture di questo, le quali vedonsi sparse per Roma, e durerà mercè la presente opera di Giambattista. Queste notizie le ho raccolte parte dalle vite che ora escono ove parla di se medesimo, parte da un manoscritto di Pittori del 1724 di Nicola Pio esistente alla Vaticana, parte dal suo Capitolo di S. Maria in Via Lata, e parte dal Libro de' Morti di S. Lorenzo in Miranda. Ragioniamo ora della copia di cui mi sono servito, e dell'opera medesima.

Il mio manoscritto apparteneva al celebre Pittore Benedetto Luti, il quale lo avea fatto trascrivere nitidissimamente, contraffegno del caso che ne faceva. Bisogna che il Passeri non gli desse l'ultima mano perchè oltre a mille periodi non finiti v'erano varie lacune che ho trovate in tutti gli altri esemplari della medesim' opera a me noti. Se quelli che possiedono questo manoscritto lo collazione-

ranno colla mia edizione vi troveranno qua , e la grande diversità ; ragion vuole adunque che io di questa ancora renda conto al publico .

Fu il Passeri come s'è detto Scrittore del secolo passato , secolo pieno di falsa eloquenza , di pensieri affettati di giuochi di parole . In questa cattiva scorza erano involte le presenti Vite , e ne sono state ripurgate alla meglio che s'è potuto . Oltre a ciò dimentico della bella semplicità di Cornelio Nipote avea egli voluto attaccare ad ogni Vita un prologo , come fecero il Vasari , e dopo lui tant'altri Biografi Pittorici cosa difficilissima a farsi bene . Oggidì si stenta a leggere i Prologhi buoni quando sono frequenti , come si farebbero mai potuti leggere senza noja questi del Passeri per lo più inutili , e quasi sempre lunghissimi ? Tutti questi Prologhi , sono stati risecati perchè non erano suscettibili di ritocco , e fidati pure di me Leggitor caro che me ne devi essere obbligato . Nel contesto delle Vite ho messo il verbo dove mancava , il che era assai familiare al buon Passeri , ho amputate quasi tutte le frasi seicentistiche , i giuochi di spirito le repliche fastidiose di parole che erano presso chè infinite ; sono tanto lontano dal pentirmene , che non sono pienamente sicuro d'averne levato abbastanza . Al contrario ho lasciato religiosamente tutte le riflessioni dell'arte , che nel nostro Autore sono sempre magistrali e giuste egualmente che i fatti pittorici e gli aneddoti i quali a mio giudizio formano il migliore di quest'opera . In somma il ritoccarla ha consistito più nell'amputare , e cancellare l'inutile che nell'abbellirla . Secondo me il miglior ornamento de' libri istorici è il non averne nessuno .

Della purità della lingua non sono stato molto sollecito , affine di non tormentare troppo il testo , e torre con ciò al Passeri quell'aria di originalità , che egli se vivesse avrebbe diritto di conservarsi . I Libri di Pittura non è necessaria-

cessario, che abbiano tutte le parole bagnate nell'Arno come il *Riposo* del Borghini, ma devono essere chiari ed istruttivi. Lascero giudicare a te il Passeri sia tale.

E' necessario il prevenirti, che l'autore non era niente amico del Bernino contro cui s'era formata qui in Roma una terribil congiura parte a cagione dell'invidia, e parte per le sue maniere troppo prepotenti, e severe. Non ti maravigliar dunque se il Passeri non ha lasciato sfuggir'occasione di mordere acutamente la sua morale, o la sua poca sincerità, benchè non manchi di rendergli giustizia quando si tratta dell'arte. Non istà a me a dar ragione, o torto al Passeri, o al Bernino ma se dovessi farla da giudice farei troppo preoccupato per l'autore della incomparabil fontana di Piazza Navona, del gran Colonnato di S. Pietro e di tant'altre meraviglie di Roma, e dell'arte. Come si può dar torto a chi ci da quotidianamente tanto piacere? Se mai qualcuno domandasse perchè il Passeri sia stato per quasi cent'anni sepolto nelle tenebre dell'oblio, facile sarà il dargli risposta. Io credo doverlo attribuire alla libertà con cui aveva scritte queste sue Vite. Non so negare che qualcheduna delle sue espressioni è stata da me addolcita, benchè da tanto tempo in qua sieno morte le persone che v'erano interessate. La carità, ed il rispetto si devono anche ai Defunti, che per esser tali non anno perduto il diritto di pretenderlo quando l'an meritato in vita. Di più non si trattava qui solamente di Pittori, o di Scultori, ma di persone sommamente rispettabili, o di Magnati delle prime famiglie di Roma. Di questo però non bisogna maravigliarsene. Gli artefici delle bell'arti sono per lo più capricciosi, e come dice Orazio de' Poeti *Genus irritabile*, e chi gli adopra non è sempre abbastanza docile o intelligente. Se non avessi moderato questi luoghi tu saresti ancora privo del piacere di leggere questa bell'opera perchè non avrei potuto presentartela. *Habent sua fata libelli.*

Singular cosa è che il Passeri non citi mai le Vite del Bellori, che erano pure stampate lui vivente in Roma, e fra le quali v'era quella di qualcuno de' medesimi Professori trattati da lui. Questo silenzio sembra troppo affettato. Chi fa se ancora contro il Bellori come contro il Bernini non aveva il Passeri qualche cosa sul cuore? Dal contesto de' suoi scritti mi pare di travedere che il nostro Autore avesse le passioni assai vive, e non perdonasse facilmente. Ma non è poco quando gli scrittori si vendicano de' loro avversarj colla sola preterizione e col silenzio. Al secolo nostro vi sono pur troppo molti che pensano altrimenti anzi si direbbe, che i giuochi de' Gladiatori sono ormai passati dall'Anfiteatro alle Accademie per divertire l'Europa.

Il Malvasia no, che io non credo fosse noto al nostro Autore, poichè non uscì che due o tre anni al più prima della morte del Passeri già vecchio, malinconico, e solitario, ed uscì in Bologna. E' naturale che dopo la stampa se ne ritardasse anche la pubblicazione per mandarne i primi esemplari a Versailles al Re di Francia a cui fu dedicato. Al Malvasia però non fu ignota la persona del Passeri, perchè lo nomina all'occasione dell'orazione funebre da lui fatta tant'anni prima al Domenichino, benchè ne storpi il nome chiamandolo Giambattista Passerino. Ma siasi come si voglia certo è che il Biografo Bolognese in fatto di Pittura avea più da imparare dal Passeri, che questi da lui. Il primo sovente annoja, e non sempre instruisce, il secondo non cessa di divertire, e d'ammaestrare dal principio fino alla fine. Queste poche cose non mi pareva giusto che tu ignorassi. Vivi felice.

MONSIGNOR GIOVANNI BOTTARI

ALL'EDITORE DI QUESTE VITE.



ON posso abbastanza spiegarvi il piacere, che mi ha recato la Lettura delle Vite de' Pittori scritte da GIAMBATTISTA PASSERI, state finora inedite anzi sepolte nell' oblio, nè posso a sufficienza ringraziarvi della gentilezza amichevole, che mi avete fatto di anticiparmi questo piacere col mandarmi i fogli che via via tirava lo Stampatore. Elle sono bene distese, con uno stile elegante e vero, ma naturale e niente affettato quasi sull' andare dello stile del Vasari, e piene di notizie recondite, le quali sodisfano la curiosità di chi si diletta della Storia de' Professori delle tre Belle Arti, de' quali sono uno io, che piuttosto me ne diletto soverchiamente, anzi è l'unico spasso che mi sia rimasto in questa mia grande età.

La prima notizia che avessi di queste Vite, l'ebbi dall'eruditissimo Sig. Pietro Mariette, che in una Lettera a me scritta, e stampata al numero primo nel Tomo sesto delle Lettere pittoriche a carte 10. dice; Io ho una Vita di Pietro da Cortona MS. di Gio. Battista Passeri, che non è terminata, e quel che è terminato è mal fatto. Ma questa critica di Monsieur Mariette non vi faccia specie, perchè è d' un uomo, che in genere di queste cose è il più erudito, ed incontentabile che sia tra i viventi, e forse tra tutti i trapassati, nè so se verrà mai un altro, che abbia un Museo di sì fatte cose più ricco, e più curioso tanto di libri stampati, che di manoscritti, i quali se avesse potuto vedere il Passeri l' avrebbe fatta certamente più bella, più piena, più accertata e ricca come ha fatte le altre. Voi che conoscete questo celebre letterato francese, e che in Parigi avete, per quanto mi pare, la sorte di ammirare la sua cortesia

tesia e la sua immensa collezione non mi darete torto . Eccovi quello che passò per la mente a Monsieur Mariette quando scrisse è mal fatto .

Il Sig. Abate Lucci Gentiluomo Cortonese Canonico nella Diaconia di S. Eustachio mi disse molti anni sono di avere anch' egli scritta la Vita di Pietro da Cortona e volerla fare stampare , ma sono anche molti anni passati , e non è venuta alla luce forse ritardato per varie ragioni .

Del resto io vi posso assicurare che quest' opera del vostro Passeri sarà molto gradita , ne riceverete applauso , e vi obbligherete le tre Belle Arti , e i loro professori , come anche quelli che se ne dilettono , e tanto più se se ne intendono (il che non siegue sempre) perchè dilettante non vuol sempre dire intelligente . Per una fatale disgrazia da molti anni questi due Epiteti non si congiungono che di rado insieme come si congiungevano ai tempi de' Leoni X. , de' Clementi VII. , e degli altri Principi Medicei , o a quelli degli Urbani VIII. Avrei desiderato bensì , che fosse fatta a questo Libro qualche piccola annotazione per aggiugnere alcune particolarità importanti scappate al Passeri o per isbaglio di memoria o di cognizione , o succedute dopo la sua morte , e che egli non poteva scrivere se non per profezia , ma ciò non pregiudica al merito del libro .

Ve lo dico per isfuggire qualche ingiusta critica di alcuni moderni , che scrivono di quest' Arti , i quali si può dire col Poeta faciunt nae intelligendo ut nihil intelligent . Ma a questi si adatta per appunto quel luogo del nostro buon Dante

Non ragionar di lor ma guarda e passa .

Vale .

Di Casa li 4. Novembre 1771.

CATALOGO DE' PROFESSORI

LA CUI VITA E' CONTENUTA IN QUESTO VOLUME.

I.	D OMENICO ZAMPIERI detto il DOMENICHINO. Pittore, ed Architetto morto l'anno 1641.	pag. I
II.	BACCIO CIARPI. Pittore morto 1641.	49
III.	PIERTO WANDER detto il BAMBOCCIO. P. m. 1642.	53
IV.	GUIDO RENI. Pittore morto 1642.	57
V.	FRANCESCO FIAMMINGO. Scultore morto 1643.	83
VI.	AGOSTINO TASSI. Pittore morto 1644.	99
VII.	FRANCESCO MOCHI. Scultore morto 1646.	114
VIII.	GIOVANNI LANFRANCO. Pittore morto 1647.	122
IX.	ANDREA CAMASSEI. Pittore morto 1648.	157
X.	GIAMBATTISTA CALANDRA. Mufaicista morto 1648.	165
XI.	VINCENZO ARMANNO. Pittore morto 1649.	170
XII.	ALESSANDRO TURCO. Pittore morto 1650.	173
XIII.	PIETRO TESTA. Pittore morto 1650.	178
XIV.	ANGELO CAROSELLI. Pittore morto 1653.	188
XV.	ALESSANDRO ALGARDI. Scultore morto 1654.	196
XVI.	GIROLAMO RAINALDI. Architetto morto 1655.	217
XVII.	GIOVANNI MIELE. Pittore morto 1656.	224
XVIII.	MARTINO LUNGI. Architetto morto 1656.	229
XIX.	GUIDO UBALDO ABATINI. Pittore morto 1656.	240
XX.	LUIGI GENTILE. Pittore morto 1657.	249
XXI.	GIULIANO FINELLI. Scultore morto 1657.	254
XXII.	AGOSTINO MITELLI. Pittore morto 1660.	269
XXIII.	FRANCESCO ALBANI. Pittore morto 1660.	275
XXIV.	MICHELANGELO CERQUOZZI. Pittore morto 1660.	299
XXV.	CATERINA GINNASI. Pittrice morta 1660.	306
XXVI.	ANDREA SACCHI. Pittore morto 1661.	310
XXVII.	GIO: FRANCESCO ROMANELLI. Pittore morto 1662.	328
XXVIII.	GIUSEPPE PERONI. Scultore morto 1663.	337

XVI

XXIX.	NICOLO' POUSSINO . Pittore morto 1656.	343
XXX.	FRANCESCO BARATTA . Pittore morto 1666.	360
XXXI.	GIO: ANGELO CANINI . Pittore morto 1666.	364
XXXII.	GIO: FRANCESCO BARBIERI detto il GUERCINO . Pit- tore morto 1667.	369
XXXIII.	FRANCESCO BOROMINO . Architetto morto 1667.	383
XXXIV.	PIER FRANCESCO MOLA . Pittore morto 1668.	390
XXXV.	PIETRO BERETTINI da Cortona Pittore , ed Archi- tetto morto 1670.	398
XXXVI.	SALVATOR ROSA , Pittore , e Poeta morto 1673.	416

DOMENICO

DOMENICO ZAMPIERI

D E T T O

IL DOMENICHINO

PITTORE, ED ARCHITETTO

Morì l' Anno 1641.



Acque Domenico Zampieri in Bologna l'Anno 1581. regnando Gregorio XIII., e diede a divedere nell' esercizio della Pittura il più bel genio, che abbia mai nessun' ingegno saputo dimostrare con tante prerogative. Ben è vero, che il suo nobile talento non fu tradito sotto la disciplina di

Dionigio Calvart Fiammengo, e dopo per miglioramento sotto Ludovico Caracci, dal quale ebbe occasione di bere ne' primi anni il sostanzioso latte di così dotti insegnamenti. Da giovinetto era da' suoi Parenti mandato alla scuola della grammatica con intenzione d'incamminarlo per la via delle lettere al Dottorato: mentre un' altro suo fratello, che chiamavasi Gabrielle, destinavano alla Pittura. Ma perchè la sua vocazione era di contrario sentimento, non concorrevà con la volontà a questa disciplina: anzi resosi neghittoso per questo profitto per lo più tradiva se medesimo nel progresso della scuola, impiegando i giorni intieri in un'ozio infingardo ritirato in cheta solitudine, e dando ad intendere a' suoi d' esercitarsi nello studio. Sco-

A

perta

perta al fine dal Padre la poca inclinazione del figlio alla letteratura, fecegli domandare a che cosa desiderava applicarsi, ed egli manifestò d'esser chiamato con violenza alla Pittura. Concorse il Padre col parere degli amici ad aprire l'adito a questo suo desiderio, ed applicatolo in tutta diligenza a così bell' esercizio consegnollo, come dissi prima, a Dionisio Calvart, e poi a Ludovico Caracci. In questa nuova applicazione del Zampieri mi viene avanti una cosa molto difficile ad esser creduta, perchè vogliono alcuni, ch' egli facesse apparire sul principio in se medesimo una rozzezza del tutto incapace a ricevere qualunque sorte d' insegnamento nella professione, e che di lui si tenesse disperato il caso di potervi far profitto d' alcuna sorte. Non posso darmi ad intendere, che un talento così vivo, ed un' ingegno così ben organizzato con sì buona disposizione desse segno di tanta incapacità, come asseriscono; ma credo che questo sia un' inganno di cognizione, perchè alcuni pretendono, che l' apparenza d' un' indizio spiritoso consista in una violenta dimostrazione d' una subita vivacità, la quale è soggetta ad operare come il lampo, che dimostra uno splendore così luminoso, e non è che un baleno. Noi vediamo che una pianta, la quale nelle primizie della sua cultura manda in un subito le foglie alla luce, con la medesima celerità si sterilisce; ma quelle quercie annose, che s' inalzano così superbe, hanno prima di sollevare le loro cime con molto tempo dilatate le radici per fabbricarsene un fondamento corrispondente alla loro elevazione. Perchè resti disfrutta così fallace opinione di questo grand' uomo, egli medesimo ne fece apparire le pruove: poichè quando fu il tempo di far conoscere nell' opere sue quanto aveva guadagnato in quella sua taciturna lentezza, diè chiaramente a conoscere, che non era inferiore a quelli, che s' erano dimostrati così pronti, e veloci. Se pareva che nello stile di disegnare egli fosse timido,

do, ed irresoluto, non era ciò perchè mancasse nella parte del buono intendimento, ma il suo timore nasceva dal desiderio di stabilirsi in una perfetta determinazione nelle sue cose, e andava indagando le più vive, e le più profonde finezze dell'Arte. Il maggior errore della gioventù inesperta è, che inalzano la fabbrica de' loro studii senza sostanza di fondamento, e s'appagano solamente del semplice diletto di un brioso maneggio di lapis, senza attendere (quanto al nudo) alla buona intelligenza dell'Anatomia, quanto ad un Pittore è necessaria per collocare perfettamente i muscoli al proprio luogo, e non a capriccio, e di propria invenzione, come interviene a molti, che si sono lasciati trasportare da questa trascuraggine. Egli si volle bene istruire in tutto ciò, che potevagli occorrere nell'esercizio della sua professione. Procurò d'erudirsi nella perfezione della buona simetria dell'Ottica, e della Prospettiva, tanto necessaria a chi desidera collocare saggiamente a suo luogo le figure in un copioso componimento, e saperlo distribuire regolatamente in un piano. Non s'arrestò di fare quello studio, che convenivasi ad un perfetto Pittore di paesi, per dare da se medesimo il compimento dovuto all'Opere sue. Quello in che si rese maraviglioso fu l'osservanza del decoro: studio il più indispensabile ad un nobile Pittore, per sapere esprimere proporzionatamente le figure nell'esser proprio, con tutt'gli accompagnamenti dovuti. Ha certamente il Zampieri occupato il primo luogo nell'espressione, ed ha introdotto a favellare le sue dipinte figure, dando a ciascuna debitamente quanto conveniva. Per quello che fece conoscere di se medesimo sul bel principio ne sono testimonj le tre lunette dipinte da lui a fresco nel portico di fuori della Chiesa di S. Onofrio, dove rappresentò tre avvenimenti del S. Dottore della Chiesa Girolamo. Nella prima vicino alla porta del Convento, dipinse quando il Santo giovinetto (com'era

costume) ricevette le vesti candide dette di Cristo in Roma, cioè a dire quando fu battezzato nella conformità del rito di quei tempi. Nella seconda quando invaghito dell'erudita lettura di Cicerone fu flagellato da un' Angelo per comando di Nostro Signore in penitenza di quell' infruttuoso trattenimento. Nella terza le invasioni, che riceveva nel deserto dall' inimico comune con le lascive apparenze di donzelle danzatrici, e d' altri diletti del senso. Benchè in quelle Istorie egli si servisse d' alcuna figura del Caracci della Galleria Farnese, non è per questo degno di biasimo, nè dee incolparsi di debolezza nell'invenzione, o di mancanza d' un buon ricapito: poichè in quel suo furto fece scoprire una saggia avvedutezza, che seppe valersi d' una attitudine molto a proposito per il suo bisogno, applicandola così adattatamente. Diede però sempre chiarissimi segni d' un profondo sapere, e di un gusto perfettissimo in tutte l' opere sue, riducendole ad un fine esattissimo, che le rendeva bene stabilite, e concluse. La fortuna, che non istimò bene di lasciar languire un' ingegno così segnalato, senz' essere da lei in alcuna parte favorito, gli porse comodità di qualche sollievo in Casa di Monsignor Agucchia Bolognese, nepote del Cardinale di questo cognome, che fu Titolare di S. Pietro in Vincola. Questo Prelato invaghitosi del suo bel talento, ed avendoli dato stanze nel suo Palazzo, gli andava del continuo procurando occasioni, desideroso ch' egli si avanzasse nella cognizione, e nel credito. Ma il Cardinale suo zio più volte lo riprese di questa inutile protezione (com' ei diceva) che impiegava nella persona di Domenicò, da lui giudicato per inetto, ed insufficiente. Da questa sinistra opinione, che aveva del Zampieri il Cardinale prese occasione Monsignore, che egli dipingesse un quadro con ogni studio possibile, ed esponendolo al pubblico desse a conoscere, che la sua protezione non era vana in un giovine di quel valore, ed essendo

sendo il Cardinale, come dissi, del Titolo di S. Pietro in Vincola, volle che Domenico dipingesse in una tela quasi di misura d'Imperatore, quando il Principe degli Apostoli trovandosi carcerato, assistito dalla custodia di alcuni soldati, gli furono dall'Angelo rotte le catene, e spalancate le porte per rendere il dominio della libertà al suo proprio volere. Si portò il Zampieri così valorosamente, che avendo il Prelato fatto esporre quest'opera nella Chiesa di S. Pietro in Vincola il dì primo d'Agosto, nel quale si celebra la festività, fu comunemente da tutti i Professori pubblicata per opera d'Annibale Caracci, non facendo di Domenico menzione alcuna. La vide ancora il Cardinale, ed essendo concorso nella comune opinione, ne passò a lodi non ordinarie: di che preso animo il nepote, gli fece sapere, che quel quadro era di mano di quel giovine, che egli proteggeva senza profitto alcuno, e non altrimenti di Annibale. Questo inganno fece cambiare l'animo del Cardinale, che rivolto con affetto verso il Zampieri concorse di buon cuore col nepote alla di lui protezione, nè mancò mai fino che visse di portarlo, e sovvenirlo. Stimò sempre il suo nobile talento, la bella imitazione di tutti i Maestri più rinomati, perchè quantunque il Zampieri fosse della scuola de' Caracci, non tolse però l'occhio dall'opere degli altri, per aver campo nella varietà de' genj di fabbricare a se stesso una propria, e particolare maniera, composta di tutto il bello di quegli uomini di miglior gusto: di che accortosi Annibale Caracci ne fece sempre stima non ordinaria, e gli procurava occasioni, con le quali potesse approfittarsi, e farsi conoscere. Venne congiuntura, che il Signor Cardinale Odoardo Farnese, essendo Abate Commendatario del Monastero di Grottaferrata voleva far dipingere nel muro a fresco una Cappella, che aveva fatta ristorare, aggiunta alla Chiesa di quell'Abazia, e dedicata a' Santi Nilo, e Bartolomeo Monaci Basiliani, uno Fondatore di quel Monastero,

ro, l'altro suo Discepolo, e in seguito Abate del Monastero medesimo, ne diede la cura ad Annibale, il quale gli propose Domenico, e l'assicurò, che ne sarebbe rimasto soddisfattissimo. Avuta che ebbe il Zampieri quest'opera vi si pose con ogni applicazione, e studio, e per verità si portò a segno, che io stimo difficilissima cosa, che possa vedersi opera condotta a quel segno di studio, e di perfezione da altro Pittore di quell'età. L'istorie, che v'ha rappresentate sono appartenenti ad alcune azioni di que' due Santi. Le due che sono maggiori quanto all'ordine dello scompartimento, che ha fatto per la necessità del sito, sono veramente maravigliose per la vivacità dell'espressione, e per l'esattezza del disegno, ed osservazioni. In una, che è alla mano destra della Cappella nell'ingresso, v'ha dipinto a mezza distanza (essendo le principali figure di grandezza del naturale) la struttura di quella Chiesa medesima edificata per opera di S. Bartolomeo Abate, la quale essendo ancora imperfetta viene attualmente inalzata da quelli operarj. Vedesi da una parte il S. Abate, il quale stà attentamente considerando il disegno della fabbrica presentatogli da un Capomastro; e dall'altra ha espresso un caso maraviglioso accaduto in occasione di quella, come si ha nelle memorie del Monastero. Con l'ajuto di un'argano girato, come è solito da un cavallo, si stà attualmente alzando una colonna, e mentre questa si trova sospesa per aria si strappa il canapo principale con eccidio irreparabile di alcuni, i quali stanno raccogliendo la fune: se non che un santo Monaco accortosi del suo, e dell'altrui rischio ordina alla colonna, che immobile si resti, e immobile in fatti s'arresta con evidente prodigio operato da Dio per i meriti del suo Servo. Per arricchire il componimento d'avvenimenti consacenti al soggetto principale, vi ha dipinto alcuni manuali, che avendo nello scavo dei fondamenti ritrovato un'urna antica con figurine di basso rilie-

rilievo, postala sopra i curli la fanno spingendo avanti per condurla così illesa ad un luogo destinato. Vi ha anche introdotto alcuni scalpellini sotto un coperto come è solito, li quali attendono alla loro operazione, e fra gli altri un vecchio senza alcun segno di barba, il quale essendo da un fanciullo distratto dal suo lavoro si volge ridendo, dove quello gli stà mostrando l' accidente di un giumento caduto sotto il peso di due bigoncia di calcina, che vengono portate alla fabbrica, ed i suoi conduttori procurano di sollevarlo tirandoli uno la coda, e l'altro percuo- tendolo nelle orecchie. Vi è nel rimanente un' accompa- gnamento di Paese, ma senza affettazione: il tutto es- presso con una mirabile esattezza, e perfezione. L'altra all' incontro (la quale a mio giudizio, è lo spavento d'ogni ingegno, per ardito che sia, per le mirabili espressioni, che vi ha introdotte) rappresenta quando Ottone III. Im- peratore ritornando dal Monte Gargano alla volta di Ro- ma, andò a visitare S. Nilo, che aveva in molta venera- zione, e dimorava in quel tempo in un Monastero pres- so Gaeta, di cui parimente era Abate. Ma rappresenta l' Imperatore disceso da cavallo, ed il S. Abate, che viene ad incontrarlo con il seguito de' suoi Monaci, Ottone si mostra con la comitiva della sua Corte, e a questi moti finge uno della famiglia Imperiale in atto di scendere da cavallo, e quello dell' Imperatore restato vuo- to, sollevatosi in aria rappresenta un' atto ferocissimo, e violento, sicchè pare che appena basti a raffrenarlo il Pa- lafraniere, che è rimasto alla sua cura, tirandolo per la briglia a tutta forza. Vi sono altri Personaggi tanto di guer- rieri, come di valletti, avendo reso il componimento co- pioso, e ricco di figure, ma fra gli altri vi ha espresso tre trombettieri a cavallo, li quali suonando la loro tromba, danno a conoscere chiaramente ciascheduno di loro l' espres- sione della lor parte; cioè quello, che sostiene a note fer-
me

me la parte del basso, l'altro che diminuendola in crome, e semicrome v'è passeggiando, e 'l terzo sostenendo la parte di mezzo v'è toccando armonicamente tutte le consonanze, che sono frapposte tra il basso, ed il soprano. Questa espressione so, che può esser tenuta favolosa, ovvero iperbole d'una penna, che voglia piuttosto far pompa di una mendicata spiegazione, che d'una vera narrativa, parendo impossibile che la Pittura, la quale ha nome di muta, possa così bene esprimere un caso, dove è necessaria la voce viva, in cui consiste la forza maggiore di quest' accidente, e pure è così bene espresso quello, che io scrivo, che non vi farà nessun giudizioso, che vedendo questa Istoria da se medesimo, non ravvisi quello, che rappresenta. Nè questo può rendersi impossibile nel Zampieri; avendogli Iddio dato un talento mirabile nell'espressione, ed un'acutezza d'ingegno quasi superiore a gli altri in questo particolare. Ha resa tutta quella Istoria un maraviglioso componimento, avendovi accompagnato un sito di paese in una collinetta, dove ha mostrato una fabbrica di alcuni edificj domestici con l'adornamento d'alcuni arborescelli ridotti al maggior segno di perfettissimo gusto. Nell'istessa mano in mezzo alle due porte, che introducono nella Cappella (l'una delle quali per necessità sconcerta l'ordine dell'Architettura, ed è chiamata Porta Santa) ha ripartito uno scompartimento, in mezzo del quale con sito di maggiore altezza, che larghezza ha finto un quadro riportato con sua cornice d'oro sul muro, e in quello ha dipinto S. Nilo in un luogo solitario, che avendo assicurato ad un tronco d'albero un Crocefisso, lo stà adorando inginocchiato, e a capo chino con una devozione così affettuosa, che nella testa di quello vedesi mirabilmente espressa la pietà, e la riverenza: e per dargli quel Cristo Crocefisso qualche segno di gradimento dell'amore, che gli porta, schioda la mano destra, e lo benedice. Dirimpet-

to a questo ha fatto parimenti un quadro che riesce della medesima grandezza , e vi ha dipinto il Santo Abate Bartolomeo con il suo compagno in un luogo campestre , dove si vede un aja di grano mietuto , ed essendosi levato un fierissimo temporale con pioggia grossissima , e lampi con folgori , per l'intercessione delle sue orazioni il grano è salvato dall'acque , anzi tutto il circuito dell' aja , ov' Egli stà inginocchiato è percosso dal Sole , e gode una felice tranquillità . Vi ha rappresentate a mezza distanza alcune figurine di contadini li quali essendosi coperto il capo col mantello , si sono ridotti al ridosso d' alcuni alberi , e così bene ha espresso quelli travagliati dal rigore di una pioggia rovinosa , che non vi è che desiderare in quest' azione . In faccia all' Altare della Cappella , che viene ad essere l' estremo di lei , nel mezzo del quale è una nicchia , dove è collocata un' urna antica di marmo , ha dipinto un ripartimento tutto di chiaro scuro , ove ha finto due nicchiarelle , una per parte con una Statua in ciascheduna , l' una delle quali rappresenta il Profeta David , e l' altra Isaia . Sopra queste due nicchie in proporzione uguale ha finto due bassi rilievi piccioli di due sacrificii . Sopra la figura d' Isaia vi è un sacrificio nel rito ebreo con l' immolazione della Vittima , e l' fuoco acceso sopra l' Altare ; sopra il David un v' è Sacerdote celebrante all' altare nel rito Cristiano , con paramenti sacri ad uso della Chiesa Romana , e in atto dell' elevazione dell' Ostia . Sopra la porta principale dell' ingresso , e sopra un' altra , che ne ha finta all' incontro , ha fatto un medaglione d' oro per ciascuna in forma ovata , ed un' Angelo per banda che lo regge . In uno di quelli ha espresso S. Adriano Martire : nell' altro Santa Anatalia sua moglie , a' quali Santi era anticamente dedicata quella Cappella , ma di un gusto assai nobile , e molto aggiustato nel disegno . Ha finto ancora un cornicione , che gira intorno a tutta la Cappella fino all'

Arco, che è l'ingresso all'Altare, ed è l'imposta del detto arco, sopra il quale ha rappresentati in ugual distanza (cioè a dire nel vano, che è tra una finestra, e l'altra nelle parti laterali) alcuni Santi in abito di Sacerdoti alla Greca tre per ciaschedun lato, e tre dalla parte della nicchia in faccia all'ultima parte, uno sopra l'Isaia, e l'altro sopra il David. Dalla parte della Chiesa, ove non sono finestre, nel luogo, che a quelle competerebbe, ha dipinto in chiaro, e oscuro verde alcune istorie del vecchio testamento. Nelli due vani dell'arco sopradetto ha rappresentato la SS^{ma} Annunziata: in un'angolo l'Angelo Gabrielle, e nell'altro Maria Vergine. Dentro l'arco, ov'è collocato l'Altare v'è una picciola cuppola, nel mezzo della quale dov'è il lanternino vi ha dipinto il Padre Eterno in atto, com'è solito di benedire. Il rimanente di tutto il resto della cuppola è di stucchi finti di chiaro, e scuro con puttini ripartiti nell'ordine de' fogliami così belli, ch'ingannano, e vi ha frapposte alcune medagliette gialle tocche d'oro. In faccia a detta cuppola, che è nel volto del tamburo vi è per necessità di lume una picciola finestra in ovato, ed egli per rendere l'ornamento in proporzione vi ha finti altri tre ovati uguali, cioè uno in faccia alla finestra, e uno per ciascheduna parte laterale. In quello incontro alla finestra vi ha dipinto S. Francesca Romana; in quello del lato destro del corno dell'Altare S. Agnese, e nell'altro S. Cecilia. Negli angoli della cuppola vi ha fatto li quattro Evangelisti. In alcuni vani, che stanno in faccia ov'è l'Altare, e nelle parti laterali a mano sinistra è una finestra, ed all'incontro un'istoria, dove ha dipinto San Nilo morto, al di cui cadavere è celebrato il funerale da' suoi Monaci. D'ambo i lati di questa vi sono alcuni putti con istrumenti in mano, che servono al Sacrificio: de' due, che sono nella facciata, uno tiene in mano un'Incensiere, e l'altro un Messale, e nelli tondini che stan-

stanno in quell'angolo, che resta dal quadrato della finestra, ed all'incontro, dell'Istoria, v'ha dipinti alcuni candelieri con le torcie accese, ed un putto, ch'assiste all'accensione di esse. Ne' due lati dell'Altare vi ha fatte due Istorie, nella destra v'ha rappresentato S. Nilo, ch'assiste all'esorcismo di un putto indemoniato, ed avendoli posto un dito nella bocca intinge il dito dell'altra mano, ch'è la destra, in una lampada, che sta accesa avanti l'Immagine di Nostra Signora Maria Santissima per segnarlo con detto olio. Ha espresso quel putto vessato con torcimenti di vita, e d'occhi così violenti, ch'atterrisce in vederlo, e muove compassione, ed è sostenuto da un uomo (che forse deve essere il Padre di lui) che appena è bastante a reprimere l'empito delle sue furie. Per compimento dell'Istoria vi ha dipinto una Donna, con un putto in braccio, ed altre figure d'uomini, e di fanciulli intimoriti dal caso miserabile dell'indemoniato, ed un'altro Monaco, ch'assiste alla persona del Santo. All'incontro ha rappresentato Maria Vergine accompagnata da un coro d'Angioli; che avendo in braccio il suo figlio nostro Salvatore portato da un' stuolo d'Angioletti, porge con la mano destra un pomo d'oro a S. Nilo, che stando inginocchiato avanti di lei col suo compagno S. Bartolomeo, lo riceve con estrema allegrezza, e per una picciola finestra, che ha finto in una parte estrema dell'Istoria, ove fa vedere un sito di paese, mostra che il caso succedesse nel tempo di notte. Raccontano in fatti que' Monaci (e dicono di saperlo per tradizione) come in un viaggio, che fecero que' due Santi da Gaeta a Roma, essendosi ricoverati di notte tempo in una grotta situata in questo luogo medesimo, dove fu poi edificato il Monastero, comparve loro la Madonna Santissima, e loro significò, che ivi dovessero edificarle una Chiesa; e per segno della verità d'una tal visione diede a S. Nilo un pomo d'oro, che fu poi a suo tempo gettato per prima-

pietra nelle fondamenta del Campanile . Anzi mostrano un' effigie di quel pomo fatta di marmo , la quale dicono , era stata posta nella cima del Campanile per additar questo fatto , e poi ne cadde in occasione che quello fu danneggiato da un fulmine . Quando il Zampieri dipinse questa Cappella era d'anni vintinove come ne fa fede il soffitto , in cui leggesi l'anno 1610. , essendo egli nato nel 1581. La Tavola dell' Altare di detta Cappella è d' Annibal Caracci però delle cose inferiori ; ma quel poco di Paese che vi è dentro , è di mano del Domenichino , avendomi detto egli medesimo d'averlo fatto . Nella Villa de' Signori Aldobrandini detta Belvedere ne' colli Tuscolani oggi Frascati nel piano del Teatro maggiore , ove sono infiniti giochi d'acqua , v'è la stanza delle Muse nella quale in faccia alla porta , ch'è l'ingresso di quella , v'è il Monte Parnaso : in cima al quale v'è Apollo affisso , e circondato dalle nove Sorelle , figure di tutto rilievo fatte di stucco , e ciascuna di loro suona un istrumento da fiato : tutto a forza d'acqua ; ma con tant' armonia , che difficilmente è creduto esser fatto con tal artificio . Sotto a quel monte vi è un Organo , il quale col vento pure cagionato dalla caduta dell'acqua , fa da se medesimo un concerto musicale con ogni aggiustatezza . Intorno a detta stanza vi sono alcune favole d' Apollo dipinte tutte sotto la direzione del Zampieri , e con suo disegno da Alessandro Fortuna , che fu suo discepolo , ma di poca vita . Però li Paesi , che sono assai di buona maniera , sono di mano del Viola . Sopra la porta vi è Apollo che scortica Marsia , per aver voluto costui competere con quel Dio nella maestria del suono . In una delle due facciate laterali Apollo castiga il Re Mida con l'orecchie Asinine per lo suo falso giudizio nella sentenza della gara tra lui , e Marsia , e nell'altra si vede Mercurio che invola l'armento del Re Admeto , del quale Apollo era custode.

de . Nella parte istessa di questa favola vi è quando con l'assistenza d' Apollo , e di Nettuno si stabilisce il disegno delle mura di Troja col Re Laomedonte . Nell' altra mano Apollo in aria ch' uccide la Ninfa Coronide , ed all' incontro Dafne convertita in lauro mentre inseguivala Apollo ; nell' altra parte Ciparisso trasformato in cipresso ; nell' altra Apollo ch' uccide il serpe Pitone , e nel luogo della finestra v'ha finto un arazzo attaccato là dov' ha dipinta la favola d' Apollo , che faetta i Ciclopi , ed avendo finto una parte di detto Arazzo un poco alzata , (sotto del quale si vede finta la ferrata nella conformità della vera all' incontro ,) vi ha fatto legato a guisa di schiavo col ferro al collo un Nano , che stava con li Signori Aldobrandini per mortificare detto Nano , il quale com' è solito di questa canaglia , era divenuto impertinente al maggior segno ; e vedendosi con tanto scherno dipinto , con le mani legate , col ferro al collo , senza calzoni , e tra alcuni piatti di cucina con gli avanzi della tavola , che gli erano dati perchè mangiasse in compagnia d' un gatto , che li toglie una quaglia arrostita , divenne umile a segno , che mai più fu ardito di pigliarla con nessuno , come faceva per lo passato ; perchè gli mettevano innanzi con rimprovero il suo ritratto espresso con viltà tanta , e vituperio , di che egli ne restò fortemente sdegnato con il Domenichino . Il giorno , in cui si scoperse quella stanza dipinta , il Cardinale , ed i Principi Aldobrandini , i quali erano più fratelli , fecero una sontuosa ricreazione alla famiglia nel Belvedere , e vollero che tutti a guisa d' un baccanale entrassero nella stanza danzando dov' era apparecchiata la mensa per lo desinare , e il Nano più baldanzoso di ciascheduno non avendo notizia del fatto , andava tutto altiero , e festante . La Pittura dov' era il suo ritratto era coperta (così di concerto co' Principi) , e dopo aver date alcune giate intorno alla tavola da tutta l' allegra brigata fu ad un cenno calato il parame-

mento, che copriva tutto quel sito della finestra finta, ed all'improvviso scoperto il Nano dipinto si diede in una forte risata (essendo così pensiero de' Signori) con suo scherzo, e beffe grandissime, sicchè il meschino perduta la parola non volle in modo alcuno, benchè pregato, e violentato da' Principi, rimanere a quella ricreazione; ma ritiratosi in una stanza stiede tutto quel giorno solitario, e melanconico. Questo avvenne nel Pontificato di Paolo V. nel medesimo tempo, che il Zampieri dipingeva in Grotta Ferrata. In questi medesimi tempi il Card. Alessandro Peretti Montalto, che fu nipote di Sisto V fece fare alcuni ovati da diversi Pittori per adornare la Villa Peretta di Roma situata nel Colle Esquilino, il qual Colle include nel suo circuito S. Maria Maggiore, e la Madonna degli Angioli a Termine; delli quali ovali uno ne toccò a Domenico, ed egli perche ciascheduno vi faceva qualche azione del grande Alessandro Re de' Macedoni vi dipinse il caso di Timoclea donna Tebana condotta avanti la presenza di Alessandro, ed accusata di avere ucciso un Capitano de' suoi Macedoni, che entrarono vittoriosi nella Città di Tebe, di che ella scusandosi narrò l'ingiurie da quello ricevute nell'onore, e dopo l'insolenti richieste aggiunse, che l'avarò Soldato voleva obbligarla a palesare il suo nascosto tesoro. Essendo ella necessitata a sbrigarfi da tali importunità lo precipitò in un pozzo, dove gli diede ad intendere di aver nascosto il suo tesoro; le quali cose udite da Alessandro la donna fu liberata. Quest' ovato del Zampieri gli riuscì di grandissimo gusto, di mirabile espressione, e di perfetto disegno; io credo che al presente non sia più in detta Villa, ma che sia stato portato in Francia. Nel medesimo Pontificato di Paolo V. il Card. Scipion Borghese nipote per parte di sorella di Paolo fece nel Monte Celio fabbricare alcune Chiese picciole contigue a quella di S. Gregorio Magno, una dedicata a S. Andrea Apostolo, e l'altra a S. Silvia madre di

di S. Gregorio, ed anche fece ristaurare quel luogo dov' è la tavola, sopra cui il Santo dava da mangiare a' Pellegrini, nel numero de' quali una volta per gratitudine dell'atto di pietà si compiacque Cristo nostro Salvatore d'esser riconosciuto. Nella Chiesa di mezzo, ch'è dedicata a S. Andrea Apostolo, nelle parti laterali vi sono due Istorie grandi della vita del S. Apostolo, una è di mano di Domenico Zampieri, e l'altra di Guido (come nella vita di lui si dirà) quella del Domenichino è quando essendo l'Apostola in Patara a predicare il S. Evangelio con grandissimo frutto di quelle Anime per ordine del Proconsole Egea fu preso, e dopo d'averlo sgridato della sua predicazione per castigare la sua costanza il fece legare e battere duramente. Rappresenta egli una loggia cinta da un Colonnato d'ordine Corintio, il pavimento della quale è un mattonato in costa, ed essendo in mezzo di quella portato un banco fatto per questi supplicii, fa che da' Manigoldi sia stato denudato il Santo, e legato con le mani di dietro sopra il banco già detto. Un Eunuco gli stringe strettamente le gambe, un altro alzando la mano lo minaccia con grande severità, ed un fanciullo porta sopra le spalle, un fascio di funi, che vengono prese da un altro; in questa azione uno impaziente avendo fatto un fascio di verghe incomincia a percolerlo, e questa è una figura voltata di schiena con mirabile espressione, e disegno. Vi ha rappresentato un Sargente che sta reprimendo la Turba, la quale è accorsa allo spettacolo, ed in questa vi sono teste mirabili. In mezzo alla loggia sopra il basamento vi ha fatto il Proconsole assiso, che assiste all'esecuzione del suo comando, ed ha vicino a se le sue guardie. Sopra il posamento delle Colonne che formano la loggia nell'intercolonnio di esse vi ha fatto molte figure di Donne, di fanciulli, di Vecchi, e di altre persone di un esquisito gusto, le quali mostrano di essere concorse a vedere, e nel lontano

tano un Paese , ma domestico , con un Tempio , che ha il Portico , come il Panteon , ed alcune altre fabbriche d' affai buono stile . Questa Istoria va intorno intagliata in acqua forte da Carlo Maratta Pittore di nome affai celebrato , com' anche quelle favole soprannominate d' Apollo nel Belvedere di Frascati intagliate pure in acqua forte da Domenico Barriere . Non aveva ancora il Zampieri acquistato nome proporzionato al suo valore , perchè non gli erano venute occasioni d' avanzarsi pubblicamente nel credito , quando gli fu presentata quella del quadro dell' Altar maggiore nella Chiesa di S. Girolamo della Carità ; e benchè il prezzo di esso non ascendesse più che a 50. scudi di moneta (come egli medesimo mi disse) tuttavia non volle per l' interesse restar di farlo . Il caso di questo quadro è quando il Santo Dottore giunto all' età decrepita di anni 99 vedendosi nell' estremo della sua vita , instava di volere il Sacramento della S. Eucaristia per lo suo estremo viatico , e perche son varie l' opinioni , o ch' egli si facesse condurre all' altare , o che se lo facesse portare alla camera , dove stette infermo degli anni nel letto per le sue molte indisposizioni , egli l' ha dipinto , in atto di essersi fatto condurre nella Chiesa a' piedi dell' Altare . Ha rappresentato un Sacerdote nell' abito della Chiesa Greca , e mi pare che giudiziosamente lo abbia vestito in questa forma , atteso che il S. Dottore morì in Betlemme . Tutto il Sacrificio è all' uso del rito Greco , il Sacerdote sta in atto di comunicare il Santo , ma con l' Ostia in una mano , e con la Patena nell' altra all' uso del rito latino . Il Santo ch' è sostenuto da alcune figure ma d' abito diverso , che non indicano d' essere di alcun' ordine Regolare , mostra di ricevere l' Ostia Santissima con estrema devozione . Veramente è un quadro che tra quanti sono in Roma esposti su' pnblici altari , toltone quello di Raffaele nell' Altar maggiore di S. Pietro in Montorio , del sicuro riporta il maggior

vanto . Fù incolpato di averne egli rubato il partito da quello d'Agostino Caracci che sul medesimo soggetto è nella Chiesa della Certosa di Bologna e resta posto in faccia all'Altare di S. Bruno di mano del Guercino . Per altro quello d'Agostino mostra il rito latino , e tutte le figure , tanto quelle che sostengono il Santo , quanto quelle , che sono all'Altare hanno l'abito di Monaco con molta differenza . Non nego però che non possa il nostro Domenico avere pigliato qualche lume , o concepita qualche emulazione da quell'opera d'Agostino ; desidererei però vedere un quadro sul soggetto medesimo di mano di qualche altro Pittore , per provare come sapesse questi uscire da quella imitazione , avendo egualmente da fare il Santo portato all'Altare , ed il Sacerdote che lo comunica . Fatto questo quadro sospirò qualche anno senza vedersi presentare mai altra occasione da farsi onore nel pubblico , ed avendo per quello acquistato grido di qualche riputazione ne desiderava alcun frutto di suo vantaggio . Dovendosi dipingere la seconda Cappella a man dritta della Porta maggiore di S. Luigi de' Francesi , che per devozione di chi la faceva fare doveva essere di S. Cecilia , fu data a lui per opera de' suoi amici , di che egli ne restò con molta soddisfazione . Vi sono nelle parti laterali di detta Cappella due grandi Istorie con figure della grandezza naturale . In una v' hâ rappresentato quando la Verginella generosa dispensa tutte le sue ricchezze a' poveri , ed essendo sopra d'una loggia del suo palazzo , ed avendosi fatto condurre tutte le suppellettili della sua casa , e tutte le gioje , e denari le stà generosamente dispensando per l'amore di Dio . Il concorso de' poveri è numeroso , ed ha rappresentato alcuni fanciulli , de' quali uno solleva sulle spalle l'altro perchè questi sia più vicino alla mano della Santa . Un povero stroppiato ed infermo si è fatto cavar dalla sua carriola , e sopra le spalle di un'altro si fa esporre a gli occhi di lei per maggiormente im-

pietosità. Nelle figure principali vi ha posti varii accidenti, in una delle quali ch'è di uomo, finge che uno de' poveri tenendo tre dite della mano dritta alzate, mostri ad un' altro, il quale trovasi lontano da lui, che ha avuto tre monete. Poco distante vi ha fatto una Puttina, che si mette in dosso una veste di drappo fiorato della Santa, ed una vecchiarella la quale sembra sua madre l'ajuta a mettercela, di che mostra con un riso piacevole gran contentezza. Assisa sopra il pavimento vi ha fatto una Donna, che mostra un'altra veste alla detta vecchia, e tenendo accanto un puttino, se ne sta quegli tutto applicato a contare alcune monete d'argento. Nel fine dell'istoria vi ha fatto due fanciulle una delle quali ha una picciola vesticciola, e se ne sta assisa sul pavimento, l'altra mostra volergliela togliere, ed essendo sopraggiunta dalla madre, che tiene legato al seno un picciolo fanciulletto, si sta riparando con una mano da una guanciata, con la quale la madre la vuol castigare della sua insolenza. Nel quadro all'incontro vi ha fatto un ripartimento come di una sala nobile scompartita con alquante nicchie con le sue Statue dentro, e il pavimento diviso in corrispondenza da pietre di varii colori intagliate in ovati, ed in ottangoli con le sue liste di marmo bianco. In mezzo a questa sala evvi la Santa ferita nella gola dal manigoldo con tre colpi non ancora morta ma stesa sopra il pavimento già moribonda. Viene assistita da alcune donzelle che la consolano, e stanno piangendo amaramente, ed alcune raccolgono con panni lini il suo sangue, e lo spremono in alcuni vasi. V'ha rappresentato il S. Pontefice Urbano I., che si è mosso per consolarla con la sua visita, e benedizione nella sua morte accompagnato dal Clero, e con esso vi sono concorse alcune persone cristiane, che sono uomini, donne, e fanciulli per rendere copioso, e vario il componimento. Sopra la volta della Cappella in un quadro, di cui la cornice è formata

mata di stucco dorato , ha rappresentato la Santa , che avendo riportato la palma del martirio se ne ascende gloriosa all' eterna Beatitudine , e per mostrare una nuova invenzione partorita dalla sua bella idea , ha finta l' anima di lei gloriosa ornata di nobili vestimenta , che se ne vola leggierra all' Empireo ; per segno della qual leggierezza è retta da un sottilissimo zendado , tenuto nelle mani da un Angiolo , il quale accompagna col volo la sua salita , e che non riceve , benchè premuto dalli piedi di lei , oppressione nessuna . E' attorniata da alcuni Amorini , de' quali altri portano con vago scherzo la spada che la ferì , altri la palma , altri la corona del martirio , ed uno di maggior età porta l' organo , che è il contrasegno di detta Santa . Ha finto quando quest' anima beata ha già trascorso la regione delle nuvole , ed essendosi avvicinata alle stelle , vedesi nell' estremo aprirsi l' Empireo , e discoprirsi lo splendore del Sole eterno , ed i raggi della felice patria de' Beati . Sopra l' Istorie grandi ve ne sono due piccole alquanto più lunghe , che larghe , e sopra quella dov' è la Santa ferita , vi ha dipinto quando la Santa Verginella , essendo stata scoperta cristiana fu condotta ad Almachio Prefetto di Roma , lo che fu ne' tempi d' Antonino Caracalla , ed egli avendola fatta condurre avanti la statua di Giove , ed avendovi preparato il Tripode , e fattovi accendere il fuoco per il sacrificio , acciocchè ella adorasse l' Idolo , s' era posto nel seggio del suo Tribunale . Si vede già pronto il Sacerdote in abito di sacrificare , il compagno con l' accetta nelle mani , e li Vittimarii coronati di lauro uno de' quali conduce pacificamente un vitello , l' altro strascina un montone ritroso per offerirli in sacrificio al Nume . Uno di costoro ha già nelle mani la scure , l' altro tiene al fianco cinta la dolabra , e standosi nel mezzo la Vergine intrepida ricusa con magnanima costanza l' adorazione a quell' marmo insensato , ancorchè il Prefetto adirato le

ne additi la riverenza. Il Sacerdote stupisce della fortezza dell'animo suo, ed il compagno ne resta ammirato, opera nella quale l'istesso Zampieri ha superato se medesimo nell'esquisitezza del disegno del colorito, e della espressione. Nell'Istoria in faccia vi è quando la casta Donzella avendo convertito Valeriano suo Consorte alla fede di Cristo, stando l'uno, e l'altro inginocchiati sopra d'un gradino coperto d'uno strato verde ricevono ambedue per le mani di un Angiolo le corone di fiori in segno della loro verginità. Il quadro dell'Altare è copia che viene da Raffaello, il cui originale è in Bologna, ma è mano di Guido Reni per la qual cagione viene ad essere di qualche stima per essere originale di così gran Maestro, e copiato da Pittore così rispettabile. Il nostro Zampieri per andare fedelmente unito con detto Quadro ha vestito la S. Cecilia che sale al Cielo colle medesime vestimenta, che adornano quella di Raffaello tanto nella forma, quanto nel colore, osservazione veramente degna del suo raro, e perspicace ingegno.

Benchè tra Sisto V, e Paolo V siano stati cinque Pontefici, tuttavia quattro di essi vissero pochissimo nel Pontificato, e solo Clemente VIII regnò anni 13 e giorni 4. Urbano VII che fu dopo Sisto visse giorni 13 Gregorio XIV che gli successe dopo la vacanza di due mesi, e 9 giorni, visse mesi 10 e giorni 10 Innocenzo IX visse due mesi, ed un giorno. Clemente VIII come dissi regnò vari anni, e dopo la vacanza di giorni 28, successe Leone XI che visse 27 giorni, dopo il quale nella vacanza di giorni 20 venne Paolo V. Così in tanti Pontefici appena si contano quattordici anni, e mezzo. Morì intanto Paolo V. Borghese, il quale visse nel Pontificato 15 anni, 8 mesi, e 12 giorni, e dopo la vacanza di giorni 13 successe Gregorio XV nel 1621 della famiglia Ludovisia, e di Patria Bolognese, e perchè oltre l'essere della medesima Patria di Domenico era di più suo
com-

compare , fu il Zampieri da questo Pontefice molto accarezzato, e tenuto in grande stima. Era in questo frattempo il Zampieri tornato in Bologna , e v'avea preso moglie , ed avuto figliuoli ; ma udita la nuova del Pontefice suo amico creato nuovamente se ne venne a Roma , e fu da quello , sapendone il suo genio , dichiarato Architetto del Palazzo Apostolico , ma non della Fabbrica di S. Pietro . Il Card. Ludovico Nepote del Papa ne faceva assai conto per essergli compare , e lo teneva impiegato in varie operazioni , ed a lui fece fare quattro quadri al Principe Ludovico , anch'egli nipote per parte del Fratello di Gregorio , in Zagarola , ch'era il suo Principato . Non sono però tutti di mano del Domenichino , perche in quello della Creazione del Mondo vi sono gli animali di mano di un Fiammingo , e il Paese del Viola ancorchè squisitamente e gli animali , e i paesi sapeffe il Zampieri dipingere . Lo stesso vuol dirsi degli altri tre quadri , de'quali le sole figure sono del suo pennello , ed i paesi dell'istesso Viola , però sotto la direzione sua . Di questi io non ne parlo gran cosa , come farò anche d'altri quadri particolari , perche essendo cose portatili vanno ora in un luogo , ora in un altro , e quantunque alcune opere belle , delle quali ho parlato , siano fuori di Roma , tuttavia perche sono dipinte a fresco nella muraglia , non possono di lì essere trasportate altrove . Dipinse anche per lo medesimo Card. Ludovico alcuni paesi a olio in tele assai di buona maniera ; ma perche questi sono andati in Spagna , è superfluo il parlarne , ancorchè siano stati molto tempo , cioè fin al Pontificato d'Innocenzo X. nella Villa Ludovica sul Monte Pincio . La brevità della vita di Gregorio non diede occasione a Domenico d'impiegarsi nell'Architettura ; solamente fece una porta al Palazzo de' Lancellotti a' Coronari ; ma per indicare la facoltà d'un copioso ingegno non fa al caso una sola picciola cosa . Il Pontefice Gregorio non visse che due anni , e cinque mesi , sicchè a lui fu

di

di poco sollievo per le sue fortune . Avendo fatto un quadro a olio del bagno di Diana con alcune Ninfe , molte delle quali si lavano nello stagno d'una fonte , altre si esercitano nel colpire collo strale il segno d'una Colomba sopra d'un albero , ed alcune altre se ne stanno oziose assise all'ombra delle frondi , non potè sottrarsi con tutto il favore de' Padroni da non riceverne disgusto per essergli stato levato di casa a forza dalla potenza del Card. Scipione Borghese con suo grandissimo dispiacere . Il Marchese Vincenzo Giustiniani fece dipingere tutte le stanze del Palazzo di Bassano a diversi Pittori , e tra gli altri il Zampieri vi dipinse un camerino , nella volta del quale essendovi un quadro in mezzo colla cornice di stucco , vi fece una Diana sopra le nuvole . In una parte vi dipinse la favola d'Ifigenia , che dovendo esser sacrificata a questa Dea , nel tempo istesso si vede per opera di Diana sparita la donzella , ed in suo luogo sostituita una cerva . In un altro quadro ch'ha medesimamente la cornice di stucco dipinse la favola d'Atteone convertito in cervo dalla medesima Dea per la sua temerità di averla guardata nuda nel bagno con le sue ninfe . Quando il Card. Aldobrandini fece fare il soffitto di S. Maria in Trastevere che era già la Taberna meritoria , il che fu l'anno 1617 , diede la cura di questo lavoro a Domenico , ed egli con suo disegno lo condusse a fine , e perche nell'arme de' Signori Aldobrandini , si veggono sei stelle , ha fatto tutto il ripartimento angolare , in modo che viene sempre a formarsi , o una stella intiera , o pure la metà di essa . Nel quadro di mezzo vi dipinse Maria Vergine Assunta al Cielo portata da un gruppo di Angioli , e di celesti amorini con uno scorcio mirabilmente inteso . Doveva anche nella medesima Chiesa dipingere la cappella ov'è l'Immagine miracolosa di Maria , detta *di Strada cupa* , e già con suo disegno n'avea fatto fare gli stucchi , e tutto l'ordine de' compartimenti ; ma l'occasione del lavoro di Napoli

poli lo distolse da questo ; nondimeno vi si vede di sua mano un putto non anche finito in un angolo .

Ma per tornare alla narrativa , il Pontefice Gregorio ebbe breve la vita nel Pontificato come già dissi , e dopo la vacanza di 28 giorni gli successe Urbano VIII Barberini , e fu nell' anno 1623 nel qual tempo s' andava terminando la fabbrica della Chiesa di S. Andrea della Valle del Card. Alessandro Peretti Montalto , e per mezzo del Card. Ludovico (come si dirà nella vita del Lanfranco) ebbe il Zampieri da dipinger la Tribuna del maggior Altare facendo con suo disegno il compartimento degli stucchi , ed anche gli angoli della cupola . In quest' opera il Zampieri si sforzò di toccare il segno per l' emulazione del Lanfranco , ed in vero ne conseguì l' intento . Li siti delle tre istorie , che sono nel semicircolo della Tribuna riescono sconci per le figure per essere stato in necessità di camminare con le costole , che la ripartiscono , ma vi si è adattato giudiziosamente . Nel vano di mezzo dipinse quando il Nostro Redentore passando per la riva del mare di Galilea vide Pietro , ed Andrea , li quali come Pescatori gettavano le reti nell' acque , ed esso li chiamò con dir loro venite dopo me , che io vi farò Pescatori d' uomini , e il Barcarolo con espressione mirabile volge la prora alla riva , ed ha accompagnata l' istoria con un sito di Paese assai piacevole . Nella parte destra dell' Altare vi ha fatto la Flagellazione del S. Apostolo Andrea come fece in S. Gregorio ma con diverso partito ; perchè lo rappresenta che venga legato per le mani , e per li piedi a quattro ceppi conficcati nel pavimento , e volendo uno de' manigoldi stringere con violenza la fune per assicurare il piede destro del Santo se gli strappa la corda precipitando con una sconcia caduta , di che ne viene deriso da un altro , e viene anco additato da uno di quella canaglia , mentre altri getta in terra un fascio di funi , che aveva ivi portato sopra le spalle . Vi ha fatto

fatto alcune donne con fanciulli accorse allo spettacolo , ed un accompagnamento di fabbriche d'affai nobile ed ingegnosa struttura . All' incontro quando il medesimo Apostolo è mandato al supplicio per essere crocifisso , ed essendo vicino al patibolo al primo vederlo , si gitta con le ginocchia a terra per adorarlo . Alcuni di quei manigoldi gli fanno violenza per eseguire prestamente la sentenza della sua morte , e con percosse lo sollecitano . Ha fatto il Capitano de' Sargenti a cavallo , che va stradando il cammino , ed uno della sbirraglia tiene a dietro la calca delle genti per reprimere la loro curiosità , ed ha accompagnato il rimanente con un paese , che mostra esternamente le mura di Patara , fuori della quale Città il Santo fu crocifisso . Nella parte acuta delle costole di detta Tribuna , ov' è il vano del semigiro , vi ha dipinto il Santo il quale avendo ottenuta la palma del martirio , se ne va glorioso al Cielo portato da gl' Angioli che inalzano come in trofeo la Croce sopra la quale morì , com' anco la corona , e la palma del suo sanguinoso trionfo . terminate le costole vi è un quadramento con la cornice di stucco come gli altri tutti dorato , dove ha dipinto quando l' Apostolo Andrea insieme con Giovanni figlio di Zebedeo passando dove era S. Gio. Battista gli viene da lui additato il Salvatore che passava da lontano , dicendogli : *Ecco l' Agnello di Dio , ecco chi toglie li peccati del Mondo* , ed essi con ammirabile attenzione lo guardano per seguirlo . Sopra il cornicione che gira intorno alla Chiesa , e sopra di cui incomincia la volta della Tribuna , ne' vani delle tre finestre vi ha dipinto sei Virtù diverse , e la prima incominciando a destra dell' Altare è la contemplazione delle cose celesti , ed a questa siegue la fortezza , il dispregio delle cose umane , la religione , la fede cristiana , la carità , le quali sono di maniera nobile , e grande . Ha ornato le due finestre laterali con artificio fingendo una conchiglia . Nel mezz

zo al frontispizio di essa vi ha fatto due figure di nudo colorite, che rappresentano termini, le quali legano un festone di varie frutta, che circonda detta conchiglia, ed alcuni putti scherzanti, li quali hanno tolte da quel festone varie pere per indicare l'impresa della Casa Peretti. Nelli quattro angoli della Cupola v'ha dipinti li quattro Evangelisti uno per ciaschedun angolo. In quello della destra vi ha dipinto S. Matteo in atto di considerare con grandissima applicazione di mente, e vi ha fatto appresso il suo Angiolo, che sostiene una Croce con due Angiolini, che reggono una tavola, e vicino a suoi piedi un putto dentro una culla che raccoglie una fascia, e questo con grandissimo giudizio, perchè vi ha fatto la Croce non come istromento della morte di lui, perchè fu ucciso di spada, o di lancia per ordine di Irtaco Re d' Etiopia, mentre celebrava la Messa all' Altare, ma vi ha fatto questo per dimostrare ch' egli non solo fu Evangelista, ma Cronista insieme di Cristo, e di tutta la sua vita, avendola scritta ordinatamente dalla Culla alla Croce. Il secondo nella medesima facciata, è S. Giovanni, e l'ha dimostrato con un espressione mirabile in atto di volarsene al Cielo leggiero, e veloce portato dalla sua Aquila generosa, ed appresso a lui nell' alto vi ha fatto un putto, ch' inalza un accesa facella per dimostrare ch' egli solo con la vivacità del suo acuto intelletto, quasi Aquila ha potuto mirare la luce inaccessibile dell' incompreso, ed allude alle parole di Cristo incarnato che si leggono nel suo Evangelo. *Ipse erat lux &c.* Vi ha fatto a' piedi due puttini, che si stringono caramente per significare l' unione Ipostatica della divina, e dell' umana natura quando disse, *Et Verbum caro factum est.* Il terzo che siegue è S. Luca, il quale in atto maestoso spiega una lista a guisa di fascia, nella quale è scritto. *Fuit Sacerdos magnus secundum ordinem Melchisedech*, e perciò ha fatto a' piedi di questo Santo due putti, uno che inal-

za la mitra del Sacerdote Massimo all' uso degli Ebrei , e l'altro quella fibbia giojellata , la quale si legava avanti il petto il Sacerdote medesimo . Vi ha anche fatto una immagine di Maria Vergine in un quadro nelle mani di un Angiolo , che tiene li Pennelli per indicarlo Pittore , ed ha medesimamente il Bue accanto com' è il solito . Il quarto è S. Marco , che stà in atto di leggere sopra una gran tavola , ed ha vicino a se in atto di volare un Angiolo , che tenendo in mano una candida insegna , in cima della quale è la Croce , e da alcuni segni i quali appariscono , si inferisce , che nel mezzo della bianca bandiera vi è una croce di color rosso , sulla forma di quelle bandiere , che sogliono mettersi in mano a Gesù Cristo risuscitato . L' Angelo mostra di spiegare questa bandiera per indicare che questo Evangelista spiegò il mistero gloriosissimo della Resurrezzione di Cristo non di propria veduta , ma per relazione , essendo egli stato l' interprete di S. Pietro , e l' Evangelo ch' egli scrisse fu per averlo inteso dire , e predicare da detto Apostolo . Ben è vero , che da quello fu confermato , con ordine , che lo confermasse al mondo . Ha dipinti questi Angioli con uno stile sollevato , e di gran maniera in modo che nella forza , nella proporzione , e nell' artificio ha fatto un gran giovamento al Lanfranco nella cupola di detta Chiesa , le figure della quale (com' è dovere) restano di minor grandezza , e più dolci . Dipinse alcuni anni avanti nel Palazzo già de' Patrizii di Siena , ora de' Costaguti nella piazza de' Mattei in una volta a fresco di un camerotto il tempo che scopre la verità , e dentro il Palazzo del Signor Duca Mattei non molto lontano la volta d' un camerino , com' a suo luogo si dirà . In questo tempo il Card. Levi finì la Chiesa di San Carlo de' Catenari , e diede al Zampieri a dipingere gli angoli della cupola , nelli quali fece le quattro virtù Cardinali . Ha inserite ne gieroglifici di queste ingegnosamente l' arme de' Borromei ,
della

della qual famiglia fu il S. Card. Carlo . Nelli due angoli, che sono in faccia dell' ingresso della Chiesa a destra dell' Altare vi ha fatto la Prudenza, la quale oltre li suoi soliti significati, ha alli piedi il tempo in atto di volare, perchè ha voluto dare ad intendere che la Prudenza dev'essere usata a tempo . Nella sinistra ha dipinto la Giustizia coronata da un putto con una corona d'oro, ed ha in mano lo scettro per indicare che questa è amministrata da Tette Coronate, ed è la Regina delle Virtù Cardinali . Sotto di lei è una Donna la quale si sprema ugualmente dall' una, e l'altra mammella il latte, acciocchè s'impari che la giustizia non dev'essere parziale . All'incontro di questa vi ha fatto la Fortezza che con la punta della spada addita un cartello sostenuto da un putto nel quale è scritto *Humilitas*, motto dell' arme de' Borromei, che vuol significare che la Fortezza d'un animo ben composto dev'essere con umiltà lontano da ogn' alterigia, e di sotto a questa vi è un Giovine, che doma con un piccolo dardo un feroce leone . La compagna di lei è la Temperanza, ed oltre lo scherzo di due Putti, che con un vaso per ciascheduno di cristallo nelle mani vanno temprando l' acqua col vino, l' ha rappresentata affisa sopra d' un camelo, al quale pone il freno nella bocca che va mitigando la sua rustichezza . Tanto il freno, quanto il camelo s'include in detta arma, come anche l' Alicorno che a' piedi della Temperanza si ricovera nel seno d'una donzella, per significare che la Virginità di lei temprà l' indomita natura del feroce animale .

Finito il lavoro di S. Andrea immediatamente s'impiegò a dipingere nella Chiesa di S. Silvestro nel Quirinale ch' è de' Padri Teatini . In questa v' è la Cappella detta de' Signori Bandini a mano sinistra della porta dell' ingresso vicino all' Altar maggiore . E' dedicata a Maria Vergine, e vi era com' è al presente il quadro dell' Altare di Maria Assunta al Cielo di mano di Scipion Gaetano . Il

Card. della medesima famiglia Bandini si risolse di terminarla del tutto, e diede al Zampieri la cura di dipingere li quattro tondini, che sono negli Angoli della Cupola, e che hanno d'intorno la cornice di stucco dorata. In questi egli vi dipinse quattro istorie del vecchio Testamento che hanno allusione alla Vergine Santissima Madre del nostro Redentore. Nel primo tondino nell'ingresso della cupola a sinistra v'ha rappresentato il Re Salomone, il quale nel principio del suo Regno essendo richiesto da Bersabea sua madre, che voleva esser seco in ragionamento, egli andatole incontro ricevendola amorosamente l'introdusse nella stanza, ove risiedeva il suo regal Trono, e facendola sedere nel Trono medesimo alla sua destra mano, volle con quest'atto far conoscere ad altri la superiorità della madre. La seconda che siegue è quando Assuero essendo persuaso da Aman suo privato a distruggere nel suo regno il Popolo Ebreo, come inimico, e contumace per ribellione, fece pubblicare l'editto dell'uccisione, e dell'esilio degli Ebrei per tutti i luoghi soggetti alla sua Corona. Ester addolorata per così crudel decreto contro il Popolo della sua nazione, fece ordinare un rigoroso digiuno per tre giorni a tutti gli Ebrei, acciò placata l'ira di Dio, il Re suo marito si astenesse da questo comando. Entrò dal Re per consiglio del suo Zio Mardocheo, ove egli risiedea per supplicarlo di questa grazia, ed avendo già fatto contro l'ordine regio, per cui sotto pena della vita veniva proibito, che nessuno andasse da lui in quel tempo per suppliche, atterrita dal suo sguardo cadde svenuta in braccio delle due donne che l'accompagnavano. Intenerito il Re per la pietà, e per l'amore che le portava, levatosi immantinente dal Trono ov'era assiso, corse velocemente ad abbracciarla, e consolarla, con dirle che la legge d'andare a lui non chiamato era per li soggetti al suo Regno, e non per lei ch'era sua compagna regnante. L'altra che pure siegue

segue è l'istoria di Giuditta , la quale avendo tronco il capo ad Oloferne capitano degli Assirii , lo mostrò in pubblico al Popolo Ebreo per consolarlo col fargli vedere morto il suo inimico . L'ultima è quando David Re della Giudea avendo in battaglia superati li Palestini , ed avendogli tolte tutte le ricchezze , e le cose più preziose , volle che l'Arca di Dio fosse condotta da Palestina in Gierusalemme , e facendola portare sopra di un carro , e vedendo che Oza morì incontanente perchè a quella si era avvicinato per toccarla , temè l'ira Divina che contro di lui non si volgesse . Ordinò dunque che quattro Sacerdoti eletti la portassero sopra le spalle , precedendo a lei sette cori da lui ordinati , ed egli sonando l'arpa andava avanti di tutti cantando inni , e danzando in maniera che ne fu deriso da Michol sua moglie , e figliuola del Re Saul . Queste Istorie benchè non molto grandi sono però di gusto , e di maestria al segno maggiore , e vi è una espressione non ordinaria , una singolare esattezza nel disegno , ed un gusto assai saporito . Alcuni hanno accusato Domenichino nell'elezione del panneggiamento , e lo hanno chiamato alcuna volta scarso nella copia , e duro nell'intrecciamento delle pieghe . In questo non saprei , che mi dire ; ma osservandosi bene in lui il rigore della sua intelligenza può conseguir perdono in alcuna parte , dove habbia potuto fare apparire qualche difetto . E' certo che ponendo il suo vestire delle figure sotto il tochio della più critica osservazione poco vi si può desiderare di vantaggio , se però non vogliamo giudicare più secondo il gusto , che secondo la ragione . In queste istorie ha superato se medesimo , perchè la maniera che ha nel panneggiare è degna di gran lode , e d'imitazione , però ogn'uno la può francamente ricevere con soddisfazione , e piacere .

Nel medesimo tempo ebbe da dipingere la Tavola dell'Altar maggiore nella Chiesa di S. Petronio della nazione Bolognese ,

gnese, nella quale pose in Trono di Maestà come Regina la Madre di Dio assisa in una sede d'oro, ed ha appoggiato al seno il figlio suo unigenito Gesù. Stà nel mezzo ad un Coro celeste d'Angioli, uno de' quali suona l'Arpa; l'altro il flauto; il terzo il violino; ed il quarto la viola a gamba, formando fra di loro una dolce sinfonia. Finge due puttini, che alzano un panno di velluto cremisino, per la qual cosa si scopre un teatro d'una fabbrica nobile in mezzo del quale è posto il posamento ove risiede la Vergine nostra Avvocata. A destra dell'Altare vi è inginocchiato S. Gio. Evangelista, che dà anche titolo a detta Chiesa, e sono d'intorno a lui alcuni amorini che scherzano con l'aquila, ed uno tiene nella mano il calice simbolo di detto Santo, da cui esce un serpe indicando il veleno, che perdette la sua mortifera qualità, quando fu dato a bere al Santo Evangelista; di che il fanciullo si mostra spaventato. A sinistra vi è S. Petronio in abito Episcopale, che additando al Popolo Maria mostra di supplicarla come intercessore per quello, ed anche egli ha ai piedi due puttini, li quali con piacevole scherzo si pongono ambedue sopra il loro capo la di lui mitra. Questo quadro è di assai bel genio, e molto ben condotto, ma non è del valore di quello di S. Girolamo della Carità ancorchè fatto alcuni anni dopo, e non si può negare, che lo sfogo di tutti gl'ingegni è nel bollore della gioventù la quale in quegli anni ha raccolta tutta la sua forza.

Ne' medesimi tempi regnante Urbano VIII ebbe da fare uno de' quadri grandi in S. Pietro nel Vaticano nel secondo Altare a mano destra delle porte maggiori. In questo quadro il Zampieri dipinse S. Sebastiano, che per opera di S. Irene guarito dalle frecce, a cui venne esposto, un'altra volta si presentò a Diocleziano. L'Imperatore si accese di sommo sdegno al vedere vivo colui, che egli si credeva già morto; e perche il Santo martire rinfacciogli
libe-

liberamente la sua crudeltà contro i Cristiani, comandò il Tiranno, che S. Sebastiano fosse fatto morire. L'ha egli dunque espresso quando dal manigoldo è legato al patibolo per esser martirizzato, ed uno de' tormentatori espone al pubblico un cartello, nel quale è scritto *Sebastianus Christianus*, perche quello era il delitto che lo condannava ad esser reo di morte. V'è da una parte Cristo portato da un coro d'Angioli, che gli apparisce per riceverlo nella sua gloria eterna, ed un Angelo gli prepara la corona, e la palma del martirio. Nel foro vi è una turba di gente concorsa alla giustizia, e un Sargente a cavallo che trattiene il Popolo addietro. Non molto dopo questo fece una picciola Tavola in S. Lorenzo delli Speziali nel foro Bovario, dove era già il Tempio di Faustina della Dea Vesta, nel quale le Vergini Vestali avevano in custodia il fuoco sacro che serviva alli sacrificii, eretto da Numa Pompilio, che fu il secondo Re de' Romani. Vi è in questo la Beatissima Vergine col Figliolino in braccio assisa in un trono di nuvole con due puttini uno per banda, che la stanno ad adorare, ed a piedi li due Santi Apostoli Filippo, e Giacomo minore. Alla destra della Vergine è S. Filippo in piedi col trionfo della sua Croce sopra la quale fu inchiodato, e non bastando questo per martirio lo finirono crudelmente d'uccidere con le pietre. Dalla parte sinistra è S. Giacomo con le ginocchia in terra, che supplica la Regina del Cielo per il Popolo, ed ha a' piedi un bastone, che fu istrumento della sua morte, la quale egli soffersse per voler costantemente mantenere la fede di Cristo. L'Architettura del detto Altare con lo scherzo di due termini che servono in vece di colonne è anche suo disegno. L'ultima opera che Domenico fece in Roma fu messa nella Chiesa detta della Vittoria situata nella piazza ove sono le Terme di Diocleziano, Questa Chiesa fu eretta ne' primi anni del Pontefice Urbano VIII in onore della miracolosa Imma-

Immagine per mezzo della quale gl' Imperiali ottennero una segnalata vittoria contro gli eretici. Concorse con la sua solita generosa pietà alla spesa della fabbrica di detta Chiesa il Card. Scipion Borghese; la Cappella di cui parliamo, è la seconda a mano destra dell' ingresso dedicata a S. Francesco d' Assisi. Nel quadro dell' Altare vi è quando il Santo riceve per le mani di Maria sempre Vergine il suo santissimo figliuolo ancora pargoletto nelle braccia con accompagnamento di Angioli, e di amorini celesti. Nelle due parti laterali vi sono due quadramenti con la cornice di stucco dorato; in uno vi è dipinto nel muro a fresco quando il S. Serafico sopra il monte dell' Alvernia riceve dalla visione d' un infocato Serafino le sacre Stimmate, ed è per lo dolore di quelle sostenuto da due Angioli: nell' altro è dipinto quando il medesimo Santo desideroso di sentire una volta qualche picciola parte della dolcezza della gloria della beatitudine eterna ne ricevè la grazia con due dolcissime arcate d' un angelica lira, al suono della quale fu immediatamente rapito in estasi. Queste istorie non sono di mano del Zampieri; ma con suo disegno, e cartone le dipinse Antonio Barba longa Messinese ch'era suo discepolo in quel tempo, e fu lo stesso che in S. Silvestro del Quirinale fece il quadro dell' Altare incontro alla Cappella dov' Domenico dipinse li quattro Tondini accennati più sopra. In questo quadro sono dipinti S. Gaetano Fondatore della Religione de' Teatini, e il Beato Andrea d' Avelino del medesimo ordine, con un Padre eterno in aria sostenuto dagli Angioli, e con l' accompagnamento di molti amorini in una gloria celeste li quali portano dell' uve, e delle spiche alludendo al Sacramento dell' Eucaristia, ed altri il Calice, e la Patena, che servono al sacrificio della Messa. Non dipinse di sua mano il Zampieri queste due istorie, perchè aveva la testa occupata dal trattato in cui allora era d' andare a dipingere a Napoli, come gli fortì.

Nel

Nel fine adunque dell'anno 1629 concluse il lavoro dell'opera della Cappella di S. Gennaro detta del Tesoro nella Chiesa Arcivescovile di Napoli, e partissi per questo affare da Roma con tutta la famiglia alla volta di quella Città che si può chiamare la delizia dell' Italia, e forse del Mondo. Appena arrivato, incominciò a sentire gl' amari frutti dell' emulazione, e dell' invidia; poichè trovandosi mal contenti li Pittori Napoletani che un Forestiere occupasse quella occasione da loro come nativi pretesa, ne fremevano, e la seconda mattina nell' uscire della sua camera, ch' era nel medesimo Palazzo dell' Arcivescovato, trovò nel buco della chiave un viglietto, nel quale veniva minacciato fortemente se non sollecitava il ritorno a Roma e non desisteva dall' intrapreso lavoro. Sbigottitosi per questo Domenico, ed avendo gli esempj di Guido Reni, e del Cavalier Giuseppe non molto ben trattati per avere anch' essi procurata quest' opera, se n' andò senz' indugio al Vice-Re, che in quel tempo era il Conte Montereis uomo di gran valore nell' esercizio dell' armi, ed egli datogli animo, ed assicurato sopra la sua parola, lo esortò a proseguire il lavoro senza alcun timore. Prese alquanto coraggio il Zampieri per le parole del Vice-Re; ma pure malamente si fidava di uscir di casa, non facendo altro viaggio, che dalle stanze al lavoro, ch' era il medesimo quanto non uscire per la vicinanza. Questa Cappella ha similitudine a quelle due che sono in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore fatte dalli Pontefici Sisto, e Paolo V ma a mio giudizio non è della grandezza di nessuna di que due. Incominciò dunque Domenico ad operare facendovi in essa le principali azzioni di S. Gennaro, che fu Vescovo di Benevento, ed il corpo di cui al tempo di di Papa Alessandro VI venne portato in Napoli, e riposto nella Chiesa Cattedrale. Il martirio di questo Santo Vescovo successe sotto Diocleziano, e Massimiano, e morì in Pozzuoli essendo allora

lora Presidente della Provincia di quelle parti Timoteo , il quale fu mandato a Nola di Campagna dall' Imperadore , acciocchè vi distruggesse li Cristiani . Nella parte sinistra dell' entrar della Cappella ha il Zampieri dipinto quando il Presidente volendo andare a Pozzuoli , per atterrire tutti li Cristiani , volle che S. Gennaro , e suoi Compagni , che furono Festo , Sosio , e Procolo , li quali erano Diaconi , e Desiderio , Acacio , ed Eutiche fossero con catene legati nella parte davanti del carro , sopra del quale egli andava e che tutti fossero condotti nell' Anfiteatro di detta Città per essere divorati dagli orsi , ma non gli successe il pensiero , perchè le fiere per loro medesime rabbiose e crudeli , divennero mansuete . Sopra la porta , ch' è l' ingresso della Cappella , e sopra la cornice maestra che gira intorno ove principia un semicircolo , che da il sesto alle volte , che formano li quattro archi principali nelli quali è stabilita la cupola , in quel vano vi dipinse quando il Monte Vesuvio , ch' è distante cinque miglia da Napoli si aperse con istranissime eruzioni di fuoco , e vomitando globi ardentissimi , e cenere in copia grande , atterriva non solo gli abitatori vicini , ma anche quelli di lontane parti , temendo che tutto il paese si abbruciasse . Per intercessione dunque del Santo (e questo fu molt' anni dopo la sua morte) al quale con preghiere , e voti ricorse il Popolo suo divoto , s'acquietò il Vesuvio , ne più recò timore alcuno .

Lo scoprimento di questa istoria che fu nell'anno 1631 parve un vaticinio molto prodigioso , perchè nell' istesso tempo s'apri di nuovo la bocca di detto monte , ed empi di gran terrore con li terremoti con le fiamme , e con le ceneri , che vomitava non tanto Napoli , quanto ancora le Terre circonvicine . Giunse lo spavento fino nella Dalmazia , e nell' Arcipelago , ed essendo tutta la Città sbigottita come se veramente fosse giunto l' estremo giorno del giudizio ,

zio, fu cagione che l'opera restasse per qualche tempo interrotta ed intermesso il lavoro; attesachè in quella congiuntura nessuno poteva applicar l'animo ad altra cosa salvo che alle orazioni, discipline, digiuni, ed altre opere di pietà, e di penitenza.

Nell'arco, ch'è sopra la porta vicino alla sudetta istoria vi sono tre quadri in uno vi è una donna, che prese il Sangue di S. Gennaro volendolo occultare per propria devozione; ma convennele rimmetterlo nel luogo da dove lo avea preso, non potendolo tenere appresso di se. Nell'altro, ch'è quel di mezzo, il Santo vedesi sollevato nell'aria, e nel terzo è dipinto quando il corpo del Santo Vescovo fu portato processionalmente. Incontro all'istoria del trionfo del Presidente, che viene ad essere la destra dell'entrata della Cappella, vi è una giornata campale che fecero li Cristiani contro li Saracini, e per dare alli Cristiani la giornata intiera con la vittoria fu veduto miracolosamente il Santo nell'aria combattere contro degl'inimici che atterriti si diedero alla fuga perdendo, ancorchè in maggior numero, la gloria della battaglia. Nell'arco che da il sesto a quest'istoria come negli altri, vi sono medesimamente tre istorie; in una è il Santo carcerato con suoi Compagni, nella seconda, ch'è nel mezzo il Santo in una gloria, e nella terza si vede, quando fu condotto dal Presidente avanti l'Idolo acciocchè a quello sacrificasse. Sopra l'arco del maggior altare vi ha dipinte tre istorie compagne agli altri archi; in quella a destra dell'Altare è quando il Santo Vescovo per ordine del Presidente è fatto denudare, acciocchè fosse aspramente flagellato, come fu, finchè i nervi gli fossero disgiunti dalle membra. All'incontro quando il medesimo Tiranno, permettendolo Dio, dopo aver pronunciata l'ingiusta sentenza, che il Santo fosse decapitato, rimase cieco del tutto, ma ravveduto per un poco del suo errore fatto a se richiamare Gennaro, ottenne per

le sue orazioni la perduta vista , ficchè a tanto stupore molti si convertirono alla santa Fede di Cristo , di che sdegnato il malvagio Timoteo fatto maggiormente crudele mandò il Santo al martirio .

Nell' istoria di mezzo è quando il Santo Vescovo fu posto co' suoi compagni fra i Leoni perche fosse divorato , il che non avvenne . Vi sono li quattro peducci della cupola li quali non hanno l'angolo estremo così acuto , come sogliono avere per ordinario in ogni altro loco , e questo io stimo sia stata una necessità , perche volendo fare sotto ad ogni angolo un altare , come è stato fatto , non poteva riuscirvi luogo abbastanza se avessero seguitato a terminare l'angolo in acuto , ed a sua proporzione ; ma con averlo lasciato reciso ha dato il comodo alla proporzione dell'Altare piantatovi . Questi angoli anch'essi sono da lui dipinti a fresco , ed in essi non ha rappresentato Dottori , Evangelisti , Profeti , o virtù di una , o più figure finte ch' appa- riscono in quel sito sostenute da nuvole , e datogli rilievo con lo sbattimento sopra il muro dell'angolo , come fece in S. Andrea , e in S. Carlo di Roma ; ma gli ha finti quadri riportati con l'ornamento intorno della loro cornice ; non v' ha rappresentato istorie , o avvenimenti particolari , ma capricci ideali , ed allusioni concettose , ed appropriate ad una devota fantasia . In una di esse vi è Cristo Signor nostro , che a braccia aperte riceve nella sua gloria beata il Santo dopo il suo martirio con alcuni contrafegni della vittoria da lui avuta del Mondo , del senso , e del Demonio , e poco distante le virtù di lui perfettamente esercitate , la Fede , la Speranza , e la Carità che stanno in atto contem- plativo . Nel secondo per mostrare la protezione , che tie- ne S. Gennaro della Città di Napoli apparisce armato d'asta alla difesa di quella , con l'assistenza di Cristo Signor nostro e degl' Angioli Gabrielle , e Raffaele con due puttini signi- ficanti la Giustizia , e la Pace , con le quali virtù debbono esser

esser mantenute le Monarchie , ed appresso la confidenza , e la fortezza . Nel terzo vi è il Santo con altri Protettori della Città in atto di pregare Gesù Cristo , che stà assiso sopra una nuvola , e per indicare l' amore , e la pietà vi è una figura di una donna , la quale offerisce un cuore a Gesù , e tiene nell' altra mano un incensiere , e la figura della Carità stà distribuendo l' elemosina ad alcuni fanciulli , ed uno ignudo in atto di flagellarsi con discipline , che dimostra il pentimento . Nel quarto v' è Maria Santissima in atto di pregare Gesù acciocchè perdoni le colpe al popolo pentito , e desista dal suo giusto castigo con l' espressione d' un amorino , che toglie di mano a Cristo la spada ed alcune figure che rappresentano l' orazione , e la penitenza con i suoi significati . La testa del Santo in un reliquiario d' argento , ed un insegna che rappresenta l' immacolata Concezione di Maria Vergine con le figure degli Eretici Calvino , Martin Lutero , e Nestorio Calpeffati insieme con li loro libri .

Questi angoli per non esser di molta grandezza , e per avervi fatto quantità di figure , e putti con glorie piani , e distanze in proposito de' soggetti , e perche sono in proporzione ogni figura minore dell' altra mi parvero quando li viddi non essere della qualità di tutte l' altre cose del Zampieri , ma le giudicai opere meschine , deboli , e confuse , e non del valore dell' altre cose sue ; se pure ciò non debba attribuirsi piuttosto all' ignoranza del mio poco intendimento .

Li quadri nelle quattro Cappelle sotto gli angoli sono dipinti ad olio in lamine di rame concatenate , ed unite insieme con ferri , e conficcate con branche nel muro acciocchè non siano rimosse , e durino maggior tempo . In uno vi è quando il Santo è decapitato , nell' altro quando resuscita un morto , nel terzo quando una femminella piglia l' olio della lampada accesa avanti l' Altare del Santo , col
qua-

quale guarisce alcuni stroppiati, ed attratti, e tra gli altri una Zitella, che porge la mano destra contratta, e mostra una leggiadrissima stroppiatura; nel quarto, quando il Corpo di S. Gennaro è portato alla sepoltura, e molti vi si trovano per ricevere da quello grazie, e miracoli.

Questa Cappella ha quattro Altari de' quali, come fu detto tre sono sotto gli angoli uno è il maggiore, e due laterali nelle braccia, e questi hanno quadri dipinti dal Zampieri. Quello, ch'è alla destra dell'entrata della Cappella, è di mano dello Spagnoletto, che l'ebbe dopo morto il Domenichino, e si credè di batterlo con quel suo quadro, avendo sempre malignamente schiamazzato di lui, dicendo che non era Pittore.

Incominciò Domenico anche la cupola, ma per cagione della sua morte lasciolla imperfetta. Per quello ch'egli medesimo mi disse, essendo quella cupola compartita con le costole, tanto istigò, ed ostinosi nel dire, che conseguì l'intento che fossero levate le dette costole, ed egli ebbe sempre pensiero di fingere arazzi attaccati alla volta di quella, ad imitazione delle due volte della loggia de' Chigi nella Lungara di Roma dipinte da Raffaele, per non obbligarfi alla necessità delli scorci, e vedute di sotto non bene intesi da tutti. Di questo lavoro io non ne discorro perche non v'è più, e perche essendo restata non finita la cupola, fu guastato il lavoro del Zampieri, e poi la dipinse il Lanfranco, come dirassi nella vita di lui. Nel quadro ch'è all'incontro di quello dello Spagnoletto vi dipinse il martirio del Santo, e delli suoi compagni, e vi ha espressi alcuni morti, e decollati, ed altri in procinto d'esser uccisi alla presenza del Tiranno.

Nel tempo che dipingeva questa Cappella fu fatto tralasciare il lavoro dal Vice-Re di quel tempo, che era il Duca di Medina il quale successe al Montereì. Questi lo impiegò in alcuni quadri ad olio d'una lunga operazione, che

che andavano in una Galleria del Re in Madrid, e ne diede a dipingere anche ad altri Pittori, e perch' era convenuto per istrumento ed obbligato di terminar l'opera in un tempo prefisso con li Cavalieri deputati del Tesoro non poteva adempire la sua parola a motivo di quel tempo toltogli dal lavoro di questi altri quadri. Procurava la proroga, e l'istanza non era indiscreta, essendo stato dal Vice-Re necessitato a rompere le leggi, e l'osservanza della sua promessa; ma non gli fu possibile restarne sodisfatto, perche il Medina non voleva benchè lo avesse impiegato obbligarsi di una parola a suo favore, anzi quelli deputati lo rampognavano, e minacciavano di dare ad altri il rimanente dell'opera, di che egli sentiva una passione insoffribile; Affaticandosi egli per ottenere di essere consolato nelle sue giuste richieste, e quelli Cavalieri ostinandosi nelle loro pertinacie soprassatto da collera violenta disse loro; io me n'andrò, e così farà finita; al che quelli risposero; andatevene. Alterato, e confuso quell'uomo prudente, e sentendo che il Vice-Re l'aveva fatto chiamare intimorito di ricevere qualche affronto, così come si trovava allontanatosi a poco a poco dalla Città quando fu alquanto distante prese un cavallo a nolo in Averfa, e s'invìo a Roma con ogni sollecitudine, solo, e camminando sempre giorno, e notte. Così gli riuscì di partire da Napoli senza ricevere incontri d'alcuna sorte, ed in tre giorni giunse a Frascati che potevano essere vent'ore; in modo che poteva arrivare lo stesso giorno a Roma. Ma perche nel mese di Luglio la stagione si stima del tutto contraria per esser l'aria di Roma grossa e di cattiva qualità, per questo pensò di fermarsi in Frascati, trovandosi anche per il viaggio, e per il disgusto incomodato, e mal ridotto.

Gli fu favorevole congiuntura essere in quel tempo Guardaroba della Villa Aldobrandini dov' egli fece ricapito per la fermata, un tal Ventura Bolognese, il quale come
Pae-

Paesano lo ricevè cortesemente. Intanto ne fu avvisato il Card. Ippolito Aldobrandini, e mandò il suo Segretario il quale era Francesco Angeloni persona molto erudita in lettere, ed assai curioso delle belle Professioni, avendo la casa tutta adorna di quadri di valore di cose antiche, ed uno studio di medaglie, e disegni dei più famosi Pittori, acciocchè in suo nome facesse de' complimenti a Domenico, ed a lui significasse il gradimento che aveva provato ch'egli avesse fatto capo in casa sua, ordinando al Guardaroba che lo tenesse provisto di quanto bisognava. Si trattenne il Zampieri in Frascati tutto il rimanente dell' estate, e perche stava egli nel Belvedere gli fece scrivere il Cardinale, che desse un occhiata alla Cappella di quel luogo dipinta dal Passignani la quale incominciava a patire per l'umidità. Egli per servire quell'Eminenza vedendola in cattivo stato, e perche non gli pareva giusto d'impiegare il suo pennello in quell'operazione, chiamò a se Gio. Angelo Canini giovane assai studioso già suo discepolo prima dell' andata a Napoli. Andò il giovine, e facendogli vedere la cagione per la quale l'aveva fatto muovere da Roma, gli domandò se gli pareva di poterne uscire da se solamente, ma il Canini gli rispose che averebbe desiderato un compagno: tornate a Roma, gli rispose il Domenichino, e pigliate uno a vostro gusto.

Ritornato il Canini in Roma venne da me ch'ero in età di venticinque anni, ed ero nelli principj del dipingere essendomi posto a disegnare assai avanzato negli anni, per cagione d' essermi io prima impiegato nello studio delle lettere. Volontieri accettai l' invito, perche desideravo conoscere il Domenichino, uomo nella mia idea di stima grande. Giunti che fummo a Frascati mi fece cortesie, e sentendo ch'io mi diletta di belle lettere mi gradì più, e mi ricordo ch'io guardava quell'uomo con tanta meraviglia, come se fosse stato un Angiolo. Ci trattenemmo io, ed

ed il Canini fino al Settembre , ed attendemmo a restaurare la Cappella di S. Sebastiano , ch' era malissimo ridotta perchè essendo dipinta ad olio nel muro , s' era tutta subbollita , e si scrostava affatto . Veniva qualche volta Domenico a star con noi , e cantando allegramente procurava di sollevarsi al possibile . La notte finito il lavoro ci ritiravamo nelle stanze , ed egli se la faceva per lo più da se solo a disegnare , e non voleva esser veduto ; ma per passare alcuna volta il tempo faceva diverse caricature di tutti noi , e di quelli che si trovavano allora nella villa , e quando gli riuscivano di soddisfazione prorompeva in risate grandissime , e noi che stavamo di camera vicini correavamo a lui per saperne la cagione , e ci mostrava quelle spiritose galanterie . Fece il mio ritratto alterato con una chitarra in mano ; quello del Canini ; quello del Guardaroba , ch' era stroppiato dalla podagra , e del Sottoguardaroba , ch' era figura ridicola ; ma perchè noi non ci alterassimo a queste caricature , fece anche se medesimo . Conserva al presente questi ritratti il Signor Gio: Pietro Bellori nel suo studio , essendo egli molto curioso , e di buona intelligenza , e la sua penna è di tanto valore che passa tra i primi ingegni del nostro secolo .

Nella rinfrescata il Card. Aldobrandini con i Principi suoi fratelli andò com' era solito a Frascati per villeggiare nella soave stagione , e condusse seco le tre Nipoti figlie di due suoi fratelli , le quali erano fanciulle . Una figlia del Principe chiamata D. Olimpia , che fu moglie del Principe Paolo Borghese , e dopo del Principe Camillo Pamfilj , la madre della quale prima fu moglie del Principe Aldobrandini , e dopo la morte di questo sposò D. Flavio Orfini Duca di Bracciano ; l' altre due nipoti del Cardinale erano le figliuole dell' altro fratello delli Aldobrandini , il quale morì in Germania , e di Donna Carlotta Savelli , la maggiore delle quali pure di nome chiamavasi Olimpia , e fu moglie

del Duca di Ceri, e dopo del Marchese Sentinelli da Pesaro, e la minore D. Caterina che si sposò col Principe Giulio Savelli allora Duca dell' Ariccia, che le era cugino carnale; ma questa morì assai giovinetta. Con l' occasione che Domenico era in Frascati il Cardinale si compiacque ch' egli facesse i ritratti di queste tre fanciulle, ma tutte in un quadro per maggior curiosità. Restò sodisfatta S. E. del suo desiderio perche fece le tre figure con gusto, ed applicazione, e finito ch'ebbe questo lavoro se ne venne a Roma il Zampieri con li medesimi Principi.

Vi si trattenne tutto l' inverno fino all' anno 1635 nel qual tempo fece anche venire da Napoli la sua famiglia, e combattendo con lettere tutto quel tempo per ottenere la proroga, incontrava grandissime durezza; ma per non perdere in tutto il tempo pose mano ad uno de' quadri per servizio del Vice-Re, che Domenico si aveva fatto venire, benché poi lo terminasse in Napoli. Stavano mal disposti verso di lui quelli Deputati del Tesoro per la sua improvvisa fuga, ma placati dalla molteplicità degli intercessori condiscesero ad ogni aggiustamento. Finalmente ottenuto quanto bramava ritornossene a Napoli la primavera seguente del 1636 con la moglie, e una figliuola ch'era grandicella, e si diede in tutta diligenza al compimento del suo lavoro nella detta Cappella.

Non fu mai più veduto di buon occhio da quelli Napoletani; e li Pittori lo detestavano perche egli era ritornato; del che sentiva non ordinario dispiacere. S' aggiungevano a questi suoi disgusti esterni altri domestici, che lo affliggevano all' estremo. Egli vedendosi circondato da tanti affanni per non avere a chi ricorrere per consiglio, e non valendo da se a riparare tante inquietitudini, si ridusse a segno tale di salute, che cadendo in una grave infermità in breve se ne morì lasciando l' opera imperfetta, e questa era la sua afflizione maggiore.

Per

Per informazione del Lettore non farà fuori di proposito il far qui due parole dell' interno della sua casa , da cui ebbe a soffrire tanti affanni . Convien dunque sapere , che alla fine del Ponteficato di Paolo V erasene il Zampieri tornato in Bologna perche non gli pareva d' essere contento in Roma , e colà vi avea presa moglie Bolognese . Chiamossi questa Marsibilia Barbeta donna è vero di non vile condizione , e di straordinaria bellezza , ma altiera oltremodo , imperiosa , e interessata . Ne ebbe alla prima due figliuoli maschj , i quali con suo gran dolore gli morirono di patimento , perche la loro Madre affine di formarli gentili , e dilicati non li volle mai nudrire abbastanza . Avvedutosi Domenico di questo sconigliato capriccio donnesco non volle , che così fosse sacrificata la terza figliuolina che dopo i due primi gli nacque , e malgrado i clamori della moglie la fece nudrire a sufficienza . E' questa quella figliuola che stette con lui fino alla morte , e che egli amò tenerissimamente , perche in vero era dotata delle più amabili qualità . Essa fu doppoj maritata ad un Cavaliere Pesarese , e da quel tempo io non ho più intesa novella ne di lei , ne della madre . Due fratelli della Marsibilia forse sotto mano chiamati da lei vennero da Bologna a Napoli a trovare il Zampieri , e gli cagionarono i suddetti atrocissimi disgusti . Oltre al non avergli essi mai pagata la dote della loro sorella erano di natura maligni , insolentissimi , e facinorosi , a segno che lo sventurato Zampieri temeva da loro qualunque eccesso . Il tormento che ne risentiva fu così grande , che dovette alla fine soccomberci , e finir di vivere . Così fra mille crepacuori morì uno de' più eccellenti artefici del mondo , anzi quegli che oltre al suo valore pittorico avrebbe più d' ogni altri meritato di viver sempre per la sua onestà personale . Lasciò un vassente di ventimila scudi oltre a' suoi mobili .

La sua morte avvenne nel mese d' Aprile 1641 essendo il Zampieri d' anni 60 e con qualche sospetto di veleno, e questo non è inverisimile perche l' interesse è un perfido Tiranno. Fu sepolto nella Chiesa Arcivescovile di Napoli con poche dimostrazioni rispetto al suo merito. Aveva avuto tutti li Sacramenti della Chiesa, e lasciò erede delle sue gloriose fatiche quella figliuola che tanto amò, ed il suo studio lasciò a Francesco Raspantini suo discepolo di molt' anni, il quale fece poca riuscita. Questo studio viene oggi conservato, e tenuto in gran conto da Carlo Maratta. Fu di costumi convenienti ad un virtuoso uomo, divoto, e ritirato, ma si rese poco amabile nel tratto, essendo di genio rozzo, e sospettoso. Era modestissimo nel parlare, così nel vestire, e moderato nella mensa. Nel vedere l' opere degli altri ancorchè di qualche valore non era prodigo nelle lodi, e ne meno eccedente nel biasimo, ma si conteneva nel mezzo. Nella professione fu sempre studioso, ed applicato, e credo che non la vivacità e prontezza del suo ingegno, ma più tosto l' assiduità del suo studio, che non intermise mai, il facesse arrivare a quel segno di perfezione, alla quale pervenne. In ogni cosa appartenente all' arte procurò d' erudirsi, e fece assai bene de' paesi, intese di prospettiva, e fu molto studioso di Architettura, ma non ebbe occasione di sfogare questo suo talento; del che sempre si dolse. Non ebbe di lettere notizia particolare. Nell' opere sue fu rigoroso osservatore del decoro, e si applicò vivamente all' espressione, ed alla proprietà degli abiti al costume, ed all' aria delle teste in ciascuna figura.

Coll' occasione della lettura di Vitruvio per lo studio Architettonico s' internò nel trattato, che egli fa della musica in proposito dell' armonia, la quale debbono avere fra di loro le proporzioni delle misure, sicchè si invogliò di mettere in pratica l' appresa Teorica, e fabbricò

con

con le sue proprie mani alcuni istrumenti musicali , cioè a dire Arcileuti , ma di stravagante figura , ed io li vidi in Roma nel tempo che egli vi dimorò , quando fuggissi da Napoli . Pensava egli d'introdurre in questi tali istrumenti con novo modo , ed inusitato , tutti li toni , e semitoni delle quattro parti della musica per via di molte spezzature ne' tasti fatti ad uso del manico delle cetre tanto nel modo , come nella materia , e voleva portare in un sol tono la varietà di tutta l'armonia Diatonica , Armonica , e Cromatica , presa dal Dorio , dal Lidio , e dal Frigio con cavarla da quella sua tastatura , avendovi spartita tutta la melodia , che per natura , o per accidente vien compresa nell'artificio della musica in tutte le sue parti . Questo suo nuovo modo , benchè non male inteso quanto alla scienza , si rendeva impraticabile sul fatto , avendo già l'esperienza di tanti anni facilitato l'uso di adoperare quell'istrumento con la soddisfazione di tutti gli accompagnamenti ; nulladimeno egli fece conoscere la sottigliezza dell'animo suo in una cosa tanto lontana dalla propria professione . Fece anche fabbricare per se un cimballo da Orazio Albani in quei tempi celebre cimbalista , ed io vi fui presente quando n'ordinò a quello la tastatura , nella quale aveva fatto un cantone proporzionato alla grandezza del cimballo , che conteneva oltre le ottave stese tanto nella parte del basso , come del soprano , molte spezzature di semitoni nelli tasti neri per cavare tutti li diesis , e li bemolli , che possono accadere in una perfetta armonia nell'accompagnare ; ma questa sua fatica non portò nessun' utile , e nessuna imitabile novità .

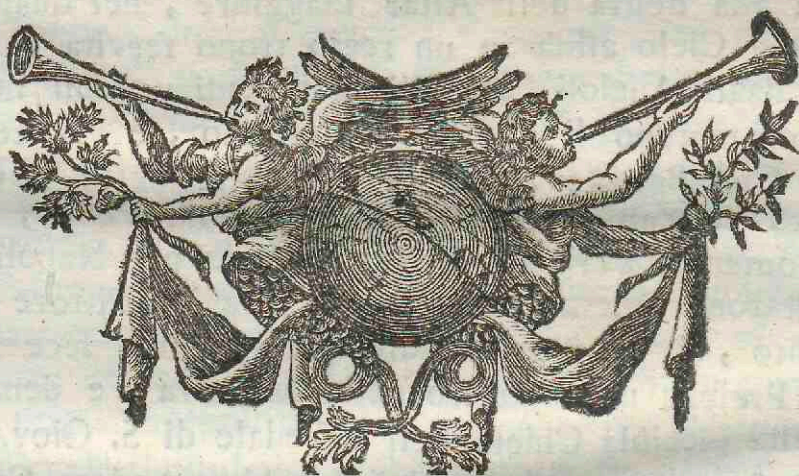
Era tacciato di lentezza , e d'irresoluzione nell'operare , ma io non saprei condiscendere a riconoscere in lui simil difetto ; perche considerando la quantità , e la qualità dell'opere sue , pare che un uomo solo non sia stato bastante a farle . Le sue opere sono bene condotte , e studia-

diate, e ridotte ad una esatta perfezione, e finitezza; e pure ciò non bastò a far tacere i maligni. Dopo morte io procurai per quanto permisero le mie forze di onorare la memoria di un uomo di tanto merito con fargli un pubblico funerale nella nostra Accademia di Roma; e perchè in quel tempo non si potè ciò eseguir in S. Luca a motivo appunto della nuova fabbrica della Chiesa principata da Pietro da Cortona, come dirò nella vita di lui, si fece la funzione nel Palazzo della Cancelleria, ed io composi l' Orazione funebre, e la recitai pubblicamente, con l' intervento del Signor Cardinale Francesco Barberini Protettore, e di molti Prelati, e Virtuosi, che favorirono con l' assistenza. E perchè poi non si potè parare tutta la sala a lutto non essendo conveniente per esser quella propria della Cancelleria, si stese un panno nero in alto sopra il banco, dove si recitò l' Orazione, ed in mezzo a quello collocossi il ritratto di Domenico dipinto di mia mano cavato da alcuni disegni venutimi da Napoli, ed è quello ch' oggi si conserva nell' Accademia; il quale ritratto aveva intorno un festone di cipresso toccato in alcune parti d' argento, cioè erano tutte inargentate le coccole di quell' albero; e questo rendeva vaghezza a quel qualunque ornamento. Mi furono dati in sua lode, oltre quelli che furono recitati al pubblico, molti componimenti poetici dei primi ingegni di quel tempo, nel quale numero eranvi Cavalieri titolati, e Principi, e fu pensato di pubblicarli colle stampe insieme con l' orazione, ma ne venne impedita l' esecuzione da qualche suo nazionale per alcune malignità, che mai non cessano d' intorbidare l' opere lodevoli. Funesta passione sarà mai sempre l' invidia.

Dalla scuola del Domenichino sono usciti molti che fanno figura di galant' uomini, e molti hanno dato speranza d' un ottima riuscita, ed eccone il numero, e le loro qualità. Alessandro Fortuna che fu delli primi, e se non mori-

moriva così presto si farebbe avanzato a gran segno . Di sua mano vi è una Tavola d'Altare in San Lorenzo delli Speciali in Roma , nella quale ad olio è dipinta Maria Vergine Annunziata dall' Angelo con una gloria in alto . Antonio Barbalonga Messinese si fece conoscere per valoroso in quella Tavola grande in S. Silvestro a Monte Cavallo in cui come ho detto è dipinto San Gaetano , e il Beato Andrea Avellino con l'accompagnamento d'una gloria assai copiosa di putti in varie attitudini , e un Padre eterno sostenuto dagli Angioli fatto con gran maestria , e vaghezza . Così molta lode si è meritato nel quadro di Maria Vergine Assunta al Cielo in mezzo al Concistoro degli Apostoli , che è nell'Oratorio di S. Andrea della Valle , ed in quello della Chiesa de' Lucchesi nell' ultima Cappella alla destra dell' Altar maggiore , nel quale è la Regina del Cielo assisa in un regio trono servita , ed onsequiata dagli Angioli , ed alli suoi piedi vedonsi inginocchiati nel terreno li due Santi Girolamo , e Francesco d'Assisi . Gio. Battista Ruggieri Bolognese detto il Gessi , che ajutò il Zampieri in S. Andrea della Valle , e del quale Domenico avria fatto gran capitale per Napoli , ma si disgustarono insieme . Era questo Ruggieri Pittore di gusto squisito , e risoluto nel dipingere , come fece vedere nel suo Prespepe nel Claustro della Minerva , e dentro , e fuori della picciola Chiesa dell' Ospedale di S. Giovanni in Laterano a fresco , ed in altri luoghi . Andrea Camassei da Bevagna , del quale si parlerà a suo loco . Pietro Testa detto il Lucchesino , il quale si gloriava di dipendere dagli insegnamenti del suo Maestro . Gio. Angelo Canini Romano , che fu un gran disegnatore , e di lui si dirà a parte . Francesco Cozza Calabrese molto intelligente , e studioso , che in molte occasioni ha fatto conoscere il suo valore , ed altri ch' hanno dato a vedere nelle loro opere la buona educazione ricevuta da così erudito Maestro . Se
tutti

tutti quelli che discendono da una faggia scuola non fanno un' eguale felice progresso , s' assicuri il mondo , che la cagione non viene dai documenti conferiti , ma dall' incapacità di chi li riceve , non avendo disposizione bastante per approfittarsene . Ad uno che ha disposizioni sufficienti per imparare tanto servono gl' insegnamenti dell' opere morte , quanto quelli della voce viva .



BACCIO CIARPI

PITTORE,

Morì l' Anno 1641.



Ell' Anno 1578. da un uomo di mediocre condizione, ma di onorati parenti, de' quali non si è saputo la qualità, nella Città di Fiorenza nacque Baccio Ciarpi, nome fra il popolo in quella Città affai in uso, ed istrui questo suo figliuolo non solo nell' educazione della scuola per le lettere, ma con più diligenza nella disciplina d' una vita cristiana, esercitandolo nelle divozioni degli Oratorj, ed in altre ecclesiastiche occupazioni. Dava il giovanetto Baccio gran contrasegni di genio alla Pittura; e perche Fiorenza in questa Professione è un Accademia fiorita, ebbe in quella Città molte buone istruzioni di disegno da eruditi Maestri, studiando insieme con Andrea Comodi, col Passignano, col Ciampelli, e con altri di quella età. Portatosi egli avanti col colorito se ne passò a Roma, dove questi suoi discepoli si erano avanzati nel credito, e nelle comodità, ed egli ancora di continuo lavorando si acquistò qualche nome. Tra l'altre sue qualità fu affai abile nell' istruire la gioventù, e sempre ebbe numeroso concorso di scolari, perche insegnava con amore, e con carità, e non facevali stare tra le baje, e tra le partite com'è il solito degl'ignoranti, che insegnano a disegnare. Intanto che procurava di ben fondarli ne' buoni principj della professione, non mancava d'incul-

G

car-

cargli affiduamente il Santo timore di Dio . Tra gli altri della sua scuola (e questo è un gran contraffegno del suo non ordinario valore) ebbe Pietro da Cortona del quale si dirà quando sarà il suo tempo , ed altri , che fecero onorata riuscita così nella pittura , come nella scultura . Al pubblico di sua mano vi è un quadro d' Altare nella Chiesa de' Cappuccini nella piazza delli Barberini a Capo alle case , ed è quello della terza Cappella a mano destra dell' ingresso , nel quale si vede Gesù Cristo , che fa orazione nell' Orto con l' Angiolo che lo conforta , e li tre Apostoli che dormono . Questo quadro glielo diede a fare il Cardinal Francesco Barberini , perche amava le buone qualità di quest' uomo da bene . Un altro nella Chiesa della sua nazione Fiorentina nella Cappella della Crociata alla parte dell' Evangelo dell' Altare maggiore , nel quale dipinse Maria Maddalena cioè l' Anima di quell' esempio di penitenza portata dagl' Angioli a godere la gloria del Paradiso .

Aveva inoltre continue occasioni di lavorare per persone particolari , e si tratteneva in una onesta comodità di vita , sempre dedito più che altro all' opere di pietà , e caritatevoli . Una volta gli successe un fatto veramente barbaro , ed inumano anche in persona d' un infedele , e fu che passando una mattina avanti a quelle Carceri chiamate Corte Savella , che stavano incontro alla Madonna di Monte Serrato e che furono abolite , uno di quelli Carcerati da basso con grand' istanza gli chiese l' elemosina per l' amor di Dio , ed egli ch' ebbe sempre viscere pietose gli s' avvicinò per porgergliela . Mentre egli stende la mano dentro la ferrata per dargli la carità un Villano indiscreto senza sapere perche gli diede in quella una bastonata così fiera , che per molto tempo non potè valersene per operare , ma con una tolleranza incredibile soffersè questo male senza risentirsi ne meno d' una parola .

Tra

Tra l'altre sue opere pie, come d'assistenza negli Ospedali, Comunioni, e visite de' Carcerati, si prese la cura di quelle povere Zitelle dette di S. Filippo Nerio, così chiamate perche ebbero principio al suo tempo, e Baccio quando quelle uscivano andava sempre con loro con le cassette cercando per Roma l'elemosina per le stesse povere fanciulle abbandonate. Per fare un atto di pietoso Cristiano, non aveva ne il freno della mala vergogna, che ritiene tanti spiriti deboli dal fare del bene, ne la vanità di farlo in pubblico, che suol muovere alle volte gl'Ipocriti genere di persone più disprezzabile di qualunque altro.

Non farà inutile il dire qui, che quest'opera pia ebbe principio da un Profumiere il quale faceva raccolta di quelle povere figliuole derelitte, e che erano in pericolo di capitar male. Egli le radunava in casa propria, le rivestiva, e le governava con il suo povero avere cosa esemplarissima a tutta la Città. S'andò avanzando la fant'opera, e fu gradita alli Superiori ecclesiastici, che gli prestarono ajuto, ed essendo noto, che questo buon'uomo allevava, e nutriveva col timore di Dio le periclitanti donzelle, più d'uno lasciò a questa casa quanto aveva di eredità. Passato all'altra vita il Profumiere, subentrò Baccio alla cura di esse; ed oggi è così cresciuto questo luogo, che è divenuto quasi Clausura, e per entrare in quel numero si richiede protezione, e dote. Finalmente quest'uomo da bene caduto in breve infermità morì con tutti li Sacramenti della Chiesa l'anno 1642 d'anni sessantaquattro in concetto di vita esemplare, e lasciò egli pure tutte le sue facultà alla Casa di quelle povere Zitelle. Fu Baccio di affai picciola statura; ma di animo grande, e alquanto zoppo in un piede. Non ebbe molto comodo di beni di fortuna; ma ricompensò la scarshezza di questi colle molte virtuose azzioni. Dirà forse taluno, che io gli ho rap-

G 2

pre-

presentato il Ciarpi più per buon cristiano, che per buon Pittore, ma mia intenzione è di far conoscere al Lettore egualmente il sapere, che il carattere de' soggetti de' quali intraprendo a parlargli, come dal seguito di questa mia istoria potrà rilevare.



PIETRO WANDER

D E T T O

IL BAMBOCCIO

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1642.



L padre di Pietro Wander detto per soprano-
me il Bamboccio fu di nazione Olandese, e
nacque in Arlern da un Mercante di varie
merci all' uso di Amsterdam, che viveva con
qualche comodità. Avendo costui tolta moglie
al suo proprio paese ebbe più figliuoli tanto ma-
fchi, quanto femmine, che la maggior parte destinò al traffico.
L' ultimo di questi figliuoli fu Pietro, di cui ora scriviamo,
e questo volle il padre, che si applicasse alla Pittura di cui
ebbe in Olanda li principj, e cominciò ad averci qualche
sodisfazione, allorchè prese a colorire le tele. Ma perche
non sortì una certa introduzione di grande indrizzo in-
vaghito delle semplicità naturali, come più facili, e più
conformi al suo genio dipingeva dal vero ogni cosa ancor-
chè vile, e triviale con grande imitazione, ed osservazio-
ne rigorosa. Venne in pensiero di portarsi a Roma, ben-
chè fosse giovinotto, e tolta licenza da' suoi, messi in-
sieme alcuni pochi denari per lo viaggio vi si condusse in
tutta diligenza. Giunse Pietro a questa Capitale del mondo
nel mezzo della Primavera l' anno 1626 dopo l' anno santo
d' Ur-

d'Urbano VIII, avendo egli trenta in trentun'anni di età.

In quelli tempi gli Oltramontani, secondo le loro differenti nazioni s'univano tutti insieme, cioè Francesi con i Francesi, gli Olandesi tra di loro e li Fiamminghi con li loro nazionali, e poichè allora erano tempi d'allegria, perche il denaro si lasciava vedere più alla scoperta, solevano fare spesso geniali ricreazioni, e quando giungeva in Roma qualcheduno chiamato, perciò da loro Novizio, questi faceva a tutta la brigata de' paesani una festa di un pasto sontuoso in qualche osteria delle più celebri, nel quale ciascheduno spendeva la sua parte. La maggiore spesa però toccava al Novizio come si può ben figurare. Questa ricreazione durava almeno ventiquattro ore continue senza mai levarsi da tavola, ed in tal tempo facevano i convitati portare il vino a barili intieri, e con pochissima riverenza chiamavano questa ricreazione la festa del Battesimo. Si valevano indiscretamente di sì fanto nome per significare una facezia, perche metteano in questa ricreazione al Novizio un nome diverso dal suo proprio, e questo lo cavavano, o dalla figura, o dalla fisonomia, o pure dal portamento della persona di quello, che dovea in tal modo essere battezzato col vino. Pietro perche era gobbo, mal disposto, e di sconcertata proporzione il chiamarono il Bamboccio, e con questo nome fu riconosciuto, e chiamato per sempre. Parve una fatalità, perche il suo genio nella Pittura fu solo dipingere Bambocci, e Bambocciate, ed introdusse quelli soggetti vili, popolari, e di basse scempiaggini, che rendono tanto diletto alla plebe, ma poco agli animi sollevati da una nobile idea. Ciò non ostante portò costui tanto avanti il gusto di tingere con una imitazione così esatta del naturale, e con una verità tanto grande, che non se gli può per giustizia togliere il merito della lode. Quel suo nuovo modo fu gradito dall'Universale, e giacchè tutte le cose nuove piaccio-

no, ebbe un concorso numeroso d'imitatori, a' suoi giorni, ed anche dopo, sicchè a que' tempi altro non si vedeva, che una quantità di Pitture vili, ed inconvenienti al bel decoro della Pittura, che si era ridotta nelle pubbliche piazze a fare spettacolo di rifate da taverna, ed a mettere in comparfa l'allegria, e le feste del popolazzo più minuto, e più basso. Dimorò in Roma qualche tempo facendo giornalmente quadri di varie misure, ma di figure in proporzione della grandezza d'un palmo, e non passò mai quest'altezza; vi rappresentava tutti gl'avvenimenti che succedono tra la marmaglia, cioè i bagordi della Casafarella, le vignate d'Artisti, e di donnicciuole, li successi, e le varie operazioni dell'acque acetose, e le ridicole baje delle maschere nel Carnevale. Dipingeva anche assai bene gli Animali, come le pecore, i cani, ed i cavalli non già rappresentando qualche cosa di nobile, ma solo mettendo in vista co' quadri suoi accidenti ordinarij di Passaggieri con donne, e queste talvolta vestite da uomo con cappelletti bizzarri adorni di varie piume, e di altre curiosità dilettevoli. Questo è certo che se ogni Pittore (esprimendo però azioni nobili, e convenienti) usasse il gusto di tingere, e d'imitare il vero del Bamboccio, si potrebbe questi chiamare degno di lode, e d'ammirazione, perche Pietro certamente era singolare nel rappresentare la verità schietta, e pura nell'esser suo. Li suoi quadri parevano una finestra aperta, per la quale si fossero veduti quelli suoi successi senza alcun divario, ed alterazione; e vi erano delli Pittori anche di qualche stima, i quali guardavano le cose del Bamboccio con molto diletto, e procuravano di averne qualcheduna appresso di loro per esemplare di quel vero così bene imitato, ed espresso.

S'annojò il Wander di Roma, perche quantunque vi guadagnasse molto per la quantità delle occasioni che aveva, pure non poteva mai far capitale di quattro soldi, per
esser-

esserfi Pietro lasciato dominare dalla passione degli amori quasi che la sua ridicola figura fosse fatta per questo mestiere. Risolvette pertanto di tornare in Olanda al suo cielo nativo, ed oltre che vi era assai desiderato, la voglia di rivedere i suoi era a lui un sollecito sprone, e giuntovi appena per lo concorso che ebbe di occasioni non poteva resistere a soddisfare a ciascheduno che lo richiedeva di lavorare de' quadri. Ma perche in materia di femmine tutto il mondo è paese, il Bamboccio si trovò sempre da per tutto il medesimo. In Arlem sua patria acquistò certo male per cui empitosi miserabilmente di doglie, e di altre infezioni gli convenne per procurare rimedio alla sua salute andare alla stufa secca; ma perche la sua complessione, e la sua figura non furono bastanti a soffrire una crise così abbondante, distruggendosi in sudore gli convenne cedere alla violenza del male troppo impoessato, onde finalmente nella stagione autunnale del 1642. se ne morì. Era egli allora d'anni 47 in 48 età assai fresca, anzi la più vigorosa dell'uomo, ma il male ed i disordini bene spesso abbreviano la vita. Fu di figura ridicola, e come si disse gobbo, e grosso di testa, con un naso bestialissimo, anzi pareva un vero Bamboccio, come ne portava il nome, ma faceto, amico della ricreazione, e buon compagno.



GUIDO RENI

PITTORE,

Morì l' Anno 1642.



Guido Reni fu di molta riputazione alla Patria, e fu l'ornamento, e lo splendore de' suoi tempi nel bell'esercizio della Pittura. Ebbe il suo natale in Bologna l'anno 1575, e in conseguenza fu coetaneo del Domenichino, e dell'Albano. Il Padre di lui per professione era Maestro di Musica, e chiamavasi Daniele Reni. Insegnava in Bologna a cantare, ed aveva istruito in quest'arte anche il suo figliuolo Guido, il quale essendo giovinetto cantava leggiadramente la parte di soprano. Andava quest'uomo attorno per le case insegnando a putti, ed a zitelle l'arte del canto, e conduceva sempre Guido in sua compagnia. Fra gli altri, alli quali Daniele andava a dare lezione, vi fu un fanciullo in casa delli Signori Bolognetti, i quali vedendo il giovinetto Guido portato più al disegno, che alla musica, perchè si faceva vedere del continuo dedito a quest'applicazione, gli fecero istanza s'egli volontieri sarebbe messo allo studio della Pittura; e il giovinetto con prontezza rispose, che di buona voglia avrebbe atteso a così nobile Professione. Sentendo que' Signori il desiderio di Guido, col consenso del Padre, lo introdussero da Dionigio Calvart Fiammingo Pittore in quel tempo di molta stima in Bologna.

H

Du-

Durò qualche tempo Guido a disegnare sotto la disciplina di questo uomo, il quale nello stile della sua nazione era assai intelligente, disegnando con regole di buona simetria. Guido per altro col consiglio del suo Maestro andò sempre appresso Alberto Duro, e coll'imitazione dell'opere, e delle osservazioni di quello procurò di fondarsi in un perfetto intendimento. Sò che ad alcuni dell'arte parerà strana questa scorta, tenendosi Alberto per pericoloso ad essere imitato, come secco, tagliente, e Pittore troppo simile al suo cognome; nondimeno chi guarda con occhio conoscitore le opere di quel grand'uomo vi trova dentro grandissime bellezze degne assai di essere osservate, ed imitate con molto studio.

In tanto si sentiva il susurro, e lo strepito forgente delli Caracci, conosciuti da Guido per uomini ben fondati nel buono, e nel gusto perfetto del vero stile. Voltato adunque il mantello s'incamminò Guido alla scuola di quelli con qualche dispiacere del Calvart. Datosi alla totale direzione delli Caracci si avanzò ad una perfetta cognizione del buon gusto, e nella maniera più sicura, e poco dopo la partenza di Guido l'Albano pure lasciò la scuola del Fiammingo. Avendo già li due fratelli Annibale, ed Agostino Caracci girata la Lombardia, ed essendosi imbevuti del colorito di quelli saporiti Pittori s'invogliarono di vedere Roma mossi dal grido di Raffaele, di Michel Angelo, e di altri, come pure delle belle statue, e bassi rilievi antichi delli quali è così abbondante la nostra Città. Questo loro genio fu seguitato da Guido, dal Domenichino, e dall'Albano, li quali essendo insieme scolari vollero seguire li loro Maestri in questa mossa, e con essi a Roma se ne vennero, e concordemente stanziarono insieme nel Convento di S. Prassede, introdottivi dal Cardinale allora Titolare di quella Chiesa amico delli Caracci. Spendevano intanto il Reni, e l'Albano tutta la notte giuocando a car-

te per passare lietamente il tempo ; ma in verità accesi nell' interno di quelle due anime grandi una certa taciturnità cominciarono a mirarsi l' uno l' altro con emulazione . Guido era in istato già di colorire le tele , e vedute le opere di Michel Angelo da Caravaggio , che appunto in quel tempo s' avanzava in credito , s' invaghì di quello stile gagliardo , ed osservante del naturale con un forte impasto di colore . Offertalegli pertanto l' occasione di un Sarto , che lo faceva operare per proprio interesse , dipinse per quello alcune mezze figure , ed anche figure intiere ad imitazione del Caravaggio con idea , e con partito più nobile , e con più leggiadria , ed esattezza nel disegno ; restando Guido inferiore quanto all' impasto del colore , e ad una certa imitazione rigorosa del vero . Nel principio quel Sarto gli dava sei scudi di moneta per ciascheduno de' suoi quadri , poi s' avanzò a dodici , e perche gli esitava con gran vantaggio , andò tanto crescendo , che giunse sino alli trenta , ma accortosi Guido finalmente , che questo il faceva solo per suo proprio interesse , desistendo dal lavorare per colui , totalmente se ne allontanò .

Della abilità ch' egli aveva nelle belle idee dell' aria delle teste , dono particolare della natura , non voleva confessarne a quella l' obbligazione , ma la attribuiva al suo studio , ed alla sua fatica particolare ; volendo che ne riportasse la lode piuttosto la sua applicazione in colorirle con finissimo gusto . Essendo una volta richiesto da un suo discepolo da quale esemplare egli cavasse così nobili idee , e bellezze di volti tanto divini nell'aria , e nelle fattezze , mostrando a quello alcune teste di gesso formate dall' antico , che vanno in volta della Niobe , e della Venere del Giardino de' Medici , ed altre ancora , rispose alla domanda di colui ; queste me lo insegnano , e voi da queste saprete estrarre le medesime sembiance come faccio io , se avrete ingegno da farlo . Aveano di già usato li Caracci per instrui-

re maggiormente la gioventù nell'accurato esercizio del disegno, di fare, che con l'emulazione gareggiando trà di se li loro discepoli si rendessero più atti, e più spiritosi. Con queste gare Guido, il Domenichino, l'Albano, il Lanfranco, Sisto Batalocco, il Guercino, ed altri di quella scuola, in cui tutti fecero acquisto di sapere, e di credito, si affaticarono assai ne' concorsi, che venivano proposti nell'Accademia da persone letterate sotto la direzione del Caracci, con proporre ad eseguirsi qualche soggetto particolare d'alcuna istoria. Ciascheduno si affaticava per rendersi superiore, e per guadagnare, oltre il premio promesso, l'aura di grande stima, e ciò serviva a tutti per maggiore stimolo di avanzamento.

Questo buon esercizio fu anche a mio tempo profeguito con la direzione di Pietro da Cortona nell'Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti nella Chiesa di S. Luca di Roma, e l'Eŕmo Cardinale Francesco Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII allora regnante con molto amore, e zelo, essendo sua Eminenza Protettore dell'Accademia, volle, che si continuasse questa buona opera, anzi egli medesimo soleva intervenire quando si faceva l'elezione del primo, e di sua propria moneta voleva che fosse riconosciuto con premio fino al quarto. Al primo ordinava un quadro dell'istoria medesima, della quale si era fatto il disegno, e questo durò per molti anni finchè dopo si dismesse per difetto della nuova fabbrica della Chiesa di S. Luca, e poi di nuovo si tornò a ripigliare quasi con più fervore nel Pontificato di Alessandro VII. Questo studio per verità è di gran giovamento alla gioventù; ma le cose non vanno bene spesso per il suo buono incamminamento; perche si vedono per lo più comparire al pubblico disegni de' giovani, che rendono impossibile il credere che da' Maestri ne possano esser fatti de' migliori, e benchè se ne procuri l'autentica dal paragone del disegno fatto dal mede-

medesimo nella propria Accademia , tuttavia non basta quello per giustificare un componimento così bene aggiustato , e compito , come si è veduto alcune volte , ed in ciò la gioventù tradisce se medesima , perche io stimerei più l'ultimo luogo con un disegno legittimo di propria mano , che il primo con un adulterato , e fatto da altri . Il parto del proprio ingegno facilita l'ingegno medesimo all'avanzamento , e lo sprone d'uno svergognamento sofferto per proprio difetto sollecita col continuo stimolo ad una più gloriosa carriera ; ma chi ricerca ajuto da altri in vece di cavarne beneficio , ne riporta danno notabile , perche con quella falsa apparenza entra in presunzione di sapere quel , che non sa , e il suo Maestro in vece di beneficiarlo lo tradisce , e l'inganna . Per questa strada Guido Reni , siccome gli altri del suo tempo , fece gran profitto nella professione , e tanto più in lui s'accese vivo il desiderio di avanzarvisi , quanto che una volta il Domenichino , che era di minore età della sua , ebbe il primo luogo in quella virtuosa gara con istupore di tutti non essendo gran tempo che questi attendeva al disegno .

Coll'occasione , che li Caracci si erano trasferiti in Roma nel Pontificato di Sisto V. , ebbero occasione di operare nel Palazzo de' Signori Farnesi in alcune stanze , e specialmente nella famosa Galleria , che intagliò in acqua forte Carlo Cesio , come anche in diversi quadri ad olio . Volle Guido non abbandonarli per fare un vantaggio a se medesimo , e col godere la protezione de' proprij Maestri , e col perfezionarsi ne' suoi studj della Pittura , ed infine per facilitarli la strada di ottenere qualche lavoro in Roma medesima . Incominciava Guido a farsi conoscere oramai al pari di qualunque altro ; ma perche quel secolo era contaminato da un gusto assai contrario , venivano quelle loro Pitture tenute per fredde insipide , e dure , non essendo maneggiate con quella furia sfregolata che si usava allora . Il Cavalic-

valiere Giuseppe d' Arpino che teneva occupato il primo luogo nel credito , non amava la conversazione delli Caracci ne delli suoi seguaci perchè erano di diversa maniera della sua , e non troppo si confaceva il bizzarro col modesto , e il furioso col pacifico . Veramente Giuseppino la faceva , come fanno talvolta i Grandi , li quali con quelli che sono in grado minore sono gentili , cortesi , ed umani , ma con gl' eguali , o con coloro che possono pretendere qualche superiorità sono ritrosi , alteri , e guardigni , e mal volentieri possono vedersegli vicini .

Michel Angelo da Caravaggio fece qualche gioventù al gusto di quella nuova scuola , promossa da fratelli Caracci , e da' loro scolari ; perchè essendo uscito fuori con tanto impeto con quella sua maniera gagliarda , fece prender fiato al gusto buono , ed al naturale , il quale allora era sbandito dal mondo , che solo andava perduto dietro a un dipingere ideale , e fantastico , ma lontano dalla natura , e dal vero , di cui imitatrice fedele ha da essere la Pittura . Bene è vero che egli non abbellì il nuovo suo gusto con quelle vaghezze , colle quali la scuola Caraccesca lo ha portato all' estremo , cioè rendendolo pieno di piacevolezza , e di delizie , ricco nelli componimenti , adorno di accompagnature , e discreto in tutto il portamento . Tuttavia aperse una strada , per la quale fece ritornare in vista la verità che erasi ad un certo modo da lunghi anni smarrita .

Refosi Guido conspicuo tra gli altri , ebbe occasione di fare nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere un picciol quadro d' Altare ch' è dentro la Cappella accanto alla Sagrestia , la quale era il bagno , della casa medesima della Santa , ornata oltre ciò da alcuni paesi di Paolo Brilli . Dipinse in quello quando la Santa Verginella riceve per mano del manigoldo il martirio , ed in aria pose due amorini celesti , che le preparano la corona , e la palma . Aveva , come dissi nella

la

la vita del Domenichino, copiato il quadro di Raffaele che è in Bologna, la qual copia è in Roma nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi all' Altare della Cappella di S. Cecilia dipinta dal Zampieri, e ad imitazione di quello si valse dell' abito, e della idea della Santa, e si conosce, che il manigoldo è di un altro gusto, benchè vario, dovendosi in quello rappresentare un uomo plebeo, e rozzo, e nella Santa una Verginella gentile. Si portò a segno che non dispiacque essendo egli assai giovine; e fu cagione che da quella gli nascessero altre occasioni di dare nuovi saggi di se. Fece dipoi acquisto d' una maniera che appagò generalmente il gusto de' Professori, e di quelli che non hanno nella Pittura altro intendimento che di un semplice diletto; perche essendo egli industrioso nell' operare, con una certa maestria di pennello accompagnò quella vaghezza, e nobiltà che lo rendeva quasi agli altri superiore, e tra tutti di quell' età distinto.

Nel Pontificato di Paolo V avendo Guido ventisette, o vent' otto anni di età incominciò ad acquistare gran credito, e gli si presentarono occasioni riguardevoli da operare nel pubblico. Faceva egli vedere del suo alcuni quadri ad olio di assai gradita maniera, e in una, o in due figure di ciascheduno di essi si rendea maraviglioso per la nobiltà dell'idea, per la vaghezza, e per la maestria, dando ad ognuna delle sue teste un aria assai maestosa. Aveva pensiero l' Arciconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini di Roma di far dipingere la cupola della Chiesa, e ne aveva già dato la cura a Guido, ed egli cominciando dal lanternino diede principio a quell' opera, nel quale lanternino dipinse il Padre Eterno, che essendo per necessità veduto di sotto fu da lui fatto in un mirabile scorcio, come oggidì ancora si vede. Il rimanente della cupola non fu poi tirato a fine, e se ne disciolse il trattato, ne sò veramente per qual cagione cioè se per difetto della moneta, o per

o per discordia di quelli della Compagnia, come suole avvenire nella diversità di tanti pareri.

Aveva il Card. Scipione Borghese (come ho detto nella vita del Domenichino) fatte ristaurare quelle tre picciole Chiese contigue a S. Gregorio nel Monte Celio, e per renderle maggiormente vaghe pensò di farle ornare di pitture, come lo era già l'ultima dipinta dal Sordo da Urbino; ed in cui vedevasi quella tavola di marmo, della quale ho parlato. La prima ch'è dedicata a S. Silvia Madre di S. Gregorio ha una nicchia in cui è una Statua di marmo, che figura la Santa di mano del Francesino: le pitture di questa nicchia furono date a farsi a Guido. Nella volta di questa egli ha rappresentato un aperto, e finge dalla imposta dell' arco, che dà il sesto alla volta di detta nicchia, partirsi una loggia, nella spalletta della quale ha fatto due gran panni stesi per rendere nobiltà come di uno apparato: mostra che dalla parte dell' aria sia ivi comparso un coro d'Angeli, li quali essendosi fermati a quel finestrone, che corrisponde nella Chiesa, formano tra di loro una soave melodia di varj musicali istrumenti. La grandiosità delle sembianze, e de' volti di questi danno chiarissimi segni di bellezze angeliche, e divine, ed essendo vestiti con un vago panneggiamento non si può negare che non siano assai leggiadramente dipinti. Nel mezzo a questi Angeli che mostrano d' essere di età adulta, vi ha dipinti tre amorini celesti, de' quali quel di mezzo tenendo in mano una partitura di musica, cantano gli altri al concerto di quelli istrumenti un armonioso terzetto. Nel mezzo di questa nicchia che è centro al giro dell' Angelico Coro vi ha dipinto l' Eterno Padre, che a braccia aperte riceve tutto pietà come suoi figli il genere umano. Dall' uno, e dall' altro lato dell' Altare ha finto due nicchie, ed in ciascheduna di esse vi è la figura di un Profeta di chiaroscuro per accompagnare la Statua di marmo dell' Altare; uno è il Profeta Isaia, e l' al-

l'altro è David di mano di Sisto Batalocco. Tutto il lavoro è nel muro a fresco con qualche ritocco a secco com'è il solito di queste operazioni. Nell'altro Tempietto di mezzo dedicato a S. Andrea Apostolo si dovevano fare due istorie del medesimo Santo, e n'ebbe Guido l'assoluto dominio; ma egli come buono amico, e compagno ne diede una al Domenichino, e questo fu di suo proprio moto, anzi ebbe principio da un virtuoso coraggio; perchè conoscendo egli molto bene il valore, e la finezza dell'ingegno dell'emulo, non si curò di mettere al confronto di se medesimo un'istoria, la quale nella stringatezza del disegno, nell'artificio del componimento, nella vivacità dell'espressione, ed in tutto il rimanente, gli poteva mettere in dubbio il primato della riputazione, e si appagò di vedere divisa col Domenichino quella gloria, che ogni altro avrebbe procurata a se solo e senza verun competitore. Queste due istorie sono laterali all'Altare di detta Chiesa, ed ha voluto Guido fingere due quadri colla cornice attaccati alla parete con due anelli di ferro, che li sostengono pendenti a un architrave, che ricorre d'intorno, e regge il soffitto, e dietro a detti due quadri ha voluto fingere un aperto ripartito con pilastri d'ordine corintio scanalati come si ricava dal vedersi al di sopra li capitelli, ed al di sotto le basi. Nella sua istoria ha rappresentato quando il S. Apostolo Andrea (il quale è il titolo di quella picciola Chiesa) è condotto al patibolo della Croce per far sopra di lei con la propria morte acquisto della palma del martirio. Finge che il Santo, di lontano, avendo veduta la Croce piantata sopra la cima di un monte si getti inginocchiato per adorarla come si narra nella vita di lui, e che si rallegrasse di quella vista, per esser cosa da lui tanto riverita, e bramata. Mostra che i manigoldi a forza vogliono che si levi, e s'incammini frettolosamente per eseguire la giustizia sentenziata dal Proconsole. La sbirraglia

precorre , ed un garzonetto porta in un picciolo canestro i chiodi per conficcarlo , ed alcune funi per servirsene a quel bisogno . Vi sono certe Donne spinte dalla curiosità , com' è solito della plebe , che stando assise sopra il terreno mostrano d'aspettare il condannato per essere spettatrici del supplicio . A dietro viene la soldatesca per assicuramento che non resti impedita l' esecuzione , e vi ha fatto alcuni soldati coperti d' armatura di ferro , ed altri di essi a cavallo di assai nobile stile , ed una parte della turba , che segue , anch' essa curiosa di vedere lo spettacolo del martirio , è dipinta sul gusto medesimo . Fa che il tutto succeda nell' aperto di una campagna , dove ha finto certe collinette vestite di minuti arborescelli , che intrecciandosi fra di loro con poche frondi , rendono quelle colline vezzose , ed amene . La maestria del suo pennello rende quell' opera a prima vista degna di grande ammirazione , ed invaghisce la curiosità de' risguardanti a trattenervi l' occhio , ed apporta non poca soddisfazione . Da i lati dell' Altare (il quadro del quale è di mano di Cristoforo Roncalli dalle Pomorance) vi sono due nicchie finte , e il medesimo Guido dipinse in esse di marmo a chiaro scuro li due grandi Apostoli Pietro , e Paolo ; il rimanente delle pitture di questa Chiesa è di altri Autori .

Lo stesso Card. Borghese avendo ristaurata la Chiesa delle tre Fontane fuori della Porta Ostiense , o pure Trigemina , la quale Chiesa delle tre Fontane stà un miglio oltre la Chiesa di S. Paolo , pensò di far dipingere li quadri degli Altari , che sono laterali a quelle tre fonti miracolose . In uno v' è la Decollazione del Santo Apostolo Paolo , il di cui capo reciso fece con tre sbalzi scaturire ad ogni sbalzo una fonte , come anche oggidì si vede , e nell' altro la Crocifissione di S. Pietro , e voleva dare questo lavoro a Michel Angelo da Caravaggio . Il Cavaliere Giuseppino che l' odiava per cagione dell' opera della cupola di

di S. Luigi de' Francesi , e di S. Matteo Apostolo , ove dipinsero in concorrenza egli , e il Caravaggio , dalla quale nacquero tante fazioni contrarie , procurò , che questo pensiero del Cardinale andasse a vuoto , acciocchè il Caravaggio restasse privo di quella occasione da farsi conoscere maggiormente , e gli fortò il suo intento , procurando che Guido avesse il quadro della Crocifissione , e l'altro fosse dato ad un altro Pittore di poca levatura . Avuta che Guido ebbe tale incombenza fu pregato dal Cavalier Giuseppe che s'ingegnasse di dipingere nello stile del chiaro scuro , e che procurasse con la nobiltà della sua idea di superar quello nella maestà , e nel decoro . S'adopò Guido con ogni diligenza per servire il Cavaliere , e per fare a se medesimo un maggior vantaggio ; e veramente in quel quadro si portò assai bene tingendolo con gran forza , e maestria , e non mi pare , che nell'altre sue cose abbia più camminato per somigliante strada , forse perche quel soggetto glie ne diede qualche comodità . Esposto che ebbe il quadro , ne ricevè applauso grandissimo , ed il Cavalier Giuseppino allora accreditato al maggior segno , ne faceva encomj non ordinarij . Ma queste lodi benchè fossero di gran giovamento alla fama di Guido erano fatte dal Cavaliere più per abbattere l'avversario , che per giovare a Guido . Tuttavia furono a lui di grandissima utilità . Riceveva del continuo dagli amici , e da altri vive congratulazioni , e venendogli detto da un tale , che il suo quadro era così bello , che pareva di mano del Caravaggio , rispose con modestia : *Piaceffe a Dio* ; mostrando con queste parole di non isdegnarsi per simil lode . Non s'accorgeva Guido che egli era lodato solamente per maligna politica , ed oltre ciò stimava gran valentuomo il Caravaggio , come realmente lo era , ne lo credeva solamente capace , come disse taluno , di dipingere piedi fangosi , e scuffie sdruscite , e sudice .

Sodisfatto il Card. Borghese di questo quadro gli diede a dipingere il Casino del Palazzo che comprò dal Signor Duca Altemps nel Quirinale, che poi fu de' Signori Ben- tivogli, indi del Card. Mazzarini. Guido nel mezzo della prima loggia dipinse a fresco l' Aurora, e questa fu l'ope- ra, che cominciò a rendere veramente famoso. Figurò in essa Febo il Nume del giorno, che uscendo cinto di lu- ce dalla porta d'Oriente sopra carro dorato, condotto da quattro veloci destrieri, vien servito dall'Ore, le quali es- sendo donzelle vaghe, e leggiadre gli scherzano danzando d'intorno. Portano queste le chiome svolazzanti, e s'am- mantano le belle membra di gentilissime vesti, con accon- ciature vezzose, e bizzarre, le quali stringendosi insieme avvinte per le mani con un piacevole intreccio calcano col piede lucidissime nuvole. Nell'alto è un amorino che vo- lante porta primogenita della luce un' accesa facella, e precorrendo sopra il campo dell'aria l'Aurora foriera, va spargendo d'intorno i suoi fiori. Vedesi all'estremo d'un mar ceruleo rosseggiar l'Orizzonte, che indicando la nasci- ta del dì novello, ha il tutto espresso con estrema arte, e vaghezza. In soggetto simile ha veramente Guido supera- to se stesso, ed ogni penna che ne voglia celebrare gli en- comj, rende la sua fatica infruttuosa, e superflua, perche l'opera per se medesima favella sempre di più. D'intor- no a detta loggia in alcuni ripartimenti vi sono di sua ma- no certi putti, li quali per la nobiltà della bella idea pos- sono esser giudicati non solo di regie sembianze ma d'an- geliche, e sovraumane bellezze.

Quelle parti che a nobil Pittore sono dovute, furono veramente in Guido, poichè nel rappresentare Immagini del nostro Redentore, di Maria Vergine, di Angeli, e d' altri Santi, e Sante Verginelle, gl' impresse nel volto idee di Paradiso, ed in questo è degno d'ogni ammirazione, e forse (senza pregiudicare chicchessia) vi riuscì più d'ogni altro.

altro . La maggior parte di quest' operè le fece nel Pontificato di Papa Paolo V. di gloriosa ricordanza , il quale successe come dissi già a Leone XI che non visse nel Pontificato che ventisette giorni, e fu nel 1605. Il Pontefice Paolo avendo avuto da' Signori Estensi il Palazzo nel Quirinale , ed avendolo comprato per proprio uso , e per la comodità de' Successori , pensò d' ampliarlo , e di renderlo magnifico , e degno d' essere abitato da un Sovrano come si vede al presente . Oltre la fabbrica che aggiunse al vecchio edificio , lo adornò di giardini di fontane , e di altre delizie ; e perche pare che la pittura sia il compimento d' ogni nobile abitazione , volle anche di questa rendere conspicuo quell' incomparabile Palazzo . Per necessità doveva farvi la Cappella nella quale si celebrano tutte le funzioni appartenenti al culto divino ; e perche questa doveva essere di una grandezza capace di quella gran moltitudine di Signori , e di popolo , che suole intervenirvi in tutte le funzioni , la rese in quella proporzione ch'era conveniente . Quanto all'ornarla pensò che il farla dipingere era il più riguardevole ornamento ; ma spaventato di una lunghezza di tempo che portano seco l' opere grandi , e di considerazione , s' intimorì , e s' arrestò di farvi por mano a verun' Pittore , benchè pensasse di ripartire l' operazioni in più soggetti . Il Pontefice adunque intimorito da quella tardanza che vi voleva ad esser dipinta questa vasta Cappella , stabilì d' ornarla di stucchi , li quali fece dorare , e tolse l' occasione di farsi onore a molti Pittori , che fiorirono nel suo Pontificato . Fece però una picciola Cappella dedicata alla Madre di Dio , nella quale potessero i Pontefici celebrare la messa segretamente , e questa si contentò farla dipingere sì per non esser essa molto grande , come anche per non esser di tanto bisogno come la Cappella maggiore . Mossa dall' aura del nome di Guido Reni volle che egli la dipingesse , e vi pose tosto mano immediatamente con ogni accura-

curatezza . Il quadro dell' Altare è fatto ad olio , ma tutto il resto della Cappella è a fresco , e rappresenta in esso Maria Vergine Annunziata dall' Angelo Gabriele , che doveva esser Madre di Dio ; ed all' incontro dell' Altare in un vano che viene ad essere sopra la porta vi ha dipinto la nascita gloriosa della Regina del Cielo . Nella cupola ha rappresentato l' Eterno Padre , che risiede nel mezzo ad un abisso di lume , e stà espresso , come se nella sua mente incompresa stia formando idealmente Maria Santissima concetta senza la macchia del peccato originale , e per dar Guido ad intendere quest' alto mistero ha fatto a destra del Padre Eterno la gloriosa Vergine tutta vestita di bianco sopra candida nuvola in atto d' adorare il Re del Cielo . Ha d' intorno un coro d' Angioli , li quali formano un giro , di cui è centro il Dio Padre , e ciascheduno di loro ha in mano un istrumento musicale , e tutti stanno in atto di suonare , mostrando d' accordarsi con quegli altri , che cantano nel medesimo concerto . Nelli quattro angoli della cupola vi ha fatto quattro Profeti , e ciascheduno ha in mano una tavola , entrovi una iscrizione , che allude a Maria Vergine . In uno vi è David , e porta scritto *Sanctificavit Dominus Tabernaculum suum* . Nell' altro è Salomone , ed ha nella tabella *Sapientia edificavit sibi domum* . Il terzo è Moisè col motto , *Tabernaculum fœderis arca testimonii* . Il quarto è Daniele , che tiene scritto *Virga de radice Jesse* , e ne' pilastri de' detti angoli , che sono divisi in varj ripartimenti vi ha dipinto in campo d' oro alcune virtù morali , che sono figure poco più di due palmi . In una lunetta la quale stà sopra la porta dov' è questa iscrizione *Paulus V. Pont. Max. Deiparæ Annuntiata Anno MDCX. Pontificatus V.* ha dipinto a figure di minor porzione del rimanente quando la Santissima Vergine si presentò al Tempio , ed all' incontro in una simile lunetta che stà sopra d' una medesima finestra , vi ha fatto a figure della

la stessa grandezza quando l'Angiolo predisse a S. Gioacchino nel Tempio, che da lui, e dalla moglie S. Anna, benchè sterili per l'età, doveva nascere una figliuola che farebbe Madre di Dio. Nel vano a destra dell'Altare, che sta incontro ad una finestra, ha dipinto una pia meditazione, in cui idealmente viene rappresentata la Madre di Dio, la quale stando all'uso donnesco a cucire, è servita da alcuni Angioli, ed amorini celesti; e nell'arco, che sta di sopra, vi ha fatto quattro Angioletti, o come vogliam dire quattro alati fanciulli, che tengono nelle mani rami di oliva, ed una picciola fascia che li ricinge, ed intreccia, nella quale è scritto *Oliva pullulans*. Nella lunetta sopra a questa ideale istoria vi ha fatto medesimamente due amorini, che tengono nel mezzo di loro una pianta di rose, e di sopra una fascia, nella quale si legge *Coronemus eam roseis*. All'incontro dov'è la finestra (seguendo l'ordine istesso) nell'arco ha dipinti li medesimi putti, ma in varie attitudini, e ciascheduno di loro ha nelle mani una palma, e nella fascia ch'è di sopra si legge scritto *Affimilata Palma*; ed in quella lunetta uguale all'altra ha Guido dipinto pure due altri putti, ma in differente gesto, che stringono una pianta di gigli bianchi, e nella fascetta simile si vedono queste parole *Lilium inter spinas*. Nelle parti de' pilastri di detti due archi, sono quattro figure dentro una finta nicchia, cioè una per nicchia, e sono Adamo, Eva, S. Gioacchino, e S. Anna. Sopra il quadro dell'Altare, in una piccola volta ha dipinto un coro d'Angioli con affai bella idea di nobiltà d'arie di teste, e di bellissima panneggiatura, e ciascheduno tiene in mano una carta musicale mostrando di cantare, e danno a divedere che vengono accompagnati nel loro canto da quelli d'intorno alla cupola col concerto degl'istrumenti. Per verità (a giudizio de' più saggi) la tinta degli splendori della gloria, e di quei lumi che si mostrano alla nostra frale intelligenza per far
appa-

apparire un abisso di luce, non riesce in Guido molto grata, e soave come si vede in alcune altre pitture. Io non vorrei con questo dire esser giudicato di mal animo, essendo Guido Reni nella mia stima (come ne è commune il grido, e l'applauso) il più nobile, e maestoso Pittore, che abbia con maestria maneggiato il pennello; ma bene spesso ogni più savio può ingannarsi nella propria opinione, e gusto, e vuol contentarsi più tosto di un suo capriccio poco ben consigliato, che di farsi vedere imitatore di un altro, il quale prevaglia in qualche particolarità. E' vero che l'essere il primo inventore d'una cosa è singolarità di lode; ma bisogna avvertire se quella è gradita, e se supera gl'altri in quella elezione. Io ho sentito dire da uomini grandi, e valorosi, ch'è meglio imitare alcuno in cosa, nella quale ha preso il posto primiero, e lasciarsi conoscere immitatore scoperto di quello, che volere apparire inventore di quella cosa medesima, e peggiorarne il partito.

Nell'istesso tempo si fabbricava nella Chiesa di S. Maria Maggiore nell'Esquilino la ricca, e sontuosa Cappella dal medesimo Pontefice Paolo V dedicata alla Madonna della Neve, che dà il titolo principale a quella Basilica, e perche quel Pontefice la voleva rendere adorna, e cospicua di tutte quelle particolarità che si richiedono ad un edificio compito, pensò di adornarla con la pittura, e procurò di scegliere quei Pittori, che nel suo tempo andavano in giro con qualche grido; ma in tutte l'umane cose vuol far conoscere la fortuna di avervi la sua parte particolarmente nell'elezione d'alcuni soggetti, che si promuovono in qualche occasione particolare. Toccarono a Guido solamente le parti laterali sopra li due Depositi, uno dell'istesso Pontefice, e l'altro di Clemente VIII al quale era Paolo obbligato, per esser stato da quello promosso alla Porpora. Dipinse nella parte destra dell'Altare sopra l'arco della volta il Padre Eterno in atto fulminante; e dalli due lati della

la finestra ch' è nel mezzo , da una parte vi dipinse Narsete Eunuco , che tiene nello scudo sopra il quale appoggia la destra mano l' immagine di Maria Vergine , ed il piede sinistro sopra d' un Cadavere con la faccia rivolta al Cielo . A suoi piedi si vede una fascia bianca , nella quale è scritto *Narsetem Virgo docet quomodo Totilam irruens Italiam liberet a Gotis* . Dall' altra parte ha rappresentato Eraclio Imperatore , che posa il piede destro sopra un elmo , ed ha sotto di quello diversi Cadaveri di ribelli ; ed appresso un giovinetto con uno stendardo giallo nelle mani , ov' è dipinta la gloriosa Vergine Maria , ed in una fascia uguale all' altra è scritto *Heraclius Augustus Cosroboe profugato , Persis victis ope Virginis Regem dedit* . Nell' imposta dell' arco in faccia all' ingresso della Cappella vi ha fatto il Patriarca S. Domenico in atto di contemplare il Cielo con due altri Santi appresso della Religione medesima . All' incontro il Serafico Padre San Francesco con le braccia in croce in atto contemplativo , ed ha vicino medesimamente due altri Santi dell' istesso ordine . In faccia da un lato della finestra vi dipinse S. Giovanni Damasceno , al quale apparisce un Angiolo , che gli rende la destra , la quale per avere scritto a favore di Maria Vergine , gli fu troncata dagl' infedeli ; e da piedi , come sta all' incontro , scorgesi un putto , che tiene una simile fascia con queste lettere . *Reddidit truncam manum Sancto Joanni Damasceno qua scribens de imaginibus ejus pugnarat* . Dall' altra parte ha rappresentato la Vergine Santissima che pone adosso a S. Idelfonso una veste purpurea , e nella fascia che cammina coll' ordine delle altre si legge . *Sanctum Idelphonsum , qui haereticos pro gloria Virginis confutabat sacra veste ornat* . Nel mezzo dell' arco , com' è all' incontro nell' ovato , ha dipinto lo Spirito Santo , ch' è centro ad una gloria di Cherubini , e d' Angioletti che lo circondano . Nell' imposta di quello al pari di S. Domenico , qual' è nell' altra parte ,

vi ha rappresentato tre altri Santi Vescovi Greci di grande, e maestosa maniera ; ed all' incontro tre Sante Regine che dimostrano una mirabile nobiltà .

Ma per parlare in succinto delle pitture , che di Guido sono fuori di Roma dirò, che in Napoli dentro la Tribuna della Chiesa di S. Martino vi è un quadro di sua mano ad olio, nel quale è figurato il Natale del Redentore ; ma non è finito , e nella medesima Città nella Chiesa detta *li Gerolimini* de' Filippini vi è del suo un S. Francesco ad olio .

In Perugia vi è un quadro da lui fatto ad olio dell' immacolata Concezzione di Maria Vergine nella Chiesa , che pure è de' Padri suddetti .

In Bologna come sua patria vi sono molte opere del suo , e fra l' altre nel portico del Convento di S. Michele in Bosco . Ad olio nel muro vi si rappresenta S. Benedetto , che stando alla bocca della grotta , in cui abitava , riceve alcuni doni portatigli dalli Pastori , cioè frutti , uova , ed un caprone , e tra gli altri vi è uno di quelli Contadini , che tira per la corda un giumento , il quale portando un sacco di carbone sopra la groppa non vuole avanzarsi . Per figura principale vi ha dipinta una femmina in piedi , che sollecita una fanciulla a portare al Santo un bacino di frutti , che ha nelle mani , e tiene in braccio un putto lattante . Celebri sono le due tavole d' Altare della strage degl' Innocenti , e della Pietà come tant'altre , che non ho presenti .

Mentre dimorava in Roma gli fu data a dipingere una Tavola in S. Pietro nel Vaticano , che già doveva fare il Cavalier Giuseppe d' Arpino , ed è quella che dopo molti anni fece l' Algardi di marmo in basso rilievo , e doveva rappresentarvi la medesima istoria d' Attila . Aveva avuto dalla fabbrica 400. scudi per arra di quel lavoro , ed erano passati alcuni anni , ch'egli non lasciava vedere non solo il fine di questo lavoro , ma ne anco il principio . Io credo che questo tirare al lungo nascesse da timore della
sua

sua riputazione, perche dovendo fare un istoria della quale non molto lontano da S. Pietro, anzi nel medesimo Palazzo Vaticano, ve n'è una d' un paragone così considerabile, ch' è quella di mano di Raffaele, ed avendo a farla in un sito scomodo, restando quel soggetto sottoposto ad un lume alquanto infelice ed obbligato a distanza grande, erano queste tutte considerazioni da riflettervi sopra maturamente. In quel tempo tra i Cardinali soprastanti della Fabbrica trovavasi il Card. Spinola Genovese che gran tempo fu Auditore della Camera. Questo Signore con un zelo un poco troppo violento incontrandosi in Guido fece dirgli che desiderava parlargli, ed egli prontamente andò da lui, che abitava a Borgo nuovo a man sinistra per andare da Ponte S. Angiolo a S. Pietro. Quando il Cardinale se lo vide avanti con maniere assai aspre gli disse. *Io non so che modo di fare sia il vostro, vi sete presi quattrocento scudi dalla fabbrica, e non pensate di concludere una volta questa vostra cosa, e come se voleste burlare ve la passate in canzone,* e gli replicò più volte l' avere avuti quattrocento scudi. Sentì Guido con amarezza un rimprovero così vile, e trovandosi offeso da queste parole rispose assai risentito così: *Signor Cardinale, de' pari suoi il Papa ne può fare quanti ne vuole, ma il fare de' pari miei non istà in altro potere, che in quello d' Iddio;* e sbrigatosi da lui al meglio che fu possibile, se ne andò a casa, e immediatamente mandò alla Fabbrica li quattrocento scudi avuti, ed in pochi giorni si partì da Roma, andossene a Bologna sua patria, ne mai più volle ritornarvi, ancorchè da alcuni Principi glie ne fossero fatte caldissime, e replicate istanze.

Fermatosi in Bologna vi si tratteneva con splendore notabile, riverito, amato, ed onorato da tutta la nobiltà. Gli successe il caso del Cardinale Spinola nel Pontificato d' Urbano VIII, e il Signor Card. Francesco Barberini nipote dello stesso Pontefice che fu sempre amatore delle per-

sione di merito, più volte ma indarno tentò di procurarne il ritorno con varie, ed onorate promesse. Stabilitosi in ogni maniera di non più partirsi dalla patria, e vivere sotto quel Cielo a lui nativo, e favorevole, ivi fermò tutte le sue mire, ed ingrandito dall'aura di gloria, che aveva acquistata al suo nome sosteneva un posto di somma riputazione. Non vi era Principe, ne Potentato, ancorchè di nazione lontana, e straniera che non procurasse opere di sua mano, e che non le riconoscesse con prezzo di somma ricompensa. Avvedutosi egli di questi suoi vantaggi per riputazione propria, e della professione fermò il prezzo per ciascheduna delle sue figure in cento scudi di moneta; mezza figura cinquanta, e venticinque per una semplice testa. Questo non raffrenò il desiderio de' suoi ammiratori, anzi s'avvaloravano maggiormente a procurarsi acquisto dell'opere sue, e quanto più egli cresceva nelle domande, tanto più s'aumentava la voglia degli amatori. Per verità la Professione è molto obbligata alla grandezza dell'animo di Guido, perchè il credito suo ha posto in una grande stima con l'opere di sua mano quelle di altri eccellenti Pittori, li quali coll'esempio di lui si sono fatti arditi di farsi trattare onoratissimamente nella ricognizione. Se ne stava in Bologna in un posto considerabile, ed onorato a segno che quando giungeva in quella Città qualche Personaggio forastiero il quale restasse servito da quelli Cavalieri, dopo avergli fatto vedere le cose più cospicue, e riguardevoli della Città, lo conducevano da Guido, e con fargli acquistare la cognizione della sua persona, pretendevano di fargli un regalo prezioso, com'era in effetto.

Ebbe egli per uso continuo dipingere col mantello addosso in ogni stagione non sò se per maggior grandezza, ovvero per essere pronto di andare a ricevere li Personaggi che con frequenza venivano alla sua stanza. Godeva così della tranquillità del suo stato, e trovandosi lontano dal-

le emulazioni impertinenti, che inquietano senza motivo, e ragione, passava i giorni felicissimi nel soave esercizio delle sue belle operazioni. Dopo le fatiche del pennello era il suo passatempo il ginoco delle carte, che forse più del dovere prendeva per suo sollievo, e per ricreazione, parendogli in questa maniera di togliersi dalla noja delle ore oziose. Nelle gran perdite che fece si portò con tanta superiorità e disinteresse, che mostrò sempre la medesima moderazione d'animo, e composizione di affetti. Trovandosi una volta con alcuni Cavalieri al cimento d'invito in giuoco di primiera, egli diede al resto di alcune centinaia di scudi, e toccò a lui la perdita. Non si alterò punto per uno sbilancio così considerabile; ma lo sofferse con grandissima indifferenza, e vedendo che quelli Cavalieri si stupivano con flemma mirabile gli disse: *Signori non sono già gambe ne braccia quelle che ho perdute, purché io ritorni sano, e libero a casa ogn'altra perdita è di poco rilievo.*

Inoltratosi nel credito avanzò alle operazioni sue anche il merito, e le ridusse a segno, che gli furono pagate le sue figure quattro, e cinquecento scudi l'una. Questo accrescimento di prezzo non lo procurò per avidità di guadagno, che non fu mai avido di far raccolta copiosa di denaro, anzi trascurò sempre con gran negligenza l'assicuramento dello stato suo; ma solo per un generoso stimolo di gloria, e di riputazione stimando egli la pittura sopra ogni altra professione degna d'essere onorata, e riconosciuta con magnificenza. Aveva sommamente in odio la viltà di quei Pittori, li quali impiegano le loro fatiche, e gli studj maggiori nell'espressione di soggetti bassi, e di accidenti plebei, e a non altro pare che pensino se non a far ridere il volgo ignorante, e le donnicciuole più vili. Gli pareva degno di grande abborrimento il genio di quel Pittore, che si pone a rappresentare il successo di un goffo, e dozzinale avvenimento della marmaglia; perche essendo
la

la pittura instituita, e coltivata solo per ammaestrare e sollevare la mente degli uomini ad alte, e sublimi contemplazioni, e per destare gli animi altrui con gli esempj, ed azioni eroiche, e generose, nobili fatti solamente, e non villane, o indecenti buffonerie voglion dipingersi, a fine, che chi questi mira rappresentati con maestria, accendasi di desiderio di conseguire un simile onore, cioè di essere proposto ad altri per esempio. Dispregiava Guido anche quegli altri, li quali mercenarij della propria riputazione uniti in assemblea con quei bazzarrattori che vanno procurando di vendere nell'opere altrui più l'opinione, che la verità istessa, non lasciano mai ad un quadro trovare un luogo permanente, e con mille cambj, e baratti avviliscono, le opere, e gli Artefici di quelle.

Si rese degno finalmente d'ogni lode, perche al valore della sua mano, ed alla nobiltà del suo genio aggiunse la bellezza de' costumi, e l'ingenuità dell'animo, e portando nella fronte la chiarezza del suo cuore, lasciò vedersi sempre meritevole del nome di virtuoso, parola non bene intesa dal volgo ignorante che ad ogni professione che sia di un poco d'ingegno dà nome di virtù, non intendendo che la virtù vera consiste nell'operazioni morali, e non nelle meccaniche. Ebbe veramente Guido l'animo virtuoso, e zelante dell'onore suo, e non s'imbrattò mai in bassezze, ne in viltà d'alcuna sorte, e fece caso grande d'ogni minima ombra, che potesse oscurargli la buona fama. Non si trovò nel suo tempo penna ne pigra, ne oziosa che non procurasse di celebrare con encomj il suo nome; sicchè a volerne fare una raccolta se ne formerebbe un grossissimo volume. Non si curò mai d'ingerirsi nella soprintendenza de' lavori, e sfuggiva quella petulante pompa d'esser del continuo corteggiato da numeroso concorso de' giovani come suoi seguaci. Non s'ingerì mai in occasione alcuna per far figura di capo, o di arbitro principale;

ed

ed in quel tempo , che si fermò in Roma non volle incombenza alcuna d'impiego in cui avesse egli da valersi di altri Operarj per non incontrare de' disgusti nel fare scelta più d'uno , che di un altro , e procacciarsi con queste parzialità gl' odj , e l'inimicizie di molti . Godeva nella sua patria una pace tranquilla amato , e riverito da tutta la nobiltà , e da per tutte le parti del mondo a lui venivano commissioni di opere diverse , e n'era profusamente riconosciuto .

Gli fu ordinato la Tavola del maggior Altare della Chiesa della Trinità de' Pellegrini in Roma , ed è quella che oggi vi si vede , che rappresenta l' alto mistero della Santissima Triade , con la figura dell' Eterno Padre vestito in abito sacerdotale con le braccia aperte di maniera assai maestosa , e divina . Il Figlio conficcato nella Croce , la quale è piantata sopra un globo terrestre , che rappresenta il Mondo , e tra l' uno , e l' altro lo Spirito Santo in forma (com' è il costume) di Colomba : reggono le braccia della Croce due alati puttini , ed a piedi di quelli , uno per parte , stanno due Angioli adoranti , e piangenti inginocchiati ; li quali per verità sono di uno stile che a mio parere toccano l' estremo d' ogni perfezione in ciascuna cosa spettante ad un arte di estrema meraviglia . Tutto il quadro è mirabile per la maestà , grandezza , decoro , maestria , e nobiltà impareggiabile .

Quando il Cardinale del titolo di S. Onofrio , che fu fratello del Pontefice Urbano VIII , e che era stato Cappuccino , fabbricò la Chiesa detta della Concezione de' PP. Cappuccini sù la piazza Grimana , chiamata la piazza Sforza , con ordine del medesimo Papa allora vivente , si distribuirono le Tavole di tutti gli Altari a i primi uomini che fossero in quei tempi nella Professione , e tra gli altri fu eletto Guido , benchè non fosse in Roma , e mandandogli la misura , e l' avvertimento del lume , che doveva rice-

ricevere, dipinse la prima a man destra dell'entrata della Chiesa ove si vede S. Michele Arcangelo, che tiene sotto i piedi incatenato il nostro comune nimico, del quale quadro vi sono copie senza numero.

Quanto al fare scuola, e quantità d'allievi non fu molto felice, e il proporre la cagione stimerei che fosse una vanità, perchè non se ne può sapere l'intero, se fu per non volere, o per non avere comunicativa sufficiente, sicchè altri si approfittasse de' suoi insegnamenti. Gioan Giacomo Sementi ed un giovane Pefarese, chiamato Simone Cantarini che morì nel più bello della sua età furono li migliori che uscissero dalla sua stanza.

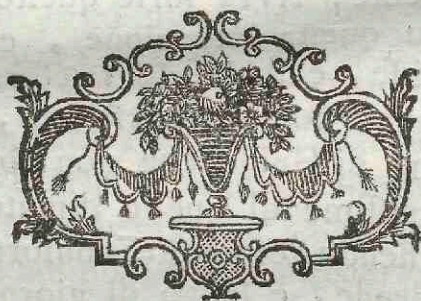
Aveva di già avuta quand'era in Roma l'opera della Cappella di S. Gennaro detta del Tesoro di Napoli, ed avendo stabilite le condizioni se n'andò in quella Città per dar principio al lavoro; ma appena giuntovi li Pittori Napoletani, che non volevano esser posposti alli forestieri, prendendo di notte in cambio della sua persona uno che s'era condotto seco, il maltrattarono con alcune ferite, sicchè egli valendosi di questo salutare avviso, rinunziò il lavoro, ed immediatamente partissi da quella Città. Quest'uomo che più di ogni altro Pittore fu riconosciuto dell'opere sue e che guadagnò del continuo quantità grande di denaro, non lasciò d'avanzo un minimo soldo, anzi restò più tosto debitore a molti per le caparre ricevute. In lui non fu veduto mai un lusso, ed uno splendore di spese magnifiche, ne alcuna lautezza superflua d'una mensa abbondante, ma in tutte le cose si trattò con ogni moderazione, e sapendosi il suo continuo, e grosso guadagno, rese stupore che rimanesse così scarso d'avanzi. Nacque ciò da trascuraggine, da un genio liberale, e da nessuna premura d'accumulare; indizj d'animo piuttosto generoso che prudente.

Fu Guido assai grato, e cortese, piacevole nel tratto, e nel discorso, facile, e nobile nell'operare, assai vago del-
la

la gloria , ma non però superbo di quella . Sostenne sopra-
modo il decoro di se stesso , e della professione , e per tal
causa fu sempre onorato , e riverito da tutti , e non diede
occasione giammai , che alcuno si dolesse di lui . Giunto fi-
nalmente all'età di sessantasette anni infermatosi di una len-
ta malattia , la quale fu conosciuta da lui per mortale , ben-
chè avesse sembianza di leggiera , accomodate le partite
dell' anima sua con sentimenti di perfetto Cristiano , avuti
tutti li Sacramenti di santa Chiesa , se ne morì ai 18 del
mese d' Agosto l' anno 1642. con estremo disgusto di tutta
Bologna , ed anche del mondo intero per la perdita d' un
uomo così singolare . Fu sepolto nella Chiesa di S. Domeni-
co vestito da Cappuccino con grande onore .

Dopo alcuni anni uscì un quadro di sua mano nella Chie-
sa di S. Maria Maggiore in una di quelle cappelle late-
rali all' Altar maggiore ch'è vicina alla Cappella di Paolo V
ov' è dipinta Maria Vergine Santissima in atto di coprire
con un pannicello di bianco lino il suo figlio Gesù , il qua-
le essendo Bambino dorme riposatamente . La maniera di
quel bel quadro è nello stile di quelle sue prime cose così
bene , e maestrevolmente condotte con quel suo gusto va-
go , maestoso , e divino . Il Padrone di quello era un Ca-
nonico della medesima Basilica , e per quanto si vede alla
proporzione così ben adattata al sito dov'è collocata al pre-
sente , par fatta a posta per quel luogo medesimo , e così
dev' essere certamente . Avrà forse questo Canonico fatto
fare da Guido con questa intenzione , ed avrà voluto go-
derselo mentre visse , e morendo lasciare , che fosse espo-
sto nel sito , pel quale lo aveva destinato , come oggi si ve-
de . D' altre opere di Guido che non sono collocate in lo-
co particolare , massime di quelle dipinte ad olio , e vani-
tà il parlarne , essendo sottoposte conforme all' uso comu-
ne di cangiar Padrone , e luogo di giorno in giorno , e co-
sì s'imo che non si possa indicarle come esistenti in un luo-

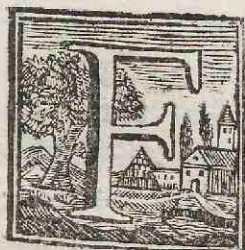
go assegnato , mentre possono forse essere già camminate miglia di miglia in altri paesi . Così si lasciano in qual parte si siano , perchè in ogni luogo mentre sono di mano di Guido sono opere mirabili e di valore , da esser gradite sempre , e tenute care anche dalle teste coronate . E' da notarsi che il sopraccennato quadro esposto nella cappelletta di S. Maria Maggiore per volerlo rinfrescare si perse affatto cadendo tutto il colorito . Dio perdoni a quel profano , che ardì di comettere così gran sacrilegio . La Marchese Cristina Duglioli Angelelli aveva tra l'altre cose degne di stima nella sua casa un Crocifisso di mano di Guido , figura sola , non ancor morto , ma agonizzante , di proporzione poco più del naturale , dipinto ad olio in tela . Quando morì essa ne fece generoso dono alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina quale era sua Parochia , con obbligo di tenerlo sempre esposto in detta Chiesa , ed è quello ch'oggi si vede collocato con gran pompa nell' Altar maggiore , opera in vero mirabile . In Frosinone nell' Altar maggiore del Duomo vi è un tondo grande di sua maniera ; ma perchè è sospetto se sia originale di lui non ne parlo . Di altre opere di mano di Guido , che sono in diverse Città dell' Italia non ne ragiono per non averne io intiera , e piena notizia di tutte , ma solo ho parlato di quelle che di certa scienza ho saputo esser opera del suo valoroso , e leggiadro pennello .



FRANCESCO FIAMMINGO

S C U L T O R E ,

Morì l' Anno 1643.



Rancesco , di cui m' accingo a discorrere , nacque nella Città di Bruselles in Fiandra , e si fece chiamare de Quesnoy , non sò se per cagione del cognome de' suoi Antenati , o pure dalla Terra de' Valloni così chiamata , dov' era nato Girolamo suo Padre . Questi nel primo della sua età s' applicò all' intagliare in legno , professione esercitata da Girolamo , e forse ancora da' suoi Antecessori . Essendo questi venuto da Quesnoy in Bruselles per l' impiego del suo esercizio , ammaestrò Francesco come anche un altro suo figliuolo , di cui non si sà il nome , nel medesimo mestiero d' intagliatore di legno , ma Francesco riusciva più accurato , più diligente , e più industrioso , e si affaticava in modellare di Creta , ed in lavorare anche di stucco , e di cera con sommo studio , e fatica . Operò per la Città diverse cose , e incominciò ad impiegarsi anche nel marmo , e fece qualche Statua per alcune Chiese di Bruselles , co' quali lavori si fece conoscere da molti , ed acquistò credito di valoroso essendo di età così giovanile . Prese a favorirlo con grande amorevolezza l' Arciduca Alberto , e dopo averlo impiegato in lavorare una figura dell' Evangelista Giovanni , lo persuase a passare a Roma , dove avrebbe potuto con più comodità , e studio avanzarsi nella Professione anche con vantaggio maggiore ,

che in quelle parti prive di disciplina, di maestranze, e di occupazioni. Gradì Francesco un invito così desiderato; tanto più che conseguiva questo suo sospirato pensiero sotto gli auspici di tanto Principe, che gli proponeva l'assegnamento per vivere, e per avere comodità di studiare.

Vi si trasferì in tutta diligenza avendo allora da ventisei anni in circa che poteva dirsi nel più bello della sua gioventù. Dicono alcuni, che quel suo fratello il seguitasse in quel viaggio, curioso anch'egli di vedere quella Roma desiderata dal Mondo tutto, ma che per la strada nascessero fra di loro male soddisfazioni, e che perciò si disunissero. Quando un uomo nasce sotto influenze maligne di stella contraria tutti li beneficij provenienti dalla fortuna, sono in lui lampi, che si dileguano in un baleno.

Morì sventuratamente in questo frattempo l'Arciduca, e Francesco vedendosi privo del suo Mecenate, fu necessitato procacciarsi il vivere al miglior modo, che se gli rendeva possibile; e così col modellare, restaurare, lavorare di stucchi riparava alle sue quotidiane necessità. Si messe a lavorare nella Bottega d'un Itagliatore Lorenese, che abitava allora incontro S. Girolamo della Carità, e con lui vi dimorò qualche tempo, e vi fece varie teste assai belle di legno d'alcuni Santi. Di lì a non molto tempo un Mercante Fiammingo suo paesano chiamato Pietro Pescatore gli fece fare qualche cosa di marmo, ed in particolare una Venere ignuda con un amorino, che l'abbraccia come sua madre diletta, e si sta pascendo con le mammelle di lei. La figura gli riuscì d'assai buona maniera tenera, studiata, e con diligenza lavorata, e credo che ancora si conservi in casa delli successori di Pietro. Fece anche alcuni bassi rilievi di marmo per lo stesso, ove incluse scherzando l'arme della famiglia Pescatori. Questo Mercante gli prese grande affezione, sì per essergli paesano, come per averlo sperimentato uomo valoroso, e di buone qualità,
e per-

e perche era commodo il teneva contento con regali , e con ricognizioni onorevoli delle sue fatiche . Questa cosa fu a Francesco di qualche ajuto , e si godeva spesso la ricreazione delli Fiamminghi suoi compatriotti dentro l'ospizio di quella nazione alla Chiesa di S. Giuliano alli Cesari , ed io che abitavo incontro , benchè fossi assai Giovinetto , lo vedevo ivi spesse volte a banchettare con molti . Lavorava anche in avorio Crocifissi , ed altro di uno stile assai studiato , e di buona maniera .

Fu proposto Francesco al Contestabile Filippo Colonna , che era l'onore di quella gran Casa , per le sue ammirabili qualità , per la ristaurazione d'alcune statue che servivano di ornamento al suo Palazzo . Nel praticar D. Filippo quest'uomo di tanto merito , e valore gli prese affetto non ordinario , e ne fece quella stima che era dovuta alla sua virtù . Gli ordinò un Crocifisso d'avorio di altezza vicino a tre palmi , che da Francesco fu ridotto a tal perfezione , e così compito , che avendolo ammirato quel gran Principe , per dimostrazione di quanto lo stimava , ne fece un dono al Pontefice Urbano VIII suo parente . Fu cagione questo bel dono che il Papa pigliasse cognizione di Francesco , e che concepisse per lui qualche benevolenza . Questo fatto ingelosò non poco altri Professori già in possesso della grazia d'Urbano , e parlavano del Fiammingo con lodi scarse , fredde , e di poco momento , asserendo essere solo abile a piccioli modelli di qualche putto , o d'altre cose di poca portata . Facendo istanza il Papa , che questo grand'uomo fosse impiegato in qualche occasione , per li suoi stimoli solleciti , ed incessanti gli furono dati da fare alcuni modelli di putti di non molta grandezza , che dovevano gettarsi di metallo , per servire d'ornamento alle quattro colonne del Ciborio di bronzo che nella gran Basilica di S. Pietro è sotto alla circonferenza della gran Cupola . Pensarono gli emuli di Francesco , che questi putti per es-
fere

ferre nascosti con frondi di lauro , e per essere sparsi nel giro delle colonne non molto grandi , e distanti dall'occhio non così facilmente potrebbe la gente riconoscerli , e ritrovarli , ma s'ingannarono di molto .

Quest' uomo era assai assiduo , ed indefesso negli studj , e v' assisteva con una fissa applicazione , che lo rendeva assai solitario , e malinconico , ed egli ancora aveva qualche stimolo sospettoso , che altri non approfittasse con il suo esempio , ed imitazione nello studio per lo timore di non essere uguagliato , o superato . Praticava più d'ogni altro intrinsecamente Monsieur Poussino per una certa simpatia di nazione , per essere l' uno , e l' altro Oltramontano , e di professione analoga , cioè l' uno Scultore , e l' altro Pittore . Non saprei dire però quale di loro fosse di giovamento all'altro se Francesco a Poussino , o Poussino a Francesco ; sò bene , che tutti due seguivano una medesima traccia , particolarmente nello studio de' putti , che ambedue facevano sù quel quadro d'amorini scherzanti di Tiziano , ch'era già in quel tempo nella villa Ludovisia , e che passato in Spagna , restò priva Roma , ed Italia di opera così degna . In quel quadro si affaticarono molto l'uno , e l'altro , e ne estrassero una imitazione esattissima di quel genere di putti , l' uno nel disegnarli , e formarne modelli , e l' altro nel disegnarli , e colorirli . Francesco s' imbevè di quel gusto a segno , che palesò il frutto che ne aveva ritratto in alcuni modelletti di basso rilievo di certi puttini scherzanti fra di loro in alcuni baccanali , ed oggidì ne vanno in giro le forme di gesso , come di alcuni putti di tutto rilievo fatti da lui non molto grandi per diverse occasioni , che sono di ajuto , e sollievo singolare a i Professori . Il Card. Francesco Barberini si valse di lui in alcune bagatelle , e benchè potesse conoscerlo per uomo grande , tuttavia veniva impedito da impiegarlo in cose riguardevoli , da chi poteva raggirare le faccende principali
a sua

a sua disposizione . Non operava cosa , in cui non facesse conoscere una finezza di gusto , e di sapere impareggiabile , e si vedeva che gli spassionati ravvisavano nel suo stile quel sapore , e quella squisitezza che si vede degli antichi anzi si era tanto internato in quelle accortezze , che pareva uno di essi tornato per nostra sorte a viver tra noi . Si vedono del suo alcune statuette di gesso per gli studj de' Pittori , e Scultori di Roma con attitudine , ed elezione affai nuova , e galante , e si conosce in quella un sapere non ordinario . In casa d' alcuni Signori , e Principi si conservano de suoi modelli con istupore degl' intendenti , che li guardano , ed ammirano , come nel Palazzo del Signor Card. Cammillo de Massimi , Principe non solo intelligente del buon disegno , ma erudito , ed efficace all' operazione di quello , ed in casa del Cavalier del Pozzo che molto si diletto di queste vaghezze .

Come piacque alla Divina disposizione la Confraternita de' Fornari di Roma ingrandì la sua Chiesa detta la Madonna di Loreto vicino alla Colonna di Trajano , e vi aggiunse la Tribuna dell' Altar maggiore come si vede al presente . Volendola ornare di stucchi indorati di pitture , e di statue nelle quattro nicchie laterali delle due che restano dalla parte della sagrestia , quella più vicina all' Altare fu data da farsi a Giuliano Finelli , come si racconterà nella vita di lui , e l' altra a Francesco . Sono queste le figure di due Sante Verginelle , le quali per lo contraffegno della palma che tengono nelle mani saranno anche Martiri . Non avendo esse veruna particolarità che le dichiara più questa , che quella Santa , ed avendone io sentito chiamare l' una S. Sufanna , per non errare la chiamerò tale anch' io , non essendo questa la sostanza del fatto . Quella del nostro Francesco è una figura di grandezza naturale disposta in attitudine leggiadra con uno sfiancheggiamento vezzoso , e galante , vestita con veste lunga fino a' piedi , ma sottilissima , e gentile ricoper-
ta

ta con ammantatura succinta , e maestosa . La forma del suo vestimento , è una religiosa imitazione delle più belle statue antiche quanto all' uso del panneggiamento , le quali benchè vestite palesano apertamente tutto il nudo ; ma non con modo troppo libero . Quantunque in essa si distingua la forma delle mammelle , restano però onestamente ricoperte , e velate . Il braccio sinistro , che addita verso l' Altare benchè mezzo ignudo , anch' esso è però concepito con tal' arte e vaghezza , che mostra che il modo di additare gli abbia cagionato quel accidentale scoprimento . Con la destra con cui mostra di stringersi al seno l' ammantatura per adattarla al comodo del vestimento , sostiene in un tempo istesso la palma dinotante il Martirio . L' aria della testa è di una nobile , e modesta Verginella , e l' acconciatura de' capelli è ristretta , e con ordine ben composta , ed ornata , ed avendo corrispondenti tutte le altre parti delle mani , e de' piedi , che poco si veggono , mostra di essere una donzella di quelle elette tra le più caste , e tra le più belle . E' concorso sempre il parere delli più eruditi nell' arte che il Fiammingo in quella sua figura abbia raccolte tutte le finenze migliori delle statue Greche , che sono restate , e che le abbia compendiate in questa Susanna . Se si sieno vedute dopo di quella statua altre o di uguale , o di migliore lavoro , il dica il mondo istesso , che n' è stato e sarà continuo spettatore . Andrea Sacchi Pittore de' nostri tempi la teneva in grande stima e ne faceva acclamazioni straordinarie , e per accreditare maggiormente la stima , che ne fece , la riportò nel suo quadro , che dipinse ad olio nella Chiesa de' Padri Cappuccini di Roma del miracolo insigne di S. Antonio di Padova come dirassi nella vita di lui , e la collocò in una nicchia che finge egli inclusa nell' Architettura della Chiesa , nella quale si pubblica il miracolo .

Conseguì Francesco dalla esposizione di questa sua opera non ordinaria riputazione , e benchè vi faticasse gran
tem-

tempo non dico nello scolpirla, ma negli studj di quella, ne riportò una lode immortale, e gli cagionò l'opera della grande statua di S. Andrea nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano. Il Pontefice Urbano VIII con la Congregazione della Fabbrica determinò ne' pilastri della Chiesa di S. Pietro, che sono il principal reggimento della cupola introdurre una scaletta a chiocciola che portasse segretamente fino al loggione di mezzo per mostrare al pubblico quelle reliquie, che in detto luogo si conservano, cioè il Volto Santo, il Legno della Santissima Croce, la Lancia, e la Testa di S. Andrea Apostolo, e sotto detta ringhiera fece una nicchia grande, per collocare in ciascuna di quelle una statua di ventidue in ventitre palmi d'altezza, cioè una della Veronica, una di S. Elena Imperatrice, di S. Longino, e del Santo Apostolo Andrea le due altre. Se questa risoluzione d'indebolire, e d'affligere con forami, e percosse quel gran Massiccio così sostanzioso, e solido fosse ben consigliata, o no io non voglio entrare in questi giudizi, trattandosi di materia che non è mia particolar Professione. Sò bene che gl'indizj avutine poco dopo han dato segno di qualche pregiudizio alla cupola; però stimo partito migliore il ragionare di tutt'altro. La figura di S. Andrea fu per ordine di Urbano data al Fiammingo eletto tra li migliori di quell'età, ed egli dopo qualche tempo di studj necessarj ne fece un modello di stucco grande quant'è l'opera istessa. Egli che credea stabilirla nel luogo da prima assegnatoli, cioè dov'è ora la statua di S. Elena, s'accomodò al lume, ed alla veduta conveniente di quel luogo dando quell'attitudine, e quella disposizione di panni, che credette adattata. Quando si scopersè questo suo modello vi concorse infinità d'intelligenti veramente eruditi. S'ingegnavano molti di applaudire per la verità del fatto, e molti a questi si opponevano per aderire alle parti contrarie, ma però il numero maggiore si stabiliva nella lode, di che

Francesco restò consolatissimo , e benchè gli succedesse quella disgrazia , che se gli disfaceffe il modello grande nel condurlo alla Fonderia , dove doveva lavorare il marmo , fosse ciò accaduto ad arte , o vero per pura disgrazia , fattosi coraggioso , benchè gli facesse qualche impressione questo infortunio , rifatto un altro modello pose mano al lavoro del marmo con grandissima assiduità . Impiegò in questa operazione lo spazio di cinque anni , e nulla o poco fece di considerabile d' altra cosa in questo tempo ; ma quando dopo averla in tutto terminata , intese essergli stato dalla Congregazione cangiato il sito per collocarvela , pensando al lume , ed alla veduta , con li quali accidenti si era egli regolato , si prese tal malinconia , che quasi stordì , giudicando essere il tutto arte maligna , ed invidiosa de' suoi malevoli .

Comunque s' andasse il Fiammingo espose le sue doglianze , e ne fece esclamazioni pubbliche , con le quali forse inasprì l' animo di qualcheduno , che poteva almeno non mostrarsegli così poco favorevole sentendosi offeso , e lacerato a torto . Ne' grandi affari , e coi nemici potenti la simulazione è una gran virtù , perchè con quella se non si può guadagnare l' avversario a far del bene , almeno è bastante ad arrestarlo perchè non faccia del male . Esposta , e commendata la sua figura non trovava egli la strada da restare intieramente soddisfatto di questa sua operazione , atteso che quello che aveva avuto in pagamento non era sufficiente , per trattenere le spese del suo proprio uso , e per soddisfare il debito , che aveva contratto negli ajuti necessarj ad un opera così considerabile . Vedeva che le sue istanze erano non solo infruttuose , ma quanto più replicate inasprivano maggiormente quelli che dovevano ricompensarlo ; onde egli si trovava tanto inconsolabile di questo fatto , che s' era reso già disperato del tutto . Gli amici lo confortavano , e gli davano animo ; ma egli che dopo alcuni
anni

anni di richieste non vide altra sodisfazione, che quella, la quale ottenne per colui, che gli gettò le due braccia della Croce, che volle farle di bronzo, talmente s'avviliti, e s'accorò che quasi ne divenne pazzo. Il Mondo lo compativa al maggior segno, e non cessava di mandare imprecazioni contro chi si credeva esserne la causa, e gli pareva impossibile che vi fosse un cuore così indurito, che non s'impietosisse allo stato miserabile d'un uomo di tanto valore, e che non volesse, potendo, impiegare una sola parola in suo favore. Queste angustie, e questi rancori di Francesco, lo avevano costituito in un pessimo stato, e quanto più veniva commendato nel valore, e nella abilità, tanto più si tormentava di vedere così male riconosciuto quello, che in lui dicevano merito grande.

Aveva intanto Francesco fatti per la Chiesa dell'Anima quelli due putti così famosi nel Deposito al pilastro che è alla destra dell'entrata della Chiesa, e che sono a dire il vero l'esemplare dei due più bei fanciulli di quell'età, che sieno forse nel mondo. Gli altri putti che sono in detta Chiesa in altri Depositi non sono intieramente di sua mano, ma fatti con suo modello. Di molte altre cose che si trovano, o di suo proprio lavoro, o formate da'suoi modelli non ne ragiono diffusamente, ne le descrivo, perchè non sono permanenti, ne collocate con stabilità. L'assiduità, e la continua applicazione di Francesco negli studj lo resero così timoroso, e guardingo in ogni particolarità, che consumò tutta l'età sua in queste irresoluzioni, ne mai si stabiliva in verun partito, senza farvi sopra lunghe, e faticose considerazioni, ancorchè fossero minuzie di nessun rilievo. Questa sua inerzia nel determinarsi gli fece fare poco acquisto di denari, perchè stancava con la pigrizia chi aveva desiderio dell'opere sue, non trovandosene Francesco mai sodisfatto al tempo promesso, ne mai, per dir così, restando egli contento del suo lavoro. Così passava il me-

schino una vita travagliosa, incomoda, ed infelice, sempre circondato da sospetti, da gelosie, e da timori. Il suo ingegno conteneva in se finezze sottilissime, ed aderiva al migliore, ed al più scelto della perfezione nell'arte. Aveva un talento così raffinato, che nelle elezzioni faceva conoscere la profondità del suo sapere, e nella sua tardanza nelle risoluzioni, dava a vedere, che l'esecuzione era sempre inferiore al suo concepimento. Egli soleva dire che portava invidia a quelli che rimanevano sul primo sodisfatti di se medesimi. Si voleva dimostrare rigoroso imitatore della maniera Greca, la quale chiamava la vera maestra del perfetto operare, perche in se ritiene in un tempo istesso grandezza, nobiltà, maestà, e leggiadria, tutte qualità difficili ad unirsi insieme in un solo composto, e quest' amore gli veniva accresciuto dall' osservazioni del Pussino, che voleva del tutto avvilire la maniera latina per cagione, che dirassi nella vita di lui. Tutto il buono, che riportò dalli suoi studj, e che lo rese più di ogni altri unico, e singolare nella sua professione, fu quello de' putti, che egli principalmente imparò da Tiziano, e li fece veramente in modo che non vi è in questo genere chi lo pareggi se non la più bella natura. Nella ristaurazione delle statue antiche fu perfettissimo, perche aggiungeva quelle parti che mancavano con tanta accortezza, e similitudine, che restava in dubbio se erano le proprie antiche o le moderne aggiunte come se ne vedono al presente in alcuni studj di Roma ed in diversi Palazzi.

Faceva anche squisitamente de' ritratti, perche oltre la somiglianza li lavorava con diligenza, e pulizia grande. Molte teste bellissime d' argento fatte con suoi modelli si vedono in alcune Chiese di Roma, ed altre cose fece per diverse parti del mondo, e per alcuni Personaggi forestieri, ma però quanto alle facultà mai non potè stabilirsi uno stato di riposo. Tra le afflizioni dell' animo di tante sue
scia-

sciagure se gli aggiungevano quelle del corpo , essendo tormentato bene spesso dalla podagra , che lo fermava li mesi intieri nel letto , nel quale pativa ogni incomodo di infermità , di governo , e di assistenza , cose che unite insieme lo rendevano più contristato , e dolente .

Mentre si trovava nel colmo di tanti affanni , la fortuna che lo aveva perseguitato fino a quell'estremo , come se volesse mutarsegli di faccia gli apparve tutta benigna , e favorevole ; ma fu in vero una semplice apparenza . Questo fu quando il Re di Francia Luigi XIII mandò alla Santa Casa di Loreto quel voto così riguardevole per la grazia avuta da quella Madre Santissima della prole del primogenito , che oggi vive glorioso nella successione del Regno di Francia lo che fu nel 1642. In quel tempo medesimo , che nella Corte cristianissima con quella occasione di figure di gettiti , e di modelli si discorreva di Scultori necessarj a queste operazioni , venendone la congiuntura si fece menzione di Francesco Fiammingo , e quel Prelato che allora era soprintendente generale delle fabbriche regie , e Segretario di Stato del Re ne diede gran motivi , ed esortò sua Maestà a tentare l'andata in quelle parti di Francesco dicendogli , che oltre il servirsi di lui nelle operazioni di scultura , farebbe stato di gran beneficio alla Francia , servendo di Maestro alla gioventù , che pativa in quel Regno di buoni , e sodi insegnamenti nelli precetti del perfetto disegno , e della scultura . Restò persuaso il Re di queste istanze , ed immediatamente diede ordine , che si facesse il tentativo di chiamarlo al suo servizio , e che se gli promettessero le medesime condizioni , con le quali era stato trattato Puffino fino a quel tempo cioè con titolo di Scultore regio , e capo dell'Accademia delle sculture di Francia . Sentendosi egli fare offerte così di considerazione , cioè di mille scudi l'anno di provisione ordinaria , stanza , parte , ed altre comodità necessarie , avendo fino allora patito di tutte que-

queste cose , non volle perdere tempo di accettare quest' offerte , e restando tutto accordato fece il Re rimettere a Roma il denaro d' ajuto di costa per lo suo viaggio , che furono sopra mille scudi . Così quel grand' uomo fin allora afflitto , e tormentato da diverse passioni respirò prendendo speranza di mutar la sua sorte , e col cangiamento dell' aria anche stabilirsi in uno stato di perfetta salute . Non pose tempo nel mezzo di prendere una parte di quella moneta depositata nel Banco per suo servizio , ed andava mettendosi all' ordine per eseguire il viaggio , continuando in tanto le sue indisposizioni , e perchè o per le sue assidue applicazioni , o per li pensieri noiosi , che l' inquietavano la sua testa era così indebolita , come se avesse patito di continue vertigini , si avanzò tanto questo suo male , che incominciò a vaneggiare , ed a mostrarsi veramente pazzo del tutto , benchè non furente , ed impetuoso , ma solo delirante .

Si trovava già di animo inquieto per li disgusti ricevuti da un suo fratello germano , il quale per essere della medesima professione , ma non di tanto valore come Francesco , pretendeva mescolarsi in tutte le sue facende , anzi di togliere a Francesco il posto nel credito . Procurava l' infelice di tenerlo lontano dalla sua persona , ma con l' occasione della sua infermità gli ritornò in casa , e sono molti di parere , che questo suo fratello gli sollecitasse la morte con veleni , ed in fatti asseriscono che egli medesimo accusasse questo delitto nel punto della sua morte che in paesi lontani sofferse dalla pubblica giustizia , che lo fece abbrugiare per l' enormità de' suoi delitti . A questo non mi dà l' animo di concorrere con la credenza , sembrandomi appena possibile , che un fratello voglia avvelenare l' altro senza cagione instigativa : non dico che io stimi impossibile un fratricidio , ma mi si rende incredibile questo per non avere motivi sufficienti da persuadermelo . Se Francesco fosse sta-

to in un posto opulento di ricchezze , potrebbe essere che l' umana avidità lo avesse istigato all' esecuzione di sì gran misfatto per rimanere padrone di tanto denaro ; ma il povero Fiammingo era miserabile . Quanto al desiderio di rimanere egli erede del posto , e delle occasioni di suo fratello è uno sproposito , perche non poteva conseguire l'eredità del suo valore , poichè questa non si lascia ai successori , ma è facoltà propria , parte cagionata dalla natura , e parte dallo studio , e così se non era egli di quella abilità , non poteva sperare d' essergli legittimo successore nelle operazioni . Io adunque in verun modo non mi sò sottoscrivere a questa calunnia : dico bene che si farà camminato fin ora con equivoco , e per avvelenare si farà inteso quel veleno di disgusti che riceve ogni uomo onorato cagionatogli dall' altrui indiscretezza , il quale a poco , a poco contamina , ed al fine uccide , quasi fosse una mortifera bevanda , e così avrà egli nel punto della sua morte accusato se stesso di reità per aver dato il tossico di tanti dispiaceri al proprio fratello coi quali lo aveva privato di vita . Comunque si fosse , Francesco era in pessimo stato di salute , e li medici lo esortavano a ricorrere per l' acquisto della sanità all'aria nativa ; sicchè egli affrettatosi si pose in viaggio per le parti oltramontane .

Partissi Francesco da Roma mal disposto della salute , tormentato da varie infermità , e da molte noje ; sicchè giunto in Fiorenza si trattenne alcuni giorni per tentare se ivi poteva conseguire qualche ristoro per rendersi più vigoroso al viaggio ; ma consigliato a proseguire senza intermittenza passò a Livorno con intenzione d'imbarcarsi a quel porto e portarsi in Francia in tutta spedizione , ma sentendosi aggravato dal male fu necessitato a fermarsi nel letto , e tanto si rese inabile alle forze , che in pochi giorni morì senza potere inoltrarsi fuori d' Italia . Successe la sua morte nel mese di Luglio , stagione in tutto contraria al viag-

viaggiare per gli estremi caldi , che in quella si sopportano , ed è vanità il dire , che si vada ad incontrare il fresco , perche è necessario di mettersi in cammino solo nelle stagioni temperate , per non sentire li disagi di un caldo , o di un freddo eccessivo . Correva l'anno 1643 nel quale morì anche Guido Reni , e parve elezione del Cielo , che volesse chiamare a se in un anno medesimo due uomini tanto insigni , uno nella pittura , e l'altro nella scultura . Gli diedero sepoltura li Padri di San Francesco di Livorno ; e parve che quel Santo , di cui portava il nome volesse conservare in casa propria il suo onorato cadavere . Per verità il mondo avrebbe voluto goderli un uomo di tanto valore per maggior tempo , e la Francia ne pianse la perdita prima di averlo guadagnato ; ma Idio dispone di noi nella miglior forma , che Egli giudica per nostra salute .

La persona di Francesco fu di mediocre statura , ma leggiadra , e proporzionata , di faccia lieta , e di grate sembianze , di carnagione bianca , ma colorita , di pelo biondo , e di occhi vivaci , e spiritosi , di complessione malinconico , e di natura timido , e sospettoso , inquieto , ed implacabile nelle sventure . Fu assai applicato allo studio , ma non molto dedito a cose copiose , ne a numerosi componimenti inclinato solo al poco , però incontentabile nelle elezioni . Ebbe un esquisitezza di gusto , e profondità d'intendimento , e non si curava che altri praticasse con domestichezza seco , e sfuggiva a tutto potere l'intrinsichezza delle amicizie , difetti , che lo rendevano poco amato , e sgradito , e ne sentiva il nocumento nelle sue necessità trovandosi così scarso di denari , di aderenti , e di partigiani . In poche occasioni ebbe campo di far conoscere il valore del suo talento perchè dalla Statua di S. Andrea in poi nella Chiesa di S. Pietro non ebbe altra opera rilevante .

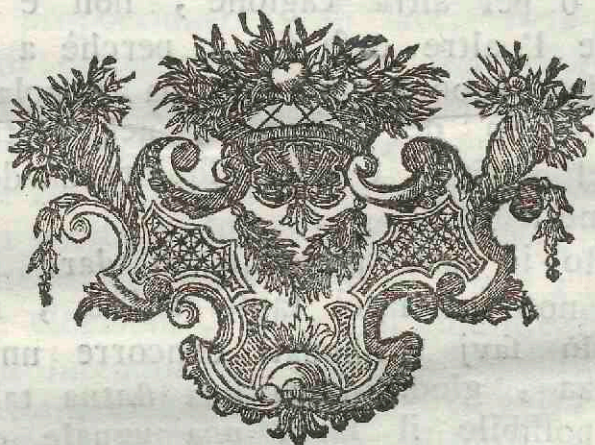
Que-

Questa si rende considerabile per la sua gigantesca grandezza , ed elegante per una positura sfiancheggiata all' uso degli antichi . Col braccio destro sostiene la Croce , che gli viene dopo le spalle formata alla guisa di un X com' è solito figurarsi la Croce di Sant' Andrea , e col braccio sinistro porge la mano in fuori in atto di raccomandarsi : tien sollevato il volto al Cielo , e posando a drittura con la gamba destra , tiene la sinistra sospesa , e piegata porgendo in fuori la coscia per dar grazia all' attitudine . Si cinge con una ammantatura consistente in un panno che mostra esser di lana , e lasciandoli tutto il petto ignudo lo ricopre dal mezzo in giù cingendosene con una parte il braccio sinistro , e cadendone un lembo dall' istessa parte con un intreccio negletto ad arte che rende maestà , ed ornamento a tutta la figura . L' opera è bella , e non si può negare ; ma o sia per la grandezza , o per altra cagione , non è di quel sapore di tutte l' altre cose sue , perchè a giudizio de' più intendenti non ha in se una singolarità ammirabile nel maneggio del marmo , nel motivo dell' azione , e del partito , e nella esquisitezza delle parti per loro medesime .

In questo io non pretendo di dare il mio giudizio , che non mi farei tanto ardito , ma il sentimento de' più savj spassionati concorre unitamente in questa sentenza , giudicandola una statua tale , che non si renda impossibile il farne una uguale da altri , il quale sia di sufficienza bastante . Quanto all' essere stato Francesco uomo singolare , è certissimo , che egli lo fu , e la scultura è costretta a professargli perpetua obbligazione per così belli lumi , che ha riportati dalle vivezze delle sue industrie riflessioni , ed al certo resterà viva la sua ricordanza a motivo del-

le molte , e belle opere del suo scalpello , che si trovano in diverse parti di Roma , ed anche altrove .

Il Regno di Francia anch' esso deve non poco dolersi dell'immatura , ed intempestiva mancanza d' un così grand' artefice , perchè se tanto fece nell' opere sue qui in Italia dove per la sua maligna stella visse sempre travagliato dall' angustie , e dall' invidia , quanto non potevasi sperare , che facesse colà dove lo aspettavano la liberalità , la più reale accoglienza , e le belle occasioni , che non mancano mai nelle corti dei gran Sovrani .



AGOSTINO TASSI

PITTORE,

Morì l' Anno 1644.



Er seguitare l'ordine incominciato del corso degli anni mi viene fra le mani in questo tempo Agostino Tassi Pittore, e son necessitato per dare intiero compimento alla mia istoria scrivere anche di lui, perche sollevò il suo nome con qualche credito. Questi non fu scarso d'ingegno, ma lasciò di se una mala opinione nel buon costume, e si fabbricò un odio universale, che gli fu di pregiudizio anche per la professione. Benchè si facesse Romano nacque in Perugia capo dell' Umbria l' anno 1566, e suo Padre non si chiamò già dei Tassi, ma Pietro Buonamici, e l'arte sua era di fare il Pellicciaio. Da giovinetto fuggì Agostino dall'ubbidienza paterna, e perche fu sempre di spiriti torbidi, ed inquieti si compiacque molto d'andar vagando, e venuto a Roma fu introdotto in casa del Signor Marchese Tassi, e servì quel Signore di paggio, essendo di buona presenza, e di spirito; ma licenzioso all'estremo. Continuando a stare con quel Marchese diceva egli di esser andato seco in Spagna; ma nelle relazioni, che dava di quelle parti faceva conoscer benissimo esser questa una sua menzogna, essendo egli di proprietà, e di genio di non ne dir mai una vera. Basta che dalla Casa Tassi riportò egli il cognome, venendo chiamato Agostino Tassi, di che sempre si valse dopo.

Il genio lo spingeva alla pittura per naturale inclinazione; e davasi a disegnare di suo talento senza insegnamenti, ed in particolare di fabbriche, e di paesi; ma con molto maggior applicazione si dava all'esercizio dell'armi, nelle quali teneva occupato l'animo fortemente. Curioso d'investigare varj paesi si portò a Fiorenza, essendo in età giovanotta e di qualche risoluzione. S'introdusse nell'amicizia d'alcuni Pittori di quella Città, e la sua naturale sfacciataggine gli faceva sortire ogni tentativo, e perche aveva fondo di spirito grande, si affaticava di venire alla notizia del Gran Duca allora Cosimo de' Medici. Avendo in parte conseguito questo suo desiderio, fatto superbo di sì grand' onore divenne così impertinente, che non attendeva ad altro, che a promuovere liti, e contese, a segno che fu causa d'una rissa considerabile, dalla quale nacque uno scandalo, ed un pregiudizio notabilissimo. Quell'Altezza Serenissima il fece perciò condannare alla galera per alcuni anni, ma però non al servizio del remo, e solo col titolo di relegazione. Praticando per la galera con il Capitano di quella, e col Comito si rendeva grato col suo spirito vivo, e faceto, e con quella occasione diedesi allo studio di disegnare vascelli, navi, galere, porti, borasche, pescagioni, e simili accidenti di mare per avere del continuo avanti agli occhi l'esemplare di questi soggetti. Praticò questo suo studio per qualche tempo, e ne divenne erudito a segno, che occupò il primo luogo in questo particolare, in cui egli per l'addietro non erasi esercitato giammai, ed è giusto che si conservi memoria, di chi si fa unico in qualche particolarità.

Compito il tempo della sua relegazione, la quale egli godè con qualche libertà, si trattenne in Livorno, ed ivi si diede a dipingere con grande assiduità, tanto per diletto, quanto per bisogno. Fu in quella Città impiegato a dipingere la facciata d'una nuova casa, che si fabbricò proprio

sù la riva del porto , nella quale tra li vani delle finestre fece alcuni quadri riportati con la loro cornice finta d'oro , ed altri ornamenti sopra le finestre di chiaro scuro , con mascherine , putti , vasi , e fogliami di assai buon gusto , ed intelligenza . In quelli quadri vi dipinse varj accidenti marinereschi ; ed in alcuni luoghi con accompagnamento di fabbriche nobili , e di paesi con quantità di figure tutte operanti in affari diversi di pescatori , e di marinari . Perchè in quel porto veggonsi del continuo personaggi di abito curioso , e vago , come a dire Turcheschi , Persiani , e Levantini , per il gran concorso di tutte le nazioni , Agostino s'imbevè di quelle forme , e di quei costumi in modo , che se ne fece affatto Padrone .

Dopo quella facciata , che fu di gran sodisfazione , glie ne furono proposte delle altre , alle quali diede compimento in breve tempo . Il proprio del suo operare era di non avanzarsi nella misura delle sue figure che a due , o tre palmi al più ; ma per ordinario di minor grandezza . Non essendo egli molto fondato in un perfetto sapere , venne sostenuto da uno spirito naturale , che l'inclinava al buono , ed alla cognizione del migliore . Era di memoria , e di prontezza felicissimo , e se si fosse contenuto in una vita più modesta , e quieta avrebbe fatto gran passaggio nella professione per il suo bel talento , essendo ricco nelle invenzioni , vario , capriccioso , e conoscendo con distinzione il buono . Era imbevuto di certe forme di dipingere , ed aveva appreso , benchè superficialmente , il gusto di tingere della Lombardia . Perche li Caracci furono a suo tempo , si faceva anche egli di quella scuola ; ma questo fu vero come tutte le altre bugie che diceva , perche egli non ne praticò giammai nessuno , e questo me lo confermò il Domenichino di sua bocca propria .

Avendo con tante occasioni guadagnato molti denari in Livorno , messosi all'ordine di abiti , e di bizzarrie se ne

ne tornò a Roma, ove si tratteneva alla grande con dimostrazioni sfarzose, ed altiere; facendo da potente, e da smargiasso con la spada, e con vestiti pomposi, e fu nel principio del Pontificato di Paolo V. In questo tempo il Card. Lancellotti ingrandì, ristaurò, e diede fine al suo Palazzo posto nella strada delli Coronari, la porta del quale come dissi nella sua vita è Architettura del Domenichino, e ne diede ad Agostino la cura perchè pensava farvi ornamenti di pittura ne' soffitti, ne' fregi, nelle volte, e dovunque fosse creduto più necessario. Incominciò egli a por mano al lavoro con l'ajuto di molti, ed aveva grande abilità di mettere in opera ogni sorte di persone, perchè valeva assai la sua direzione acciocchè ogni uno riuscisse nel suo lavoro benchè manuale. Li soffitti in genere suoi conduceva in buono stato, e fu delli primi, che aprisse quella strada di dipingere, e fingere quadramenti, ed incassature di rose varie capricciose, e ricche cavandole dall'antico in diverse occasioni, in particolare dalla volta dell'arco di Settimio Severo incontro alla Chiesa di San Luca in S. Martina, che chi vi fa riflessione le ritroverà di buona maniera,

Ben è vero che hanno di poi ridotte a goffaggini, ed a sporchezze tali idee, le quali nel loro principio furono ricavate dal buono; ma ogni cosa fatta con giudizio di buona imitazione, ed intendimento è degna di lode. Fece Agostino questi lavori ne' soffitti di solo chiaro scuro, o al più fece il campo delle rose finto di mosaico dorato a quadretti, e le borchie dorate. Dipinse egli medesimo a buon fresco la sala principale tutta dal soffitto al pavimento, fingendo una loggia d'intorno retta da archi con le sue volte compartite, e raddoppiate col primo, e secondo ordine. Li primi archi li finge aperti nella luce, ed in quella apertura fa comparire varie e belle vedute di mare, di paesi, e di fabbriche diverse. Nelle vedute di mare, com'era suo
costu-

costume, rappresenta diversi accidenti di pescagioni, d'imbarchi, di fabbriche, di vascelli, di ritirate nei porti, di arsenali, di borrasche, e di altri accidenti con figurine varie, numerose, e galanti di grandezza d'un palmo, ma dipinte con uno spirito mirabile. Sopra questi archi divisi con le sue imposte, e compartiti con le colonne d'ordine corintio col suo architrave, fregio, e cornice come nel primo ordine, finge che vi posi sopra il soffitto di tutta la sala, il quale restò di legno a cagione della discordanza di prezzo, nata fra Agostino, e il Cardinale. Vi sono in questo second' ordine alcune porte le quali finge, che introducano negli appartamenti superiori, e siccome che non è nel mezzo quella dell'ordine inferiore, la quale introduce nella sala Agostino la aggiustò in modo, che ne ha ricoperto il difetto fingendovi alcuni quadri riportati, con cornice d'oro. In questi il Tassi dipinse la favola di Polifemo, e Galatea, a figure maggiori dell'altre, e quelle che rappresentano Polifemo sono da quattro palmi d'altezza. Questi quadri non sono d'uno squisito disegno, e perfezzione; ma si conosce che egli aveva il gusto raro, ed un genio che aderiva al buono, e tutta la sala è ben intesa, condotta in buono stato con forza, e con intelligenza. Nelle stanze da basso al piano del cortile, che riesce assai commoda abitazione per l'estate, perche sono piccole, e fatte a volta non molto alte, Agostino per dare ad esse maggiore sfogo ha rappresentato nelle volte, sfuggite di colonne vedute di sotto in sù, con loggie, e diversi accidenti di prospettiva, che lasciano un apertura d'aria, che dà vaghezza, e curiosità al tutto. Nelli vani di quell'arie, cioè a dire nel mezzo delle volte fece dipingere alcune figure a proporzione a fresco, e riescono poco minori del naturale, parte da Giovanni Lanfranco, e parte dal Guercin da Cento li quali erano suoi amici, e fece che il Cardinale trattasse ambedue bene nel prezzo. Fingono queste figure alcune Deità
de'

de' Gentili sopra nuvole con accompagnamento di putti, e di altre cose significanti a proposito. L'ultima stanza è tutta di sua mano, ed ha finta la volta tutta compartita di fogliami di stucco bianco di affai buono stile imitante l'antico, e vi ha lasciato in ciascheduna delle quattro parti, essendo perfettamente la stanza quadrata, un ovato per facciata, ed ha in quelli rappresentato quattro avvenimenti di Armida con Rinaldo descritti dal Tasso nel suo Poema del Goffredo.

Questa occasione da lui ben condotta glie ne portò un'altra, e fu quella de' Signori Patrizj Sanesi, li quali avendo fabbricato un Palazzo per loro abitazione in Piazza Mattei, pensarono di ornarlo di pitture, ed essendovi allora Monsignor di quel cognome, il quale era Tesoriere della Camera, e per conseguenza sicuro del Cappello Cardinalizio, se la morte non lo precorreva, si andavano mettendo all'ordine con quella grandezza che si conviene a tanta dignità. Ebbe Agostino l'incombenza di ornare alcune camere dell'appartamento nobile, ed egli vi fece molte vaghezze nel suo stile affai gentili, e spiritose; ma è superfluo il discorrerne, perche a mio tempo che lo comprarono li Signori Costaguti, a cagione d'ingrandire le stanze, e di rimuovere scale, e di mutare i quartieri, gittarono giù ogni cosa, ne vi è restato di Agostino altra memoria, che alcune poche, ed in particolare l'ornamento di quella volta, nella quale il Domenichino dipinse il Tempo, che scuopre la Verità, come si è detto nella sua vita. Si diceva allora pubblicamente che le cose de' Signori Patrizj andassero così precipitosamente in rovina per cagione che avendo voluto estendere il loro Palazzo a quella grandezza, che oggi si vede, gettassero giù una Chiesa dedicata a S. Leonardo, ch'era in quella parte della piazza della Chiesa di Santa Maria in Publiculis dei Santa Croce, nella qual Chiesa era sepolta una quantità di Cristiani, l'ossa dei qua-

quali nelle rovine di quel getto tra il calcinaccio , ed altre immondezze furono buttate nel fiume , ed in luogo di quella Chiesa si fecero rimesse per carrozze , e stalle per li cavalli . Siasi come possa essere , parve una vera disdetta di quella famiglia , che così in breve tempo , tutti giovani nel fiore dell' età morissero , e non solo col discapito della perdita delle persone ; ma anche con quella degli Ufficj comprati , che ascendeva alla somma di centomila scudi , ed in un subito si disperse , e si atterrò una casa che risplendeva con tanta grandezza , e comodità .

Tornando ad Agostino soleva egli trattarsi assai nobilmente di abiti , e di portamenti , usando sempre di andare a cavallo con la spada , e con una collana d'oro a traverso , conducendosi alla staffa un servitore , e con questo si rendeva cospicuo , e movea la curiosità in tutti di sapere chi fosse quel Signore , e così si faceva strada grande . Tenne stretta amicizia con Orazio Gentileschi Pittore del suo tempo di qualche nome , ed essendo assai simile a lui di genio , e di costumi si amavano cordialmente . Aveva Orazio una figlia chiamata Artemisia , che nella pittura si rese gloriosa , e sarebbe stata degna d'ogni stima , se fosse stata di qualità più onesta , ed onorata . Era questa assai bella nelle sembianze , e molto manierosa , tanto che Agostino nel praticarla se n' invaghì , e trattando con lei con domestichezza con l'occasione dell'amicizia del Padre , s'inoltrò a segno , che fu da Orazio querelato ch' egli l' avesse violata ; il caso era veramente successo , ma che fosse stato Agostino non se ne ha certezza . Carcerato per questa accusa gli convenne soffrire il tormento della corda , la quale sostenne con intrepidezza , ed uscì dalla prigione innocente , se pure era tale . Divenuto per questo fiero inimico d' Orazio , si diede fortemente a perseguitarlo , ed inventando varie calunnie , com' era solito colle sue macchine , il tormentava con querele , ed imposture . In fine per

O

ope-

opera degli amici poste in dimenticanza le passate ostilità ritornarono a praticarsi, e più che mai fu la loro amicizia stretta, ed affettuosa.

In questo tempo ebbe Agostino l'occasione di dipingere il fregio della sala grande del Palazzo Pontificio di Monte Cavallo, e fingendo un cornicione andante d'intorno rappresentò sopra di quello alcune loggie distribuite con la volta superiore ornata di varj mosaici, e compartimenti, com'era suo solito. Nell'apertura di quelle loggie, nelle quali finse aria fece affacciarvi alcune figure di abiti strani, e pellegrini, come di Persiani, Arabi, Greci, ed anche Religiosi di vestiture diverse, quali spettatori delle azioni Pontificie solite farsi in quella sala. Sopra le balaustrate di quelle loggie rappresentò alcuni arazzi gettati com'è solito nelle funzioni grandi per ornamento della festa, ed in varj sodi del fregio vi fece medaglioni con istorie colorite del vecchio Testamento con alcune figure colorite medesimamente, che rappresentano varie virtù con Angioli, e putti, che reggono dette medaglie e molti ornamenti di varj vasi, ed altre vaghezze includendovi sempre l'Aquila, ed il Drago impresa del Pontefice Paolo V della famiglia Borghese. Impiegò in questo lavoro il Gentileschi, il Lanfranco, ed altri, li quali fecero l'istorie, e le altre figure, che sono maggiori del naturale. Fece anco nel medesimo Palazzo Quirinale il fregio d'una stanza vicina alla sala, e fecela tutta di sua mano con paesi compartiti da alcuni putti, dentro li quali vi fece istorie della scrittura sacra, ma sono figure d'un palmo d'altezza, ed è questa stanza vicino a quella dove dipinse Antonio Caracci pure istorie dello stesso argomento. Dopo ciò il Cavalier Giuseppino il chiamò ad operare a Bagnaja due miglia distante da Viterbo, e perche questo luogo era solito stare sotto il dominio de' Signori Cardinali Camerlenghi, allora il Card. Alessandro Peretti Montalto come tale ne era Padrone,

ne, e nell'arco famoso, che già vi fabbricò il Card. Gambarara con varietà di giuochi d'acqua, e di varj ornamenti, e vaghezze, avendo fatto edificare un casino per uguagliare quello che vi era nella prima struttura, lo voleva adornare di pitture varie, e capricciose. Aveva questa cura Giuseppino come Pittore, che in quelli tempi occupava il primo luogo, ed avendo chiamati parecchi, volle anche servirsi di Agostino stimandolo idoneo per molte cose, come era in effetto. Vi dipinse alcuni stanzioni a fresco, nelle volte de' quali egli rappresentò istoriette varie del Testamento vecchio di assai buono stile, e gusto, e sono delle cose migliori ch'egli facesse, e che siano in quel casino di genio più al Pittore confacente. Dipinse il fregio della sala nella quale finse una cornice grande che raggira unitamente, d'intorno a quella, assai bene inteso, ed in ciaschedun angolo della sala fatto da lui riempire vi fece una stella grande matematica con artificio ingegnoso per alludere alla stella dell'arme de' Peretti, e il medesimo Giuseppino vi dipinse di sua mano un lion maggiore del naturale, che passeggiava con maestà sopra quella cornice con alcune figure di accompagnamento di assai buona maniera nello stile di lui medesimo. Nella loggia del piano del giardino dipinse il Tassi molte curiosità da per tutte le parti di sua propria mano, tolto alcune figure grandi nella volta di quella, che sono del Gentileschi; ma però egli la sollevò con l'apertura d'alcuni sfondati assai bene intesi, e le diede grandezza, e magnificenza per esser la loggia bassa, ed angusta. Nelli due capi principali, che sono le parti più strette, essendo quella più lunga, che larga, rappresentò come se la medesima seguisse il suo andamento dal piano coll'ordine istesso della volta. D'intorno a quella sopra d'una cornice finta fece alcuni vasi d'oro con fiori dentro, e varie verdure assai di forza, e con differenza mirabile espressi, e ne' muri laterali, e nelle due parti estreme finse alcu-

ni quadri riportati con le cornici d'oro , e con le sue cortine di taffetà cremisino con ferri , e cordoni finti da tirarsi per coprirli com'è solito per maggior grandezza . In detti quadri rappresentò al suo costume tutti soggetti di mare , come a dire tempeste , ritirate nel porto , fabbriche di galere , pescagioni di pesci , e di coralli , ed altro , e per verità è un opera assai ben condotta , ma adesso l'umidità l'ha ridotta quasi all'esterminio se la pietà del Signor Duca Lanti , che l'ebbe da Nostro Signore Alessandro VII fino alla terza generazione con il dominio anche della terra , non la soccorre è perduta affatto . N'è possessore il Duca per la sodisfazione che gli deve dare la Camera per il guasto fatto della vigna del Cardinal Lanti suo Zio , che fu disfatta da Urbano VIII perche impediva la fabbrica delle mura di Roma che fece di nuovo dalla Porta di S. Pancrazio a San Pietro in Montorio , dov'era detta vigna , e come erede del Cardinale , n'è per questa cagione possessore il Duca . Li Signori Bentivogli avevano comprato dal Duca Altemps quel Palazzo sul Quirinale ch'ora è del Duca Mazzarini , aggiunsero li Bentivogli alcuni comodi al detto Palazzo , e tra gli altri una loggia nel giardino , e la diedero a dipingere al Taffi , ed egli accordatosi col Gentileschi , che ne fece la maggior parte , la adornò di stucchi finti , ed altri compartimenti , e con figure nella volta grandi al naturale di mano d'Orazio .

La vita di Agostino fu sempre torbida , ed inquieta per la sua natura altiera , e garrula inducendosi facilmente a travagliare ciascheduno con imposture , e falsità , e nasceva questo disordine perche egli aveva poco timor di Dio , ed in lui non regnava divozione d'alcuna sorte . Per li mali trattamenti che usava con tutti si era incitati molti nemici , che gli insidiavano la vita ; ma essendo egli fortunato nelle disgrazie , era perciò divenuto audace , e temerario , essendogli successe cose da fare inorridire , e da restare

stare atterrito , e tra l'altre ne vuò narrare una sola . Avendo Agostino di molti nimici , si risolsero varj di questi insieme di vendicarsi delle ingiurie , e delle offese ricevute da lui , ed essendosi uniti , e provisti di arme lo aspettarono dov'era solito di passare giornalmente . Se ne veniva Agostino a cavallo secondo il consueto in prima sera , e questo fu avanti il Palazzo de' Borghesi per quella strada delle colonne con le catene . Assaltandolo questi con impeto all'improvviso lo tirarono giù da cavallo gli diedero tra tutti da venti pugnalate , o cortellate che si fossero , e credendolo morto , perche non respirava , se ne fuggirono con fretta . Agostino avendo veduto fuggir costoro saltò in piedi illeso del tutto perche difeso dagli abiti , e dal mantello non era stato ferito in nessuna parte del corpo , rimontò presto a cavallo gridò verso coloro che fuggivano ; ah traditori , vi conosco , e vi chiarirò , e spronando il cavallo andò via di carriera . Coloro che non erano molto lontani , spaventati dallo stupore che un morto (secondo il lor giudizio) gli minacciasse , entrarono in maggior tema di lui . Se non avessi promesso di non imbrattare il mio libro con racconti sinistri m'introdurrei in alcuni particolari che renderebbero al certo curiosità , e diletto per gli avvenimenti strani , ma sò che farebbero di scandalo ad una innocente lettura . Quest'uomo si compiacque sempre di pratiche di donne poco oneste , e con l'amicizia di simili ribalde si fece apertura a molti disegni , e trame , che ordiva a tutte l'ore ai danni di quelli , che prendeva a perseguire , ed anche gli servivano per mezzane in conseguir delle opere . Soleva tenere in casa alcuni giovani a dipingere per lui , e molti ne sono usciti con qualche profitto , e si sono avanzati nel buon credito , essendo egli assai attivo per risvegliare la gioventù alla risoluzione . Essendo egli temerario in tutte le sue azioni , voleva , che ciascheduno si facesse animoso con l'ardire ; ma però per lo contrario

rio era molto pericolosa la pratica di lui mediante l'occasione di quelle sue femmine, le quali stando nella sua casa per tenere invischiata la gioventù ne' loro allettamenti, faceva che quelle li tenessero allacciati con lusinghe al servizio di lui senza chiedere alcuna mercede.

Quando il Principe Maurizio di Savoia, ebbe il titolo di Diacono di S. Eustachio per adornare, ed abbellire quella Chiesa per se stessa rozza, e mal acconcia, pensò di renderla amena con la pittura, e facendo ricapito ad Agostino allora in qualche credito diede a lui questa cura. Egli accettando l'offerta si rese pronto, e subito propose a quell'Altezza il partito di far telari da riportarsi sopra le mura ugualmente ripartiti tra di loro a proporzione del sito, ed in essi progettò di dipingere tutti gli avvenimenti più particolari di S. Eustachio. Piacque al Cardinale il pensiero, e facendogli un mandato di 300 scudi gl'ordinò che ci mettesse mano subito, desiderandone la spedizione. Agostino, ch'era risoluto, dando ordine alli telari col caldo di quella moneta, e dividendola a molti Pittori ordinò loro le istorie, che doveano farvi. Perche il lavoro fu a guazzo che è più speditivo, in poco tempo se ne cavò fuori, e facendoli mettere di subito in opera, il Cardinale ne restò moltissimo sodisfatto, e perche fu sempre Principe generoso, fu da lui Agostino ben sodisfatto, e regalato. Con questi denari Agostino si mise in un poco di casa ben mobiliata, e adornata di varie suppellettili con raddoppiata servitù, cavalli, lussi con ogni grandezza, e ostentazioni, che non contengono altro che semplicità, e debolezza di cervello, a segno che ciascheduno ne stupiva. Sopra la porta della sua casa alzò l'arme del Cardinale, e con quel patrocinio si rese rispettato, e temuto, ma tanto si fece insolente con quella autorità, che non risolvendosi di sodisfare del tutto quei Pittori, che lo avevano ajutato in quel lavoro, e facendo anche altre ingiurie, e mali trattamenti a tutti, ri-

ceven-

cevendone quel Principe molti richiami perdette affatto ogni benevolenza verso di lui. Quando il Cardinale intese, che Agostino non solo non sodisfaceva quelli, che avevano lavorato per lui in S. Eustachio, ma li minacciava di bastonate, ordinò a suoi svizzeri, che staccassero di notte la sua arma dalla casa del Tassi, così pensando renderlo mortificato. Agostino, che la mattina vide questa cosa, essendosi per mezzo di Monsignor Fausto Poli allora Maggiordomo del Pontefice Urbano, e che fu dopo Cardinale, intruso in Palazzo con qualche poco di conoscenza, fattosi arditamente, immediatamente nel medesimo luogo sopra la sua porta, collocò l'arme del Pontefice per dare ad intendere al Principe Cardinale, che viveva sotto la protezione di personaggio maggiore di lui. Quest' uomo, che fu sempre accorto, e malizioso usò un artificio; appaltò con il cantiniere di Palazzo la vendita di una di quelle parti di pane, e di vino che sogliono darsi a varj Palatini, e giornalmente mandava a prenderla a vista di tutti per dare ad intendere di esser anch'egli come Palatino nel ruolo della famiglia provisionata. Il Card. di Savoia si rise di questa sua petulanza, e non ne fece caso; per altro avrebbe saputo castigare la sua temerità.

Fu Agostino singolare nella Professione, perche faceva bene di figure, di paesj, e di prospettive; ricco nell'invenzioni, copioso ne' componimenti, capriccioso nell'adornare, ed in fatti di gusto raro, e squisito, e molti quadri si sono veduti del suo in diverse case di considerazione degni di stima, e molti altri lavori a fresco nei Palazzi de' Principi, cioè fregj di stanze, gabinetti, volte, ed altre opere curiose. Nel Palazzo de' Signori Panfilj in Piazza Navona quando Innocenzo X era Cardinale vi dipinse alcune stanze tanto di fregj, come di soffitti, belle a segno, che assunto il Cardinale al Pontificato non si curò d'ingrandire il suo Palazzo per renderlo degno d'un Papa per non getta-

gettare abbasso quelle stanze , delle quali era tanto invaghito ; e benchè avesse in quel tempo ricevute da lui molte cose disobbliganti , volle in ogni modo portar rispetto alle opere sue , benchè in quel tempo Agostino fosse morto. Nel principio del suo Pontificato in occasione di varie fabbriche , che egli intraprese , gli veniva proposto per renderle più gradite , di farle adornare di pitture ; al che rispondeva , che mal volentieri s'impicciava con Pittori , perchè aveva sempre ricevuti da loro varj dispiaceri , ed un giorno si lasciò intendere *che da tutti li Pittori , con li quali aveva trattato fino a quel tempo , s'era veduto ingannato da loro , eccettuato Agostino Tassi*. Fece stupire il Papa ch' lo intese dir questo , e sapendo li costumi di lui , e quello , che gli aveva fatto , quand' era Cardinale , lo stimarono un paradosso , il Papa che s' avvide di questo rispose ; *Abbiamo tenuto sempre in cattivo concetto molti di questa professione , ma con averli praticati , ci sono riusciti onorati , e di buone qualità , ed avendo sempre tenuto per uno sciagurato Agostino , ci è sempre in ogni esperienza riuscito tale , e così non ci siamo ingannati nel pensare di lui*. Nel portico di fuori della Chiesa di S. Onofrio , dove il Domenichino da giovine dipinse quelle tre lunette a fresco come si è detto nella sua vita , vi è una Cappelletta dedicata a Maria Santissima del Rosario . Questa è di dentro dipinta tutta di mano d' Agostino , e di fuori nelli due angoli della cancellata vi sono due figure pure di sua mano .

Essendo avanti con l'età incominciò ad essere tormentato dalla podagra , e dalla chiragra , e si era ridotto in cattivo stato di piedi , e di mano ; con tutto questo egli dipingeva , e se la passava con le sue solite bizzarrie , e dissolutezze , e la fortuna il sostentava in piedi ; benchè fosse tutto stroppiato , e mal ridotto . Fece cose molto sconcie , con l'adescamento di quelle sue Taidi , che soleva tenere in casa , e s' arrischiò ad alcune risoluzioni , per le quali ogni
altro

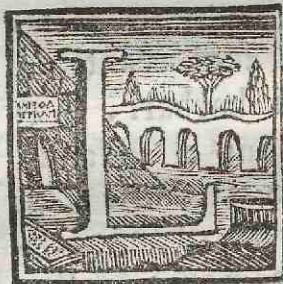
altro ne farebbe stato castigato severamente , e non sò da quale stella fosse ajutato , che gli riuscì rimanere impunito particolarmente di alcuni delitti . In fine si ridusse a poco a poco in cattivissimo stato , e viveva in qualche strettezza , vecchio , infermo , e mal voluto ; tuttavia il suo spirito sempre violento non si smarrì giammai , ed avendo comprata una piccola possessione in Tivoli per via di un certo trabalzo senza cavar fuori denari , se la faceva per lo più in quel paese con pretesto di godersi le delizie della Villa Tiburtina già fabbricata dal Signor Cardinal d' Este , e dal Duca di Modena . Finalmente tornatosene a Roma andò ad abitare nella medesima casa già abitata per molti anni avanti da lui vicino al Popolo , giusto alla mosca delli barbari . Aggravato dagli anni , e dalle molte indisposizioni e andando le sue cose di male in peggio , morì , e Dio sà come , di anni settantanove nel principio del Ponteficato d' Innocenzo X nel mese di maggio . Fu sepolto privatamente nella Chiesa del Popolo , non avendo lasciato tanto che supplisse alle spese necessarie per poterlo sotterrare .



FRANCESCO MOCHI

SCULTORE,

Morì l' Anno 1646.



A continuazione degli anni mi porta a discorrere di Francesco Mochi Scultore, il quale nacque nello Stato di Fiorenza, e volle sempre mostrarsi rigoroso imitatore della maniera Fiorentina. Non pretendo io di fare da sindaco impertinente in censurare lo stile di nessuna nazione; ma seguendo la corrente opinione delli pareri, mi confermo nel definire, che la Toscana è costante nelle sue seccaggini, e la Lombardia trascurata nelle sue negligenze. Vogliono alcuni che il Mochi non avesse vile il natale, e per verità dal suo aspetto, dalla sua civiltà, e dal suo buon costume, potevasi argumentare esser nato civilmente. Ma perche tutte le verità non passano ad una esatta cognizione, particolarmente la nascita, la quale tutti nascondono ad arte quand' è ordinaria, ed alcuni per negligenza, così di loro si ha sovente, nessuna, poca, o falsa notizia. Francesco Mochi nacque alli 29 di Luglio nel 1580 in un luogo detto Monte Varchi, Contado di Firenze del Gran Duca di Toscana, per la qual cosa poteva dirsi Fiorentino, ed essendo passato alla Città per attendere a qualche professione, dicono che si accomodasse con Santi di Tito Pittore al suo tempo di qualche valore, e stima. Da lui imparò le primizie del disegno, il quale lo portava molto più

più alla scultura , che alla pittura , perche si sfogava più nel modellare , che nel dipingere , per ciò fare andò da uno Scultore detto Camillo Mariani , che a lui servì per avere le prime ifruzioni per maneggiare lo scalpello .

S' invogliò di venirsene a Roma , e fu nel Pontificato di Clemente VIII , e perchè il Papa era di origine Fiorentino , ciascheduno della sua patria sperava qualche appoggio , e sollievo dalli compatriotti che dominavano in quel tempo a Palazzo . Allora il Mochi era giovinetto , e di molto spirito , e incominciava ad operare con dimostrazione , e speranza di portarsi a qualche segno nella professione , e faceva vedere alcune cose di sua mano di molta vivacità , e maneggio di marmo . Morì in questo tempo Papa Clemente , ed a lui fu successore Leone XI pure Fiorentino ma non visse un mese intiero . Dopo lui fu creato Pontefice Paolo V .

Il Mochi intanto si era avanzato nel valore , e nel credito , e gli fu data un occasione in Orvieto , dove si trasferì per lavorare due statue per la Chiesa del Duomo di quella Città . Una fu la figura dell' Angelo Gabriele , e l' altra di Maria sempre Vergine Annunziata . Si portò a gran segno bene in quelle due figure assai spiritose nel moto , ben lavorate nel artificio dello scalpello , e molto intese nella parte del disegno , sicchè ne riportò somma lode , ed applauso , e ciò gli servì d' introduzione al credito , ed all' acquisto di opere maggiori .

Finiti i lavori d' Orvieto andò a Parma chiamatovi da quel Sovrano , e vi fece non sò qual Duca allora vivente a cavallo in atto imperioso di comando di grandezza più che naturale , e di metallo dorato . La figura egualmente che il cavallo gli riuscirono opera mirabile , e di molto valore . Toltone un poco di spirito chiamato manieroso , il quale era suo proprio quest' opera può stare a fronte con qualunque si sia delle moderne .

Ritornato a Roma trovò, che il Cardinal Maffeo Barberini il quale doppoi fu Pontefice sotto nome d' Urbano VIII faceva la Cappella sua in S. Andrea della Valle, ed è la prima a sinistra dell'ingresso. Per renderla del tutto compita, e ricca, e perche avesse tutti li requisiti di bellezza procurava d'adornarla di pittura, e di scultura, ma aveva gran genio di valersi d'Artefici della sua patria essendo egli pure Fiorentino. Sentendo parlare con credito di Francesco Mochi, gli diede a fare una delle quattro statue, che sono nelle nicchie laterali, due per parte, ed è la figura di Santa Marta, ch'è maggiore del naturale. Prese il Mochi un capriccioso partito per dare alla statua maestà, e grandezza, essendo che la nicchia non è molto grande, non comportandolo il sito, ne il compartimento del tutto. Fece adunque la Santa a sedere, ed ha sotto di se il dragone legato com'è solito, che se la figura appressò, e stà premendolo con la mano sinistra ed avendo nella destra un aspersorio si china per bagnarlo in un vaso che le stà posato a piedi, nel quale si suppone esservi l'acqua benedetta per ispruzzare con quella la bestia feroce, e renderla mortificata, ed avvilita. Riesce questa figura ben panneggiata, disinvolta, nobile, e ben intesa nel tutto, e nelle parti, ed a giudizio di chi bene intende è la migliore d'ogni altra di detta Cappella senza pregiudizio di nessuno. Il Cardinale ne restò sodisfatto, e volle che anche egli da lui ricevesse uguale sodisfazione nell'esser riconosciuto, sicchè il Mochi ne restò contento, e glorioso.

Terminò il Pontificato intanto con la vita Paolo V, ed a lui fu successore Gregorio XV per poco più di due anni, e perche era Bolognese vi era poco da far bene per quelli di altra nazione. Morto Gregorio fu eletto Papa il suddetto Card. Maffeo Barberini, che fu Urbano VIII, e perche il Mochi l'aveva servito da Cardinale, prese animo di continuare a servirlo da Papa; ma s'ingannò, perche

che vennero occupati li migliori luoghi da altro soggetto di maggior fortuna, che tenne rigorosamente indietro tutti, e convenne soffrire con pazienza a lui, come agli altri per così duro incontro, e perchè era uomo di valore non restava mai privo d'occasioni, ma non di quella sorte cospicua, e considerabile come egli averebbe desiderato, e preteso. Il Pontificato d'Urbano fu glorioso per essere egli di genio grande, nobile, e generoso, e amatore oltremodo delle belle arti, e procurò per pubblico sollievo di dar continuo trattenimento agli operarj in ogni genere, e ne faceva nascere l'occasione sotto varj pretesti. Volendo egli tenere impegnato anche il Mochi gli ordinò un'altra figura per la sua Cappella, che fece quando era Cardinale in S. Andrea della Valle, la quale veniva ad essere compagna a quella di S. Marta fatta già da lui molti anni addietro. Questa figura, che gli ordinò era di S. Gio. Battista, e doveva essere collocata nella medesima nicchia, nella quale è oggidì quella di Pietro Bernini del medesimo Santo. Avendo ricevuto il Mochi questo comando del Pontefice, vi si pose in tutta diligenza, e concepitane qualche geniale emulazione, fece una figura di tutto spirito rappresentando il Santo in atto predicante ma a sedere, e mostra col gesto delle mani e delle dita di discorrere col popolo, connumerando qualche particolarità necessaria ad essere distinta, e divisa. Compita che l'ebbe ne diede parte al Pontefice, il quale gli diede ordine, che la facesse esporre nella Cappella, che ivi sarebbe andato a vederla. Quando si venne all'atto di collocarla, ne fu impedita l'esecuzione da chi aveva forza da comandare; e benchè molto tempo si combattesse del sì, e del no, restò superiore il partito di non metterla. Chi vuol parlare privo affatto d'ogni passione, non può negare, che non poteva venirsi all'effetto di situarla nel luogo determinato senza ingiuria, ed offesa di Pietro Bernini, perchè se gli veniva a fare uno sfregio

gio pubblico con dichiarare l'opera sua debole, e di niun valore, e questo non conveniva; essendo egli stato uomo di valore, e stima nella sua professione, lasciando da parte altri rispetti di dipendenza, che pure erano degni d'essere riveriti. Da tante ragioni persuaso, ed appagato Urbano fece intendere al Mochi che soffrisse con pazienza questa congiuntura a lui disfavorevole, e fece rimanerlo consolato con larghe promesse; e perchè di queste ancora non venisse defraudato, ordinò che se gli desse da fare una delle statue grandi d'altezza di 23 palmi l'una, che sono collocate nelle quattro nicchie maggiori ne' pilastri di S. Pietro che sostengono la cupola. Fu data a lui quella della Veronica la quale è una figura di tutto spirito, e maestria. La rappresentò in atto di moto, e d'un moto violento non solo di camminare, ma di correre, e qui mancò (e sia detto con sua pace) della sua propria essenza, perchè se la parola denominativa di statua deriva dal moto latino *sto stas*, che significa esser fermo, stabile in piedi, quella figura non è più statua permanente, ed immobile come esser deve per formare un simulacro da esser goduto, ed ammirato da' riguardanti, ma un personaggio che passa, e non rimane. Questo che io dico non sia preso sinistramente, quasi che io pretenda di fare il censore, e di biasimare quella bell'opera, ch'è degna di ogni applauso; tanto più, che mi si può citare il bellissimo Apollo in Vaticano, che sta in moto, anch'esso, ma si discorre per un certo modo di favellare; del rimanente ciascheduno difenda se stesso con quell'armi, che tien preparate. Il gesto della figura è singolare con tutte quelle osservazioni, che si richiedono ad un atto di moto. Lo scherzo del panneggiare è mirabile, perchè fa che la veste riceva un colpo di vento che la rende agitata, e percossa; in modo che, conservando tutto il nudo distintamente del corpo, rimane artificiosamente vestita scherzandone i lembi con uno svolazzo

lazzo che rende adornamento, e vaghezza. Mostra alquanto le braccia nude, le quali esponendo quel lino ove sta impresso il volto sudante di Cristo ai riguardanti fanno un gesto leggiadrissimo delle mani di graziosa, e vaga proporzione. Nel sembiante è tutto spirito, perche nel moto degli occhi, e della bocca fa conoscere che esclama ad alta voce il mirabile portento della impressione, e pare che gridi *Cristiani eccovi Gesù Cristo*. Ha lavorato quel marmo con sommo artificio, e fatica, con fondi gagliardissimi di scuri, e piegature di panni oltremodo sollevate, e benchè di più pezzi congiunti non lascia penetrare il luogo ove insieme siano collegate; tanto ha saputo schernire l'arte con l'arte.

Ne riportò applauso il Mochi da questo suo bel lavoro, ed andò in giro alla stampa una raccolta di varie poesie in sua lode, ma questo non rende sicura testimonianza del valore d'una operazione; perche tali applausi mendicandoli possono guadagnarsi ancor da coloro, che colla debolezza delle loro opere si sono meritati piuttosto vilipendio che lode. Non dico ch'egli lo procurasse, perche era uomo modesto, e sodo; ma sovente alcuni parziali al galant' uomo fanno più danno, che beneficio con certe lodi sfacciate, e senza proporzione. Il Pontefice Urbano lodò sommamente questa bell' opera uscita dal suo valoroso scalpello, e quanto alla sodisfazione del prezzo non è bene discorrerne, perche andò malamente come per lo più nelle corti succede. Ciascheduno s' accomodò alla stranezza della congiuntura, e si fece virtù della necessità, tanto più che si aveva a combattere con l'aria. Si andava trattendendo il Mochi con altri impieghi, benchè non così rilevanti, e li Sig. Falconieri volendo compiere la loro Cappella del maggior Altare della Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini, perche non contiene in se ornamento di pittura d'alcuna sorte, ma solo marmi, statue, e rilievi, gli assegnarono tut-
ta

ta l'opera dell'Altare delle figure di San Giovanni, che battezza Cristo nel fiume Giordano.

Nel corso di questi anni morì Papa Urbano, e fu dopo di lui eletto Innocenzo X, e volendo il Popolo Romano erigerli per varie obbligazioni una statua di bronzo nella sala de' Conservatori del Campidoglio, ne diedero al Mochi la cura, e gli successe quello che dirassi nella vita dell'Algardi; perche viene più a proposito nel parlarsi di lui. In tanto essendosi il Mochi avanzato nell'età, sopraggiunto da una lenta indisposizione a poco a poco aggravandosegli il male con un assalto di febbre violenta morì nell'anno 1646 essendo in età d'anni sessantasei. Lasciò un figliuolo maschio chiamato Gio. Battista, che morì poco dopo in Bologna con qualche comodità, e lasciò parimente viva la moglie che rimase molto addolorata della sua perdita. Aveva egli già fatte le due figure di S. Gio. Battista, e di Cristo per li Falconieri, ed anche due altre affai maggiori del naturale per la Chiesa di S. Paolo fuor delle mura, cioè una del Principe degli Apostoli S. Pietro, e l'altra di S. Paolo; ma essendo egli morto, e queste sue opere riuscite di non molta soddisfazione di quelli, che dovevano prenderle, quelle delli due Apostoli restarono alla moglie. L'Abate di Monte Casino per cui erano state fatte non volle prenderle, essendone mal soddisfatto, ma quelle de' Falconieri furono onoratamente prese, e pagate; benchè non poste in opera.

Morto anche Innocenzo dopo dieci anni, ed alcuni mesi gli fu successore Alessandro VII, e perche ebbe sentimenti gloriosi d'ingrandire, ornare, e rendere magnifica di fabbriche, e d'ornamenti la Città di Roma, ristaurando per l'appunto nel principio del suo Pontificato la Chiesa, e la Porta del Popolo, fu persuaso dal Card. Girolamo Farnese, che allora era Prelato, e suo Maggiordomo a comprare le due statue de' SS. Pietro, e Paolo lasciate dal Mochi per esporle nell'ingresso della Porta nella parte di fuori della

la Città come li due tutelari, e protettori di Roma; lusingandolo che egli poteva con poco prezzo fare un acquisto di due gioje così preziose, quali erano le due statue d' un uomo così celebre, che per altro sarebbero costate un tesoro. Condescese il Papa a questa compra, e le fece prendere con lo sborso di mille scudi, per collocarle dove oggi si vedono dal pubblico, e ciò fece il Farnese per rendere questo servizio alla moglie, ed al figlio del Mochi da lui protetti; e per accomodarli con maggiore agio. Comprò anche per se quella statua di S. Gio. Battista, che doveva andare in S. Andrea della Valle. Quelle di S. Gio. de Fiorentini sono restate in abbandono, e tenute in poca stima. Lavorò qualche cosa per Francia, ed anche da Spagna ebbe varie commissioni.

Il Mochi fu d'una presenza assai grata, ma grave, di costumi ingenui, e moderato nel trattare; aveva del Personaggio di rispetto, non garrulo, ne pertinace, o maligno, ma cortese, ed affabile con ciascheduno, vestiva civilmente, ma con gran moderazione, ed aveva buonissima legge di amicizia, ed in particolare coll' Algardi una strettezza fraterna, la quale si disciolse per cagione della statua di bronzo del Pontefice Innocenzo X, come meglio dirò nella vita dell' Algardi medesimo. Trattava ciascheduno con grandissimo rispetto, e perche fu sempre quieto, pacifico, e moderato, non vi è di lui da riportare avvenimenti curiosi, ne accidenti di stravaganza. Visse con modestia, e con la medesima morì sempre in concetto di buon cristiano, devoto, e rigoroso osservante del Sagro Rito di Santa Chiesa.

GIOVANNI LANFRANCO

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1647.



Acque Giovanni in Parma Città della Lombardia , e fu figliuolo di Stefano Lanfranchi , e sua madre chiamavasi Cornelia . Fu la sua nascita l' anno 1580 nel Pontificato di Gregorio XIII portando seco fin dalle fasce un genio particolare inclinato alla pittura , e può dirsi con ragione , che egli Pittore nascesse . Il Padre ebbe due figliuoli maschi il maggiore chiamato Egidio , il quale si diede all' intaglio di legno , e riuscì di qualche valore , e Giovanni di minore età , il quale fu incamminato allo studio delle lettere , e per facilitargliene il possesso , essendo egli uomo civile , lo accomodò per paggio col Marchese Scotti della medesima sua patria . Giovanni mostrandosi poco dedito agli studj di grammatica s' andava svagolando con disegnare del continuo così nelle carte con la penna , come nelle mura col carbone . Accortosi il Marchese di questa sua così bella inclinazione , e che arditamente senza alcuna disciplina si dava a disegnare , gli fece istanza s' egli si sarebbe applicato alla pittura , e Giovanni che temeva l' indignazione di lui rimaneva timido nel dichiararsene . Quel Signore prudente , per dargli animo glie ne replicò amorevolmente le richieste , ed egli fattosi coraggio si lasciò intendere che volentieri avrebbe atteso al disegno .

In

In quel tempo Agostino Caracci si tratteneva in Parma al servizio di quel Serenissimo Duca , e per questa comodità il Marchese Scotti a lui inviò Giovanni , il quale per la poca età era chiamato Giovannino , nome che si portò seco per sempre . Agostino gli diede i principj della pittura , che da Giovanni furono appresi con una celerità indicibile , con istupore del Maestro , del Marchese , e di ciascheduno , e faceva conoscere quanta violenza erasi egli fatta a non seguitare sempre la sua naturale disposizione . L'essere nato in Parma fece , che egli conservasse per sempre nella memoria , e si tenesse , quasi uno specchio avanti la fantasia , l'opere del Correggio , le quali in quella Città tengono occupato il primo luogo della riputazione , e ne veniva fomentato dalli buoni insegnamenti dei Caracci , li quali sempre andarono alla fonte del buon gusto di tutti li più rinomati Maestri della Lombardia . Mentre attendeva Giovanni allo studio del disegno , morì suo padre , ed essendo necessitato per questa perdita di applicare alle cure domestiche , e trovandosi avanzato in una età che non aveva più proporzione per l'ufficio di paggio , si licenziò dal servizio del Marchese Scotti , e si diede in tutto allo studio della professione applicandosi a quella incessantemente .

Agostino , ed Annibale Caracci fratelli germani , dopo aver girata tutta la Lombardia , ed operato in quelle parti con grandissima loro gloria , e vantaggio si risolsero passare in Roma , ed ivi stabilire la loro fortuna . Ebbero occupazione nel Palazzo detto delli Farnesi della Serenissima Famiglia di Parma , ed allora vi era il Card. Odoardo , da cui furono impiegati in opere diverse , così nelle tele ad olio , come nelle mura a fresco . Avendo adunque i fratelli Caracci lasciata una gloriosa memoria di se in Roma , s'invogliò Giovanni passare a questa volta , parendogli danno notevole il ritrovarsi lontano dalla buona educazione di così rari Maestri , ed anco per la speranza di portarsi avanti

in una Città la quale è la sede delle bell'arti. Quivi giunto fu ricevuto amorevolmente dalli Caracci, e con egual cortesia dal Cardinale, che aveva avuto cognizione del suo bel talento, e come a suddito gli promise tutta la sua assistenza, e protezione. Avendo dato principio ad operare col pennello, e non senza qualche gusto di maniera ben fondata, col parere delli Caracci gli furono dati a fare alcuni quadri ad olio per certi soffitti di stanze per il medesimo Palazzo de' Farnesi in quella parte del quarto verso strada Giulia dov' è quell' arco che introduce dal Palazzo al Giardino, che resta precisamente in faccia alla riva del Tevere, dove è collocato quel picciolo Palazzo famoso per la mirabil loggia dipinta da Raffaele d' Urbino detto de Chigi. Dipinse in quelli alcuni S. Eremiti abitanti in luoghi solitarij, e selvaggi, e rappresentò quei deserti alpestri, orridi, e disastrosi, ma che contengono in quella orridezza tanto di amenità, che in vederli invitano li risguardanti a portarsi in quella balza per godere così soavi solitudini. Benchè egli sia sempre comparso con pochissimo genio al far paesi, dipinse quelli con tanto gusto, e sapore, che si rendevano degni di essere imitati. Allora Giovanni Lanfranco poteva essere in età d'anni ventiquattro o venticinque.

Nel Pontificato di Clemente VIII si era ingrandita col favor del Papa la Casa Sannesia, e aveva conseguito oltre molte ricchezze titolo di Marchesato, e Cappelli Cardinalizj, e continuava nel Pontificato di Paolo V in auge di opulenta fortuna. Il Marchese allora di questa famiglia trattandosi con grandezza si rendeva cospicuo nelle fabbriche di Palazzi, Ville, e Casini, spendendo splendidamente negli ornamenti di quelle, ed in particolare in pittura. Avendo fabbricato il Palazzino di delizie sopra il monte di Santo Spirito in Sassia, e volendolo ornare di pitture in alcuni siti nel mezzo delle volte di quelle stanze, gli venne dai

dai Caracci proposto Giovanni Lanfranco , il quale come dissi benchè giovane appariva Pittore di molto gusto , valore , ed abilità sufficiente, ed il Sannesi perche aveva bisogno di uno per lungo tempo , lo prese al suo servizio , dandogli in casa propria trattamento , stanze , e provizione . Parve a Giovanni questa occasione molto benefica per le sue comodità ; perche oltre che assicurava in quella il fastidio di provvedere al bisogno necessario (noja la quale è d' impedimento per attendere a portarsi avanti) gli porgeva anche occasione continua di operare , con qualche stimolo di gloria , e di emulazione . Si applicò Giovanni a quel lavoro con tutta diligenza , e dipinse ne' vani di mezzo di quelle stanze nel piano nobile , le quali erano a volta , e tutte quante ornate di cornice di stucco dorato con diversi intagli , ed ornamenti , fingendo quadri riportati per isfuggire quelle difficoltà nojose di scorci , e di vedute di sotto ; tanto più che vi rappresentò alcune istorie del vecchio Testamento obligate ad apparire ne' piani per la necessità degli avvenimenti , ed accompagnate da fabbriche , e da appartamenti di stanze , ed anche di aperture di campagne , ed altre occorrenze .

Fece per quel Marchese diversi quadri ad olio di varie istorie , e differenti misure , e tra gli altri in tela di misura intorno a sette , e cinque palmi . Dipinse il glorioso Natale di Christo Signor Nostro nel Presepe , e fingendo la notte , per sostenere la verità dell' avvenimento , rappresentò quando li pastori andarono ad adorarlo nella Capanna di Bettelemme . Fece che il lume maggiore venisse dalla faccia luminosa del Santo Bambino , il quale percotendo nel volto di quelli pastori , e pastorelle , che assistevano per adorarlo , rimanevano abbagliati da quel lucido splendore , ed espresse quell' avvenimento con tanta vivacità , grazia , e leggiadria , che superando il Lanfranco se stesso , stimò difficile che altri possa farvi il compagno , per così mirabile

bile paragone. Questa occasione gli fu di molto profitto, e si fece maggiore perche veniva accompagnata dalle acclamazioni del Marchese, e del Card. Sannesij che lo avevano ricevuto sotto la loro protezione; facendosi così Giovanni una favorevole apertura a quel grido, che è necessario a ciascheduno per farsi conoscere. Per verità a sollevare il nome è necessario ad ogni buon principio la protezione di personaggi, li quali con amorevolezza si compiacciano di beneficiare alcuno, quando venga scoperto abile a farsi onore, altrimenti si sono veduti languire ingegni molto elevati, e morire oppressi dalle miserie di una mala ventura.

Il Marchese Sannesio dunque introdusse Giovanni nella cognizione del Card. Alessandro Peretti detto Montalto, ed egli lo impiegò in due ovati di giusta proporzione, che faceva fare per ornamento nella sua villa nella piazza di Termini, già fabbricata dal Pontefice Sisto V suo zio, morto alcuni anni innanzi. Questi ovati erano in tavole, ed avendone dispensati molti a diversi Pittori, ne diede due al Lanfranco, li quali contenevano, come tutti gli altri, azzioni del grande Alessandro Re della Macedonia. Con questa occasione guadagnò Giovanni la grazia di quel gran Cardinale, il quale l'impiegò anche in alcuni quadretti per la medesima villa, e comprendevano tutte cose sagre, cioè in uno Santa Maria Maddalena portata dagli Angioli a godere l'eterna gloria de' Beati, in un altro Maria Vergine Annunziata dall' Angiolo Gabriele; un altro avea un istoria del vecchio Testamento, ma in piccolo, ed era quando Giacobbe incontrò per la via Tamar sconosciuta, alla quale diede un anello per testimonio dell'amor suo, e questo anello fu poi cagione, che da lui fosse riconosciuta per quella, che era.

Vedendo il Card. Montalto, il bel genio, ed il buon gusto del Lanfranco, gli venne gran desiderio, che que-
sti

si facesse il suo ritratto , e fattolo chiamare a se gli disse questa sua volontà ; soggiungendogli , che desiderava anche , che lo sodisfacesse in ciò con ogni compiacenza , ed egli si mostrò prontissimo ad ubbidirlo . La sodisfazione del Cardinale fu , che stando egli in atto di farsi dipingere si era fatto porre avanti uno specchio affai grande , nel quale vedeva se stesso , e il ritratto , che andava facendo il Lanfranco . Pretese il Montalto , che l' esattezza della sua somiglianza avesse da dipendere totalmente dal suo consiglio , il quale egli prendeva da quello specchio , ed avvisava Giovanni a scemare , e crescere , ed alterare , e diminuire le parti del viso , conforme pareva a lui , regolandosi dal veder se stesso originale , e la copia di questo nella pittura . Quando gli parve di rimanere abbastanza sodisfatto impose al Lanfranco , che non facesse altro ; perche lo aveva colto di sua intiera sodisfazione , ed il Lanfranco prontamente si fermò senza replica alcuna , dando soltanto compimento al rimanente quanto all'abito , ed a quello che restava , e sodisfatto dal Cardinale se ne andò . Dopo alcuni mesi il Cardinale incontratolo per Roma , fece dirgli dal suo Decano , che desiderava parlargli , ed egli il giorno seguente andò da lui prontamente . Quando il Cardinale lo vide gli fece intendere , che il parere dell' universale correva in questo sentimento cioè , che quel ritratto , che fatto gli aveva , non aveva di lui somiglianza di alcuna sorte , e Giovanni gli rispose , che non aveva memoria di tale ritratto . Fatto si il Cardinale condurre avanti il quadro , anche il Lanfranco si unì col partito di quelli , che dicevano non somigliarsi a lui in cosa alcuna : del che scandalizzato il Montalto , disse , che egli non aveva operato da uomo valoroso commettendo tale mancamento ; e Giovanni si scusò con rispondere di non avere fatto quel quadro , ma che quando si fosse compiaciuta sua Signoria Illustrissima , e Reverendissima di fermarsi per qualche tempo , finche egli l' avesse servi-

ta ,

ta, avrebbe operato da suo pari. Intese il Cardinale quello, che Giovanni voleva inferire, e senza rispondergli alcuna cosa si contentò di tornare ad esporfi con pazienza, acciocchè a bell'agio il ritraesse, ed egli in pochi colpi il fece somigliantissimo, e fu quel ritratto famoso del Cardinal Montalto il vecchio, del quale andarono in giro moltissime copie. Essendone rimasto sodisfatto quel gran Porporato, oltre la ricognizione, se gli offerse prontissimo ad ogni occorrenza, quando si fosse prevalso del suo favore; ed il Lanfranco lo pregò a ricordarsi di lui quando era tempo di far dipingere nella Chiesa di S. Andrea della Valle, che in quel tempo il Cardinale medesimo faceva fabbricare; di che gli diede promessa di parola infallibile.

Aveva di già dato Giovanni saggio di gran Pittore nella sua prima Tavola, che espose al pubblico, e fu nella Chiesa delle Monache di S. Giuseppe a capo le Case, nella quale dipinse una gloria veramente divina, quanto all'idea dell'umano intelletto, in mezzo della quale stà Maria Vergine assisa sopra un Trono in compagnia del suo sposo Giuseppe, ed arricchiscono di candida veste, e di gemmata collana S. Teresa dell'Ordine Carmelitano, con accompagnamento di Angioli, e varj amorini celesti così ben disposti nel componimento, e con tanta armonia di colore, che rende grandissimo diletto. Quello stile di così forte impasto, di un chiaroscuro di tanto rilievo, accompagnato con tenerezza, grazia, e leggiadria, diede gusto a Professori, e lo aveva Giovanni studiato sulle opere del Correggio, così l'esser nato in Parma gli fu di molto beneficio.

Era già l'anno 1616, in cui regnava il Pontefice Paolo V, e il Lanfranco si trovava in età d'anni 36 quando per una certa congiuntura più tosto geniale, che considerata, si invogliò di una giovine chiamata Cassandra Barli Romana di assai grata sembianza, e di spirito molto risoluta. Seco si congiunse adunque in Matrimonio, ed i principj

cipj furono a lui di grandissima sodisfazione , perche ne viveva contentissimo.

Poco tempo vi corse dopo questo suo accasamento , che gli nacque l' occasione della Cappella nella Chiesa di S. Agostino , la quale è la seconda dalla parte dell' Evangelo vicino là dov' è la Cappella di S. Tomaso di Villanova . Ivi fece conoscere il valore del suo pennello , ed accrebbe grido più vantaggioso al suo nome . Dipinse nella volta di quella , la quale volta non è molto acuta , e sollevata , la Regina degli Angioli assunta al Cielo portata come in ricco Trono sopra candida nuvola con leggiadro intreccio di Angioli , e di celesti amorini , e servendo questa Vergine Madre gloriosa come di centro alle lucide sfere , che la circondano , vassene cinta di splendori avvicinandosi all' Eterno Padre , che con aperte braccia l' aspetta . Incomincia questa celeste apparenza dal termine di una sfera che mostra una finta cornice di chiaroscuro come se fosse di bianco stucco ; ma quanto alle tinte , ed alla forza dell' ombra inganna con quel finto la verità . Vi sono al di sotto quattro angoli li quali per la proporzione del tutto non sono di molta grandezza , ed in quelli ha dipinto li quattro Evangelisti ; ma coloriti , e con iscorci mirabilmente intesi . Nella lunetta incontro alla finestra che dà il lume alla Cappella , ha rappresentato gli Apostoli , li quali cercando nel sepolcro il Corpo prezioso di Maria Santissima si veggono miracolosamente rapirlo dagli Angioli in Cielo , in varie , e mirabili attitudini , che rappresentano devozione , e stupore , ma di stile così nobile , e d' un gusto così saporito , che può dirsi francamente che il pennello del Lanfranco , così ad olio , come a fresco , sia stato il più vantaggioso , e il più spedito d' ogni altro . Le teste di quelli Apostoli sono di una squisita maniera nel colorito , e nel disegno , avvicinandosi con grand' imitazione al naturale , ma con modo pittoresco , ed artificioso . Lo stile del suo

panneggiare quanto al bel modo di vestire l'ignudo, e di scherzare le pieghe con facilità, e con verità non ha paragone, ed a mio parere tengo che sia stato di un gran lume alli studiosi. Gli ha inoltre coloriti con arte assai ingegnosa essendosi servito per lo più di tinte biffate, le quali partecipano d'un certo colore misto, che in se contiene forza, e tenerezza, ma in effetto non sono di nessun colore, e senza una certa stomacosa sfacciatagine, ha saputo renderli bellissimi con vaghezza straordinaria. Sotto questa lunetta in un quadro ad olio di grandezza a proporzione ha dipinto S. Agostino quando si trovava in Civita Vecchia vicino alla spiaggia del mare, ove tra li fragmenti di alcune fabbriche antiche si trattenevano varj santi uomini facendo ivi vita eremitica, in compagnia de' quali v'era il Santo Dottore della Chiesa. E perche in quel luogo stava componendo i suoi libri *De Trinitate*, passeggiando alla riva del mare andava seco medesimo esaminando, con quali sottigliezze d'ingegno potrebbe individuando spiegare quell'ineffabile misterio. Incontrò intanto Agostino sopra la spiaggia assiso un fanciullino, il quale avendo fatto sopra l'arena una piccola fossa si affaticava con una marina conchiglia di trasmettervi tutta quell'ampiezza di mare, e beffeggiandolo il Santo per questa sua leggiera fanciullagine, perocchè affaticavasi in un impossibile, gli fu da quello risposto; che era più facile senza paragone questo impossibile, di quello, che fosse all'ingegno di lui il ridurre al termine la grande impresa incominciata di scrivere distintamente della Trinità. All'incontro di questo, della medesima grandezza, vi ha dipinto il Santo Vescovo Guglielmo il quale essendo stato percosso dalli Demonj, viene miracolosamente guarito da Maria Vergine con l'olio d'una lampada accesa avanti la sua Sacra Imagine con l'assistenza di S. Caterina Vergine, e Martire. Il quadro dell'Altare, non è molto grande; ma egli vi ha situati in proporzione del naturale li due

San-

Santi Agostino , e Guglielmo Vescovi in atto d'adorare il gran mistero della Santissima Trinità , la quale è nell' alto in un abisso luminoso di una gloria incompresa . Nell' arco , e ne' fianchi de' pilastri di detta Cappella ha finti alcuni fogliami di chiaroscuro bianchi come di stucco con una maniera assai pittoresca , e con forza , e dolcezza mirabile .

Quest' opera gli diede con ragione un grido universale , e fu causa , che facendo la famiglia Borghese un amenissima villa vicino alla Porta Pinciana , che si stende quasi fino a quella del Popolo operò in una loggia di quel sontuoso Palazzo . Dipinse adunque in una di quelle volte un cielo delle Deità de' Gentili assise sopra candide nuvole in varie positure , ed attitudini con varj ripartimenti d'intorno interrotti da alcuni termini di chiaroscuro fingendoli di stucco ; ed in alcuni vani , che mostrano l'apertura d'aria vi collocò figure colorite , che rappresentano fiumi , e sono di maniera assai grande , e da Maestro di buon gusto in modo che tutta l' opera è portata a segno , che riesce assai nobile , grandiosa , e molto vaga .

Essendo il Lanfranco amico di Agostino Tassi , come si è detto nella vita di lui , ed avendo per lui dipinto alcune picciole volte nel primo piano del Palazzo de' Signori Lancellotti alli Coronari , continuando l'amicizia , ed avendo avuto Agostino l' opera del fregio della sala grande del Palazzo Pontificio a Monte Cavallo , che il Pontefice Paolo V ingrandì , ed ornò , si valse del Lanfranco in molte figure , ed in alcune istorie , che vi andavano , e distintamente in una di esse , che viene ad essere nel mezzo alli due fianchi inferiori . Dipinse in questa Giovanni quando Moisè convertì la sua verga in un serpente , ed all'incontro quando Abramo vuol sacrificare il suo figlio Isac , avendo anche dipinto varj ornamenti , ed alcune virtù con putti scherzanti .

In questi tempi medesimi la famiglia de' Signori Patri-

zi di Siena trovandosi in auge di ricchezze , e di prosperità , ed avendo in lei titoli di Marchesato , ed officio camerale di Tesoriero , si andava mettendo all'ordine per posto di maggior grandezza . Comprò un Palazzo situato nella piazza detta de Mattei , dov' è quella bellissima fontana disegno di Giovanni da Bologna , il quale Palazzo è al presente de' Signori Costaguti , e lo fece adornare di vaghe pitture per renderlo più grato , ed ameno . Impiegarono questi Signori anco il Lanfranco tra gli altri , e vi dipinse due vani in alcune volte di stanze fingendo quadri riportati colla loro cornice di stucco indorato . Dentro ad uno di quelli dipinse Galatea , che va scherzando per mare sopra una conca marina tirata da' Delfini in compagnia di vezzose Nereidi , e Polifemo sulla sponda al suono della sua rozza zampogna stà cantando li suoi spropositati amori per una Ninfa così gentile , e leggiadra . Nell'altro Ercole infuriato per vederli deluso dall'ingannatore Nesso Centauro , che seco si porta all'altra riva la sua amata Deianira , ed egli gli scocca adirato uno strale pungente per ucciderlo , come gli fortì .

Poco tempo vi corse , che il Lanfranco fu impiegato nel lavoro della Cappella del Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Paolo fuor delle mura , nella quale fece spiccare il valore del suo pennello , e la facoltà del suo buon talento . Dipinse in quella dieci istorie ad olio , le quali hanno allusione al gran mistero dell' Eucaristia . Nell' Altare di detta Cappella dipinse in un quadro pure ad olio di picciola grandezza , due putti in piedi , che mostrano d'aprire un panno a guisa di portiera scoprendo con quella apertura una gloria incompresa di Cherubini , che servono di corona splendidissima alla custodia di preziose pietre , nella quale si conserva l' Ostia sacrosanta del Santissimo Sacramento . In una lunetta all' incontro che è sopra la porta dell' ingresso della Cappella , ha dipinto a fresco la Carità che stà nutrendo amorevolmente due fanciulli . Nelle

due

due lunette laterali all' Altare , che hanno corrispondenza con quelle della Carità , ma di maggior grandezza , dipinse in quella dalla parte dell' Evangelio la caduta della manna nel deserto , ed in quella all' incontro l' adorazione che fecero gli Ebrei del serpente posto sopra quel legno incrociato a guisa del Tau Greco . Queste due istorie sono in tela ad olio ; ma senza telaro assicurate con alcuni chiodi nel muro , ed ivi stabilite con grandissimo pregiudizio per l' umidità che le danneggia . Sotto queste due istorie cammina l' ordine dell' altre otto distribuite con uguaglianza in ambedue i lati . Per incominciare da quelle di mezzo alle pareti laterali in quella sotto alla manna che è di proporzione più lunga che alta , vi dipinse la Cena di Cristo con li suoi dodici Apostoli , quando istituì per cibo vitale dell' anime de' fedeli il suo Corpo santissimo dentro l' Ostia sagrosanta . Dall' incontro , compagno alla Cena , ha dipinto quel , che fece Cristo nel deserto quando con cinque pani e due pesci sazìò cinquemila persone , che erano andate per sentirlo predicare in quelle solitudini aggiungendo al miracolo della sufficienza l' avanzo di sette canestre , che ne ritrassero gli Apostoli . Dalli due lati d' ambedue queste istorie , in quella verso l' Altare dalla parte della Cena dipinse (*)

All' incontro rappresentò quando il profeta Elia perseguitato dalla Regina Jezabel moglie d'Acab Re d'Isdrael , perche egli aveva comandato , che fossero uccisi li falsi Profeti da lei istituiti contro le leggi del vero Dio , per la tema dell'irata Regina si era fuggito in Bersabea ultima Città della Regione di Giuda nell' Idumea , ed essendo solo , e inoltrato nel deserto pregando Dio di morire si addormentò ;

(*) *Qui mancano alcune righe nel pire per la difficoltà di trovarne un Manoscritto , che non si sono potute riem- altro .*

tò ; ma deſtato dall' Angiolo in ſù l' Aurora queſti lo confortò , e fece trovargli del pane , ed un vaſo d' acqua acciocchè ſi riſtoraſſe . Dall'altra parte pure a deſtra dell' Altare, dipinſe quando il popolo Ebreo fuggitivo per lo deſerto da Faraone ſoffrendo grandiffimi diſagi venne foccorſo da Dio con le Coturnici , ed all'incontro di queſto quando , avendo mandato Moisé gli eſploratori ad indagare la qualità della Terra promeſſagli , ritornarono quelli con un grappolo di uva coſì grande , che appena due uomini vigorofi erano baſtanti a ſoſtenerlo . Nella deſtra dell' ingreſſo della Cappella rappreſentò pure il Profeta Elia quando (come Iddio lo aveva avvifaſto) eſſendo alla Porta della Città di Saretta vicino a Tiro gli ſi fè incontro una vedova inſieme con un ſuo figliuolo che faceva legna , alla quale diſſe il Profeta , che lo foccorreſſe di cibo , ma eſſa ſcuſoſſi con dire , che era mal provveduta , avendo appena pochiffima farina , ed olio baſtante a nudrire ſe medeſima , e il ſuo figliuolo , del che egli la confortò con buona ſperanza , e l' eſortò a fare , che prima di lei egli reſtaſſe nudrito . All' incontro il Profeta medeſimo avendo predetto al Re Acab , che non farebbe venuto per alcun anno ne pioggia , ne rugiada in quelle parti auſtrali tra le ſolitudini , e bevendo l'acqua del torrente era giornalmente paſciuto da' Corvi , che gli portavano il pane . Perche queſti quadri incominciavano a patire per l' umidità , furono levati dalla Cappella foderati d' un'altra tela con ſomma diligenza , e ornati di cornice : ora ſi conſervano nella ſagreſtia della medeſima Chieſa . Il guſto , e la maniera di queſti quadri è mirabile , e fariano baſtanti a dar grido a ciaſcheduno . Il rimanente della Cappella è di altro Pittore , e ſi conoſce , alla diverſità della maniera .

Già nel Pontificato di Paolo V , prima che Giovanni prendeſſe moglie , aveva egli dipinto nella Chieſola dedicata a S. Andrea Apoſtolo , dove fecero l' iſtorie del medeſimo

fimo Santo Guido , e il Domenichino ; ed egli vi fece di chiaroscuro bianco le due figure laterali alla porta dell'ingresso , che fingono esser situate dentro una nicchia di grandezza maggiore del naturale , ed un arme pure di chiaroscuro bianco del Card. Borghese con due putti , che la reggono , e sopra la porta , che v'è a SS. Giovanni , e Paolo un *Ecce Homo* a fresco , che è quasi perduto . Nel piccolo cortile del Palazzo di Monte Cavallo sopra la porta nella parte di dentro medesimamente a buon fresco dipinse due mezze figure colorite delli due Apostoli Pietro , e Paolo con due mezzi putti di maniera affai gagliarda , e bene impastata , ma il tempo a poco a poco le disperde , e le consuma . Dentro la Chiesa Nova nella picciola volta della prima Cappella a mano destra , nella quale è il Crocifisso di mano di Scipion Gaetano , in tre vani uguali dipinse ad olio nel mezzo Nostro Signore Gesù Cristo (per corrispondere al quadro dell' Altare) quando fu flagellato alla Colonna , da una parte la di lui Coronazione di spine ; e dall' altra quando fece orazione nell' orto di Getsemani .

Essendo morto il Pontefice Paolo , ed a lui essendo creato successore Gregorio XV , che fu nell' anno 1621 , essendo compita la fabbrica di S. Andrea della Valle , e ridotta quella Chiesa a perfezione , volendo il Card. Montalto renderla del tutto adornata , come si era già stabilito , con pitture , pensò di valersi di uomini del grido maggiore . Gli fu dal Card. Ludovisi nipote di Gregorio proposto , e raccomandato il Domenichino , che in quel tempo fioriva con aura di valoroso ; e perche era nipote del Papa , ed in quel tempo venuto di nuovo nella grandezza di Card. Padrone , il Montalto non seppe negarli questa domanda , e diede al Zampieri tutto il lavoro . Non ricordandosi il Cardinale in quel momento della promessa già fatta al Lanfranco , e sopra cui Giovanni si era confidato , egli istantemente lo pregò a contentarsi di non incorrere in una
dime-

dimenticanza, così ingiuriosa verso la di lui riputazione. Il Cardinale, che conobbe il suo torto, si dolse, che gli fosse uscita di mente la sua promessa nel tempo della richiesta del Ludovisi, e distribuì l'opera per metà, dando la Tribuna, e i quattro angoli al Zampieri, e la cupola al Lanfranco. Intefosi questo dal Domenichino, e non sapendo, o non volendo sentir parlare della promessa antecedente alla sua data dal Card. Montalto al Lanfranco, si alterò, e dolendosene col Card. Ludovisi si chiamò offeso, e tradito com'ei diceva, nella parola datagli, ma fu dal medesimo Card. Ludovisi acchetato con renderlo capace della necessità del Montalto per l'impegno della sua promessa col Lanfranco, e lo persuase a contentarsi di esser rimasto con la sua parte. Si diede pace il Zampieri, ma però rimase turbato col Lanfranco, e da questa cagione ebbe origine l'inimicizia, che durò per sempre fra di loro; e per verità l'uno, e l'altro aveva ragione. Per cagione di queste discordie fece il Lanfranco intagliare dal Barrier all'acqua forte il quadro di mano d'Agostino Caracci, ch'è dentro il Claustro delli Padri della Certosa in Bologna, nel quale è dipinto l'avvenimento del S. Dottore Girolamo nell'estremo della sua vita, e questo fece per fare un pubblico rimprovero al Zampieri, quasi egli avesse da quello tolta la fantasia del suo quadro in S. Girolamo della Carità, stimandolo un furto del tutto chiaro, e patente. Di questo lascierò dar giudizio alli spassionati, ed alli più periti, li quali giudicheranno senza livore, o invidia, purchè il loro giudizio non sia fondato sull'ignoranza; per altro quel quadro del Domenichino è singolare nell'esser suo.

Attese il Lanfranco ad operare con assiduità, e con le punture dell'emulazione nel faticoso lavoro della cupola, e quasi v'impiegò il tempo di quattr'anni, ed egli mi disse, che in una opera, la quale richiede tante fatiche, e contiene in se tante difficoltà, stimava d'essersene sbrigato

gato con sollecitudine ; o fosse che egli fu il primo a dilucidare l'apertura d'una gloria celeste con la viva espressione di un immenso luminoso splendore senza essersene veduto per l'innanzi l'esempio d'altro Pittore, o che veramente simile operazione sia difficultosa, egli mi partecipò una gran quantità di fatiche, che aveva durate in così laborioso travaglio. Del resto il lavoro del suo pennello non lasciò scoprire in lui sofferenza di stento, e di pena di alcuna sorte. Il concetto di quella sua gloria, a mio giudizio tengo, che voglia esprimersi in questa forma. La gloria sudetta viene rappresentata nell'apertura di un Cielo; ed essendo Maria Vergine Santissima la Regina degl'Angioli, l'ha fatta sedere sopra un Trono di candidissime nuvole sostenuta, ed accompagnata da un coro di amorini celesti, da spiriti alati, e da Cherubini vezzosi, stando col volto ridente rivolta al centro del più luminoso abisso, nel quale Cristo suo figliuolo diletto la sta amorosamente aspettando, ed ella con le braccia aperte si mostra desiderosa d'incontrarlo, e d'accompagnarsi seco nella gloria beata. Questo ha rappresentato nel campo tranquillissimo dell'aria, dove sono distesi a schiere i Santi Profeti, i nostri Padri, gli Apostoli, e uno stuolo di Sante Martiri, e Verginelle per incontrarla, e per unirsi seco nel godimento eterno del Paradiso. Alla destra di lei è il Santo, che dà il titolo alla Chiesa, cioè S. Andrea, il quale avendo per la mano S. Gaetano Fondatore della Religione Teatina fa dimostrazione d'introdurlo, e di raccomandarlo alla sua amorosa protezione. Più vicino a Maria Vergine a sinistra posa sopra un gruppo di nuvole il Santo Principe degli Apostoli Pietro, e dalla parte stessa il B. Andrea Avellino della Religione Teatina, ed all'incontro li nostri primi parenti Adamo, ed Eva, ed il rimanente è occupato da' Patriarchi, da' Profeti, e dagli antichi Santi Padri, e dagli Apostoli posti in varie attitudini sopra chiarissime nuvole con espressione di godimen-

S

to,

to, e di amore. Nel termine dell'aria ha rappresentato il feggio della gloria beata, e finge aver principio da una sfera composta di celesti vapori, che partecipa il colore, come di luminoso, e d'aereo sopra cui posano assisi quantità di musici alati formando un armonioso teatro, e trattando diversi soavi, e musici istromenti, per indicare l'applauso festivo, che fanno in ricevere la loro eletta, e gloriosa Regina. Nel più alto della cupola, e nel più acuto di lei, dove nasce il lanternino, che ne è il compimento a proporzione di tutto il festo principale, ha mostrato l'abisso della sua gran gloria, nella quale si vanno diminuendo, e sperdendo tra l'acutezza degli splendori più luminosi a schiera a schiera gli Angioli, e li Cherubini, e per dare qualche cagione, che non sia a caso il giro che è il fondamento del lanternino, ha giudiziosamente finto un vago festone di varj fiori portato quasi per corona da sette amorini celesti, e nella volta estrema del lanternino ha come dissi rappresentato il nostro Salvatore in tutto d'un ingegnoso scorcio che si parte dal suo Trono per incontrare la sua Santissima Madre. L'idea di quella gloria, la vaghezza, e l'artificio del colore nell'espressione dello splendore, e l'armonia soave del tutto è al parere di ciascheduno singolare, e mirabile, ed ha dato gran lume nelle particolarità di questa espressione a tutti gl'ingegni purgati, e se per trascuraggine e per disavventura può osservarsi nel tutto di quella grand'opera qualche picciola parte mancante o difettosa, non v'è prudente Pittore, che non sappia compatirla, avendo in lei tante gran qualità superiori di bellezze, e di perfezione.

Il lavoro di S. Andrea fu incominciato nel fine dell'anno 1621 regnante in Roma Gregorio XVI, e fu scoperto terminato nel 1625 l'Anno Santo del Giubbileo d'Urbano VIII essendo nei principj del suo Pontificato. Scoperta al pubblico quest'opera vi concorsero tutti li Professo-
ri,

ri , li quali distribuendosi in fazioni facevano sentire tra di loro il disuguale parere , prendendo ciascheduno la parte più geniale , o più interessata per passione . Veramente è ridicola la protezione , che vogliono mostrare certi stracchi partigiani , li quali a dispetto della verità , che non conoscono , e della ragione , che non intendono , chiamano il loro favorito un Dio , ed essere un vero impossibile l' operare meglio di lui ; e chiamano l' avversario una bestia , e dicono rendersi difficile l'esser peggiore di quello : e pure nella loro coscienza non fanno quello , che si dicano , ne conoscono o il buono , o il cattivo dell' uno , e dell'altro , se non per una certa infarinatura di averlo sentito dire dagli altri . La verità si è , che costoro fanno qualche volta giovamento ad un professore , perche lo promovono a qualche opera la quale è l'origine del grido del suo nome ; ma il danno che poi cagionano per lo contrario per le tanto stomacose iperboli , che vanno spacciando , sono odj ed inimicizie a svantaggio di taluno , il quale non fa altra dimostrazione , che d' una esemplare modestia verso la propria acclamazione , e di una stima singolare degli altri . Mi disse il Lanfranco di avere avuto un suo paesano chiamato Ferrante de Caoli , per altro uomo di stima nella letteratura , che per mostrarsi suo parziale diceva del Domenichino cose nefande , improprie , ed ingiuriose ; a segno , che il medesimo Lanfranco ne concepiva sdegno verso di lui ; benchè conoscesse , che egli lo faceva per portare avanti lui , e per fargli avere il primo luogo nella fama ; perche in fatti con questo parlare alterato offendeva la verità , e non parlava con ragione . Col tempo cessarono tutte le ostilità , e le perfidie , e restarono ambedue quelle opere singolari , e di stima , e la cupola del Lanfranco è rimasta l' unico esemplare in genere di gloria ; poichè quanto all'idea celeste , al giudizio de' più savj spassionati , ha egli tocco il maggior segno così nell' armonia del tutto , che è il prin-

cipale come nella distribuzione de' colori, nelle parti, nella dolcezza delle tinte, e nella forza del chiaroscuro a proporzione, sicchè quegli, che gli si avvicinerà nel gusto, ovvero nell'intendimento, avrà guadagnato gran posto nel buon credito. Stimò che egli abbia toccato in questa sua pittura, la meta dell'umana mente, e che non possa immaginarsi l'incompreso del Paradiso in altra forma migliore, ed ha ridotto ciascheduno ingegno per necessità a seguirlo nell'imitazione, come si è veduto accadere nelle operazioni di altri Maestri dopo di lui.

Nello spazio dell'anno 1616, che fu quello nel quale prese moglie fin all'anno 1631 fece diverse opere oltre la cupola di S. Andrea della Valle, essendosi avanzato in un'aura di molta riputazione; ma però non con molto acquisto di facoltà, essendo astretto per lo soverchio lusso della sua famiglia a spese assai esorbitanti. Fece in Roma la Cappella de' Signori Sacchetti in S. Gio. de' Fiorentini, che è laterale all'Altar maggiore dalla parte dell'Evangelo, dov'è il Crocifisso di metallo, opera di Prospero Bresciani. Nel mezzo della volta di quella dipinse a fresco Gesù Cristo risuscitato in uno scorcio veramente strano, e di non molto decoro; ma secondo l'arte è mirabile, circondato da alcuni Angioli, e amorini, che portano gl'istrumenti della sua passione; ma in un campo di gloria luminosa, e risplendente ciascheduno in attitudine diversa veduta al di sotto con ingegnosi partiti. Nelli quattro angoli della volta, che non sono di molta grandezza, dipinse gli Evangelisti; e benchè in luogo angusto ha dato loro coll'arte una buona proporzione. Nelle due lunette laterali dipinse medesimamente a fresco, nell'una la coronazione di spine del nostro Redentore, e nell'altra quando tradito da Giuda fu preso nell'orto. Dipinse anche nel medesimo luogo due quadri ad olio nelli due fianchi di detta Cappella; in quello alla parte dell'Evangelo vi è Cristo Signor nostro, che
porta

porta la Croce verso il Calvario incontrato da Maria sua cara Madre, la quale svenuta per la vista di spettacolo così doloroso viene consolata da Giovanni, e dalle Marie; ed all'incontro, quando il medesimo Gesù sta orando dolorosamente nell'orto, ed ha finto, per non partirsi dall'istoria, il caso di notte, ambedue del suo buon gusto, e della sua forte ed impastata maniera. Nella Chiesa di S. Marta nel Vaticano vi sono due piccole tavole d'Altare: a mano sinistra dell'ingresso della porta nel primo vi è S. Orsola accompagnata dalla schiera delle sue Vergini, ed in quell'ultimo S. Antonio Abate, e S. Giacomo Apostolo, e nell'altro Maria Vergine Santissima col suo figliuolo in braccio. In S. Lucia in Selci nella mano destra per entrare nella porta della Chiesa vi è del suo una tavola d'Altare centinata, nella quale è dipinto il Martirio della Santa uccisa dal manigoldo, ed un Angiolo in aria, che le prepara la corona del martirio con accompagnamento d'altre figure; ma non è delle sue cose migliori.

Nel gran Tempio del Principe degli Apostoli nel Vaticano dipinse prima una di quelle tavole d'Altare già dipinte da Bernardo Castello, e guaste dall'umidità, che sempre farà d'offesa a qualunque opera di pittura che vi si farà per la sua imperfezione dell'aria; e vi è in questo quadro quando gli Apostoli stando nella barca alla pescaggione, ed essendo di notte, Cristo camminando per l'acque del mare di Galilea avvicinandosi a loro chiamò S. Pietro, il quale mosso dalla sua voce si gettò nell'acqua per incontrarlo; ma temendo di affondarsi, Cristo lo rimproverò della sua poca fede, e lo sostenne con la mano. Nell'aria vi dipinse alcuni putti, ed Angioli di un gusto raro, e maraviglioso, e tutto il quadro è degno di lode, e di stima. Per cagione di quell'opera il Pontefice Urbano VIII allora regnante, che ne fu contentissimo, lo onorò dell'abito di Cristo, e lo dichiarò Cavaliere; col qual nome fu sempre dipoi chiamato con somma onorevolezza, e riputazione. Do-

Dopo colori a fresco nel medesimo Tempio la prima Cappella a mano dritta del Crocifisso, e nel cupolino di quella vi dipinse la Croce trionfante in questa forma. Rappresentò nel mezzo quel legno sacrosanto portato da alcuni celesti spiriti volanti, e da amorini del Paradiso, li quali come trofeo di una spoglia vittoriosa il vanno sollevando nell'immensità di una gloria risplendentissima, e con uno scorcio ingegnoso apparisce, che si vada inoltrando all'insù con una proporzionata grandezza. D'intorno al giro di quella volta ha rappresentato sopra candide nuvole una schiera angelica, che in varj gesti assistono adoratori di quel Santo Legno, e negli angoli di quello con uno scherzo spiritoso ha finti alcuni putti frapposti tra le nuvole, che agli angoli stessi si attengono. Il colore di quella gloria celeste per la sua dolcezza, e chiarezza apparisce a gran segno mirabile, perche esprime un fulgore di luce così inaccessibile, che rende abbaglio (per così dire) alla vista de' riguardanti. Dalli due lati di quella piccola Cappella vi sono alcune lunette, ed altri vani, nelli quali rappresentò varj avvenimenti della Passione del nostro Signor Gesù Cristo.

Avendo il Pontefice Urbano per la comodità del Quirinal Palazzo, e per maggior delizia portata la Chiesa, e la Casa de' PP. Cappuccini nella Piazza già Grimana, ora Barberina a Capo alle Case, ed avendo l'istesso Pontefice eretto, ed ornato il maggior Altare di quella Chiesa, benchè contro le regole dell'Istituto loro, consegnò al Lanfranco il quadro di quello nel quale dipinse l'idea della Concezzione di Maria sempre Vergine, rappresentando la figura di lei, che calca con i Santissimi piedi la Luna, com'è il costume, e mostrandosi dimezza, ed umile per lo ricevimento di grazia soprannaturale, e tanto speciosa. Tien le mani congiunte per segno dell'umiltà sua. A lei d'intorno assiste un coro glorioso di Angioli, li quali sopra va-
rj

ri musicali istrumenti cantano le glorie di lei, e nell' alto sopra lucidissime nuvole la Santissima Triade, che la comprende. Il gusto, e l' armonia di quel quadro al giudizio de' più sensati, è senza paragone, e si rende degno di essere imitato da ciascheduno, che ha occasione di praticare simil genere di pittura, perche si rende singolare del tutto.

Aveva in questo tempo operato assai per diverse parti d' Italia, le quali opere per essere lontane da Roma a mio giudizio non si rendono necessarie d' essere narrate in specie. Ma chi girerà varj paesi, ed avrà cognizione della pittura, nella maniera fatta nota in tante occasioni conoscerà quelle del Lanfranco. Basta dire, che operò per Parma sua patria, mandò dell' opere a Gaeta, ed Orvieto; e nell' Altar maggiore della Chiesa fuori di Vallerano vi è un quadro di sua mano, come in Caprarola nella Chiesa nuova, la quale è a mano destra del Palazzo architettato dal Vignola, e situata in un campo, ed è architettura di Girolamo Rainaldi. A mano sinistra dell' ingresso di quella il quadro dell' Altare, nel quale è il Santo Pontefice Silvestro, che imprigiona quel Dragone micidiale, che apparve a suoi tempi, è di mano di Giovanni, ed è per il disegno, per l' invenzione, e per il colorito un opera mirabile.

Avvicinandosi l'anno 1631 fu dato a lui il lavoro della Chiesa de' PP. Gesuiti in Napoli detta il Gesù, la quale Chiesa è all'incontro di S. Chiara, ove sono nobilissime Monache Francescane col titolo di questa Santa, ed aggiustate le condizioni della sua fatica, con tutta la famiglia rimastagli si partì da Roma per quella Città, e fu appunto nel 1631 nel qual tempo era Vice-Re di Napoli il Conte di Montereì. Benchè il Lanfranco avesse avuto tante occasioni di opere, e guadagnata gran quantità di monete, come si può comprendere dai lavori da lui fatti, con tuttociò si ritrovava scarso a segno di essere piuttosto necessitoso. Ben
è ve-

è vero, che la spesa della sua famiglia era stata considerabile, il lusso della moglie da non potersi soffrire, e di più gli si era aggiunto il dispendio continuo d'una sua vigna, comprata ne' Monti di Bravetta fuori della Porta S. Pancrazio, la quale era, come suol dirsi a Roma una tigna, che gli aveva fatto grattare il capo di continuo con suo gran rammarico; doloroso contrapposto alla delizia, che ne prendeva. Aveva fabbricato in quella un affai comodo Casinò, ed oltre la spesa di quattromila scudi che vi fece per farlo mettere in ordine, lo adornò da per tutto di pitture. Senza parlare di quelle, che vi fece di sua mano, chiamò ad operarvi altri Pittori, e li trattava prodigamente nella ricognizione. In questa vigna Giovanni si era consumato affatto, perche oltre le spese continue, che richiedono occasioni di lavori, di opere, e di canoni disorbitanti, vi faceva spessissime ricreazioni di amici, e d' intiere famiglie, che talvolta vi concorrevano con una spesa indicibile, la quale faceva volontieri per lo diletto, che aveva della gioventù geniale di donne, che vi si trovavano; sicchè egli era sempre in angustia di monete. Abbracciò dunque volontieri l'occasione di Napoli, e colà si portò in tutta diligenza per sollevare la sua condizione, e s'impiegò nell'opera come dissi della Chiesa del Gesù ove dipinse la cupola; ma perche restava questa impedita dall'ordine delle costole, che interompono quel bello spazio ch'è necessario per l'espressione d'un ampiezza di gloria, che si richiede ad una visione beatifica di Paradiso, l'opera non riuscì di tanta sodisfazione, come quella di S. Andrea. Non fu mai possibile alla sua eloquenza di persuadere quei buoni Padri a levare gl'impedimenti, che guastavano in qualche modo la sua pittura, perche loro rincerebbe mandare a male tante spese, che vi avevano fatte intorno con ornarla di stucchi, ed arricchirla d'oro, e si contentarono piuttosto di privare del suo essere naturale, e ragionevole un'opera così
ma-

magnifica , che di perdere qualche denaro già impiegato in simili adornamenti . Ebbe almeno occasione di sodisfarsi negli angoli , ne' quali dipinse li quattro Evangelisti di maniera grande assai , e di buono stile , e tutti gli riuscirono del suo bel genio ; ma nella figura di S. Luca superò se medesimo , e la ridusse ad una miglior perfezione , così nel disegno , come nel colorito .

Succeffe in quella Chiesa nel 1634 , o 35 salvando il vero una assai considerabile disgrazia , e fu che esponendosi il Santissimo Sacramento per l' orazione delle quarant' ore , come è solito anche in Roma nella Chiesa del Gesù per Carnevale , ed essendo esposto un apparato di machine , e di belle invenzioni per una trascuraggine inescusabile s' attaccò fuoco alla machina , e s' incendiò tutto l' apparato , ed appena riuscì con pericolo di salvare da quelle fiamme voraci l' Ostia sacrosanta . Il fumo di quel fuoco annegrì quegli angoli già dipinti dal Lanfranco , che fu di necessità rifarli , e non saprei dire se con meno , o più vantaggio , in riguardo della pittura ; sò bene , che la detta disgrazia fu a lui di profitto per l' utile del suo interesse .

Terminata l' opera del Gesù s' impiegò di subito nel lavoro di S. Martino , ove dipinse la volta di quella Chiesa la quale è situata nel più eminente luogo di Napoli , ed è governata dalli PP. della Certosa . Scompartì quella volta con istorie diverse , separata da alcuni chiaroscuri finti di stucco bianco di figure che rappresentano termini in varie attitudini , di maniera assai gagliarda , e di tinte soavi , che ingannano , e le istorie contengono alcuni avvenimenti della Passione di Cristo Nostro Signore . Nella facciata superiore dipinse li dodici Apostoli , ed in breve tempo si sbrigò d' un opera così magnifica , e laboriosa ; perche veniva sollecitato dalli PP. Teatini , che pensavano d' impiegarlo nella loro Chiesa che ha il titolo de' Santi Apostoli . E' quella Chiesa di una buona proporzione , ed ha gran similitudine

T

con

con la Chiesa di S. Andrea della Valle di Roma, e se non è di tanta grandezza, di poco è a quella inferiore. Dipinse tutta la volta compartita in quattro vani grandi continenti istorie degli Atti de' SS. Apostoli, che fingono quadri riportati per isfuggire la necessità degli scorci, che secondo il solito avrebbero reso l'avvenimento improprio, e difficoltoso. Questi quadri, che hanno la loro cornice finta di stucco dorato vengono collegati con li sordini delle finestre, nelle lunette delle quali son finte alcune figure colorite, che rappresentano varie virtù. Nelle due braccia della Croce della Chiesa, nelle quali è una finestra per ciascheduna parte, dai cui lati restano due vani ma centinati per l'obbedienza della volta, e dentro a quella come fossero le due parti un vano solo, vi dipinse da una parte la Crocifissione di S. Pietro, e dall'altra la decollazione di S. Paolo. Dipinse anche tutta la Tribuna dell'Altar maggiore, ed in ogni istoria vi si vede il martirio di alcuno de' SS. dodici Apostoli. Nelli quattro peducci della cupola, la quale non è molto acuta, anzi piuttosto fatta a catino, fece li quattro Evangelisti, e in tutta la facciata dov'è la porta dell'ingresso della Chiesa vi dipinse una grande istoria della probatica Piscina fingendo un portico di colonne, che vanno degradando con artificio mirabile di prospettiva, con un partito ingegnoso accompagnandosi alla necessità delle porte lo che rende maestà, e maggiore sfuggita a tutta la Chiesa, essendosi assai bene accomodato all'ordine di quella. Uscì fuori con questo lavoro di prospettiva, perche sentiva, che molti lo motteggiavano, che egli non ne avesse intelligenza alcuna, e fosse assai mancante in questa parte. Per far rimanere li suoi avversarj maligni, e bugiardi, volle farsi conoscere valido in tutto quello, che è di necessità ad eccellente Pittore.

Fece anche a fresco la Tribuna della Cappella del Vice-Re in Palazzo; opera della quale se ne avanza tuttavia la
rico-

ricognizione , e dipinse anche la Sagrestia di S. Anna de Lombardi ; come pure nella Chiesa dell' Annunziata due quadri uno per parte dell' Altar maggiore ad olio , cioè in uno l' Angelo Gabriele , che avvisa Maria Vergine , averla Iddio eletta Madre del suo Verbo umanato ; e nell' altro Maria Vergine annunziata da quello . Fece ancora per lo Vice-Re il Conte di Montereis alcuni quadri di misura lunga quasi un terzo dell' altezza , che andavano donati al Re di Spagna , facendone anche altri Pittori , nelli quali si dimostrano le azzioni de' trionfi , e delle vittorie de' Romani .

Essendo succeduta la morte del Domenichino , che fu nel 1641 , ed avendo lasciata la cupola del Tesoro imperfetta , chiamato da' Deputati il Lanfranco acciocchè la terminasse , egli si dichiarò di non voler por le mani nell' opere degli altri , per una quasi necessaria impossibilità di accordarsi insieme , ed aggiunse , che se desideravano , che egli dipingesse in quel sito , gli consegnassero il muro libero senza alcun impedimento , e li lasciò con questa condizione . Consultando fra di loro quelli Cavalieri soprintendenti , e non parendo ad essi bene lasciare un opera di quella qualità imperfetta stabilirono gittare a terra l' incominciato dal Domenichino , e darne del tutto la libertà al Lanfranco , e così fu concluso . Avutasi da lui quest' opera , la quale desiderava sommamente per la vecchia emulazione tra lui , ed il Zampieri , pensò di farlo rimanere oscurato al suo paragone ; e perche gli angoli della cupola , li quali erano più vicini a lui , erano di maniera non molto grande , per cagione di quello , che rappresentavano in quel sito , e di non molta forza di chiaroscuro , perche non la richiedevano , si stabilì di farli restare avviliti del tutto . Quella cupola non ha lanternino , ma è tutta una volta chiusa , ed acuta , ed egli per principiare nel tamburo di quella rappresentò un giro di virtù , dipingendovi uno scherzo di putti ,

ti, di Angioli, di nuvole, e di luminosi splendori assai vagamente coloriti giusta il suo costume. Le figure di quelle virtù le quali rappresentò con la veduta di sotto col suo debito scorcio, ad imitazione degli Apostoli del Correggio in Parma, le volle fare apparire di proporzione grande, ed assai gagliarde nel colorito, e con gran forza nell' ombre, e questo fece perche restassero deboli gli angoli del Domenichino, e perdessero la loro stima. Conseguì egli il suo intento, ma per offendere gli altri giovò poco a se stesso; perche apparendo prima gli angoli come li più vicini alla vista di proporzione piccola, ed alzando gli occhi al catino, ch'è più lontano, e maggiore nella grandezza, e nella forza, non si allontana a proporzione, come richiede il dovere, ed in vece di salire discende con precipizio, e non riesce come in S. Andrea della Valle, che gli angoli del Domenichino con le sue figure grandi, e con la forza del chiaroscuro di quelle, fanno andare in sù la sua cupola, e vederla nel luogo debito, ed a proposito. La mia penna si è dichiarata nel bel principio di dire la verità, e così voglio, che stia nella sua promessa, e non pensi mai di offendere, ne difendere alcuno in qualunque occasione, ma si contenga sempre nello scrivere il giusto.

Fece anche a Pozzuoli una Cappella, il quadro della quale è ad olio, e le parti laterali sono a fresco; ma per la qualità di quell' aria sulfurea, e contaminata si è distrutta affatto, ed appena vi si conserva alcuna piccola memoria, che ivi sia stato dipinto.

Era già passato l' anno 1645, ed avendo in Napoli terminate le opere già dette, essendo rimasto privo d' impiego, e con avanzo di quei cinquantamila scudi romani, e forse più da lui guadagnati nel lavoro della Cappella del Palazzo, stimolato dalla moglie fece ritorno in Roma, e fu nel 1646. Restarono in Napoli due delle sue figliuole maritate l' una con un ricco Mercante di speziarie
chia-

chiamato Giuseppe Ponzi , e l' altra con Giuliano Finelli valoroso Scultore , come dirassi nella sua vita , [avendo prima già mandata la terza , la quale era la minore a farsi Monaca in Roma nel Monastero di S. Caterina a Montemagnanapoli , che suonava assai bene l' arpa doppia , e cantava comodamente bene , ma morì prima del ritorno in Roma de' suoi parenti . Nel suo arrivo andò per quell' istante ad alloggiare nella Casa , che già teneva Egidio suo fratello in Trastevere al vicolo del Cinque , non molto comoda per lui , ma gli servì per quell' istante ; cercandone in tanto un altra di maggior sodisfazione ; che non gli riuscì di trovare . Appena giunto li Padri di S. Andrea della Valle bene affetti alla sua fama , si per la loro cupola da lui dipinta , e per il quadro del Beato Andrea d'Avellino , che per necessità della sua festa era stato da lui fatto in otto giorni , lo tenevano in somma venerazione , e lo pregarono che dovesse adornargli col suo indirizzo un imagine di Maria Vergine santissima , che avevano in un tondino collocata in uno degli Altari delle Cappelle laterali all' Altar maggiore , ed è quella dalla parte dell'Evangelo compagna di quella del Crocifisso . Egli si trovava stracco , ed annojato , onde ne diede l' incombenza ad un suo giovane , che si aveva da Roma condotto a Napoli , e da Napoli a Roma chiamato Antonio Richieri Ferrarese , e questo con li disegni del Lanfranco serviti in altre occasioni , e con qualche cosa di proprio coll' assistenza qualche volta del Maestro , la terminò . Scoperta che fu quella piccola bagatella corsero li Pittori avversarj a schiere , e cominciarono a fulminare maledizioni contro il Lanfranco , come caduto in una infelice povertà , dalla ricchezza del suo abbondante pennello , che in sostanza aveva del tutto perduto se stesso , e che non valeva più niente non volendo intendere in modo alcuno che egli non ci avesse posto mano . Si rise il Lanfranco di queste grida senza ragione , e se ne diede pace ,
e si

e si applicò al lavoro della Tribuna di S. Carlo ai Catenari, dove gli successe un caso, che lo turbò gravemente.

Nel tempo, che si tratteneva in Napoli si trattava di quest'opera dai Padri Barnabiti, ed in particolare dal Padre Cristofaro Gardi suo paesano, e amico, che fu poi eletto come Parmigiano Vescovo di Castro, e fu quello che fu ammazzato dai due sacrileghi Sicarij, poco distante da Monte Rofi, mentre andava con ordine del Pontefice Innocenzo X alla sua residenza. Quel che seguì per quest'enorme delitto il Mondo lo sà, perche per lo sdegno che con ragione ne prese il Pontefice fu demolito Castro, e ridotto in una deserta, e disabitata pianura con tanto danno, e pregiudizio delli Cittadini che l'abitavano, e con tanto orrore della Cristianità. Per tornare al Lanfranco egli ne fece li disegni in Napoli, e seco li condusse in Roma, ed avendogli i PP. Barnabiti consegnata una stanza per suo comodo nel Convento di S. Carlo ivi condusse tutto quello studio fatto, e lo teneva rinchiuso dentro una cassa. Avea dato principio all'opera una mattina come era solito, e andando per lavorare, trovò la porta della Camera aperta, e sfasciata la cassa, dalla quale fu portato via tutto il suo studio intiero, senza lasciargliene ne meno una piccola carta. Con quanta afflizione ne rimanesse può considerarsi da chi mettendosi nelli suoi piedi sà valutare un danno così notabile in simile occasione; e benchè ne venisse consolato da quei Padri, li quali ne sentirono travaglio al pari di lui, tuttavia ne restò addolorato per qualche tempo, e per non si perdere in tutto, e proseguire l'opera, gli convenne rintracciare con la memoria gli studj già fatti, e rimetterli al miglior modo possibile. Questo danno ricevuto non gli fece riuscire quell'opera come si aveva egli nella sua idea stabilito; nientedimeno non gli riuscì dispiacevole, particolarmente nell'ordine di mezzo, quanto alla dolcezza della tinta, della gloria, ed in altre circostanze
pra-

praticate col suo solito buon gusto, e valore . Ha finto in quella il Trono glorioso della SS. Trinità sopra un globo di chiare nubi , nel mezzo , quasi centro delle sfere celesti , ed a destra Maria Vergine inginocchiata sopra nuvole portate da Angioli , ed amorini del Cielo , che introduce avanti l' Eterno Padre , ed al suo diletto figliuolo Gesù , il Santo Card. Carlo Borromeo , e d'intorno quasi in celeste teatro , assistono spettatori li Santi Pietro , e Paolo Principi degli Apostoli , e S. Gio. Battista , ed altri Vescovi , e Fondatori di Religioni ; nella seconda sfera v'è uno stuolo delle Sante Martiri , e Verginelle , e nell'estremo l'abisso luminoso della gloria beata finta con estrema dolcezza . Nel vano di mezzo , ed arco della volta nella Tribuna fece le tre Virtù Teologali , Fede , Speranza , e Carità assise sopra le nuvole in un campo d'aria tranquilla di un azzurro sereno , e nelli sordini delle finestre due putti volanti per ciaschedun vano , che scherzano con alcuni contraffegni dell'arme Borromea . Per questa opera cessarono le furie prese per quella bagatella di S. Andrea , e si mostrarono placati gli emoli ; ma non si dichiararono contenti del tutto , accusandolo di qualche trascuraggine , e strapazzo , ma confessavano il buono nel tutto , se pure esso mancava in qualche parte .

In tanto negoziava col mezzo di D. Olimpia Maidalchini Panfilia cognata d'Innocenzio P. X il lavoro della loggia della benedizione in S. Pietro nel Vaticano avendone fatti li disegni fin al tempo del Pontefice Paolo V , i quali disegni egli non potè mettere in esecuzione per la morte di quello stesso Pontefice ; ma penetrato questo trattato ne fu fatta perdere la speranza , benchè fomentata da alte promesse . Fu consigliato il Papa a non s'impicciare nella lunghezza di questo lavoro , e toccandolo nel vivo del suo genio , l'indussero a farla stuccare , imbiancare , e lasciarla così liscia senz'altra pittura , e il Lanfranco restò deluso , e fuor di speranza .

Già

Già da Napoli aveva mandati li due quadri ad olio per la Chiesa di S. Agostino nella Cappella vicino alla Sagrestia , e sono i laterali dell'Altare , ove è il quadro di mano del Guercino . In uno è S. Agostino , che fulmina l'eresia , e nell'altro il medesimo Santo , a cui , esercitando l'atto della sua carità in lavare li piedi alli poveri Pellegrini , apparve una volta il Signor nostro Gesù Cristo in quella forma ; ma non sono delle sue cose migliori . Tornato in Roma fece anche quel quadro piccolo del Crocifisso , che è nella Chiesa de'SS. Sisto , e Domenico delle Monache a Montemagnanapoli , che quanto alle novità del partito è degno di lode . Ma io non voglio tralasciare di raccontare due avvenimenti , che gli successero in Napoli in quel tempo che vi dimorò , e che non faranno discari .

Quando fu in Napoli vi era Vice-Re il Duca di Medina , il quale aveva per moglie una Dama spagnuola assai galante , e manierosa . Era essa molto vaga di se medesima , e desiderava ardentemente che qualcheduno le facesse il ritratto . Aveva con lei familiarità il Vescovo di Pozzoli , e perche la voleva veder servita di questo suo desiderio , ne fece istanza al Lanfranco acciocchè si compiacesse impiegarsi in dipingere attentamente una Dama tanto qualificata . Egli che si trovava obbligato al Vescovo , ed anche non gli era discaro il servire la Vice-Regina , si pose a ritrarla con tutta diligenza , ed avendo finito il lavoro con sua soddisfazione , volle la Duchessa esporlo alle censure delle sue Damigelle , e d'altre Dame di corte ; veduto da quelle ognuna di loro diceva ; questa è la mia Signora ? oibò . Chi diceva ella è più bianca , l'altra diceva è più bella , l'altra più vermiglia , e ciascheduno opponeva de' mancamenti a quella pittura . Monsignore malcontento di queste opposizioni , pregò il Lanfranco a renderle sodisfatte in quello , che stimavano difettoso , ed egli promettendogli di servirlo la portò a casa , e senza farvi cosa alcuna la lasciò abbandonata per
mol-

molto tempo senza mai più guardarlo . Venendo dopo qualche mese richiesto dalla Vice-Regina il Vescovo ne fece istanza al Lanfranco , se lo aveva aggiustato , il quale dicendo di sì , benchè non vi avesse fatto nulla di nuovo lo riportò a Palazzo . Fece la Duchessa venire a se tutte le sue Damigelle , e domandò , se il nuovo ritratto era meglio del primo . Adesso sì , che rassomiglia risposero tutte , e non v'è più che desiderare ; il Lanfranco com'è ben naturale se ne rise di cuore . Questi sono gli effetti delle opinioni , e questa è la sventura de' ritratti , li quali restano soggetti anche alla censura della Plebe più ignorante ; onde con ragione mi diceva un giorno il Lanfranco , che in materia di ritratti un Pittore , che già è in possesso di credito , può perdere assai , e guadagnarci poco , essendo cimento molto pericoloso . L'altro avvenimento fu assai più serio . Dipinse d'ordine d'un certo Abate Cassinese una Tavola da Altare con Maria Vergine assisa in Trono a cui il Bambino che sta in piedi posa in seno le braccia guardando un Santo vecchio , che lo adora . V'è pure in atto d'adorazione un Santo Vescovo , ed un Angelo che in piedi sopra un piedestallo alza un panno , e scuopre tutta la composizione dell'opera . Terminato che egli ebbe detto quadro fece avvisare l'Abate , che andasse a vederlo perche ne dicesse il suo parere , ma l'Abate vi fece molte opposizioni . Il Lanfranco desideroso di compiacerlo vi mutò alcune cose ad istanza sua , e di nuovo il fece ritornare , perche lo rivedesse , ma ne pure questa volta se ne mostrò intieramente soddisfatto , e biasciando fra di se diede ad intendere di non incontrarvi il suo gusto . Sdegnatosi di questa risposta detta con qualche disprezzo il Lanfranco gli disse ; l'ho fatto per lei , ed ella il prenderà in che stato si sia , e l'Abate soggiunse bruttamente : non mi piace , e non lo prenderò mai , e non lo voglio assolutamente . Con queste male soddisfazioni si restò fra di loro , finchè si venne

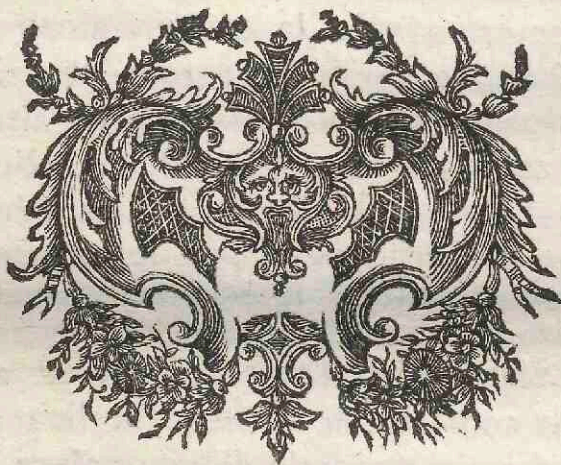
alla lite, ed alla elezione dei periti per la stima. Furono questi permutati, a cagione di sospetto, e benchè lo dichiarassero di maggior valore del prezzo convenuto, l'ostinatissimo Abate, che si era posto in testa di perdere prima l'abito, e la vita, che di esser vinto, e doverlo prendere per forza, si oppose a tutte le cose nello spazio di molti mesi, che durò la lite, e poteva farlo, perche non spendeva del proprio, ne pagava il Procuratore. Accortosi il Lanfranco di questa ostinazione, così consigliato dagli amici, lasciò queste gare, e perche il litigio si era pubblicato per Napoli, acciò si vedesse la qualità di quel quadro, ne fece un dono alla Chiesa di S. Anna de Lombardi, ove fu esposto, e veduto da tutta la Città, la quale restò scandalizzata dell'ignoranza, e della pertinacia indiscreta di quell'Abate. Fecelo intagliare da quel suo giovane Antonio Richieri ad acqua forte per maggiormente pubblicarlo, e soleva dire: che quando il Religioso è buono, è un Angelo di Paradiso; ma quando è cattivo è assai peggiore del Demonio.

Tornato che fu a Roma il Lanfranco, la sua delizia era quella vigna a lui tanto diletta, e del continuo la frequentava con intenzione d'ingrandirla, e di renderla più adorna, ed amena, con una cappelletta per la comodità della messa, e se fosse stato possibile introdurvi l'acqua per una fonte, che già pensava di farvi. Perche tutti li pensieri umani sono fallaci nel mese di Novembre fu sorpreso da una lenta indisposizione, la quale non fu lontana dal sospetto d'un certo disordine, il quale si rende più dannoso in una età matura. Si pose in letto la sera del giorno di S. Cecilia con titolo di riposo; ma avendo trascurato il male senza chiamare il Medico, o prenderne altro consiglio, la febbre se gli accrebbe, e di fatto si fece maligna, ed allora ricorsero ai Medici quando il caso fu disperato affatto. Finalmente il giorno della vigilia di S. Andrea si prese

fe partito di ricorrere a procurare la salute dell'anima sua , giacchè del corpo era senza speranza , ed avendo ricevuti tutti li SS. Sacramenti della Chiesa nella mezza notte a dì 29 Novembre 1647 morì . Fu veramente combinazione considerabile che nella festività di quel Santo , nella Chiesa del quale mostrò così vivamente coll' artificio del suo pennello la gloria beata del Paradiso fosse dal Santo medesimo chiamato a godere quella verace per tutta l' eternità . Fu uomo veramente degno per le sue rare qualità , e per li suoi meriti impareggiabili . Nella professione della pittura fu singolare in genere di maestria , e di prontezza accompagnato da bontà di costumi , da una cortese affabilità , e da una schiettezza di tratto con naturale disinvoltura .

Gli fu sempre gradita la conversazione degli amici , e fu liberale , sodo , e di poche parole , anzi toltone il valore della sua professione valeva poco per altri , ed in particolare negli affari , e cure domestiche . Fu di figura non molto grande , complesso di vita , di capello nero , ma liscio , e calvo del tutto ; però non fu di presenza dispiacevole . Si rese poco atto a fare allievi , o perche non avesse comunicativa bastante per suggerire insegnamenti , o perche rendevasi scarso nel dare precetti , onde ebbe più attività di insegnare con l' opere che con la lingua ; se pure non era la solita infermità generale di non volere , che altri raccolga in breve tempo il frutto delle nostre lunghe fatiche . Visse fino all' anno 67 poco soggetto all' infermità , di buona complessione , e si affaticava assai volentieri , e che sia il vero ha fatto più opere egli solo , che dieci Pittori insieme , e se non avesse avuto il contrapposto dell' alterigia , e vanità della moglie sarebbe stato il più felice Pittore del nostro secolo , ed avrebbe lasciato facoltà più copiose . Valse assai nella prontezza del pennello , che gli riuscì franco così ad olio come a fresco , ma a secco con tempra non si è veduto del suo altro che la sagrestia della Chiesa di San

Francesco Xaverio in Napoli , ove dipinse nel soffitto di quella in una tela tiratavi un ordine di Angioli , ed in mezzo una gloria . Lasciò un figlio maschio chiamato Giuseppe comodo di molte facultà , e il suo nome vivrà sempre glorioso in bocca della fama , per l' immortal suo merito nella pittura .



ANDREA CAMASSEI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1648.



Omenico Zampieri detto il Domenichino , è stato a tempi nostri senza pregiudicare le glorie altrui, il più raro, e pellegrino ingegno nell'arte della pittura, come spero avere mostrato nella sua vita. Egli seppe accompagnare una dotta intelligenza del disegno ad una squisita bontà di colorito, e spirando l'anima nelle sue figure, le ha rappresentate con un estrema vivacità nell'espressione. Fu molto erudito nel costume, e nel decoro, e diede alle sue figure quella parte dovuta al personaggio che rappresentano, e si può dir francamente che niun'altro Pittore dopo Raffaele abbia fatto discorrere così vivacemente le sue pitture, quanto ha saputo fare il Domenichino. Oltre a ciò è stato copioso nell'invenzioni, e rigoroso osservatore, non ha lasciato vedere nelle opere sue nessuna figura oziosa, ed indifferente, sicchè egli è stato senza contraddizione uno de' più dotti Maestri del nostro secolo.

Della sua scuola fu Andrea Camassei, il quale nato in Bevagna, terra dell' Umbria quattro miglia distante da Foligno, se ne venne a Roma inclinato alla professione del disegno per potere con dovuta applicazione approfittarsi in questo studio. Non aveva di sua casa molta comodità, sicchè con buon sostentamento potesse attendere senza disagio agli studj necessarj; tuttavia industriosamente procurava di
sup-

supplire alla sua povera fortuna . Con grande avvedutezza ascoltava gli ammaestramenti , e gli avvisi del Signor Domenico suo Maestro , ed invaghito della maniera di lui procurava imitarlo al possibile , e disegnava assai aggiustatamente dall' opere di Raffaele , che sono nelle stanze Vaticane , e nella loggia del Chigi alla Lungara . Incominciò a prender animo ne' colori , e risolvendosi a fare di suo capriccio alcune istorie , e componimenti si dava coraggio , e perdeva ogni timore . Il tempo , e lo studio gli fecero acquistare intelligenza , pratica , e desiderio di volersi fabbricare qualche fortuna per avanzarsi . Procurava lasciar vedere di sua mano qualche quadretto , e dolendosi , che il Maestro gli somministrasse poche occasioni per suo profitto , si risolvè di uscire dall' obbedienza del Precettore , e farsi da se medesimo la strada alla ventura .

In quel tempo avevano li Signori Bentivogli comprato , ed ingrandito il Palazzo sul Quirinale , che ora è dell' Eminentissimo Mazzarini , e volendo farvi dipingere , fu proposto il Camassei da Filippo Napoletano al Marchese Ense Bentivogli . Andrea chiamato da questo Signore gli disse , che egli non facesse stima del suo valore dalla qualità dell' abito (vestiva il Camassei con ogni negligenza , e povertà) perche con tutta la miseria del vestire era di qualche merito nella pittura . Prestò fede il Marchese alle parole di Andrea , e gli assegnò in quel Palazzo stanze , e provizione per il vitto , e volle che dipingesse una Galleria (cioè la volta di quella) in una parte di detto Palazzo . Col maggiore studio , che potesse dipinse Andrea quel finto Cielo delle deità de' Gentili , ed avendo avuto il pensiero alle loggie de' Chigi incontrò assai il gusto di quel Marchese , e di ciascheduno , e si vedeva , che egli operava con qualche intelligenza , e buon gusto . Scoperta quest' opera incominciò ad acquistare credito di Maestro , ed avanzandosi nelle occasioni non restò mai di dar saggio della sua intelli-

telligenza, e di un genio inclinato al migliore, applicando l'idea all'osservazioni de' più gran Maestri. Parlò di lui con encomj di molta lode il Bentivogli al Signor D. Taddeo Barberini allora nipote del Pontefice Urbano VIII, il quale mostrandosi sempre generoso amatore della virtù, e delle buone discipline, ebbe diletto, che nel suo Pontificato si rendesse cospicua all'aura del suo favore infinità di uomini di lettere, e di altri Professori di ameni, e liberali esercizi. Gradì questo suo nipote gli applausi di Andrea riportatigli dalla faconda amorevolezza di quel Marchese, e ricevendolo al suo servizio animandolo con provvisioni, e stanze nel suo Palazzo, e con regali gli fece col tempo sentire il beneficio della sua protezione.

In tanto comprato dalla famiglia Barberina il Palazzo dei Signori Sforza alle quattro Fontane, fu ingrandito, ristaurato, e renduto in miglior, e maggior forma dal Cavalier Gio. Lorenzo Bernini, e con questa occasione venendo distribuito a molti Pittori delle opere da dipingersi nelle volte di quelle stanze, il Camassei ne dipinse a fresco alcune. In una rappresentò l'Eterno Padre il quale con incompreso, ed alto magistero crea l'angeliche Gerarchie, e dipingendo queste con celesti, e nobili sembianze, espresse quel leggiadro componimento con molta dolcezza, e grazia. Nell'altro pure a fresco vi riportò con i colori il favoloso Monte Parnaso, formando in esso il Tempio della Gloria, il florido, e delizioso boschetto de' sempre verdi lauri, all'ombra de' quali si veggono le nove Pimpee sorelle, ed Apollo assiso con loro sù quelle alte cime intento al dolce suono della sua lira. La strada, che seguiva nel dipingere il Camassei, non era dispiacevole a Professori, ed agl'intendenti dell'arte, perchè camminava assai con erudita, e soave maniera, ed avendo formato di suo gusto un composto dilettevole poteva pretendere il luogo tra buoni Maestri del suo tempo. Sodisfatto a gran segno D. Taddeo,

deo, e tutti li Signori Barberini del suo fare, gli affegnarono il voltone della sala grande, nella quale aveva da dipingere Andrea alcuni concetti poetici con illusioni all'imprese, ed eroiche armi del Pontefice Urbano espressi dalla penna gloriosa del Signor Francesco Bracciolini delle Api; ma questa volta per mutazione di parere, e di fortuna fu dal medesimo Pontefice data a dipingere al Signor Pietro da Cortona, che nello spazio di 14 anni la ridusse a quella bellezza, che oggi si vede con le medesime invenzioni. Mostrò Andrea gran virtù di tolleranza nel vederli tolta un'occasione così brillante, e nel maggior avanzamento della sua fortuna, e della sua gloria, anzi niente alteratosi col Signor Pietro gli continuò sempre l'affetto di buona amicizia, e fu compatito se in qualche parte si dolse di questo ricevuto dispiacere, sentendosi offeso sì vivamente nell'utile, e nell'onore. Con la protezione, e col favore del Signor Principe Barberini acquistò un'aura riguardevole di buon Maestro, e sempre si vide avvantaggiato nelle occasioni, facendo di molte opere così in Roma, come per diverse altre Città.

Nelle stanze, che aveva avute dal Signor D. Taddeo alle quattro Fontane per suo trattenimento, fu solito di fare l'Accademia, che si costumava nel tempo del verno da' Professori, e concorrendovi gran quantità di Giovani studiosi guadagnò molti seguaci al suo stile di disegnare, il quale era assai grazioso, e di dolce maniera, e se nelle opere fosse stato più risentito, e risoluto (perche non era privo del gusto buono nell'elezione) avrebbe con molto vantaggio riportato maggior lode, ma riusciva alquanto debole, e freddo. Non fu molto favorito dalla fortuna, ne si vide in lui considerabile sollievo dalla prima sua povera sorte.

In occasione, che li Signori Barberini solevano nel Pontificato di Urbano far recitare alcuni drammi musicali con apparati superbi, scene ingegnose, e capricciose macchine,

Camassei ebbe la cura un anno di formare un teatro per le vacanze carnevalesche, nel quale con molte mutazioni di scene, e di varie apparenze diede gran gusto, e vi dipinse paesi, prospettive, ed apparati di regie superbe, fece vedere sù l'alto nuvole con deità, nel basso aperture d'inferno, e il Regno di Plutone, con tutto quello che fu necessario per gl'intermezzi, e pel prologo. Fu questa l'Erminia sul Giordano, opera di Monsignor Rospigliosi, che fu poi Cardinale, e dopo Papa, musica di Michel' Angelo de Rossi del Violino.

Gli fu allocato nella Chiesa di S. Pietro un sopraporta da farsi a fresco, e quello condusse con assai buona maniera facendovi l'istoria, quando rinchiuso in carcere il Principe degli Apostoli fece scaturire da una dura pietra una fonte per battezzare i due Centurioni, li quali persuasi dalla sua predicazione confessarono la fede di Cristo. Quest'opera non riesce dispiacevole per esser maneggiata con maniera assai graziosa, e soave, ma non troppo ben intesa quanto alla prospettiva, avendovi assegnati due punti improprij differenti, e senza ragione. Nella Chiesa de' Cappuccini nuovi, che eresse il Card. Sant'Onofrio fratello del Pontefice Urbano VIII di gloriosa memoria, dipinse Andrea un quadro per una Cappella, e vi fece quando il nostro Redentore levato dalla Croce da Gioseffo di Arimazia, e da Nicodemo, Maria sempre Vergine dolorosa Madre lava col pianto in compagnia di Maddalena il freddo cadavere dell'amato suo figlio, ed intanto per pietà se gli prepara il sepolcro. Il quadro è assai gustoso in quel suo stile di macchiare, e di far panni, ed ha fra gli altri quadri il suo luogo onorato. Anche all' Altar maggiore nella Chiesa, che fondò il Signor Card. Barberini appresso l'arco di Tito dedicata a S. Sebastiano martire col titolo di Bailato della Religione di Malta, giurisdizione ch'era in Fiorenza della Famiglia Barberina, e il Pontefice Urbano VIII la trasferì in Roma, fece il

quadro del martirio di esso Santo , ed in S. Cajo , Chiesa pure fabbricata da Urbano , dipinse il quadro della Cappella a mano dritta , dove effigiò San Bernardo Monaco , che riceve il latte d'una sovramana eloquenza spruzzatogli dalla gloriosa Vergine Madre di Dio . Nella Chiesa di S. Andrea della Valle dipinse il quadro di S. Gaetano Tieneo , che fu nella fondazione della Religione de'Padri Teatini uno de' compagni del Pontefice Paolo IV Caraffa . Rappresenta il detto Santo in atto di scrivere il più essenziale Istituto della Religione , il quale stando inginocchiato tiene le luci al Cielo , ove se gli presenta il divin Redentore in candida veste servito dagli Angioli , e che tiene colla destra il globo terrestre . Da piedi in sul pavimento vi è un Angelo che sostiene una tavola dove il Beato ha scritto ; *Respicite volatilia Caeli , & considerate lilia agri* , volendo con questo significare la divina provvidenza , sopra quali fundamenta stabilisca tutto il tesoro della sua Religione ad imitazione degli augelli dell'aria , e nella purità mostra la similitudine ai gigli del campo .

Ebbe fra tanto Andrea Sacchi Romano insigne Pittore la cura di dipingere il tempietto rotondo del Fonte Battesimale contiguo a S. Gio. Laterano , e dispensò l'istorie che vi sono d'intorno ad alcuni , e tra gli altri diede al Camassei da fare quella del trionfo del magno Costantino , nel quale si portò di maniera che superò se medesimo , e lo ridusse ad una perfezione , e ad un gusto molto grato a Professori , e di assai buona tinta , e vaghezza nel colorito . Aveva Gio. Francesco Romanelli avuta quella della battaglia di Costantino da dipingersi nel medesimo luogo , ma non sò per quale sua comodità rinunziò al medesimo Andrea Sacchi di farla , ed egli la allocò medesimamente al Camassei . Viene questa pittura ad essere contigua a quella del trionfo , ma non gli riuscì di quella perfezione , come la prima , o per la scomodità del sito , o vero per la difficoltà del soggetto ; tuttavia si vede , che non la ha trascurata .

Il Sig. Cavalier d' Aste rinnovando la sua Cappella in S. Maria in Vialata al Corso , la quale era già per l' antichità perduta di forma , e di bellezza , diede al Camassei a dipingere la Tribuna , che per l' innanzi era dipinta da Daniele da Volterra , e facendovi il soggetto medesimo di Maria sempre Vergine assunta al Cielo incontrò la soddisfazione di quel Cavaliere , dal quale fu riconosciuto generosamente . Nella Chiesa della Rotonda detta anticamente il Panteon nella prima Cappella a mano sinistra appartenente al Signor Abate Pompilio Zuccarini Canonico di detta Chiesa vi è di sua mano il quadro dell' Altare medesimamente dell' Assunta .

In questo tempo si stabilì di accasarsi , e per avere più uniformità nel genio , e nel costume si risolse di pigliare una della sua medesima patria . Ma perche le cose del Mondo riescono per lo più diverse da quello , che l' uomo se le va immaginando , gli sortì alcun disparere nel parentado , e i dispareri s' avanzarono a male soddisfazioni , e finalmente a nemicizie crudelissime non senza qualche strano accidente di venire al cimento dell' armi . Il Camassei ricevè una sera (essendosi portato alla patria) alcune ferite , dalle quali guarito alquanto si risolvè di tornarsene a Roma per maggior sicurezza ; ma venendo più che mai inquietato da' suoi parenti nemici si ricorse alla giustizia , e reiterando fra di loro querele il Camassei fu carcerato , ed alquanti mesi soffersè lo strazio d' una prigionia , dalla quale sentendosi aggravato prese partito col mezzo de' suoi amici di ricorrere a' Padroni acciocchè il togliessero da questi affanni . Era di poco tempo assunto al Pontificato Innocenzo X Panfilj , e facendo capo alla di lui cognata , perche si contentasse col suo favore di sottrarlo da tante molestie , fu da quella aggraziato , e fatto scarcerare con patto , che dovesse nel Palazzo che veniva ingrandito , ed adornato della famiglia Panfilj in Piazza Navona dipingere alcuni fregi per quelle

le stanze , come in fatto egli fece di alcune istoriette a fresco delle metamorfosi d' Ovidio . Queste sue inimicizie , le quali mai non cessarono (essendo sempre le più fiere quelle che nascono tra parenti) lo ridussero ad una inquietissima vita , e ad una trascuraggine della professione , che non aveva più nessuna applicazione al pennello . Finalmente essendo restato senza una minima occasione di operare , mal sodisfatto anche di se medesimo , non che della sua mala fortuna , restò che non aveva in quel punto da fare ne meno un occhio per servizio altrui . Per verità si vede una pertinace inimicizia alcune volte della fortuna ; perche essendo il Camassei uomo di valore , e di credito come poteva mai essere così scordato nella memoria del mondo , che il facesse rimanere in abbandono senza trovarsi nessuno , che ricorresse a lui per impiegarlo anche in cosa di poco momento ? Finalmente dopo lunga oppressione di travagli , ed in fine straziato da molte malinconie morì l' anno 1648 in età d' anni quarantasette . Fu il Camassei di costumi non discaro , ma oscurò alquanto il candore della modestia con qualche vizio , di che si pretende che fosse macchiato , e che io non voglio ne confermare ne riferire .



GIO. BATTISTA CALANDRA

LAVORATOR DI MOSAICO

Morì l' Anno 1648.



N qualunque operazione nella quale impieghi l'uomo la mano, o l'intelletto, e che con quella tocchi la più sublime singolarità è sempre degno di gran lode. Tutti gl'artificj sono laboriosi, ed è raro in una professione colui che chiami a forza l'applauso universale. Il nostro trattato è delle figlie spiritose del disegno, e tutte quelle operazioni, che derivano da questo, hanno da partecipare delle sue glorie, e prerogative. L'artificio del lavoro di mosaico è mirabile, perche coll'operazione di congiungere insieme tante piccole scheggie di materia impietrita e tinta a forza di fuoco con ogni varietà di colori tanto proprj, ed effettivi, quanto misti, e biffati con varietà di tinte, ne nasce una specie di pittura lapidea che è maravigliosa, e ingegnosissima. Gli antichi che sono il lume primiero di tutti i più bei ritrovamenti, ed i Maestri principali di tutte le scienze l'introdussero, e tengo fuor d'ogni dubbio, che lo faceffero per ischermirsi maggiormente dall'ingiurie del tempo, in quegli ornamenti che hanno sembianza di pittura, e per assicurare nei muri la perpetuità di così vaga apparenza. In quest' arte il nostro secolo non pare inferiore ai passati; perche dalli rincontri d'alcuni frammenti, che si sono veduti di quei tempi, e che si vanno scoprendo alla giornata, non vi si vede molta superiorità, giacchè

chè questi nostri hanno palesata un estrema finezza di perfezione.

In questo mirabile lavoro abbiamo fra le mani nel giro degli anni nostri Gio. Battista Calandra il quale venne da Vercelli Città del Piemonte, nè di lui si è avuta mai notizia alcuna quanto alla nascita, ancorchè io ne abbia procurata con ogni premura esatta informazione. Dicono, che egli da giovine fosse totalmente applicato al dipingere, e con quello, come con professione propria, vivesse; ma che avendo avuta congiuntura di conoscere, e di praticare Marcello Provenzale nel Pontificato di Paolo V, il quale lavorava perfettamente di mosaico, come ne ha lasciate gloriose memorie nella Basilica di S. Pietro in Vaticano in tante opere mirabili da lui eseguite, e conoscendo l'utile di quel lavoro essere più vantaggioso dell'altro del pennello Gio. Battista vi si applicò con ogni diligenza, e forza, benchè forse il suo genio non v' inclinasse. Per rendersi pratico, e facile in questa paziente applicazione sotto l'ordine, e direzione di Marcello, andava guadagnando la cognizione di quelle materie, il modo di comporre quelle piccole scheggie, e come metterle in operazione, tanto che col tratto del tempo divenne padrone di quell'artificio. Morto che fu il Provenzale, essendo succeduto questo appunto nel principio del Pontificato d' Urbano VIII, rimase il Calandra a continuare quest'opere di mosaico lasciate da quello imperfette; e perche egli se ne era impossessato, e fatto pratico diede soddisfazione agli Architetti, e soprintendenti della Fabbrica di S. Pietro.

La prima cosa, che facesse colla propria direzione di disegno, e di suo cartone, sono due piccole figure di quattro palmi in circa d'altezza, che rappresentano uno il Principe degli Apostoli S. Pietro, e l'altro il gran predicator delle genti S. Paolo, che sono sotto il mirabile Ciborio di S. Pietro in quel luogo nascosto, che chiamano il pozzo dei Mar-

Martiri, nel piano di quella scala scoperta nel mezzo della Chiesa, che termina nel pavimento, il quale ha uguaglianza, e connessione colla Chiesa sotterranea. Sono queste due figure laterali una per parte a quella porticella che stà sempre chiusa per maggior venerazione di quel Santuario, ed hanno d'intorno un piccolo ornamento di un semplice arabesco lavorato con gran diligenza, e maestria con piccolissimi pezzetti. Questa specie di lavoro si chiama mosaico aruotato, e da lui cominciò il Calandra ad aprirsi la strada alla stima universale.

Il medesimo Pontefice Urbano, il quale procurò sempre di dare ornamento al gran Tempio di S. Pietro, pensò d'introdurre, se fosse stato possibile, un nuovo stile nelle Tavole degli Altari di detto Tempio, per liberarle dal danno, che esse sono soggette a ricevere dall'umido, dal quale viene del continuo dominato. Pensò dunque di farle tutte di mosaico, e per dare principio a questo pensiero, si stabilì in una di quelle piccole per esperimentare la riuscita. Ordinò al Cavalier Giuseppe d' Arpino, che facesse il disegno, e il cartone di uno di quelli Altari di minor grandezza, ed egli fece il S. Arcangelo Michele, il quale con un asta nelle mani calpesta l'oppresso Lucifero, quando insuperbito si ribellò dall'obbedienza di Dio. Il Calandra lo messe in esecuzione col lavoro di mosaico, e si portò in quell'operazione a segno, che diede gran piacere al Cavalier Giuseppe, al Pontefice, ed a tutto l'universale, e ne restò Gio. Battista con un glorioso applauso. Prese così il Calandra il posto di una riguardevole operazione, e con essa si stabilì in uno stato di stima, e di qualche profitto, e successivamente andò sempre operando in S. Pietro in quegli angoli non ancora finiti nelle piccole cupole con li cartoni fatti alcuni dal Lanfranco, altri da Andrea Sacchi, uno da Carlo Pellegrino della scuola del Bernino, e molti dal Romanelli, come anche alcuni sordini laterali delle finestre.

In

In questa quantità di lavori si andò accomodando quanto alle facultà, ma non mise insieme denari con molta abbondanza, essendo rigorosamente limitati li guadagni dagli oculati soprintendenti. Quel partito di fare, che le Tavole degli Altari fossero tutte di mosaico, non fu ricevuto dal comun parere per causa del soverchio lustro, che per necessità contengono quelle pietre cristalline, ed essendo in un vano grande, piano, ed assai vicino all'occhio, avrebbero cagionate molte inconvenienze di dispiacere venendo da quei barlumi poco sodisfatta la vista, e mal goduto il componimento del tutto.

Succeffe intanto la morte del Pontefice Urbano VIII, e fu creato in suo luogo Innocenzo X, e rinacque l'ordine intrapreso delli mosaici per compire le cupolette, e gli angoli di quelle nel rimanente della Chiesa, e lo stesso Calandra ne ebbe con suo gran piacere la cura. Si diede principio nella Cappella del SS. Sacramento, ed in quella all'incontro della Pietà, nella quale officiano li Signori Canonici, e Chierici Beneficiati, e ne fecero li cartoni Nicolò Tornioi Senese, e Giovanni Antonio Spadarino Romano; ma per la poca soddisfazione che ne ricevè il Pontefice, e li Signori Cardinali della Fabbrica, se ne tenne sospesa l'operazione per qualche tempo. Intanto essendosi il Calandra invecchiato, e sopraggiunto da una grave infermità morì l'anno 1648, che era il quarto del Pontificato d'Innocenzo, e mancò il Maestro pratico del mosaico.

Mancò questo singolare artefice d'anni settantadue in settantatre con buonissimi sentimenti cristiani ricevendo tutti li Santi Sacramenti, e lasciò alla Chiesa, ed Accademia di S. Luca la casa dov'egli abitava nel borgo di S. Egidio, la quale per casa privata è comoda, e galante; ma non di molto utile per cagione del sito, nel quale è posta, benchè a lui fosse di gran comodità per la vicinanza di S. Pietro, nella qual Chiesa aveva le continue occasioni di operare.

rare . E' di sua mano quel bellissimo ritratto del fratello del Card. Ubaldini in un ovato del suo deposito nella Chiesa della Madre di Dio della Minerva , situato nella faccia dell' ultimo pilastro vicino all' Altar maggiore dalla parte dell'Evangelo . Altre cose fece in questo genere assai curiose di esser godute da vicino per la maestria , e gentilezza , colla quale sono lavorate , e con uguaglianza , e pulizia . Fu il Calandra uomo di singolar bontà , di costumi ingenui , di somma modestia , e moderazione , di non discara presenza , ed assai dolce , ed affabile nel conversare , benchè sempre con sodezza , e gravità . La sua ricordanza è degna di ogni onorata memoria .



VINCENZO ARMANNO

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1649.



Uesti di cui ora scrivo fu un Pittore , che nel suo genere merita , che se ne conservi la memoria , perche ebbe una gran parte di singolarità , ma fu un cert' uomo così solitario , che ha lasciata di se poca materia di racconto . Non era chiamato con altro nome , che con quello di Monsieur Armanno , ed era di nazione Fiammingo . Venne a Roma che già era in uno stato di perfezzione , ed il suo genio maggiore era di far paesi , e vi accompagnava le figure ma piccole con un accordo , e valore uguale . Aveva uno stile di tingere , e di sfondeggiare assai diverso dagli altri , e nelle sue cose si conosceva la maniera di una certa imitazione del vero . Rendeva pure gran diletto la sua vaghezza di tingere , e fu tra i primi , che introdusse nel far de' paesi quella placidezza di colore che sa allettare così facilmente alla prima apparenza . Con l'artificio del colorito , che è vezzoso , si fugge la fatica di scegliere il sito , che abbia un certo componimento industrioso nel quale sia compendiato il capriccio , e l'ingegno unito con l'amenità delle pianure , con l'intreccio ben composto di arboscelli eletti , e tra di loro interrotti con un artificioso disprezzo . Benche li paesi di Armanno non abbiano avuto una certa qualità di finezza nel componimento , pure egli si valeva d'alcuni accidenti di lume , e di ombre ,
che

che facevano vedere novità curiose in quel poco, che rappresentava. Oltre al tingerli affai bene, gli accompagnava con figure a proporzione mirabilmente, e non era scarso nell'aggrupparle con grazia, e in moltitudine, ed era copioso nell'invenzioni, che affai bene istoriava. In molti Palazzi de' Signori di Roma si vedono de' suoi paesi nelli vani dei fregi delle sale, delle camere, ed in diverse Gallerie; ma perche non hanno facile l'ingresso stimo superfluo il farne menzione particolare, e venendo l'occasione possono vedersi, e riconoscersi dalla sua facile maniera. Così anche veder si possono senza molta difficoltà li quadri amovili dipinti ad olio in diverse misure, essendo che quelli da lui dipinti nelle mura sono a fresco, e talvolta anche a secco con tempra.

Pochi anni prima, che morisse gli convenne soggiacere ad una disgrazia, che lo mortificò non poco. Egli fu accusato di mangiar carne li giorni, e tempi proibiti senza licenza. Querelato di questa trasgressione fu carcerato per molto tempo nelle prigioni del Sant' Offizio, e perche veramente fu verificata in lui la reità dell'accusa, fu condannato in quella pena, che si conviene a quei disobbedienti, che professano in apparenza il cattolicismo, ma in realtà vivono in eresia. Gli fu nondimeno moderata la pena, perche se ne rese in colpa come negligente, e non bene istruito de' dogmi ecclesiastici, e chiamandosi pentito con dichiarazione di emendarsi, ed essere obbediente nell'avvenire, ottenne in penitenza per qualche tempo la privazione della compagnia, ed ebbe per carcere il Convento de' Padri Domenicani nella Chiesa di S. Maria della Minerva. Mentre dimorò in quel Convento, nel quale era trattato cortesemente, dipinse nella Sagrestia della Chiesa due paesi a fresco; uno sopra la porta; ma nella parte di dentro, e l'altro all'incontro della grandezza medesima. Quello, che era incontro alla porta fu gettato a terra con l'occasione, che in quel sito si fece la Cappella, che vi è al presente,

per cui si vede a traverso d'una ferrata una certa Cappelletta, la quale dicono quei Padri essere la camera ove stanzava in Roma Santa Caterina da Siena. Il paese, che sopra la porta al presente ancora si vede, è bene accompagnato da figure a proporzione, e queste pure fatte da lui medesimo.

Tornato dopo nella sua libertà, ed anche nel suo arbitrio di conversare pubblicamente, non si trovava sodisfatto di praticar Roma, come aveva fatto prima della sua prigionia, avendo in se una certa vergogna per le cose passate. Allontanossi dunque da Roma forse con pensiero di ridursi alla propria patria, ma fu arrestato in Venezia da una febbre lenta, non conosciuta per la quale in pochi giorni munito delli Sacramenti della Chiesa morì l'anno 1649. Fu l'Armanno di presenza non discaro, ma rozzo piuttosto, ed impraticabile. Non conversava volentieri, che co' suoi compatriotti, ed ultramontani, avendo com'è il solito delle genti straniere poco genio con quelli d'Italia, stando sempre in sospetto, di essere ingannato. La sua età non l'ho potuta sapere, ma suppongono che stasse intorno agli anni cinquanta o di poco farà lo svario, essendo egli uomo fresco, e di buona complessione.



ALESSANDRO TURCO

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1650.



Alessandro del quale al presente si parla fu nativo di Verona Città principale dello Stato Veneto, dalla quale uscì quel gran Paolo Calliari, che fu il decoro e la gloria della pittura. Suo Padre aveva nome Gasparo Giovanni Turco, del quale prese come figlio il cognome. Nacque in circa del 1580, e da fanciullo per la comodità della patria essendosi applicato al disegno ebbe li principj dal figlio di Paolo Calliari. Fu condiscipolo del Varotari, anch' egli Veronese, e sotto la scorta di quello si avanzò al colorire. Ma perche il desiderio di veder Roma è universale in tutti gl' ingegni de' curiosi artisti, anch' egli spinto dallo stesso stimolo se ne venne a questa volta, e perche aveva abilità di operare con qualche gusto, gli fu facile il farsi apertura a lasciarsi conoscere, e ad acquistare buon credito. Il Cavalier Gio. Battista Marino celebre Poeta si valse anche di lui per rappresentarlo nel numero de' Pittori celebri del suo tempo col fargli fare un quadro per la sua Galleria che teneva nel Palazzo de' Signori Crescenzi in Roma, e gli dipinse la favola del Ciclope Polifemo, innamorato della leggiadra Galatea. Lo rappresentò allora quando ingelosito di lei per cagione di Aci, avventò contro lui quel grave sasso, che carpi dalla rupe, che for-

formava la caverna nella quale si ricoverava . Conteneva questo quadro nel suo colorito una certa vaghezza che allettava , e le carni erano morbide , dolci , e delicate . Il Marini allettato da quella sua vaga maniera lo introdusse a molti personaggi , ed operando che si valessero di lui , gli fortò il suo buon uffizio , perche fu impiegato da alcuni in diverse occasioni , per le quali acquistò nome , e gran lode .

In questo frattempo ritornò Alessandro alla sua bella patria dove fece varie , ed insigni operazioni sì pubbliche che private , ma il desiderio di rivedere la nostra bella Roma lo richiamò ben presto sulle rive del Tevere per il resto de suoi giorni . De' suoi lavori permanenti non è grande abbondanza ne' luoghi pubblici di Roma toltone quei pochi , che andrò descrivendo , e che consistono solamente in quadri da Altare ad olio . Nella Chiesa , che si fece di nuovo per la permuta del sito , dov' è al presente l' Oratorio del Padre Caravita , chiamato delli SS. Romualdo , ed altri Monaci Camaldolesi , vi è del suo il quadro dell' Altare alla mano destra dell' ingresso nel quale rappresentò la fuga di S. Giuseppe , di Maria Vergine , e del nato Gesù Bambino . Fa vedere la SS. Madre assisa sopra il giumento , e tiene nella braccia il suo figlio diletto , che ella stà amorosamente guardando , e se lo stringe al seno con una affettuosa espressione di amore , e di tema , ed un Angelo , che mostra la sembianza di leggiadro Giovinetto vestito d' un candido , e gentile addobamento , ma succinto , e volante , che gli lascia il petto , e il destro braccio ignudo , e regge il freno di quello avventurato giumento . S. Giuseppe tutto intimorito mostra di accelerare ai passi solleciti la fuga , e per dimostrare , che sia vicino all' Egitto , fa vedere nella distanza della veduta del paese , per dove camminano , un obelisco . La vaghezza del colore di questo quadro è mirabile , ed è facile a fermar l' occhio de' risguardanti ,
per-

perche ha una apparenza affai gradita , ed a confessare il vero , è degno di molta lode per una certa leggiadria , e finitezza di opera ben condotta , che sà allettare , benchè non vi si veda un perfetto gusto pittoresco ; ma contiene in se molte parti riguardevoli .

Permutata che fu la Chiesa , e il Convento de' Padri Cappuccini , e stabilita nel sito detto Capo le Case , dove ora si vede , volendola adornare di pittura , ebbe anch'egli al pari degli altri , che in quel tempo erano in maggior credito il suo quadro , e fu quello della seconda Cappella a sinistra entrando nella porta , nella quale Cappella si conserva il corpo del Beato Felice da Cantalice , che per la santità della sua vita esemplare è degno d' ogni encomio , ed imitazione tanto più per esser nato in un paese , che non ha bisogno che io mi estenda più oltre . Ha rappresentato in quello Maria Vergine , che porge il suo diletto figlio bambino nelle braccia del Beato , il quale lo riceve , e lo accarezza , e vi ha dipinto un giro vezzoso di alati Cherubini , che forma sopra il capo della Vergine una Corona ; ed ella sta in piedi sopra un trono di nuvole in mezzo a lucidissimo splendore . Questo quadro è anch'egli maneggiato in quel suo solito stile soave , e dolce , e le tinte delle carni sono delicate , e vaghe . Nella Chiesa detta S. Lorenzo in Lucina alla terza Cappella dalla mano sinistra nell'entrare per la porta maggiore vi è di suo il quadro dell'Altare , nel quale è dipinta Maria Vergine , e S. Giuseppe , che porge il Bambino Gesù nelle braccia di sua Madre , rappresentando questa azione dentro di una camera . In alto apparisce una gloria celeste in mezzo alla quale v'è l'Eterno Padre portato da alcuni celesti amorini in atto di benedire il suo Figliuolo , e la sua SS. Madre , volendo con ciò dimostrarlo sempre assistente a tutte le loro operazioni .

Nella Chiesa già detta S. Salvatore in Lauro , oggi la Madre Santissima di Loreto della Nazione Marchigiana , vi è del

è del suo un quadro da Altare nella seconda Cappella dalla parte destra della porta maggiore , nel quale nell' alto di una gloria vi è Maria Vergine assisa sopra un Trono di nuvole , servita , ed assistita da Angioli , e da amorini celesti , ed in terra in atto d' implorare il suo divino ajuto il S. Cardinale Carlo Borromeo . Questo quadro , che fu uno dei primi usciti dal suo pennello , è de' migliori , e del suo gusto superiore , ma a mio giudizio manca in qualche parte del decoro , e di quella convenienza , che si richiede ad una perfetta osservazione , e credo d' essere benissimo inteso da chi ci farà esatta riflessione .

Finalmente avendo sempre sostenuto il credito di Pittore di qualche stima per la curiosità della sua maniera , vaga , e delicata , ridotto all' età d' anni settanta in circa cadde in una infermità non conosciuta , e poco curata , e sopraggiunto da una febbre maligna gli convenne pagare il debito alla natura la primavera dell' anno 1650 , dopo aver ricevuti come perfetto cristiano li Santi Sacramenti . Fu il Turco uomo amabile , e rispettoso , di non discara presenza , di pelo castagno , ma alquanto singolare nella guardatura , perche partecipava del losco , benchè graziosamente . Si trattava con assai moderata civiltà , e quello che più importa fu di costumi degni d' un uomo onorato , e cristiano . Visse con quiete , e con amore colla sua consorte , e famiglia , avendo quella tolta per proprio genio , ed intendendo benissimo , che il matrimonio è Sacramento inviolabile .

Ebbe sempre gran diletto di fabbricare colle proprie mani alcuni colori come azzurri , e lacche fine con grandissima esattezza , e purgava la biacca , il giallo lino , e il cinabro , e si valeva di alcuni segreti per rendere purgate , e schiette le terre acciocchè col tempo non si cangiassero o annegrassero sopra le tele , dilettrandosi anche di perfezionare , e purgare l' olio di lino , e quello di noce , a fine che non guastassero col tempo la vaghezza delle sue tinte .

te. Sarebbe molto desiderabile, che tutti i Pittori avessero fatto lo stesso, e non si vedrebbero ora tante bell'opere rovinate dal tempo, o dall'adulterazione de' colori dispensati con fraude dall'avarizia de' venditori.

Fu denominato Alessandro in Lombardia anche *l'Orbetto*, soprannome datogli dall' avere esso nella sua puerizia servito di guida a suo Padre, che ho sentito dire che fosse cieco. Visse dopo di lui la moglie 13 anni in 14 donna molto prudente, ed ebbe di lei due figliuoli maschi, ed una femmina, e perche avevano dipendenza da un Padre onorato, restò sempre una famiglia di molta onestà. Il maggiore maschio si addottorò in legge, e il minore chiamato Giacinto attese alla pittura, e dava chiarissimi indizj di gran riuscita; ma la morte lo tolse nel fiore degl'anni nel 1673.



PIETRO TESTA

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1650.



Pietro Testa nato in Lucca l'anno 1617 di ordinarij parenti, perche fu figliuolo di un Rivendugliolo, che altri chiamano Rigattiere, riportò nel suo basso natale un nobile talento atto ad apprendere qualunque scienza a cui si fosse applicato. Fu spinto dall'inclinazione al disegno, ed a questo applicò l'animo, e il suo studio maggiore, ma per ciò fare più comodamente si risolse partire dalla patria per non avere ivi a suo gusto Maestro sufficiente. Venne in Roma avvicinandosi sul bel principio a Domenico Zampieri detto il Domenichino, e diedesi a disegnare con somma premura sotto gl' insegnamenti di così dotto Maestro le principali opere di questa Città; ma invaghitosi soprammodo delle statue, e de' bassi rilievi antichi si diede accuratamente a questo studio, come anche a quello delle opere di Raffaele, e di Polidoro, de' quali Maestri discorreva sempre con somma ammirazione, e riverenza.

Acquistò col mezzo di queste fatiche uno stile assai spiritoso, e galante, e col suo naturale buon gusto fece una leggiadra maniera, sicchè guadagnò tra la gioventù, che nel suo tempo andava studiando un aura di molta riputazione, ed era chiamato il Lucchese. Il Signor Cavalier Cassiano dal Pozzo, che sempre diletto di far raccolta di pitture

fin-

singolari ed in questo suo bel genio ha con generosità speso grande somma di denari , diede a Pietro ordine che disegnasse per lui li migliori bassi rilievi antichi, e le statue più singolari della Città, sodisfacendolo per questa fatica con onorevole ricognizione. Quest'occupazione gli diede molt' animo , servendogli di trattenimento per istudiarre , e per vivere. Si avanzò a gran segno , e diede speranza di un ottima riuscita. Nacque in questo tempo al Signor Domenico suo Maestro l' occasione di andare a Napoli per dipingere la famosa Cappella del Tesoro , già negoziata con tant' altri Pittori, nella quale finì prima i giorni di sua vita , che l' opera , ed essendo egli rimasto privo di così dotta maestranza col favore del suddetto Cavaliere dal Pozzo si introdusse da Pietro da Cortona , e con la scorta di questi due gran lumi dell' arte s'imbevè di molti dotti ammaestramenti, ed arricchì, e nobilitò l' idea di vaghi componimenti , e di vivaci espressioni. Incominciò con li colori a dar saggio del suo raro talento ; ma perche ciò non può farsi con valore degno di gloria senza lunga esperienza , non essendo il Testa bene affodato nel buon colorito , non arrivava a dichiarare i suoi spiritosi concetti con quella maestria , come faceva disegnando ; nulladimeno dava a divedere la facoltà del suo vasto intelletto nella copia delle invenzioni .

Vedutosi in uno stato da poter crescere negli avanzamenti , volle ritornarsene alla patria , ove pensò con guadagno di buon credito , e di denari portarsi ad un posto da poter poi venirsene a Roma ricco di glorie , e con maggiore comodità . Ottenne da Signori del Magistrato di quella Città un opera nel Palazzo Ducale , in cui dipinse un' istoria , o per meglio dire un ideale componimento spettante all' amministrazione della buona giustizia di quella Repubblica . Non sodisfece con questa il gusto di quei Signori , perche di rado , o non mai l' uomo profetizza nella propria

pria patria , e per verità di quel tempo egli coloriva di non troppa buona maniera , e si aggiunse di più , che ivi dipinse a fresco , la quale operazione aveva poco praticata . Si avvide egli di non avere incontrato il piacere de' suoi Concittadini , e parlando a quei Signori , che gli diedero questa occasione , con qualche alterezza (vizio del quale fu gravemente incolpato) disse : tornerò a Roma , ed ivi studierò nel colorire quant' ho fatto nel disegnare , ed allora spererò darvi gusto , quando sarò da voi riconosciuto nel prezzo adeguatamente . Irritò non poco la Signoria una risposta così rigida ; quasi sentendosi rimproverare avarizia nella ricognizione delle altrui fatiche , e per l' innanzi fecero di lui pochissimo conto . Sicchè egli dicendo a proposito quel trito proverbio , *Lucca ti rividi* ; tornossene a Roma , e si diede con più fervore allo studio . La fortuna , che vuole anch' essa la sua parte nelle umane contingenze , gli fu poco amorevole , ne gli somministrò mai materia da potersi guadagnare un aura sufficiente a buoni avanzamenti , nè seppe mai acquistarsi un appoggio , dal quale potesse esser sollevato . Questa sventura nacque forse dalla sua troppo fastosa presunzione , unita ad una semplice naturalezza così pura , che veniva battezzata per rozzezza . S' aggiunga a questo che egli non seppe essere di quegli scaltri , che fanno portare nelle labbra il riso tenendo sotto il mantello il rasojo , o la scure per recidere , e troncare l' altrui riputazione , e buono incamminamento .

Fu il Testa di nobile , ed elevatissimo ingegno , ed inclinato grandemente alla Filosofia , il qual genio gli faceva amare la ritiratezza , e la solitudine , e questo fu il suo maggior male ; perchè non mai volle accomodarsi al corteggio delle anticammere . Se Pietro avesse atteso allo studio delle lettere , avrebbe in esse fatto grandissimo profitto ; nientedimeno senza i dogmi scolastici discorreva assai sensatamente di materie sofistiche , e sollevate ; ma perchè

non

non aveva appreso i precetti di buona regola, ed i principj di real disciplina delle scienze, scoprivasi per lo più di soverchio audace, volendo ostinatamente sostenere le sue male ordinate ragioni; tuttavia dichiarava così il valore del suo ingegno atto a potersi render capace di qualunque scienza. Faceva di quando in quando vedere di sua mano qualche operetta, e molta lode ne riportava, ma trovandosi scarso di occasioni, e di favori diedesi ad intagliare all'acqua forte, ed avendo dipinte alcune istoriette di copiose, e ricche invenzioni, intagliò quella di Adone, e Venere con un gentile scherzo di vaghi puttini. Riuscitagli di un taglio affai leggiadro, e gustoso diede diletto a molti, sicchè egli inanimatosi a questo, diedesi ad intagliare diverse altre favole, e concetti di suo capriccio col più bel modo, che sia stato veduto giammai, mostrandosi vero padrone del disegno, e del brio di maneggiare l'ago, e il tratto nell'intaglio. Pubblicò tra gli altri il suo primo concetto della Teorica, e della Pratica, esplicate con varie espressioni nel famoso Liceo di Pallade con il motto *Intelligenza ed uso*. Rappresenta ivi una nobile struttura di un ricco edificio, e d'intorno le istorie significanti le azioni varie di perfetta scienza. In mezzo ha collocato il simulacro di Minerva, e d'intorno ricca quantità di Sacerdoti, e di sacrificj, e per alcuni gradini che finge, che portano nel piano del Tempio, gruppi di figure con varie operazioni matematiche, ed astronomiche, così bene accomodate con abiti, e costumi adeguati, che se si fosse veduta di lui un'opera simile dipinta con quelle ragioni, che vogliono i colori, avrebbe del certo acquistata grandissima riputazione. Ebbe in questa il pensiero (per quanto si vede) alla famosa istoria di Raffaele nelle stanze Vaticane, dove finge l'unione scolastica, che fanno insieme li Teologi, Filosofi, e gli Astronomi detta dal volgo la scuola di Atene, non essendo per verità quella pittura altro, che quando S. Paolo giun-

giunse fuggitivo in Atene, e predicò al pubblico in quella Città la fede di Cristo. Fu allora l'Apostolo dai Filosofi Epicurei, e Stoici condotto nell'Areopago, così detto dal Tempio di Marte, luogo, nel quale si trattavano le materie criminali, ed ivi i Filosofi, e gli Oratori si trovavano a discutere le cause, e le altre materie spettanti al buon governo. Questa è l'idea della pittura di Raffaele, benchè in altra forma descritta da Giorgio Vasari.

Ma tornando a Pietro; nel sacrificio d'Isigenia, e nella adorazione, che fecero i Re Magi al nostro Redentore, che intagliò dopo, diede a divedere il suo buono intendimento, e gli ingegnosi partiti, co'quali si risolveva nel componimento, accompagnando tutto il ricco, ed il vago, che a quello si richiedeva. Dipinse intanto a fresco nella Chiesa imperiale di Roma detta S. Maria dell' Anima la prima Cappella a mano sinistra nell'entrare pel Cardinal Franzoni Genovese, le quali opere, morto ch'egli fu, ad istanza del fratello di lui furono gittate a terra con dispiacere di alcuno, e fatta da questo Signore di nuovo dipingere la medesima Cappella da Giovanni Miele Fiammingo. A dire il vero non avea soddisfatto il Testa con questa sua opera il gusto de' Professori, e quella bravura, che mostrava colla penna, e collo stile, si convertiva in altrettanta freddura, nel pennello, e nel colore. Perciò egli, che conosceva il vantaggio della sua abilità, seguitava ad intagliare giornalmente qualche suo nuovo capriccio, avanzandosi con questo nel buon credito al maggior segno; ma con ciò non si tolse giammai dal concetto cattivo, nel quale era tenuto, di umore stravagante, e fiero.

Con queste sue carte andava buscando il vivere, non potendo molto farlo colle opere di pittura, attesochè non gli venivano somministrate occasioni; ma pure andava sempre facendo qualche piccola cosa. Incominciò ad intenerire il taglio con lungo esercizio, e diedesi a fare de' rami grandi
tutti

tutti di concetti ideali , e poetici di suo capriccio , difficili alla dichiarazione ; si vede per altro in quei componimenti , (trattone il trionfo della pittura dedicato a Monsignor Buonvisi , il quale fu poi Cardinale , che molto lo favoriva) che egli voleva sempre esprimere l'oppressione della virtù , il trionfo del vizio , le sventure , le poche comodità , e le miserie del virtuoso ; materie nelle quali aveva egli ben pratica a cagione del suo povero stato ; e così sfogava il prurito del suo genio , e l'afflizione dell'animo suo . La copia dell'invenzioni , la nobiltà del componimento , e la vivacità delle espressioni , che egli faceva vedere in questi intagli , si può chiaramente rilevare dalle sue opere medesime , le quali non hanno bisogno di descrizione andando giornalmente per le mani degl'intendenti con pregio di singolarità . E a dire il vero , in altro Pittore non si è veduta mai così gran vastità di pensieri , idea così nobile , e così pellegrina , ne così sublimi invenzioni , avendo Pietro in quelle sue opere tutti gli accompagnamenti , che a buon Pittore convengono , nella ricchezza degli abbigliamenti , nella copia degli abiti , nella distribuzione delle parti , nella espressione degli affetti , nella novità del portamento , e nell'accompagnamento vario , ed ingegnoso di tutto quello , che si richiedeva alla sua istoria ; disegnando mirabilmente , paesi , e tutto ciò , che per necessità da perfetto Pittore si richiede . Fece vedere una stravagante chimera del suo cervello , e fece conoscere quanto aveva acquistato nello studiare le opere di gran Maestri , e sull'antico , formandosi da se medesimo una maniera di buon garbo . Non si fece conoscere così povero di talento , e di spirito da starsene seccamente imitatore della maniera di un sol Maestro , come accade a molti , li quali non lasciano trovare ne' loro lavori novità nessuna , ne alcuna curiosità , che fissa con maraviglia , e con piacere i riguardanti . In ogni istoria , che egli faceva , inseriva alcuno de' suoi concetti poetici

tici, ed arricchiva il componimento di fantasie, il quale uso non viene da tutti lodato, desiderandosi il puro caso senz'altro accompagnamento; non essendo da tutti intese le lontane intenzioni aggiunte di capriccio proprio alla pubblica narrazione dell'istoria, che viene rappresentandosi. Di questo non debbo io dare definizione, perchè non trovo degno di biasimo quello, che ingegnosamente accompagna il proprio componimento con qualche vago concetto di suo, ne meno dee biasimarsi, chi non vi aggiunge alcuna cosa, bastandogli la nuda espressione del fatto; poichè ciascheduno opera colla facoltà del suo sapere, e del suo gusto. Io per altro farei di parere, che nelle istorie, o sacre, o di altro genere, non si dovessero aggiungere mai altri capricci poetici per non confondere l'intelligenza degl'imperiti; ma solo concederei questa libertà nelle favole, e nelle cose ideali. Così fece il Domenichino delle Virtù Cardinali nella Chiesa di S. Carlo ai Catenari, allorchè alludendo all'imprese, ed all'arme de' Borromei, cavò spiritosi concetti adeguati al proposito di ciascheduna di quelle virtù, mentre per altro si mostrò nell'istorie rigoroso osservatore di quelle, e le espresse col dovuto decoro mirabilmente.

Dipinse Pietro a S. Martino ai Monti un quadro nell'Altare accanto alla Sagrestia, allora che il P. Maestro Filippini Priore perpetuo di quel Convento (che fu Generale) ristaurò, e fece adornare, come oggi si vede la detta Chiesa, e fecevi S. Alberto nell'orrore d'una selva, ove gli si mostra il Redentore del Mondo con un vago scherzo di putti, e di Angioli di maniera assai gagliarda, e di molto buon gusto con qualche maestria. Si compiacque di quest'opera assai il Priore, e pensò di valersi di lui nella Tribuna già dipinta da altri, della quale fece Pietro uno spiritoso pensiero, e pensava di rappresentare una gloria del Paradiso con uscir fuori da quell'uso commune delle nuvole incominciato dal Correggio, dicendo essere un goffissimo errore

rore che il Trono luminoso della SS. Trinità, e la Patria de Beati, ch'è luogo tutto ripieno di tranquillità, e di serenità perpetua, sia circondato di nuvole, che altro non indicano, che turbolenza, ed oscurità. Non sò veramente come fosse potuto ridursi in pratica questo suo pensiero, così bene ideato col discorso, dandosi questa licenza al Pittore per dare qualche essenza, e qualche forma ad una cosa incompresa, e non materiale; mentre pure si cade nel medesimo errore dipingendo l'Eterno Padre in umana forma, e medesimamente gli Angioli, essendo quelli incorporee, e pure spirituali sostanze. Riuscì al sudetto Priore di superare il naturale di Pietro soverchiamente irresoluto, e lungo nella conclusione dell'opere sue, e benchè in questo non avesse da lui intiera soddisfazione, pure ne ricavò alcuni quadretti di cose, che doveva porre in opera per lui, di assai belle invenzioni, e buona maniera.

Seguì sempre ad intagliare, e facendo giornalmente uscire al pubblico alcune delle sue rare invenzioni assai valutate dagli uomini d'ingegno, e di sincerità, si guadagnò buona fama (come in effetto egli era) di grand'uomo; ma non potè per questo mai liberarsi dalla pessima calunnia, che gli aveva fabbricata la nimica fortuna del sinistro concetto di esser tenuto altero ed impraticabile. Dipinse nella Chiesa di S. Croce della sua nazione de' Lucchesi un quadro nell'Altare alla mano dritta nella seconda Cappella entrando, quando Maria Vergine fu presentata al Tempio. In questo quadro vi è molto di buono, quanto al componimento, ed alla invenzione in quella sua maniera, e ad ogn'altro sarebbe stato sufficiente ad arrecar grido di buona fama; ma quella pessima fatalità, che l'accompagnò sempre nelle sventure, non volle mai ch'egli sollevasse il capo. Ebbe veramente il costume alquanto rozzo; ma non iniquo, e maligno, come sogliono alcuni con faccia d'ipocriti, e di amorevoli, li quali ingannano colla dop-
A a piez-

piezza della simulazione ; nella sua apparenza (essendo d'un certo aspetto severo) pareva che avesse del superbo, e del temerario , ma nel trattar suo riusciva assai dolce , docile , ed umano . Questa impressione di essere ambizioso non si staccò giammai dalla mente di molti , e da tutti della professione era tenuto in simile concetto , sicchè gli fu impossibile togliere da se questa sinistra fama . Tante contrarietà di fortuna lo afflissero fuor di modo , e dopo aver data fuori la carta di Proserpina di assai bella maniera , e di ricca invenzione , per isfogarsi diedesi ad intagliare la vita di Catone Uticense , e ne pubblicò quattro stampe , essendosi stabilito farne una dozzina , cominciando dalla nascita di quello fino alla morte datafi di sua mano con aprirsi il petto , piuttosto che perdere la libertà . Negli accidenti di quest' istorie pareva a lui di ritrovare una eguaglianza di sventure . Questo fu quasi un prodigioso vaticinio della fiera , ed ultima disgrazia , che lo aspettava , perche avendo dato in un estrema malinconia , nel vederfi così maltrattato dalla sorte , e conoscendosi non privo di merito , quasi si abbandonò affatto , e allontanatosi dal commercio , se ne andava solitario ne luoghi li più ritirati . Il primo giorno di Quaresima dell' Anno Santo 1650 fu trovato affogato nel Tevere dalla parte della Lungara , vicino alla Chiesa de SS. Romualdo , e Leonardo de' Camaldolesi , quasi sù la riva , ma del tutto vestito col mantello addosso . Diede questa sua morte a molti gran sospetto , che egli disperato non si fosse annegato da se medesimo , ed alcuni malevoli si diedero a favoleggiare , che egli preparasse questa tragedia con espresse dimostrazioni , cioè con abbrugiare i suoi disegni , con licenziarsi dagli amici con parole ambigue , ed altre apparenze significanti . Pretesero altri , che l' avesse voluta indicare colle carte di Catone da lui intagliate prima di questo disastro , calunnie tutte ed invenzioni de' maligni . Altri indegnamente ridevano di tanta sua disgrazia

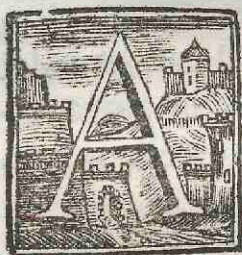
disgrazia degna di esser pianta, e commiserata da ogni uomo onorato, e da ogni cristiano; mentre, non sapendosi il modo reale, ed effettivo, fu trovato un uomo di quel valore, e di così bel talento morto così miserabilmente, e nella fresca età di quarantatre anni incirca. Poco discorreremo dell'opere sue, atteso che il maggior credito consiste nelle carte da lui esquisitamente intagliate, avendo avute scarsissime occasioni di dipingere, sì in pubblico, che in privato. Restò un suo nipote dal canto di Padre chiamato Gio. Cesare Testa, e diedesi anche egli ad intagliare in acqua forte alcuni de' disegni di Pietro in quella sua maniera con molta imitazione, ed anco ha intagliato il ritratto del Zio, come si vede pubblicamente. Questi essendo giovanetto di fresca età morì l'anno 1655, ma di morte non tanto degna di compassione.



ANGELO CAROSELLI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1653.



Ngelo Caroselli, del quale intraprendo a descriver la vita, nacque in Roma l'anno 1585. Suo Padre fu Rigattiere, e viveva d'industrie di bazzarri; e perche sogliono questi in occasioni di suppellettili negoziare anche di quadri, pensò di applicare questo suo unico figliuolo alla pittura, e lo importunava ad esercitarsi in ciò senza alcuno indrizzo di Maestro, ne di disciplina. Fu Angelo in tutto il corso della sua vita molto dedito agli amori, e facilmente s'invaghiva di qualcheduna, e pascendosi continuamente di qualche vana lettura de' Romanzi figuravasi talvolta l'incontro di strane venture. Applicò egli per fine l'animo a una giovanetta sua vicina con tenerissimo affetto, e desideroso di servirla con qualche abilità, risguardando lo stato suo non sufficiente per rendere a quella alcun compiacimento, con una strana generosità si diede fieramente allo studio del disegno per potere coll'acquisto di quest'illustre esercizio fare guadagno dell'amore della sua diletta. Questa occasione tanto leggiera, gli fu un acutissimo sprone, che lo sollecitava a maggiore avanzamento, e consumava le notti intiere in un laborioso studio disegnando, se non altro la propria mano, e ritraendo se medesimo allo specchio. Conosceva, che malamente poteva avantaggiarsi senza la guida del Precettore, e benchè

chè la scorta del naturale, alla cui vera imitazione egli s'incaminava, sia l'unico esemplare da seguirsi studiosamente, tuttavia è necessario allo studente la voce viva del Maestro per apprendere i precetti, e le buone regole, ed avvertimenti come anche per evitare gli errori, e le spiacevolezze.

Si diede a mostrare alcuna volta de' suoi disegni a Francesco Pietra Santa Fiorentino Scultore del suo tempo in qualche credito, dal quale trasse molti documenti essendo questi assai erudito, ed intelligente; ma eleggendo per proprio genio il fare di Michel' Angelo da Caravaggio, fosse o il più facile, o di sua maggior sodisfazione, si diede alla totale imitazione di quello. Come incominciò a dipingere da se medesimo alcune bagattelle, fece uso di una maniera assai tagliente, e durezza, che nel progresso del tempo andò addolcendo, e la rese più pastosa, a segno tale, che da Oratio Borgiani fu preso un suo quadro per lavoro del Caravaggio, dal che Angelo pigliò grand'animo. Quest' uomo, che per naturalezza non ebbe altro genio, che di compiacere alle donne, trascurò il guadagnarli amici, che lo ajutassero a fare scelta di un Signore, che lo sollevasse; in modo, che nelle ritiratezze di una camera, intento alle sue amorose contemplazioni, ed al disegno se ne viveva solitario, e provando sempre scarsità di occasioni dell'opere si andava trattenendo in cose piccole, e di poco momento. Incominciava a dar saggio di se, ed acquistare qualche stima appresso li Professori, quando cangiato dal suo antico affetto si diede ad amare una giovane Messinese, la quale (essendo già morto il Padre) ottenne per moglie senz'altra dote, che quella della bellezza. Gl'incomodi della povertà, e li pochi favori della fortuna, non gli fecero troppo aver caro questo matrimonio, e provando continui disagi, e miserie sentiva amareggiate quelle dolcezze, che gustò in quei desiderati sponsali. Si risolvè d'abbandonare.

nare la Patria colla speranza di trovare altrove la Madre, giacchè provava la propria per Madrigna, ma nel cangiamento del luogo trovò per sempre compagna la sua stella infausta. Andossene a Napoli dopo essersi trattenuto qualche anno in Piedemonte de Liso, ove lavorò parecchie cose, ed ebbe da questa sua moglie tre figliuoli maschi ed una femmina, ma stando medesimamente nelle sue solite sventure stabilì di tornarsene a Roma, ed assicurare al miglior modo lo stato suo.

Il genio de' suoi amori non s'intepidì ne cogli anni, ne col godimento della propria consorte; ma collocando del continuo gli affetti in altre, toglieva a se medesimo, ed alla moglie la quiete per le torbidezze della gelosia, sicchè egli per non udire di continuo rimproveri di quella, ne potendo regolare la sua inclinazione stava sempre dipingendo fuori di casa, ora in quà, ed ora in là. Gli toglieva questo il concorso, e per lo disordine del viver suo scapitò molto nell'interesse. Ebbe occasione di operare per Monsignor Fagnani da Sant' Angelo in Vado, allora Prelato sopra la Congregazione de' Vescovi, e Regolari, e per lui fece alcuni quadretti di assai buono stile, e graziosa maniera, saporitamente dipinti; ed essendo egli di grato trattenimento nel discorso, e faceto nel dire pieno di moti arguti, e di vivezze, guadagnò assai l'affetto di quel Prelato, che era uomo di gran valore, e di merito. Questi lo portava con gran violenza, e lo desiderava in posto di buona fortuna, procurandogli occasioni continue il manteneva in qualche credito. Ma ò che la fortuna non volesse in nessun modo essergli favorevole, ò che alcuna volta l'uomo è fabro a se stesso della propria sorte, non potè mai avanzare la sua condizione. Fece alcuni quadri per lo Re d' Inghilterra, che fu poi decapitato, e diede in quei paesi assai sodisfazione, onde i suoi lavori andarono quasi al pari delle cose più preziose, che erano in quella real
Gal-

leria . Alcuna volta fece delle opere , che pose in dubbio l'artefice di quelle , anche al giudizio de' più periti . Alcuni il calunniarono , che egli pretendesse d'ingannare colla falsità dell' invenzione de' rari Maestri la pubblica fede , e che ardisse di voler vendere le cose di sua mano per opere di Titiano , del Correggio , di Raffaele , o di altro simile ; ma questo non caddè mai nella sua mente , essendo egli uomo lontanissimo da ogni interesse , ed avidità del denaro , anzi nessuno fu più di lui trascurato , e non curante del comodo . Visse sempre con tanta stoica Filosofia , che ebbe più del Diogene , che del Seneca morale , ed abbandonando del tutto ogni lusso vestiva alla guisa quasi de' Ginosofisti , sicchè per lo più era figura ridicola , e di poca riputazione . Questo disprezzo delle pompe non lo toglieva dal brio delle amoroze delizie , ne volle mai , che il suo cuore vivesse ozioso senza qualche trattenimento di nuovo oggetto ; e non curando altra soddisfazione , che il piacere dolce della vista , e delle conversazioni di quelle che amava , andava del continuo spendendo il tempo in questi dolci trastulli .

Dipingeva con grande assiduità , e diletto , quando attorniato da vaghe Donzelle veniva lusingato da qualche dolce vista , o da soave parola , accresceva il contento col piacevole racconto di qualche novelletta , la quale faceva sentire con assai graziosa narrativa . Fra tante sue strane sventure fu felicissimo nella memoria , e molto si compiacque delle poesie , e benchè fosse senz'alcuno studio , ebbe però per natural talento assai cognizione delle belle lettere . Nell'operare non era molto sollecito , ne ardito , ma dipingendo lentamente andava quasi lambendo coi pennelli l' opera sua ; tuttavia operando amorosamente rendeva le sue cose assai ben condotte , ed a gran finimento . Desiderava la conversazione , e molto più dipingeva volentieri in circolo di amici , che solo ; ne affaticava l' intelletto nell' anticipazio-
ne

ne di quello , che doveva mettere in opera , quanto al componimento con disegni in carta , ne con altri studj disgregati dall' opera , ma nel quadro medesimo si stabiliva , e tutte le fatiche le riduceva al pennello : cosa non molto da seguirsi , perche per isfuggire alcuna prima fatica , pare , che l' uomo sia necessitato operando faticar maggiormente , trovandosi sempre irresoluto nella determinazione . In cose piccole , e nelle mezze figure prevalse più , che in altra ; poichè concludendo assai esattamente , e riducendo le parti estreme a gran fine (benchè con lunghezza di tempo) rendeva le opere sue degne di ammirazione . Tuttavia quello stile è poco vantaggioso per acquistare ricchezze ; poichè non basta il prezzo , ancorchè profuso a pagare il tempo che vi si impiega , e faticando assai , ed essendo soddisfatto degnamente non si può supplire al necessario bisogno . Nessuna cosa gli fu favorevole , ne vide mai all' iniqua sua sorte volger la faccia con qualche benignità ; anzi incontrò sempre maggiore sventura in quelle occasioni , che potevano esser credute più vantaggiose . Egli pertanto ammaestrato dall' iniquo tenore della sua stella , sfuggiva sempre gl' incontri di qualche favorevole congiuntura , perche (diceva) non temere lui qualunque sinistro avvenimento . Accomodò però l' animo a queste sue strane risoluzioni , e con un dolce riso soffriva con pazienza tutti i colpi , che gli venivano dati dalla sempre nimica fortuna , ed aggiustando lo stato suo alla parvità de' favori di quella , non applicò più l' animo a desiderar cosa alcuna ; ma vivendo alla giornata s' era già gettato dietro le spalle , quello , che gli poteva succedere . Questa sua pacifica sofferenza nelle miserie non si confaceva molto col genio della sua moglie , che desiderava comodità maggiori , e vita di meno stento ; e perciò pungevalo di continuo co' rimproveri di pigro , e di uomo da poco , ed egli maggiormente la tormentava (oltre le frequenti gelosie) con dirle , che i di lei peccati lo costituivano in tante sventure .

Volle Iddio dar fine a queste lor gare, e chiamando a se la moglie il se rimaner libero da questo peso, della qual perdita non godè, ne si dolse. Poteva con maggior comodo coltivar l'effeminato suo genio, senza lo scrupolo di conjugale opposizione, e visse alquanto rilassato in casa, di quell' Agostino Tassi Pittore a motivo di una donna, che quegli teneva appresso di se con pessimo concubinato. Vivente la moglie aveva perduto totalmente l'affetto alla sua famiglia, e tutto dedito ai piaceri di quel pessimo postribolo, trascurava ogni dovuta convenienza all'età sua, ed al suo stato. Rimasto vedovo, e cangiando fortuna le cose del Tassi, diedesi a nuove pratiche, e ad amori novelli, tanto che una sera volendo accompagnare alla casa una sua favorita, nato non sò che disturbo domestico tra parenti di quella, per troppo volersi interporre in una rissa successa tra di loro, ricevè un colpo di taglio da una spada, col quale perdette due dita della mano destra, il che fecegli notevole nocumento per l'operazione del dipingere; ma però soffersse questo danno con una non credibile tolleranza. In fine trovandosi avanti coll'età, e volendo dar qualche termine a questi suoi disordini, oltre che trovavasi mal sano, e difettoso in più parti del corpo, si stabilì per le seconde nozze, e pigliò una giovine figliuola di Baldassar Lauro Fiammingo Pittore di paesi. In questo modo aggiustatosi al genio di quella pose fine ad ogni altra dissipazione. Incominciò a fermarsi nella propria casa, e dipingeva di continuo con grande assiduità, e del suo onorevole guadagno viveva quietamente, e con sommo suo gusto.

Nell'istruire altrui aveva grande attività; perche discorrendo assai bene aveva grand'ordine di parole per render capace chi riceveva i suoi ammaestramenti. Intendeva assaiissimo teoricamente i particolari più necessarj dell'arte; e se avesse avuto tanta facoltà da porre in esecuzione il suo dotto intendimento avrebbe riportato de'vanti mag-

giori . Nientedimeno era erudito Maestro , faceva assai bene di ritratti , ed oltre alla somiglianza gli conduceva ad una esattissima perfezione . Non molto prevalse nel fresco , forse perche non ebbe occasione per guadagnar questa pratica , e nell'opere grandi scoperse qualche freddezza , e povertà di stile . In fine essendo ridotto all'estremo , stanco quasi misero , ed esoso a se medesimo per le malattie , e continue sciagure , dopo non lunga infermità , con assai aggiustata disposizione (essendo egli divenuto di estrema bontà di cuore) d'anni sessantotto se ne morì l'anno 1653 . Lasciò agli eredi suoi il misero avanzo della sua povertà , e fu dagli amici , che lo conoscevano pianta , e vivamente sentita la morte sua , restando tra l'ombre del sepolcro , non in tutto oscuro il suo nome .

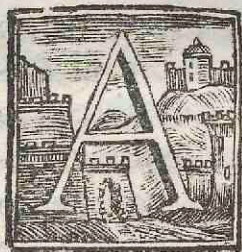
Poche occasioni ebbe il Caroselli di operare in pubblico , e del suo vi sono scarsissime memorie . In sua gioventù dipinse nella Chiesa Nova di S. Maria in Vallicella nella Cappelletta a mano destra nell'entrare , dov'è il quadro del Caravaggio sopra la volta nel mezzo una Pietà , e ne due lati , due Profeti ; ma di quest'opera egli non discorreva giammai . Gli fu dato col mezzo di Monsignor Fagnani da dipingere uno de' quadri piccoli ne' bracci del Tempio di S. Pietro in Vaticano , e fecevi S. Stanislao Re di Polonia in atto contemplativo , che però non è delle cose migliori di sua mano . Sopra la porta del Convento nuovo de' Padri Cappuccini , vi è un suo quadro ad olio ove è dipinta l'immacolata Concezione di Maria , da un lato il Serafico Padre S. Francesco , e dall'altro il glorioso S. Antonio di Padova . In S. Francesca Romana detta la Chiesa di S. Maria Nuova in Campo Vaccino sono tre tavole di sua opera nelle tre Cappelle a sinistra nell'entrare . In una vi è S. Gregorio Magno , che celebrando all'Altare la S. Messa libera le Anime dal Purgatorio ; nell'altro di mezzo una strage di Santi , e Sante Martiri nel Giappone ; e nel terzo ch'è

ch' è ultimo la Risurrezzione del nostro Salvatore Gesù Cristo ; le quali , per essere egli allora dissipato in altri pensieri , dipinse con poca attenzione . La prima è quasi tutta di mano di Francesco Lauro , che fu fratello dell' ultima sua moglie . In Napoli nelle case de' particolari si vedono delle opere sue di affai buono stile , e finite ; ed in Ferrara nella Chiesa Episcopale in uno degli Altari della Crociata vi è del Caroselli un Angelo Custode . Come dissi , in Inghilterra vi sono alcuni pezzi di sua mano affai ben terminati . Dilettoffi di ristaurare li quadri , ed aveva molti segreti da pulire , e da imitare le maniere antiche . Aveva squisita cognizione dello stile de' celebri Maestri sì della scuola di Lombardia , come di quella di Fiorenza , e di Roma , tanto che la sua perizia fu in grande stima . Era divenuto in fine il Caroselli affai moderato , e sofferente nelle disavventure , e di qualunque ingiuria , ed offesa sofferta non pensò mai di vendicarsi . Lodava ciascheduno della professione , e nel dire il suo parere dell' opere di altri fu affai guardingo . Si mostrò sempre lontano dall' invidia , e dalla malignità , fu assaissimo amorevole , e caritativo , e benchè lo stato suo fosse piuttosto bisognoso , nulladimeno ogni giorno faceva delle elemosine . Non si curò mai impacciarsi nell' altrui faccende ; ma fu amico della quiete . Visse alla fine obbedientissimo ai Sagri Dogmi della Chiesa giornalmente divoto , e coi Santi Sagramenti di questa morì lasciando due figliuoli maschi , uno de' quali attese alla professione , benchè con poca riuscita .

ALESSANDRO ALGARDI

S C U L T O R E ,

Morì l' Anno 1654.



Alessandro Algardi fu uomo di presenza gratissima, a segno che s'invogliava di praticarlo ciascheduno, che ne acquistava la cognizione. La sua patria fu Bologna Città, nella quale sono sempre fioriti artefici sublimi, e fu di famiglia civile. Applicossi fin da fanciullo al disegno, e sotto la direzione di Ludovico Caracci si portò a qualche perfezzione; ma il suo genio particolare lo spinse sempre alla scultura più, che ad altra operazione. Davasi continuamente a modellare colla creta nel quale esercizio riusciva assai spiritoso, e di un gusto squisito. Per avanzarsi maggiormente all'acquisto della intrapresa professione, dopo essersi trattenuto qualche tempo in Mantova al servizio di quel Duca si trasferì in Roma per aver comodità di studiare sulle famose statue, che in essa si vedono in tanta molteplicità. In quel tempo era quì in Roma la maggior parte della scuola de' Caracci, ed ancora alcuno di loro, e come suoi paesani, ed amici faceva l'Algardi capitale della loro direzione, e favore. Andava di quando in quando modellando alcuna delle statue più celebri di Roma, e ne faceva ancora bravamente di propria invenzione. Non avendo allora di casa sua molta comodità per mantenersi del proprio, si andava addestrando in fare dei model-

delletti per gli Orefici , e per altri , che facevano getti di metallo , e così se la passava alla meglio , che gli era possibile .

Perchè fu sempre di genio ameno , e dedito alli piaceri della conversazione , godeva sommamente del trattenimento degli amici , ma per lo più della professione , e se non altro di quelli che erano ben eruditi nel disegno . Tra i suoi più cari erano Emilio Savonanzi , e Gio. Battista Ruggieri detto del Gessi , ambedue Bolognesi , e Pittori , l'uno e l'altro di qualche valore nell'arte , ma sventurati a gran segno : e perchè anch' egli era nel numero dei poco fortunati , se la passavano unitamente in amicizia , benchè non sempre in compagnie troppo esemplari . In quel tempo Domenico Zampieri dimorava in Roma , e si tratteneva sotto la sua direzione il suddetto Gio. Battista del Gessi , di cui si valse nell' opera di S. Andrea della Valle , com' anche in quei tondini in S. Silvestro a Monte Cavallo , che dipinse successivamente al lavoro di S. Andrea . Sotto quei tondi è una nicchia , nella quale pensò il Padrone della Cappella porre una statua per ciascheduna , e quella di stucco . Tanto ajutosi l' Algardi , che col mezzo del Domenichino ne ottenne due , le quali sono la figura di S. Maria Maddalena in atto piangente , e l' altra S. Gio. Evangelista . Nell' una , e nell' altra si scorge un vivacissimo spirito , un gusto assai saporito , ed una elezione ingegnosa , e da Maestro , come anche una intera perfezione nel disegno . Fu per queste due figure in qualche modo conosciuto , ma non molto guadagnò di profitto alle sue fortune . Intanto tra Gio. Battista Ruggieri , e il Domenichino nacque qualche discordia , dalla quale successe una rottura scoperta , ed in fine una inimicizia palese . Ebbero principio queste turbolenze , e ciò sia detto di passaggio , per alcune male soddisfazioni che pretendeva di ricevere Domenico dal Gessi , e tra le altre si dolse an giorno che , essendosi Gio. Battista ridotto alla per-
fez-

fezzione sotto la sua scuola, ed indrizzo, sopportasse con un contraffegno di estrema ingratitude di essere chiamato del Gessi, come allievo effettivo di quel Maestro, il quale appena aveva per poco tempo praticato, e non di lui, dal quale aveva ricevuti tanti beneficj, e favori. A questo rispose il Ruggieri; può far di meno V. S. di farsi chiamare il Domenichino? ed egli gli rispose, che no. Così replicò quegli; io non posso fare che non mi chiamino del Gessi. Gradì poco questa risposta il Signor Domenico da lui chiamata dispettosa, e del tutto si allontanò dal praticarlo. Seguitava il Gessi a conversare coll'Algardi nella forma medesima, che aveva fatto per l'innanzi. Il Domenichino, che aveva concepito odio contro il Ruggieri, guardava con mal'occhio anche l'Algardi, perchè avrebbe voluto, che essendo Gio. Battista in rotta con lui, avesse lasciato la sua amicizia per compiacere al suo genio, ed al suo sdegno verso del Gessi. Avvedutosi Alessandro delle grossezze del Domenichino verso di se, incontrandolo a S. Maria Maggiore, ed avendolo riverito, avvicinatosi a lui gli disse; Signor Domenico per quanto posso avere di me medesimo notizia, e dall'esame di mia coscienza, io non ho memoria di avervi offeso in cosa alcuna, ne avrei mai potuto commettere tal mancamento colla persona vostra, mentre a voi mi professo tanto obbligato; onde non sò rinvenire la cagione, perchè vi dimostriate in tal guisa di me mal soddisfatto. Si lasciò intendere il Domenichino, che non si chiamava offeso in altro da lui, se non che seguitasse anche l'amicizia, e la pratica di Gio. Battista, mentre che egli sapeva le rotture, che erano passate tra di loro. Rispose l'Algardi con grande spirito: Per la parte mia io farei molto contento, che quelli, che si dichiarassero miei nemici, praticassero sempre cogli amici miei, perchè allora mi renderei sicuro degli avversarj; ma quando io vedessi alcuno, che mi vuol male, praticare col mio nemico, farei neces-

cessi-

cessitato a temere , che ambedue , come miei malevoli , si unissero a macchinarmi qualche ruina . Io non ho occasione di abbandonare la pratica di Gio. Battista , perche mi è cara la sua conversazione , ed è mio buono amico , ed assicuratevi , che trattandosi della vostra persona , ed io , e il Gessi ne parleremo sempre con quel rispetto , che si conviene . Ammutì Domenico a questa risposta , e si partì da lui poco contento , perchè avrebbe voluto cavarne una promessa di mai più non praticarlo ; ma era per verità questa una pretesione indiscreta .

Successe in questo a Domenico Zampieri l' occasione della Cappella del Tesoro di Napoli , e concluse le convenzioni si partì da Roma per quella volta lasciando l' Algardi , ma più di lui il Ruggieri con mala soddisfazione . L' occasioni dell' Algardi erano di non molto riguardo , e benchè egli fosse un uomo d'ingegno pellegrino , di spirito sollevato , di gusto esquisito , e di sapere non ordinario , tuttavia la fortuna molto non l' assisteva . Mancando dunque all' Algardi altri lavori si andava trattenendo in modelletti , li quali conduceva ad una perfezione maravigliosa , ed in particolare li putti li faceva di un gusto , che non aveva pari . Poco intanto si occupava nel lavoro del marmo non avendone occasione . Li suoi emoli , che ai valentuomini non mancano , prendevano motivo di dire che l' Algardi nel marmo non aveva troppa pratica , e che lo maneggiava con qualche freddezza , o con poca maestria . In questo tempo morì Gio. Battista del Gessi , ed Emilio Savonanzi se ne andò nella Marca ad operare in una occasione , che gli fece pervenire alle mani Andrea Sacchi Pittore in quei tempi di grande stima ; e in questo modo rimase l' Algardi privo di quella amicizia colla quale perdendosi nel passatempo di donne , e di altre ricreazioni trascurava qualche poco quell' assiduità , ch' è necessaria ad uno studio così laborioso .

Stando così applicato gli furono proposte alcune occa-
sioni

sioni di lavoro di marmo; una fu S. Paolo in atto di essere decollato, e la figura del manigoldo, che gli tronca la testa; le quali figure andarono a Bologna nella Chiesa del detto Santo. L'altra fu il Deposito di Leone XI ch'è quello, che oggidì si vede nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano vicino alla Cappella de' Signori Canonici come la descriveremo a suo luogo. La terza S. Filippo Neri in atto contemplativo con un Angelo accanto inginocchiato, che gli presenta un libro nel quale è scritto *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*, e questa è in faccia alla sagristia della Chiesa Nuova, di figura assai più grande del naturale. Tutte queste occasioni benchè fossero considerabili per acquistare buon grido al suo nome, erano però così tenui nella ricognizione, che il prezzo di loro non bastò a supplire alle spese che vi aveva impiegate. Questo non ostante portò avanti qualche tempo, tanto più che si andava trattenendo in modellare, ed in ristaurare delle statue antiche, per ritrarre da ciò il guadagno necessario al suo mantenimento. Da ciò fu che prendevano occasioni li malevoli di dire, che l'Algardi si vedeva confuso nell'operazione de' marmi. Per ismentire questa ingiuria fece in pietra di paragone la figura di un putto, che dorme, il quale rappresenta il sonno grande poco più del naturale, ed è così ben condotto, e lavorato, che non incontrò nell'applauso dell'universale altro, che lode, ed encomj, e quest'opera fu posta nella Villa de' Signori Borghesi a Porta Pinciana. Uscì in istampa un libretto d'una raccolta di componimenti poetici dell'Accademia de' Letterati di Perugia messe insieme dal Signor Scipione della Staffa per fare onore ad un uomo di tanto merito, ed in particolare vi son molti di quei componimenti in lode di questa figura del sonno. L'Algardi ricevè tanta cortesia dell'amico con una modestia assai disinvoltà, e non ne fece una pompa fastosa, come sogliono fare gli ambiziosi.

Si andava a gran segno avanzando nel credito , perche dava a divedere nelle opere sue una squisitezza di gusto singolare , essendo scelto nell' elezione , nobile nell' idee e nell'aria delle Teste , grazioso negli accompagnamenti, e ricco in un certo suo modo di pannelaggiare , che allettava ; ma però si vedeva in lui poco progresso nella fortuna , e benchè conosciuto , quanto più si addestrava per sollevarsi nel posto , altrettanto era oppresso da quelli che potevano sentire qualche gelosia per i suoi avanzamenti .

Morì in questi tempi il Pontefice Urbano VIII , che visse nel Pontificato anni 21 , e gli successe Innocenzo X della famiglia Panfilj . Con questo Papa si apparentò immediatamente il Principe Nicolò Ludovisio nipote di Gregorio XV , il quale per tutto il tempo , che visse Urbano fu necessitato com' esule starsene ramingo fuori dello Stato Ecclesiastico ; e professando aperta inimicizia colla Casa Barberina , quasi ad onta loro ottenne per moglie la Principessa D. Costanza Panfilj nipote , per parte d' un fratello carnale d' Innocenzo . Questo Principe essendo Bolognese , come l' Algardi fu di molto vantaggio ad Alessandro , ed essendosi anche unite a suo favore altre congiunture gli furono tutte insieme queste cose di gran sollievo . Monsignor Segni anch'egli Bolognese , che era pure amicissimo di Alessandro , fu fatto Maggiordomo del Pontefice , ed il Priore Zambeccari , anch' egli suo parzialissimo , passò nell'istesso tempo alla carica di Vice-Castellano , ed essendo pure Bolognese , tanta unione di amici , e di amici potenti fu per l' Algardi il principio di molti avanzamenti nel nuovo Pontificato . L' introdussero questi Signori dal Pontefice , e lo fecero contrarre servitù con D. Camillo Panfilj nipote carnale d' Innocenzo , che fu Cardinale per lo spazio di un anno intiero . Nel bel principio del Pontificato del Zio si diede il Signor D. Camillo alla fabbrica di una sua villa fuori della Porta di S. Pancrazio , dove aveva già la Ca-

fa Panfilia una vigna , alla quale andava spesso Innocenzo quand'era Cardinale a trastullarsi per vivere lontano dalla corte, e dal commercio . Ebbe la cura l'Algardi dell'indirizzo di questa fabbrica , e la soprintendenza di tutta l'Architettura ; ma perche in questa facoltà non aveva mai avuto impieghi di nessuna sorte , e forse non ci aveva genio particolare , benchè fosse egli dotato di gran talento , pure diede ad altri la cura di quest'impresa , riserbandosi di esserne egli come il principal direttore . Quest'opera non riuscì mai di tanta magnificenza , grandezza , e maestà , quanta si richiede in una Villa di Principe grande ; ma finita comparve piuttosto deboluccia , povera , e meschina in riguardo al sito d'una campagna , e d'una vasta apertura ; e trattone qualche ornamento , anch'esso di maniera meschina , benchè di gusto buono , riuscì sempre accompagnata per ogni sua parte dalla mendicizia . L'Algardi vi fece alcuni bassi rilievi di stucco , ed anche vi fece fare da alcuni suoi giovani con suo disegno particolare in un lungo ordine di fontane , che sono in un viale di detta Villa , alcune figure pure di stucco in diverse occasioni .

In questo tempo il Senato Romano decretò di erigere una statua di bronzo al Pontefice Innocenzo in segno di ossequio , per avere la Santità Sua fatto erigere nel Campidoglio il braccio , che resta in faccia a quello de' Conservatori di Roma fatto già col disegno di Michel' Angelo Buonarroti di così mirabile architettura ; opera veramente degna , e che rende perfezzione , ed ornamento al Campidoglio , e vaghezza a tutta la Città . Il Senato elesse per l'opera di questa statua , come nella sua vita dissi , Francesco Mochi Scultore di quei tempi in qualche stima per le opere già fatte da lui , ed esposte al pubblico ; e perche desse principio a farvi studio di modelli , ed altro gli spedì un mandato di 200 scudi al Banco del Serj allora Depositario della Camera . Avuto il Mochi questo mandato

tra-

trascurò di andarne a riscuotere il denaro, o fosse per negligenza, o per boria di non parerne bisognoso non fece quello, che si conveniva alla sollecitudine dei negozj. Risaputosi questo fatto dall'Algardi, e forse anche per profitare della trascuratezza del Mochi, strepitò cogli amici, e colli padroni, come di un torto notabile fatto alla sua persona, essendo in quel tempo nel posto della servitù di Palazzo, ed impiegato all'attuale servizio degl' istessi padroni. Tanto si adoperò colla forza delle sue istanze, e con quella del favore de' suoi amici, che il Mochi andando al Banco per riscuotere la moneta col suo mandato trovò essere stato ritrattato il negozio, e che il Cassiere aveva ricevuto ordine nuovo di non pagarlo. Turbatosi il Mochi, e saputo dove veniva il disturbo se n' andiede immediatamente dall'Algardi, col quale teneva per qualche anno una stretta, e cordialissima amicizia. Non gli fu permesso mai l'abboccarli seco, perche Alessandro sapendo molto bene quello, di che voleva parlargli, non si lasciò trovar più, ed a bello studio sfuggì a tutto potere d'incontrarsi seco. Stancatosi di questo il Mochi, e fatto avveduto che se gli rendeva impossibile il sodisfarsi con uno sfogo di parole, incominciò a seminarne doglianze pubbliche con ciascheduno, ed in particolare cogli amici suoi più cari, e con quelli più parziali dell'Algardi, a segno tale, che distribuendosi questi in fazioni, in voce, e colle scritture oltraggiavano, e difendevano, chi l'uno, e chi l'altro. L'esito di questo fu, che Alessandro ebbe l'opera, e il mandato delli danari li quali riscosse senza alcuna tardanza.

Diede principio al lavoro, e per farlo con comodità migliore gli fu assegnata la fonderia Vaticana, la quale tene sempre per l'addietro il Cavalier Bernini. Dopo gli studj antecedenti necessarj ad ogni operazione per renderla perfetta, pose mano al modello in grande, in quella proporzione, che doveva esser l'opera per formarlo, e gettarlo di

cera per allottarlo dopo , e fare la forma dalla quale si cavava la figura di metallo . Quando si venne all'operazione del getto , o fosse inavvertenza , o trascuraggine , o poca pratica , andò il tutto in conquasso , e la fusione del metallo andò dispersa col distruggimento della forma , e con una perdita considerabile . Si pubblicò questo accidente essergli accaduto per divina permissione in pena della ingiustizia da Alessandro commessa di togliere ad altri , e con male arti , ed in particolare ad un amico le occasioni , che già erano in suo potere , anzi il Mochi ne faceva rifate con grandissima sua sodisfazione . Quanto a questo non sò chi possa assicurarsi del giusto giudizio di Dio , sicchè possa di fatto chiamare sua permissione una cosa , che può nascere con molta facilità da un puro accidente ; ed io non voglio entrare a decidere se l'Algardi facesse male , o bene a procurare per se quell'opera adducendo per sua discolpa , che essendo egli in quel tempo al servizio attuale de' Padroni , e trovandosi sempre occupato al comando di quelli , impiego dal quale riceveva scarsissima ricognizione , gli pareva di ricevere un affronto se capitando un'occasione ai Padroni medesimi egli se ne vedesse vergognosamente escluso . Dall'altra parte il Mochi non aveva il torto nelle sue doglianze , perche avendo egli di già quest'opera nelle mani , ed avendone per sicuramento l'arra di un mandato di 200 scudi si vedeva in un certo modo tradito dall'amico , e sotto buona fede .

L'Algardi si sentì affai tormentato dalla passione di questa disgrazia avvenutagli nel fondere la statua , e per molto tempo ne ebbe qualche afflizione ; ma rincorato , e confortato da suoi buoni amici con offerte amorevoli di ajuti , di denari , e di altre assistenze , fattosi animo , incominciò di nuovo ad applicarsi all'operazione , ed in poco tempo se ne cavò fuori con ogni sodisfazione , e lode , essendogli riuscito il getto del metallo perfettamente , e ripul-

pulita , e terminata la statua fu posta nel Campidoglio con applauso universale , ed approvazione tanto del Senato , quanto di tutto Palazzo , essendo riuscita veramente un' opera assai ben condotta , e di buona perfezione .

Racconsolatosi per tale esito felice , e per la ricognizione avuta di questa sua opera famosa , si accalorò maggiormente in proseguire il suo avanzamento , e pensò a stabilirsi in un posto da non temer più gli oltraggi di una sorte perversa . Passò per lui Monsignor Segni officj di molta efficacia a suo favore col Pontefice , e tanto l' insinuò nella sua buona grazia , che introducendolo un giorno a baciare il piede a Sua Santità , dopo averlo il Papa raccolto con amorevolezza , e dopo essersi steso in molte lodi del suo valore colle proprie mani li pose al collo una catena d' oro di prezzo di 200 scudi in circa , che teneva sopra d' un tavolino coperta da un taffetà , alla quale era attaccata una Croce , e lo dichiarò Cavaliere dell' abito di Cristo . Partitosi allegro l' Algardi dopo di avere ringraziato il Papa di tant' onore , e di tante grazie lasciò da quel tempo in avvenire vedersi per Roma colla Croce al petto , ed al mantello , e ricevendo dagli amici congratulazioni cordialissime , acquistò il nome pubblico di Cavaliere . Il Mochi amareggiato da queste novità con un riso simulato andava beffando questa elezione dicendo ; che aveva saputo , le Croci essere state anticamente il patibolo dei ladroni ; ma che adesso incominciava ad imparare , che le Croci erano cangiate in loro onorevolezza .

Aveva l' Algardi portato avanti fino a quel tempo l' opera del Deposito di Leone XI , perche essendo scarso di comodità bastanti a potergli dar compimento per lo poco utile , che ne ritraeva , non poteva arrivare a ridurlo alla sua perfezione ; ma trovandosi allora col caldo di qualche denaro , e col comodo della fonderia vi si occupò in tutta diligenza per terminarla , ed impiegandosi egli medesim-

desimo nella figura del Pontefice, il quale affiso in Sedia Papale, era in atto di dare al Popolo la benedizione, e nel basso rilievo, che è nella facciata dell'urna, come anche nei putti, che reggono l'arme del Pontefice in mezzo alla nicchia, diede da fare le due figure di quà, e di là dall'urna a due giovani suoi discepoli. La figura della generosità, che tiene in mano la cornucopia in atto di rovesciarla con alcune monete, che vi sono dentro, diede a scolpirla a Giuseppe Peroni Romano giovane di grande spirito, ma di poca prudenza, il quale morì non molto dopo la morte del suo Maestro; e quella che rappresenta la maestà del Regno diedela ad Ercole Ferrata Milanese, che riuscì un uomo di valore, e di stima; e così terminato il deposito lo esposè al sito destinatogli con acclamazioni non ordinarie di applauso generale.

Nacque in quel tempo che fu per l'Anno Santo del 1650 quella rivoluzione di Napoli così prodigiosa, che io mi affido che nel tempo futuro sarà tenuta per una favola, cioè, quando un giovane della plebe, e di poca età in soli otto giorni si fece padrone di un Regno sì vasto, e fu esattamente ubbidito da quel popolo di Napoli tanto numeroso, e tanto poco regolabile. In quelle turbolenze molti fuggirono da Napoli per porre in sicuro la vita, vedendola in pericolo così manifesto senza altra cagione che il capriccio di un pazzo insuperbito per lo favore d'una cieca fortuna, ed alcuni ne vennero a Roma. Tra gli altri vi capitò uno Scultore nipote di Giuliano Finelli chiamato Domenico Guidi, il quale avendo già qualche esperienza nella professione, per non perdere l'acquistato, s'introdusse coll'Algardi, dal quale fu ricevuto con qualche amorevolezza trovandosi in necessità di giovani, atteso che il Peroni che non si portava male, era poco applicato al ben fare. Trovandosi il Guidi appresso l'Algardi stimò quella occasione molto profittevole per li suoi interessi, e si diede a servirlo

lo nei bisogni di lavori con grande assiduità e diligenza, di modo che in breve guadagnò tutta l'affezione del Maestro, il quale desiderava un giovine della sua qualità, ed assistenza. Fu dato intanto all'Algardi il lavoro di quel mirabile basso rilievo (se pure può chiamarsi così un lavoro di marmo si ben condotto di tutto rilievo) dell'istoria di Attila, che al presente forma uno de' più belli ornamenti nel Tempio di S. Pietro in Vaticano, ed avendo l'assegnamento di cento scudi il mese ben pagati si diede a quest'operazione con grande assiduità. Si valse in questo lavoro dell'ajuto del Guidi, il quale più di ogni altro gli fu di gran sollievo, particolarmente in certo tempo che gli convenne fermarsi qualche mese in letto inchiodato dalla podagra. Essendo finalmente guarito, e tornato al lavoro, lo vide portato così avanti dalla diligenza di quello, che si stupì parendogli, che una simile speditezza richiedesse qualche anno di assistenza, e più s'accalorò nell'affezione verso del Guidi. Si condusse finalmente alla sua perfezione un'opera così considerabile nello spazio di pochi anni, e riuscì veramente in modo che nella grandezza della mole non ha la somigliante ne tra gli antichi, ne tra moderni Scultori. Rappresenta il Tiranno Attila, quando essendo incontrato nelle rive del Pò dal Pontefice Leone I resta atterrito dalla visione di due Personaggi celesti, che lo minacciano dall'alto colle spade nude in mano, acciocchè desista dall'impresa di condursi coll'esercito in Roma a danni di quella Città, e furono questi li due principali Apostoli S. Pietro, e S. Paolo. Viene accompagnato il Tiranno da quantità di soldati, e il Pontefice Leone in abito Pontificale assistito dal Clero lo stà esortando a non proseguire l'intrapreso cammino, mentre egli di già spaventato per la visione rimane atterrito, e confuso. Questa opera riuscì a quel grand'uomo di squisita maniera, e condotta a un'estrema perfezione a segno che non è mai

(a pa-

(a parere dei più saggi) per temere il paragone di qualunque altro benchè celebre, e rinomato Scultore. Io mi assicuro, che questa lode, che con tanta scarsezza impiego in un lavoro così mirabile non farà mai derisa ne dall' invidia, ne dall' ignoranza. Dopo che l' Algardi ebbe terminato questo lavoro, guadagnò col mezzo di tanti Principi, ed altri suoi parziali, e divoti, fortunatamente una lite di qualche considerazione in Bologna spettante ad alcuni suoi interessi ereditarj. Così cogli acquisti delle sue fatiche, e con questa tale eredità si trovava l' Algardi alcune migliaia di scudi. Quanto sia miserabile l' umana condizione si può da lui ritrarre come da un argomento infallibile; perchè quando egli si trovava scarso di denari, e di sollievi di fortuna viveva spensierato, e contento; venutagli in mano quantità di monete, ed arricchito di applausi, e di favori si diede ad una vita solitaria, e malinconica, tormentandosi per non sapere il modo di bene impiegare le facoltà sue.

Aveva l' Algardi un fratello carnale chiamato Gio. Giacomo, uomo di spirito quanto alla sua vita, ma disapplicato, e dedito ai piaceri. In quel tempo per altro, in cui Alessandro combatteva colla sua lite, questo fratello gli fu di grande utile, e di giovamento; perchè facendo egli da sollecitatore in fare che li Procuratori si trovassero pronti all' udienze, e che gli Avvocati terminassero con prestezza le loro scritture, facendo anche da copista nello scrivere tutte le informazioni rotali, portò ad Alessandro, ed a quel suo affare non piccolo vantaggio. Con tutte queste fatiche veniva Gio. Giacomo sempre sgridato, e rimproverato come di un mangia pane a tradimento, avendo dato Alessandro in una avarizia fardissima; della qual cosa Gio. Giacomo si affliggeva notabilmente; tanto più che si vedeva in necessità di chiedere al fratello insino un grosso e non si vergognava l' Algardi tutto collerico di domandargli che
cosa

cosa ne volesse fare ; ed egli una volta irritato rispose ; voglio comprarmi una carrozza a sei . Finalmente per tanti disgusti , fatiche , e per l' età accompagnata da molte indisposizioni questo fratello se ne morì ; ed allora , che lo ebbe perduto , Alessandro lo pianse come non di rado accade .

Aveva anche una sorella carnale chiamata Cassandra , rimastagli sola dopo la morte della madre , e si era quasi invecchiata in casa , ed era questa pure a lui di gran comodità per le cure domestiche , e necessarie . Questa restasi impaziente per le male soddisfazioni , che riceveva dal fratello , divenuto noioso al maggior segno , ed anche per qualche altro motivo , diede nelle smanie così smoderate di voler marito , che il povero Algardi non aveva più luogo da poter capitare , che dagli Amici , da' Padroni , da' Religiosi , e dall' istesso suo Confessore non venisse subito tormentato col discorso di presto maritare la sorella , perchè ne aveva bisogno . Annojato l' Algardi da tante istanze si mostrava colla sorella turbato , e più che mai iracondo , ed ella più accalorata nelle richieste di maritarsi ; ma egli mostrava non aver genio col partito propostogli , ed ó perchè gli dispiacesse veramente levarsela di casa , o perchè non avesse notizia intiera delle qualità dello sposo andava differendo la conclusione di tale trattato . In fine Monsignor Segni , ed un P. Gesuita lo costrinsero con certe relazioni , o supposte , o vere , che trovandosi egli colpito nel vivo della riputazione , fu necessitato ad impegnare la parola per questo stabilimento . Conferì Alessandro tutto il fatto con Domenico Guidi suo Discepolo , e confidente , che egli teneva continuatamente a tavola seco , e lo pregò ad informarsi di questo sposo , ed a rendergliene notizia intiera . Gli promise il Giovine di farne le sue diligenze , e di servirlo con ogni puntualità , e fede ; e prendendone informazione , gli riferì colla verità del fatto essere questi non benestante , e abituato nella pratica di una donna di mala vita , lo che

perciò dava sospetto che avrebbe consumato con quella tutto l' avere della dote della moglie, onde il Guidi esortollo ad aprir bene gli occhi sul trattato. A queste relazioni si raffreddò Alessandro, e si astenne dalla conclusione; di che avvedutasi la sorella, Monsignore, e quel P. Gesuita concepirono mal animo col Guidi, sospettosi di quello, ch' era in effetto, e replicate le istanze all' Algardi con doglianze della sua mancata parola il necessitarono a stringere questo parentado, benchè contro sua voglia, e con estremo dispiacere. Avendo Alessandro dovuto sborsare una dote proporzionata al suo grado, e per la partenza della sorella rimasto solo in casa, e senza donne, che badassero a piccoli suoi affari domestici, diede in una malinconia così travagliosa per tanti pensieri che l' affliggevano, che nello spazio di pochi mesi dopo il maritaggio della sorella cadde in una fiera indisposizione. Voleva egli darsi animo, e sollevarsi in qualche maniera col divertimento senza far caso del male, ma sopraggiuntagli la febbre gli convenne fermarsi nel letto. La febbre si avanzò a segno, che divenuta maligna, ed essendo spedito dal Medico era ridotto a mal termine, e venendo esortato coll' istigazione della sorella, e del cognato a non far testamento, ma di lasciare Cassandra assoluta padrona, e dispotica dell' eredità, il Guidi introdotto a lui, com' era solito, il consigliò a far testamento, ed a mettere in sicuro gl' interessi dell' Anima.

Grati egli quest' amorevole consiglio, e facendo venire per opera dell' istesso suo giovine il Notaro, lasciò agli Orfani di Bologna una certa porzione così persuaso da Monsignor Segni; benchè egli avesse qualche altro pensiero per servizio dell' anima sua, e lasciò di più la collana, che gli diede Papa Innocenzo, a S. Filippo Neri. Indi a poco venendo visitato dal Principe D. Camillo Panfilj nipote d' Innocenzo X, che gli mandò la sua benedizione; essendogli malignata la febbre morì nel mese di Giugno nel 1654 lasciando

do erede del rimanente delle sue facultà la sorella istessa, che fu cagione della sua morte. Aveva già legato il suo studio di modelli a suoi discepoli, li quali allora erano Domenico Guidi, Ercole Ferrata, Girolamo Lucenti, e Paolo Crinieri, trovandosi in quel tempo per suo capriccio il Peroni nella Svezia, e tra loro se lo divisero.

Il Pontefice Innocenzo mentre l'Algardi aveva concluso il modello del basso rilievo in S. Pietro andò in persona a vederlo dentro lo steccato, e fu per l'Anno Santo 1650, e quando lo scoperse terminato, ritornò a vederlo accompagnandolo con lodi singolarissime. Dispiacque generalmente la sua morte, toltone agli emoli suoi, che se ne rallegrarono; ma gli amici più cari piansero amaramente per la perdita di così grand' uomo. La sua età poteva essere di cinquantacinque anni incirca, e fu sentita con dispiacere questa morte, perche la giudicarono cagionata da se medesimo per essersi tanto tormentato in una cosa di sì poco momento.

Aveva avuto da D. Camillo l'incombenza della Chiesa di S. Nicola di Tolentino, ed egli vi si era adoperato nell'Architettura del maggior Altare, e ne modelli delle figure di marmo, che sono in quella nicchia di mezzo, delle quali figure una rappresenta Maria Vergine, e le altre S. Niccola, con S. Monaca, e S. Agostino inginocchiati avanti la Vergine, che sta adorando. Il lavoro del marmo di queste figure è di Domenico Guidi, e di Ercole Ferrata come anco il Padre Eterno nel timpano; e l'Algardi non vi ebbe altra parte che la soprintendenza, e la direzione de' modelli di sua propria mano. Li due Angioli, che sono sopra il frontespizio, sono di mano, e disegno di Francesco Baratta. Disegno, e fantasia dell'Algardi è tutto l'Altare, e le parti laterali, la volta, e tutto l'ordine di quelli stucchi dorati, che vi sono nelli quali si intreccia l'impresa dell'arme Panfilia, ed anno, benchè dopo la sua

morte, seguitato il rimanente di tutta la Chiesa in quella forma, che Alessandro l'incominciò, sotto l'assistenza di Gio. Maria Baratta.

Molti ritratti si vedono di sua mano in alcuni luoghi di Roma parte di marmo, e parte si vedono di metallo co' suoi modelli. Nella Chiesa di San Marcello nella Via lata del Corso dentro la Cappella de Signori Frangipani, che è dipinta da Federico Zuccheri ve ne sono tre, ma però quanto alle sembianze sono ideali, e non hanno similitudine di alcuno, perche sono Personaggi antichi della Casa Frangipani, delli quali non si avea memoria di altro, che de' loro nomi, e dignità, e non si ebbe altro pensiero, che di perpetuare la ricordanza di quei Signori più colla scrittura degli epitaffi, che colla similitudine dei volti. Uno ve n'è di marmo fatto da lui nella Chiesa della Scala nella Cappella laterale dell'Altare maggiore nella parte dell'Evangelo, ov'è il deposito del giovinetto Marchese Muzio Santa Croce, che era di quella famiglia, che abita a piedi di Campidoglio, il quale generosamente restò morto in un combattimento nella guerra d'Urbano VIII contro la lega per non volere come codardo ricever quartiere dagl'inimici. Due ve ne sono pure di marmo di sua mano in S. Maria Maggiore nella Cappella vicino alla sagrestia de Signori Patrizj, e stanno alli due lati dell'Altare, ove sono li depositi di Monsignor Santarelli, e del Signor Costanzo Patrizj, che morì nel fiore dell'età sua, e li ritratti di marmo di tutti due sono pure dell'Algardi. Nella Chiesa del Popolo nella seconda Cappella a mano sinistra dell'ingresso, ch'è dipinta da Giovanni da S. Giovanni v'è il deposito del Card. Mellini che fu Vicario, e il suo ritratto ch'è una mezza figura mostrando stare inginocchiato orante verso l'Altare, e tutto l'ordine del deposito è disegno, e direzione di Alessandro. Appresso più vicino all'Altare vi è quello di Urbano Mellini; ma è la sola testa col busto.

sto. Nella sagrestia della Chiesa Nova sopra la porta dell' ingresso v'è di suo modello il ritratto del Pontefice Gregorio XV di metallo; ma è mezza figura, postavi per ricordanza benefica, che da Sua Santità fu messo nel numero de Santi S. Filippo Neri. Un altro pure di metallo di Papa Innocenzo X si trova dentro il Cenacolo della Trinità de Pellegrini, ov'è una memoria di lui, con due putti pure di metallo con suoi modelli, che sostengono il Triregno. Avendo questo Pontefice aperto le Porte Sante per l' Anno del Giubileo 1650, fu eretto questo per lasciar di lui la memoria che in quell' Anno fu a servire li Pellegrini, con atto così pietoso, e magnanimo, come fece anche Clemente VIII l' Anno Santo antecedente, di cui ve n'è pure la memoria vicino a quella d' Innocenzo.

Fece anche Alessandro nel cortile del Palazzo Vaticano in un arco di quelle loggie al primo piano di terra per ordine del Pontefice Innocenzo una fontana di una certa acqua che fu ritrovata, degna di qualche memoria, ed egli vi pose con suo disegno tutto quello, che oggi si vede. Quanto allo stile architettonico (a giudizio de più periti dell' arte) pare, che riesca deboluccia, e seccarella, tanto più rispetto alla vastità del sito, dove è collocata, che richiedeva maniera più grande, e più massiccia; del resto quanto all' ornato riesce vaguccia, e di qualche gusto, e quel basso rilievo ch'è nella faccia della vasca della fonte è di sua mano. Altri ritratti sono suoi in diversi Palazzi di alcuni Principi; ma come non esposti al pubblico stimolo vanità il parlarne, perche possono essere trasportati da un luogo all' altro, com'è solito delle cose portatili. Nel cortile grande del Palazzo oggi de Panfilj nella Via lata al Corso vi è di sua mano una fontana di stucco, ov' ha fatto nella cima una figura di una Vergine per indicare esser quella fonte dell' acqua vergine detta di Trevi, e da piedi due Tritoni che reggono il vaso principale ch'è collocato
in

mezzo, e compisce questa fonte dentro un arco ov'è dipinto un paese a fresco di mano di Gasparo Duger cognato di Nicolò Poussino.

Nell'ultimo di sua vita fece li modelli di alcuni capofochi da gettarsi di metallo per lo Re di Spagna, e ne ebbe l'incombenza D. Giovanni di Cordova Agente d'Italia di quella Corona, e l'Algardi pensò di figurare in essi, che dovevano esser quattro, li quattro Elementi. Egli ne ridusse nella grandezza, che avevano da essere quelli di metallo, due soli di sua propria mano, e questi furono il Giove, e la Giunone; il Giove in atto di fulminare i Giganti, che significa il fuoco, e la Giunone attorniata da alcune figure, che rappresentano i venti, s'intende per l'aria. Riuscirono di maniera affai nobile, ingegnosa, vaga, e mirabile per la bella invenzione, per l'acutezza del disegno, e per la maestria del lavoro, ed al presente ne vanno in giro molte forme gettate di cera per studio, e curiosità de' Professori. Gli altri due, l'uno ch'è la figura di Nettuno tirato da cavalli marini dentro una conchiglia; e la figura di Scilla che significa l'acqua, l'altro che rappresenta Cibele dentro un carro tirato da Leoni col resto de' suoi accompagnamenti, che denota la terra, furono ridotti nella grandezza di quella proporzione da Domenico Guidi, e da Ercole Ferrata, ma dalli modelletti ch'aveva fatto l'Algardi prima di morire. Quanto alla cura di gettarli di bronzo presela il Guidi peritissimo in quest'operazione, così di farli rinettare, e di condurli alla sua perfezione. Fatti che furono ed imbarcati per la condotta di Spagna, vicino al mare di Genova per cagione di una borasca si sommerse il naviglio colli naviganti che li conducevano, e così tutti quattro gli Elementi restarono confusi in un solo, ed andarono a male opere di tanto valore, e pregio; se pure la cosa andò come fu rappresentata, e pianta.

Nel 1648 il Card. Mazzarini tentò di tirare l'Algardi
in

in Francia , e per indurlo a far questa mossa gli offerì condizioni del tutto vantaggiose per mezzo dell' Abate Elpidio de Benedetti Agente in Roma di quell'Eminenza . Presentò questi all'Algardi un foglio in bianco sottoscritto dal Cardinale , sopra la quale firma poteva scrivere egli di propria mano tutto il tenore delle condizioni , colle quali bramasse d' esser trattato , senza comprendervi le spese del viaggio , e l'ajuto di costa . Furono tante le offerte , le persuasioni , e le speranze che ne riceveva giornalmente dalli Ministri di quella Corona , che posero l'Algardi in una gran confusione di pensieri . Era già imbarcato , e voglioso di accettare il partito , e di già aveva sollevati li suoi giovani il Gio-di , e il Ferrata per andar seco in Parigi , e persuadeva me ancora di andare con esso lui . Essendo ciò per altro avvenuto nelli primi anni del Pontificato d'Innocenzo X , nella servitù del quale si era l'Algardi ben introdotto trattando spesso col nipote , e venendo seco in discorso di questo particolare , fu da quello dissuaso a fare tale risoluzione , e lasciar Roma nel tempo , che nascevano per lui tante buone fortune , dall' affetto di un Papa e dall' amore che gli portava il nipote . Tante offerte , tante promesse , tante speranze finalmente lo rimossero da queste fantasie , e ne disciolse ogni trattato .

Quanto alle qualità dell'Algardi fu egli uomo di buona presenza , affabile nel tratto , piacevole , allegro , acuto nelle risposte , faceto , e facile nel conversare ; mostrando sempre con tutti cordialità di amicizia . Era alquanto corpulento , e le fattezze del volto grandi , e maestose colli capelli non copiosi , ne scarsi ; di costumi gentile , nobile , civile nel portamento , divoto , e timorato di Dio ; e benchè fosse nella sua gioventù molto dedito agli amori delle Donne , diede poi in una moderazione , e continenza esemplare . Si trattò sempre con civiltà nel vestire , ma non con maniere vane , e smoderate , rendendosi sempre ri-
guar-

gardevole, e degno d' ogni rispetto. Morì con sentimenti di perfetto cristiano, con tutti li Sacramenti di S. Chiesa, e dal buono fine di sua vita si spera che goda al presente il premio dell' eterna salute. Ha lasciato di se una memoria onorata nel valore de' suoi discepoli, e più di ogni altro Scultore de' suoi tempi ha formato varj soggetti, che tengono la professione in un decoro considerabile, e che vanno accrescendo il merito, e il valore della scultura.



GIROLAMO RAINALDI

A R C H I T E T T O ,

Morì l' Anno 1655.



Girolamo Rainaldi di cui ora prendo a scrivere la storia, può dirsi nato nell'industre professione dell'Architettura, perche dagli Avi ne ereditò l'esercizio. Il Padre che Adriano Rainaldi chiamavasi, figlio anche egli, e nipote di Architetti, subito che lo vide in età di rendersi capace di regole, e d'istruzione incominciò a fargli studiare, l'Architettura, e praticarla coi precetti, e coll'uso, rendendolo così a poco a poco erudito nella notizia degli ordini, nel ripartimento delle misure, e nella simetria delle proporzioni. Ammaestrato dal Padre, ed osservando il migliore degli antichi, e le buone imitazioni del Buonarroti, di Baldassar da Siena, e degli altri, che l'avevano risuscitata, incominciava a rendersi accorto, e saggio nella perfezione della buona maniera.

Nella sua giovinezza era in carica di Architetto primario il Cavalier Domenico Fontana, lo che fu nel Pontificato di Sisto V, e perche il Fontana era comunemente occupato in varie incombenze considerabili dategli da quel generoso Pontefice, si valeva di molti in fare disegni per occasioni diverse. Era il Fontana a questo poco atto, e privo anche di quel tempo, che richiede una fissa applicazione per inventare, e ridurre a compimento un bello, ed

E e

esat-

esatto disegno colle sue perfezzioni , e pulizie . Essendo Girolamo di famiglia Romana , e trovandosi da putto nato , e cresciuto in questa Città gli fu facile l'introdursi dal Fontana , il quale era uomo veramente onorato , come ne farà fede la seguente azione . Avendo ricevuto ordine dal Pontefice di fare un disegno per un opera , che pensava di effettuare il Fontana ordinò questo disegno a Girolamo il quale era nel fiore della sua età . Si pose il Rainaldi con ogni studio , ed assiduità ad eseguirlo , e quando se ne vide intieramente sodisfatto , lo portò al Fontana , il quale lo ricevette con molta cordialità , e contrassegno di gradimento , ed immediatamente lo fece vedere al Pontefice . Sisto lo lodò sommamente , e mostrò rimanerne del tutto sodisfatto , e il Fontana vedendo il compiacimento del Papa , generosamente e da galantuomo soggiunse : *Padre Santo non l' hò fatto io , ma l' ha fatto un Giovinetto Romano , che è tutto spirito , e voglio farlo conoscere alla Santità Vostra .* Gradì Sisto l' offerta , e gli fece istanza , che quanto prima a lui lo introducesse , ed egli condusse Girolamo a baciargli il piede . Vedendolo il Papa così giovane , e pronto alle risposte di quello , intorno a cui lo interrogava , piacendogli quell' indole vivace , gli ordinò d' incominciare la fabbrica espressa da lui così elegantemente nel suo disegno , e da questa occasione ebbe principio la fortuna di Girolamo Rainaldi . Questa candidezza , e bontà di trattare del Cavalier Fontana pronto ad ajutare gli altri della sua professione la vedo restare in lui unica , e senza imitazione . Gli altri , quando veggiono spuntare qualche fiore , che possa rendere ombra di gelosia , procurano non solo di levarlo , ma di reciderne fino l'ultima radice .

L' occasione , che diede il Pontefice Sisto a Girolamo per il disegno da lui fatto d' ordine del Fontana , era di una Chiesa in Montalto terra della Marca , in cui era nato Sisto , alla quale diede dopo il titolo di Città , e il Rainaldi

naldi dimorò in detta Terra fino al compimento della fabbrica. Esercitò per quella cagione dopo del continuo il suo talento nelle fabbriche di detto Pontefice; ma però sotto la direzione del Cavalier Fontana, dal quale fu sempre impiegato in tutte le occasioni.

Morto che fu Sisto V, al quale succedettero Urbano VII, Gregorio XIV, ed Innocenzo IX che tra tutti tre regnarono pochi mesi, fu creato Clemente VIII della famiglia Aldobrandina; e perche dopo la morte di Sisto convenne al Fontana fuggire a Napoli per alcune persecuzioni de' suoi emoli, fu eletto dal Pontefice Clemente per suo Architetto Girolamo, il quale era già in credito di perito, ed accorto nell'operare. Fu medesimamente per la morte di Giacomo della Porta chiamato alla carica di Architetto del Popolo Romano, e durò in detta carica tutto il tempo, che visse. Volendo il Pontefice fare una Cappella particolare per la famiglia Aldobrandina nella Minerva, diede a lui la cura di architettarla, e di ridurla alla perfezione, con suo ordine, e disegno, ed egli la rese nella forma, che ora si vede, coi due depositi laterali de' parenti di quel Pontefice, collo spartimento delle pietre, e colla volta dipinta da Cherubino dal Borgo a fresco, e il quadro dell'Altare ad olio da Federico Barocci. In S. Giovanni Laterano ebbe la cura della Cappella, nella quale officiano li Signori Canonici nel tempo del inverno per esser più comoda, e meno soggetta al freddo, ed è de' Signori Colonnese.

Accomodò nel medesimo tempo le Chiane di Fiorenza, le quali per la loro imperfezione cagionarono quella fiera, e miserabile inondazione di Roma a dì 24 Dicembre vigilia di Natale nel Pontificato di Clemente VIII, ed aggiustò con sua gran gloria le differenze, e gl'interessi, che per questa cagione passavano tra il Papa, e il gran Duca di Toscana.

Morto Clemente, che celebrò il decimo Giubbileo dell' Anno Santo, fu eletto Leone XI al cui brevissimo Pontificato, successe Paolo V Romano della famiglia Borghese, e celebrando questo Pontefice la Canonizzazione delli due Santi Carlo Borromeo, e Francesca Romana, ebbe la cura Girolamo del ricco, e magnifico teatro ornato pomposamente, e con ogni splendidezza, com' era il costume di quei tempi. Oggi si è dismessa tanta solennità stimandosi spesa superflua, e disutile, ma senza ragione, per lo beneficio, che ne ricevevano molti operarj, e pel decoro di quest' alma Città.

Il medesimo Pontefice mandò il Rainaldi a Fano per la fabbrica del Porto di mare tutto circondato di fortissime muraglie, e ridotto con estrema vaghezza. Fece anche per il medesimo Pontefice il disegno dell' Altare di metallo dorato, ed arricchito di gioje per la sua famosa Cappella nella Basilica di S. Maria Maggiore detta Paolina, ornata, ed arricchita di statue di stucchi dorati di vario ripartimento di pietre, e di celebri pitture, degna veramente della pietà, e della magnificenza di così gran Sovrano. Nel tempo del medesimo Pontefice volando la fama delle sue belle operazioni, fu richiesto Girolamo a Parma per servizio di quel Serenissimo Duca, e portatovisi ebbe subito l' impiego di erigere il magnifico, e sontuoso Palazzo Ducale, che oggi si vede, e varie Chiese cospicue di quella Città. In Piacenza medesimamente sollevò dalle fondamenta il Palazzo di quell' Altezza con grandissima magnificenza. Continuò sempre anche in Roma il servizio di quel Serenissimo Principe, ed ebbe qui la direzione della fabbrica della Casa professa de' P. Gesuiti congiunta colla bellissima Chiesa del Gesù, disegno del Vignola, e questa Casa fu principiata, e finita colla protezione, e spesa del Card. Odoardo Farnese.

D' ordine del medesimo Cardinale fece quella vaghissima
ma

ma Chiesa in Caprarola a destra del Ponte nello scendere dal Palazzo, intitolata S. Silvestro de' PP. Carmelitani scalzi; nella quale il quadro dell' Altar maggiore è di Guido Reni, e nell' Altare a sinistra dell' ingresso vi è quella bellissima opera del Cavalier Lanfranco. In Bologna per la fama del suo valore fece la Chiesa di Santa Lucia de' Padri Gesuiti, la quale riuscì un edificio di bellezza singolare, e di vaghezza non ordinaria. In Modena col suo disegno si avanzò molto il Palazzo di quell' Altezza Estense fatto con ogni splendore, e grandezza. Colla sua vigilanza, ed assistenza si fece il Ponte di Terni tanto importante, e maraviglioso sopra la Nera, il quale per esser di una lunghezza considerabile, è formato di un solo arco di leggiadra proporzione, e v'è in piano col pari della strada.

Nel Pontificato di Sisto V sotto il comando del Cavalier Fontana era Girolamo sempre stato assistente al lavoro del Ponte sopra il Tevere al Borghetto, a cui egli diede poi perfezione per la mancanza del Fontana, ritiratosi a Napoli nel Pontificato di Clemente VIII. Quando fu assunto al Pontificato il Cardinal Gio. Battista Panfilj, che fece chiamarsi Innocenzo X, per la stretta familiarità, con cui il nuovo Pontefice aveva da Cardinale trattato il Rainaldi, lo fece ritornare in Roma da Parma, e lo dichiarò suo Architetto; ma non della Fabbrica di S. Pietro, come ne fu sospettato. Diedegli la cura del suo Palazzo in Piazza Navona, il quale fu piuttosto rappezzato che edificato per alcune strane fantasie di quel Pontefice, il quale fu sempre Principe inesplicabile. Ebbe il Rainaldi anche la cura della Chiesa di S. Agnese contigua al suo Palazzo, ma perche fu più rigoroso osservatore dei comandi del Principe D. Camillo nipote di Sua Santità, che del medesimo Pontefice, adirato questi di tale inobbedienza un giorno che andò a rivedere quella fabbrica, gli tolse con ira quell'impiego di

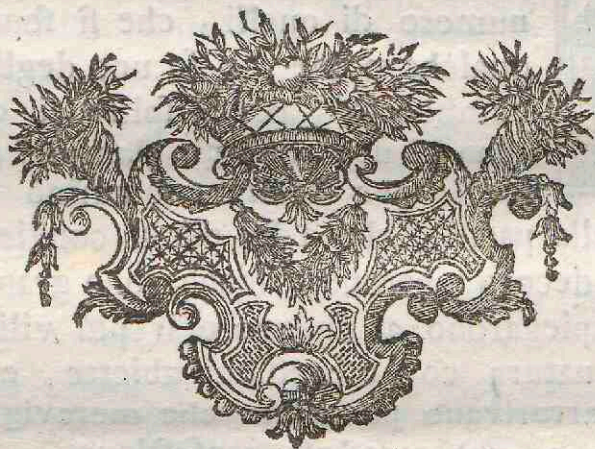
ma-

mano , e lo diede al Cavalier Borromini , ma neppur egli lo seguì dopo morto Innocenzo .

Nell' istesso tempo si terminò il Campidoglio coll'accompagnamento del Palazzo degl'Eccellentissimi Conservatori alla vecchia fabbrica disegno del Buonarroti , e ne ebbe la cura , e direzione Girolamo , siccome aveva avuta prima quella della facciata del Palazzo dell'Eccellentissimo Senatore nel Pontificato di Clemente VIII. Finalmente , necessitato a pagare l'umano tributo , di una non molto grave , e breve infermità morì con sentimento di dolore generalmente compianto il dì 15 di Luglio l'anno 1655 di anni ottantacinque . Fu sepolto nella Chiesa di S. Luca in S. Martina , e tutti gli Accademici assistèrono al suo funerale come di compagno riguardevole , e benefattore di quella Chiesa , alla quale lasciò quattro luoghi di Monti . Ebbe la sepoltura vicino a quella di Adriano suo Padre . Ha fatto in più occasioni molte fabbriche di Tempj , Chiese , Cappelle , Monasterj , Altari , Palazzi , e facciate di Chiese ; opere le quali per essere in varie parti , non si rammentano particolarmente . Fu Girolamo quanto alla presenza di mediocre statura , di sembianze non discare ; uomo docile , affabile , e di amorevoli qualità . Amò meglio la propria sodisfazione , che una certa convenienza dovuta a persona di proposito ; ed ebbe gran diletto della musica sonando assai bene il luto , non essendosi ancora a suo tempo introdotto l'arciluto coi bassi distesi nella lunghezza del manico . Non ebbe molta premura di tesaurizzare , ma lasciò di se buona fama per la bontà de' costumi , e molto dispiacque la perdita di uomo così onorato , e valoroso nella sua professione . Ha lasciato un sol figliuolo , il quale vive al presente onorato dell' abito de' SS. Maurizio , e Lazzaro della Religione di Savoia chiamato Carlo Rainaldi . E' anch' egli Architetto insigne del Popolo Romano , amato , e tenuto in grande stima da' Principi , e dall' universale ;

accom-

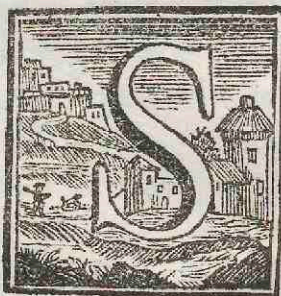
accompagnato anch' egli dall'ornamento della musica , componendo con gusto non ordinario le ariette ad una , ed a due voci , e suonando squisitamente il cimbalo , l'organo , l'arpa doppia , la lira , la rosidra , con maniere rare , e soavi ; ed è stato eletto Principe dell' Accademia Romana nell' anno 1673.



GIOVANNI MIELE

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1656.



Eguitando il corso della mia istoria m' incontro in persona , che seppe entrare nel numero di quelli , che si sono guadagnato qualche nome , e fu uno degl'imitatori del Bamboccio ; ma è solito di chi siegue alcuno di non passargli giammai avanti . Quel secolo per verità contaminò alquanto la pittura in quella parte , che a lei più si conviene cioè nella nobiltà , e nel decoro ; perche guadagnarono gran credito alcuni , che si impiegarono a dipingere li più vili , e bassi accidenti della natura con espressioni abiette , e stomacose . Quest' opere partorivano più risate che meraviglia : cosa del tutto contraria a così maestosa professione .

Giovanni Miele che fu uno di costoro era Fiammingo , ma non saprei dire ne di qual Città , ne da qual Padre traesse l' origine ; mi si dice che fosse figliuolo d' un Mercante , ma non arderei assicurarlo . Applicatosi alla pittura ed avendo praticato con Antonio Vandick suo compatriotta , Pittore assai qualificato , s' imbevve di qualche gusto nel colorire ; ma essendo uscito fuori il Bamboccio con un applauso universale , spinto anch'egli da un simil genio , si diede alla totale imitazione di quello stile , nel quale non aveva bisogno di un certo stringato , e rigoroso disegno , ne
meno

meno di artificio nel pannello; mentre ogni cosa, benchè mal disposta, faceva a proposito per quello, che si rappresentava.

Datosi ad operare in quelle forme anch'egli, vi prese nome, ed aveva esito delle cose sue con qualche concorso, tanto più, che in quell'istante mancò il Bamboccio, che ne era stato l'introduttore. Tutti li suoi seguaci facevano strepito con quelle laidezze, che non contenevano in loro altro che un brio di colorito, ed uno scherzo di un vezzoso pennello. Fu fortuna che quelle pitture erano cose piccole, e il tutto si concludeva in quadretti, che occupavano poco luogo; ma non restavano però costoro di infettare alcune gallerie degne di gran personaggi con quelle viltà, che erano soltante proprie da casali, e da camere locande. In questo io non vorrei contaminare l'animo di qualche appassionato, perche io non intendo di biasimare quelle galanterie, che nel loro genere sono degne di lode; ma non vorrei che si desse nome di Pittore a chi ci si impiega, ma solo di dilettante di pittura. Il vero Pittore a mio sentimento è obbligato a rappresentare azioni, che destino l'animo a fatti generosi, magnanimi, o devoti, non a risvegliare nelle menti umane l'idea dei gesti, e moti più vili della plebe.

Giovanni con quelle sue bambocciate fece qualche avanzo di moneta, e faceva vedere di esser figlio di mercante, perche era molto accorto nel negoziare, ed aveva sempre intorno di questi rivenduglioli da pitture. Veniva anche portato da Cavalieri perche era assai destro, e manierofo, e perche incominciò a vedersi intruso tra la nobiltà, che lo frequentava, diede principio a vergognarsi di essersi tanto trattenuto in quelle bassezze, e pensò di avanzarsi per divenire Pittore di qualche maggior proposito. Principiò a fare studio nel genere nobile, ed a volersi avanzare in opere a fresco, e di soggetti civili, ed avendo la Principessa D. An-

na Colonna, moglie di D. Taddeo Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII eretto un nuovo Monastero di Carmelitane scalze alla Longara, col titolo della Chiesa di S. Maria *Regina Coeli*, e bisognando farvi alcune cose di dentro di pittura, Giovanni per provare, a dipingere a fresco volle anch' egli farvi la sua parte. Fu questo nell'anno 1649, che era il quinto di Papa Innocenzo X, e dovendo dipingerfi entro l'immagini delle sette Chiese per devozione delle Monache, che non possono visitare le pubbliche, Giovanni Miele vi fece a fresco un S. Bastiano, ch' è il Santo d' una di queste Chiese. Lo rappresentò quando fu legato ad un albero, e trapassato da gran quantità di saette, ed in aria vi fece un alato amorino colla palma, e la corona nelle mani. Il suo dipingere era pulito, e gentile, ma quell' impiego nel quale si era trattenuto tanto tempo lo aveva privato di quel buon gusto, che è frutto di chi si è affuefatto nel grande, e nel sodo disegno; tuttavia egli da questo prese grand' animo.

Il Signor Agostino Franzoni nipote del Cardinale di questo cognome, che lo portava, stimolato dalle sue richieste, fece com' è stato detto nella vita del Testa, che il fratello, che allora era Auditore della Camera, gettasse giù il dipinto da Pietro Testa nella sua Cappella, a S. Maria dell' Anima dedicata a S. Lamberto Vescovo, e Martire, ed in sua vece Giovanni dipingesse pure a fresco ne vani medesimi quelle istorie del Santo, che vi aveva dipinto il Lucchese. A molti non piacque questa permuta, e benchè in quelle cose di Pietro vi fosse dentro qualche stravaganza, tuttavia il gusto, e li partiti del suo comporre non erano dispreggiabili; ma li padroni vogliono fare a modo loro. Non dico, che Giovanni si portasse male nella sua operazione; ma è di mestieri fare un grande sforzo, a chi vuol coprire i difetti degli altri, e la competenza fu sempre un pericoloso cimento. Le istorie del S. Vescovo Lamberto

berto sono tre ; in quella di mezzo è quando essendo morto stà esposto nella bara dentro la sua Chiesa , e nel concorso del popolo che viene per vederlo alcuni ricevono grazie per i suoi meriti , a destra quando è consagrato Vescovo , e l'altra (*) e nel vano di sopra , quando l'anima di lui è portata da molti Angioli a godere la gloria beata del Paradiso .

Non molto dopo operò nella Chiesa di S. Martino ai Monti dalla parte della Sagrestia , nella facciata di dentro compagna a quella del battesimo verso la porta maggiore , e vi dipinse a fresco un Re che viene battezzato da un Padre Carmelitano coll'assistenza di altri Padri , e guardie del Re , ed un Paggio , che tiene nelle mani la Corona regale , e un Ministro , che vuota un vaso d'acqua dentro la conca battesimale . Questa figura contiene in se poco decoro , e meno convenienza , per essere un mascalzone mezzo ignudo , scalzo , e in abito vile , ed ecco il frutto del costume fatto nelle baronerie da lui dipinte per tant'anni di seguito .

Ultimamente in Roma fece tre quadri ad olio nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina nella Cappella di S. Antonio detto di Padova a mano dritta nell'entrare in Chiesa , e sono li quadri laterali , in uno il miracolo del giumento affamato , il quale per divino volere lasciò di correre alla pastura della biada per inchinarsi al Santissimo Sacramento , che il Santo portava per viatico ad un infermo . L'altro , quando riunì la gamba che si era tagliata quel figliuolo , colla quale aveva dato un calcio alla madre , di che pentito volle soffrirne così acerba penitenza , e il Santo per rimunerare la sua bontà lo ritornò nell'essere di prima . Il terzo è una lunetta dalla parte dell'Evangelo del medesimo Altare , ove dipinse quando essendo morto , ed es-

F f 2

posto

(*) Qui manca una linea nel MS., la quale non si è potuta riempire per la ragione adotta a pag. 133.

posto nella Chiesa abbondava di grazie , e miracoli verso quel popolo concorso a vederlo. Questi quadri hanno in se qualche cosa di gusto , e sono delle sue migliori opere in genere nobile .

Intanto , o che egli fosse richiesto , o che procurasse , a bello studio questa occasione , lasciando Roma se ne passò in Torino al servizio di quell' Altezza Reale di Savoja , ed ivi essendo trattato cortesemente operò molte cose con soddisfazione del Duca , che gli prese affezione , e l'onorò coll' abito de' Santi Maurizio , e Lazzaro . Fu però questa la Croce delle sue esequie , e del suo funerale , perche appena ricevutala si morì l'anno 1656 , in età di cinquantotto anni dopo breve infermità ; tanto che in Roma si ebbe avviso della sua morte prima d' averne avuto del suo male . Non fu abbandonato nella sua infermità dalla cura diligente di quell' Altezza , che lo fece soccorrere in tutte le sue ultime necessità tanto in beneficio del corpo , quanto dell' anima . Fece testamento , e lasciò cento scudi alla Congregazione di S. Giuseppe di Terra Santa de' Virtuosi nella Chiesa della Rotonda , ed altrettanti all' Accademia de' Pittori di S. Luca .

Fu Giovanni uomo affai manieroso , e galante , di tratto civile , disinvolto , facile , ed aveva acquistato le nostre maniere nella lunga pratica dell' Italia . Fu di presenza non discaro ; benchè non molto grande di persona ; si trattava affai civilmente , ed aveva maniere nobili , ancorchè si fosse dato nel dipingere a quel genere baronesco , ma dipingeva con gran nettezza per imitare il suo portamento , e il suo modo di vestire . Del resto delle altre sue facoltà , non si seppe chi ne fosse l' erede .

MARTINO LUNGHÌ

ARCHITETTO,

Morì l' Anno 1656.



A famiglia Lunghi diede per molti anni in Roma una serie d' Architetti avendo questa professione quasi per eredità . Da essa nacque Martino figliuolo di Onorio , che nella sua gioventù attese allo studio delle lettere , e s' inoltrò fino alla Filosofia . Giunto all' età ferma stimolato parte dal genio , e parte dall' esempio si diede all' Architettura , e perche era di talento spiritoso , e avvezzato agli studj la trattava colle dottrine scolastiche de' suoi principj seguendo gli insegnamenti de' buoni maestri co' suoi precetti , e colle vere ragioni dell' arte , essendo valevole a dar conto esattissimo di quanto operava . Io non niego che il trattare una professione scienziatamente non sia un grandissimo vantaggio perche è difficile errare a chi opera colle regole , e colle vere ragioni , ma lo architettare è una certa operazione , che ha piuttosto necessità di un buon giudizio per quello , che la maneggia , acciocchè a tempo , e luogo sappia prendersi licenza d' uscire da quelle misure assegnate , o dalle proporzioni prescritte . A mio parere l' essere Pittore , o Scultore è un gran beneficio per un Architetto ; perche il disegno delle figure è un singolare ajuto all' invenzione , al capriccio , ed alla novita del partito , e fa uscire con gran diletto dall' ordinario .

Mar-

Martino fu veramente erudito Architetto , ed avea cognizione per la lunga esperienza de' suoi antenati del modo di fondare , inalzare , e fabbricare perfettamente con tutti quegli avvertimenti necessarj ad uno stabile edificio , ed avea ancora qualche introduzione di capriccio , ma lo stile di semplice , e savio Architetto fu sempre poco conosciuto nell' opere sue . Finchè visse Onorio suo Padre si contenne sotto la sua obbedienza , e direzione ; ma quando questi morì , diede Martino la libertà al suo talento licenzioso , e cominciò ad operare a capriccio . Le prime furie del suo strano cervello si sfogarono nella fabbrica di S. Carlo al Corso già incominciata dal Padre , ed ivi pensò di farsi Capo di novità con introdurre maggiori sveltezze delle già assegnate dagli antichi maestri , strane foggie di ornati non più veduti , accrescendo , e diminuendo membri ai capitelli , alle basi , agli architravi , ed alle cornici . Perche le novità furono sempre pericolose , non guadagnò molti seguaci , ne molti applaudendolo si diedero ad imitarlo , come avrebbe preteso . In vedere le opere degli altri Architetti del suo tempo riconosceva una cosa assai lontana dalla sua introduzione , e perche era di cervello torbido , e violento dava nelle scandescenze oltraggiando , e vilipendendo le operazioni degli altri , e questo con tanta pubblicità , e sfacciataggine , che si rendeva ridicolo nelle piazze ove in mezzo ai circoli faceva pazzamente schiamazzi , e rumori lontani da ogni modestia civile . Per queste cagioni si era concitato l' odio di ciascheduno , ed in particolare di tutti della professione , ed egli , che se n' avvedeva , perche era furioso , e manesco , quando incontrava qualcheduno degli emoli suoi , lo motteggiava , lo provocava , ed anco lo incitava a disfida dell' armi .

Usò il Lunghi di cingere sempre la spada , ma in una forma strana , e bizzarra facendole l'ornamento della guardia ora di cristallo , ed ora di altre materie capricciose ,
e per-

e perchè si trovava quella sicurezza al fianco si rendeva più ardito, e più temerario. Alcune volte però incontrò spiriti uguali a lui nella bizzarria, che gli rispondevano, e venivano seco alle mani, rendendogli coll'armi buonissimo conto di loro medesimi. In questo modo egli viveva in un moto perpetuo di risse, d'inquietitudini, e di travagli mendicati per forza, e spesso era necessitato ritirarsi per rispetto della giustizia, e star gli anni intieri contumace della Corte.

Ebbe occasione dal Signor Card. Gaetano nel suo bellissimo Palazzo al Corso di fare una nuova scala, e renderla in maestà conveniente a sì magnifico edificio. A dire il vero Martino ordinò questa scala in una maniera perfettamente comoda, vaga, e luminosa, e si può dire, che è una delle più belle scale nobili che siano in Roma, ma conviene altresì dire, che non è esente da libertà, e irregolarità com'era suo solito in ogni cosa. Da questa sua operazione guadagnò qualche applauso, e si rese benevoli gli animi di molti Signori, e Principi, ed in particolare l'affezione del Card. Gaetani, che incominciò a proteggerlo gagliardamente.

Fattosi più ardito Martino per tanti favori, divenne sempre più impertinente, e contenzioso con tutti, e quel Cardinale era necessitato tutto il giorno a riparare, ed aggiustare le sue risse, e le sue querele per i Tribunali, con grandissima nausea, e disperazione. Era così libero, e mordace nella lingua quest'uomo, che non si asteneva da dir male di ciascheduno senza riguardo, e senza distinzione con ogni sfacciataggine, e petulanza, ed aveva guadagnato un concetto così sinistro appresso li padroni, e principali ministri, che li favori benchè riguardevoli non erano più sufficienti a ripararlo. Tutte queste turbolenze, e fastidj non bastarono a mitigare, o a temperare l'impeto della sua iracundia a segno che non si asteneva più di por le mani
addof-

addosso a persone civili a Frati, a Preti, e ad ogni sorte di grado, e di condizione; sicchè veniva perseguitato severamente dai rigori della giustizia.

Finalmente la prese acerbamente con uno de' principali Criminalisti di Roma, e capitò nelle carceri. Avendolo quel Giudice dove appunto lo aspettava, si pose in tutta diligenza a lavorare per ridurlo alla sua totale ruina. Gli ajuti degli amici, e de' Principi non lo abbandonarono in tanta necessità, ma più di ogni cosa gli giovò la sua destrezza, e spirito nelle risposte quando veniva esaminato giuridicamente. Martino essendo d'ingegno vivace, e pronto e perche aveva studiato stava molto avvertito a non lasciarsi sorprendere dalle interrogazioni chiare, o suggestive; tanto che a quel Giudice non poteva mai riuscire di formare un processo convincente, e n'era quasi disperato. Prese però buona speranza quel Criminalista perche avendolo fatto cercare gli trovò addosso una piccola scrittura, nella quale erano notati ad uso di lista li suoi peccati forse affine di formarne un esatta memoria per confessarsene. La scrittura però era fatta con tal confusione che non dichiarava particolarmente la sostanza distinta, ma un semplice motivo appena intelligibile da lui medesimo. Quel Giudice benchè conoscesse essere lista di peccati da lui commessi, dei quali egli non poteva cristianamente fare uso veruno, e benchè non potesse venire in chiaro di nessun fatto, e cavarne indizio criminale, si valse però d'una certa particella notata in questa forma; *Ho detto più volte male del PP.* Parevagli che con quelli due PP. segnati potesse dire ho detto male del Papa, il che forse non era improbabile, e sopra questo incominciò a raggirarlo con varie interrogazioni per farlo cadere dove sperava, ma sempre indarno. In fine per convincerlo gli mostrò quella scrittura, e glie la fece confessare di sua propria mano. Martino punto non si sbigottì, e perche aveva spirito, quando fu costretto dal
Giu-

Giudice all'esplicazione di quelli due PP. rispose intrepidamente *ho detto più volte male del P. Peparelli*, il quale era un Architetto di quei tempi, suo avversario. Il Giudice che a tutt'altro s'aspettava ne restò sorpreso, e sconcertato, e qui Martino incoraggiato cominciò a chiamar testimonj, che il Giudice propalava i suoi peccati li quali aveva già conferiti sacramentalmente col Confessore, e che si tradiva la fede, e la giustizia di una causa così gelosa, e di tanta conseguenza. Spaventato il Giudice da queste sue furie, e perche non potè cavarne il suo intento lo fece disperatamente rilasciare dalle carceri, loche fece ridere tutta Roma.

Per far ridere anch'io il mio cortese, e curioso leggitore gli narrerò, che in quel tempo che stava ristretto in prigione, non sapeva trattenerfi dalle sue solite stravaganze, e quantunque giornalmente fosse in lite con alcuno di quelli prigionieri, ciò non ostante stava sempre nelle burle, e nelle facezie. Una mattina gli venne in capo la seguente fantasia. Era infermo un altro prigioniere il quale, com'è solito, era fatto in quelle miserie suo camerata, ed amico, e il Medico ordinario delle carceri veniva quotidianamente a visitarlo. Fece Martino un giorno pigliare un orinale nuovo, e vi pose dentro una certa quantità di vino greco, e lo mise sotto il letto dell'infermo. Essendo venuto il Medico, e dopo aver sentito il polso dell'ammalato fece istanza di veder l'orina. Martino prontamente gli porse il vaso, e gli domandò quale prognostico facesse della indisposizione. Il Medico fissando bene lo sguardo dopo molte contemplazioni disse; veramente vi sono dentro certe nuvolette con un certo panno, che non mi piacciono niente affatto, e si vede che le viscere dell'ammalato sono assai mal disposte. Rispos'egli allora; Si eh Signor Medico? ed accostatosi il vaso alla bocca facendo un brindisi a lui, ed alla salute dell'infermo se lo bevè tutto. Ciò fatto cominciò a maltrattare di ingiurie,

e d' improprij bestialmente quel povero Dottore , dandogli del somaro per la testa , che lo fece partire mortificatissimo .

Uscito dalle carceri non uscì però da' suoi soliti guai , perche non passò molto , che venne in contesa con un certo Prete in vero troppo arrogante , ed ebbe seco che dire con parole caldissime . Il Prete , che conosceva la bestia in vece di calmarlo , e portare rispetto a se medesimo per essere Sacerdote , provocò il Lunghi con impertinenza , e con modi molto indiscreti . Il pover' uomo più volte lo esortò pazientemente a partirsi , o almeno a desistere di maltrattarlo , ma il Prete credendosi di averlo intimorito colle sue minacce , faceva più l' orgoglioso che mai , e seguitava a fargli sfacciatamente l' uomo addosso . Martino abbandonato finalmente dalla pazienza pose mano alla sciabla , la quale non depondeva giammai , e gli diede di taglio un così fiero colpo sul capo , che gli portò via con un pezzo di cranio tutta quella parte della zucca , nella quale è solito farsi la chierica ai Sacerdoti , e lo ridusse ad uno strano partito , perche se gli vedeva fino il cervello . Successe il caso alle radici del Campidoglio verso Campo Vaccino , e il Lunghi immediatamente si ritirò nella vicina Chiesa di S. Adriano dei PP. del Riscatto .

Per qualche anno fu necessitato a dimorare in quel Convento , sì perche la parte avversa era potente , come per lo cattivo concetto , in che egli viveva ne' Tribunali di discoloro , e facinoroso . Di più se gli aggiunse un'altra causa pure importante . Ne' tempi addietro per cagione di alcune sue faccenduole ebbe una certa mala sodisfazione dal Fiscale di Campidoglio , e stava seco coll' animo molto intorbidato . Mentre egli come contumace stava sopra le soglie della porta del Convento passò il detto Fiscale ; Martino che se lo vide vicino incominciò a sentire il solito bollore di sangue , e a dirgli ingiurie vituperosissime , minacciandolo colle mani ; ma quegli che era una formica de
Tri-

Tribunali, tollerò le parole, e partiffi. La penna vendicò il tratto della lingua; perche il Fiscale formò un lungo processo di questa causa, e lo impingùò coll' esame di molti testimonj *de auditu*, come persona in carica di officio così riguardevole ingiuriata, e minacciata pubblicamente da un reo per altri delitti gravi, confugiato in luoghi sacri, e contumace. A sanar questa piaga fu bisogno a Martino del balsamo vero per questi mali, perche gli convenne sborsare di molt' oro per curarla, e se l' ajuto de' Principi suoi amorevoli non vi concorrevà, l' avrebbe passata peggio.

In quel tempo, ch' egli stette ritirato in S. Adriano ebbe l' agio di restaurare quella Chiesa, la quale per essere una lunga operazione servì di sollievo alla noja, che avrebbe sofferto in quella specie di carcere, e si veniva anche trastullando colla frequente visita degli amici, che andavano da lui per trattenimento. Prima di dare compimento alla fabbrica della Chiesa incominciata, che durò alcuni mesi, aggiustò tutte le sue querele, ed ebbe libertà di passeggiar Roma. Veramente questo lungo imbarazzo lo rese mortificato, e gli fece perdere quella subita violenza, che involontariamente, e così spesso lo precipitava, e gli anni ancora misero una gran parte di medicamento a questa malattia, scemando molto di quel suo furore giovanile.

Aveva già fatto il disegno, e postolo in opera per la facciata della Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio nella piazza della Fontana detta di Trevi di ordine del Cardinal Giulio Mazzarini primo Ministro del Re Cristianissimo, ed è un' operazione in genere di Architettura, molto elegante. Sarebbe desiderabile, che fosse finita, perche vi sono rimasti due vani laterali nei quali aveva Martino destinato due bassi rilievi, o altro ornamento geniale alla sua fantasia.

Mentre il Lunghi si manteneva nell' impeto de' suoi furori, il Card. Ginnetti Vicario di Roma nato nella Città

di Velletri, avendo fatto fare in quel suo paese un magnifico Palazzo per goderfelo in occasione di villeggiare come anco per uso della sua famiglia, a motivo di renderlo del tutto compito, volle che Martino lo ornasse di una scala, di quella nobiltà, e bellezza, che aveva prima fatta nel Palazzo de' Gaetani. Andando a Velletri il Lunghi, e conoscendo avere più comodità, e miglior sito, che in Roma, cavò una scala dal piano del terreno fino all'ultimo appartamento tutta eguale, comoda, ornata, vaga, e luminosa, e vi fece li gradini, li pilastri, le balaustrate, e tutte le volte di marmi fini, la quale scala ha veramente del maestoso con gran sodisfazione di quel Cardinale, che gli prese grande affezione, regalandolo, e proteggendolo continuamente con grandissime dimostrazioni di affetto.

Per accomodarsi ad uno stato più tranquillo si risolse di pigliar moglie, e senza guardare a cosa nessuna si accompagnò con una Donna, e non si curò di vederla prima purchè avesse avuto nome, ed uso di moglie. Fece conoscere veramente d'averla presa alla cieca, perche senza defraudarla era la più brutta donna del mondo; con tutto ciò se la teneva carissima. Aveva egli alcune case, che gli furono lasciate da suoi Antenati, che tutti ebbero qualche comodità, e tra le altre una nel fine della piazza de' SS. Apostoli per andare alla Madonna di Loreto incontro al Palazzo dei Signori Bonelli, la quale ha la facciata tutta dipinta d'istorie colorite. Ivi andò ad abitare quando prese moglie, ed una volta nell'uscire di casa incontrò un suo amico, e dopo essersi salutati gli chiese Martino se aveva veduto il di dentro della sua casa, al che egli rispose di non averla mai veduta. Lo invitò dunque ad entrarvi, e lo condusse per tutti gli appartamenti; ma non lo condusse nella camera dove stava la moglie, non avendo gusto che nessuno la vedesse, per vergogna di se stesso. Dopo avere considerata la casa uscirono insieme, e come furono nella strada

da si voltarono a vedere la pittura della facciata nella quale vi è l'istoria del Pontefice Pio V quando dà il bastone di comando come generale della sua grand'armata marittima a D. Marc' Antonio Colonna con diverse figure di accompagnamento, che assistono al Papa, e tra le altre una mezza figura di un Tedesco con una gran barba, il quale stando colla sinistra alla guancia appoggia il gomito ad un pilastro, e con quel moto altera la mascella premuta e da uno sconcio torcimento alla bocca, che lo rende ridicola, e brutta figura. Martino mostrandola ridendo a quel suo amico gli disse; avete veduto a vostri giorni la più brutta smorfia di questa? e nel dire così in quel punto medesimo s'affacciò alla finestra la moglie, la quale credeva che Martino fosse andato via, e sentendo quelle parole le prese dette per se. Martino che s'avvide dell'equivoco, per disingannare la moglie si gittò inginocchio in mezzo della strada, e rivolto a quella le disse; Signora io non ho parlato per voi, che a miei occhi siete una Dea, e non ho veduto mai la più bella donna di voi, e si protestava con tanta energia, ed efficacia, che le gentile quali passavano, e l'udivano non sapevano quello che si dicesse, ne con chi parlasse, perche la donna per la vergogna si era ritirata, ed egli anche perseverava a stare inginocchiato. Finalmente sollecitato dall'amico andarono via per non fare ivi una radunata di persone concorse a ridere a spese del Lunghi.

Il Card. Girolamo Colonna si valse di lui nell'Altare maggiore della Chiesa di San Carlo a Catenari formato di quattro colonne di porfido antiche coi capitelli, basi, ed altri ornamenti di metallo dorato, ed è Altare ricco, nobile, ed adorno con due statue a sedere di marmo bianco nei due lati del frontispizio; una di quelle statue è la Speranza, che nutrice amore, e l'altra la Carità, e nel mezzo del frontispizio interrotto con una strana bizzaria vi è un putto volante di metallo dorato con due festoni ripartiti del-

della medesima materia, che dà ornamento al tutto. Nel mezzo del timpano dell'Altare vi è una corona grande pure di metallo dorato, e sotto a quella vi è scritto a lettere di oro *Humilitas*, motto della Casa Boromea, e nella faccia del piedestallo vi è anche di metallo dorato l'arme de' Signori Colonesi.

Venne alla per fine volontà a Martino, essendogli morta la madre, di trasferirsi a Milano, per assistere alla fabbrica del famoso Duomo di quella Città, e così stabilito, scasando del tutto da Roma, se ne andò a quella volta. Giunto in Milano cominciò a provare un nuovo modo di vivere, perche gli Architetti di quella Città lo guardavano con mal'occhio, e non avevano gusto, che uno straniero occupasse quelle occasioni, che pretendevano esser dovute a loro soli. Vi dimorava, come dice il Tasso: *O mal visto, o mal noto, o mal gradito*; ed essendovi stanziato per qualche anno finalmente nel 1656 vi morì, con grandissimo sospetto di veleno. Egli in Roma stava benissimo con molte comodità ereditarie col guadagno di occasioni, che mai non gli mancarono, favorito da Principi, ed in fine non abbandonato dalla fortuna competente al grado suo, e si lasciò invaghire da una voglia strana di cercare altrove quello che avea in casa. Egli fu d'una strana presenza, non dico diforme, e sparuto, ma d'una bizzarra portatura, piuttosto grande, che altrimenti, ed avea più dello sgherro che dell'uomo posato. Fu erudito nelle scienze, buon Poeta, ed ha mandato alle stampe un libro di sue poesie, nelle quali mostra spirito, ed intelligenza. Nella professione sapeva render conto di se colle buone ragioni del vero intendimento. E' inutile il dire, che ebbe un cervello bislacco, facile al questionare, e ardito, temerario nel discorso mordace nelle calunnie, e poco stimava gli altri, ed eragli di pregiudizio notabile. Con tutto che egli fosse così iracondo, violento, e manesco, ebbe una parte degna

degnà di grandissima lode, e fu il rispetto, e la riverenza che portò sempre alla madre, la quale era una donnicciuola mal fatta, difettosa, alquanto zoppa, di piccola statura; e con tutto ch'egli fosse uomo grande di età, di spirito, e di proposito, gli dava bastonate indiscretamente senza riguardo, ed egli se le prendeva senza alterarsi, cosa miracolosa nel suo impetuoso naturale. Quando essa passava i segni della discrezione nel percuoterlo; egli non soleva mai dir altre parole; *Signora Madre voi mi avete fatto sano, e volete stroppiarmi*; e se ne stava paziente, finchè ella avesse sfogata la collera. Ebbe un difetto notabile, che lasciava trasportarsi dal vino, perchè beveva dissolutamente, e per lo più vini gagliardi, e senza regola, e per questo spesso per trovarsi alterato dava nelle scandescenze, del resto era buon compagno, amorevole, galantuomo, e di conversazione. Morì d'anni cinquantuno in cinquantadue che poteva dirsi di fresca età nel principio del Pontificato d'Alessandro VII, e restarono le cose de' suoi interessi confuse, e mal ordinate per esser morto lontano dalla patria senza figliuoli, e senz'ordine di alcuna sorte. Delle sue opere private non ne discorro perchè sono molte, e varie, e di poca importanza.



GUIDO UBALDO ABBATINI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1656.



Acque Guido Ubaldo nella Città di Castello detta dai Latini *Tiferina* dalla famiglia Abbatini di non mediocre condizione; ma scaduta per varj, e strani accidenti. Rimasero soli in famiglia Antonio Maria il maggiore, che era applicato allo studio delle lettere, Guido Ubaldo il secondo, il quale ebbe sempre genio alla pittura, e Vincenzo il terzo, che fu il più disapplicato di tutti. Nel Pontificato di Paolo V avevano in Roma un loro stretto parente chiamato Gio. Battisti, anch' egli da Città di Castello, il quale per non avere comodità maggiore di portarsi avanti, raccolse tutto il suo avere dalla patria, e venuto a Roma fu eletto Cameriere di onore del Papa. In quel posto in Palazzo si strinse in amicizia con Monsignor Costaguti, il quale era Maestro di Casa del Papa (non essendosi in quelli tempi introdotto il titolo di Maggiordomo com'è oggi giorno), ed erano insieme così concordi, che potevano dirsi una persona medesima. Guido Ubaldo, ed Antonio Maria desiderosi di avvantaggiare la loro condizione, avendo notizia del posto nel quale era il Battisti loro parente, s'invogliarono di venirsene a Roma allettati dalle speranze di così buono appoggio, e senz' altra consulta si posero in viaggio.

Per-

Perche le cose del Mondo sono tutte fallaci, e tradiscono nelle più sicure speranze; giunti in Roma i due fratelli Monsignor Battisti morì prima di vederli, e lasciò di tutto il suo avere erede il suo carissimo amico Monsignor Costaguti. I due fratelli Abbatini vedendosi defraudati in tutto di quello, che speravano, e di più della eredità, che a loro perveniva di giusta ragione, si lasciarono vedere dal Costaguti, e con massime doglianze si querelarono di questa ingiustizia ricevuta. Il Costaguti con destrezza grande, e con ogni amore li consolò, dicendo loro, che egli aveva ricevuta questa eredità per beneficio di loro, e non di se medesimo, e che si era contentato d'entrare come depositario di quello, che a loro perveniva di ragione; però, che tornassero pure alla patria, ed ivi aggiustassero tutti li loro interessi, e dopo tornassero a Roma, che egli li avrebbe ajutati, e protetti con mettere Antonio Maria nel Seminario Romano per Convittore, acciocchè ivi potesse seguire i suoi studj di Filosofia, ed avrebbe accomodato Guido Ubaldo col Cavalier Giuseppino per attendere alla pittura. Così persuasi, e rimasti sodisfatti da queste larghe promesse, ambedue ritornarono a Città di Castello, ed ivi dato fesso al loro aggiustamento, di nuovo presero la via per lo ritorno a Roma.

Non era contenta la fortuna della loro prima sventura, che volle applicargli la seconda, e fu che prima di giungervi il Costaguti passò a vita migliore, e così restarono senza protettore, senza facoltà, e privi affatto di ogni speranza. Ma perche erano già in Roma, procurò Guid' Ubaldo l'ingresso col Cavalier Giuseppino, e gli fortì, ed Antonio Maria ritornò alla patria, ed ivi si applicò alla musica, e ne divenne quel Maestro che ha veduto Roma in tante Cappelle da lui rette, e maneggiate. Guido Ubaldo si trattene qualche anno col Cavalier Giuseppe, e dipingeva in quello stile al meglio, che poteva. Nel corso di questi an-

ni morirono li due Pontefici Paolo V, e Gregorio XV a cui successe Urbano VIII. In quel Pontificato fu l'arbitro di queste professioni il Cavalier Gio. Lorenzo Bernini, il quale per esser favorito dal Pontefice, aveva il maneggio totale di Palazzo in ogni lavoro appartenente al disegno, sicchè per le sue mani erano compartite tutte le occasioni di questi magisteri.

L'Abbatini, che fu sempre desideroso di avanzarsi, procurò d'introdursi col Bernini per renderselo benevolo, acciocchè lo proponesse ad operare, e si sottopose totalmente alla sua obbedienza, e direzione, che pareva uno schiavo comprato alla catena. Il Bernini vedendo un uomo di talento così obbediente, gli andava somministrando qualche piccola occasione di trattenimento, ma con tanta tenuità, che egli segnava per minuto tutti li giorni precisi, e quelli gli servivano per norma del suo vitto puramente necessario, acciocchè con una strana politica si conservasse sempre nelle bassezze della necessità, e sempre gli restasse legato colla medesima catena. Perche l'occasioni fanno gli uomini; l'Abbatini nel continuo operare si andava perfezionando, e venne in quei tempi medesimi portato avanti dal Cardinal Francesco Barberini il Romanelli, che ottenne a dipingere la stanza nel Palazzo Vaticano, nella quale per ordine del Pontefice Urbano si avevano da rappresentare alcuni avvenimenti della Contessa Matilde. Il Romanelli col consenso del Bernini si valse dell'ajuto di Guido Ubaldo; ed a lui diede l'arbitrio assoluto di tutta la disposizione in molte cose. L'Abbatini si addestrò di portarsi a segno, che il Pontefice Urbano, il quale passava giornalmente per quegli appartamenti, in occasione di andare a spasso al giardino di Belvedere, restò talmente appagato dell'opera sua, che gli prese affetto non ordinario.

A quel Dragone custode vigilante degli Orti Esperidi, premeva, che altri non rapisse i pomi d'oro delle grazie

Pon-

Pontificie , e vomitava da per tutto veleno , e sempre feminava spine pungentissime di avversioni per quel sentiero , che conduceva al possesso degli alti favori . Conosceva l' Abbatini il colpo , e non poteva valersi della scherma , del riparo per aver legate le mani , inceppati li piedi , e tronca la lingua da quella schiavitù , alla quale si era così miserabilmente obbligato . Per continuare a tenergli sempre un velo avanti agli occhi , gli venivano da lui proposte altre occasioni , le quali non avevano di buono che l' apparenza ; ed intanto lo stato del povero Abbatini non conosceva altro vantaggio che di vivere , per dir così , di giorno in giorno .

In quegli anni per l'appunto nel tempo di carnevale , soleva il Bernini nella stanza della Fonderia Vaticana rappresentare delle commedie , nelle quali recitava egli medesimo , e il suo fratello Luigi , che per la novità del capriccio , per l' arguzie , per i sali , per la vaghezza delle scene , e per la curiosità della rappresentazione , benchè mordaci e pungenti rendevano diletto , e meraviglia . L' Abbatini , come spiritoso , era uno deg' interlocutori , e rappresentava la parte del Trappolino Bergamasco con buona maniera , e vivezza . Questo diletto era una catena , che tutti legava strettissimamente , perche a cagione di un mese di divertimento il Bernini li teneva tutto l' anno obbligati al lavoro , ed un anno collegava l' altro , sicchè fra il disegnare , e il recitare era una perpetua insopportabile alternativa per la misera gioventù .

Sopra la porta della Computisteria della SS. Annunziata incontro alla Chiesa delle Monache di S. Chiara dipinse l' Abbatini a fresco un certo vano bislongo , nel quale espresse Maria Vergine Annunziata dall' Angelo Gabriele , e poco distante alcune zitelle inginocchioni vestite nell' abito come vanno processionalmente il giorno , che hanno la dote : opera di qualche gusto , e tenerezza . Aveva già di-

pinto nella cantonata d'una casa incontro all'oratorio de Padri Gesuiti detto del Padre Garavita, ov'è in gloria la Madre di Dio, e nel piano del terreno S. Antonio Abbate, e S. Ignazio Lojola. Il Signor Angelo Pio Perugino volle fare una Cappella nella Chiesa di S. Agostino, e ne diede la cura al Bernini, ed è quella a sinistra dell'ingresso dietro al Profeta di Raffaele, ov'è nell'Altare dipinta dall'Abbatini ad olio nel muro Maria Vergine Assunta al Cielo accompagnata dagli Angioli, ed amorini celesti. Nella cantina della Cappella, la quale come tutte l'altre di quella Chiesa è un semigiorno, ha finto una gloria d'Angioli, li quali con atto di adorazione stanno facendo allegrezza di avere acquistato nella loro gloria eterna il prezioso tesoro della Madre di Dio, ed avendo Guid' Ubaldo occultati alcuni cantoni col ripieno di calce per dare alle nuove un certo garbo più operativo, ha usato un artificio nuovo, che inganna, e con certi riporti di rilievo ha fatto parer vero effettivo quel falso, ch'è finto. Negli angoli al di fuori della Cappella vi ha fatto due Sibille, e coll'artificio medesimo di ripieni, e di riporti fa riuscire il tutto ingegnoso, e con arte di gran curiosità. L'architettura di essa come dissi è del Cavalier Bernini, ed è una delle più adorne Cappelle di S. Agostino, toltane l'ultima fatta fare dal Principe D. Camillo Panfilj in onore di S. Tomaso di Villanova.

Seguitò Guido Ubaldo per sempre l'incominciata obbedienza verso il Bernini; ma con pochissimo profitto; perche quando per altro gli nasceva qualche occasione buona, colla quale avesse egli potuto acquistare qualche avanzamento, il Cavaliere lo persuadeva a lasciarla, empandolo di caldissime speranze. Gli dicea, che aveva occasione allora per l'appunto d'impiegarlo in cose di maggior considerazione, e beneficio; ed egli, benchè ingannato più volte, era tanto buono, che si lasciava fuggire dalle mani,
il

il certo ; per quell' aerea promessa , ed intanto seguitava la schiavitù servendo continuamente .

Era già morto il Pontefice Urbano , ed a lui era successo Innocenzo X , e le cose del Bernini non andavano con quella prosperità del secolo Barberino ; tuttavia per lo suo valore ebbe sempre il primo luogo nella stima , e continuò nella carica di Architetto della Fabbrica di San Pietro , che fu il principale de' suoi interessi . L' Abbatini non lo lasciò mai per questo , e volle , che il termine di uomo onorato prevalesse ad ogni suo interesse ; ma questa finezza di atto civile , o non fu conosciuta , o pure si trascurò nella ricompensa .

L' ultimo Cardinale de' Cornari si risolvè di stabilire la sua Cappella nella Chiesa chiamata della Vittoria alla Terme Diocleziane , ed è quella di S. Teresa vicino all' Altar maggiore nella parte dell' Evangelo , dov' è quella figura di marmo della Santa ferita nel cuore da uno strale per mano di un Angiolo , opera di tutta bellezza del suddetto Bernini come tutta la Cappella è sua Architettura con invenzioni , e capricci ingegnosi , della qual cosa non è questo il tempo , ne il luogo da parlare . Nella volta ove sono stucchi dorati , ed alcuni bassi rilievi di avvenimenti della medesima Santa , messi a oro , vi ha l' Abbatini finta una gloria , ov' è lo Spirito Santo in forma , com'è solito , di Colomba nel mezzo d'un abisso di splendore così vivo , così luminoso che quasi introduce la confusione , e l' abbagliamento della vista ai riguardanti . Ha rappresentato una calata di nuvole sparse con un ordine artificioso , ma finto a caso che senza ripartirsi con eguaglianza nei lati mostra occupare più o meno quelle istorie di dorati stucchi , che rimangono al di sotto . Sopra di esse sono Angioli in varj movimenti tutti rapiti dalla soavità della gloria , e mostrano formare fra di loro un musico concerto di voci , e d' istromenti . Nel vano della finestra
ha

ha continuato il suo capriccio di riportare qualche parte di rilievo unito col dipinto di tre puttini sopra nuvole, che spargono fiori, e da per tutto si è valuto di quel suo artificio d'ingannare coll'unire insieme vagamente il finto ed il vero. La tinta di tutta quella massa di nuvole, di splendori, e di tutto il componimento è per verità celeste, e se in qualche parte vi fosse una certa perfezione, della quale cosa credo esserè inteso dai più savj, farebbe un'opera, che contrasterebbe nell'eccellenza con ogni altra; ciò non ostante merita di esser veduta, e lodata. Egli stesso mi disse, che quanto alla ricognizione il Cardinal Cornaro, che ne restò sodisfatto, era di pensiero di non trattarlo male, ma il consiglio di chi ne aveva la soprintendenza (e Iddio glie lo perdoni) fece che quell'Eminenza gli desse affai meno di quello, che meritava, dicendogli che così lo sodisfaceva a bastanza. Questi sono i premj delle lunghe fatiche, che si ricevono da chi fa più per un uomo talvolta che per lo stesso Iddio, il quale non manca mai nella ricognizione. Il povero galantuomo in questo modo si trovò defraudato, e tradito da quello medesimo, che doveva essere il principale motore di ogni suo vantaggio.

Seguì dopo ad operare per occasioni particolari, e private sempre col corso della medesima fortuna, ed in questo tempo gli morì la moglie, la quale era di affai maggior età della sua, e della medesima sua patria. Egli la prese essendo ancora giovanetto per una certa imprudenza, come suole accadere per lo più in simili accidenti; ma in ogni modo ne tenne sempre conto, e la conservò in grado di consorte destinatagli da Dio. Trovandosi egli in libertà, e perche era di genio allegro, e praticabile se la passava in qualche dolce conversazione di donne, ma però oneste, e non di quelle d'Agostino Tassi, perche fu sempre nemico d'impegni dissoluti, e di case libertine, e venali.

nali. Morì in questi tempi il Pontefice Innocenzo, e gli successe Alessandro VII, e per l'appunto nel primo anno del suo Pontificato, che fu nell'anno 1655, successe in Roma quella lacrimosa sventura del contagio, il quale durò fino al 1656 peste così feroce, che spopolò Roma di una gran parte di abitanti, particolarmente della plebe, e fu veramente uno spaventoso macello di cadaveri di donne, di verginelle, di fanciulli d'ogni età, e d'ogni sesso, ch'erano sepolti ne' prati come corpi di bestie senz'anima, e senza ragione. Abitava in quel tempo l'Abbatini ne' Borghi oltre il Tevere, in quello detto di S. Angiolo, e vicino a lui v'erano due zitelle, le quali erano a lui di grata conversazione, ed andava spesso a vederle, anzi non era lontano d'aver qualche genio con una di loro. Era già trascorsa la violenza di quel gran pestifero male, ed era già entrato l'anno 1656, ma non ostante si caminava col medesimo rigore quanto alla diligenza della cura coll'ordine istesso de' Lazzaretti, e del sotterratorio de' morti, acciocchè non restasse infettata tutta la Città intiera. Erano passati alcuni giorni che Guido Ubaldo per alcune occupazioni non era andato alla conversazione di quella zitella sua favorita, ed una sera che fu nel mese di Agosto trovandosi senza far niente gli venne fantasia di andarla a trovare. Giunto che fu alla casa di lei vide alla sua porta una carretta di quelle usate da' Lazzaretti, che servivano per condurre ne' luoghi infetti gl'infermi, ed i morti, quelli per esser curati, e questi per dar loro sepoltura, ed erano chiamate carrette sporche, e maneggiate da ministri sporchi. Questa strana novità lo affrettò per giunger presto a vedere, e vide portare fuori della porta questa giovane per metterla sopra la carretta tra gli altri cadaveri, essendo anch'ella morta di contagio nello spazio di due giorni. Atterrito da tale spettacolo, non avendo egli di questa disgrazia avuto sentore in conto nessuno, fu soprapreso da dolo-

dolore , e da spavento così grande , che andato sene a casa subito si pose nel letto fuori di tutti li sentimenti . In guisa tale fu malmenato dalla malinconia , e dall' afflizione di un caso così strano , e per lui così doloroso , che fu assalito da una gagliardissima febbre , e dando in una smania inquietissima , malignatosi il male in pochi giorni anch' egli se ne morì . Tanta forza ebbe nell' animo suo quella strana passione . Morì veramente con sentimenti di perfetto cristiano , perche la sua pena ebbe origine da una compassione cordiale della strana disgrazia succeduta a quella giovane da lui conosciuta . Benchè la sua malattia fosse breve , ed ancorch' egli fosse uomo di qualche valore , se un amico suo amorevole non lo accomodava di 25 scudi , l'avrebbe passata male in quella sua infermità . O si vadano a vendere schiavi di un altr' uomo li mal consigliati ; ecco lo stato nel quale si costituiscono .

Morì d'anni cinquantasei nel mese di Settembre l' anno 1656 e non lasciò di eredità altro , che il nome d' uomo onorato , e di buonissimi costumi . Fu di presenza assai grata , di carissimo tratto , di costumi ingenui , faceto , ed arguto ne' detti , rispettoso , e cordiale cogli amici , e finalmente adorno di parti così perfette , che pochi suoi pari si sono praticati della sua condizione . Si diede per necessità al lavoro del musaico col mezzo di Pietro da Cortona , e lavorò nella cupola del Sacramento in S. Pietro . Ebbe gran genio alla pœsia , componendo con qualche spirito , e non era del tutto ignorante di letteratura , ma in genere di bontà era singolare , ed io non finirei mai di dire le sue qualità belle , e gentili . Modesto nel parlare , e benchè fosse piacevole nelle facezie si asteneva però dalla mordacità , e maldicenza , ed era rispettoso con tutti . Mostrò in ogni tempo sentimenti di perfetto cristiano , e fu lontano da ogni vizio .

LUIGI GENTILE

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1657.



Luigi Gentile nacque in Fiandra a Bruselles, ma non ho potuto rinvenirne la progenie per essere noi lontani, e soggetti a relazioni incerte. Da giovanetto comparve in Roma coll' indirizzo di alcuni suoi compatriotti, li quali sogliono di camerata esercitarsi negli studj del disegno, ed uno ajuta, e spalleggia l'altro con una unione inseparabile. Essendo incaminato alla professione della pittura andava cercando ogni suo vantaggio per portarlo avanti quel Maestro Fiammingo chiamato Pietro Pescatore, il quale procurava sempre di sollevare quelli della sua nazione. Francesco Fiammingo famoso Scultore, divenuto amico anch'egli com'era paesano di Luigi, gli procurava delle occasioni per farlo conoscere. Ne' suoi principj si era dato ad una maniera arida, insipida, e lontana affatto dal buono; poi a poco, a poco cominciò a prendere qualche gusto dipingendo sul vero, e questo modo gli fece guadagnare uno stile più gagliardo, e di meno dispiacere; ma tuttavia con qualche durezza, e con poca perfezione di disegno. Col lungo esercizio, e tenendo sempre l'occhio ai Maestri migliori acquistò una maniera delicata, tenera, e con maggiore aggiustamento nei contorni; e diede principio a comparire con qualche merito.

Il primo faggio che diede di essersi approfittato fu un'opera a fresco nella Chiesa de SS. Domenico, e Sisto a Montemagnanapoli di una istoria laterale all'Altar maggiore dalla parte dell'Evangelo. Rappresenta quel miracolo operato dal glorioso Patriarca San Domenico Fondatore della Religione de' Predicatori, quando per far prova della verità della cattolica Fede espose alle fiamme il libro degli Evangelii, il quale rimase illeso al paragone delle scritture dell'eresie, che restarono arse, ed incenerite alla presenza degli Eresiarchi. Quest'opera gli riuscì degna di lode, e ne riportò qualche nome, così nel partito del componimento, come nella esattezza del disegno, e nel gusto del colorito; e il paragone di altre pitture che gli sono vicine, fatte da uomini di qualche stima ne possono far fede. Dopo dipinse in S. Maria Maggiore nella Cappella dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire della famiglia Cesi, o sieno Duchi d'Acquasparta, uno dei quattro quadri ad olio che sono laterali in detta Cappella di una buona grandezza, e sono le principali azioni di detta Santa. Luigi rappresentò quando esposta al tormento della ruota fu fracassato l'istrumento del martirio miracolosamente dall'Angiolo, e le scheggie percuotendo li ministri esecutori di quell'ingiusto comando miseramente gli uccisero. Ha espressa la Santa sopra un palco legata alla ruota mezza denudata; ma modestamente coperta da un gentilissimo ammanto, il quale per la dolcezza del suo colore unito colle tenere carni della candida Verginella fanno insieme un soavissimo accordo. L'Angelo volante colla spada nella destra si mostra in atto di spezzare la ruota, ed i ministri spaventati, e percossi colla fuga, e colle grida danno segno chiarissimo del loro timore, e ruina. Da questo quadro ancora guadagnò buona riputazione, e fu impiegato da diversi Signori in opere particolari, dalle quali ne ritrasse qualche somma di danaro.

Quest' uomo ebbe per sua proprietà un' inclinazione particolare alle donne , e difficilmente si tratteneva quieto senza qualche pratica . Col pretesto di servirsi di loro per modello si trovava sempre impaniato in qualche imbarazzo , e per allettarle maggiormente adornava loro la casa di quadri di sua mano . Questa sua curiosità lo distoglieva dalle occupazioni di utile , ed era in lui danno duplicato , perche spendeva quello , che già aveva acquistato , e trascurava quello che poteva guadagnare , non bastandogli l' animo di liberarsi da quest' impegni .

Per dar luogo a tante sue leggierezze si risolvè di lasciar Roma , e così allontanarsi da queste particolari pratiche , e passando per Loreto giunse in Ancona dov' ebbe occasione di trattenerfi . Vi è una Chiesa in quella Città col titolo di S. Margherita detta del Signor Baldassar Vandergoi . Luigi ebbe da fare in quella il quadro dell' Altar maggiore di buona proporzione , e vi dipinse la S. Vergine Margherita in piedi , che tiene legato un Dragone , calcato dal suo piede , e nell' altro una gloria d' Angioli , che la rendono maestosa . In questo quadro come nell' altre sue cose si portò mirabilmente , essendo di un gusto assai gradito , ed aggiustato . In Ancona è tenuta questa tavola in qualche stima . Passando avanti giunse a Pesaro , ed ivi ancora incontrò cagioni di fermarsi , ed operò nel Duomo di quella Città . S' inoltrò in Venezia , dove dimorò poco tempo , non facendovi altro , che pochi ritratti , ma sentendosi appassionato per aver lasciato Roma , della quale era assai invaghito , volle ritornarvi speditamente pochi anni prima che morisse il Pontefice Innocenzo X. Ristaurandosi la Chiesa di S. Marco dall' Ambasciador di Venezia Sagredo , ebbe anch' egli da farvi una di quelle piccole Tavole degli Altari laterali . La prima dunque a mano destra della porta maggiore è di sua mano nella quale finse la visione di Gesù Bambino , avuta da S. Antonio di Padova , stando il San-

to inginocchiato in atto d'adorarlo , e di riceverlo nelle sue braccia coll'accompagnamento di una gloria , per la quale si vedono alcuni Cherubini volanti .

Morto Innocenzo nel 1655 gli successe Alessandro , e il primo ritratto , che fosse fatto di quel nuovo Pontefice in grande a sedere in una camera ad un tavolino in atto di dar la benedizione , il fece Luigi Gentile , e poco dopo dipinse una tavola da Altare per Ragusi . Ritornato ne' soliti imbarazzi di donne finalmente si stabilì di abbandonare Roma affatto , dopo esservi stato 29 anni , che si può dire quasi un età , e volle ritornare in Bruselles . Ivi fece per lo Re di Spagna alcuni cartoni per arazzi , ed un quadro grande ad olio , nel quale dipinse la morte di Adone pianto da Venere , alcuni amori d'affai bello stile per l'Arciduca Leopoldo , ed alcuni ritratti d'Imperadori di Casa d'Austria per l'Imperatore . Fu secondo il costume della Fiandra privilegiato , e fatto franco d'ogni dazio come Arazziere , perche in quelle parti si fa grande stima di questa vaga operazione , e perciò quelli , che la esercitano , sono esenti in perpetuo da ogni gabella . Per un imbarco che fece il Re Cattolico volendo rendere adorne tutte quelle fuste , ed altre sorti di barche , che servirono per quella funzione , dipinse Luigi tutte le tele che servirono per cielo delle navi , ed in esse fece la nascita di Venere nel mare , le nozze di Teti , e di Peleo , ed altre azzioni di deità marine per non uscire dal soggetto .

In figure piccole era di affai valore , perche oltre il finirle con diligenza grande le faceva di affai buon gusto , e vaghe , e nel fare i ritratti prevaleva al pari , e forse più di ogn'altro , perche si vedeva in quelle una certa esattezza di disegno , e di componimento poco praticato da quelli , che sogliono dipingere in piccolo . Fece anche il ritratto in grande quanto il naturale del Marchese di Caracera , che fu Governatore di Milano , Essendosi portato in Francia

cia vi dimorò qualche tempo , ed ebbe continue applicazioni da diversi Signori . Egli per paterno cognome si chiamava Luigi Primo , e questo era il suo vero casato , ma con quelli pazzi Battesimi che soleva la nazione Fiamminga fare col vino per l' offerie , a motivo della sua gentile figura fu sempre chiamato *Luigi Gentile* , e non era conosciuto per altro cognome . Ultimamente ritornato in Bruselles , ed ivi stabilitosi cadendo in una leggiera infermità l'anno 1657 passò all'altra vita , d'anni sessanta , e benchè in diverse occasioni guadagnasse molto nulladimeno lasciò poco se pure si può dir poco il lasciare un gran nome . Era di assai grata presenza , grande di persona , e di aspetto giocondo . Fu amico de' piaceri , e faceva poco conto del denaro , spendendolo con generosità , e col medesimo costume si mantenne fino alla morte . Nella Chiesa del Popolo le pitture della Cappella del Crocefisso sono di sua mano , toltone la figura del Padre Eterno .



GIULIANO FINELLI

SCULTORE,

Morì l' Anno 1657.

Giuliano nacque in Carrara l'anno 1602 il dì 12 Novembre. Suo Padre chiamavasi Domenico Finelli, e la Madre Maria. Volendo questi portare avanti Giuliano loro figliuolo, lo applicarono allo studio delle lettere, al quale pareva, che il putto avesse qualche inclinazione, e seguitarono quattro anni continui a mandarlo alla scuola. Nel 1611 un fratello carnale di Domenico, e Zio di Giuliano chiamato Vitale Finelli ritornò a Carrara da Napoli, dove dimorava, esercitandovi l'Architettura. Vedendo quel suo nipotino ci prese genio, e dovendo ritornare in Napoli, dove aveva molti impieghi, procurò, che Domenico suo fratello lasciasse, che seco si conducesse il putto Giuliano, perche pensava di tirarlo avanti nella sua professione. Quel buon' uomo pensando al beneficio, che poteva riceverne il figliuolo, con qualche sentimento di tenerezza si contentò, e benchè fosse di assai tenera età, Vitale seco lo condusse con sua molta sodisfazione. Dimorando Giuliano in Napoli appreso il Zio per lo spazio di due anni poco applicava all'Architettura, e conoscendo Vitale, che si andava esercitando a modellare più, che ad altro, vedendolo inclinato a farlo Scultore, lo messe appresso Michel' Angelo Naccarini, in quel tempo di qualche credito colà per la scultura, e se-

e feco si trattenne Giuliano per lo spazio di otto anni .

Dopo questo tempo Michel' Angelo passò a miglior vita con molto dispiacere di Giuliano , il quale si vedeva affretto di ritornare a casa dello Zio , cosa , che aveva gran contradizione al suo volere , ed al suo genio , e parevagli , che nella morte del suo Maestro si fosse troncato il filo delle sue speranze . Benchè lo Zio avesse qualche comodità , molte occasioni nella professione di Cappelle , e di Altari di marmo , non vedeva quello , che egli desiderava , cioè di portarsi avanti nella scultura ; tuttavia si fermò in casa di Vitale un anno intero . In quel tempo si sentiva fortemente stimolato di veder Roma , e più volte fece istanza allo Zio , che volesse mandarvelo a studiare in quella Città , nella quale è il compimento di ogni studio in tutte le professioni . Non potè mai conseguire la sua intenzione , atteso che Vitale vedeva in Giuliano una grande abilità nel maneggio del marmo , e pensava con lui tirare a fine molte dell' opere sue , nelle quali si richiedevano diversi intagli , e buona parte di qualche scultura con che gli andava con buone speranze protraendo questa sua buona volontà . Usava anche artificio di mantenerlo debole di denaro , acciocchè fatto ardito da quello non prendesse risoluzione di abbandonarlo , e di proseguire la sua intenzione . Giuliano , che s' avvide di questa finezza , di nascosto dello Zio scrisse a Carrara a suo Padre , e gli diede ragguaglio come Vitale lo impediva , che egli non andasse a Roma a studiare , cosa da lui molto desiderata per suo avanzamento , e lo pregò , che lo sovvenisse di dieci scudi per far questo viaggio . Domenico sentendo le giuste domande del figlio non tardò di consolarlo , e diede ordine ad un tal Giacomo Ricci suo corrispondente di negozio in Napoli , che pagasse a Giuliano suo figliuolo scudi 12 moneta .

Presi dal Finelli questi denari con molto suo piacere ,
e di-

e disgusto di Vitale suo Zio si partì da Napoli, e si condusse a Roma lo che fu nel 1622, ed ebbe ricapito da Santi Ghetti Scalpellino, il quale gli diede da fare alcuni putti che servivano in un deposito della Chiesa della Minerva. In quel tempo capitò a casa di Santi Ghetti casualmente Pietro Bernini Scultore, il quale era vecchio, e buon gantuomo, e vide Giuliano, che lavorava il marmo con estrema diligenza, ed artificio. Invaghitosi di lui l'invitò alla sua stanza, quando si fosse compiaciuto di lavorare sotto la sua direzione, promettendogli, che l'avrebbe trattato al pari de'suoi figliuoli. Accettò il Finelli questo cortese invito, e conoscendo Pietro per uomo di valore, e di stima, sperando colla sua direzione avanzare le sue condizioni, operando in casa di lui gli servi di ajuto per condurre a fine molte opere, e fra le altre il deposito del Cardinal Belarmino nella Chiesa del Gesù a lato dell'Altar maggiore. S'andava avanzando nello studio, e nel credito Giovanni Lorenzo Bernini figliuolo di Pietro, quegli che fu poi dal Pontefice Urbano VIII per merito del suo valore fatto Cavaliere dell'abito di Cristo, e vedendo la diligenza di Giuliano si valse di lui nelle due statue di Dafne, e d'Apollo, che sono nella Villa Borghese a Porta Pinciana, nelle quali oltre il buon gusto, e disegno si vede un maneggio di marmo che pare impossibile, che sia opera umana, e da essa Gio. Lorenzo guadagnò un nome immortale. Dopo questo il medesimo Gio. Lorenzo dovendo fare due Angioli, che andavano sopra il frontispizio dell'Altar maggiore della Cappella di S. Agostino in atto genuflesso di adorazione, ne diede a lavorare uno a Giuliano, e l'altro a Luigi Bernini suo fratello, il quale non potè seguirlo, perchè vide lo stile, e l'arte del Finelli nel lavorare il marmo, assai differente dalla sua, sicchè convenne a Giuliano stesso ridurre a fine l'uno, e l'altro. Si valse anche il Bernini del suo ajuto nella statua dell'Altar maggiore di

S. Bib-

S. Bibbiana Vergine , e Martire , la quale è una delle belle opere , che dà credito al Cavalier Bernini per essere gentile , e ben lavorata . Coll' occasione di questo lavoro prese Giuliano stretta amicizia con Pietro da Cortona , il quale in quel tempo medesimo , che fu per l' Anno Santo del 1625 , dipingeva in detta Chiesa , servendo al comando del Pontefice Urbano VIII.

Venne intanto al Finelli volontà di rivedere la patria , e coll' occasione , che il Signor Domenico Fontia volle ritornare a Carrara , anch' egli ritornò seco , e fu nell' anno 1626 ma non vi si trattenne più di un mese , parendogli mille anni di tornarsene a Roma . Giunto che vi fu fece il medesimo ricapito alla Casa Bernini , e quì fu impiegato nel lavoro di un ritratto di mezza figura della nipote del Pontefice Urbano , il quale si conserva al presente con grande ammirazione nel Palazzo del Principe di Palestrina a Capo le Case . Il Cavalier Bernini per dargli animo , gli promise , quando fosse finito quel ritratto , di condurlo a baciare il piede al Papa , di che egli ne stava assai desideroso ; ma si vide defraudato dalla promessa , perche il Bernini in sua vece vi condusse Andrea Bolgi , anche egli Scultore , e Carrarino , che poi divenne emulo del Finelli . Non poco restò travagliato Giuliano di questo tratto , e con qualche mortificazione , ma andava dissimulando per non guastare affatto li suoi disegni ; tanto più che dal Bernino , che non se lo voleva perdere affatto , fu impiegato a modellare alcuni putti , che andavano intorno alle colonne di metallo del Ciborio , che si faceva in S. Pietro per ordine di Papa Urbano , de' quali ne fece alcuni Francesco Fiammingo , ed altri Scultori di quel tempo , come anche ajutò nei modelli dei quattro Angioli grandi , che stanno sopra le colonne del Ciborio .

Si trattenne qualche anno sotto il comando del Cavalier Bernini , dal quale non aveva altro pagamento delle sue

lunghe, ed incessanti fatiche, che dodici scudi il mese, e la tavola colla stanza; del che viveva malissimo sodisfatto. Avvedutosi il Bernini, che egli stava seco così mal contento, per mortificarlo maggiormente impiegava tutto il suo parlare a favore del Bolgi, al quale diede a fare una delle quattro statue per la Chiesa di S. Pietro di Roma, che sono collocate ora a piedi dei quattro pilastri della cupola, benchè avesse promesso al Finelli di consegnargliene una. Essendo già turbato il sangue di Giuliano, e del Bernini si praticava tra loro alla grossa, e dovendosi fare il quattro piedestalli delle colonne del Ciborio di marmo fino statuario, ne ebbe l'incombenza Domenico Marconi, col quale entrò compagno Giuliano, ed a parte dell'utile. Giunti a Roma li marmi per questa operazione, e saputo dal Bernini che il Finelli era a parte di questo negozio, non volle, che detti marmi fossero pagati a quel prezzo già stabilito, quando furono ordinati, e si era fermato il patto a 24 scudi la Carrata, li fece solo pagare 18, e questa fu la cagione ultima, che Giuliano sdegnato si allontanò dalla sua pratica.

Si dolse il Finelli con molti suoi amici di vedersi trattato in quella forma, da chi doveva usargli maggior cortesia, e tra gli altri se ne lamentò con Pietro da Cortona, e col Cavalier Giuseppe d'Arpino, li quali sentendo le sue doglianze, e conoscendo il suo valore, perche non si perdesse di animo, Pietro lo raccomandò al Signor Marcello Sacchetti, che gli diede da fare alcuni ritratti per casa sua, e il Cavalier Giuseppe gli procurò una statua da essere situata dentro una nicchia nella Chiesa della Madonna di Loreto alla Colonna Trajana. Questa fu una figura in piedi alta nove palmi, leggiadramente atteggiata, e panneggiata, la quale sfiancheggiando nella sinistra posa colla gamba destra vezzosamente, ed appoggiandosi ad un piccolo piedestallo tiene la palma nell'opposta mano. Nel gusto, e nel-

nella maniera dello stile pare, che si fosse voluto fare imitatore del Cortona, non sò se per genio di lui nelle cose di Pietro, o per volersi allontanare dal Bernini; ma per qual cagione si fosse, uscì in quella statua dal suo ufato fin allora. Ben è vero, che gli riuscì assai bello il lavoro, e ne riportò grande aura, avendo l'applauso maggiore si da Pietro, come da Giuseppino, e questo veniva dal solito costume, che si fa piacere ad uno per far ingiuria all'altro. Questa è figura di una leggiadra Verginella di nobili sembianze, che rappresenta la S. Vergine, e Martire Caterina di Alessandria di Egitto, e fu la miglior cosa, che egli facesse; perche veniva fortemente stimolato dall'emulazione.

Avendo avuto da fare il ritratto del Cardinal Bandini prese propria abitazione per operare a suo modo, il quale ritratto andava collocato nella Cappella, che era di questa famiglia nella Chiesa di S. Silvestro al Monte Quirinale. Perche si stimava perseguitato, e poco ben visto, e perche conosceva venirli il male addosso da alta cagione, per dar luogo a quegli sdegni arrabbiati concepiti contro di lui, se ne andò a Napoli dove aveva già dimorato, e trattenendovisi qualche mese gli furono ordinate due figure di quattordici palmi l'una, che, fatte che l'ebbe, furono situate nella facciata della Cappella del tesoro. Avuto questo lavoro, ed ordinate li marmi, se ne ritornò in Roma dove pensava di lavorare dette statue; ma li Signori Deputati del Tesoro non vollero acconsentire, che si lavorassero fuori di Napoli: ed il Finelli sotto pretesto di terminare il ritratto del Card. Bandini, che aveva incominciato, si trattenne qualche mese in Roma.

Il Padre di Giuliano che ancora era vivo, malcontento di questo andare, e tornare del figlio con tante mosse da Corriero, gli scrisse, che si fermasse una volta se voleva stabilire lo stato suo; la qual cosa sentendo il Finelli innamo-

ratosi di Roma, pensava di fermarsi in lei, e di lasciare andare le due statue di Napoli, e lo Zio, che lo desiderava con lettere frequenti gli dava delle spronate a sollecitarsi e non lasciarsi lusingare dalle vanità con abbandonare quello che aveva già in potere per conseguir l'altro che sperava. Intanto a persuasione del Cortona il Signor Marcello Sacchetti gli diede un bell'impiego di un gruppo di quattro figure, significanti le quattro stagioni di altezza di 12 palmi, di che ne fece un modello, e scrisse a Carrara per il marmo in quella proporzione, e lo commesse a Giacomo Finelli suo fratello, il quale insieme col Padre faceva la professione di mercanteggiare da per tutto li marmi carrarini. Fece anche nel tempo medesimo un altro modello per porlo in opera pure per il Signor Marcello, ed era l'Aurora, la quale si parte frettolosa dal suo vecchio Titone; ed anche in quel tempo fece il ritratto di Michel' Angelo Buonarroti cavato da alcuni disegni, che egli vide in Fiorenza. Fece pure per gli eredi del Card. Gessi il disegno di un deposito, che fu messo dentro la Cappella del Crocefisso nella Chiesa di S. Gio. Laterano col ritratto del medesimo Cardinale in mezza figura, che sta inginocchiato, e fa parere con artificio che sia tutto intiero. Un altro ritratto del Signor Giuseppe Bonanni uscì dalle sue mani, ed anco il disegno dei due depositi, ed ornamenti della Cappella di quel Signore nella Chiesa di S. Caterina da Siena al Monte detto Magnanapoli.

Lo sollecitavano in Napoli a dar principio alle due figure di già assegnategli, sicchè gli convenne andarsene a quella volta, ed essendo venuto a Roma il marmo ordinato da lui per servizio del gruppo del Signor Marcello Sacchetti, non poteva effettuarlo, dovendosi portare altrove, e il Card. Sacchetti giacchè gli conveniva prender quel fasso lo diede a fare ad Alessandro Algardi, il quale pensò di valersene in altro partito, e fece il modello di un sacrificio

ficio di Abramo, ed anche di questo restò nel modello solamente .

Con poca sodisfazione Giuliano lasciò Roma , ma gli stimoli dei deputati , la sollecitudine dello Zio , e per quello , ch' egli diceva , le persecuzioni dei poco amorevoli , lo fecero risolvere a questo ; perche parve a lui , che le acclamazioni fatte da Pietro da Cortona al suo valore fossero il suo precipizio , accendendo queste sempre più l'odio de' suoi contrarj . Il Finelli per ultimo si determinò di lasciar Roma , quando si vide mancar il Signor Marcello Sacchetti , il quale passò all' altra vita , ed egli restò privo di quel buon difensore che lo proteggeva .

Intanto udì , che il Vice-Re di quel tempo , che era il Conte di Montereì , desiderava da lui il suo ritratto , e quello della moglie in figure intiere di palmi nove di altezza , e che il Domenichino Pittore de' più celebri , che allora dipingeva in Napoli la Cappella del Tesoro , negoziava per l'Algardi il lavoro di tredici statue di metallo per detta Cappella alte dieci palmi l' una . Tanti motivi di speranza di poter lavorare lo affrettarono a partirsi da Roma , perche il vederfi senza protettore , e perderfi le occasioni , e lasciarsi levare quelle di già avute , sono incentivi da far risolvere ogni impigrito . Il Conte di Montereì gli assegnò stanze in Palazzo , ed un luogo a proposito per operare , dove condusse a fine li due ritratti del Vice-Re , e della Vice-Regina con gran piacere di ambedue , che andavano spesso a vederlo lavorare per una strada segreta , che gli serviva per cagione favorevole di domestichezza , e familiarità con molto suo vantaggio . Era in quel tempo in Napoli il Cavalier Cosimo Fusiaga da Bergamo Scultore , ed Architetto , e teneva occupate le migliori occasioni di quella Città nell'una , e nell'altra professione . Sentendo egli li avanzamenti del Finelli , e le sodisfazioni , che dava coll' opere sue a quell' Eccellenze , si ingelosì sospettando dalla sua
cadu-

caduta. Quei ritratti, per ragione del disegno fatto da lui della Cappella, nella quale andavano situati, dovevano esser condotti da lui medesimo essendo anche Scultore, tanto che presosi il Funsaga di questo alterazione si gittò al partito di spaventare il Finelli. Stabili dunque col mezzo di Ascenso Funsaga suo figlio, che professava il mestiero di Tagliacantoni di mettergli paura, ed incontrato un giorno il Finelli da questo smargiasso si vide provocato con bravate, e con minacce con dirgli, che se non se ne fosse ritornato presto a Roma, che l'averia passata in Napoli con poca sodisfazione. Giuliano per non poter far altro simulò per allora, e si andò schermendo con buone parole; ma datone parte al Vice-Re prese animo quando si vide assicurato dalla sua protezione. Fu avvisato il Cavalier Cosimo dal Maggiordomo del Montereì, che il Finelli era familiare di S. E., ed avrebbe ricevute nella persona sua propria tutte le ingiurie, e le offese, che a quello venissero fatte. Il Funsaga si gettò a più dolce partito, e fece negoziare per terza persona, che Giuliano procurasse con lui amicizia domestica, anzi ne tentasse la parentela con fargli chiedere una sua figliuola per moglie. Questi officj non fecero breccia in Giuliano, e proseguendo a far li fatti suoi per opera del Vice-Re ottenne le 13 statue del tesoro da gettarsi di metallo, e li Deputati ci condescesero, perche oltre le raccomandazioni del Conte di Montereì avevano vedute le statue dei ritratti con molta loro sodisfazione. Furono poste al loro luogo le due statue di marmo, che già ebbe da fare in sul principio, ed erano le figure dei SS. Pietro, e Paolo, le quali riuscirono con molta lode dell'universale. Fece anche per quella Cappella il modello di Maria Vergine assunta al Cielo grande dal naturale, e se ne fece una figura di argento, la quale si espone ogni anno per mezz' Agosto giorno di detta festa con gran divozione della Città.

Die-

Diede intanto Giuliano principio alle figure da gettarsi di metallo, facendone li modelli com'è solito nella proporzione, che dovevano essere, per farne le forme, e la prima fu la figura di S. Gennaro vestito in abito Episcopale, ed a sedere, che fu poi collocata nel nicchio dell'Altar maggiore di palmi 12, e le altre dodici degli altri protettori della Città, alcuni in abito anche di Vescovo, ed altri in abito della loro Religione. Per fondere dette statue chiamò da Roma i fonditori più periti di quel tempo, li quali avevano servito per l'opera del Ciborio del Cavalier Bernini in S. Pietro, e per le due figure del Pontefice Urbano VIII a sedere in atto di dar la benedizione, delle quali statue una è in S. Pietro nel suo bel deposito, opera famosa del medesimo Bernini, e l'altra è nella piazza alta di Velletri. Il più abile di tutti era un certo Gregorio de Rossi; ma perche era avanti assai cogli anni, che ne aveva 70, morì prima di terminare l'opera, e restando confuso il Finelli per questa perdita procurò, che ne venisse un altro. Domenico Guidi nipote di Giuliano per parte di sorella, benchè giovine di 18 anni vi trovò tal facilità, ben istruito dal Rossi, che il Finelli si pentì di aver promosso altri per quell'effetto, poichè gli riuscì il getto del rimanente delle figure senza disordine, o mancamento di alcuna sorte. Altra disgrazia non successe al Finelli in quella sua fonderia, se non che alla Città mancarono li denari per finire di sodisfarlo, e restarono quei getti senza essere rinnettati, e senza il loro dovuto compimento, e benchè egli fosse provvisto di 300 ducati il mese di quelli di Napoli, ne restò creditore di 9000.

Questa sua perdita nacque da quella rivoluzione popolare, che successe in quella Città, la quale tramandata ai posteri sarà sempre stimata più favolosa, che vera. Quello scalzo di Tomaso Aniello che si era fatto capo popolo in quel disordine, ordinò a Giuliano che mettesse in opera le
det-

dette figure , ma avendo inteso , che restavano imperfette per mancamento del denaro , quel generoso garzoncello gli diede di quella , che lepidamente chiamava sua propria borsa , mille , e cinquecento ducati , coi quali si rinettarono , e si esposero al loro luogo . Di queste opere il Finelli restò creditore come ho detto di 9000 ducati , e con tutte le sue diligenze fatte da lui prima di morire , mai non ne potette avere alcuna sodisfazione .

Per regalo di tante sue fatiche poco vi mancò che non fosse appiccato nel tumulto di quelle rivoluzioni , e ne fu la cagione un suo cognato , che in quel tempo avea l'offizio di munizionario del Castel nuovo di Napoli . Questi aveva avuta una vigna sotto la montagna di Somma , e il Popolo lo dichiarò ribelle come ministro degli Spagnuoli , ed andato armata mano a detta vigna , ne portò via tutto il vino di quell'anno con tutti i mobili , che vi trovarono . Il Finelli con alcuni principali del Popolo , ed in particolare col Duca di Ghisa , che in Napoli si era condotto per parte di Francia , procurò di risarcire questo danno facendo costare co' testimonj , che quella vigna era del fratello del suo cognato , il quale era dalla parte del popolo , e questa era la verità , ch'egli abitava in quei quartieri , ed era il vero padrone della vigna , e quel munizionario del Castel nuovo non vi aveva più parte alcuna , avendo tra di loro fratelli diviso , ed ognuno riconoscendo la propria parte . Il Duca si rese capace di queste ragioni , ed ordinò che fosse lasciato quel vino , e tutte le altre cose , ed ottenne un ordine scritto dal Duca medesimo . Con quell'ordine se n'andò col fratello di suo cognato per ottenere questa grazia , ed incontrò proprio nel ponte della Maddalena ch'è nel termine del Borgo di Loreto , li carri che conducevano detto vino in quantità di 40 botti , e lo guidava una compagnia di soldati popolari , e presentò l'ordine del Duca al Capitano , che li conduceva . Gennaro Annesè , il quale

le era il capo principale , essendo già morto di archibugiata Tomaso Aniello , ed i soldati gridarono contro di tutti due come se fossero ribelli , e Gennaro Annese ordinò che fossero condotti nel Torrione del Carmine . Giunti prigione , Gennaro fece intendere ad ambedue , che aggiustassero le partite delle Anime loro , perche in termine di 24 ore dovevano morire . Già si era il Finelli apparentato col Cavalier Lanfranco avendo avuta per moglie una sua figlia , e saputo questa nuova dolorosa a casa sua furono fatte molte diligenze per salvarlo ; ma il Lanfranco era in Roma , e non sentiva da lontano queste strane novelle . Tanto si affaticarono i parenti , che dal Duca di Ghisa , e da Gennaro Annese ne ottennero la grazia , e fu scarcerato con sicurtà di mille ducati di presentarsi ad ogni richiesta , e glie la fece il suo nipote Domenico Guidi , che allora si trovava in uno stato di non avere mille bajocchi .

Prima delle rivoluzioni si era trovato Giuliano ad un altro strano cimento , ma non così pericoloso per lui . Aveva fatto il ritratto del Principe di S. Agata figura intiera grande quanto il vero inginocchio in atto di adorazione , che andava posto nella sua Cappella della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini , nella quale è il corpo di S. Gaetano . Una mattina questo Principe andò nella Chiesa per vedere quel suo ritratto , e mentre parlava col Finelli un certo Carlo Lombardelli scolaro di Giuliano , il quale aveva procurato di far egli detto ritratto con dire , che tutte le opere del Finelli erano lavorate da lui , e per questo gli riuscivano di qualche valore , non avendogli il Principe dato orecchio trasportato da frenesia , con gran furia levò dal fianco di un servitore del Principe la spada , e denudatala corse con impeto alla volta del Principe per amazzarlo . Giuliano , che gli si trovava vicino tirò subito il capello in faccia a Carlo , ed uno staffiere corse per difendere il padrone da quel pericolo ; ma restò ferito in un braccio .

Corsero gli altri per volerlo amazzare, e l'avrebbero fatto se il Finelli non avesse pregato il Principe ad impedirli, ed a perdonare al Lombardelli, il quale fuggendo si salvò nella Chiesa di S. Lorenzo. Non per questo fu quel furioso giovane sicuro; perche d'ordine del Vice-Re fu preso, e carcerato, ed esaminandolo della cagione di quest'ecceffo così infame, e sacrilego, Carlo non si sa se per furbia o per pazzia depose che egli era il vero Principe di S. Agata, e che voleva ammazzare chi gli aveva usurpato il suo principato. Da queste deposizioni creduto matto spacciato, in grazia del Finelli fu fatto scarcerare, e dopo qualche tempo, che si trattene in Napoli, e che uscì di carcere, se n'andò via.

Fece anco Giuliano nella Chiesa de SS. Apostoli due Leoni, che reggono l'Altare, che si fece in quella Chiesa di ordine del Card. Filomarino Arcivescovo di Napoli, li quali riuscirono affai belli, e di buono stile. Nella Chiesa dell'Annunziata in detta Città fece un ritratto in mezza figura di Cicco Marchionno, ed anche il disegno dell'Altare maggiore della medesima Chiesa, che fu fatto di marmo bianco, e di pietre mischie, e nell'istesso Altare vi fece due figure di Profeti di grandezza del naturale. Nel medesimo tempo fece il ritratto del Marchese Soranzo di marmo in mezza figura ma senza braccia, che sta in Casa Caraccioli; e parimente per le Monache di S. Gaudioso modellò mezza figura di S. Gio. Battista, che si fece di argento gettato di metallo grande quanto il vero. Condusse anche un ritratto del Principe di Belmonte, il quale è ora in casa de' suoi eredi, e il P. Mascambruno Gesuita gli fece fare il disegno dell'Altare di San Francesco Xaverio nella Chiesa della Compagnia, nella quale andavano due figure di marmo della grandezza di 14 palmi, ed erano di S. Tomaso Apostolo, e di S. Girolamo; delle quali fece i modelli, e ne vennero i marmi da Carrara; ma le rivolte del Po-
polo

polo ne impedirono l'esecuzione. Nel medesimo tempo fece il disegno di una custodia per D. Melchiorre Borgia, che allora era Generale delle Galere di Napoli, e questa fu fatta di gioje ornata con molte figurine di metallo dorato coi modelli pure fatti da lui, la quale costò sopra 15 mila ducati. Per lo già detto Card. Filomarino fece molte cose di disegni ritratti, e depositi, e lo aveva quel Cardinale dichiarato suo familiare. Dopo le rivoluzioni fece il ritratto di Monsignor Vescovo di Pozzuolo, il quale sopra un piedestallo fu posto in mezzo la piazza del mercato in detta Città, grande 12 palmi incirca. Stando in Napoli ebbe commissione da Roma dalla Signora Caterina Ginasi, nipote del Card. di questo cognome di fare il ritratto di quell' Eminenza, che andava nella Chiesa da lui fabricata in S. Lucia alle Botteghe oscure per lo suo deposito, ed anche due figure per l'istesso deposito grandi al naturale; una rappresenta la Carità, e l'altra la Sapienza; ma vogliono che Giuliano ne facesse solo il modello.

Nell'anno 1652 fu mandato il Finelli a Roma dal Duca di Terranova, che allora era Vice-Re in Napoli per soprintendente a molti lavori, che si dovevano fare per servizio del Re di Spagna, e vi dimorò qualche tempo facendo modellare le più belle statue antiche di questa Città, e molte di quelle, ed alcune altre de' suoi modelli le fece gettare in metallo. Per lo medesimo Re fece il modello di certi leoni al numero di 12, maggiori del naturale, che furono fatti di bronzo, ed indorati a molitura, e questi furono un dono fatto a quella Maestà Cattolica. Fece anche per il Duca Gaetani due piedi da studiolo con un aquila sopra, che furono di rame indorato, e fu cosa bellissima, ed in quel tempo gli successe la terza disgrazia anche considerabile, che venne scritta una lettera cieca all' Ambasciator di Spagna, nella quale si diceva come Giuliano in Napoli nel tempo delle rivoluzioni era stato capo popo-

lo, ed aveva gettati molti pezzi di artiglieria per servizio dei ribelli, ed altre falsità per fargli venire addosso, oltre la disgrazia di S. E., anche un castigo severissimo. Ma perchè le lettere cieche appresso li Signori Grandi non veggono mai la fine bramata, gli fu mostrata la medesima lettera con dirgli, che si avesse cura degl'inimici. Benchè non ricevesse di questo danno nessuno nella persona, contuttociò ne restò gravemente offeso l'animo suo, sicchè per il cordoglio si ammalò, e per molti giorni gli convenne fermarsi nel letto, dove aggravandosigli il male disperato della salute del corpo si ricorse a procurare quella dell' Anima, e quindi dopo 24 giorni di malattia gli convenne cedere al male, ed alla natura, e si morì con qualche sospetto di bevanda contaminata l'anno 1657. Fu sepolto nella Chiesa di S. Luca, dove si fa l'Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti di Roma.

Fu Giuliano di mediocre statura, di pelo negro, e di presenza passabile. Era poco felice nel discorso, non troppo ameno nel tratto, e partecipava più del rozzo, che del gentile, conversava poco, e viveva sempre sospettoso con inquietudine grande. Fu delle sue facultà erede la propria famiglia, la quale, dopo che egli fu morto, dell'avanzo dei novemila ducati, che doveva avere dei lavori fatti per la Cappella del Tesoro si contentò riceverne 4000 con fargli ricevuta finale, e questo fu per non poter far meglio. Morì il Finelli di anni cinquantacinque, che vuol dire nel più attivo dell'età sua.

AGOSTINO MITELLI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1660.



Agostino Mitelli nacque l'anno 1609 in Bologna Città singolare per tanti pittori che in lei fiorirono . Fu figliuolo di Giovanni Mitelli , e di Aurelia Castro , e da bel principio della sua età giovanile fu applicato alla pittura nella scuola dei Caracci suoi compatriotti . Il genio lo portò sempre più all'ornamento , ed al composto di una ben regolata Architettura rappresentata in prospettiva che ad altra operazione . Perche pare , che questa cognizione rimanga nuda , e povera senza l'accompagnamento delle figure , unissi con Angelo Michele Colonna della sua patria , il quale applicò sempre allo studio delle figure , e fatto così un' accoppiamento leggiadro incominciarono a lasciar vedere quanta forza aveva il valore di così bella unione . La novità dei capricci , e la bellezza delle curiose invenzioni , che compariva nelle opere loro eccitò un grido , ed un applauso non ordinario ; vedendosi con quanto accordo si collegavano insieme con forza , e dolcezza mirabile , sicchè parevano due anime in un sol corpo , e due menti con una sola mano . Acquistata ambedue in Bologna un aura di stima , venivano impiegati da quei Cavalieri in diversi lavori di Chiese , di Palazzi , e di Chiosfri , e da per tutto facevano vedere la maraviglia del loro sapere ,

Il Cardinal Belardino Spada avendo comprato quel Palazzo nella piazza detta Capo di ferro, del quale nessun altro conobbe le ottime qualità, procurò di ristorarlo, di accrescerlo, e di ornarlo in quello, in cui rimaneva imperfetto. Avendo resa la sala principale ad una certa nobile, e maestosa proporzione per darle il compimento dovuto, pensò di farla dipingere, e dopo varie riflessioni fatte sopra alcuni Pittori; coll'occasione che in Bologna per Legato aveva conosciuto questi due soggetti, ed al suo genio confacevoli per l'opera di questa sua sala, in loro fermò il pensiero. Dopo l'impiego di molti mezzani per ottenerli l'anno 1635 l'uno, e l'altro d'accordo si trasferirono in Roma per servire quell'Eminenza, e dipinsero nello spazio di pochi mesi tutte quattro le pareti di quella sala dal soffitto fin al piano con un compimento di colonne di ordine composito, capitelli, e basi d'oro, ed altri ornati, fingendo gradini, per li quali alcune figure vanno salendo, e discendendo in abiti varj, e strani, che dà al tutto grandezza, e magnificenza mirabile. Finita quest'opera ritornarono in Bologna, e sempre colla medesima legge della perfetta amicizia operarono concordemente. Ivi dipinsero una sala di mediocre grandezza per il Dottore Cucchi, ed una Galleria in casa del Segni nella strada maggiore. Da Bologna se ne andarono a Sassuolo Palazzo del Serenissimo Duca di Modena, nel quale dipinsero una sala, e due cortili l'uno grande, e l'altro minore con alcune sfuggite di prospettiva, e ne ebbero mille doppie di ricognizione. Nel Palazzo Ducale pure di Modena dipinsero una stanza, ed in detta Città ornarono con varie, e curiose invenzioni l'Oratorio di S. Sebastiano. Da Modena passarono a Forlì dove dipinsero una Cappella di S. Filippo Neri. Furono chiamati a Fiorenza dal gran Duca di Toscana, e dipinsero per quell'Altezza una stanza nel Palazzo de' Pitti al pari di quelle di Pietro da Cortona, ed in detta Città

tà nel casino del Principe Cardinal Gio. Carlo , dipinsero una sala , e diverse prospettive nel giardino , com' anche la facciata del Palazzo con varj ornamenti , e prospettive , ed una stanza al piano del Palazzo medesimo . Al Marchese Nicolini dipinsero in Ponsacco , ch' è il titolo del suo Marchesato , la facciata del suo Palazzo con varj ornamenti . Dopo le opere della Toscana ritornarono alla patria , e dipinsero una sala in casa del Canobio , molti soffitti curiosi , ed alcune prospettive . Dipinse il Mitelli solo due prospettive nella Chiesa di S. Paolo , ed in casa del Marchese Virgilio Malvezzi una stanza , e quattro prospettive nella Chiesa di S. Salvatore . Se ne andarono i due compagni a Genova , ove dipinsero concordemente due stanze in casa del Signor Gio. Battista Balbi , e ritornati in Bologna Agostino dipinse in casa del Colonna tutto un cortile , con varj e capricciosi ornamenti , e prospettive , nel qual lavoro s' impiegò in tutta diligenza , essendo per servizio di uno della sua professione , e suo caro amico , e compagno . Fecero dopo unitamente pure in Bologna la sala del Conte Girolamo Caprara , e nella Chiesa di S. Michele in Bosco due prospettive . Nella sala de' Signori Bentivogli nella facciata principale , fece il Mitelli una sfuggita accompagnando il finto con il vero , che aggiunse maggior grandezza , e nobiltà in quel salotto , com' anche una Galleria , e due stanze in casa del Conte Odoardo Pepoli , e dipinse l' oratorio di S. Giuseppe al mercato .

Ebbe occasione di molte scene per diverse opere , che si rappresentarono in Bologna , ed in questo genere a mio giudizio serve di gran lume per queste operazioni a motivo della varietà de' capricci , per le molte , e belle invenzioni , ed anche per lo stile di dipingerle con forza , e dolcezza unitamente concorde , che riuscirono benissimo compite nei teatri illuminati , com' è solito . In moltissime case de' Signori Cittadini di Bologna vi sono di mano del Mitelli

telli de' quadri dipinti a guazzo , dove faceva le figure il figliuolo , il quale anch' egli era Pittore . L' ultima opera che fece Agostino insieme col Colonna in Bologna fu la Cappella del Santissimo Rosario , ed è una delle più belle , famose , e rare , che siano uscite da quei due industriosi , e concordi pennelli .

Furono ambedue chiamati al servizio del Re Cattolico nelle Spagne , e ne fu il mediatore il Principe Card. Gio. Carlo de Medici , e la prima opera , che fecero colà fu una facciata nel Giardino di Sua Maestà con due prospettive nel quarto del primo piano , e tre stanze nel Palazzo medesimo fatte a volta . Nella prima vi dipinsero nell' alto della volta la caduta di Fetonte , nella seconda l' Aurora , e nella terza la Notte . Queste cose le dipinsero nella Città di Madrid , che è la nobilissima Regia della Maestà Cattolica , e nel Palazzo medesimo fecero una sala grande di figura ottagonata con tanta vaghezza , e così ricca di ornamenti , e così capricciosa nell' invenzioni , che Filippo IV invaghitosi di quel bel lavoro andava due volte il giorno a vederli operare , ed alcune volte saliva sopra il ponte medesimo dove essi dipingevano , e con domestichezza grande parlava con essi , trattando , diceva egli , come dovevansi con onori , e con grazie i virtuosi italiani . Quando fu finita per dimostrare la sua gran sodisfazione , volle in quella sala ricevere alla prima udienza l' Ambasciatore del Re cristianissimo , nella quale chiedeva per isposa del suo Re l' infanta D. Maria Teresa di Austria al presente degnissima Regina di Francia . Dato che ebbero ambedue compimento a quest' opera , mediante il Marchese Licchie , che era figlio di D. Luigi d' Anos ministro del Re Filippo , andarono al buon Ritiro , che è un luogo di delizie particolari dei Re , e delle Regine di Spagna , nel quale oltre un regio Palazzo con abitazioni superbe , vi sono stagni artificiosi , dove a guisa di mare scorrono alcuni vascelli arredati

ti con varie bizzarrie, ed ornamenti, ed anche alcune Galere a proporzione per servizio di un reale passatempo, e piacere. Vi si vedono di più fontane vaghissime, ed abbondanti, che con piacevoli inganni servono per giuoco, e per trastullo delle Dame, e Cavalieri, che vanno a solazzarsi in quelle amenità ne'tempi estivi. E' adornato di statue antiche, e tramezzato di floridissimi giardini di fiori vezzosi, e di frutti soavi. Ivi dipinsero la volta di una loggia, e tutte le mura laterali ove nel compartimento dell' Architettura, che regolatamente fecero sfuggire colle regulate proporzioni, e ragioni dell' arte, introdussero alcuni satiri festanti, puttini giocosi con alcuni festoni di fiori, e di frutti, e varj ornamenti di bassi rilievi, e fogliami ingegnosi. Nel mezzo, ove finsero l' aperto d' un Cielo, vi dipinsero l' Aurora, che rapisce l' amato Cefalo; adornamento così ben inteso nelle vedute di sotto, e di sopra, che inganna il riguardante col suo ingegnoso artificio. Dopo dipinse il Mitelli un Casino per lo medesimo Marchese Lichie, e fu l' ultima cosa che uscisse dal suo spiritoso pennello; perchè sorpreso da una trascurata infermità in pochi giorni se ne morì in Madrid l' anno 1660 d' anni cinquantuno lasciando in quelle parti l' amico Colonna, solo, e sconsolato. Fu sepolto nella Cappella della Mercede, e la sua eredità furono alcuni cartoni, e disegni fatti per certe opere, che doveva fare in non sò quale luogo, de' quali si valse l' amico dopo la sua morte.

Fu il Mitelli di non discara presenza, uomo di buone qualità; ma trascurato ne suoi interessi, perchè non ebbe molta premura d' approfittarsi delle sue fatiche, scialacquando spensieratamente, e niun conto tenendo del suo avere. Amava il bel tempo, e la sua famiglia ha poco guadagnato, e goduto dell' acquistato da lui, toltane la memoria onorata, che ha fatta restare al suo nome. Intagliò in acqua forte alcune bizzarrie di targhe, e di cartelle capric-

ciose , ed un libro di alcuni fregi , ed ornamenti di Archi-
tettura , che si vedono oggi giorno andar in volta con qual-
che stima appresso li professori . Fu singolare inventore di
una bella , e nobile fantasia di ornare , e di dipingere con
vaghezza , e dolcezza di stile non ordinario . Il suo male
durò per lo spazio di 14 giorni con febbre ardentissima ,
ed incessante , e il Re , a cui dispiaceva grandemente questa
sua inaspettata indisposizione , mandava ogni giorno con gran
clemenza per aver notizia dello stato suo . Al fine indebo-
lito , e consumato rese l' Anima al Creatore con sentimenti
cattolici , e di perfetto cristiano .



FRANCESCO ALBANI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1660.



Rancesco Albani si portò dal suo natale una nobiltà di genio singolarissima, ed una qualità di gusto sempre diretta alla novità, alla vaghezza, e ad un componimento di concetti spiritoso. Ebbe il dono d' un raro ingegno atto a ricevere i dogmi di qualunque scienza, benchè difficile, accompagnato da un giudizio prudente, e raffinato. Nacque nella Città di Bologna in un secolo, che fu fioritissimo di uomini rari nel nobile esercizio della pittura nel mese di Marzo l' anno 1578, e fu figliuolo di Agostino Albani ricco Mercante di seta. La Madre chiamavasi Elifabetta, e fu feconda di numerosa prole, ma de' suoi figliuoli maschi tre soli ne restarono in vita. Il maggiore si chiamò Domenico, il quale applicatosi alle lettere si addottorò nell' una, e nell' altra legge, e si esercitò sempre con gran riputazione nella procura. Il secondo fu Francesco il quale da fanciullo fu fatto applicare alla scuola come il fratello, ma egli mostrò poca applicazione allo studio facendosi vedere inclinato colla penna, e col carbone a fare de' bambocci, ed a rappresentare figure, bestiami, ed alcuni visaggi di persone cognite con che faceva bene spesso stupire, chi lo vedeva. Il terzo fu Gio. Agostino, che ereditò il nome del Padre, e questo si applicò al Notaro, ed all' economia della Casa.

M m 2

Men-

Mentre Francesco si vedeva dedito a disegnare, li suoi parenti se ne turbavano, perchè se non badava alle lettere lo avrebbero almeno voluto porre nel filatojo di casa, e tanto più il Padre se ne rendeva inquieto, perchè vedeva le miserie di alcuni Pittorelli di poca levata, e poca stima, che morivano quasi di necessità, non volendo egli ciò attribuire al loro poco sapere, o poco studio.

Mentre Francesco compiva l'anno duodecimo di sua età Agostino suo Padre morì, ed egli non ne sentì quell'affanno, che è naturale per la perdita del genitore; perchè si vide allora in libertà di applicarsi a suo modo. Lasciò dunque ogni altra cosa, e tutto si diede in preda al disegno; e perchè aveva conosciuto Guido Reni da fanciullo alla scuola, e lo vedeva attendere alla pittura, coll'indirizzo di quello si introdusse dal Fiammingo Calvart Pittore in Bologna a quei tempi di qualche stima. Insieme con Guido disegnava attentamente, e si andava ogni giorno avanzando nell'acquisto, prendendo vieppiù animo di approfittarsi; perchè nel bel principio si diede ad una segreta emulazione del suo condiscipolo, e tanto più entrò fra loro uno stimolo pungentissimo, quanto che vide il Calvart suo Maestro, che per esimersi dalla briga, dava a Guido l'incombenza di rivedere i disegni di Francesco, di correggerli, e di dargli nuove lezioni. Si fingeva però tra loro una lega indissolubile di una stretta amicizia, ma l'animo dell'uno, e dell'altro discorreva con altro linguaggio; perchè l'Albano che si vedeva inferiore al compagno, ne sentiva un tarlo troppo grande al cuore, e Guido nel vederlo tanto avanzarsi gli pareva che fosse assai vicino non solo a farsigli uguale, ma forse a superarlo.

In quel tempo forgeva, e prendeva sempre più aura la scuola delli tre Caracci, Ludovico il maggiore, che era eugino, Annibale, ed Agostino fratelli. Quella maniera di stile nuova, e più vantaggiosa nella perfezione di quanti
allo-

allora erano conosciuti diede negli occhi di Guido , e gli fervì di Fanale per fargli conoscere la buona strada . Si risolvè questi di abbandonare il Calvart , ed accostarsi a quel nobile Triumvirato , e senz' altro consiglio esegut la sua risoluzione . Turbatosene il Calvart ne dissimulò il disgusto , e Francesco al quale era dispiacciuta la perdita della compagnia di Guido , o fosse ingelosito , che egli in quella scuola da lui anche conosciuta per migliore se n' approfittasse con maggior vantaggio , poco tempo vi mise di mezzo a seguirlo . Dell' Albano particolarmente si mostrò gravemente offeso il Fiammingo dichiarandosi non voler più d' intorno questi giovanastri vogliosi . Guido finalmente imporessato del disegno s'inoltrò a colorire , e con tanto profitto , che Ludovico , che era il vero Maestro di tutti si valse più volte di lui in fargli abozzare , ed anche in fargli ridurre a qualche perfezione molte delle opere sue . Aveva presa occasione Francesco di lasciare il Calvart da alcuni termini imprudenti , ed indiscreti ; ed o che cost fosse veramente , o che egli si volesse servire di qualche pretesto , che potesse a lui giovare di scusa , e di compassione lo lasciò totalmente . Ludovico gradì questo nuovo discepolo perche conosceva in lui abilità da fare una gloriosa riuscita , e con una tacita invidia si affaticava Francesco di non esser giudicato di meno valore del suo avversario Guido . Accorgendosi di questa gara il Reni , e stimandolo troppo profontuoso , e temerario , ne incominciò a mostrar segni di offesa , e tanto più crebbe in lui l'odio , quanto , che essendo egli stato eletto all' opere della ricordanza del Pontefice Clemente VIII che si doveva fare in quella pubblica piazza , si affaticò l' Albani , affinchè un Artegiano poco amorevole di Guido , e che aveva la bottega di Cappellaro facesse dipingere a lui pure sopra di quella nel muro a fresco Maria Vergine Assunta al Cielo , dichiarandosi di concorrere con Guido a fronte di alcune virtù ,
che

che quegli aveva dipinte in piazza, e che alludevano al Pontefice Clemente. Quanto allo stimolo di emulazione, che tormentava il cuore di ciascheduno, e lo sollecitava all'acquisto dell'aura più gloriosa del suo nome, a mio giudizio non pare da scandalizzarsene, perchè alle volte l'amor proprio è una passione così violenta, che offusca la ragione, ed ogni legge rigorosa di amicizia.

Colla competenza di Guido procurò l'Albani di farsi conoscere in molte opere al pubblico, come nella Chiesa di S. Bernardo in Bologna in una anticamera dei Conti Zani, nell'Oratorio di S. Colombano; ed avendo Ludovico Caracci dipinto dentro il Palazzo dei Fava in una camera molte istorie d'Enea, egli seguitando il medesimo appartamento vi dipinse alcune stanze delle azioni istesse del medesimo eroe. Nella Chiesa di S. Michele in Bosco, ov'è un S. Eustachio dipinto da Guido, l'Albani all'incontro nel medesimo luogo vi dipinse un quadro del *Noli me tangere*; ed avendo il medesimo Guido dipinto nell'Oratorio di Santa Maria detta del Piombo, l'Albani forse per fargli rimanere meno grido di lode, dopo s'impegnò di porgli in faccia quella sua studiata, e perfettamente condotta opera del quadro, che rappresenta il Natale di Maria Vergine, non curandosi del poco utile nel prezzo, e in questo quadro si affaticò a segno che fu giudicato più stringato nel disegno, più delicato, e più naturale nel colorito. Con tutte queste emulazioni non sentivasi mai dalla bocca dell'uno, o dell'altro uscire altro che lodi, parlando ognuno con onore del suo avversario, e sempre con apparente corrispondenza; ancorchè la gara del pennello fosse fra di loro sanguinosa, e mortale.

Annibale Caracci era di già venuto a Roma a servire li Signori Farnesi, chiamato da quel Cardinale per l'opera della Galleria nel suo nobil Palazzo in piazza detta Farnese per altri lavori. Stimolato dalla volontà di vedere quel-

quella gran Città Regina del Mondo cadde in pensiero all' Albani di girsene a trovarlo per godere non solo della conversazione di così grand'uomo, ma per approfittarsi anche con maggior vantaggio de' suoi documenti. Ne diede parte a Guido, e lo invitò a intraprendere in sua compagnia questo viaggio, ed egli che non meno di lui sentiva sollecitarsi da questo desiderio accettò l'invito, ma lo pregò a trattenerfi fin tanto, che avesse spedito alcune sue poche facende, ed intanto per non perder tempo andò operando alcune piccole Madonne per alcuni Reggiani, facendole per pochissimo prezzo. Finalmente di buona camera-ta si partirono insieme da Bologna, e potè esser nel 1611, o 12 nel Pontificato di Paolo V. L' Albani era d'età d'anni trentatre in trentaquattro, e Guido di trentasette. Giunti in Roma ebbero ambedue ricapito nel Convento di Santa Prassede come ho detto altrove, albergo procuratogli dal Cardinale Sfondrato Titolare allora di quella Chiesa. Perche Guido, come maggiore, aveva di già guadagnato coll' opere qualche grido superiore all' Albani, veniva più riverito, bramato, ed ossequiato; di che Francesco sentiva qualche passione, e tanto più, che conobbe il Reni, che se ne era reso superbo, e gli pareva che trattasse seco con qualche superiorità, e disprezzo. Più se ne amareggiava ancora, quando vedeva, che per necessità di occasione doveva rendersi servile a Guido, convenendogli operare sotto il suo comando. Queste simulazioni finalmente si ruppero, e gli amici disgustati si disunirono per non mai più praticarsi all' avvenire. Coll' operare diede l' Albani anch' egli a conoscersi, ed a farsi strada all' acquisto della gloria guadagnando posto alle occasioni, che gli venivano offerte ogni giorno.

Preso casa da se, si rallegrava, che vedevasi sufficiente a supplire a tutti i suoi bisogni con qualche onorevolezza. Per maggiormente stabilirsi in Roma, venendogliene

una

una buona occasione, si risolvè di prender moglie, e capitandogli una certa vedova per nome Silvia di Casa Gemini, o Gemelli, che aveva una figlia unica, e giovinetta chiamata Anna, la quale aveva di dote il valore di quattromila scudi compresi alcune case a Sant' Andrea delle Fratte sopra la salita di S. Giuseppe, procurò per moglie questa donzella, e la ottenne dalla madre con ogni soddisfazione concorrendovi anche il consenso del Padre Frascati dell'ordine di San Francesco di Paola loro parente, e con questo si fermò in Roma per lo spazio di 18 anni in più volte. Aveva avuto frattanto Annibale Caracci la Cappella di S. Diego de' Signori Errera in S. Giacomo dei Spagnuoli, ma caduto infermo non fu abile a profeguirlo. Essendosi servito dell'Albani in alcune cose della sua Galleria de Farnesi volle, che egli co' suoi disegni, cartoni, e direzione gli desse compimento; ed egli dal cupolino, e da quelle piccole istorie della volta ingiù, dipinse il tutto sotto Annibale istesso. Non ignoro che altri sono di diverso parere, ma il Domenichino come testimonio oculare mi assicurò di questo, onde io mi fido all'attestazione di quell'uomo onorato, e degno di tutta la fede. L'Albani dunque dipinse col cartone di Annibale le due istorie superiori nelle lunette, l'una ha quegli infermi involti ne' lenzuoli, ed altri Pellegrini, che visitano il sepolcro di S. Diego, e l'altra una predica del medesimo coll' intervento di molte figure sopra l'Altare cioè San Girolamo, e San Gio. Battista. Dipinse anche le due istorie maggiori da basso, che sono quasi riquadrate. Una di queste è quando il Santo portando del pane ad alcuni poveri di nascosto, e venendo richiesto dal suo Padre Guardiano per mortificarlo, gli aperse il mantello, e gli mostrò che portava alcune rose, di che egli ne prese gran meraviglia. Mi disse anche il Domenichino aver l'Albani dipinto quel pezzo di Convento, che in quest'istoria si vede con alcune loggie in
pro-

prospettiva, e quel muro, che mostra la porta del Convento, e dissemi, che tutto questo lavoro lo vide fare un giorno, che tenne per diporto compagnia all' Albani, del quale fu amicissimo. L'altra è quando S. Diego coll'olio di una lampada, che ardeva avanti l'immagine di Maria Vergine, illuminava ciechi, addrizzava stroppiati, e rendeva sanità agl'infermi con istupore, e concorso di molta gente. Ai fianchi dell'Altare le due belle figure dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo, il tutto a buon fresco con qualche ritocco a secco, com'è l'uso di questa operazione. La Tavola dell'Altare ad olio chi la vuole di mano di Annibale, chi la nièga, ed io la lascio di chi si sia non essendo mio affunto di quì parlarne.

Li Signori Rivaldi avevano accresciuto il loro maggiore Altare nella piccola Chiesa detta della Pace, ed oltre l'adornamento di varie pietre intarsiate lo vollero adornare di pitture. Essendosi serviti di Domenico Passignano, e di Lavinia Fontana, ne diedero a fare anche parte all' Albani. Dipinse egli a fresco tutta quella parte della volta, e nel mezzo in un vano vi rappresentò Maria Vergine Assunta al Cielo coll'accompagnamento di alcuni Angioli, e celesti amorini, che la sollevano in alto con vago scherzo, e giudizioso componimento. Sopra l'Altare in una lunetta rappresentò l'Eterno Padre sostenuto con gran maestà da un vago Trono di chiare nuvole in mezzo ad un abisso di lucido, e glorioso splendore con vago accompagnamento di alati fanciulli scherzanti, ed al di sotto in un campo di sereno Cielo di vago azzurro assise sopra candide nuvole la Giustizia, e la Pace, le quali abbracciate insieme teneramente si baciano. Dalle bande, e sopra le due finestre laterali alcuni amorini volanti, ed anche Angioletti di adulta età, che assisi suonano varj musicali istrumenti, e nel di fuori della Cappella nei fianchi dell'arco che dà sesto alla volta, due Profeti assisi, cioè David, che

na l'arpa, ed Isaia; ambedue primogeniti della stirpe di Maria sempre Vergine.

Nel far quest'opera, che è degna di somma lode, perchè è condotta a perfezione tanto nel disegno, come nel buon gusto, e nel colorito, non è disconveniente che io riporti una bizzarria dell'Albani, che si narra pure di qualch'altro Pittore più antico. Mi fu raccontata da un suo discepolo, di cui non è necessario che io palesi il nome, ma degno di tutta la mia credenza. Perchè nel manto della Madonna per necessità dovea adoperarsi l'azzurro, ne fece istanza ai Rivaldi, che glie ne provvedessero. Questi non negando la richiesta gli mandarono il loro Mastro di Casa col bottone di pelle dell'azzurro, con ordine che egli medesimo assistesse in vederlo porre in opera per assicurarsi della quantità, che ve ne andava. L'Albani, che s'avvide di questa diffidenza, e di questa spilorceria, fece una finezza mostrando disinvoltura artificiosa, e facendosi portare una concolina d'acqua polita stemperò con quella una certa quantità di quell'azzurro. Avendo fatto le sue tinte del maggior chiaro, e della mezza tinta in diversi vasetti lasciando lo schietto in uno maggiore si pose a dipingere, e quando era a prender col pennello quello schietto ne toglieva in gran quantità, e fingendo di porlo in opera sciacquava bene spesso il pennello, il quale per averne preso molto lo lasciava cadere nel fondo di quella conca, e replicando questa cosa assai spesso, e tornando a stemperare di nuovo ridusse quel bottone all'ultimo fine, benchè non fosse anche a mezzo del lavoro. Pareva questa cosa strana, ed impossibile al Mastro di Casa avendo stimato d'averne provvisto non solo a sufficienza, ma più del bisogno; tuttavia col vederne l'esperienza non sapeva, che dire. Essendo adunque quel tale uomo rimasto come insensato, e avvedutosi di questo l'Albani, perchè non lo voleva veramente ingannare, gli prese a dire. Voi vi turbate? si vede

vede bene che non avete pratica di queste faccende ; simili lavori hanno gran bisogno di quantità di colori , ma il poco credito , che mi ha avuto il vostro padrone è causa di questa mancanza , perche se io senza coscienza volessi ingannare , anche avanti gli occhi vostri , e di chi si sia saprei farlo , e vuotando gentilmente l'acqua di quella conca fece vedergli tutto quell'azzurro quasi nell'istessa quantità , che lo aveva portato ; però , soggiunse , andate pure a farli fatti vostri , e lasciate fare il loro mestiere ai galantuomini onorati quale è l' Albani (*)

braccia due puttini , che dormono uno per parte , e vi hà espresso li crepuscoli dell' Espero con ornamenti di medaglie , ed altre vaghezze . Quest' opera è così difficile ad esser veduta , che si rende quasi impossibile , per una certa strana gelosia di quei Signori , non sò se per lo scomodo degli appartamenti , e per lo timore di non introdurvi gente a disegnare , o a dipingere . E ben vero che è un opera degna di esser veduta , e lodata per le sue rare qualità , e per quanto se ne hà il rincontro , credo , che l' Albani la

N n 2

dipin-

(*) Qui si vede dal contesto che manca molto dell' opera , e malgrado le diligenze praticate non è stato possibile il supplirvi . L'esemplare nitidissimo da cui quest' edizione è presa fu fatto copiare diligentemente da Benedetto Luti al principio di questo secolo , e per quanto ho sentito dal Signor Avvocato Luti suo figliuolo fu copiato dall' originale posseduto dagli eredi dell' Autore . Par dun-

que difficile lo sperare il compimento , se gli eredi medesimi del Passeri non avevano che un' esemplare incompleto . Questo sia detto egualmente per tutti gli altri luoghi mancanti , che sono venuti , e che verranno dopo . Da questa seguente attaccatura si vede che l' Istoric aveva descritta la Galleria Verospi dipinta qui in Roma valorosamente dall' Albani .

dipingesse quando ritornò in Roma dopo aver tolto la seconda moglie ; lo che fu del 1625. Colla prima moglie non visse gran tempo , essendogli morta assai giovane . Avendone acquistata una sola figliuola veniva con frequenti lettere stimolato , e sollecitato dal fratello Domenico a tornare a Bologna , e rimaritarsi col dirgli che lo stato matrimoniale era più conveniente a lui , che a nessun altro di casa , assicurandolo anche del consenso di Gio. Agostino che lo pregava a tornare a godersi i comodi di sua Casa , e sue possessioni . Fu necessitato da tante sollecitazioni a ripatriare , e per necessità a condurre seco la sua bambina , la quale non aveva più di ventisei in ventisette mesi ; sicchè gli bisognò condursi seco anche una donna che la nudrisse , e ne avesse custodia .

Giunto in Bologna fu dai fratelli , e dagli amici ricevuto con grandissime dimostrazioni di amore , e di allegrezza ; ma non molto fu tirato alla lunga , che , dopo varj partiti propostigli , si fermò in una giovane , la quale incontrò caramente il suo genio . Questa era della nobile famiglia Fioravanti di Bologna , ed aveva nome Doralice ; nella dote era minore della prima , ma perche la natura l'aveva dotata di una bellezza singolare di leggiadra figura , e di una grazia impareggiabile , egli stimò più questo di ogni altro tesoro . Nel trovarsi seco congiunto sentiva ogni giorno soddisfazioni maggiori , perche la vedeva oltre le altre sue belle qualità assai capace nelle cure domestiche , obbediente , ingegnosa , e molto accurata nell'edudazione della sua famiglia . Ebbe da questa una prole molto numerosa , perche si trovò trà maschi , e femmine da dodici figliuoli , per la qual cosa rimase esente dai dazj , ed aggravj camerale . O' fosse per la noja di tanti ragazzi , o per altri accidenti tra Francesco e Domenico suo maggior fratello nacquerò come succede d'ordinario molte dissensionj , disturbi , e querele , ciascheduno dolendosi sem-

sempre dell' altro ; cioè Francesco si lamentava di Domenico , che si mostrava a suo giudizio troppo generoso del guadagno ch' ei faceva , e che si serviva per suo comodo di quelle facoltà , che egli acquistava , ed aveva avanzate con tante fatiche , e Domenico imputava quello di troppo avido in desiderare la sua morte per fare eredi del suo avere li tanti suoi figliuoli . Queste inquietudini cagionavano , che l' Albani intento a schermirsi da questi sospetti , trascurava tutte l'altre cose , alle quali doveva essere più attento , cioè la diligenza , e buono indrizzo , con cui doveva educare la piccola famigliuola . Domenico lo accusava , che la avvezzasse senza lettere , senza istruzione , e senza timor di Dio , privi in tutto di creanza , e di civiltà , come anche di ogni moderazione , e ragionevole aggiustatezza , incolpando anche Doralice la madre di questa trascuraggine , e poca diligenza . Se il nostro Albani non avesse avuto questo noioso contrasto alla sua quiete , farebbe stato sempre felice , e contento accompagnato con bella moglie geniale , e di tutto suo compiacimento , con una prole così feconda di leggiadre sembianze , servendosi per modelli tanto della moglie e de' figliuoli , da' quali ritraeva quelle deità , donzelle , putti , Angioli , e tutto quello , che gli occorreva per lo suo bisogno , e diportandosi spesso conforme le stagioni a quelle sue ville da lui chiamate il suo Mondragone , il suo Belvedere , e le sue delizie Tiburtine . In somma la discordia de' fratelli fu la rovina di Francesco .

Nella Villa di Montalto alla Piazza di Termini che corrisponde a S. Maria Maggiore vi è di sua mano un piccolo rame del Salvator nostro battezzato da S. Gio. Battista con Dio Padre in gloria , ed accompagnato da Angioletti , e da celesti amori fatto nel suo miglior gusto nel proprio stile di Annibale , e nel Palazzo del Principe Borghese a Ripetta quattro tondi d' aggiustata grandezza , che con invenzioni curiose , e poetiche rappresentano li quattro elementi Aria ,
Acqua ,

Acqua, Terra, e Fuoco. Questi tondi ebbero luogo un pezzo nella Villa Pinciana ma per un certo rischio, che corsero di essere trafugati col mettere nelle medesime cornici le copie, il Principe nipote del Pontefice Paolo V, che era accorto, per evitare ogni sinistro incontro li fece portare al suo Palazzo insieme con tutti gli altri quadri migliori, che teneva in quella Villa. Il Duca di Mantova, che più volte sentì parlare con encomj di somma lode di questi elementi, si innamorò di averne anch' egli quattro del medesimo soggetto, ed anche al Duca di Savoia venne il medesimo desiderio, e per mezzo del Principe Cardinale suo fratello, che era in Roma nell'anno 1625, essendovi anche l' Albano, ne fu compiaciuto. Ancorchè e l' una, e l' altra Altezza restassero servite d' una cosa medesima, e di un istesso soggetto, variò tanto il capriccio dell' uno, e dell' altro lavoro, che tutti furono eseguiti con fantasie diverse, e con nuova invenzione, ed anche differenti da quelli de' Borghesi. Essendo l' Albani ferace, copioso, ed abbondante nell' introdurre novità nei parti della sua fantasia potè operare con tanta varietà, e diede tanta soddisfazione, che oltre la lode che riportò, e il premio riguardevole, cagionò in tutti gran meraviglia, accompagnando inoltre li suoi componimenti con vaghissimi, e leggiadri paesi, con nobiltà, e ricchezza di fabbriche, fiumi, fonti, lontananze marine così limpide, così proprie, e così tranquille, ed amene, che non sà un ingegno per incontentabile che sia, che desiderarvi d' avvantaggio. In casa del Signor Paolo Falconieri nella strada Giulia di Roma vi sono quattro quadri dell' Albani di varj scherzi di Dee, di Ninfe, e di amorini, che sono la delizia d' ogni più curioso amatore. Esprimono la vaghezza di Venere sulla riva di un placido, e tranquillo mare a diporto colle sue ancelle: li trastulli graditi di Diana nell' opacità delle selve colle sue Ninfe; gli ozj dilettevoli degli amori ad-

dormentati all' ombre soavi , e gl' inganni delle accorte forofette in vuotare loro le faretre degli strali , e spezzarne gli archi , rendendoli inutili , e inabili arcieri , ed i piacevoli trattenimenti di cacce , e di pesche di varie vezzose fanciulle discinte , disciolte nelle chiome , e tutte brio , e leggiadria . Per un Conte Francese dimorando in Bologna dipinse tutte le Deità celesti , terrestri , marittime , ed infernali con tanto spirito , imitazione , e proprietà , che si racconta che quel Cavaliere non volle vedere il quadro delle infernali per non s' inorridire allo spettro spaventoso di quegli spiriti di averno , trovandosi così invaghito , ed allettato dalle sembianze belle e vaghe di abiti , e ricchi accompagnamenti di quell' altre .

Per diverse parti , ed in varie occasioni si trova , che l' Albani abbia dipinto quasi 50 tavole di Altare , tutte di figure grandi al naturale , ed anche maggiori , e pure con me si dolse un giorno , che veniva accusato di non valere in altro , che in piccolo ; onde non sò come la malignità sia così cieca , che avendo avanti agli occhi tanti testimonj contrarj sostenga le sue perfidie in faccia della verità istessa . Quel Battefimo di Cristo con quel ricco , e copioso accompagnamento di gloria nella Chiesa di San Giorgio in Bologna non è esso un grande attestato del suo valore ? e ciascheduno , che ha veduto nella Madonna di Galiera quella Cappella di sua mano , è pur necessitato a predicarlo per eccellente , e singolare ? rappresenta in essa alcuni avvenimenti di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine con Adamo , ed Eva , la Giustizia , la Pace , la Misericordia , e la Verità con tutti gl' istromenti della Passione di Nostro Signore . Pure in Bologna il quadro di S. Guglielmo nella Chiesa di Gesù , e Maria , ed in quella de' Servi il S. Andrea in atto di adorar la Croce di maniera così grande , e così bene aggiustata , è nell' istessa Chiesa con vantaggio assai maggiore quel bellissimo *Noli me tangere* con espressione così viva
e ma-

e maravigliosa . E' un perfido maligno o un'ignorante chi non inarca le ciglia per lo stupore , e non chiude la bocca per rimaner muto nel veder Maria Vergine Annunziata dall' Angelo in quella bella Tavola nella Chiesa de' Teatini , perche nella Maestà , nel decoro , e nella osservazione del caso è perfettamente condotta nel disegno , e nel colorito .

Se Francesco non avesse avuto occasione bene spesso di turbarfi , e d' incontrare inquietudini per cagioni domestiche , sarebbe stato in grado così felice , e contento , che avrebbe potuto suscitare invidia nei più felici , ma perche l' umana vita è miserabile , e piena di travagli , gli convenne sentire molestie , e turbamenti da quell' istessa parte dalla quale sperava più tranquilla pace ed ajuto . L' esperienza ha insegnato che gli odj , e le inimicizie tanto sono più fiere , quanto sono riforte , e cresciute tra proprj parenti . Nelle querele , che si udivano giornalmente tra Francesco , e Domenico , si erano distribuiti in fazioni gli aderenti di ambe le parti , e chi difendeva l' uno , e chi l' altro , e queste accuse , e difese non servivano ad altro , che ad accendere maggior fuoco , ed a rendere gli odj più atroci .

Con tutte queste disunioni non voleva il nostro Albani perdersi nella malinconia , ma procurava di ridurre e nutrire nell' animo suo quelle delizie del suo spirito ameno , che aveva ricevuto in dono dalla natura , trattenendosi le stagioni intiere dell' estate al suo Medola , ed alla sua Querciola con tutta la sua famiglia , dove con gran costo aveva introdotto acqua , e fattovi fabbricare fontane , peschiere , ed altre amenità . Il suo passatempo maggiore era però quello di dipingere , chiamandosi malinconico allora quando si trovava nel riposo di un ozio infingardo . Quelle sue belle Veneri cogli amori , quelle Diane col corteggio delle sue Ninfe , quei baccanali con tanta abbondanza di piacevoli invenzioni le manipolava in quelle delizie , avendo sempre
davan-

davanti agli occhi gli oggetti di quelle opache boscaglie, di quelle deliziose campagne, di quelle acque cristalline, e correnti, di quelle apriche collinette, di que' prati verdeggianti, e fioriti, ed insieme quegli esemplari di belle idee della moglie, e de' figliuoli, che cagionavano in lui una soddisfazione impareggiabile.

Fu nell'anno 1633 chiamato a Fiorenza dal Principe Gio. Carlo, che fu dopo Cardinale, perche compisse alcuni quadri di buona proporzione da lui prima incominciati, ne' quali con poetica fantasia rappresentava la continenza stimolata dalla libidine; e andatovi figurò Diana contaminata da Venere. Dicono, che questi quadri fossero prima dipinti dall' Albani per lo Duca di Mantova, e che capitassero nelle mani del Principe Gio. Carlo, non sò se per vendita, o per dono. Coll' occasione che si trovò in Fiorenza, il medesimo Principe in una stanza del suo appartamento dentro a una volta lo fece dipingere un Giove affiso in un Trono di candide nuvole, e Ganimede, che gli porge la tazza di oro dell' ambrosia celeste; le quali due figure si vedono al di sotto con iscorcio, ed intelligenza mirabile, ed anche vi dipinse altre cose così a fresco, come ad olio.

Le accuse, che vengono date tanto all' Albani, quanto anche a diversi altri Pittori, che in molti luoghi, ed in diverse parti si veggono le cose medesime replicate, e nella medesima disposizione, e coll' istesso capriccio, non sò come le possono attribuire a scarsezza d' invenzione; perche se vogliamo parlar di Francesco, tante opere, quadri, e tavole da lui dipinte con tanta novità, e abbondanza di capricci, e d' invenzioni, poste a confronto di una, o due idee, di lui medesimo, che si vedono ripetute, possono servire non per testimonio della povertà del suo spirito, ma per riprova della ricca feracità di una fantasia prontissima ad immaginare nuovi, e sempre varj soggetti.

Che l'Albani fosse troppo libero, e smoderato nella convenienza della modestia delle sue figure di Dee, di Ninfe, di Adoni, di amorini, e simili a me non dà l'animo di dirlo, perche ogni volta, che le figure non si lasciano vergognosamente scoperte, e che non si rappresentano atti disonesti, e scandalosi, stimo, che possa perdonarsi a lui, e ad ogni altro le dimostrazioni studiose dell'arte. Se l'Albani potè esser giudicato troppo dedito alle delizie del senso essendo così vago di nudità nelle sue Veneri, fu poi così continente nell'osservanza della fedeltà matrimoniale, che si dichiarò sempre piuttosto di morire, che di far torto all'amata consorte.

Finiti che ebbe i lavori di Fiorenza, ritornò a Bologna, e ritornò alle sue solite occupazioni di quadri per diverse parti, ed anche con qualche frequenza, e quantità; ma nell'avanzarsi degli anni manca sempre il concorso per l'idea, che nella maggior età dell'uomo resti minore lo spirito, e l'ardire nell'operare. Questa per esser una accusa universale, o che prenda autorità dal vero, o dalla opinione, è sempre addossata a ciascheduno, e non ne può andare esente chi che sia, e la natura in questo è assai difettosa, mentre allora, che accresce senno, diminuisce forza, e vigore. Ciò non ostante l'assiduità di dipingere, e la continua applicazione di operare non si raffreddò giammai nel nostro Albani, ancorchè fossero in lui intiepiditi gli spiriti più ardenti della gioventù.

Fu travagliato in Roma da una lite, che per molti anni lo tenne inquieto colla madre della sua prima moglie per pretensioni sù quelle case, che aveva avute per dote; pretendendo essa che le fossero devolute per la morte della moglie, benchè glie ne fosse rimasta una figliuola. La ragione era perche questa sua Suocera si rimaritò, e fece altri figliuoli col secondo marito. Io mi ricordo, che sentiva dire che quella lite era così inviluppata, che non era
quasi

quasi possibile il venirne a capo . La maggior afflizione dell' Albani però era il vedersi per crudele avversario nella lite il Viola suo caro amico , e paesano , il quale aveva sposata questa sua Suocera , ed era divenuto ingratamente il suo flagello . L'altro suo tormento era l'aver fatto sicurtà a Domenico suo fratello di una buona somma . Essendo questi venuto a morte , restò egli debitore per tal cagione di molte migliaia di scudi , e venendo rigorosamente astretto dai creditori , si trovava in angustie tali , che se non fosse stato di un temperamento così valido a resistere alle gravi afflizioni , avrebbe potuto perderci colla pazienza anche la vita . Non restava però di non sentirne gran pena , e perchè stimava sempre la sua riputazione , si sollecitava in far cumulo di denari per sodisfare tutti , dipingendo con grande assiduità giorno e notte . Non vi ha dubbio , che di quel tempo si vendevano l' opere sue di assai meno valore di quelle , che faceva già per suo studio , e per diletto della sua sodisfazione ; ma li maligni non volevano compatire la necessità , e il suo stato degno di compassione ; perchè se per lo passato operava per amore , allora gli conveniva operare per forza , e l' angustia del tempo , che aveva in provvedere denari gli toglieva quello , che averebbe impiegato nella maggior diligenza .

Quest' uomo onorato , e non mai avido si mostrò sempre soave nelle pretensioni del prezzo , e sempre si dichiarò sodisfatto di quanto riceveva ; ma in quel tempo , che si trovava in tanto bisogno , si precipitava ad ogni offerta , purchè fossero venuti danari , che bastassero ad asciugare quel lago di sì gran debito , ed a saldar quella piaga , che egli chiamava incurabile . Disperato in fine per non vedersi sufficiente a tanto sborso , fece risoluzione di vendere Medola , una delle sue delizie , e ne fece contratto con uno , che si diceva suo parente . Con quel danaro , e con altro riscosso da diversi a lui debitori estinse in gran parte

quel fuoco , che per lui non era del Purgatorio , ma dell' Inferno ; e con questo diede principio a sollevarsi alquanto , ed a prender qualche consolazione .

Quando ritornò a Roma l'Anno Santo di Urbano VIII , fu per cagione della suddetta lite colla sua prima moglie , e benchè operasse sempre , non per questo godè mai un' ora di quiete , e molte volte si querelava , si turbava , e dava nelle scandescenze per tutte queste sue turbolenze . Mi è stato narrato da chi era presente , che fuori di quei primi moti tornando in se lodava , e ringraziava Dio che lo visitava con quei travagli , li quali chiamava consolazioni , e sollievo dell' anima sua . La sua bontà fu di somma lode , perche si mostrò sempre amabile , cortese , amorevole , modesto , sempre uguale nella cortesia con tutti , ed avendo gran quantità di discepoli si mostrò umano con tutti senza parzialità con fare loro animo non solo con parole amorevoli , ma con regalarli di quando in quando , prendendone occasione dal fare loro abbozzare , e copiare qualche opera delle sue , ed allora li correggeva cogli avvertimenti , e rittocchi acciocchè potessero approfittarsene . Benchè egli fosse sempre di tanta stima , e che fossero desiderate l'opere sue da' Cavalieri , da' Personaggi , e da' Principi , e dalle istesse Corone ; negli ultimi anni si ridusse a mendicare occasioni , e pregare gli amici , ed anche gli istessi suoi scolari a procurargliene , offerendosi ad ogni prezzo , ed a non rifiutare nessuna offerta . Di questa sua viltà ne erano cagioni le sue disorbitanti spese , tanto per la molta famiglia , quanto per li debiti , che furono la sventurata eredità de' suoi parenti .

Le competenze solite , che succedono tra quelli della professione medesima fomentate dai parziali , benchè siano cose praticate sempre e poste in uso in ogni tempo , erano però all' Albani di un turbamento forse maggiore delle altre sue inquietudini ; perche come quelle , che gli toc-
cava-

cavano la parte più delicata, che è la riputazione, erano in lui più sensibili, e di maggiore tormento. Quel sentirsi tutto il giorno posporre a Guido nella nobiltà dell'idee, al Guercino nella forza del colorito, al Zampieri nella copia dell'invenzione, al Lanfranco nella risoluzione del pennello, e vedersi paragonare a soggetti anche più di lui inferiori, era per lui un' amarezza, di cui non poteva darsi pace. Che ha che fare, diceva egli, il paragone? quando uno ha tanto del suo, che vaglia a mostrar la fronte scoperta, ogni luogo è per lui foglio di gloria. Queste gare aggiungerò io sono solo degli ignoranti, che vogliono dare giudizio non con altra ragione, che con quella del proprio gusto, e del proprio genio. Il dire, questo mi piace più; non è sentenza definitiva, che sia migliore; ne si hà da condannare per cattivo quello, che non incontra il gusto, perche questo non ha occhi da vedere, ne intelletto da giudicare. Nei Professori medesimi è diversa la soddisfazione, e pure per ragione d'intelligenza è più ragionevole, che eglino ne discorrano, ed in ogni modo la passione li fa prevaricare, anch'essi, ed essere parziali. Quelli poi, che non hanno intelligenza per via di altro senso, che di quello dell'udito, non sò come possano farsi temerarj in dar giudizio, ed in finire la lite con una sentenza, che non ha fondamento. Così come non tutti gli uccelli conoscono il grano, medesimamente non tutti intendono di pittura, per essere questa professione ripiena di tante difficoltà, che anche sono malamente conosciute da molti, che la praticano giornalmente, perche non si sente altre gare, che della maniera, dando il primo luogo ora a questo, ora a quello, secondo che a loro pare. Prendiamo l'Albani nel grado suo, ed esaminiamolo esattamente. La più essenziale prerogativa del Pittore è il buon disegno, per esser questo il fondamento principale; a questo siegue il colorito, che è il mezzo col quale dee esprimere tutto il contenuto dell'imitazione
della

della natura . L' invenzione è la parte più riguardevole del capriccio , ed è quella , che è necessaria al componimento , che porta seco l' espressione il decoro , e la convenienza di quello , che si rappresenta , ed in fine nel tutto quel concetto dell' armonia , che forma l' accordo di ogni parte . Ciò premesso , vediamo in quale di queste parti l' Albano era mancante . Quanto al disegno non si sono mai notati nell' opere sue difetti , che potessero in lui palesare in questa parte mancanza veruna , mentre sempre si mostrò aggiustato , ed intelligente . Nel colorito ebbe sommanente del vago , e del piacevole , avendoci sempre fatta vedere una morbidezza , e vivacità da esser gradita . Nell' invenzione si mostra più Poeta , ancora che Pittore , perche fu copioso , e abbondante con ogni fecondità , e pare a me che l' Albani possa chiamarsi l' Orazio della pittura , perche in quelle sue Veneri , Grazie , Galatee , ed amorini superò tutti . Se parliamo dell' armonia ; la soavità che lasciò vedere nell' unione del tutto mi pare , che possa meritare ogni lode , perche alcuni per conseguire questo loro intento tolgono a molte cose il loro proprio essere , rappresentando o arie così prive di serenità , o pure oscurità dei campi così improprij al vero , che tolgono ogni verità al naturale . L' Albani non privò mai il Cielo del sereno , gli arbori del verde , le fonti del tranquillo , le campagne del delizioso , le umane sembianze della chiarezza , e pure rese li suoi componimenti concordi , e armoniosi . Dunque lasciò ciascheduno nel grado suo , e non si venga all' atto scortese di distribuire le parti , e di distinguere i gradi ; mentre ciascheduno vi stà per la sua parte . Bene ho io sentito discorrere , ed anche da' Professori , che Raffaele da Urbino , che porta il primo vanto , è duro , e tagliente ; che Tiziano è privo di disegno , il Correggio scostumato , Paolo Veronese debole , e troppo vago , e l' istesso Michel' Angelo senza decoro , e pericoloso da praticarsi . Venendo
al

al nostro Secolo ; li Caracci timidi nell' operare , Guido scarso nell' invenzioni , il Guercino ignobile , il Zampieri stentato , e rigido , il Lanfranco strapazzone , e l' Albani debole , e femminile . Il dar gusto a ciascheduno è impossibile perche l' istessa natura , che è madre universale , ha titolo d' imperfetta , benchè sia la vera maestra .

Queste gare , e questi paragoni non hanno da impedire mai che Francesco Albani non sia stato uno de' primi Pittori così del tempo nostro , come di ogni altro secolo , perche aveva insieme congiunte le maggiori , e le migliori parti , che convengono a chi occupa il luogo di perfetto Maestro ; e quello che in lui si rese più riguardevole si fu una bontà di vita esemplare , rendendosi a tutti amabile , e gradito per la sua cortesia , amorevolezza , ed affabilità con ogni genere di persone , non interessato , non maligno , e non perturbatore dell'altrui pace ; se qualche volta mostrava segno di emulazione con quelli , che andavano nel numero de' suoi eguali , questi sono quei sentimenti , che agitano chi non si può così facilmente sentire posporre a taluno , che talvolta è conosciuto per inferiore , e perche queste parti vengono fatte dai parziali interessati , sono di maggior noja . Dalla sua bocca di rado si sentì detrazione , ed offesa del prossimo , che valesse per introdurre scandalo , e mal esempio . Quando un uomo si rende adorno di tanti meriti riguardevoli , e di tante segnalate prerogative , e che ha queste nobili qualità , accompagnate del buon costume , e dalla virtù dell' animo ; se in qualche parte si mostra difettoso , è troppo giusto il compatirlo ; perche alla fine siamo uomini . lo condannano quelle perfidie crudeli , quelle persecuzioni mortali , colle quali incessantemente si perseguita un' infelice , che non ha altro delitto che un bel talento , ed una valida abilità bastante a muover l' invidia di un ambizioso , che non cessa mai di perseguitarlo , finchè non lo vede escluso , atterrato , e
mor-

morto. Queste sono colpe detestabili, che chiamano vendetta dagli uomini, e da Dio. Il desiderare grado maggiore di stima, di credito, e di fama è un incentivo generoso, ogni volta, che non si procuri di stabilire il foglio della propria gloria sopra le rovine altrui, e consolidarlo col danno degli infelici miserabili. Nell' Albani non potè aver mai luogo questa querela, perche in lui furono più numerose le sofferenze che le calunnie, e più le ingiurie nella propria persona, che le offese, e gli aggravj cagionati ad altri. Dopo aver fatto il paesaggio a quel lungo quadro che faceva fare il Cardinal Francesco Barberini per lo Re d' Inghilterra per essere accompagnato dalle figure di Guido della favola di Arianna, e di Bacco, se si dolse con qualche agitazione di vederfelo affatto coperto, e tolto via del tutto io non saprei dargli torto; perche, quando non si fosse voluto la sua campagna, mi pare, che il rispetto avesse voluto almeno che si conservasse quel lavoro, e prendere un'altra tela simile, ed operarci sopra a modo suo. Quello di che io godo maggiormente, è, che io mi sento nel cuore di non essere parziale di nessuno, ne mi muovo a difendere se non quella parte, che è della ragione.

Tra le molte torbidezze dell'animo, e la grave età del corpo cominciò Francesco a cedere alla natura, ed a poco, a poco indebolirsi, rendendosi fiacco di forze, languido di spirito, e manchevole di ogni vigore; sicchè incominciava a conoscerne i preludj della sua vicina morte. Ne diede gran contrassegni in desiderare pochi mesi prima di giungere all'estremo il suo Confessore, che era un Padre de Ministri degl' Infermi, che erasi portato in Roma sua patria, e ne faceva continue istanze, e richieste, non achetandosene giammai finchè non lo vide ritornato in Bologna. Lo ricevè, accolse, ed abbracciò caramente, e si quietò con lui di tutte le perturbazioni della sua coscienza.

za . Si può dire , che l' Albani non sentiva offesa d' infermità di alcuna forte , e quei malori , che lo tormentavano , non avevano altro nome , che una natural debolezza , che gli cagionava inquietudine , turbamento di riposo , ed inappetenza . Non per questo lasciò mai di operare fino all' ultimo ; perche lo spirito amatore della conservazione del suo individuo ripugnava a quella separazione , che già sentiva vicina . Il letto benchè lo conoscesse il suo necessario sostegno , era nondimeno la sua noja , e il suo tormento . Il Medico lo vedeva in pericolo , e non sapeva dichiarare l' infermità . Non seppe altro dire , se non che attendesse con somma diligenza alla cura dell' Anima sua , giacchè non conosceva altro antidoto più valido alla salute . La sua famiglia , gli amici , e discepoli sentivano una tormentosa afflizione di questo suo stato miserabile , e procuravano ogni rimedio per sollevarlo , e dargli soccorso . Finalmente egli conoscendo se stesso , e il suo stato , fece venire a se la moglie , e li figliuoli , e tutti li suoi amici più cari , ed abbracciando cordialmente , e baciando tutti domandò loro perdono di quante offese stimavano di avere ricevute da lui , e rivolgendosi ad un Crocefisso , che si teneva stretto al seno , lo pregò con calde lagrime , a porre tutte le sue benedizioni sopra la sua cara famiglia , ed a prestare ad essa del continuo il suo divino aiuto . Ultimamente fece mettere in ordine la tavolozza dal Mansani suo discepolo , che non lo abbandonò mai fin all' ultimo respiro ; ma non potendosi più muovere dal letto in vece della tavolozza chiese il Santissimo Viatico , e comunicatosi ringraziò ciascheduno , che gli assisteva , ed in particolare questo suo diletto discepolo , che sempre gli stette d' intorno piangendo . Verso la Compieta , il giorno di S. Francesco di Assisi , che succede a quello di S. Francesco Borgia , de' quali Santi aveva il nome , lasciando le cure mortali , e la salma terrena , se ne passò a godere

le felicità eterne , e la beatitudine della gloria immortale , in età di anni ottantatre in circa . Oltre li suoi più congiunti , ciascheduno si dolse della sua morte per lo suo gran merito , e per la sua bontà singolare , e Bologna con gran ragione ne sentì grande afflizione ; perche nella perdita di un suo pari restò priva di un Cittadino , che vivrà per Secoli nella memoria del Mondo . Ciascheduno della professione ne sentì anche dolore , toltone quelli , li quali se lo vedevano come uno spino negli occhi , sperando nella sua morte ereditare il posto di lui , ed il suo nome . Quanto restino ingannati quei vani ambiziosi , che presumono colla morte di altri avvantaggiare le loro condizioni , l' esperienza lo mostra continuamente . Le occasioni periscono colla morte di quegli uomini valorosi , che le fanno nascere .

Il rendere minuto conto di tutte le opere dell' Albani , la stimo impresa difficile , massime di quelle , che non sono permanenti in un luogo stabilito , anzi sono soggette ad esser trasportate . La sua presenza fu sempre grata , e benchè di statura non molto grande , il suo volto era gradito per essere piacevole , e di affabile apparenza ; solo in quelli ultimi anni la sciatica gli cagionò un certo camminare dubioso , ed imperfetto . Vestì sempre nobilmente , ma con moderatezza , e nel praticarlo si rese grato , desiderabile , amabile , cortese , e nell' insegnare assai cordiale , e libero . Fece molti allievi di considerazione , e di stima anzi alcuni sono divenuti eccellenti Maestri . Mi fu raccontato , che molti di questi volevano celebrargli un bellissimo funerale in Bologna cosa assai conveniente ad un tant' uomo , ma che furono ingiustamente impediti dall' invidia de' malevoli , che mai non manca .

MICHEL' ANGELO CERQUOZZI

P I T T O R E ,

Morì l' Anno 1660.



A Persona, che ci vien portata alle mani dalla serie degli anni, è Michel' Angelo Cerquozzi soprannominato delle Battaglie. Egli nacque in Roma l'anno 1602 nel Mese di Febbraro il giorno della Purificazione di Maria Vergine. Suo Padre chiamavasi Marcello Cerquozzi, e sua Madre Lucia Vassalli ambedue Romani. Quando Michel' Angelo fu giunto all'età di dodici anni fu interrogato dal Padre a quale professione pensava di incamminarsi per istruirsi. Rispose, che il genio lo inclinava alla pittura, e che egli volontieri si farebbe a quella applicato. Suo Padre non facendo altra riflessione senza fargli fare veruno studio di lettere il condusse dal Cavalier Giuseppe Cesare Romano, detto di Arpino, perche lo istruisse in così nobile esercizio, tenendo quegli allora il primo luogo del credito, e della riputazione. Veramente l'impiegare un Giovane ad un esercizio così nobile senza il possesso antecedente di qualche letteratura non è stimato da me poco difetto; essendo che un esercizio, che richiede un ingegno raffinato, e sagace, cava sempre qualche frutto dalla scienza, che deve essere il solido fondamento di così saggia professione. Diedesi sotto la disciplina di Giuseppino a disegnare con qualche spirito, ma però apprese sempre una durezza di maniera lon-

tana da quel buono, che è il sapere più recondito di un accorto pennello.

Morto che fu il Cavalier Giuseppe, acciò non restasse in isola suo Padre lo mandò da un tal Giacomo Fiammingo, il quale dipingeva per lo più di battaglie, ed era uomo accorto, e diligente, benchè pieno di durezze, e lontano dalla buona imitazione del vero. In quella maniera esercitavasi Michel' Angelo, ed in una età proporzionata alla cognizione seguiva quella traccia con poca aura, e meno beneficio; e perchè faceva del continuo delle battaglie, ma in figure di proporzione assai piccole, acquistò il nome di Michel' Angelo delle battaglie. Mosso dall' imitazione di quel Pietro Paolo discepolo de' Caracci, che quantunque fosse detto il Gobbo de' frutti, era Pittore universale, e di buono stile, ed uomo degno di qualche stima, si diede anch'egli a dipingere dei frutti. Questa operazione non potendosi conseguire senza la religiosa imitazione del naturale, Michel' Angelo datosi seriamente a questo studio riusciva migliore nei frutti che, nelle figure, facendo vedere in quelli il buono del tingere somigliante al vero, ed in queste continuando a ritenere una certa maniera dispiacevole. Andavasi trattenendo con questo fare in una continua mendicizia di occasioni; ma si sosteneva nel comodo di starsene solo con poca spesa, e meno briga.

In quel tempo, che fu nel Pontificato di Urbano VIII dopo l' Anno Santo del 25, uscì fuori quel Pittore Olandese detto il Bamboccio di cui ho scritto la vita, il quale per la novità della maniera guadagnò molti, che lo imitarono in quel suo stile di pittura bernesca più atta a far ridere il volgo, che ad imprimere negli animi civili quella maestà, e gentilezza conveniente a così nobile professione. Michel' Angelo dietro a quella traccia incominciò a dipingere delle baronate in varj accidenti ridicoli, ma di piccole figure, e per lo più rusticane di contadini, villanelle,
oste-

osterie, passaggieri, e simili accidenti con accompagnamento di animali di ogni genere, paesi, villaggi, e cose simili. Riuscì il Cerquozzi di un gusto in questo genere assai saporito, e il suo modo di tingere grato amabile vago, e fattosi geniale in quello stile, al quale si applicò in tutta diligenza, diede nel principio a sollevare un sussurro di credito con qualche applauso, ed incominciò a chiamare il concorso dei curiosi, ed a nascergli occasioni da operare. In quel principio si contentava di poco, e si conteneva modesto nel prezzo per invitare i dilettanti a tenerlo impiegato, e con questo si faceva strada alla frequenza dei parziali. Con quel poco di molti venne a fare un considerabil peculio, e vedendosi nell'avanzo di qualche centinaio di scudi, non sapeva in che impiegarli. Si vedeva allettato dalla vista di quella moneta trovandosela pronta ad ogni suo compiacimento; ma viveva inquieto, che non gli fosse tolta, sicchè passava cattivissime notti e l'andava nascondendo in diverse parti della casa, dove da nessuno fosse potuto penetrare, che egli tenesse denari. Li sotterrava talora nel pavimento della sua camera, e poi non contento li dissepella, e li rinchiudeva nel concavo d'una di quelle teste di gesso solite tenersi dai Pittori per loro studio formate dalle statue antiche, e chiudeva il buco di quelle col gesso da presa per più assicurarli. Ma intimorito, che quelle per qualche accidente non cadessero, e nella loro rottura non avessero scoperto il tesoro nascosto, tornava di nuovo nel tormento delle sue smanie. Una volta avendo accumulato 500 scudi, trovandosi come disperato se ne andò di notte solo, ed a piedi a Tivoli portando seco quella moneta, ed in quel paese pure di notte, e solo la sotterrò in una di quelle campagne tra le ruine della villa di Adriano, e contrassegnando il luogo, dove l'aveva collocata, se ne tornò a Roma tutto allegro, e contento. Gli entrò doppi il sospetto, che qualche contadino nel zappa-

re non facesse qualche apertura in quel sito , e scoprendo il nascosto denaro non se lo portasse via . Tormentato da questo giusto timore se ne ritornò subito a Tivoli di notte tempo solo , ed a piedi sudando , e tremando per la paura di non trovarvi quello , che aveva celato . Appena giunto si portò in quel luogo , e impaziente diedesi a scavare , dove aveva lasciato il segno . Vedendo che vi era il tesoro , calmato l' animo pensò di calmare anche il corpo e andò all' osteria , ove refocillatosi immediatamente ritornò a Roma tutto contento . Finalmente , come a Dio piacque , avendone acquistata maggior quantità , col consiglio de' suoi amici più confidenti l'impiegò in luoghi di monte , ed in altri stabili , e così si liberò da quel tormento , e da quella inquietudine .

Secondo che in lui cresceva il credito , egli prendeva animo di crescere il prezzo , e veniva sodisfatto conforme le sue richieste , e perche egli dipingeva assiduamente , e stava attaccato al guadagno , gli riuscì di fare qualche avanzo da accomodarsi in un buono stato . La strettezza del suo vivere andava in proverbio , e quando si voleva motteggiare alcuno in questo genere gli si diceva ; *Tu sei più cotica di Michel' Angelo* , perche egli spendeva per uso proprio pochissimo , e si asteneva da ogni conversazione , e commercio per isfuggire la causa di avere a spendere , ancorchè in cose di poco momento . Comprò una casa nella piazza della Trinità de' Monti in quel sito dov' è l' imagine di S. Sebastiano , che è alla selciata della falita , ed avendola accomodata a proporzione del grado suo , vi dimorò sempre fino , che vi morì . Incominciò a uscire alquanto dal baroname , ma però si contenne per lo più in quella piccola proporzione di figure , ed in quel tingere saporito , e di buon gusto , e diedesi a fare istorie in genere nobile , nel quale essendo in lui l' antico uso divenuto natura , non potè mai abbandonare l' inciviltà del vestire , dell' aria , delle teste , e del costume .

Mon-

Monsignor Salviati virtuosissimo Prelato aveva di sua mano una predica di S. Gio. Battista in tela maggior d'Imperatore, e perche il caso porta seco diversità di accidenti, avendovi fatto quantità di figure, rese il componimento copioso, e vago di avvenimenti curiosi, accompagnato da un paese affai buono, e tinto mirabilmente in quel suo gusto più squisito. Quel quadro sarebbe più gradito, se non avesse per compagno, e competitore uno dell' Albano della medesima istoria, e grandezza, chè è quando il Santo battezzò Cristo nostro Salvatore, di figure maggiori delle sue; ma di stile diverso, del quale non occorre, che io ragioni, sapendo essere molto bene impresso nell' idea degl'intendenti. Qualche volta fece alcune figure della grandezza del naturale; ma perche erano buone nel colorito, ed accompagnate da frutti, e da paesi da lui fatti con squisitezze non riuscivano dispiacevoli; ma non si vede in quelle una certa giustezza di disegno, ed una squisitezze di elezione nell'attitudine, nel panneggiamento, e nel partito del componimento, tuttavia sono cose affai gradite. In quel suo genere proprio fu mirabile, e solo, e tenne occupato il primo luogo per la bellezza del colorire, che faceva comparire i suoi lavori quasi gioje macinate.

Di lui al pubblico non si vede, che una lunetta ad olio di figure poco meno del naturale nel chioffro di S. Andrea delle Fratte, e viene ad essere quella all'incontro della porta del Convento, ed evvi un miracolo di S. Francesco di Paola Fondatore di quell'ordine, che fece in un campo di soldati, dell'accrescimento del numero di alcune candele, come si può vedere nella vita di detto Santo. Il quadro non è cattivo, ma non se gli può dare titolo di squisitezze, come nell'altre cose del suo proprio genio, e del suo praticato stile. Il suo talento non molto elevato dal vigore di una sublime lettura, e poco imbevuto di massime grandi non lo lasciò applicare, che a quelle bassezze, ed
alla

alla viltà . Ancorchè avaro , nel vestire si trattò sempre civilmente , ma con moderatezza proporzionata ad uno stato conveniente . Nel discorso fu assai popolare , e sfarzoso valendosi delle voci più comuni alla Plebe , e le articolava cogli accenti più bassi degli sgherri . Non si curò di ammogliarsi , benchè solo , e privo di ogni comodità , e più volentieri sopportava questi disagi , che ridursi alla compagnia di moglie , della quale lo spaventava la spesa continua . La mattina mangiava alla disdoffa senz' apparecchio di mensa , e la sera se ne andava alla casa di una sua Comare , ed ivi si ristorava con alcuna vivanda calda manipolata da quella donna , che gli servì in tutti i bisogni di vitto , e di biancheria . Ebbe sempre una buona sanità , come uomo non disordinato , ed affuefatto ad una esatta regola di vivere , e ad uno sparagno assai rigoroso . Non lasciò trascorrere giorno senza operare , e con questa assiduità aveva accomodato lo stato suo . Delle opere sue non se ne può fare menzione particolare , perchè hanno un moto perpetuo , passando di giorno in giorno da una in altra mano , facendosi di quelle bazzarri contratti , cambi , e diversi negoziati . La sua maniera conosciuta da chi ha intelligenza dell' arte le accusa subito , e spesso si ragiona di lui nelle botteghe de' Rigattieri ; avendo la costellazione di essere trasportato da luogo a luogo , e tra costoro .

In fine dell' Anno 1659. s' infermò di una strana malattia non conosciuta dal Medico , il quale era un certo Vincenzo da Tivoli suo amico , col quale non correva interesse di denaro , essendo suo domestico , e familiare . Questo male tirò in lungo fino allo spazio di sei mesi continui con istravaganze indicibili , con gran trascuraggine di governo , e di cura per la sua avarizia . Finalmente vedendosi disperato chiese a questo suo Medico se il suo male era pericoloso ; al che rispose Vincenzo , che non lo faceva sicuro della vita ; anzi che ne temeva fortemente . Se questo
è , sog-

è, soggiunse Michel' Angelo, cocetemi due carciofi, che io mi voglio faziare a mio modo, e con queste sue stranezze nel mese di Aprile del 1660. alle 4. della notte se ne morì in età di anni cinquantotto. Fu il Cerquozzi di presenza non disdicevole, e di volto grato nelle sembianze, di pelo castagno, di occhi vivaci, e brillanti. Usò di tingersi del continuo la barba, e i capelli per occultare la canizie; semplicità da donnicciuole imprudenti. Fu seppellito in S. Maria di Acquiro, detta degli Orfanelli, e il suo corpo fu esposto assai onorevolmente con quantità di Torcie sopra di un Catafalco coll'assistenza di tutti gli Accademici, e quest' onore l' ebbe per la cura del Signor Giacinto Brandi Pittore della prima riga de' nostri tempi, il quale era suo amico. Lasciò erede universale Carlo Marcello Cerquozzi suo nipote per parte di un Fratello, ed ascese il frutto delle sue facoltà alla somma di scudi venticinque il mese, che possono servire di comodo trattenimento ad ogni stato onorevole, quando l' erede non fosse abile ad approfittarsi in nessun ricapito, come è solito di quelli, che restano provvisti ed accomodati così alla impensata di beni di fortuna.



CATERINA GINNASI

P I T T R I C E,

Morì l' Anno 1660.



I è veduta una Dama nata in Roma fiorire in un esercizio così difficoltoso, qual'è la pittura. Conoscendola il Cardinal Ginnasi suo Zio che fu Decano del Sacro Collegio inclinata alla nobiltà di questa bella professione, fatto chiamare 'il Cavalier Gasparo Celio, diede a lui la cura, che la incamminasse nel disegno. Quegli, che in questa parte era valoroso, vi si pose con ogni diligenza, ed assiduità per esser essa nipote di un Cardinale, dal quale poteva ottenere molti favori, e poteva anche portarlo a grado maggiore. Coll' assiduità di sì buon Maestro questa Signorina si mostrava, tutta applicata allo studio, e non perdeva tempo nel disegnare, lasciando da parte ogni altro lavoro donnesco, per non distogliersi da questo bell' esercizio; soleva dire, che l' ago, e il fuso erano mortali nemici del Toccalapis, e del pennello. Seguì per qualche anno il Celio a non abbandonarla, ed oltre la sua mesata ordinaria ottenne dal Cardinale l' opera della prima Cappella a sinistra di S. Pietro in Vaticano, e varj altri favori singolari, a misura che ella si andava inoltrando nell' acquisto di quella scienza. Si avanzò a colorire, e perchè non vi perdeva mai tempo, si impadronì del colore in modo, che in copiare alcune cose mostrava grande abilità. Nel più bello del suo avanzamen-

to

to morì Celio suo Maestro, ed ella rimase priva di quella diligente, e continua disciplina. Il Zio Cardinale vedendola inoltrata a qualche segno provava dispiacere, che restasse nel meglio in arena, senza proseguire l'incominciato esercizio, e volle appoggiarla ad un altro Maestro. Pensò al Cavaliere Giovanni Lanfranco, il quale si tenne favorito di questa elezione, e volentieri ne prese la cura. La maniera e il gusto del Lanfranco fu sempre di altra tempra dello stile del Celio, sicchè alla Signora convenne cangiare di fantasia, lasciare la strada già intrapresa, e mutarsi del tutto. Queste mutazioni sono per lo più pericolose, massime quando la Persona è già affodata in uno stile, e riesce di maggior profitto il perfezionarsi nella traccia incominciata, che disimparare l'appreso, e fare un nuovo abito con altra scuola.

Seguiva nulladimeno questa Dama ad operare, ed in tanto il Cardinale suo Zio, il quale ebbe sempre sentimenti di pietà, e di divozione, fece fabbricare dalle fondamenta la Chiesa di S. Lucia compresa nel suo Palazzo, situato alle botteghe oscure, e perchè vi andavano li quadri delli Altari, volle che questa sua nipote li dipingesse. Nell'Altar maggiore fece quando la Santa Vergine Lucia, rimasta per virtù divina immobile, per ordine del Tiranno fu fatta indarno strascinare da molte para di bovi per condurla a forza al postribulo. Ha espressa la Santa ferma in atto orante, li manigoldi affaticati a sollecitare li giovenchi, ed uno prende una conca di acqua per bagnarla, acciocchè si muova, e il Tiranno assiso in un Trono assistito dalle guardie in atto di comando. L'altro Altare a destra dell'ingresso è del S. Vescovo Biagio, il quale stà toccando la gola ad un fanciullo, e ad alcune donne, e la testa di quel Santo Vescovo è il ritratto del Cardinale suo Zio. Sopra l'Altar maggiore vi è pure di sua mano la Cena di Cristo colli dodici Apostoli, ed una Madonna in un

piccolo ovato, che è compagno ad un finestrino dell'altra banda. Il Lanfranco vi assistè, e la Dama dipinse nello stile di quel Maestro; ma a questi convenne di lasciarla per necessità essendo costretto di andare a Napoli per il suo lavoro. In questo tempo il Cardinal Ginnasio Zio dell'illustre Pittrice passò a vita migliore, e la lasciò unica erede di tutto il suo avere, con questa condizione, che convertisse il suo Palazzo in un Monastero di clausura di Monache, assegnandovi l'entrate per mantenerlo, e fabbricasse contiguo alla sua Casa un Seminario colla sua entrata per il vitto di una quantità prescritta di Giovani studenti Romagnuoli essendo Sua Eminenza nata in Castelbolognese. Eseguì la Signora Caterina la mente dello Zio con puntualità, e fece del Palazzo Clausura, e vi chiuse alcune povere Zitelle da lei dipendenti, vestendole di abito Monacale parte velate, e parte Converse sotto l'ordine di S. Teresa ma col nome di Monache Ginnasie delle Botteghe oscure. Nella medesima Chiesa alla Cappella di S. Biagio inalzò pietosamente due bellissimoi sepolcri allo Zio Cardinale l'uno, e l'altro alla di lei Madre, che restagli in faccia. Per molti anni ella assistè alla cura di questo Monastero con vita esemplare, e di edificazione, ed in tanto si andava trattenendo in dipingere. Fece il quadro dell'Altar maggiore della Chiesa dell'Angelo Custode, nel quale figurò, com'è solito, un Angelo, che incammina un fanciullo per la via del Paradiso, tenendolo lontano dall'Inferno, e ne fece dono a quella Chiesa. Finalmente avanzata negli anni, ed annojata del Mondo si risolse anche ella di prender l'abito Monacale di quel suo Monastero, e facendo Professione vi si stabilì, portandosi con grande umiltà, e carità indicibile. Volle sempre essere riconosciuta dalle Monache per compagna, e non per superiora. Con questo amore all'abbassamento, e con tale continenza caduta in una grave, e lunga infermità contratta per aver patito troppo freddo in tem-

tempo di notte nella sua Chiesa, rese l'anima al suo Creatore in concetto di perfettissima vita, lasciando esempio di edificazione non ordinaria. Morì di anni settanta a dì 30. Novembre 1660., e fu sepolta nella sudetta Cappella di S. Biagio della sua Chiesa fra lo Zio, e la Madre con bellissimo epitafio, la copia del quale non credo sarà discara al mio Lettore.

CATHARINA GINNASIA

CARDINALIS GINNASI E FRATRE NEPTIS
PAUPERVM MATER ET VIRGO NON STERILIS

QVIA FAECUNDA VIRTVTVM

PECVNIAE VSVM NON HABVIT IN TERRIS

VT FRVCTVM HABERET IN COELO

CHARITATE IN OMNES PROFUSA

IN LECTO IN MENSA IN DOMO

IN OMNIBVS SIBI QVESIVIT ANGVSTIAS

VT MORTVA VIVERET

VIXIT VSA MAGNIS AEDIBVS PRO SEPVLCHRO

SVMMO MANE IN HYEME SACRIS INTERERAT

HINC PROPTER AESTVM DIVINI AMORIS

CONTRAXIT E FRIGORE MORBVM ET MORTEM

SED CHARITAS NVNQVAM EXCIDIT.

OBIIT SEPTVAGENARIA DIE XXX. NOVEMBRIS

M D C L X.

Ecco quanto mi occorreva dire di questa nobilissima
Pittrice.

AN.

ANDREA SACCHI

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1661.



Oma diede ad Andrea il Natale, e quanto alla Patria non ebbe bisogno di gloria maggiore. Il Padre chiamossi Benedetto Sacchi Pittore ma di mediocre levatura. Ebbe costui varj figliuoli, e chi legge può capire il come, basta, che da lui nacque anche Andrea naturalmente, e gli pose questo nome perche venne al mondo nel fine di Novembre vicino alla festa di questo Santo l'anno 1600. Mi disse un giorno suo Padre, il quale io da giovinetto conobbi, che Andrea da ragazzo mostrava uno spirito vivacissimo, e dava contrastegni d'indole assai spiritosa. Essendo pervenuto ad una certa età discreta, come Pittore volle applicarlo alla sua professione, ed egli medesimo glie ne diede i primi principj. Durò qualche anno Andrea a studiare colla sua direzione, ma giunto all'età giovanile il Padre lo accomodò coll'Albani, sotto la cui disciplina si perfezionò, e prese il possesso del buono. Disegnava con tanta accuratezza, e maniera vezzosa, che rendeva meraviglia a chi lo vedeva, e il suo Maestro ne andava superbo. Diede principio al colore così consigliato dall'Albani, e nella prima cosa, che fu una testa copiata dal Maestro, diede chiarissimo segno della sua riuscita. Preso animo nel colorire, cresceva nel possesso di quello; ma però non tralasciò mai il disegno,

segno, il quale com' ei diceva è il fondamento principale del Pittore.

Ebbe occasione di fare sopra la porta di una Casa pia, che serviva di asilo alle Donne mal maritate, contigua allora al Monastero di S. Chiara alla Ciambella, una Immagine di Maria Vergine col suo figliuolo Gesù. Questi è posato sopra un piedestallo a sedere, e San Giuseppe gli tiene un libro avanti, acciocchè si eserciti a leggere, ed egli all'usanza de' fanciulli avendo tolti gli occhiali al buon vecchio, vuole metterfeli al naso, e legger con quelli. L'opera è di mezze figure, e meno della grandezza del naturale. Coll'occasione di passare altrove quella Casa di mal maritate, fu levata tale pittura da quel sito, benchè fatta sul muro a fresco, e con diligenza venne introdotta dentro la Clausura di S. Chiara. Dopo dipinse una S. Teresa pure a fresco nella pubblica strada sopra la porta del Monastero di S. Giuseppe a Capo le Case; ed è quella che vi è al presente. Un'altra cosa dipinse pure a fresco al pubblico sopra la porta del Monastero delle Monache Cappuccine nella contrada di Tor de' Conti vicino a S. Maria in Campo Carleo. Vi fece nel mezzo il S. Pontefice Urbano I. in piedi in atto contemplativo, che dà il nome a quella Chiesa, dalla destra parte S. Francesco pure in piedi orante, ed alla sinistra S. Chiara col contrassegno del Santissimo Sacramento; e nell'alto un pò di splendore, che dà indizio di una gloria celeste. Fece tutte queste cose nella sua gioventù insieme col quadro dell'Altar maggiore nella Chiesa di S. Isidoro a Capo le Case, ed in poco spazio di tempo; ma sempre con superiorità. Questa di S. Urbano, è a gran meraviglia ben condotta; ma il tempo traditore, che divora il tutto quà in terra, a poco a poco la vò consumando; sicchè in breve appena se ne scorderanno le vestigia.

Essendosi avanzato a tanto segno, il Cardinal del Monte

te se ne invogliò ; essendo molto curioso , e vago della pittura , ed avendo fabbricato un casino nella strada di Ripetta vicino alla piazza del Popolo in quella parte , che ha corrispondenza col fiume , servendosi di esso per diporto pensò di adornarlo di pitture ; valendosi di Filippo d' Angioli Romano detto il Napoletano , che dipingeva cose piccole , ma ben condotte , e perfette , fu consigliato a valersi di Andrea , come più abile a cose grandi . Assegnandogli provvisione , e stanza , si valse dell' opera sua con molta soddisfazione , e vedendosi appagato nel valore di questo , volle sempre accompagnarlo colla sua protezione , e favore , procurandogli continue occasioni d' introdurlo alla cognizione del pubblico . Fu assunto al Pontificato Urbano VIII. , e parve veramente , che in quel tempo ritornasse il secolo d' oro per la Pittura , essendo un Papa ameno d' ingegno , generoso di animo , e nobile di genio , ed i nipoti di lui tutti favorevoli alle belle arti . Coll' ajuto del suo merito per cagione di alcuni disegni fu introdotto Andrea in Casa Barberina , ed essendo da quei Principi gradito il suo valore , ebbe l' occasione del quadro nella gran Basilica di S. Pietro . Vi dipinse il Pontefice S. Gregorio Magno , il quale per soddisfare le richieste di un Signore Oltramontano , che desiderava qualche cosa rara del Tesoro della Chiesa , gli diede un Purificatore , ch' è quel fazzoletto che serve a ripulire il Calice nel Sacrificio della Messa . Mal sodisfatto quel Personaggio ne faceva poca stima , non riconoscendo in quel panno qualità nessuna , che lo rendesse degno di esser tenuto in tanta venerazione . Il Santo Pontefice per fargli conoscere quel dono , volle fargliene vedere un autentica , ed avendolo riavuto nelle mani nell'atto del Sacrificio , in presenza del Forestiere , che assisteva alla Messa Pontificia , trapassò il Purificatore in più luoghi con uno stile , e da ogni percossa scaturì sangue a vista di tutto il Popolo ; acciocchè intendesse da miracolo così grande , che quel bianco lino era

era tutto intriso del Sangue prezioso di Cristo . Ha rappresentato il Pontefice in atto di far questa dimostrazione , tenendo nella sinistra il Purificatore sanguinoso , e colla destra il ferro pungente col quale lo colpisce , e tiene la faccia rivolta al Popolo assistente , tra li quali si trova quel Personaggio , che stà nobilmente vestito , e in atto di stupore . Al Pontefice assistono il Diacono , ed il sotto Diacono con le loro Tonicelle consuete al Sacrificio , e il Pontefice vestito da Sacerdote celebrante . Tutto il componimento , dove si vede l' Altare , dimostra essere dentro un Tempio di maestosa Architettura , coll' accompagnamento della guardia Pontificia de' Svizzeri , figure alquanto maggiori del naturale , ma ben compartite con artificio mirabile . E' un quadro questo di tal qualità per lo disegno , per l' ordine del componimento , per l' artificio del colorito , e per le altre sue rare perfezioni , che se fosse ajutato da un lume favorevole farebbe conoscere la squisitezza delle sue parti , ed un tutto maraviglioso . Se Andrea non fosse stato Romano , si farebbe inteso per quest' opera lo strepito , e il rimombo del suo nome volare alle stelle ; ma perchè nessuno profetizza nella propria patria , e perchè Roma è la schiava dell' universo , benchè abbia il nome di Regina del Mondo , se ne fece appena caso per la Giustizia , ma non ebbe un oncia di grazia nella lode , e nell' applauso . Io per me giudico che questa tela , farà sudare più di una fronte per pareggiarla .

Andrea vedendosi poco favorevole la sorte , e meno riconosciuto nel prezzo dell' opere sue , temendo di non ridursi in poco buono stato , si affaticò per introdursi col Cardinal Antonio Barberini nipote del Pontefice Urbano vivente , e perchè era Principe generoso , e magnanimo il Sacchi prendeva speranza di qualche sollievo . Gli fortò il suo desiderio , e lo ricevè quel Cardinale al servizio assegnandogli provisione di dieci scudi il mese , e la parte , che gli

durò finchè viffe. Rallegratosi Andrea di questo beneficio, giunto a casa s'inginocchiò avanti una Immagine di Maria Vergine ringraziandola con tutto il cuore di tanto bene, e prendendo animo viveva assicurato delle occorrenze necessarie, che possono avvenire a un galantuomo.

I Barberini comprarono dagli Sforza il Palazzo alle Quattro Fontane, ed ingranditolo, come oggi si vede, diedero a dipingere ad Andrea la volta d'una di quelle piccole camere, in conformità di tutte l'altre distribuite a varj Pittori. Nel mezzo di questa volta fingendo un Cielo rappresentò la Divina Sapienza assisa in trono regio in un chiaro splendore vestita regalmente di colori d'oro, coronata di un prezioso diadema col volto coperto da un bianco, e trasparente velo tenendo gli occhi rivolti verso la gloria superna. In mezzo al petto ha un lucido sole, e tiene colla destra uno scettro dorato rivolto verso la terra nella cima del quale è un occhio risplendente, mostrando una maestà regale, ed alli gradini del suo trono si veggiono due leoni uno per parte, anch'eglino finti di oro. D'intorno a questa figura sono altre undici Donzelle, sette alla destra, e quattro alla sinistra, parte assise, e parte stanti in varie attitudini sopra chiare nuvole. Delle più vicine alla destra di lei, e che stanno in piedi, la prima rappresenta la Nobiltà, vestita di bianco coi capelli sparsi per il petto, con una fascia, che le cinge la fronte; ha per diadema un trino risplendente, e colla destra sostiene un triangolo d'oro. Appresso vi è quella, che rappresenta l'Eternità, e per segno tiene colla sinistra un serpe, che formando un circolo perfetto, si morde la coda, ed ha nella destra una corona regale nella punta della quale sono tante lucide stelle. Ai piedi è la Giustizia, come prostrata, colle bilancie in mano; ed appresso a questa assisa con Maestà è la figura, che rappresenta l'armonia colla lira di Apollo in ambedue le mani. Non distante vi è una figura di
robu-

robuste sembianze dal mezzo in sù nuda mostrando le spalle, e il braccio destro, col quale sostiene in atto maestoso la Clava di Ercole, la quale è la Fortezza; ed a lei vicina è la Fecondità coricata con un fastello di spighe nella sinistra. Dall'altro lato della Sapienza evvi la Santità umile, e modesta nella pallidezza del volto, e nella composizione del vestimento. Ha nella destra una Croce, e nella sinistra sostiene un Ara col fuoco acceso. Vicina a questa è la Purità, che tiene in braccio un bianco Cigno. Assisa a questa appresso è la Perspicacia, e tenendo la destra appoggiata al mento, mostra fissar le luci in quel Sole, che è nel petto alla Divina Sapienza, ed a suoi piedi è un Aquila, per essere quella un augello di vista più perspicace degli altri. Vicino a questa è una Verginella con fronte risplendente colle chiome di oro, bocca ridente, ed occhi scintillanti, che rimirano arditamente chi la mira, e mostra il petto quasi neve bianco, sporgendo le tumidette mamelle, e tutto il rimanente del corpo svelto, e scoperto modestamente. La Bellezza è questa, e porta nella destra la chioma di Berenice, per significare, che la pompa più superba del vanto femminile consiste nella copia, e sfarzo de' capelli. Nell'estremo si vede un Globo, che rappresenta il Mondo parte inferiore di tutte le sfere, e si mostrano queste come virtù superiori dispregiate dalla terra; ma situate in luogo di gloria, e di beatitudine. Sopra la figura della Divina Sapienza ve ne sono per l'aria due altre, che rappresentano due giovinetti; dalla parte destra a cavallo di un fetoce leone è un giovinetto alato del tutto nudo, che solo viene recinto da una semplice ammantatura svolazzante, e questi è l'Ardire. A sinistra un altro Giovinetto simile, il quale con un dardo nella destra sollecita una lepre, sopra la quale sta a cavallo, e questo è il Timore. Ancorchè quella volta sia di non molta grandezza, l'ha Andrea con tale artificio, e nobiltà resa sì vasta, che

l'occhio non è bastante ad esserne capace . Quanto al gusto, e alla disposizione del tutto nel maneggio del colore è mirabile . Nel disegno ha gran perfezione , e lo stile del panneggiare contiene in se un certo modo di disporre le pieghe collo scoprimento del nudo , che non si sa , che desiderarvi di vantaggio . In fine è un opera bastante a recare gran nome a chi si sia , perche è copiosa di tutte quelle parti , che si richieggono ad un gran Pittore . Vorrei essere bene inteso da persone prudenti , perche io non discorro sfacciatamente , e coll' arbitrio della mia opinione , ma sempre col parere de' più sensati , ed intelligenti . Egli la dipinse a fresco , e nel migliore , che si sia mai praticato , con qualche ritocco solito , e necessario a questa operazione . Il componimento riesce nobile , e maestoso , e l' elezione del tutto è mirabile ; le parti sono scelte , e praticate con giudizio , e sapere non ordinario ; nel disegno riesce aggiustata , e se avesse moltiplicate l' opere di quella qualità in altre occasioni , farebbe da lui oggi occupato un luogo nella fama , che non vi giungerebbe l' invidia , e la malvagità ; ma egli fu sempre pigro , e rincrescioso della fatica . Da quest' opera se gli aggiunse splendore al credito , ed il Cardinal Antonio più gli prese affezione , perche bene spesso lo sovveniva di centinara di scudi , acciò si accomodasse colla compra di alcune case , e di altri stabili , perche se avesse voluto accomodarsi col guadagno dell' opere sue , farebbe vissuto sempre tra la mendicità .

Operava con grande sconcerto di animo perche conoscendo perfettamente il migliore del buono , non si contentava giammai , ne si stabiliva nel primo partito , e sentendo rimproverare la sua pigrizia se ne affliggeva , e si difendeva con argutissime risposte . Diceva a quelli che lo caricavano di queste accuse . Quale giudicate più degno di stima ; quello che dipinge opere assai e non così accurate ; o pure quello , che ne fa meno , ma le riduce ad una più
esat-

esatta perfezione? Io per me crederei (diceva egli), che se uno avesse un giardino nel quale fossero diversi arbori di varie poma, sarebbe meno stimabile quell'arbore, che ne facesse maggior quantità; ma non così grate al gusto, di quello, che ne facesse poche, ma di tutta bellezza, e bontà. Con questi esempj si schermiva dalle accuse, e proseguiva agiatamente il suo comodo; ma quando si poneva ad operare era implacabile nell'operazione. Sia testimonio di questo il quadro ch'è collocato nella Chiesa di San Romualdo delli Camaldolesi vicino a S. Marco al Altar maggiore, nel quale rappresenta una visione, che apparisce al Santo con i suoi compagni Monaci nell'aperto di una campagna, in cui videro una scala dalla terra alzata fino al Cielo, sopra la quale ascendevano molti di quell'Ordine, facendo alla gloria de' Beati. Il componimento più ingegnoso di quel quadro, è il partito di un albero, che sbattimenta alcuni di quei Monaci bianchi per aver campo e servirsi di quell'ombra nella necessità in cui era di rappresentare figure tutte di un abito medesimo, di un istesso colore, e quasi di uniforme sembianza; non sò, come sarebbe riuscito ad un altro risolversi con tanta prudenza. Chi osserva giudiziosamente il gusto di quel quadro, il buono di quel colorito, e la finezza del disegno, non avrà scarsezza di lode trovandolo a gran segno finito, e perfetto.

In quei tempi fu trasportata l'abitazione de' PP. Cappuccini, tanto per istabilirsi in luogo più ameno, più remoto, e più appropriato alla solitudine, quanto per valersi il Pontefice Urbano VIII del loro Convento situato alle falde del Quirinale per comodità della famiglia Pontificia, e fu veramente ottimo pensiero. Il Cardinale il quale era fratello del Pontefice, essendo anche egli Cappuccino, come benefattore della sua Religione, fabbricò quella Chiesa, e Convento, che oggi si vede nella Piazza Barberina a Capo alle Case. Per dare compimento a quella devota Chiesa li
Signo-

Signori Principi, e Cardinali Barberini presero l'incombenza delle Cappelle laterali essendo stata dal medesimo Papa fatta edificare la maggiore con nobiltà di marmi, benchè contro l'Istituto de' Cappuccini. Dispensarono a ciaschedun Pittore da loro protetto le Tavole degli Altari. Al Sacchi fu assegnata la prima alla destra nell'entrare, che rappresenta quel miracolo del glorioso S. Antonio detto di Padova, quando richiamò alla vita quel Giovine, acciocchè rivelasse al pubblico chi lo aveva ucciso, del quale delitto veniva accusato il Padre del Santo, e convinto era già condannato all'ultimo supplicio. Ha espresso il Santo in piedi, che avendo fatto dissepelire il morto, prende colla sinistra la destra di lui, e colla destra alzata in atto di comando gli impone il dare notizia di questa verità; ed egli già reso redivivo si mostra obbediente al comando del Santo. Fa apparire una figura, che viene fuori dalla sepoltura con una candela accesa nelle mani, mossa dalla curiosità del miracolo, ed un'altra, che sostenendo una cassa da morto si rende attonita per tanto stupore. Vi è inginocchiato vicino al Santo un Chierico pure in atto di sorpresa, ed alcune altre figure stupefatte da tanta meraviglia, ed una di loro per lo fetore dei Cadaveri, si tura con un pannolino le nari. In aria vi sono due Angeletti, l'uno inalza un libro, e l'altro il giglio, usati contrassegni del S. Dottore. Finge succedere il caso dentro di un Tempio, mostrandone i segni con una fabbrica di Colonne, ed una nicchia nella quale è una Statua di una S. Verginella, il tutto finto di Travertino. Il gusto, e il giudizio, che si vede nell'artificio di questo quadro a parere degl'intendenti spassionati, è a gran segno mirabile, e si vede in esso un tingere con forza discreta, e con dolcezza non languida, avendo nel tutto un'armonia concorde, che sa appagare l'occhio, e l'intelletto.

Seguì dopo ad operare per la Chiesa sotterranea di San
Pic-

Pietro nel Vaticano , e vi fece quattro piccole tavole , ma dalla parte superiore centinate , perche fossero addattate al loro sito . In quella , che ha corrispondenza colla Statua di S. Andrea del Fiammingo , vi figurò il Santo medesimo condotto al patibolo della Croce , che sta gettato inginocchio colle braccia distese per adorarla , e il manigoldo , che lo sollecita all'esecuzione della sentenza di morte coll'accompagnamento della sbirraglia . Sotto la S. Veronica del Mochi dipinse la Santa istessa , che incontra per la via Cristo Signor nostro col peso della Croce sopra le spalle andando verso al Calvario ; ella gli porge quel lino per asciugarsi il sudore della fronte , nel quale panno riceve l'impressione del volto sudante del Redentore . Corrispondente alla figura del Longino del Cavalier Bernini , vi ha espresso il Santo Centurione legato colle mani , e postosi inginocchiato aspettando il colpo del suo martirio , e il manigoldo appreso in atto di percuoterlo . Alla Statua di S. Elena del Bolgi , vi è la S. Imperatrice , che fa prova del vero legno della S. Croce sopra un cadavere , il quale risuscita . In questi quadretti ha conservato il suo solito buon gusto di tingere , e di perfezione .

Di lì a non molto tempo parte per propria volontà , e parte per servizio del Cardinal Antonio , passò a girare la Lombardia , cioè Bologna , Venezia con tutto il suo stato , Mantova , Milano , Parma , Piacenza , Modena , e imbevuto del buono nelle maniere de' Pittori di quelle parti se ne tornò dopo qualche anno in Roma invaghito dello stile di tante bell'opere . Dagli effetti , che nel suo lavorare Andrea fece vedere , si conobbe , che il suo cuore era rimasto in Parma nell'opere di Antonio da Correggio , e lo mostrò in un secondo quadro nella Chiesa de' Cappuccini all'incontro di quello suo alcuni anni prima dipinto . Vi rappresentò il S. Cardinal Bonaventura dell'Ordine serafico , al quale stando inginocchiato in abito Episcopale avanti l'Altare

re col Torribolo in mano apparisce Maria Vergine nell' alto col suo piccolo Figliuolo nelle braccia affisa in trono di nuvole in atto maestoso . Il Santo è assistito da alcuni Angioli , e due amorini celesti stanno manipolando l' incenso , ed un altro tiene nelle mani il Pastorale . Vi ha rappresentato il di dentro di un Tempio ; ma quanto alla buona prospettiva , bisogna confessare che è un punto di veduta stravagante . In questo quadro , perche volle uscire da se stesso , non ha lasciato vedere di essere entrato perfettamente in un altro gusto , ed ha insegnato , che l' andar girando il Mondo non è cosa da Pittore già stabilito ; ma da giovane vagabondo non ancora affodato ; perche in vece di guadagnare vi si perde , riducendosi ad un segno , che non è più ne di se stesso , ne di altri . Non dico , che il quadro non sia buono , perche è di sua mano , ma li più intelligenti non lo trovano dell' usato suo stile trattato colla bravura del suo solito pennello . Succede così a tutti quelli , che non si contentano solamente di camminare per la via segnata da quelli uomini di più valore , ma vogliono calcare le medesime pedate di quello e di questo ; e così non camminano col piede sicuro , ma dubbioso , timido , e mal atto , perche escono fuori della naturalezza .

In quel tempo il Pontefice Urbano volle far ristaurare il Tempietto di S. Giovanni in Fonte nel Laterano , ed Andrea come dipendente dalli Signori Barberini ebbe l' incombenza di tutto l' ornato , ed anche delle pitture . Egli che fu sempre innamorato della comodità , per isfuggire la fatica , dispensò ad altri le Istorie maggiori da dipingere a fresco d' intorno , le quali sono di buona proporzione , ed in figure del naturale , e tutte devono essere avvenimenti del Magno Costantino Imperatore . L' Istoria , che dimostra Costantino accampato , quando gli apparisce nell' aria una Croce con lettere d' intorno , che dicevano , *In hoc Vince* , è di mano di Giacinto Gimignani da Pistoja . La battaglia
di

di detto Imperatore contro Massenzio tiranno ; e il trionfo che siegue del medesimo sono di Andrea Camassei , la distruzione degl' idoli , in luogo de' quali si stabiliva la Croce per contraffegno di nuova Religione , è di Carlo Maratta , ma sotto il cartone del medesimo Andrea ; stando questi allora obbediente alla direzione del Maestro . Quella quando Costantino fece abbrugiare tutti li memoriali , che contenevano calunnie contro gli Ecclesiastici per non volere prestare le orecchie all' accuse degl' infedeli , ed idolatri contro li Vescovi della Chiesa Cattolica , è opera manipolata da Carlo Magnoni ; ma anch' essa colla scorta , disegno , e ritocchi del Sacchi . Quei putti sopra la cornice finita , che gira d' intorno , espressi in diverse attitudini con varj contraffegni , sono parte di sua mano , ed alcuni de' suoi Giovani , tutti fatti con suo disegno . Le otto Istorie dipinte in tela ad olio , che contengono azzioni del S. Precursore di Cristo Gio. Battista collocate nelle otto faccie del cupolino , il quale è di dentro ottagono , sono tutte di sua mano dal principio della nascita sino al fine della morte del più glorioso Santo il Battista .

Passati alcuni anni morì il Pontefice Urbano , e tutte le cose di Roma mutarono faccia , perche nacquero quelle turbolenze di guerra nelle viscere proprie dell' Italia tra la lega delli Principi confinanti , ed il Pontefice con tanti pregiudizj , e ruine , sicchè cessò in ciascheduno il diletto di applicare alle amenità delle Professioni , non discorrendosi , che di armi , e di leve di soldatesca , venendo anche sollecitate per lo Stato Ecclesiastico le milizie ; il che fu uno sconvolgimento , ed un disturbo così tra la nobiltà , come tra la plebe . Ad Urbano successe Innocenzo X. , nel cui principio altre cagioni di turbolenze si svegliarono , e si vide tutta Roma contristata , per lo disparere tra il Card. d' Este , e l' Almirante di Castiglia Ambasciatore di obbedienza del Re Cattolico al Pontefice , e queste novità im-

pedirono ogni altra applicazione. Raffettate tutte le discordie successe la fuga della famiglia Barberina, che pure fu cagione di nuovi disgusti, ed intanto non ricompariva la quiete necessaria alla pittura.

In questo Pontificato di Panfilio non vi fu altro che un solo Nipote, e questo raggirato in diversi stati, ora di Cardinale, ed ora di Principe ammogliato, parte in disgrazia, e parte favorito dal Zio Papa, e in questo modo si tirò avanti alcuni anni trà gli ozj delle scarse occasioni. Ritornato a Roma il Principe D. Camillo dopo la contumacia dell'esilio, volendo anche egli far da padrone regnante; benchè con poca fortuna, andava di quando in quando mettendo in opera qualche Pittore per suo servizio; così tra gli altri si valse di Andrea in un quadro per lo suo giardino detto Bel Respiro fuori di Porta S. Pancrazio. Egli con ordine del Principe dipinse in una tela di palmi otto e dieci una Venere nuda colcata sopra di un letto; ma però modestamente coperta, ed un Cupido volante con una frezza nella destra in atto di scoccarla verso il seno della Madre in mezzo ad alcuni fiori, ma dipinti da un altro Pittore. Con poca soddisfazione rimase Andrea da Don Camillo, assuefatto alla generosità del Cardinal Antonio, che spesso volte oltre le sue provisioni correnti, gli faceva regali di cento, e ducento doppie per volta, e così lasciò di andarvi intorno, attendendo alli fatti suoi.

Ritornati nell'amicizia del Papa li Barberini, lasciò il Cardinal Antonio rivedersi in Roma ricevuto con grandissimi applausi, e perche venne obbligato alla Corona di Francia come difeso da quel Re Cristianissimo, avendo avuta la Croce dello Spirito Santo, l'offizio di grand' Elemosiniere del Regno, e il titolo di Protettore di quella Corona, per mostrarsi parziale, e benevolo, pensò di fare ornare la volta di S. Luigi de' Francesi in Roma di pitture, e stucchi dorati, e ne diede la cura ad Andrea, ed una certa somma

ma di denari per arra . Fattosi il palco , e tenendo con quello imbarazzo occupata una gran parte della Chiesa , non fu mai possibile , che egli volesse cominciare a dipingerla , tanto era vago della pigrizia , ed amico del riposo : occasione , che ogni altro avrebbe pagata a costo di sangue . Con tutto che il Cardinale gli facesse conoscere dispiacere di questa sua tardanza , e trascuraggine , scordatosi di tanti obblighi , che gli aveva , non pensò mai a dargli soddisfazione . Celebrato l' Anno Santo nel 1650. da Innocenzo X. , e trascorsi cinque anni dopo morì N. Sig. nel 1655. nel mese di Gennaio , e nell'anno medesimo gli fu successore Alessandro VII , nel principio del qual Pontificato venne in Italia , ed in Roma la Regina di Svezia chiamata Cristina Alessandra , che fu ricevuta dal Papa con quella grandezza , splendore , e maestà , che conveniva ad una così grande Eroina . Alessandro , che sempre ebbe pensieri magnanimi , e generosi , mosso dalla fama di Andrea si mostrò desideroso di conoscerlo , e se ne dichiarò col Cardinale Antonio dal quale vi fu introdotto a baciarli il piede . Fu ricevuto con grandissimi segni di amorevolezza , e di stima , lasciandosi intendere , che avrebbe avuta gran soddisfazione di avere qualche cosa di sua mano . Andrea licenziatosi dal Papa , se ne andò a casa , e in vece di far un quadro di nuova invenzione , ed unico raccozzò due vecchie tele da lui dipinte , e ne fece una sola , la quale non era degna di un tanto Sovrano . Vi avea introdotto parte di quell' opera della Divina Sapienza , dipinta da lui nel Palazzo de' Barberini , e parte di quella di S. Romualdo de' Camaldolesi , veramente ambedue uscite dal suo pennello , ma non si rendevano singolari per essere già altrove pubblicate . Alessandro gradì il dono ; ma quando mostrollo ad altri , gli fu detto essere copiacce , e non di sua mano ma de' suoi giovani . Il Papa se ne sdegnò giustamente , e gli perdette ogni affezione . Chi diede questo giudizio , poteva dire

senza livore, che erano originali di quelle opere già fatte, senza dare ad esse il titolo di copie, mentr' egli le aveva dipinte; ma fu un tratto di certa vendetta, e Andrea si meritò questo cattivo rincontro per la sua pigrizia nell'operare. Rimasto mortificato da un nuovo Pontefice se ne afflisse, tanto più, che per certe ragioni non poteva risentirsi del male officio fattogli. Egli fu sempre uomo accorto, e sagace, tanto nelle risposte, e nel discorso avveduto; ma bene spesso gli uomini più prudenti si perdono in caso proprio.

Si era già allevato colla sua disciplina Carlo Maratta, il quale è stato sempre un ingegno di gran valore, ed egli ne faceva stima, perchè vedeva i suoi progressi, ed essendo seco un giorno nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, dove per politica andava qualche volta a cagione di quell'opera, che doveva fare, entrarono ambedue nella Cappella dipinta dal Domenichino, e così gli disse il Sacchi; e bene Carlo, che ti pare di questa bella pittura? se stesse nelle stanze di Raffaele non farebbe una bella conversazione? e se pure fosse in questa qualche cosa, che dispiacesse, non potrebbe dispiacere in lei altro, che il troppo studio, se questo può dispiacere. In altra occasione gli disse; Carlo sò che, avrai occasione sempre di dolerti di me; al che quegli rispose. E come se io vi sono tanto obbligato, non avendo avuto mai occasione di altro, che di gloriarmi di voi per tante grazie, ed amorevolezze fattemi? Nò, replicò Andrea; la cagione sarà perchè io ti ho insegnato a conoscere il bello; ed il buono della pittura, e chi arriva a questa cognizione è troppo inquieto, ne più si contenta delle opere uscite dalle sue mani. Soggiunse Carlo; il male è, che io conosco la mia poca abilità nella professione; sono già tanti anni, che vado disegnando le opere di Rafaele, e la vostra carità mi ha somministrato del continuo tanti documenti, anzi i più belli dell'arte, ed io li
sò

sò benissimo , gl' intendo , e li conservo nella memoria ; ma quando sono nell' operare pare , che non abbia mai visto , ne sentito cosa riguardevole , e sempre mi affatico indarno , sicchè per questo son risoluto non attendere più a tal professione . Egli allora gli disse ; studia , ed affaticati , che se non farai tanto bene quanto voi , non farai tanto male quanto dubiti ; tutti non possono arrivare ad un medesimo segno , ma tutti possono farsi onore .

Fu sempre assai parziale di Raffaele , e perche egli era d' ingegno acuto , e di giudizio sagace , conosceva internamente le rare , e singolari qualità di quel grand' uomo , e se per sorte gli veniva mostrato da alcuno de' suoi giovani qualche disegno fatto dall' opere di Raffaele , dopo di averlo assai bene considerato , come fosse disegno di qualche gran Maestro , e non di un giovine , con gran commozione di animo diceva al Giovine , che lo aveva fatto ; Che ne dici ? (non levando mai l' occhio da quel foglio) Vogliono darmi ad intendere , che Raffaello fosse un uomo : non è vero , era un Angiolo ; e pronunciava queste parole con tanto impeto , ed energia , che rendeva il giovine maravigliato , ed intimorito , ed egli ne restava per qualche spazio di tempo sopraffatto da malinconia infiammato nel volto , e quasi stordito . Quando qualche suo amico gli rimproverava la sua pigrizia , e gli chiedeva la cagione perche egli fosse così lento nell' operare , gli rispondeva ; perche Raffaele , ed Annibale Caracci mi spaventano , e mi fanno perdere di animo , e soggiungeva , che era una grande infelicità de' suoi tempi il non avere amici con cui poter conferire le difficoltà , che si contengono nella professione della pittura , e questo nasceva da due sventure , o che non vi erano uomini , che le sapessero , o vero che alcuni sapendole non le volevano dire .

Si mostrava ancora assai vago dell' opere del Domenichino , e faceva di quel Maestro una stima straordinaria .

Sen-

Sentendo alcuni, che tenevano opinione, che questi ancora stentasse nell'operare, che fosse scarso di pensieri, e d'invenzioni, loro rispondeva, che s'ingannavano, e che non avevano di quel grand'uomo perfetta cognizione, ed un giorno in questo proposito disse al Maratta. Se uno andasse in un Fondaco, e chiedesse pannine, o altra cosa per vestire al Mercante, e dopo averne vedute alcune pezze, e quelle non fossero di sua soddisfazione, e facesse istanza di altra sorte, e il Mercante dicesse non averle, è certo, che quello andrebbe in un altro Fondaco per sodisfarsi, ed andando dal secondo facesse le medesime richieste, e dopo molto contrasto trovasse l'adempimento del suo desiderio, è certo, che s'imarebbe più ricco il secondo del primo, mentre aveva modo di sodisfare ognuno. Così era il Domenichino, il quale forse non giudicato nell'apparenza era un Fondaco così copioso di tutte le merci più rare dell'arte, che era valevole a rendere ciascheduno sodisfatto. Con questa buona apprensione del Zampieri, se gli veniva fatta istanza qual fosse il più bel quadro di Roma rispondeva con prontezza il primo è quello di Raffaele in S. Pietro in Montorio, il secondo è quello del Domenichino in S. Girolamo della Carità, ed il terzo quello del Civoli in San Pietro in Vaticano.

Andrea disegnò sempre con grande accuratezza, e curiosità, nel modo, e nello stile di gusto assai raffinato, e profondo; ben è vero che non fu molto copioso, ed abbondante ne' componimenti, e nell'Istorie non apparve molto ricco, e capriccioso; ma fu sempre osservatore del naturale. Si lasciò trasportare dall'amore delle donne, le quali lo distoglievano dall'applicazione; con tutto questo non ebbe mai genio di moglie, ma si trattenne imbarazzato con alcune carogne con suo pregiudizio, e discapito. Finalmente nel mese di Ottobre dell'anno 1660. fu soprapreso da una strana infermità, la quale ebbe principio dalla podagra,

gra , di cui era solito patire , e volendola medicare cadde in morbo etico , nel qual male penò nove mesi stando sempre nel letto con grandissimo strazio , e si rese in tale miseria , che in vederlo rendeva compassione , avendo fatto nella schiena una piaga acerbissima per la lunga dimora nel letto . Questo fiero spettacolo finì colla morte arrivatagli a dì 21. Giugno 1661. a ore 15. Lasciò qualche vassente in case , tra le quali quella dove abitava , e nella quale morì , situata nella strada Rosella , aggiustata di suo gusto , ed Architettura , ed altre case non molto distanti da quella ; com' anche in buona quantità di luoghi di monte . Furono eredi alcuni suoi figliuoli nati così di balzo come il Padre li quali poco tennero conto di quelle facoltà . Fu uomo di buona presenza , e di statura più tosto grande , che altro , di tratto non discaro , e cordiale , molto circospetto , e pulito nel procedere , e co' suoi uguali assai ritirato , e guardingo . Dopo che ebbe dipinto a fresco in S. Giuseppe a Capo le Case alle Monache Carmelitane scalze quella poca cosa nell'Altar maggiore , dove si vede S. Giuseppe che dorme , ed un Angelo , che lo avvisa , che se ne fugga in Egitto insieme colla Vergine , e il piccolo Gesù , non lasciò mai più vedere opere di sua mano al pubblico . Alcuni suoi quadri si veggono ad olio in casa di diversi Principi . Quella Venere , che già dissi nella Villa Panfilj , ora è stata ricoperta con più rigore per lo scrupolo del Principe D. Gio. Battista . Il Contestabile Colonna , ne ha uno di Noè ubriaco beffato dal figlio ; un Caino , ed Abele ha il Principe di Palestrina , ed alcuni ne aveva il Card. Antonio ; ma pochi , perche egli non dipinse molto . Morto che fu Andrea , il Cardinale fece disfare il Ponte della Chiesa di San Luigi , giacchè non vi aveva in tanti anni ne meno voluto dar principio , restandone con mala sodisfazione .

GIO:

GIO. FRANCESCO ROMANELLI

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1662.



Iovanni Francesco Romanelli , ebbe veramente dalla natura tutti quei doni , che possono nobilitare un ingegno . Nacque egli in Viterbo Città che si può chiamare la capitale della Provincia del Patrimonio , ed ebbe l'origine da parenti non molto comodi . Da giovinetto s' invaghì della pittura , o fosse che in Roma aveva un suo parente , detto l'Incarnatini , che attendeva a questa professione , o che il genio ve lo sollecitasse . Partitosi dalla patria col recapito del sopradetto suo parente , venne a Roma , e in casa di quello sotto i suoi insegnamenti dimorò per qualche tempo . Vedendo l' Incarnatini l' indole bella del giovine , e la sua assidua applicazione , acciocchè si approfittasse con vantaggio maggiore , procurò d'introdurlo dal Domenichino quando questi partì da Roma per Napoli per l' opera della Cappella del Tesoro . Incominciava in quello istante a fiorire la fama del Signor Pietro Berrettini da Cortona , e dalle opere , che il pubblico cominciava a godere del suo valore , acquistava il suo nome qualche riputazione . Con consiglio del medesimo Domenichino andò sotto la direzione del Cortona , e fu tra quei primi , che di quella scuola uscirono alla notizia di qualche valore .

In età assai giovanile dava saggio del suo spirito , e
del

del suo bel talento, sicchè rendendo una maraviglia universale, si guadagnò un nome glorioso di Raffaellino, quasi che desse segno nella tenerezza degli anni suoi di divenire un giorno competitore generoso di quel grand'uomo. Disegnava con grand'accuratezza, e vivacità, e rendeva i suoi disegni a gran segno curiosi per lo bello stile, con che li maneggiava, ed alcune volte lasciò vedere dipinte di propria invenzione alcune istoriette assai galanti, e ben composte sotto gli andamenti, e con religiosa imitazione della maniera del Cortona. Si rendeva molto caro al Signor Pietro, che faceva da per tutto di lui encomj non ordinarij, procurando di facilitare con questo buon credito gli avanzamenti delle sue fortune. Portò il caso, che il Signor Card. Francesco Barberini nipote di Urbano VIII. allora regnante, essendo Vicecancelliere volle com'è solito per Carnevale, fare l'apparato delle 40. ore del Giovedì grasso nella sua Chiesa della Cancelleria di S. Lorenzo in Damaso, e fu l'anno 1632. o 33., e ne diede la cura al Signor Pietro. Quel grand'uomo, il quale fu sempre d'ingegno ferace, e ricco di belle fantasie inventò una struttura di strana magnificenza, e rese tutta la Chiesa adorna di vari compartimenti, che avevano relazione col principale della macchina, ove si esposè il Santissimo Sacramento. In questa operazione, tra molti altri, si servì di ajuto anche dei giovani della sua scuola, e tra questi del Romanelli. Il Cardinale bene spesso lasciava vedersi mentre si operava per essere colla sua presenza di stimolo alla sollecitudine, e si rendeva assai sodisfatto dell'assiduità del Romanelli, il quale era giovine di maniere molto grate, ed attrattive. Gl'incomodi, le fatiche, ed anche l'imperfezione dell'aria poco grata della Chiesa di S. Lorenzo, cagionarono nel fine dell'opera una mala disposizione in Francesco, sicchè gli fu necessario soggiacere ad una infermità assai lunga, e pericolosa. Il Signor Card. Francesco, che fu sempre di vi-

scere pietose, ed amorevoli, sentiva con amarezza il danno, che aveva ricevuto quasi per sua cagione la sanità del giovine Romanelli, e procurava cogli ajuti di un' esattissima cura, che ritornasse allo stato primiero della buona salute. Piacque a Dio nel progresso del tempo di risanare il Romanelli, il quale da molti tenevasi per perduto. Per renderlo consolato l' Eminentissimo Barberini gli consegnò stanze nel Palazzo della Cancelleria, dieci scudi il mese di trattamento, e la parte con il comodo della cucina di Casa, che fu a lui di gran sollievo. Ancorchè tutte queste cose gli fossero di ajuto considerabile, erano però di poca considerazione rispetto ai favori, ed alle grazie, che di continuo gli faceva il Cardinale con dargli, e procurargli occasioni continue di lavorare.

Seppe il Romanelli approfittarsi dei favori di un Cardinal Padrone regnante con gran disinvoltura, e senza rendersi odioso coll' alterigia seppe sempre contenersi dentro i limiti della modestia, e dell' amorevolezza verso ciascheduno. Non diede mai contrassegno di superbia, ne di valersi del favore di un Padrone per rendersi arrogante, e superiore; ma con ogni umiltà, e cortesia trattò tutti con affabilità, e gentilezza. Queste parti buone, e riguardevoli lo rendevano più caro al Signor Card. Francesco, il quale amò sempre la modestia, la bontà, e la quiete nella sua famiglia, nella quale non fu mai veduto discoloro, ne impertinente di alcuna sorte, e si avvalorava maggiormente in favorirlo. Per portarlo sù le prime all' auge della riputazione, fece cadergli nelle mani l' occasione di un soprapporta nella Basilica di S. Pietro in Vaticano; opere che hanno dato da sudare per conseguirle a Maestri accreditati, e di lunga esperienza, e pure toccò a dipingerla al Romanelli giovine di non molto nome, e di meno pratica. Quanto può la violenza di un favore! Questo soprapporta era già dipinto dal Cavaliere Guidotti, ma con altro soggetto degli

degli atti dell' Apostolo S. Pietro , e per onestare il getto di quella Pittura si variò l' istoria , e il Romanelli dipinse a fresco con qualche vaghezza , e facilità , quando l' ombra del corpo di S. Pietro guariva chi toccava , tanto infermi , come stroppi , ciechi , ed indemoniati . Acquistò qualche riputazione appresso di tutti con questa opera in un luogo così riguardevole , tanto più accompagnata dagli applausi universali della Corte , che aderiva ai sentimenti di chi la comandava , e si vedeva questo Giovine molto onorato , e favorito dal pubblico .

La violenza così frettolosa di queste acclamazioni , e di tante grazie ingelosirono non poco l' animo del Cortona , che vide di subito un suo discepolo fatto non solo Emolo ; ma quasi suo superiore , e con qualche amarezza soffriva la stravaganza di questo accidente . Sopportò per qualche tempo con simulata prudenza questo affronto , così da lui chiamato , alla sua riputazione ; e valendosi della congiuntura , si licenziò da Roma per portarsi a Fiorenza ed ivi fare un lavoro di alcune stanze nel Palazzo de' Pitti per il Gran Duca , e così colla lontananza acchetò le sue passioni . In tanto il Romanelli proseguiva con maggiori vantaggi nella propria fortuna , e negli avanzamenti delle facoltà , essendo che veniva riconosciuto delle opere sue con prezzi riguardevoli stante l' aura colla quale era favorito da un Cardinal Padrone .

Ebbe da fare nella Sagrestia della Chiesa dell' Anima sopra la volta a fresco in un sito bislungo l' Assunta Maria Vergine Santissima , dopo aver dipinta una stanza non molto grande nel Palazzo del Vaticano quasi vicina a quelle così famose dipinte da Raffaele . Il Pontefice Urbano VIII di gloriosa memoria fece ristaurare alcuni piccoli camerini in quegli appartamenti delle loggie di mezzo , che servivano di passo a S. Santità per le funzioni pubbliche di Palazzo , e feceli ornare di pitture diverse . Tra gli altri questo , che

dicemmo fu dato al Romanelli, e vi dipinse da per tutte le pareti Istorie diverse compartite a proporzione de' siti, che s'intromettono tra le finestre, nelle quali rappresentò alcuni avvenimenti della Contessa Matilde, che fu così benefica alla Chiesa. Ognun sa che Papa Urbano dimostrò in tutto il suo Pontificato verso questa gran Principessa segni di continua gratitudine. Fece questa opera tutta a buon fresco con quel suo solito brio, e vaghezza di maneggiare il colore, e ne rimase il Pontefice sodisfattissimo.

Andava del continuo il Romanelli operando nella sua stanza ad olio per diverse occasioni procurategli dal Cardinale, e dipingeva con grande assiduità e diletto, senza intermissione; ma sempre alla prima, e con pochissimi ritocchi nel fine dell'opere. Dipingeva quasi il tutto di maniera senza vedere alcuna cosa, in particolare li panni, se non fosse stato per avventura qualche abito Episcopale, Cardinalizio, o di altra Religione, e questi ancora gli addattava a suo modo. Spediva con grandissima brevità di tempo le opere sue, e questa sua facilità eragli di gran giovamento; e benchè egli non fosse molto rigoroso nel prezzo, ma moderato, e ragionevole, tuttavia per la quantità delle occasioni, nelle quali si impiegava del continuo, andava affai comodamente aggiustando i fatti suoi. Si fabbricò intanto il nuovo Oratorio della Chiesa nuova, e ne fu Architetto il Borromini. Il Romanelli vi dipinse un ovato, nel mezzo del quale rappresentò l'Incarnazione della sempre Vergine Maria con un accompagnamento di una gloria di Angioli a buon fresco nella sua solita maniera.

Si stabilì intanto per assicurar maggiormente il suo posto di accasarsi, e dopo che il Signor Card. Barberini gli fece conseguire l'onore della cittadinanza della patria, per poter essere ammesso nel numero del Magistrato, ebbe occasione di apparentarsi con una giovine di grado affai civile, ed onorato della famiglia Tignosini, colla quale ebbe
 buon

buon numero di figliuoli . Per verità fu conosciuto in lui una gran violenza di amica fortuna , poichè non avendo mai provato i difagi dell' avversità , che sono que' scogli più penosi , che s' incontrano nel mare della vita miserabile , sempre si vide sostenuto , e sollevato dal favore , che mai non si stancò del Cardinal Barberini , il quale con ogni forza andava in traccia di occasioni per portarlo avanti , e faceva per sua gloria , e beneficio tutto il possibile . Fu eletto Principe dell' Accademia Romana de' Pittori , Scultori , ed Architetti , ed in ogni occasione fece sempre conoscersi prudente , savio , accorto , e bene accostumato , trattando ognuno con maniere piacevoli , e civili . Operò gran tempo in alcuni cartoni per gli arazzi , che il Cardinale faceva per la sua Guardaroba , e per servizio della Chiesa di S. Pietro , e questo era a fine di dare a lui occasioni continue di trattenimento , e di utile .

Aveva nel Tempietto situato presso a strada Giulia di S. Eligio degli Orefici dipinto a fresco una delle due Cappelle laterali , e rappresentò in quella a destra nell' entrare , quando Cristo nostro Salvatore nella capanna di Betlemme fu visitato , ed adorato dai tre Magi , e negli angoli di detto quadro , ed in quelli all' incontro vi dipinse alcune Sibille pure a buon fresco . Fece alcuni cartoni da riportarsi dentro la Basilica Vaticana in lavoro di musaico , come si possono riconoscere dalla sua maniera , e non molto tempo dopo dipinse nella medesima Basilica un altro quadro di quei grandi ad olio , ed è quello che viene all' incontro del S. Sebastiano del Domenichino . Vi figurò quando la Vergine Santissima essendo fanciulla si presentò al Tempio con accompagnamento di Architettura , e di veduta di paese nel suo stile usato . Dipinse un quadro da Altare nella Chiesa di S. Carlo ai Catenari con alcuni Santi Martiri , e Sante Verginelle , ed una piccola tavola delle due Cappellette in S. Carlo alle quattro Fontane , e due altre tavo-
le

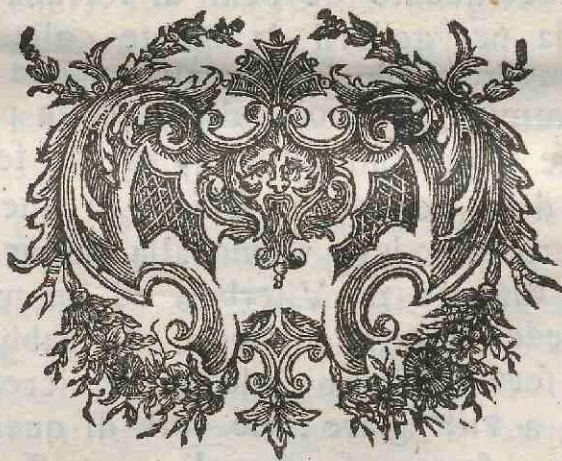
le da Altare nella Chiesa detta *Regina Cœli* alla Longara delle Monache Carmelitane scalze. Dipinse una sala a fresco nel Palazzo dell' Eccellentissimo Signor Duca Lante alla Sapienza con alcune Istorie degli antichi Romani, e dopo nel Palazzo del Signor Duca Altemps pure a fresco alcuni fregi di appartamenti; nel Palazzo dei Signori Costaguti in un quadro della volta di una di quelle stanze fece a fresco pure una Galatea nel mare. Dipinse in quella Cappella della Chiesa di S. Pietro in Montorio, che fece fare il Marchese Raimondi colla direzione del Cavalier Bernini, e nella volta vi rappresentò S. Francesco, che se ne vâ glorioso al Paradiso.

Morì il Pontefice Urbano, e fu Successore il Card. Panfilj, e con tutto, che egli fosse di casa, amico del nipote, e paesano della cognata, gli furono di poco giovamento tante buone congiunture; perchè era favorito da' Barberini, e le cose di quei Signori andarono, come ad ognuno è ben noto, di male in peggio. Intanto per la lontananza de' Barberini le cose del Romanelli non passavano in Roma con gran prosperità, perchè il suo non fu mai un grido universale nel valore della Professione, ma il Cardinale, che invigilava sempre alla sua Protezione, benchè si trovasse nel colmo di tanti disturbi, non si raffreddò per questo nel favorirlo. Viveva in quel tempo nella Corte di Parigi il Cardinal Giulio Mazzarino in quel posto, che sà il Mondo tutto, ed essendo de' Signori Barberini amicissimo, riconoscendo da quella Casa l'accrescimento maggiore delle sue fortune, il Card. Francesco colla sua solita destrezza si lasciò intendere al Mazzarino, che avrebbe ricevuta gran sodisfazione, se S. E. si fosse impiegata in qualche occasione a favore del Romanelli; rispose prontamente il Card. Mazzarino, che quando quegli si fosse trasferito in Parigi, egli avrebbe operato con quella Maestà in guisa, che sarebbe rimasto consolato. Avuto il Barberini risposta così cortese, scrisse a Roma a suoi corrispondenti, che avrebbe veduto volentieri il Romanelli in

li in Parigi. Datogli parte di questo buon sentimento del Cardinale conducendo la moglie in Viterbo, senza perder tempo, s'invìo alla volta di Francia, e benchè si trovasse travagliato dalla podagra si trasferì a quella corte con tutta diligenza. Giunto che fu colà, fu gradito sommamente e dal Card. Francesco, e dal Mazzarino, ed avendolo introdotto alla presenza del Re, S. M. mostrò di riceverlo con dimostrazioni di estrema clemenza. Fu impiegato subito ad operare nel Palazzo del Mazzarino, e del Re, e vi dimorò in due volte, che fu chiamato, sei anni, riportandone alcune migliaia di scudi, oltre molti regali di considerazione dalla Regina Madre. Nel progresso del tempo le turbolenze de' Signori Barberini si aggiustarono, come ognuno sà, e tornarono in Roma. Rimase intanto il Romanelli in Parigi a proseguire le sue incominciate operazioni, ed avendole terminate, ritornò a Roma dove fu veduto da Barberini colla solita amorevolezza.

Trovandosi stanco da tante fatiche, mal ridotto dalla podagra, ed accomodato de' beni di fortuna pensò di ritirarsi alla patria per godersi la quiete colla moglie, che amava cordialmente, essendo di qualità degne da essere amata, e per incamminare i suoi figliuoli colla propria assistenza. Si condusse dunque in Viterbo, ed ivi fece alcuni quadri ad olio in dono per alcune Chiese di quella Città, ed avendo comprato un podere vicino alla Madonna della Quercia un miglio distante da Viterbo, ed un miglio vicino a Bagnaja, si diede in tutta diligenza alla fabbrica di un casino, che gli servisse di comodo, e di ricreazione quando fosse gito colà a villeggiare. Le cose di questo mondo infelice, non sono sempre favorevoli, e nessuno spera di godere in lui prosperità intiera. Quando pensò di riposarsi, e godersi quelle facoltà, che aveva guadagnate con tanti sudori, ed incomodi; sopraggiunto da una indisposizione cagionata dall'aria forse non buona, fu arrestato da una febre

bre violenta, la quale divenuta di fatto maligna, lo obbligò a cedere al debito, che tengono tutti i viventi colla natura, e di lasciare a questo mondo le sue comodità, le sue fortune, e la famiglia, e nel mese di Luglio dell'anno 1662. passò a vita migliore. Non può negarsi che le umane condizioni sono deplorabili, poichè questi che sul principio della sua età godè fortune così avventurose senza incomodi di alcuna sorte, fu dopo così male assortito, che non gli fu concesso, per dir così momenti da godersi con riposo quelle comodità, che gli costarono tanta fatica. Lasciò di valente circa trenta mila scudi. Morì d'anni cinquantuno in cinquantadue, che poteva dirsi come scrisse Dante di se medesimo, *nel mezzo del cammin di nostra vita*. Aveva fatta ancora la tavola dell' Altar maggiore del Duomo di Viterbo, nella quale è S. Lorenzo esposto ignudo al martirio della graticola, Santo titolare di quella Chiesa,



GIUSEPPE PERONI

S C U L T O R E ,

Morì l' Anno 1663.



Giuseppe Peroni, nacque in Roma figliuolo di un padre comodo, e Calderaro di professione. Era questi nel suo mestiero assai celebre, perchè sapeva colla forza, ed artificio del martello cavare dal rame alcuni vasi così ben tirati, e in buona proporzione, che era cosa di maraviglia. Ebbe quest' uomo tre figliuoli; il maggiore lo applicò all' Argentiere, e riuscì valoroso in tirare le piastre di argento per le teste de' Santi solite esporri sopra gli Altari con reliquie dentro, ed era tanto gentile lavoratore di getto, e di ciffello, che ha potuto aver titolo del primo del suo tempo in questo mestiere. Al secondo, il quale era imperfetto di struttura, e di gambe, il Padre volle mettere la toga, e tirarlo avanti nella Curia, vedendolo inabile per qualunque altro esercizio. Il terzo fu Giuseppe, e lo applicò al disegno, il quale ha facoltà di valere in tutte le cose; e perchè ne prendesse li principj lo mandò da Baccio Ciarpi Pittore, che, come dissi, aveva grande abilità nell' insegnare. Essendo Giuseppe giovanetto, e sempre vivace, in un subito apprendeva, ed in poco tempo fece una gran riuscita, e posefi a colorire qualche testa non malamente. Pareva, che il genio, o pure il vedere continuamente operare in casa coll' occasione del fratello, che modellava

per cagione di gettar le figurine di argento , lo stimolasse più alla scultura , che ad altro ; facendo del continuo modelletti di creta anch' egli o di cera . Il fratello lo appoggiò ad Alessandro Algardi , ed essendogli morto il Padre , restò Francesco il capo della famiglia . Coll' Algardi si andava avanzando a qualche segno , ma incominciò ad operare nel marmo con occasione di restaurare alcune statue antiche ordinarie , ma era all' Algardi di servizio , sparagnandogli la fatica , sicchè lo vedeva assai volentieri .

Questo giovine era molto vago di donne , e con tanta veemenza di spirito , che sempre si trovava caldo di qualche duna ; cosa che lo toglieva ad ogni altra applicazione . L' Algardi conoscendo questa sua violenta inclinazione procurava di distorglielo dalle male pratiche col tenerlo occupato anche le feste in fare qualche modello , fingendo averne necessità per suo proprio interesse . Ma perche anch' egli non era esente da questo difetto , Giuseppe si rideva delle diligenze del Maestro , e quando vedeva che quello , si partiva per andare in simili passatempo , anche egli lasciava di operare , e andava a trovar le sue dilette . Si vede , che in materia di educazione vale più un buon esempio , che tutte le prediche del mondo . Giuseppe , il quale ebbe sempre il cervello torbido , e violento , spesso si trovava nelle risse con alcuno de' suoi rivali , e perche era subitaneo , ed inconsiderato prendeva le mosche per aria . Una volta per cagione di una vicina dell' Algardi , dove praticava , ferì uno malamente con un ferro da lavorare il marmo , avendolo egli stesso arrotato , e fattogli la punta a guisa di filetto , e fu miracolo , che quegli non ne morisse . Facendo all' amore con una Zitella nella Longara vicino all' Algardi , ne veniva osservato , e spesso motteggiato da un certo Prete , che abitava all' incontro di quella , e con persecuzioni continue lo teneva disturbato . In fine venendogli riferito , che questo Prete aveva detto una certa
parti.

particolarità di lui, e di quella Zitella, abbandonando del tutto la pazienza lo bastonò di bel mezzo giorno malamente e in mezzo alla strada. Giuseppe caduto nella scomunica, e perseguitato per cagione di molti appoggi, che aveva questo Prete, ebbe gran travagli per lungo tempo. Al fine per opera dell'Algardi, del fratello, e di altri si aggiustò, e si rimesse avendo avuto sicurezza di praticare. Per queste, e tante altre stravaganze successegli non lasciò il Peroni le sue pratiche continue, e le sue inquietudini nel modo di vivere, tanto che l'Algardi suo Maestro infastidito dalle torbidezze recategli del continuo, e dal vederlo trascurato nell'attendere alla professione, benchè dimostrasse di averci abilità, gli perdette affatto la benevolenza, e ne faceva scuse continue col fratello, al quale si professava obbligato.

Nel Pontificato d'Innocenzo X l'Algardi, come si è detto nella sua vita avanzò, molto in fortuna, ed ebbe frequenti lavori, ma di Giuseppe non potea fare che poco capitale, vedendolo del continuo applicato nei passatempi. Per cagione delle rivoluzioni di Napoli capitò a Roma il nipote di Giuliano Finelli Scultore, chiamato Domenico Guidi, come altrove ho narrato diffusamente. Trovandosi questi in Roma senza impiego si appoggiò all'Algardi, il quale lo ricevè con molta soddisfazione vedendolo assiduo al servizio. Giuseppe prese gelosia di questo nuovo condiscipolo, e conoscendo, che il Maestro aveva raffreddato l'affetto verso di lui, e si era incalorito in quello del Guidi, quindi incapace di sofferenza si risolvè ad uno strano partito. In quel tempo si parlava molto della Regina di Svezia, la quale si mostrava curiosa delle belle cose dell'Italia in ogni genere di professione, e per tali motivi si faceva particolarmente in Roma leva segreta di varie Persone, e specialmente di Musici. Giuseppe, il quale ebbe sempre lo spirito vagabondo, sentendo che si faceva comitiva

per portarsi in quelle parti , unitosi con Girolamo Zenti Cimbalaro infigne di quel tempo senza dir niente a nessuno si partì da Roma per la Svezia . Dopo un lungo , e disastroso viaggio giunse alla fine in Stocholm capitale di quel Regno con tutta quella camerata , e vi si trattenne per qualche tempo , facendovi il busto in marmo di quella Regina . Perche quelle parti sono inamene per un Italiano avvezzo alle delizie di un altro clima , Giuseppe si annojò di farvi più dimora , e si partì da Stocholm per ritornare in Italia . Arrivato in Roma non fu veduto più volentieri dall'Algar-di mal sodisfatto de' suoi strani portamenti , e così egli si asteneva d'andare da lui ; ma perche aveva delle aderenze , si ingegnò di trovare in Roma qualche occasione di operare .

Per l' appunto si faceva nella Chiesa de' SS. Apostoli l' Altare Odescalchi di Sant' Antonio da Padova , architettura del Cavalier Carlo Rainaldi , e perchè vi andavano alcune figure di marino , egli ne procurò una , e l' ottenne . Gli fu assegnata la statua di una Santa chiamata Eugenia Vergine , e Martire , ed è quella collocata nel basamento delle colonne dalla parte dell'Evangelo , e l' altra è del Guidi . Fece quella Verginella in una leggiadra , e positura , di una gentile aria nel sembiante , ed ebbe la mira alla S. Susanna del Fiammingo nella Chiesa dei Fornari alla Colonna Trajana . Gli riuscì buona figura ben panneggiata , con proporzione assai graziosa , e bene intesa , e ne riportò qualche lode .

Essendo di cervello inquieto , ed impaziente non aveva mai fermezza di luogo , e di volontà sempre vago di cose nuove , e stravaganti . Si partirono in quel tempo da Roma due sorelle per Venezia , una delle quali esercitava il canto , e se ne andavano in quelle parti colla speranza di impiegare , quella che cantava nei Teatri delle commedie solite a farsi in quella Città . Giuseppe , che vi praticava coll' amicizia d' una di loro , non potendo lungamente soffri-

soffrire il martello di quella partenza, si risolvè impetuosamente di raggiungerle per viaggio, e gettarsi con esse a qualche strano partito. Ne ebbe l'intento, perche le arrivò per la strada di Loreto, e con preghiere grandissime esortò l'amica a tornarsene seco in Roma, facendole esibizioni efficacissime e stendendosi fino all'offerta di farsela moglie. La giovine, che mal volentieri andava via, sentendo così generose promesse, fattone capitale si risolvè abbandonare la sorella, e tornarsene a casa. Così l'una proseguendo il viaggio, e l'altra tornatafene con esso indietro; le mantenne la promessa, e la sposò. Dopo, che l'ebbe presa parendogli di aver commesso un mancamento alla sua riputazione si vergognava, che si sapesse, e si asteneva di lasciarsi vedere dagli amici; tanto che si risolvè di andare a Napoli per dare svaro al seguito, ed intanto far dimenticare la cosa, e ritornare come cosa già fatta di lungo tempo. Si trattenne in Napoli un anno, e qualche mese, e vi fece la statua di un Nettuno in piedi di proporzione del naturale per una fontana di Madrid; ma finita, che l'ebbe, infastidito anche di quella città, se ne ritornò colla moglie in Roma più che mai inquieto, e mal contento. Intanto procurò delle occasioni da operare, e ne ottenne varie dal Principe D. Camillo Panfilj, una delle quali fu un Padre eterno di mezzo rilievo da collocarsi nel timpano dell'Altare della Cappella di S. Tomaso di Villanova nella Chiesa di S. Agostino cretta da quell'Eccellenza; ed una di quelle Tavole di marmo per la Chiesa de' Panfilj in S. Agnese a Piazza Navona, ma avendone fatti li modelli nella grandezza dell'opera, che doveva farsi restò il lavoro così imperfetto.

Con tutta la moglie presa, l'usate ricreazioni di donne non erano abbandonate da lui, anzi venivano giornalmente e più che mai frequentate. Finalmente nel mese di Luglio del 1663. gli venne non sò che male di gola, ne si

sà

sà da quale cagione , e si andava a poco a poco avanzando a cattivo stato . Egli non ne faceva molto caso , ma diceva di sentirsi un certo incomodo , che gli impediva il mangiare , e non sapeva , che cosa fosse . Li Chirurghi gli ordinavano gargarismi , ma con poco profitto . Dio inspirogli una Domenica dello stesso mese di mandare a chiamare il suo Confessore a SS. Apostoli , dal quale si confessò con gran contrizione , e fu da quel buon Padre consolato , e confortato . Il Lunedì seguente avendo pranzato colla moglie , e volendo dopo il pranzo riposarsi appoggiato ad un buffetto , gli calò all' improvviso una flusione dalla testa così gagliarda , che levandosi da sedere con impeto restò da quella soffogato , e morto , che Iddio per sua misericordia liberi ciascheduno da così strani accidenti . Non avendo figliuoli , il fratello Francesco ereditò tutto il suo avere , il quale consistè più nel debito , che nel capitale , essendo necessitato di restituire le caparre avute dal Principe Panfilj , e la dote alla sua moglie .

Morì di anni trentacinque in trentasei , giovine in vero di genio , e di grande spirito , ma poco dedito all' applicazione , ed assai vago di camminare il mondo , anzi nel tempo , che morì , stava negoziando per andare in Francia . Era di non ingrata presenza , spiritoso , compagno , e risoluto di animo nel vendicarsi . Facendo poco conto del denaro l' impiegava volentieri ne' passatempi , e per le donne avrebbe fatto ogni sproposito come si è veduto in tutto il corso di sua vita . Dio gli dia pace e misericordia nell' eternità .

NICCOLO' POUSSINO

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1665.



Niccolò Poussino nacque nella Francia nella provincia di Normandia . Non era ancora unito al Regno di Francia quello di Navarra , come poi successe per lo valore del glorioso Re Enrico IV , che dopo cadde in quella lagrimevole sventura . Le turbolenze delle guerre civili cagionano grandissimi disturbi in quel Regno popolatissimo , sicchè molti della Città di Parigi furono necessitati ad abbandonare la patria , e ricoverarsi dove più la fortuna li sovveniva . Trà gli altri un certo soldato di qualche merito per lo lungo esercizio delle armi , servendo fedelmente la Corona di Francia , fu necessitato ritirarsi in Andeli città della Normandia in qualche distanza da Parigi ; ove fermatosi , pensando di dar principio a vivere a se stesso , ed a riposarsi dalle lunghe fatiche militari , e godersi in pace quel comodo di facoltà , che gli era rimasto , si stabilì di prendere moglie . Questo fu l'anno 1592. , e nel 94. gli nacque un figliuolo maschio , al quale pose nome Niccolò . Giunto questi all' età capace di apprendere , lo applicò allo studio , e procurava , che si avanzasse nella Grammatica per istradarsi poi nel possesso di qualche scienza , la quale gli servisse di aggiustamento al utile , ed alla riputazione . Con tutto che fosse Niccolò applicato allo studio delle lettere , egli mostrava

strava poca vocazione perchè il genio lo chiamava alla pittura, e tutto il giorno si impiegava a disegnare, e fare immagini anche ne' proprj libri con dispiacere del Maestro, e del Padre, che era lontano dal volerlo impiegare in simile professione. Vedeva per altro con sua afflizione, che questo figliuolo poco si approfittava nelle lettere; onde, perchè non gettasse infruttuosamente il tempo nel migliore dell'età, si risolvè sodisfarlo, e fargli imparare l'esercizio del disegno, e lo raccomandò ad un certo Varin Pittore, che dimorava in Andeli, uomo di non ordinario valore, per quanto si riferisce da alcuni, che hanno veduto dell'opere sue in quelle parti. Conoscendo questi in Niccolò un genio assai valido in far profitto nella pittura, gli prese affetto, e procurava cogl'insegnamenti assidui farlo avanzare nell'arte.

Resosi Niccolò animoso, essendo d'anni 19. in circa, partissi da casa sua senza licenza del Padre, e se ne passò a Parigi per avvantaggiarsi più facilmente nello studio del disegno. Un Giovine Cavaliere Francese, il quale per fare fortuna, com'è costume, serviva in Corte del Re, incontrandosi per avventura in Niccolò, e invitato dal suo bel genio in disegnare, lo volle appresso di se, e gli dava sufficiente trattenimento per vivere, e comodità di studiare, compiacendosi molto della pittura. Quanto ai primi principj, essendo ciascheduno bastante ad insegnarli, Niccolò aveva conseguito il suo intento, ma essendosi inoltrato a più stretta cognizione dell'arte, ed essendo portato dal suo bel genio ai desiderj di vantaggio maggiore, dolevasi di non aver maestro sufficiente per le sue sodisfazioni, ne vedeva in Parigi esercitarsi un certo stile di maniera, della quale aveva in se un barlume senza chiarezza di sicura notizia. Si risolvè pertanto di cangiare precettore; ma questa sua mutazione non gli fece conseguire intieramente l'intento, perchè s'incontrò in un Fiammingo non capace di altro, che

che alla pura imitazione di un ritratto, ed egli che desiderava arricchire l'idea di componimenti, e della molteplicità delle figure per istoriare si rendeva anche di questo mal sodisfatto. E' gran disgrazia di un ingegno capace, l'incontrare nelle primizie de' suoi studj chi non può istradarlo per così nobile sentiero, e non trovare nella primavera dell'età sua tanto fuoco che lo riscaldi, e tanto vento che lo solleciti. Il caso, che bene spesso si accorda con la fortuna lo fece incontrare in un Matematico del Re, che in quel tempo operava nei lavori della Galleria del Louvre, il quale era molto curioso, ed aveva appresso di se una quantità di stampe, ed anche qualche disegno di Raffaele, e di tutta la scuola. Niccolò s'invogliò di studiare da quelle carte, che contenevano tante singolarità, e bellezze, che egli appunto bramava. Confessò più volte Niccolò, che quell'incontro fu fortunatissimo per lui; che gli servì di occasione di vedere quel lume, che egli aveva sempre desiderato, e facendo con così belli esemplari uno studio diligentissimo di istoriare, e di annobilire i componimenti, si fece ardito di assicurarsi coi colori, coi quali operando dava segni chiarissimi della sua bella indole. Sollecitato dalla madre quel Signore, che lo aiutava, di ripatriare, e godere i riposi della casa, fu costretto partirsi da Parigi; ma non volle lasciare il nostro Poussino, avendogli preso amore, e pensando valersi dell'opera sua in alcuni appartamenti del suo Palazzo, che desiderava ornare di pittura. Giunto che fu alla sua patria fu di poco giovamento a Niccolò, perchè incontrò la Madre di quel Cavaliere assai di genio contrario al figliuolo nel diletto della pittura, anzi se ne mostrò del tutto dispettosa, e non volle in ciò impiegare il Poussino, valendosi di lui in servigj molto differenti dalla professione, dicendo che la pittura nella sua casa era cosa totalmente superflua. Vedendo Niccolò l'incontro della sua strana sventura, si risolvè tornarsene a Parigi, ben-

chè con poca comodità per la scarsezza del denaro , e per la lunghezza del viaggio .

Si parti ; ma non potendo far viaggio a cavallo , e soffrendo altri difagi per lo lungo cammino , spizzicando per la strada qualche sollievo col dipingere , giunse a Parigi . Cadde appena arrivato in una infermità essendo stracco , ed abbattuto dal patimento , sicchè sprovveduto di tutto gli convenne per forza strascinarsi in Andeli sua patria , ove per alcuni mesi trattenutosi ricuperò la salute , e le forze . Riacquistata la sanità , se ne ritornò a Parigi , perche in Andeli non incontrava quelle occasioni , che facevano per lo suo bisogno , tanto per procacciarsi il vivere , quanto per avvantaggiarsi negli studj . Ivi si andò esercitando in dipingere per diverse occasioni , ed anche andava in altri luoghi poco distanti , secondo che glie ne venivano suggerite operazioni . Destossi frattanto in lui un ardentissimo desiderio di vedere la gran Roma , ove sentiva chiamarsi dalla fama delle bellezze antiche , che conserva ne marmi , e delle opere di Raffaele , e di quegli altri celebri Pittori , che fiorirono in quell' età fortunata .

Resosi impaziente si risolvè finalmente di prendere questo cammino ; ma benchè ne sollecitasse il viaggio , passate che ebbe le Alpi , e giunto nella Toscana , com' egli medesimo diceva , fu necessitato , senza saperne l'ignota cagione , ritornarsene a Parigi . Quando io voglio far riflessione , e considerare una risoluzione così subita , e sconigliata , non saprei pensare ad altro se non che soprapreso Niccolò da viltà di animo , o da violento amore della patria , pentito si risolvesse tornare indietro . Qual si fosse questa cagione egli ritornò a Parigi ; ed essendosi di lì trasferito a Lione , vi si trattenne qualche anno , sempre operando per diverse occasioni , ma di nuovo gli si svegliarono gli acuti stimoli di veder Roma , e questa brama in lui si faceva sempre maggiore . Avendo contratto un poco di debito con un Mercante

te gli serviva questo di un gran rammarico , come di una catena , che tenesse inceppata la sua libertà . In fine non potendo più tollerare la dimora , fece pregare questo Mercante di contentarsi di avere pazienza , che ne avrebbe dato parte a suo padre , dal quale sarebbe stato puntualmente sodisfatto . Quegli cortesemente accettò l' offerta , e ne ebbe in breve tempo tutta l' intiera sodisfazione . Sbrigatosi da questo imbarazzo , si stabilì di rimettersi in viaggio per Roma , ancora che non si trovasse molto forte di denari , avendoli imprudentemente spesi tutti in una sera cogli amici ; ma si dava speranza di procacciarne col dipingere per il viaggio .

La felice memoria di Gregorio XV. aveva nel 1622. celebrata la Canonizzazione dei cinque Santi , tra i quali furono Sant' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù , e San Francesco Xaverio , e perciò in Parigi dal Seminario , e Collegio di quella Città se ne faceva pompa solenne . Consisteva questa in una festa , nella quale tra alcuni vani andavano diverse istorie dipinte in tela a guazzo , che contenevano miracoli operati per virtù di questi due Santi . La novità mosse Niccolò a tornare in Parigi con desiderio di guadagnare qualche denaro per valersene in viaggiare , ed incontrò le sue sodisfazioni , perche glie ne furono distribuite alcune , che in breve tempo sbrigò a cagione , che vi impiegava oltre il giorno anche la notte , e riuscì con gran sodisfazione di chi ne aveva la soprintendenza ; anzi comunemente le sue furono stimate le migliori , e non ven' ho difficoltà perche egli camminò sempre per una strada , che in quel tempo non era praticata da nessun' altro . Nella Corte Regia di Parigi trovavasi allora il Cavalier Marino , che viveva con gran riputazione , e stima onorato , e ben provvisto dal Re , essendo egli veramente nella poesia un ingegno , ed uno spirito singolare . Egli era molto vago , e curioso di pittura , però si compiacque di invitare

il Poussino appresso di se, e dargli da dipingere alcune cose per adornarne la sua Galleria, che fino in Parigi preparava, procurando di avere opere de' migliori soggetti del suo tempo. Fra l'opere del Marino la sua più cara era il Poema dell' Adone, che desiderava publicar colle stampe, come già fece, e che fu poi proibito in primo grado per ragioni che io non debbo esaminare. Da Niccolò ne faceva disegnare il Poeta tutte le favole, colle quali andava disponendo ciaschedun canto, e questo gli serviva per passatempo nelle sue continue indisposizioni, che per lo più lo trattenevano in letto. Furono di gran giovamento al Poussino alcuni motivi, che gli suggeriva il Marino estratti dalla sua bella poetica fantasia, e de' quali egli servivsi sempre per arricchire i suoi componimenti con qualche capriccioso aggiunto, che non si dilungava dal soggetto principale. Coll'occasione, che l'anno 1623. fu assunto al Pontificato Urbano VIII, il Marino si invogliò di tornare a Roma, avendo avuto occasione di conoscere, e di praticare questo nuovo Pontefice, fin da quando era Prelato. Oltre qualche amicizia, che aveva contratto seco, ne veniva sollecitato da una viva speranza di maggior fortuna, per essere il Papa assai amico delle Muse, e de' Poeti. Risolvè per questo motivo la partenza da Parigi, e voleva seco condursi il Poussino. Malgrado il desiderio che ne aveva, non potè questi seguirlo allora, e per un anno si trattene in Parigi operando per diverse occasioni, e sempre più avanzandosi nel gusto, nella buona maniera, e nella pratica. Finalmente nel 1624. essendo egli di anni 30. incirca si risolvè la terza volta pel viaggio di Roma, e sollecitamente con ogni felicità vi giunse nel fine di Aprile in una stagione florida, amena, e deliziosa. Parevagli mille anni di rivedere, e rigodere con maggior consolazione il suo caro Cavalier Marino, ma non ebbe la sodisfazione di goderlo lungo tempo; perchè il Poeta del continuo travagliato dalle sue indispo-

spozizioni, pensò per tentare l'acquisto della sanità portarsi a Napoli suo cielo nativo. Prima di partire però l'introdusse all'amicizia del Signor Marcello Sacchetti, il quale come Cavaliere cortese gli fece guadagnare la servitù del Cardinal Francesco Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII. Nell'anno 1625., che fu del Giubileo, morì in Napoli il Marino, di che sentì Niccolò sommo dispiacere, per essere una perdita di un suo caro amico, e di un soggetto di gran valore, e non era molto tempo, che ne aveva ricevuto una lettera assai cortese. A questo disgusto si aggiunse la partenza da Roma del Cardinal Francesco per le sue Legazioni di Francia, e di Spagna per li trattati di pace, e con queste afflizioni si andava trattenendo in dipingere, e vendere per necessità le opere sue, che disse averne gettate molte per vilissimo prezzo con suo sommo rammarico. Ecco l'infelicità di chi non ha guadagnato posto anche nel nome, ancorchè operi con qualche squisitezza.

Seguitò il Poussino sempre di vestire all'uso di Francia, ma essendo in quegli anni nati alcuni disordini tra il Pontefice, e quella Corona, si era in Roma fatto leve di alcune compagnie di soldati per impedire le turbolenze, che potevano nascere per cagione della famiglia dell'Ambasciatore di Francia; sicchè fra soldati, e Francesi quando si incontravano nascevano spesso de' brutti garbugli. Un giorno alle quattro Fontane Niccolò, che insieme con due suoi paesani se ne veniva colla sua cartella alla volta di casa, fu incontrato da alcuni soldati, i quali sfoderando le spade gli corsero alla vita per offenderli. Quei due suoi compagni appena videro costoro presero una fuga veloce; tanto che Niccolò si trovò solo nei pericoli, e schermendosi al miglior modo colla cartella, si difendeva, e poco mancò, che non ricevesse un taglio di spada tra il dito indice, e il medio della mano destra, che se la spada non fosse calata di piatto succedeva questa gran disgrazia a lui, e alla pit-
tura.

tura. Al meglio, che gli riusciva si andava difendendo colle gambe, e colle grida, ma uno più per lui importuno gli era sempre alla vita, sicchè si risolvè sbrigarsi da quello coi sassi, giacchè non era provvisto di altre armi. Gli fortì fortunatamente il colpo, perche lo fermò con una salfata in modo, che non era più ardito di perseguitarlo, sicchè ebbe campo di sollecitare la fuga, e salvarsi.

Per questa occasione si risolvè all'avvenire di vestire all'Italiana, e così seguì fino, che visse; ma se per cagione dell'abito alla Francese non ebbe più molestia, ricevette un penoso travaglio da un altro male di Francia, che per qualche anno ne sentì offese assai dolorose, sicchè viveva con gran mortificazione, e pena. Aveva per sua buona sorte contratto amicizia in Roma con un suo paesano chiamato Giacomo Duget, il quale era Parigino, e questi che era uomo di gran bontà lo sovveniva con grande amore, ed assiduità in tanta afflizione, e gli conduceva Medici, e Chirurghi. Non lasciava mancargli ne cura, ne ajuto di nessuna sorte, anzi aveva ordinato alla propria moglie, che lo assistesse del continuo ne' suoi bisogni, tanto per la cucina, quanto in procurare di tenerlo pulito, e provvisto di biancheria, come ella faceva con gran diligenza, ed amore. Queste carezze di Giacomo, e di sua moglie furono di gran sollievo a Niccolò, che Iddio sà come l'avrebbe passata senza di loro, e glie ne confessava obbligo non ordinario. Aveva questo buon uomo cinque figliuoli tre maschi, e due femmine, le quali erano di maggior età, ed avendo finalmente Niccolò recuperata del tutto la sanità, prima per atto di gratitudine, e poi per non aver più occasione di cadere in male somigliante, gli chiese per moglie la figlia maggiore, che chiamavasi Anna Maria, e questo fu nell'anno 1629. Giacomo ne sentì somma soddisfazione, tanto più che il Pouffino era ben guarito, e seguirono gli sponsali il giorno appunto di S. Luca protettore de'

Pit-

tori . Quello , che egli ebbe di dote gli servi per istabilir-
si una casa senza più stare alle camere locande , e fermarsi
di mente , e di stato , attendendo di proposito alle sue stu-
diose applicazioni .

Prima di prender moglie , si era stretto in amicizia con
Francesco Fiammingo , che fu Scultore de' più celebri del
suo tempo , come ho narrato , e con quello passava i gior-
ni in disegnare le più rare cose di Roma , tanto di statue ,
e bassi rilievi antichi , quanto di pitture di Raffaele , di Giu-
lio , e di altri di quella scuola , e disegnarono anche insie-
me quella festa giocosa di putti di mano del gran Tizia-
no , quadro , che allora era nel Giardino de' Ludovisi a Por-
ta Pinciana , ed ora è nella Galleria di Madrid . Quello sti-
le di far putti veniva stimato da loro più simile al natu-
rale , e Niccolò ne andava sempre modellando ancora dal
vero , giacchè anch' egli si diletto di modellare di rilievo .

Col favore del Cavalier Cassiano dal Pozzo Fiorenti-
no , persona dotata di somma virtù ne' costumi , illustre
per la dottrina , ed erudizione di ogni studio , ed insieme
generoso , ed amatore di rari , e peregrini ingegni , aveva
Niccolò fatto il quadro nella Basilica di S. Pietro , nel qua-
le rappresentò il S. Vescovo Erasmo , che in odio della fe-
de fu sventrato , e ritortegli l' interiora ad una burbura ,
intanto che un Sacerdote idolatra lo sollecita ad adorare il
simulacro di Ercole collocato in luogo sublime . Di questo
quadro mi disse sempre Niccolò non avere avuta ricogni-
zione nessuna , non sapendo se ciò gli fosse succeduto per
propria disgrazia , o pure per malignità di chi soprinten-
deva a queste commissioni . Prima di venire a Roma ave-
va egli fatto molta cura nello studio di Anatomia , di Pro-
spettiva , di Architettura , di Simetria , e di quello tanto
necessario al Pittore di lume , e di ombra . In Roma dun-
que non ebbe bisogno alcuno , se non di soddisfarfi di al-
cune cose coll'istruzione di Niccolò Larche quanto all' Ana-
tomia ,

tomia, è vide volentieri gli scritti del P. Matteo Zoccoloni di S. Silvestro a Monte Cavallo, che trattava di prospettiva. Egli era benissimo instrutto dell'una, e dell'altra scienza, perchè in Parigi con grande accuratezza si attende a questi studj così necessarj, dei quali la gioventù Italiana si ride ingiustamente. Questo nasce dal consiglio di alcuni Maestri, i quali per averne poca cognizione esortano i discepoli a fuggire queste da loro chiamate seccagini, ed attendere al pennello, non curandosi di far muscoli di propria invenzione, e di fare nella prospettiva errori da Elefanti.

Si esercitava Niccolò anche nello studio delle Accademie che si costumano l'inverno in diverse case, e perchè cessò quella del Domenichino per la sua partenza da Roma per Napoli, alla quale Accademia il Pouffino andava volentieri, per la stima, che faceva di quel grande uomo, andò a quella di Andrea Sacchi, ove si spogliava il Caporal Leone, che fu uno de' modelli migliori per lo spirito, che dava all'attitudini, nelle quali veniva posto.

Prima di ammogliarsi avea fatto un quadro per il Cardinal Barberini della distruzione di Gerusalemme, che fu donato al Principe d' Echembergh, e nell'anno dopo che si ammogliò, che fu del 1630. dipinse quello dell' Istoria dell' Idolo Dagon caduto in pezzi all' aspetto dell' Arca; opera, che per la sua singolarità è stimata delle migliori uscite dal suo studioso pennello, ed ora è tenuta in istima di non aver prezzo. Dopo alcuni anni dipinse quel bel quadro dell' Istoria di Germanico pel Card. Francesco Barberini, che ora è nella Galleria del Principe di Palestrina. Dipinse per il Cavalier dal Pozzo molte cose, e tra le altre gli fece sette quadri in tela d'Imperatore con figure dentro poco più vantaggiose di due palmi, e secondo l'occasione del proposito con accompagnamento di fabbriche Tempj, Portici, e Paesaggi con molto giudizio, gusto, ed intelligenza, ed espresse in questi i sette Sacramenti. L'of-

fer-

servanza , che Niccolò ebbe nell' adattare gli abiti a ciascheduna figura , l' aria delle teste in quei personaggi , che rappresentava , e la mosfa delle attitudini appropriate all' espressione fece conoscere quanto era giudizioso accorto , e del tutto intelligente . Questi quadri gli diedero , e con ragione gran nome , perchè invogliarono sempre la curiosità anche de' più stranieri a vederli ; tanto che la casa del Cavalier dal Pozzo ha sofferto sempre l' incommodo di un continuo concorso di gente .

Era di già il Poussino entrato in un posto grande di stima , e di riputazione , e le opere sue si erano molto avanzate nella condizione del prezzo , sicchè riceveva spesso gran commissioni da diverse parti , ed in particolare da Francia . Il Cardinal di Richelieu dal grido , che sentiva del suo gran valore gli fece intendere , che avrebbe avuto sommo piacere di qualche opera sua ; Poussino dipinse alcuni quadri per quel Cardinale , e tra gli altri una festa marittima di Nettuno , introducendovi varj scherzi di Nereidi , di Tritoni tra Delfini con putti , ed altre vaghezze concernenti al soggetto . Prevalse poi in quattro quadri per lo medesimo Card. Richelieu , rappresentanti le feste di Bacco , nelle quali superando se stesso si fece conoscere quell' uomo ben fondato , e instrutto del costume negli abiti , abbigliamenti , ed altre appartenenze a quei giuochi avendovi leggiadramente introdotto bassi rilievi , pili , vasi , ed altre memorie antiche , delle quali egli fu sempre indagatore diligentissimo . Nel gusto di far paesi egli si rese singolare , e nuovo ; perchè nella imitazione de' tronchi con quelle cortecce , interrompimenti di nodi nelle tinte , ed altre verità mirabilmente espresse , fu il primo che passeggiasse per questo giudizioso sentiero , ed esprimesse fino nelle foglie la qualità dell' albero , ch' egli voleva rappresentare .

Nell' anno 1640. fu invitato Niccolò a passare in Parigi , ed accettò di buona voglia questa chiamata , che

portava gran riputazione al suo nome, e sicura speranza di aggiustamento al suo stato. Intraprese adunque il viaggio, ed avendo egli, come dissi, dei cognati fratelli di sua moglie, il maggiore chiamato Gasparo, che riuscì in genere di paesi un soggetto, che non avrebbe avuto uguale, se sapeva contenersi di non farne tanta abbondanza, e il mezzano Giovanni, il quale volle sempre stargli al fianco, che a lui era di grandissimo sollievo, e consolazione. Questo Giovanni fu condotto dal Poussino in Francia, lasciando in Roma la moglie benissimo provvista alla custodia de' suoi parenti, ed anche raccomandata al Cavalier dal Pozzo con ogni diligenza. Giunto che fu con salute, e prosperità a Parigi il Signor le Conte lo alloggiò per ordine del Re con ogni lautezza a Fontanablò. Dopo fu ricevuto nel Louvre dentro il Giardino regio, nel mezzo del quale era un nobile Palazzino mobigliato con grande splendidezza, ed ivi fu trattenuto, e gli fu fatto fabbricare un casino, acciocchè potesse ivi tenere la carrozza. Immediatamente passò a Parigi, dove fu cortesemente ricevuto, ed accarezzato dal Re con espressione grandissima di stima, e di amore, avendo prima riverito il Cardinal di Richelieu come suo Promotore a tanta fortuna. Il Re si trattene seco in lungo ragionamento, interrogandolo del suo essere, e stato; e Sua Maestà dichiarò a suo onore l'impiegare un uomo di tanto valore, e stima; il Poussino con gran prontezza, e spirito rispose; che egli piuttosto si gloriava di avere avuta la sorte di servire il più felice avventurato, e glorioso Re della Francia. Sua Maestà con sommo diletto gli propose due tavole grandi una per la Cappella di Fontanablò, e l'altra per S. Germano. Licenziatosi il Poussino ritornò alla sua abitazione, e subito da parte del Re, gli furono contati due mila scudi d'oro, la metà pel viaggio fatto, e l'altra metà per la sua annuale provvisione a nome di trattenimento.

L'im-

L'impiego per lo quale fu levato da Roma fu quello del lavoro della Galleria nel Regio Palazzo del Louvre, della quale basta il darne le misure perche s'intenda di quanta conseguenza ella sia. Questa dunque è di lunghezza, 700. e più passi nostrali; e larga sopra 20. incirca tutta fatta a volta sostenuta con catene di ferro, in modo che con gran difficoltà è sottoposta a pericolo. In quel tempo non erasi fabbricata ancora la compagna dall'altra parte come si trova al presente. Questa Galleria doveva esser tutta dipinta, ed arricchita colla direzione, e disegno del Poussino; altri vi avevano cominciato a dipingere, ma tutto il fatto fu gittato a terra. Egli ne terminò quasi la decima parte, e in quei siti, che erano frapposti a tutto l'ordine del compartimento rappresentò le forze di Ercole, e queste essendo nella volta superiore, dimostrano le fatiche, le operazioni, e le vittorie gloriose di un Nume, per dar pregio maggiore a quelle di un mortale, che andavano rappresentate nelle pareti della parte inferiore in cui avevano da figurarsi battaglie vittoriose, ed altre azioni eroiche del Re. Le parti piane, che sono laterali a quella gran Galleria, sono di qua, e di là compartite in gran finestre, che hanno il lume dalla strada, e dalla parte del Regio Cortile, e queste sono divise da alcuni pilastri di ordine Jonico, tutti fatti di legno intagliati con somma diligenza. Tra un pilastro, e l'altro vi è un gran vano poco più lungo di un quadro perfetto, e questo pure di legno colla sua cornice lavorata con somma squisitezza. Camminano per la volta gli ordini dei pilastri, ma questi finti di pittura, e tra i vani alcuni tondi, ed altri quadri colla loro cornice di rilievo fatta di stucco dorata colli fondi, alcuni bianchi, ed altri turchini che riescono di molta vaghezza. Il Poussino ne fece un disegno assai bene ingegnoso, ed anche li cartoni, e voleva arricchire il tutto con capricciosi, e nobili ornamenti compartendolo con varie medaglie,

con reggimenti di alcuni termini di chiaroscuro tramezzati con alcuni nudi coloriti, che sostengono de' festoni intrecciati, e disposti ne' vani con mascherine, che li reggono; frapposte molte sfingi, conchiglioni, ed altre vaghe bizzarrie. Nelle parti laterali di alcuni archi, che cingono le finestre, si vede una fama per angolo colle palme e le corone di lauro nelle mani con un componimento così copioso con invenzioni così pellegrine, che mi assicuro, che se Niccolò avesse dato compimento al lavoro avrebbe lasciato di se una bella memoria.

Fu necessitato Niccolò di tramezzare il lavoro della Galleria colla occupazione di quattro quadri di considerazione; il primo de' quali con ordine, e per servizio del medesimo Re, fu come dissi per una Chiesa di S. Germano. In questo rappresentò Cristo Signor nostro, quando istituì il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, stando egli in piedi in mezzo a suoi dodici Apostoli parte inginocchiati, e parte in atto di somma riverenza, e divozione. Tiene nella sinistra un piccolo piatto, dentro il quale si veggono alcune fette di pane all' uso de' Greci, e colla destra lo benedice. Il Redentore è in mezzo di un cenacolo di nobile struttura interrotto da Colonne di ordine Ionico con un pavimento diviso, e compartito con diversi riquadramenti, e guide di ricchi marmi. E' portato con sommo artificio di lume, perchè lo prende nel mezzo da un nobile lampadario con due lumini accesi uno per parte, ed ha così bene portato il lume sopra le figure, che nell' essere bipartito confonde, e porta sopra le parti principali così il chiaro, come gli sbattimenti del lume opposto. Le figure sono maggiori del naturale, e così bene espresse nel moto, così accurate nel disegno, e con tale soavità, tenerezza, e maneggio di colore, che a giudizio di chi l'ha veduta per verità può chiamarsi un' opera di tutta perfezione, e da stare a fronte ad ogni altra di qualunque gran Maestro.

Due

Due quadri fece per il Card. de Richelieu; in uno dipinse Moisè genuflesso avanti Iddio, che gli apparve visibilmente sopra un Roveto, il quale ardendo con viva fiamma non si consumava, ed egli rimane stupido nel vedere la sua verga cangiata in un serpente. Vi fece l'accompagnamento di un paese mirabile nella sua maniera ben frappeggiato di sito nobile, e giudizioso. Nell'altro il quale andava in un soffitto della sala del Palazzo del medesimo Cardinale dipinse la Verità, la quale viene sostenuta in aria dal tempo; figura leggiadra, e ben intesa dal di sotto in sù. Sotto a queste due figure, e sopra alcune nuvole fa vedere l'Invidia, e la Maledicenza, ambedue con ammirazione nel vedersi rapire dal Tempo quella loro fiera inimica, e queste ancora sono maggiori del naturale. Il quarto, che è in una tela grande, lo dipinse per il Noviziato de' PP. Gesuiti, e rappresenta quel miracolo insigne di San Francesco Xaverio, che richiama alla vita una morta donzella figliuola di un nobile personaggio del Giappone. Le figure di questo sono per due volte più del naturale, ed in questo ancora si vede mirabile espressione, disegno, colorito, ed armonia a gran segno di lode, e di ammirazione. Queste opere furono esenti dalla sua annua provvisione, e gli fu pagata ciascheduna distintamente a parte.

Pigliò al fine licenza dal Re di venire a Roma a prender la sua consorte, la quale licenza cortesemente gli fu concessa, ed egli con quel suo cognato, che si era condotto seco in Parigi, si pose in viaggio. Tra l'opere già narrate, che il Poussino fece in Parigi vi furono anche alcuni cartoni coloriti per fare arazzi volendo il Re accompagnarne alcuni, che aveva col disegno di Raffaele. Giunto a Roma, che fu nel 1642., fu ricevuto con grande applauso da tutti gli amici, che avevano sentito gli onori, e gli utili, che egli aveva ricevuto in Francia, stimandoli dovuti al suo gran merito, ed egli sentì tutto riconsolarsi nel

nel vederfi in quella Roma tanto da lui bramata per goderfi quella libertà, che non vedeva praticabile in Parigi. Nel tempo, che egli andava dilungando il suo ritorno venne in Roma la nuova della morte del Re, onde per questa cagione restò libero dall'impiego in Francia, del che sentì gran consolazione.

Con questa quiete di animo si diede di nuovo alle sue antiche operazioni, facendo molti quadri di variate figure d'istorie diverse. Il Cardinal Giulio Rospigliosi, che fu doppiò assunto al Pontificato nell'anno 1667., e si chiamò Clemente IX., ne faceva grande stima, e se il Poussino sopravviveva, al tempo che fu Papa, gli avrebbe coi fatti mostrata la sua propensione. Anche il Card. Cammillo de' Massimi fu amicissimo suo. Per far conoscere il suo talento in ogni genere prima di andare in Francia fece per l'Oratorio del Padre Garavita un apparato delle quaranta ore solite farsi nelle vacanze del Carnevale, ed era una delle prime invenzioni, che s'introdussero di farlo in tavole dipinte, e contornate coi lumi nascosti, ed egli fece una comparfa giudiziosa, e ben intesa; era in quel tempo l'Oratorio dentro il Cortile del Collegio Romano.

Nel 1665. nella primavera venne a Roma un suo pronipote, e per quanto si conobbe con avidità di esser erede di quello, che egli aveva acquistato. Trattò seco con modi tanto indiscreti, ed impertinenti, che ricevendone il Poussino poca sodisfazione, lo rimandò nel Settembre dell'istess' anno in Andeli. In quell'istesso mese gli vennero alcune alterazioni di febbre, e forse ne fu cagione l'indiscretezza di quel suo pronipote. Questa febbre travagliandolo molto gli suscitò una flussione di orina di sangue, la quale gli durò lo spazio di venti giorni; e cessando il sangue se gli mosse una perenne rilassazione di reni, che orinava del continuo senza ritenzione, e gli durò molti giorni. Poco dopo se gli aperse una postema sotto il braccio sinistro la
qua-

quale purgò grandemente ; alla fine estenuato da tanti travagli convertendosi tutto il suo male in malignità alli 19. di Novembre 1665. giusto al suono del mezzo giorno spirò l' anima dopo essersi reficiato di tutti li Sacramenti della Chiesa come perfetto cristiano , e cattolico . Il giorno seguente fu portato il suo cadavere nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina che era sua Parrocchia , ed in quella esposto con sommo onore gli fu cantata la Messa di Requie coll'intervento di tutti gli Accademici di Roma , facendovi anche celebrare per l' anima sua gran quantità di Messe basse , e fu sepolto con dolore , e lagrime dell'universale . Tredici mesi prima gli era morta la moglie , con cui visse 35. anni senza figliuoli , e gli morì appunto nel giorno , di San Luca nel quale l' aveva sposata . Fu il Pouffino uomo di buona presenza , e di proporzione assai riguardevole , e nel suo volto si scorgeva più la severità , che la placidezza , ma però nel tratto sempre affabile .



FRANCESCO BARATTA

SCULTORE,

Morì l' Anno 1666.

Francesco Baratta Scultore nacque in Massa di Carrara. Suo Padre era Scarpellino, ed ebbe più figliuoli; l'uno chiamato Giovanni Maria già intagliatore di marmo, ed ora Architetto, e Francesco, che gli era minore. Diedesi anche questi al picchio del martello, ma perche era d'ingegno svegliato, e spiritoso non si contentò di fermarsi nel semplice posto di Scarpellino, e d'Intagliatore; ma datosi a disegnare, ed a modellare, si gettò in braccio alla Scultura. Trovandosi in età proporzionata venne in Roma cogli altri fratelli; gli uni, e gli altri per avanzarsi nel profitto dell'arte, e farsi strada al merito, ed alla buona fortuna. Francesco si andava esercitando nella Scultura, ed era di grande spirito, e procurò di avvicinarsi a tutti i buoni Maestri, i quali al suo tempo tenevano occupate le migliori occasioni, e tra gli altri al Cavalier Bernini, e Cavalier Algardi.

Negli ultimi anni del Pontificato d'Urbano VIII. il Marchese Raimondi di Savona volle fare una Cappella nella Chiesa di S. Pietro in Montorio, e ne diede la cura al Cavalier Bernini, che introdusse una novità assai curiosa di Architettura, come fu sempre costume del suo ingegno singolare. Questa Cappella è la seconda a mano sinistra nell'entrar della porta, fatta tutta di marini fini con due depositi

fiti laterali affai capricciosi di personaggi della famiglia Raimonda già morti. Diede il Bernini a Francesco Baratta da fare l'Altare, che volle di basso rilievo; e perche detta Cappella è dedicata al Serafico San Francesco di Assisi, vi rappresentò quando il Santo riceve le Sagre Stimate sopra il Monte dell'Alvernia da un infocato Serafino. In quest'opera si conosce un maneggio valoroso del marmo, e lo dichiara per uomo perito, e comprende in se stessa molte parti buone.

Morto il Pontefice Urbano, e succedendoli Innocenzo, Don Cammillo Panfilj nipote di questo Pontefice si diede all'applicazione della fabbrica della Villa fuor di Porta San Pancrazio; e valendosi di Gio. Maria Baratta, al quale prese grande affezione, lo portò sempre avanti. Questi propose a Don Cammillo Francesco suo fratello, acciocchè di lui si servisse in occasione di alcune cose di scultura; ma perche Don Cammillo, e Francesco erano egualmente instabili, non durò molto la buona amicizia, anzi si convertì trà poco tempo in odio, ed in disprezzo reciproco.

Avendo Papa Innocenzo desiderio grandissimo di nobilitare la Piazza di Roma detta Navona nella quale era nato, pensò di farvi in mezzo una magnifica Fonte, e portarvi l'Acqua Vergine chiamata di Trevi. Di quest'opera ebbe la cura il Bernini per essere suo disegno, e perche voleva il Papa impiegare un Obelisco non molto grande, che si trovava spezzato nel Circo di Caracalla, il Bernini fingendo un rozzo scoglio, dal quale scaturiva in quattro sorgenti l'acqua, che va a cadere in una vasta conca, che forma il seno di quell'alpestre rupe, eresse sopra di quello quest'Obelisco, e d'intorno a lui come padri di quelle Fonti collocò i fiumi principali del mondo. Il Tebro nell'Europa, il Nilo nell'Africa, non sò qual fiume dell'America, ed il Gange nell'Asia. Avendo dispensate queste quattro figure a quattro Scultori di suo genio, e suoi dipenden-

ti di grandezza di palmi trenta incirca, benchè figure a giacere diede al Baratta il fiume dell' America. Questa figura rappresenta un Moro, come sono alcuni Popoli di quelle parti Occidentali, e lo fa conoscere alle fattezze del volto, ed all'ornamento dei pendenti all' orecchio all'uso di quella gente. Stà col destro braccio alzato in atto di moto, e tiene il volto verso il Cielo come abbagliato dal Sole nascente, colla sinistra sta aggrappato ad un massiccio di quella rupe, ed ha una ammantatura disciolta, che gli copre parte delle membra. Questa figura senz' offesa dell'altre è forse la migliore nel gusto, e nel maneggio del marmo, e benchè si dicesse, che tutte fossero eseguite coll'obbedienza di un piccolo modello dei Bernini, con tutto questo il Baratta lasciò vedere il merito della sua buona parte, che è l'effetto della operazione.

Fece in S. Niccola a Capo le Case quelli due Angioli, che stanno sopra li due Frontespizj della cornice, sulla quale posa il timpano, ed egli di propria invenzione, e con suo modello li pose in esecuzione, come si vedono al presente. Nel prezzo ebbe, che garrire con D. Camillo; disgrazia, nella quale inciampò sempre chi ebbe a trattare con quel Principe, benchè egli più di ogni altro del suo tempo desse occasione a Pittori, ed a Scultori di operare. Lasciò il Principe la cura di questo accomodamento all' Algardi, ed egli più di lui intrigato non sapeva come contenersi col torbido cervello di Francesco, e non caricare la borsa dell'altro, la quale era assai ritenuta, e delicata, e fu un imbarazzo, che tenne un pezzo inquieto il povero Algardi, che malediceva quando era entrato in quelle grandezze di servire i nepoti del Papa. In fine fu acchetato Francesco con quello, che si poteva, ma il mezzano più potente fu la speranza di maggiori occasioni.

Questo benedetto uomo di Baratta fu sempre fregolato, ed imprudente nel vivere, bevendo senza regola, e senza misu-

misura, prendendo sempre tabacco particolarmente in pipa; sicchè coll' uno, e l'altro disordine si era guastate le viscere, e stemperato il cervello, parendo sempre una figura stolta, ed insensata. Diede in così gran discapito della sanità, che fu assalito da una febbre violenta, la quale in pochi giorni se lo portò via nell'Autunno 1666.

La figura di Francesco era osservabile, perche aveva un portamento di vita bizzarro, e benchè non molto grande di statura aveva una sveltezza succinta; li suoi capelli di color nero erano lunghi, e distesi, e portava sempre il cappello alla sgherra, sbalestrando coll'occhio a tutte le finestre, e col feragliolo che in ogni tempo non gli copriva altro che il braccio sinistro lasciando che il resto cadesse all'azzardo. Nel parlare fu sempre spropositato, e fuori di ogni termine civile; sicchè si concitava più l'odio, che l'affezione, e veniva praticato da pochi, e questo tratto fu di gran pregiudizio alla sua persona, e fortuna. Del resto si può dire che il Baratta maneggiava il marmo con un gran possesso, ed era valido a fare ogni gran passata nella professione. Così succede, che molte volte l'uomo col suo mal costume guasta quella fortuna, che gli ha fabbricato la sorte col dono di un buon talento.



GIO. ANGELO CANINI

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1666.



Io. Angelo Canini nacque in Roma, che vale a dire nel seno de' tesori più rari della pittura, figliuolo di Padre, e Madre Romani. Vincenzo Canini Scarpellino, uomo spiritoso, e risoluto fu suo padre. Aveva tre figliuoli maschi, de' quali applicò il maggiore alla medesima arte, e Gio. Angelo che era il mezzano lo fece attendere al disegno, e Marc' Antonio il terzo in progresso di tempo si diede alla Scultura. Gio. Angelo indirizzato a disegnare ebbe un alto principio, perchè prese i primi elementi dal Domenichino, e seguitò da lui, finchè egli andò a Napoli per l'opera del Tesoro della Cappella di quella Città. Nella lontananza del suo Maestro si elesse per precettore Antonio Alberti Messinese, perchè egli anch'era discepolo del Domenichino, benchè avanzato nell'età, e nel credito; e questo fece per non uscire dal sentiero intrapreso, e per non essere da altro Maestro necessitato a seguire altro stile. Incominciò a disegnare in un certo modo, che mostrava una superiorità agli altri suoi coetanei, e pareva che potesse aver più nome di Maestro, che di discepolo. In ogni cosa faceva apparire la maraviglia del suo talento, così in disegnare statue, bassi rilievi antichi dall'opere degli altri, di paesi, e di propria invenzione, lo che rendeva spavento anche ai più fondati.

Que.

Questo apparato fece una larga promessa al mondo del suo avanzamento, e quando compariva per le Accademie, riceveva applausi non ordinarj.

Partitosi Antonio da Roma per la sua patria, restò Gio. Angelo senza Maestro, e durò così fino all'età di tutta discrezione; ma qualche volta si lasciava vedere da Pietro da Cortona, più per pompa, che per volere effettivamente i suoi precetti. Infatti mostravasi da quel suo stile lontanissimo, e Pietro, che se ne avvedeva la passava seco in complimenti. Giunto il tempo di fare la sua uscita necessaria colli pennelli mutò faccia l'espettazione, e non diede di se quel saggio perfetto, che aveva dimostrato fino allora. La prima cosa, che lasciò vedere del suo al pubblico, fu un quadro nell'Oratorio di sopra della Compagnia delle Stimate di Roma, nel quale rappresentò in alto Maria Vergine, e S. Francesco, che stavano vestiti di sacco inginocchiati a fare orazione, e furono alcuni ritratti di fratelli di quel tempo, tra gli altri il Card. Francesco Barberino Protettore di quella compagnia. Non prese grand'aura per quell'opera; ma restò nel suo essere senza discapito, e senz'acquisto perche fu compatito per la qualità del soggetto.

Passati alcuni anni, i quali erano i primi d'Innocenzo X. il P. Filippini Priore di S. Martino ai Monti, che fu poi Generale dell'Ordine, ristaurò quella Chiesa nella forma, che oggi si vede, e per renderla copiosamente adorna la fece dipingere d'intorno, ed anche rinnovò i quadri degli Altari, perche fossero tutti uguali nella grandezza, ed a proporzione della Chiesa. Ne fu assegnato uno a Gio. Angiolo, ed è quello dalla parte della sagristia, in cui è nella centinatura di sopra la SS. Trinità, e da piedi a destra San Bartolomeo il quale appoggiato ad un piedestallo tenendo nella destra il contraffegno del coltello, colla sinistra addita al popolo la SS. Triade; a sinistra v'è il S. Pontefice Martino nel suo abito Episcopale, che stando inginocchiato adora quell'

quell' alto mistero con Angioli assistenti , uno de' quali sostiene il Pastorale, e l'altro la Mitra, e due putti a piedi, che scherzano con un libro. Finge per campo la veduta di un arco grande, nella cui luce apparisce in distanza un Tempio di ordine corintio con alcuni alberetti vicino a qualche macchietta di figurine, che riesce una galante vedutina di assai buono stile. Quel quadro non è dispiacevole nel gusto, ed in una certa imitazione del buono, ma se egli vi faceva più studio rigoroso nelle parti, e ne' panni, ne avrebbe conseguito maggior lode, benchè nel tutto sia d' un accordo soave. Il P. Maestro Filippini ne restò sodisfatto, e per contrassegno di questo gli assegnò la seconda tavola per la medesima Chiesa, che è quella all'incontro della prima, nella quale è il Santo protomartire Stefano già lapidato, e morto, sopra cui alcuni fedeli stanno facendo un amarissimo pianto. Nell'aria vi è un Angelo colla palma, e la corona del martirio, ed alquanto distante la veduta di una Città in un sito ameno di alcuni arboscelli, ed il tutto insieme riesce unito, e concorde. Si conservò in questo nel medesimo stile del primo nella poca diligenza delle parti (trascuraggine, che conservò sino al sepolcro) perchè egli nel dar compimento perfetto all' opere sue si valeva semplicemente dello schizzo che faceva per lo stabilimento del suo pensiero, e per primo motivo. Ufava è vero in esso qualche diligenza, e gli riusciva d' assai buon gusto, ma voleva, che quello medesimo gli servisse per l' ultima risoluzione senza studiare divisatamente le parti. Qualche volta lasciò vedere di sua mano quadretti non dispiacevoli, perchè si conosceva in quelli, che seguitava la traccia dello stile buono, e quando per necessità lo accompagnava con qualche paese lo faceva saporitamente e per la buona, ed ottima strada; ma non terminava il tutto con esatta perfezione.

Nel Pontificato d' Innocenzo X. fu introdotto nella grazia del Cardinal Astalli allora Card. Padrone, e con questa cono-

conoscenza si rese familiare il Marchese Astalli fratello del Cardinale, che si valse del Canini, ed in particolare nel Castello di Sambuci passato Tivoli, che è il titolo del suo Marchesato, ove dipinse alcune cose per la Chiesa, e per il suo Palazzo.

Aveva già avuto da fare i due quadri laterali nella Chiesa di S. Gio. de Fiorentini per la Cappella del Sig. Vincenzo Baccelli fatta ristaurare, ed ornare di stucchi dorati, e di pitture conservandovi le cose già fattevi dal Tempesta, e dal Ciampelli. In uno di questi due quadri è la Conversione di S. Paolo, quando Cristo lo sgridò dal Cielo, perche lo perseguitava, e in quello all' incontro Cristo risuscitato, che avendo convocati tutti gli Apostoli dice a S. Pietro: *Pasce oves meas*; ambedue nel suo solito stile; ma in quello di S. Pietro vi è l' accompagnatura di un bellissimo paese. Nel disegnare continuò Gio. Angelo per sempre quel suo buono stile usato, e nel vedere i suoi disegni non pareva il medesimo, che dipingeva; tanto vi era di differenza.

Si mantenne nel suo posto, e sempre accreditato ad un segno fino al Pontificato di Alessandro VII. che successe ad Innocenzo, ed in questo tempo si andava trattenendo nello studio di quel suo libro di ritratti di uomini illustri, e di deità di Gentili cavati da Camei, da intagli, e da bassi rilievi antichi, fatica, che se andasse seguitando con ordine cronologico compitamente sarebbe degna di molta lode, e di gran beneficio ai curiosi.

Dovendo andare il Card. Chigi in Francia per l'aggiustamento dell' Ambasciatore di Crequi pensò condursi seco un Pittore, il quale avesse abilità di riportare in disegno alcuni de' luoghi più particolari, e principali, che sono fraposti a tutto quel cammino. Gli fu proposto Gio. Angelo, ed egli ne restò sodisfatto, e per verità il Card. Chigi ebbe un soggetto assai valido per quest' uso. Giunti che furono

no in Francia, ed avendo il Canini servito per la via S. E. si trattennero colà qualche tempo per affodare quell'interesse, ed intanto il Canini aspettando la congiuntura presentò al Re quel suo libro di ritratti già intagliati a bulino, e S. M. lo gradì, e glie ne fece conoscere i segni, perchè lo regalò di una collana d'oro. Finita la funzione del Cardinale, si voltarono le vele per lo ritorno a Roma, e quivi giunti contento Gio. Angelo di questo viaggio, benchè non sodisfatto, proseguiva le sue solite operazioni.

Di lì a non molto, che fu nel 1666., soprapreso da una lenta infermità cagionata da molti disordini, da varie cause di bagordi, ed altre cose non necessarie a dirsi, fu necessitato a fermarsi nel letto, ed aggravandosegli il male per qualche mese, alla fine dopo avere ricevuti li SS. Sacramenti morì d'anni quarantanove di febbre maligna. Lasciò erede di quel poco che avea Marc'Antonio suo fratello, che gli fece nel funerale quell'onore possibile alle sue forze. Il costume del Canini fu assai discreto, civile, savio, ed oltremodo modesto, avendo gran riguardo a non essere di offesa a nessuno così in fatti come in parole. Di presenza non fu molto gradito, essendo piccolo di proporzione, e di vita complesso, e nerboruto. Ebbe la voce nel parlare alquanto rauca, e sottile, che pareva una canna spaccata, ma era eloquente, ed erudito nelle materie di antichità. Disegnò assai bene, e di buona maniera, e se avesse accompagnato il colorito al disegno, sarebbe stato un gran Pittore, perchè stava attaccato al gusto Caraccesco; ma non fece quella riuscita, che dimostrò ne'suoi principj. Dilettandosi assai di poesia diede anche in ciò saggio del suo buon ingegno. Se fosse vissuto qualche anno di più avrebbe avvantaggiato il suo stile, e la sua fortuna.

GIO. FRANCESCO BARBIERI

D E T T O

IL GUERCINO DA CENTO

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1666.



N varj modi si ragiona dell' origine , e de' primi studj di Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento , lo che è un argomento della sua incertezza . Quello che io sono per dire mi è stato assicurato da persone sue terzane , e tal quale lo espongo nella mia istoria , nulla premendomi , che sia preferito all'altre opinioni . Il vero merito del Barbieri nasce dal suo sapere , e non ha bisogno d'altro appoggio per rendersi rispettabile ad ognuno di noi , che ne conosciamo il valore . Dicesi adunque , che l'anno 1590. Gio. Francesco nacque in Cento terra tra Bologna , e Ferrara , soggetta nell'Ecclesiastico al Bolognese , e nel Temporale alla giurisdizione di Ferrara . Il Padre suo chiamossi Andrea , ed era povero contadino , che viveva andando appresso ai carri da Buoi , che portavano a Bologna legne , e fasci . Menava seco assai spesso questo suo piccolo figliuolo , servendosi di lui per guida del carro , e per sollecitatore degli animali . Coll'occasione , che li Caracci dimoravano in Bologna , portando loro bene spesso dei fasci , e delle legne , quando Gio. Francesco entrava nella

A a a

stan-

stanza ove lavoravano si fermava come incantato a vederli dipingere, ne sapeva da loro partirsi. Essendo osservato da Annibale, e dagli altri ci fecero riflessione, ed un giorno, che stava così intento alla loro operazione, gli disse Agostino, impareresti tu a dipingere? al quale rispose francamente; sì, che io imparerei. Vien quà replicò fa così, e feceli un mezz'occhio colla penna, e glie lo diede acciò seco il portasse per imitarlo. Con allegrezza non ordinaria il prese Gio. Francesco, e giunto a casa con grandissima prestezza si pose a copiarlo, ed avendone fatto una buona quantità assai comodamente bene, e ritornando a Bologna parevagli mill'anni di mostrarlo ad Agostino. Quando egli lo vide, sorpreso dallo spirito del giovinetto, lo portò ad Annibale, e a Lodovico, e andarono tutti tre ugualmente quando l'uno, e quando l'altro seguitando a dargli dell'esempj acciocchè studiasse. Intanto egli tirato da una violenta volontà, oltre i disegni del Maestro, disegnava Pecore, Buoi, Cavalli, Pastori, gruppi di figure rustiche ad uso di quel paese con tale imitazione, e naturalezza, che li Caracci ammiravano tanto talento.

Fattosi ardito, ed animato nel disegno, nel quale non mai si stancava, cominciò a prendere animo nel colorire, ed in vece di copiare le pitture degli altri, si diede ad imitare, ed a ritrarre alcuni visaggi de' suoi consanguinei, tanto di uomini, come di donne, e seguitando a prender pratica in questo esercizio, si impadronì a poco a poco del colore, che lasciava vedere alcune cose di sua mano non dispiacevoli. Era così applicato allo studio, che non perdeva mai un ora di tempo, ed avendo del continuo avanti agli occhi quegli oggetti rustici di volto, di costumi, e di vestimenti, s'imbevè di quelle idee poco civili, ed andò del continuo seguitando in una maniera piuttosto rozza, che altro.

Dai Caracci non apprese altro, che una certa direzione

ne al buono , ma formandosi di suo genio la maniera , e imitando religiosamente il naturale , uscì fuori con uno stile nuovo di colorire di gran forza , e valore , facendo in esso scoprire un ardimento di scuri gagliardi , ma con gran dolcezza per l' unione , con che accompagnava insieme il chiaro , e lo scuro con mirabile artificio , e rilievo . Perche vedeva che li Caracci prevalevano nell'accompagnamento de' paesi , anch' egli si diede a studiarli , ma con diverso stile seguitando la traccia di quelli , ed essendogli di gran giovamento le contigue campagne , e siti rusticani della sua terra nativa , dove dimorò gran tempo , si rese padrone di una certa forma di paesaggiare , che accompagnava assai bene le sue figure , e concordemente .

Un Abbate dell' Ordine de' Canonici Regolari di quelli di San Pietro in Vincola Bolognese , chiamato il Mirandola , coll' occasione che Gio. Francesco andava spesso a Bologna , vedendo alcune cose dipinte di sua mano invaghitosi di quella sua nuova maniera , se lo fece amico , e perche era uomo assai conosciuto gli procurava continue occasioni . Portò il caso , che si doveva fare un quadro d' Altare in una certa Chiesa di San Gregorio di Bologna , e questo Abbate procurò con quelli , che ne avevano l' incombenza , che la dipingesse Gio. Francesco , e ne ebbe il suo intento . Prendendo egli animo da cagione così bella , e da lui molto desiderata , si diede con ogni assiduità , ed applicazione a dipingerlo , e dovendosi fare Maria Vergine con alcuni Santi , si portò a segno , che questo è uno de' buoni quadri , che uscisse dal suo pennello . Finito che lo ebbe , lo portò a Bologna al Monastero del detto Abbate , il quale vedendolo ne restò molto soddisfatto , ed in fatti vi è nobiltà nella maniera , toltone però il sembiante di Maria Vergine , nel quale ha fatta un' aria di testa , ed un portamento assai rusticano . Veduto che l' ebbe l' Abate gli domandò delle sue pretensioni circa il prezzo per potersi regolare

quelli, che ne avevano la cura. Gio. Francesco timido come è solito di ciascheduno quando si trova in questo cimento, dubbioso nel chieder molto di spaventare, e nella scarsa domanda di non pregiudicare se stesso si rimetteva in lui. Replicando l' Abate la richiesta, desiderava la sua intenzione per potersi stradare con quella. Vedendosi egli affretto, disse se pare a Vostra Riverenza trenta scudi; se no, facci quel, che giudica conveniente. Orsù rispose quegli, farò ogni possibile per servirvi. Il giorno seguente fatto andare l' Abate in camera sua, gli contò sopra di un tavolino trenta scudi di moneta, e gli disse siete contento? al che rispose; oh Padre non credeva tanto. Orsù aspettate dissegli, e seguitò a contare fin ad altri trenta, ed egli replicò, che fa Vostra Riverenza? e non restando egli di contare seguitò fino alli cento. Sdegnato, e confuso Gio. Francesco gli rimandò indietro tutta la moneta, dicendo Padre non sò perche Vostra Riverenza si voglia burlar di me? Questa quantità di denari non mi viene, perche non la merito, e il buon Abate seguitando fino ai 200. gli disse; prendete questo è il prezzo che ho cavato dal vostro quadro, il quale è riuscito di molta soddisfazione di quei Signori; studiate, ed attendete, che non vi mancheranno occasioni. Stordito Gio. Francesco di cosa tanto inaspettata, e parendo restarne offeso nella coscienza, essendo egli stato sempre assai scrupoloso, non arrischiava di prenderli, dicendo parergli una gran disorbitanza. Veramente fu una insolita fortuna, perche ciascheduno nei principj incontra durezze, e sventure insoffribili.

Inanimato dal guadagno, e dalla buona congiuntura si diede a studiare assiduamente, e fece quel libretto degli Elementi dello studio per i principianti del disegno, che va intorno stampato così gradito, e di stile assai buono, e riguardevole. Avanzatosi nell' acquisto, e nella pratica se ne passò a Venezia per dare una vista all' opere di Tiziano, del

del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Bassano, e di altri di quei celebri Maestri; del che appagatosi non vi dimorò gran tempo; ma ritornatosene a Cento da lui chiamato la sua terra diletta, per essergli patria, se ne viveva tranquillamente col guadagno delle sue operazioni. Si risolvè alla fine di venire a Roma, e fu nel tempo di Paolo V. quando era in gran grido Michel' Angelo da Caravaggio. Piaceva assai al Barbieri quel modo di dipingere tutto geniale al suo stile, e si andava contenendo in quella maniera gagliarda, e vigorosa, la quale era sua propria. Il Caravaggio nel vedere l'opere di Gio. Francesco si rallegrava, parendogli di avere nel numero de' suoi imitatori un uomo di qualche valore, e stima, ed erano divenuti cordialissimi amici. In quel tempo si negoziava l'opera della cupola della Chiesa nella quale è la Santa Casa di Loreto, e dopo varietà di pareri nel darla ad un Pittore di qualche fama, per essere quella opera di considerazione, e riguardevole, si concluse dai Deputati nella Persona di Michel' Angelo per esser egli di stima universale in una nuova maniera. Ma perche il concetto della sua persona, quanto al costume, era sinistro per la sua bestialità, stavano alcuni altri perplessi. Pensando di dargli un compagno moderato, e ben composto come per freno delle sue furie, elessero Gio. Francesco, il quale era uomo quieto pacifico, e timorato di Dio; tanto più che pareva a quei Signori, che in loro fosse gran somiglianza nel modo di dipingere. Andarono a trovare il Barbieri, e gli conferirono questo loro stabilimento, imponendogli, che andasse a comunicarlo da parte loro col Caravaggio. Andatosene il Barbieri allegramente a trovarlo a casa, perche passava tra di loro buona amicizia lo accolse il Caravaggio amorevolmente non sapendo quello, che voleva trattare con esso lui. Allora era la stagione dell' Inverno, e lo trovò affiso al fuoco, che si scaldava. Dopo averlo riverito, ed essendosi anche egli af-

fiso

ſiſo accanto al bragiere così ſi introduſſe a favellare . Suppongo Signor Michel' Angelo , che a un d' appreſſo v'immaginate la ragione della mia venuta ; ma quando queſto non ſia , mi dichiaro che ſono per parlarvi con ogni apertura , e ſincerità . Queſti Signori Deputati della S. Caſa , come già ben ſapete , hanno eletto voi per l' opera della cupola , ma non ſò da qual genio moſſi , hanno deſtinato me per voſtro compagno in queſto lavoro . Sono venuto dunque non ſolo per darvene parte , ma per eſibirmi in queſto particolare non per compagno , ma per diſcepolo , per ſuddito , ed anco per voſtro ſervitore , rimettendomi del tutto al voſtro arbitrio , ed alla voſtra diſpoſizione ſenza replica , nè doglianza alcuna . Quando il Barbieri eſponeva queſto ſuo ſentimento , teneva Michel' Angelo in mano quel ferro col quale ſi v'attizzando il fuoco , e mentre quegli ſ' affaticava all' eſplicazione del ſuo deſiderio , percuoteva il Caravaggio la terra con quello ſenza intermiſſione . Avendo Gio. Francesco terminato il ſuo dire ſi rivoltò a lui quella fiera indomita con ira grandiffima , e tutto rabbia così li riſpoſe ; che ſiete venuto per burlarmi ? che mezzaria è queſta ? Quanto alla cupola o ſarà tutta voſtra , o tutta mia , ed andate a fare i fatti voſtri , che io non vi voglio più ſentire , e levatoſi in piedi , voltandogli le ſpalle ſi parti da quella ſtanza laſciandolo tutto confuſo ; ed intimorito , dubitando di qualche beſtiale riſoluzione , com'era ſolito . Vedendoſi il campo libero il Barbieri preſe la via delle ſcale , e ſe ne andò con ogni ſollecitudine , non parendogli vero d' uſcirne ſenza altro diſguſto . Andò immediatamente a trovare quei Deputati , e loro narrò quello , che gli era ſeguito col Caravaggio . Quei Signori diſciolſero in tutto il trattato dell' uno , e dell' altro non volendo Michel' Angelo ſolo per le ſudette ragioni , e non iſtimando bene ſtringerſi con Gio. Francesco per non apportare qualche inconveniente d' inimicizia fra di loro , ed eſſere cagione di qualche rovina , e
con-

conclusero col Cavalier Cristofaro delle Pomarancie come, oggi giorno si vede in quell'opera. Restò il povero Gio. Francesco con mala sodisfazione per essergli mancata quest'occasione, al che si aggiungeva la perdita dell'amicizia del Caravaggio, perdita accresciuta dal timore dell'indignazione di quel cervello torbido, capace di prendere contro di lui qualche strana risoluzione, come causa, che a lui venisse tolta quell'opera; per lo che viveva malinconico, parendogli di essere abbandonato dalla sorte.

In questo tempo passò a vita migliore il glorioso Pontefice Paolo V, e dopo la vacanza della Santa Sede di tredici giorni fu eletto Gregorio XV. Questo Pontefice per esser Bolognese diede grande animo a Gio. Francesco, perche come suo nazionale sperava qualche sollievo, e gli fortì per l'appunto. Li suoi nipoti diedero principio ad una Villa sopra il Monte Pincio attaccata alla Porta Pinciana, ed ornandola di Palazzini per renderla più cospicua pensarono anche di far dipingere alcune volte, e camere di quei casini. Era stata data la cura di questo al Marchese Ense Bentivogli paesano, e familiare di essi nipoti, il quale essendo Cavaliere di spirito, e di buon ingegno teneva amicizia con tutti i Pittori, e Scultori più rinomati di quell'età. Dopo avere proposti al Card. Ludovisi il Domenichino, l'Albani, e il Guido come Bolognesi, gli disse; vi è questo Guercino, o Ioschetto da Cento, che anche egli si porta assai bene, e ne potrà fare esperienza. Introdottolo alla sua presenza nel vederlo disse così pianpiano al Marchese. L'avete chiamato per lo suo nome a dirgli Guercino, ne più cadde per terra in lui questo soprannome; sicchè anche noi per l'avvenire saremo necessitati a chiamarlo il Guercino. Gli diede il Marchese a dipingere la volta del piano terreno del casino piccolo, nel quale dipinse a secco l'Aurora che tiene occupata tutta quella volta. Rappresenta questa foriera del giorno inghirlandata di fiori, che spunta dall'estremo di

di un Orizzonte sopra il suo carro tirato da quattro destrieri; da una parte si scorge il vecchio Titone che vedendola partire dal fianco tiene le braccia aperte per ripigliarsela. Al di sotto vi è una donna che dorme, la quale rappresenta la notte, e tiene un putto addormentato, che dimostra essere il sonno. E' dipinta in quel suo stile gagliardo, e naturale, ed è per verità maravigliosa ad esser consierata, ed ammirata, mostrando tanta facilità, e pratica in una operazione difficoltosa, e di pena. Fece anche un paese piccolo a fresco in una volticella di un camerino contiguo accompagnandone uno del Viola, uno del Brilli, ed uno del Domenichino, e rappresentò la parte di un giardino, nel quale tra gli scherzi di alcune fonti restano ingannate certe Dame, venendo bagnate da molti occulti zampilli.

Perche il Card. Ludovisi restò di lui sodisfatto, con ordine del Papa gli fu data una delle tavole grandi della Chiesa di S. Pietro, e procurò, che il Card. Scipion Borghese Penitenzier maggiore, e del titolo di S. Grisogono, il quale faceva ristaurare, e ridurre nella forma che ora si vede la Chiesa di questo Santo nella regione di Trastevere, gli desse a dipingere il quadro del soffitto nel mezzo della nave maggiore di quella Chiesa. Il quadro è dipinto ad olio, ed è di una forma stravagante per avere le due parti estreme di sopra, e di sotto in semicircolo figura necessaria per accompagnare tutto l'ordine del ripartimento del soffitto. Rappresenta il Santo in abito di Soldato, che se ne vola dopo il trionfo del suo martirio alla gloria de' Beati portato sopra le nuvole da alcuni amorini celesti, i quali tengono per trofeo la spada con cui fu decapitato, e la palma in segno del suo martirio. Vicino alla gloria vi è un Angelo in età adulta, che suona il flautino, ed altri accompagnamenti. Questo quadro è di mirabile artificio, e se ci fosse accompagnata una nobiltà nel costume, quale sarebbe conveniente ad un soggetto simile, sarebbe impareggiabi-

giabile per la forza, e dolcezza del colorito; per altro è quadro degno di essere ammirato.

Nel medesimo tempo terminò il quadro grande di San Pietro, ed è quello di S. Petronilla. Rappresenta la Santa morta, che viene seppellita dai Ministri di questa funzione, e finge, che uno già calato nella tomba stenda le braccia per prendere il cadavero, ed un altro vecchio avendolo legato con un lenzuolo il sostiene, ed ajuta a calarlo nel sepolcro. Vicino è la bara, ed alcune figure di donne, e putti piangenti per la perdita, ed alcune altre figure spettatrici di così mesta funzione. Nell'alto sopra le nuvole vi è l'anima di lei vestita in forma di abito magnifico, la quale in atto di umiltà si presenta genuflessa avanti Gesù Cristo nostro Salvatore, che assiso in un trono di nuvole colle braccia aperte la riceve assistito da alcuni Angioli, ed amorini celesti, ed al di sotto è accompagnato il componimento da colonne, e pilastri dimostrando il di dentro di un tempio. Quest'opera non è molto favorita dal lume, essendo situata in una delle quattro cupolette di quella gran Chiesa, ed è sotto la finestra che illumina quel sito. È dipinta in quel suo stile di tinte, e di costume, che mai non si accomodò ad un certo decoro, e convenienza di nobiltà, ne di forme leggiadre di attitudini, e di panneggiamenti artificiosi; ma si posò sempre in quella schiettezza del naturale, e spesso più vile. Le figure principali sono di gran proporzione assai maggiori del vero; ma la Santa in gloria, il Cristo, e gli Angioli sono di assai minor proporzione, ne sono diminuiti nella forza dell'ombre, e della tintura, sicchè non bene si addita quel componimento alla ragione del chiaroscuro; e tanto più rappresentando una gloria nella quale dee apparire la dolcezza, e soavità degli splendori.

D'indi a poco mancò il Pontefice Gregorio, che visse sempre indisposto nel Papato due anni, quattro mesi, ed alcuni giorni, così cessarono in lui le fortune, e i favori,

perché i suoi amici padroni , e paesani restarono privi di autorità . Dopo successe nel Pontificato Urbano VIII , sotto il quale per esser Fiorentino cessò l'aura dei Bolognesi come di nazione diversa . Il Guercino trovandosi in isola , ed avendo accumulata certa quantità di moneta , prese risoluzione così chetamente di ritornarsene alla patria , e partitosi da Roma per Bologna , se ne andò alla sua Terra favorita di Cento , nella quale fece sempre dimora fino alla morte di Guido Reni , che successe nel 1643. Quello , che si è detto di lui circa al giudizio del suo stile , e del suo modo di operare , è quello , del quale ha sempre discorso il comune , che sà ottimamente distinguere le qualità di ciaschedun Pittore , e non vi è del mio altro , che il semplice racconto dell'altrui sentenza .

Aveva di già in Roma fatto il quadro dell'Altar maggiore nella Chiesa delle Convertite al Corso , nel quale dipinse S. Maria Maddalena pentita delle sue vanità , e de' suoi errori genuflessa in un duro terreno piangente le sue colpe , e due Angioli assistono alla sua penitenza , col presentarle avanti agli occhi quei chiodi , co' quali fu conficcato nella Croce il nostro Redentore , e per indicarle la vera speranza , che dee avere della propria salute , uno di loro le addita il Cielo , e la conforta in quell'asprezza di tante orridezze per fare acquisto di un eterna felicità . A dire il vero quel quadro è impareggiabile , e nel suo genere contiene in se un grande artificio di colore , e non riesce discaro nel costume , e nelle sembianze , come alcune altre opere uscite dal suo pennello .

Egli , come ha detto sempre il pubblico , non ebbe mai gran facondia nel componimento dell'istoriare , ne nel bel modo di vestire , e di piegare i panneggiamenti ; ma ritrovandosi nell'occasione di un soggetto non bisognoso di tante circostanze , gli riuscì geniale , e di tutto suo gusto , ed incontrò anche quello dell'universale .

Tornatosene a Cento vi dimorava con qualche splendore di fama acquistata, e si rendeva prezioso alla patria, parendo ai suoi paesani di acquistare riputazione per avere fra di loro uno degli eletti. Per lo spazio di diciannove in venti anni dimorò il Guercino per sempre nella sua rocca diletta contento di quell' onore, e di quell' utile, che riceveva per lo concorso, che a lui giornalmente veniva da tutte le parti del mondo, e di ordine di tutti i Potentati, Principi, Personaggi, Cavalieri, e Religiosi diversi; sicchè egli, per isfuggire la confusione della quantità de'quadri a lui commessi, scriveva dietro la tela il nome di quello, che lo aveva ordinato, e perche non gettava mai il tempo nell'ozio, rendeva a ciascheduno sodisfazione colla sollecitudine, e ne veniva pagato assai onorevolmente.

Il descrivere tutte le cose, le quali fece nello spazio di quegli anni, così come sarebbe una fatica, e lunghezza non ordinaria, sarebbe anche infruttuosa, e di tedio, come di cose non permanenti in un luogo particolare. Solamente qui in Roma dipinse per il Card. Gessi due quadri, i quali sono in S. Niccola a Capo le Case, uno con S. Geltruda, e S. Agnese, l'altro con S. Agostino. In esso vi è nel mezzo S. Agostino assiso sopra di un sasso in atto di predicare, a destra S. Gio. Battista in piedi, ed a sinistra S. Paolo primo Eremita pure assiso colle braccia ristrette al petto, e nell'aria due amorini volanti.

Morto, che fu Guido, parendogli di essere rimasto privo di quel grand'emulo risolvè di condursi, e fermarsi in Bologna, ed avendo da Signori Manzoli comprata una casa dietro l'Archiepiscopale, la compì, ed a suo compiacimento l'ornò, nella quale si aggiustò con magnificenza degna di un suo pari. Avendo mutato parere nella morte di Guido di stanziare in patria, mutò anche maniera nel suo dipingere, ed avendo lasciata quella forza, ed ardimen-
to di scuro fin a quel tempo maneggiata, diedesi ad uno sti-

le delicato, e foave parendogli così di secondare il gusto dell'universale. S'ingannò con questa novità, perchè diede in una debolezza poco gradita (così dicevano i buoni Professori), ed in una maniera languida, e di poco vigore, e così interviene a chi vuole innovare le cose già praticate colla commune sodisfazione.

Si mantenne sempre con decoro, e civiltà, e nella sua casa eravi continuo concorso; a patircarlo era alquanto rozzo nel tratto, poco affabile, e nel discorso non aveva molta amenità, e poco usciva dai confini della propria professione, discorrendo però a suo modo. Per proprio trattenimento teneva in casa un animaluccio chiamato Gattino mammonone, il quale per esser giocarello, e faceto era il suo passatempo. La notte se lo conduceva a dormire nella istessa sua camera, ed ivi se ne stava tutto quieto dormendo in un luogo assegnatoli fin al giorno; quando vedeva esser trascorsa l'alba, e che appariva l'aurora colla vicinanza del giorno essendo desto saltava sopra il letto del Guercino, e procurava destarlo con tirargli il naso, ed egli per prendersi spasso fingeva di dormire; refasi quella bestiola impaziente gli apriva con destrezza le palpebre, che teneva chiuse, sicchè aprisse gli occhi, e si svegliasse; onde il Guercino per sodisfarla mostrando di destarsi del tutto discorreva, e giocava seco con molta sodisfazione, e mentre egli si vestiva gli andava il mammoncino somministrando alcuna cosa del vestimento. Il giorno se lo teneva nella stanza dove lavorava, e seco di quando in quando si prendeva piacere. Avvenne un caso curioso e di gran diletto al Guercino; mentre stava al suo solito a dipingere, ed essendo da lui come giornalmente avveniva andati alcuni Signori, quando quegli partirono, posò egli la tavolozza, e i pennelli sopra lo scabello nel quale sedeva, ed andò per servire di accompagnamento a quei Cavalieri. Restato il Gattino solo nella stanza diede di mano ai pennelli, ed alla ta-
voloz-

volozza, per operare ad imitazione del padrone suo, e contrafaceva tutti i gesti nel modo di dipingere, con fregar il dito sopra la tela tirarsi indietro per veder l'opera in distanza, maneggiare il pennello con isfarzo, sicchè egli tornando nell'apparire alla porta della stanza vide l'animaluccio, che con tanta grazia attendeva ad operare. Fermatosi, e chiamando tutti di casa si trattennero un poco spettatori di quella curiosità, e quello avvedutosene si fermò, e fuggì; ma entrato egli dentro lo prese imbraccio, e facendoli molte carezze il rese consolato per quello, che aveva fatto, temendo come male di esserne punito, benchè non facesse male di alcuna sorte. Questa sua diletta bestiolina per rabbia, o per invidia di qualche bestione indiscreto fu avvelenata, e si morì con uno strazio crudele di acerbissimi dolori, facendone dimostrazioni con affanni esterni, e lamenti a segno, che inteneriva chi ne era spettatore. Il Guercino se ne prese tal compassione che se ne dolse amaramente, e sdegnossi di un'azione così scortese, anzi se avesse potuto penetrare l'autore di questa iniquità, si farebbe inoltrato a sentimenti forse scandalosi; tanto gli dispiacque.

Egli col piacevole trattenimento del pennello sempre con prospera salute si portò fin all'età d'anni 80. incirca; finalmente nel 1666. pagò il tributo umano alla natura con una breve infermità di tre in quattro giorni, e quasi per risoluzione di vecchiaja si morì con sentimenti di pietà, e di fede cattolica accompagnato dai SS. Sacramenti della Chiesa, lasciando ad un suo nipote tutto il suo acquistato, ch'era una competente quantità di migliaia di scudi, e per lo più denari effettivi, casa, e mobili di considerazione, compresi argenterie con altre commodità riguardevoli. Quando egli disloggìo da Cento, e si stabilì in Bologna era di costumi rozzissimo, indiscreto, ed incivile più atto a commettere mancamenti, che atti di civiltà; ma col praticare
l'usan-

L'usanza cittadina guadagnò un modo piuttosto disinvolto, e cortese, e si rendeva meno abominevole, ed odioso nel praticarlo. E' ben vero, che i suoi congiunti di casa non poterono mai lasciare quel costume nativo del villaggio, e davano colla loro rustichezza poca soddisfazione a quei, che praticavano la sua casa, sicchè molti si astenevano di frequentarla. Fu il Guercino di presenza non molto grata, e nel suo viso era dipinto il dispetto a pieno carattere, ed essendo nella guardatura difettoso teneva gli occhi quasi sepolti nell'incassatura. Nel discorso era inameno, ed insipido, ne si curava di praticar molto, ne che alcuno andasse a trovarlo per conoscerlo, rendendosi poco obbligante a chi ci andava, e non voleva intorno se non alcuni de' suoi discepoli. Poco di casa usciva, non avendo altro diletto che dipingere, e stare nella sua solitudine. Fu uomo candido nel costume di vita esemplare, divoto, e rassegnato nel santo timor di Dio; qualità tutte degne, e convenienti a buon cristiano, e ad un vero virtuoso, modesto nel parlare, timido, e poco vago nel sentirsi lodare alla sua presenza.



FRANCESCO BOROMINI

ARCHITETTO

Morì l' Anno 1667.



Acque Francesco Boromini in Biffone luogo della Diocesi di Como nel Milanese il dì 25. Settembre l'anno 1599. Suo Padre chiamavasi Domenico di cognome Castello, e dopo passò a quello di Boromino. Sino all'età di 15. anni si trattenne in quella terra insieme coi suoi parenti, ma per ap-

plicarsi a qualche esercizio, nell'anno quindicesimo di sua età si partì da casa, e se ne andò a Milano, dove si diede al lavoro d'intagliatore di marmo con grande assiduità, e diligenza. Alla fine gli venne desiderio di veder Roma, della quale Città sentiva del continuo rapporti di occasioni da avvantaggiarsi negli studj, e nelle opere; e volendo soddisfare questa sua curiosità vi si trasferì con tutta diligenza.

Nel tempo, che Francesco passò in Roma, cioè nell'anno 1624., principiava il Pontificato di Urbano VIII., il quale fu un Pontefice ameno, e vago di magnificenze, e di curiosità. Copriva allora la carica di Architetto di S. Pietro in Vaticano Carlo Maderni, il quale era di lui paesano, e parente; la speranza della sua direzione lo condusse a Roma, la quale non lo tradì nell'esito, ricevendo da quello degl'impieghi per il suo esercizio. La parentela, che passava tra Francesco, e il Maderni, era per cagione di donna, la quale non astringeva gran cosa; tuttavia la sua diligen-

ligenza; ed assiduità d'intagliare il marmo lo rendeva amabile a Carlo, che non lasciava di impiegarlo continuamente nei lavori della fabbrica, i quali erano frequenti, e di considerazione, anzi lo proteggeva, e lo favoriva con ogni caldezza.

Nel tempo, che Francesco era impiegato nel lavoro degl'intagli di marmo, seguendo l'applicazione particolare del suo genio, nel tempo della colazione, e del pranzo ritirato da se solo disegnava accuratamente molte parti del famosissimo tempio di S. Pietro, e innamorato, com'egli diceva, di quell'Architettura ingegnosa di Michel'Angelo Buonarroti, ne faceva studio particolare. Avvedutosi di questo il Maderni, ed osservando l'esattezza, e pulizia del suo disegnare, lo volle appresso di se, servendosi di lui per riportare in pulito le sue invenzioni, le quali lasciava intendere con un semplice schizzo, e primo motivo; e perche restava da Francesco esattamente servito, ne teneva conto non ordinario facendolo però seguitare il suo esercizio d'intaglio, che a lui serviva di utile, e beneficio.

In quegli anni morì Carlo Maderni, e vacò la carica di Architetto della fabbrica; ma perche nell'affetto, e stima del Pontefice Urbano era in primo grado il Cavalier Gio. Lorenzo Bernini suo favorito, il fece succedere nel luogo del Maderni. Preso dal Bernini il possesso di quella carica, si avvide dell'abilità di Francesco, non solo nella diligenza dell'intaglio, ma nell'intelligenza dell'Architettura; lo procurò suo aderente, e se ne valse in tutte le occasioni di fabbriche, che intraprese nel Pontificato d'Urbano. Si avvedeva, che nel ricapito de' partiti, nella erezione delle piante, nella esatta distribuzione delle parti era assai valido Francesco, e queste qualità facevano per appunto al suo bisogno, che lo esimevano da molte brighe, alle quali egli non poteva attendere con tanta assiduità per altre sue applicazioni della Scultura.

Il primo impiego considerabile , che ebbe nell' Architettura il Bernino , fu il Palazzo de' Signori Barberini alle quattro fontane ; e benchè non fosse alzato dalla pianta , tuttavia l' aggiunta , l' ornamento , e la distribuzione , colla quale fu accresciuto , ornato , ed annobilito , portò seco qualche difficoltà , che richiese tempo , e diligenza . In quei medesimi giorni ebbe il Bernino molte occasioni nel Tempio di S. Pietro , nelle quali si valse medesimamente di Francesco , a cui si raccomandava perche non l' abbandonasse in tante sue necessità ; e per renderselo obbligato , ed amorevole procurava di guadagnarselo con gran generosità di larghe promesse . Malgrado però tutte queste belle parole quante occasioni d' intagli succedevano nella fabbrica faceva cadere nelle mani di un tale Agostino Radico cognato di Francesco , protestandosi , che anch' egli dovesse entrare nella parte del guadagno . Con ciò sperava sufficientemente allettarlo affinchè fosse sempre assistente al suo servizio . L' esito di questo guadagno della compagnia di Agostino , finalmente si smascherò , perche si vide , che andava a finire in mano del Bernino stesso . Francesco avvedutosene benchè tardi si sdegnò col Radico lo rimproverò di mancator di parola , e di convenzione , e abbandonò coll' amicizia del Bernino ogni altra impresa , e si diede del tutto all' Architettura . La prima opera nella quale fece conoscersi fu la Chiesa , ed il Convento di S. Carlo alle quattro Fontane . E per verità diede saggio di un ingegno mirabile , e di un esatta finezza d' intendimento ; mentre nella scarsezza di un luogo così angusto , seppe distribuire un abitazione con tante comodità , ed una Chiesa con tanta vaghezza , leggiadria , e distribuzione di Altari , di ripieghi , e curiosità così ben ornata , ricca , luminosa , che non vi è ingegno disappassionato , il quale non la chiami un miracolo dell' arte . Li Padri della Chiesa Nuova di S. Maria in Vallicella dell' Oratorio instituito da San Filippo Neri stabilirono di fare la loro

C c c

abita-

abitazione, ed il luogo nel quale nelle feste dal giorno di tutti i Santi fino alla Domenica delle Palme seguente si fa l'esercizio dell'Orazione con musiche, e sermoni, e ne diedero la cura al Boromini. Ne fu il motore il P. Virgilio Spada, che si era invaghito dell'esattezza, e diligenza del Boromini, riducendo egli il tutto nella forma che al presente si vede.

Morì il Pontefice Urbano, e gli successe Innocenzo X, il quale elesse per elemosiniere segreto il sudetto P. Virgilio lo che fu di ajuto al Boromino per essere introdotto nella grazia del Pontefice. Questi nell'avvicinarsi l'Anno Santo del 1650. ebbe intenzione di ristaurare la Chiesa di S. Giovanni in Laterano, e per consiglio di Monsignor Spada ne diede l'incombenza a Francesco. Egli senz'alterare la pianta, senza muovere mura, e senza scomponimento del tutto, ridusse quella parte di Chiesa così luminosa, ornata, vaga, e compita di tante curiosità, che al certo non può desiderarsi d'avvantaggio, e con tanti capricci, novità, e bizzarie, che la rende mirabile. Il Pontefice Innocenzo restò appieno sodisfatto del Boromini, e volle che egli proseguisse la fabbrica di S. Agnese in Piazza Navona, incominciata da Girolamo Rainaldi, contro del quale si era sdegnato il Papa, e ne diede la cura a Francesco. Diedegli altresì l'incombenza di condurre l'acqua della Fonte di Trevi in Piazza Navona, nel mezzo della quale avea pensiero di erigere quella guglia trovata nel Circo di Caracalla vicino a Capo di Bove, la quale Fontana eseguì mirabilmente doppi il Cavalier Bernini. Per dimostrazione di essere sodisfatto di Francesco il Pontefice lo onorò della Croce dell'Abito di Cristo; dal che chiamossi sempre il Cavalier Boromini, e fu nell'anno 1652., acompagnando all'onor della Croce alcune migliaia di scudi d'assegnamento, che fu il maggior capitale di utile, che gli diede qualche comodo al viver suo. Ebbe anche la carica di Architetto del Collegio detto

di

di Propaganda Fide nella Piazza di Spagna fondato da Urbano VIII, e fu suo disegno, e struttura la fabbrica di quell'abitazione divisa in tante distribuzioni di comodità, di nobiltà, e vaghezza con averci accomodato mezzanini, e botteghe, che servissero di comodo agli Artisti, come di beneficio, e di utile al luogo. In questa fabbrica si impiegò Francesco nel Pontificato di Urbano, Innocenzo, ed Alessandro. Si impiegò anche nella fabbrica delle scuole della Sapienza di Roma, e compì tutto il quadramento di quell'edifizio colla Chiesa, e campanile, che gli riuscì molto curioso, e quella nobile, e comoda a tutti Libreria, che il Pontefice Alessandro VII. vi stabilì con gran magnificenza.

Diede anche principio alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte, cioè a terminare quel rimanente che vi manca, avendo pensiero farvi la cupola, la tribuna, e le braccia laterali; ma rimase imperfetta forse per la penuria del denaro, non vedendosi cosa alcuna, che abbia forma; che un campanile non anche ben terminato. E' suo capriccio la Cappella alla man destra nell'ingresso della porta maggiore di S. Girolamo della Carità, ove in cambio della solita balaustrata, che rinchiude l'Altare, vi fece due Angioli, uno per parte, i quali inginocchiati tengono steso un mantile com'è solito per convenienza, e decoro, che si stende a quei, che ricevono là Comunione, fingendo il rimanente delle pareti nel prospetto, e ne laterali della Cappella un nobile paramento di damasco fiorato dal quale pendono alcuni ritratti ovati di marmo bianco in basso rilievo con sua cornice di giallo, ritratti degli Avi de' Signori della famiglia Spada, che sono padroni della Cappella. La volta è finta di musaico con alcuni festoni di fiori dipinti, ed alcune spade sfoderate poste sopra la cornice come a caso per alludere all'Arme di quella Famiglia. Ristaurò anche al di fuori la Chiesa di S. Gio. in Fonte in Laterano, col battesimo di Costantino di dentro, com'anche la porta del Pa-

lazzo del Signor Principe Giustiniani, la quale è verso la Chiesa di San Luigi de' Francesi, ed avendo principiato il Palazzo de' Signori Falconieri alla Morte, lasciollo imperfetto perche morì il Card. di quella famiglia; ma da quei medesimi Signori gli fu data la cura della loro Cappella del Altar maggiore di S. Gio. de' Fiorentini. E' suo disegno la piccola Chiesa rotonda avanti Porta latina. Dispose parte del Convento di S. Agostino, ed ebbe la cura della Libreria, e di tutta quella parte nuova, colla quale fu ingrandito, e reso maestoso tutto quel nobile edificio.

Ad istanza del Card. Filomarini Arcivescovo di Napoli fece la Cappella della SS. Annunziata di quella Città; ed in Roma tirò a fine la Galleria, ed una parte aggiunta del Palazzo dell' E'no Spada a Capo di ferro; e fu suo capriccio quella scala senza gradini nel Palazzo del Card. Ulderico Carpegna alla Fontana di Trevi, la quale riesce assai comoda, e vaga con molta curiosità; e ristaurò di quel Palazzo medesimo quella parte, che viene incontro alla Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, che rimase imperfetta. E' suo disegno anche il deposito del Card. Ceva ch' è in quella Chiesa, la quale è unita con S. Gio. in Fonte, ed ultimamente fece il disegno per la sagrestia, che per necessità, e convenienza deve farsi in S. Pietro, ma fu suppresso, e non eseguito per politica. Finalmente nel mese di Luglio dell' anno 1667. diede in qualche indisposizione, e fu necessitato trattenerfi in casa, ed in letto per l' infermità, che lo aggravava. Fu affalito da una febbre, che diede segni di qualche violenza, e malignità, e lo tenne in travagli alcuni giorni; si rese così gagliardo il male, che lo fece traboccare in delirio, dal quale fu trasportato a segno, che uscendo furioso così in camiscia dal letto, e dando di mano ad una spada, che per sua disgrazia teneva in casa, sfoderandola se la cacciò nel petto, dalla qual ferita malconcio fu riportato nel letto, e dopo pochi giorni, cioè li due
Ago-

Agosto seguente , se ne morì con estremo dispiacere di chi amava le sue buone qualità , e il capriccio del suo ingegno . Fu sepolto nella Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini , dentro la sepoltura medesima di Carlo Maderni , avendo lasciato alla figlia di detto Maderni cento doble per ragione di detta sepoltura , nella quale si compiacque di esser deposto , tirato dall'amore della parentela , e della sua professione .

Fu Francesco di buona presenza , ma si rese sempre una figura da esser particolarmente osservata , perche volle del continuo comparire col medesimo portamento , e abito antico senza voler seguire le usanze , come si pratica giornalmente . Usò la randiglia alla spagnuola , e le rose tonde alle scarpe , e nella medesima foggia le legaccio alle gambe . Finalmente fece vedere , che alcuni fanno mostra di quella cosa della quale ne' loro principj non hanno dato mai speranza alcuna , perche nella gioventù erasi esercitato nell'intaglio de' marmi , e fece poi un uscita di Architetto spiritoso , che comparve tra pochi nell'uguaglianza del valore , se gli si perdona qualche capricciosa irregolarità , ma sempre ingegnosa .



PIETRO FRANCESCO MOLA

P I T T O R E,

Morì l' Anno 1668.



Pietro Francesco Mola nacque nella Città di Milano l' anno 1612. nella stagione dell'Autunno da Gio. Battista Mola Architetto, che poco dopo passò a stanziare in Roma. Pervenuto poi Francesco all' età di giovinetto, col consiglio del Padre, e dello Zio fu applicato a fare il Pittore, e fu inviato a Prospero Orsi, detto Prosperino delle Grottesche, il quale gli diede i principj, e lo tirò avanti nel disegno per qualche tempo. Si levò poi da Prospero, ed andò dal Cavalier Giuseppe di Arpino, sotto la cui disciplina incominciò a por mano ai colori, ma seguiva ad operare totalmente nello stile, e nel gusto di Giuseppino, del quale si era fortemente invaghito. Fattosi grande, il Padre lo inquietava con continui rimproveri chiamandolo inabile, e insufficiente a guadagnarsi il pane, sicchè non lo lasciava vivere in pace, ed egli pregava il Padre a soffrirlo fin tanto, che si fosse impossessato con più vantaggio nella professione. Al fine resosi impaziente dagl' indiscreti stimoli del Padre, fece risoluzione di abbandonare la casa, e Roma, e se ne andò con ogni celerità a Venezia, ove dimorò per molto tempo.

Avendo dato d'occhio all'opere di Tiziano, di Paolo Veronese, e di tutta quella scuola Lombarda; mutò parere, abbandonò affatto la maniera di Giuseppino, dandosi in
tut-

tutto al gusto di quel colorito. Si trattene in casa di un Mercante Veneziano, il quale lo impiegava in farlo copiare le cose degli altri. Faceva ancora di suo genio alcune opere, le quali non erano componimenti copiosi di figure diverse, e d'istorie abbondanti; ma solo mezze figure, o altre cose di non molta fatica, sempre in piccolo, e vi accompagnava qualche sito di paese di affai buono stile.

Avendo acquistato qualche gusto nel colorito, sentì non poco stimolo di rivedere Roma ove si conosceva di poter fare altra figura, che non aveva fatto per lo passato, ed incominciò a far mostra delle cose sue con un certo tingere saporito, che avevano grandissima imitazione del Bassano, coll'espressione del costume, delle forme, ed anche del colorito di quel Maestro, e procurava di imitare accidenti di animali, e personaggi vili, simili a quello. Involgì alcuni di queste sue novità, ed egli, che si avvide, che poteva prendere qualche credito, di nuovo si partì da Roma, ed andossene a Milano per interessi della sua casa. Come gli ebbe aggiustati, si fermò in Bologna, ed ivi prese strettissima amicizia coll'Albano, lo stile del dipingere del quale era di genio suo. Allora lasciò quell'imitazione Bassanesca, e fece alcune mezze figure dietro a quella traccia, che erano di gran gusto di colorito. Tornossene di nuovo in Roma imbevuto dello stile Lombardo, ed incominciò ad acquistar nome, e farsi conoscere fra i buoni Pittori del suo tempo, avanzandosi a tal segno nel credito, che incominciò a far entrare in prezzo i suoi lavori.

Il Marchese Gio. Battista Costaguti ristaurò alcune camere del suo appartamento, e fece dipingere i fregi, ed altri siti, che servivano di ornamento, e di vaghezza. Alcune di quelle stanze per essere a volta hanno nel mezzo un vano proporzionato di varie misure, e vengono ristrette da cornice di stucco indorato, e ne diede a dipingere uno al Mola per buone relazioni avute del suo valore. Vi dipin-

dipinse a fresco la favola di Arianna abbandonata nel mare, quando fu trovata disperata da Bacco, che se ne andava sulle sponde di Nasso trionfante tra le sue feste giuocose di Ninfe, di Satiri, e di Silvani. Finge Arianna spaventata dall'improvviso apparire di Bacco, ed il Nume avanti di lei supplichevole l'incoraggisce, e la rincora; poco distante sono le turbe Baccanti danzando in atti festevoli, e giuocosi; si vede da lontano un sereno Orizzonte, che mostra nel principio del giorno una tranquilla marina, e nell'alto alcuni amorini volanti, uno de'quali coll'arco in mano scocca verso di Bacco il suo dorato strale. Il gusto di quest'opera, benchè non sia di considerabile grandezza, rende grandissimo diletto agl'intendenti.

Nell'anno 1653. l'Ambasciator Sagredo di Venezia, il quale per esser un Cavaliere generoso, e di animo grande, si diede a far ristaurare la Chiesa di S. Marco, e l'ornò di stucchi, di figure di rilievo, e di pitture, avendo aggiustate alcune Cappelle, che vi erano, ve ne aggiunse anche dell'altre, ed a tutte fece fare da diversi Pittori il quadro in tela ad olio, e i fianchi laterali con qualche figura a fresco. Il quadro, nel quale è dipinto l'Arcangelo Michele quando scaccia dal Paradiso l'ingrato, e superbo Lucifero, è di mano del Mola, ed è nel solito buon gusto del suo colorito. D'intorno alla Chiesa vi sono otto vani in misura di due quadri in lunghezza, quattro per parte, e vengono tramezzati da una nicchia, dentro la quale è una figura maggiore del naturale a sedere fatta di stucco.

Distribui questi quadri l'Ambasciatore a varj Pittori, e quello che toccò al Mola rappresenta quando furono esposti alle fiere due Santi Martiri, e che furono da quelle lasciati illesi. Si vedono le fiere, che entrano nel ferraglio, e due manigoldi colla spada uccidono quei Santi fedeli, e costanti nella fede di Cristo. Ha fatto nell'aria due celesti amorini, che sopra una gentilissima nuvola loro presentano

sentano le palme , e le corone , per premio del trionfo del loro martirio .

Morto che fu il Pontefice Innocenzo l' anno 1677. gli successe Alesandro VII. , e nel principio del suo Pontificato diede segni del suo grande animo nelle fabbriche , ed in altri nobili ornamenti , e volendo ornare di pitture la Galleria del Palazzo Pontificio nel Quirinale , ne diede la cura a Pietro da Cortona . Questo Principe desiderava , che sotto la sua direzione si mettessero per quel lavoro in opera li Pittori più celebri di quei tempi ; ma non si eseguì il volere del Pontefice , perche per capriccio di chi aveva la soprintendenza ne vennero esclusi alcuni , che avrebbero meritata parte dell'impiego , e furono posti in opera altri , che non ne erano degni . Questi sono gli accidenti , che succedono bene spesso , quando si danno queste cure a quelli della professione . Il Mola perche era in qualche stima , ebbe un vano dei maggiori da dipingere , ed una delle due facciate principali della Galleria , e fu quella sopra la porta , per cui si entra per di fuori , non quella , che introduce nelle camere , e negli appartamenti segreti . La sua istoria è quando Giuseppe essendo fatto Vice Re d' Egitto fece venire a se i suoi fratelli , ed ha espresso il caso in questa forma . Fa vedere come una loggia di un vago edificio di colonne d' ordine dorico , che viene a fare come un portico , che termina in un piano composto di alcune pietre intarsiate di varj colori colla sua guida di marmo bianco . In questo piano si vede il Giovinetto Giuseppe tutto fastoso , che a braccia aperte riceve con contraffegni di amore i fratelli , i quali per riverenza del grado , che sosteneva , e per dimostrazione di chiedergli perdono dell' offese già fattegli stanno genuflessi avanti la sua presenza in atto supplichevole . Lontano dal principale di quella loggia ha rappresentata la veduta di un paese ; e per indicare quello esser l' Egitto , vi ha dipinte alcune piramidi , ed altre fabbriche

in distanza, che mostrano esser tempj, ed altre abitazioni. A confessare il vero quell'opera è delle migliori del Mola, sì nel componimento, come nel disegno, ed anche nel colorito; o che fosse spronato dalla emulazione, o che ce l'incitasse il genio, o pure che stimasse quella occasione affai valida per introdurlo in posto maggiore; la verità è, che egli in quella superò se stesso, e diede segno di qualche superiorità agli altri. La ricognizione di ciascheduno non fu disdicevole, ma fu usata una certa parzialità nella distribuzione, che non fu giudicata conveniente.

Dopo quest'opera, e quasi nel medesimo tempo, il Mola dipinse nella Chiesa del Gesù nella prima cappella a sinistra della porta maggiore due istorie laterali dell'Altare a fresco. In una rappresentò quando il grand' Apostolo San Pietro nelle carceri Mamertine convertì alla fede di Cristo due Centurioni, che assistevano alla sua prigionia, ed alcuni altri soldati, e prigionieri, e non avendo acqua per battezzarli fece miracolosamente scaturire da un arida pietra un fonte limpidissimo, il quale oggi ancora si vede in memoria di prodigio così grande in quelle carceri nel Foro Boario. All'incontro quando San Paolo fu chiamato da Cristo, esprimendo il fatto del Santo caduto per terra, e il cavallo atterrito si dà alla fuga, ed è trattenuto dal Valletto. In alto in mezzo ad una gloria Gesù Cristo in atto di chiamar Saulo, e il tutto fa vedere nell'aperto di una campagna, ed in lontano una veduta di fabbriche indicando il principio di una città. Queste due istorie nella parte del colorito sono affai grate, e contengono un non sò che di buono quanto alla forza, ed alla naturalezza, ma in ciò che riguarda il disegno, non hanno quel tanto, che si richiede ad uno scienziato Pittore.

Il Card. Omodei, il quale come Milanese aveva la soprintendenza della fabbrica della Chiesa de' SS. Ambrogio, e Carlo situata nel Corso, tenendo in molta stima il Mola
gli

gli diede a fare un quadro d' Altare di detta Chiesa. Egli vi dipinse quando il Santo Apostolo Barnaba, dopo il giro della sua Missione di Gerusalemme, di Antiochia, di Roma, e di altre parti del Mondo, dove predicando il Santo Evangelio propagò la santa fede di Cristo (come volle Eusebio Cesariense, e Doroteo Vescovo di Tiro), partendosi da Roma se ne andò a predicare in Milano, e ivi fu fatto Arcivescovo di quella Città. Il Mola in questo quadro, nel quale le figure sono di grandezza naturale, dipinse il Santo in abito Episcopale, che assistito da' suoi Ministri Ecclesiastici, in un luogo aperto predica il S. Evangelo alle turbe, che intente lo stanno ascoltando. Il gusto di quest'opera è maneggiato nel suo solito buono stile di colorito gagliardo, e di tinte gustose con accompagnamento di paese, e un nobile partito di situazione facendovi un ponte sopra del quale passano alcune figurine in distanza.

Dipinse per il Principe D. Cammillo Paulij a Val Montone in una di quelle stanze maggiori del suo Palazzo, dovendovisi in ogniuna fare uno de' quattro Elementi. Egli fece quello dell' Aria, e avendone eseguita la maggior parte, vi si era anche portato assai bene per la competenza degli altri; mal consigliato entrò in frenesia di voler prima di finirlo stabilire il prezzo col Principe, a cui domandò migliaia di scudi. D. Cammillo non si tirò indietro dalla richiesta, ma gli fece istanza, che finisse l'opera, che egli era pronto a dargli compita soddisfazione, intendendo di regolarli nel prezzo a norma delle sue fatiche, non volendo esser defraudato col poco. Insisteva il Mola di convenire prima di terminare il lavoro, e il Principe saldo nelle sue determinazioni, tanto che si lasciò di dipingere, ed essendo il Mola venuto in Roma incominciò a fare un indiscreta lite incivile a D. Cammillo, la quale durò qualche anno. Veniva il Mola lusingato dalla Corte di Palazzo, la quale falsamente gli prometteva un esito felice, con dirgli che

Palazzo desiderava qualche occasione da mortificare il Principe Panfilj, e quella sua era per l'appunto a proposito. Li Notari, Procuratori, Giudici, e tutti i mozzorecchia gli carpivano dalle mani molti quadretti con vanità di speranze, e non gli lasciavano penetrare per ingannarlo, che quell'impresa era dura, per averla presa con persona di assai maggior condizione della sua, e che non vi sarebbe mai stato Giudice così indiscreto, che avesse data la sentenza contra d'un Principe, dal quale poteva sperare premio più vantaggioso. La lunghezza della lite, benchè alcuni Signori s'interponessero per l'aggiustamento, cagionò, che D. Cammillo s'impazientò, e fece gettar giù tutto quello che il Mola vi aveva dipinto, e diede a fare la volta a Fr. Mattia Preti Cavaliere per giustizia della Religion di Malta Pittore anch'egli di grande stima. Mi disse un giorno il Principe D. Cammillo, ed anche la Principessa di Rossano sua, consorte, che il Mola si era portato divinamente in quell'opera, ed in particolare in un Ganimede rapito da Giove in forma di Aquila, ed in alcuni pastorelli, e cani atterriti da quell'accidente coll'accompagnamento di un paese bellissimo, aggiungendo, che egli credeva, che un Angelo gli avesse assistito, e che sentiva gran scrupolo in aver fatto gettare a basso quell'opera così degna, ma che l'impertinenze del Mola lo avevano fatto risolvere per forza a farlo. Per questo caso il Mola non visse più contento, e benchè dissimulasse, gli restò nell'animo un rammarico, che non lo lasciò più viver quieto.

Essendo stato eletto Principe dell'Accademia Romana nella Chiesa di S. Luca, fece qualche dimostrazione di generosità nell'amministrazione di quella carica; ma sopraggiunto da mala indisposizione di sanità gli convenne cedere, e lasciar di operare per ricuperare la salute. Questo suo male glie ne cagionò un altro alla buona fama, e fu che egli faceva copiare le cose sue da altri, e dandogli do-

po poche pennellate delle sue, le vendeva per originali, e vedendosi molte cose nel soggetto medesimo, e sapendosi l'uso intrapreso dal suo comodo rendeva sospette tutte l'altre del suo pennello. Il male prese di lui possesso tale, che già si vedeva disperato, e benchè la sua indisposizione, avesse più nomi, cioè catarro falso, morbo etico ipocondriaco, e taluno ancora pretendeva non fuori di proposito morbo gallico; non trovava nessun rimedio, che gli giovasse. Finalmente per consiglio de' Medici, che alle volte non fanno quello, che s'abbiano a dire, ricorse alla stufa secca, e dopo averla presa molto tempo in casa con archetti, bagnoli, diete, e bevande di decotti, e di altre maledizioni, gli convenne andare alle stufe pubbliche, ed ivi dimorando per qualche tempo con uscirne, e ritornarci, essendosi così contaminate le viscere da tanti medicamenti, ritornato a casa per la stagione di primavera l'anno 1668. gli convenne morire, di anni cinquantasei dopo essersi aggiustata superbamente una casa, che non potè godere neppure per poco tempo. Pochi anni prima era morto Giobattista suo padre, e prima di quello il suo fratello più giovane, che nelle lettere avrebbe fatto qualche passata. Gli erano rimaste due sorelle, la maggiore delle quali fu maritata in seconde nozze, e l'altra rimase zitella. Fu il Mola di amabile presenza; spiritoso, ameno, di buona conversazione, e disinvolto nel tratto, buon amico; servizievole, e parziale delle donne quanto ogni altro uomo; e però non volle mai l'imbarazzo di moglie, ma si mantenne sempre in libertà, lasciando tutto il suo poco avere alle sorelle, e ad un suo cognato orefice.

PIETRO BERRETTINI DA CORTONA
PITTORE, ED ARCHITETTO
Morì l' Anno 1670.


Pietro Berrettini nato in Toscana nella Città di Cortona fu figliuolo di Giovanni Berrettini Scarpellino; ma perche non era de' manuali affatto, dicevasi intagliatore, ed aveva qualche intelligenza di disegno, e di Architettura. Quest' uomo ebbe più figliuoli maschi, che fece attendere alla sua professione, ma vedendo Pietro inclinato con qualche fervore alla pittura, lo mandò a Fiorenza, ed accomodollo con Andrea Comodi Pittore Fiorentino, che in quel tempo era di qualche stima, acciocchè sotto la sua direzione, e disciplina s'incamminasse per la buona strada. Nell'anno 1611. fu necessitato Andrea per proprj interessi passare a Roma, dove giunto vedendosi astretto a dimorarvi per qualche tempo sentì dispiacere di aver lasciato Pietro in Fiorenza, per averlo conosciuto ben disposto ad avanzarsi nella professione. Lo chiamò a Roma, ed allora Pietro poteva avere quattordici anni.

Passati due anni il Comodi ritornò a Fiorenza, ed intanto Pietro che rimase in Roma si affaticava a studiare, e non perdeva un momento di tempo. Si era già avanzato a colorire anche cose di propria fantasia; ed un quadro, che fece in quel tempo, che poteva avere 17. in 18. anni, fu trovato da Ciro Ferri, che era stato suo discepolo,
in

in bottega di un Rigattiero, e senza sapere di chi fosse il comprò a buon prezzo, conoscendovi qualche cosa di buono. Il soggetto di detto quadro, il quale è quasi in tela, detta d'Imperatore è Maria Vergine che sta vagheggiando il suo figlio Gesù, che sopra candido lino placidamente riposa, e S. Gio. Battista, anch'egli fanciullo, che lo sta osservando, figure di grandezza del naturale, ma non intiere. Questo quadro dopo molti anni veduto da Pietro casualmente in casa di Ciro l'accusò per di sua mano, e gradì molto rivederlo, trovandolo non dispiacevole tanto nel disegno quanto nel colorito.

Prima di partire Andrea da Roma, conoscendo Pietro invaghito di questa gran Città per le comodità, che vi sono per lo studio del disegno, procurò di dargli qualche direttore, e l'aveva appoggiato a Baccio Ciarpi, anch'egli Fiorentino, e Pittore non del tutto ordinario, ma di costumi, e bontà a pochi uguale. Colla guida di quest'uomo da bene si andava Pietro avanzando, ed osservava minutamente tutte le cose considerabili che vedeva in Roma disegnandole con grande accuratezza, ma il suo studio maggiore era sull'opere di Raffaele, e di Polidoro, osservando anche Michel' Angelo Buonaroti in quel gran fondamento di sapere particolarmente nel gusto, e nella finezza dell'Architettura. In Polidoro applicò molto per l'esquisitezza del suo chiaroscuro, le opere del quale ne restano al presente, ma ve n'erano molte più al suo tempo in alcune facciate de' casini di Roma. Disegnò queste con grande applicazione, perche diceva che insegnano il vero modo di disegnare le cose antiche, e fanno, che lo studioso s'imbeva di tutte le circostanze appartenenti agli abiti, ed al costume per erudirsi. Non lasciava però lo studio delle statue, e bassi rilievi, che vedeva dagli antichi, particolarmente di alcune Urne, e Vasi, ne' quali erano componimenti di sacrificj, baccanali, e di altre azzioni della gentilità per apprendere que-

quegli usi, e quel costume. Per questa strada, e collo studio si procacciava anche il vitto al meglio, che poteva, essendo di qualità sobrio, e continente, e soffriva ogni disagio, pure che non gli fosse mancata l'occasione dello studio, il quale non abbandonava giammai ne di giorno, ne di notte.

Continuando la direzione di Baccio Ciarpi, copiò per suo studio in una tela della medesima grandezza la Galatea di Raffaele, opera a fresco nel muro della seconda loggia nel Palazzo detto de'Chigi alla Lungara; facendolo con gran gusto, ed imitazione, e riuscì non dispiacevole a chi lo vide. Capitò ivi a caso il Sig. Marcello Sacchetti Cavaliere Fiorentino, fratello del Card. di questo cognome, ed essendo vago della pittura, e vedendo questo quadro, rivolto verso il muro s'invogliò di sapere cosa contenesse, e si avvicinò per rivoltarlo. Pietro, che avealo finito, e passeggiava per aspettare che venisse chi doveva portarlo via, vi accorse con gran furia, e non conoscendo il personaggio indiscretamente impedì, che non lo rivoltasse. Quel buon Cavaliere non si scopersè, ne si alterò di quell'atto così scortese; ma gentilmente gli fece istanza, che glie lo lasciasse vedere. Pietro mortificato dalla bontà di quel Signore, il quale di già lo aveva conosciuto per uomo di qualche qualità, egli medesimo lo rivoltò, e l'adattò acciocchè lo vedesse al suo lume. Il Sig. Marcello, lo lodò, ed interrogandolo dell'esser suo, e della sua Patria, nel sentire che era da Cortona lo chiamò paesano, essendo egli Fiorentino, ed avendogli domandato per chi lo aveva copiato, e sentendo che era solamente per suo studio, si esibì di comprarlo quando egli se ne fosse compiacciuto. Pietro, che non desiderava altro glie l'offerse rimettendone il prezzo alla sua cortesia, e ne ricevè da quel Signore 60. scudi di moneta. Da quel denaro Pietro prese animo, e si invigorì a proseguire nello studio, e tanto maggiormente, che

che il Sig. Marcello oltre questa compra prese con caldezza a proteggerlo, ed a favorirlo, e la sua protezione, benchè avesse il principio da un atto scortese, fu cagione della sua fortuna. Quel Signore avendogli preso affetto l'introdusse dal fratello allora non Cardinale, alla quale dignità fu promosso dal Pontefice Urbano VIII., ed egli sempre lo favorì e gli procurò occasioni, conoscendolo abile ad ogni gloriosa riuscita.

Viveva allora il Cavaliere Gio. Battista Marino che fu l'oracolo della poesia italiana, ed era appunto nel principio del Pontificato di Urbano nel 1623. Il Marino perche era di genio ameno, e di spirito nobile, era assai curioso della pittura, ed aveva diletto di far raccolta di quadri di mano de' Pittori più celebri di quei tempi, anzi ne faceva una Galleria nel Palazzo de' Signori Crescenzi alla Rotonda dove abitava. Praticando il Marino in casa Sacchetti, che in quel tempo era in auge per il favore Pontificio, per mezzo del Signor Marcello ebbe cognizione di Pietro, avendogliene il Sacchetti parlato con qualche caldezza. Mossa il Poeta da così buone relazioni gli ordinò un quadro da porre cogli altri nel suo Museo, e fu di misura meno che di tela d'Imperatore, ma di proporzione fuori dell'ordinario. Pietro vi dipinse quando Armida teneva per opera d'incanti allacciato nell'amore il giovinetto Rinaldo, che a lei giaceva lascivamente nel seno collo specchio in mano. Vi accompagnò come il caso richiede un paese di un delizioso giardino in uno stile assai buono, ed una parte del Palazzo incantato descritto dal Tasso. Pietro perche andò sempre in traccia del migliore in particolare di Architettura, avendo osservato il gran Tempio di S. Pietro per lo di fuori in quella parte, che è verso Santa Marta, per l'appunto ad imitazione di quello stabilì la disposizione dell'incantato edificio, e diede in tutto gran soddisfazione al Marino.

Essendosi stabilito nella protezione della casa Sacchetti

E e e

fece

fece per quei cortesi Cavalieri alcuni quadri di variata grandezza, il primo de' quali fu un trionfo di Bacco, chiamato volgarmente Bacchanale, in tela di minor proporzione degli altri, che viene ad essere quasi due volte più lungo, che alto. Finse una bosaglia di amenissima verdura, e fra l'intreccio di alberi frondeggianti Bacco portato da alcuni Satiri, e d'intorno a lui varie belle Baccanti, che saltano con piacevoli scherzi, sonando i soliti istrumenti in simili allegre danze. Alcuni fanciulli in diverse attitudini scherzanti, e tra gli altri un piccolo Satirino che si solleva in punta de' suoi piedi caprini per guardare dentro un urna antica, ed in distanza il Tempio di Bacco d'ordine corintio accompagnato con alcune figurine. Questo è un quadro di gusto non ordinario, ed in lui ha maneggiato uno stile di far paesii, e di frondeggiare estratto da migliori coll'imitazione del vero, e se ne è formato un modo di propria fantasia, del quale doppoi si valse per sempre. In un altro ma di maggior grandezza, e di figure non molto distanti dalla misura del naturale, dipinse la festa introdotta da Romulo primo Re, e fondatore di Roma, nella quale intervenne da lui invitato il popolo della Sabina, a fine che ad un certo cenno i giovani del suo partito rapissero le donzelle Sabine essendone bisognosi per la mancanza di donne. In questo fece conoscere il profitto, che aveva fatto dalle opere di Polidoro, e dallo studio dell'antico, nelle forme degli abiti militari, insegne, corazze, elmi, coturni, ed altre foggie all'uso degli abbigliamenti, ed ornamenti degli antichi Romani, e non si curò di prendersi licenza circa l'anacronismo quanto al tempo di quell'azione. In altro simile quanto alla grandezza vi dipinse il tragico avvenimento di Polissena, che si offre in sacrificio al sepolcro di Achille, ed avendo rappresentato questa nobile Eroina in atto di essere svenata, ed uccisa dal Ministro, sta mezza nuda moribonda in braccio di alcune donzelle che la sostengono. Due Sa-
cer-

cerdoti nell'abito antico con gran maestà assistono al sacrificio avanti ad un Tripode ardente. Accompagnò anche il componimento con altre figure assistenti alla funzione in atto di compatire un caso così degno di pietà. Dipinse questo quadro di maniera molto gagliarda, e ben impastata, e fece conoscere in quello, che egli andava in traccia del buono, e che lo sapeva conoscere.

Il Card. Sacchetti, che gli aveva preso grande amore l'introdusse alla cognizione del Card. Francesco Barberini nipote del Pontefice Urbano VIII. facendo egli ristaurare la Chiesa di S. Bibbiana passata S. Eusebio. Procurò il Card. Sacchetti, che il Card. Barberini operasse appresso il Pontefice suo Zio, affinchè Pietro dipingesse in quella Chiesa, e ne fu compiaciuto, perche ne fu a quello assegnata una parte, e l'altra ad Agostino Ciampelli Fiorentino, che in quel tempo era in qualche stima. Quando il Ciampelli intese questa distribuzione tra lui, e Pietro se ne rise, e si lasciò intendere con alcuni suoi amici, che il Papa gli aveva dato per competitore un fagiuolo, ma ch'egli avrebbe durato poca fatica a mangiarcelo. Finito il lavoro dell'opera tanto dell'uno quanto dell'altro, si avvide il Ciampelli, che quel fagiuolo facile ad essere mangiato gli riusciva duro da digerirlo, perche la novità, e bontà della maniera di Pietro fece mutar faccia allo stile del dipingere, uscendo fuori da quelle durezza, ed insipide freddure coll'apertura di uno studio di cose più scelte. Furono divise tra l'uno, e l'altro le parti laterali della navata di mezzo della Chiesa la quale, benchè di non molta grandezza, riesce affai vaga, ed ornata, compartendo tutto il sito in tre istorie per ciascheduna parte. La parte sinistra toccò a Pietro e vi rappresentò alcuni fatti della Santa Martire Titolare. La prima istoria di Pietro (e di lui solo io qui ragiono) è la più vicina alla porta, e rappresenta la Santa modestamente denudata stretta con funi ad una mezza co-

lonna, la quale è quella di porfido, che si conserva nella medesima Chiesa, collocata precisamente sotto questa istoria. Due manigoldi la percuotono con fruste piombate, ed ella sta rivolta al Cielo costante, e generosa, soffrendo volentieri per amore di Gesù lo strazio di quel martirio. V'è un nobile accompagnamento di fabbriche per esprimere, che il caso successe nella Città, e per mostrare, che il suo martirio successe in Roma, vi ha fatto vedere una parte dell' Anfiteatro Flavio con gran vaghezza. In quella di mezzo, si vede quando la Verginella era esortata da una Sacerdotessa, e da alcune donzelle idolatre a sacrificare al simulacro di Giove. Si vede preparato il sacrificio, e il tripode, accesovi il fuoco, e coronata la vittima, ma essa si mostra intrepida in ricusare quest'atto profano. La terza rappresenta la sua Santa sorella Demetria uccisa dal manigoldo per ordine del Prefetto, che sta assiso nel suo seggio, ed essendo quella caduta a suoi piedi moribonda, stanno vicino a lei alcuni soldati di guardia, i quali atterriti da sì funesto spettacolo, ed impietositi la mirano. Nel piano dell' atrio, nel quale si rappresenta l'avvenimento, vi è la Santa Bibbiana, la quale rivolta al Cielo vede per aria due celesti amorini, che seco ne portano la bell'anima di Demetria a godere il premio beato dovuto al suo penoso martirio. Ha accompagnato tutto il componimento con un ordine di colonne sollevate dal piano, tra le quali si scorre qualche veduta di paese, e il pavimento compartito tra le fascie di marmo con alcuni riquadri. Fra le istorie vi sono due nicchie finte nelle quali ha collocato due figure una di Santa Demetria, e l'altra di S. Flavio loro padre, e martire anch'egli. Nella medesima Chiesa in una Cappella a mano sinistra vi è un quadro di mano di Pietro dipinto ad olio, nel quale è S. Dafrosa Madre di ambedue le sante fanciulle, la quale postasi inginocchione sta orando, e vede in quell'atto un Angiolino, che le porta la palma, e la corona

rona del martirio . Questa opera fatta a fresco nel muro diede a Pietro un gran principio di applauso universale , e con ragione ; perche fece conoscere in quella la riuscita , che poteva succedere da una primizia così mirabile .

In seguito di ciò gli toccò a fare la tavola dell'Altare dalla parte dell'Epistola in San Salvatore in Lauro , ora la Madonna di Loreto della nazione Marchigiana , ed in essa rappresentò il glorioso Natale del nostro Redentore , ed espresse il divino Pargoletto già nato e involto in un bianco lino esposto sopra rustico fieno in una piccola mangiatoja di giumenti , che viene adorato , e vagheggiato con espressione di cordialissimo amore da Maria sempre Vergine . S. Giuseppe lo sta con istupore osservando , ed alcuni pastori accorsi all'adorazione del nato Bambino gli portano per offerta divota chi un candido Agnello , chi altri presenti . Uno di loro sta inginocchiato avanti di lui , ed un altro in atto di riverirlo col capo scoperto lo sta con ammirazione adorando , e poco distante v'è una leggiadra pastorella che porta in un canestro due candide colombe , accompagnata da una vecchia , e ragionano insieme con grande allegrezza . Nell'aria vi sono due celesti amorini assistenti all'alto mistero , accompagnato il tutto con una rovina di nobile Architettura , e nel lontano fa vedere un poco di paese con un arco , nella luce del quale splende l'albore di un chiaro Orizzonte , che dimostra la venuta del giorno nascente . Questo quadro gli riuscì di qualche perfezione avendo in esso continuato l'assiduità dello studio , e l'applicazione del gusto , e dell'intendimento , ed è una delle migliori cose uscite dal suo pennello per un certo suo proprio stile , che in se contiene forza , e dolcezza soavemente concorde , grazia , e nobiltà .

Non solo in questa occasione si confermò nel credito di uomo di valore , ma da questo quadro nacque la sua buona fortuna . Godevano li Signori Sacchetti dell'avanzamento di

to di quel loro favorito, ne si stancavano mai di promuoverlo nell'occasione, non cessando di stringerlo con maggiore cordialità nell'affezione del Card. Barberini. Avendo in quel tempo Papa Urbano comprato per la sua famiglia dai Signori Sforza il Palazzo alle quattro Fontane a Capo le Case, facevalo ingrandire, ed ornare sotto la direzione del Cavalier Bernini, e dipingere in alcuni luoghi da diversi Pittori de' più celebri di quell'età come altrove si disse. Pietro vi dipinse anch'egli alcuni camerini, e volticelle a fresco di diversi argomenti, ma perche non sono cose di molto rilievo, non ne parleremo, dovendo discorrer di lui in cose di maggiore importanza. Essendosi stabilita la sala principale, per l'occasione di questa gran volta fu pensato sopra diversi professori, ma coll'ajuto di un Padre della Compagnia di Gesù molto favorito dal Card. Francesco, e credo anche stimolato dal Card. Sacchetti fu conchiuso, che Pietro dovesse dipingerla. Colla poetica direzione di Francesco Bracciolini da Pistoja celebre Poeta di quel tempo, e assai caro al Pontefice, incominciò a terminarne la distribuzione, e il partito. La proporzione di questa sala è di lunghezza palmi 95 e di larghezza 53 che viene ad esser di bellissima ampiezza, e la volta è fatta a schifo. Pietro l'ha compartita in ugual divisione, e facendovi nel mezzo un apertura di Cielo proporzionata ad una giusta diminuzione dalla cornice principale fin dove comincia lo sfondato, lascia anche nei quattro lati, che la circondano un apertura medesima. Nelli quattro angoli finge un sodo di stucco finto, sopra del quale ricorre unitamente la cornice principale, che è il termine dell'apertura di mezzo, e ciaschedun'angolo contiene quattro figure pure di stucco finto bianco in variate attitudini, due nella guisa di Tritoni, terminando in code di Delfini, e due rappresentando due termini, i quali servono di ornamento ad un candelabro, che è posto nello spigolo di ogni angolo fatto con sommo artificio.

Nel-

Nella cima di questo vi è una medaglia ottagonale di chiaroscuro giallo lumeggiata a suo luogo d'oro fino a mordente con cornice pure in chiaroscuro ma bianco. In ciascheduna di queste quattro medaglie si rappresenta un'istoria in basso rilievo, e la prima contiene la virtù di Annibale Cartaginese nella sua prospera fortuna; l'altra la continenza di Scipione Africano verso quella bella fanciulla sua prigioniera; la terza la giustizia del Console Manlio esercitata nel proprio figlio disobbediente, benchè vincitore, e la quarta la costanza, e la fortezza di Muzio Scevola nell'abbruciarfi la destra, che aveva errato in non uccidere il Re Porfenna, com'egli aveva destinato. Sopra il cornicione reale, che gira intorno a detta sala per dar termine alle quattro pareti, ha rappresentato come quattro Emblemi, quattro animali di proporzione uguale alle figure, e coloriti, che mostrano camminare per lo di fuori degli stucchi finti, ed insieme ancora alcuni putti, che scherzano con quelli in foggie varie, ed attitudini. Sotto il caso di Annibale, per la sagacità, ha dipinto due orse, una delle quali sta lambendo colla lingua il proprio parto per dargli forma, e l'altra mostra di osservare questa operazione. Sotto quella di Scipione, per la purità, e candidezza, un Alicorno, il quale com'è solito di quest'animale volendo bere confonde prima le acque col corno che ha in mezzo della fronte, per togliere da quelle quando vi sia l'infezione del veleno, e per dar segno di questa sua proprietà vi ha posto un serpe involto al corno. Sotto al Console Torquato Manlio, per la ferocia, e perspicacità è un Ippogrifo non in atto volante; ma coll'ali distese, e ferme senza moto. Sotto allo Scevola, per la fortezza, ed intrepidità, un leone generoso, che in atto di maestà sta guardando con torbido aspetto. La cornice principale, che ricorre d'intorno alla volta, la quale è finta di chiaroscuro, e forma lo sfondato principale viene interrotta nel mezzo da un cartellone, e due

e due putti pure finti di stucco, che lo reggono uno per parte in attitudini diverse, e per mostrare la grossezza della cornice vi ha fatta la veduta di sotto. Nell'apertura di mezzo fa vedere uno splendore, ed una maestosa figura assisa in un gruppo di nuvole, che partecipano il colore di quella lucida splendidezza veduta di sotto in sù, stando in atto di mirare la gloria superiore della beatitudine eterna, e tiene nella mano sinistra con gran maestà un aureo scet- tro. Questa è la divina Provvidenza, e ha d'intorno le tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità come sue neces- sarie compagne, ed alla destra di lei è un'altra figura, la quale stando in atto sollevato sostiene con ambe le mani una corona di stelle, e questa è l'Immortalità, che sta d'intor- no alla Provvidenza, personaggio protagonista e principa- le della composizione. In sito inferiore apparisce un coro di donzelle assise sopra lucide nuvole, e sono la Giustizia, la Pietà, l'Eternità, la Sapienza, la Potenza, la Verità, la Bellezza, e la Pudicizia, le quali mostrano di dipende- re dalla bocca, e dal cenno della Provvidenza. Al pari di queste nella parte destra è il Tempo a sedere anch'egli so- pra nuvole, le quali per mostrarsi più lontane dallo splen- dore di quella gloria partecipano dell'azzurro dell'aria. So- stiene questi colla sinistra una falce, e colla destra solleva un fanciullo in atto di divorarlo; alla sinistra si veggono le tre Parche, che filano, e recidono lo stame dell'umana vi- ta. Nell'estrema parte di quel lungo vano che tiene vicino alle finestre, e ringhiere principali della sala, ha rappresen- tato tre donzelle, due per ogni lato, ed una da piede, che reggono un festone di lauro verdeggianti, nel mezzo del quale si veggono tre grandi Api volanti nella forma dell'Ar- me Barberina, e queste sono le tre muse principali, Ura- nia, Calliope, e Clio, le quali cingendo di lauro le Api esprimono il premio della gloria che hanno meritata le ce- lebri poesie del Pontefice Urbano VIII. Un'altra figura pu-
re di

re di donna innalza in mezzo di questo festone il gran Tri-regno Pontificio, ed è questa la Regina del Mondo Roma, di cui egli era Sovrano. Appresso questa ve n'è un'altra, che intreccia le due chiavi una di oro e l'altra di argento sotto la gran Tiara, ed è la Gloria, che riportò questo Pontefice nella sua elezione. Alcuni putti servono d'intreccio a questa donzella, e mostrano anch'eglino di applaudire a così nobile impresa. Nella facciata, che è all'incontro della porta della Sala, la quale è una delle due parti della lunghezza di quella, v'è una festa giocosa di Bacco, dove si vede il vecchio Sileno corpulento portato in braccio da alcuni Fauni, e femmine Baccanti, che gli vanno scherzando intorno sonando i loro sistri, timpani, e nacchare soliti istrumenti Baccanali, ed alcuni Satirini intrecciano il gruppo della solazzevole ricreazione, in mezzo alla opacità di un verde boschetto. Nel vano si vede un limpido, e cristallino fonte, che mostra sollevarsi come centro dal seno di una grand'urna, e cadendo forma un delizioso bagno, dentro del quale si stanno lavando alcune Ninfe leggiadre, ma portate con gran modestia, ed onestà. Termina quell'apertura con una Venere coricata sopra di un ricco, e morbido letto, che viene ricoperto come da un padiglione, sostenuto da alcuni putti di un vago broccato cremisino, rigato, ed ornato di oro, mostrando ivi godersi per maggior delizia l'amenità di un ombra soave. Si vede la Dea che atterrita si solleva, perche vede nell'aria il suo profano Cupido fugato dall'amor celeste, il quale viene assistito dalla Purità donzella vestita di bianco, che mostra di animare il divino amore a discacciare quello lascivo, ed impuro, e questo bel gruppo ha un vago accompagnamento di verdi arboscelli, e deliziose verdure. Benchè Venere sia la Dea più libera, la ha rappresentata coperta di ricca veste, e con portamento modesto. Per di fuori di quest'apertura sopra un gruppo di candide nuvole, si vede una nobil fi-

gura che rappresenta una Matrona inginocchiata , la quale abbraccia un tripode antico , sopra cui è acceso il fuoco del sacrificio , e questa è la Religione . Appresso a lei v'è un'altra figura di vaga donzella mostrando di sollevarsi da quel nembo dove si posa per girne al Cielo , e porta due libri aperti uno per ciascheduna mano , e questa è la Sapienza . All'incontro , che è una apertura della medesima proporzione , ha rappresentata la fucina di Vulcano , che viene ad essere sopra la porta dell'entrata nella Sala nella quale li tre Ciclopi stanno fabbricando sopra un incudine a colpi di pesanti martelli , scudi , elmi , corazze , lance , fulmini , spade , e cose somiglianti . Nell'altra parte estrema dell'istesso vano sta assisa una figura di uomo disarmato colle mani legate di dietro , incatenato sopra un monte di armi diverse , e questo è il Furore delle armi fatto prigioniero dalla Pace sempre nodrita , e praticata dal gran Pontefice Urbano . In poca distanza si vede un Tempio rotondo di ordine Toscano , che fa vedere spalancate le sue porte , ed a lui d'intorno apparisce fiamma , e fumo come di un incendio . Per lo di fuori , com'è all'incontro , pure in un gruppo di nuvole si vede una Matrona , che stando maestosamente a sedere sostiene colla destra il Caduceo di Mercurio , e colla sinistra una chiave di oro . Avanti questa , la quale è la Pace , una figura si presenta genuflessa , e le porge uno specchio , acciocchè in esso si rimiri , ed è la Prudenza quasi dicendole , che con lei regoli le sue risoluzioni . Dalla parte sinistra si vede un'altra donzella , che tutta leggiadria dimostra di ricevere i suoi comandi , e porgendole colla sinistra un foglio , avendo in mano anch'ella una chiave , mostra di affrettarsi di andare con quella a chiudere quel Tempio di Giano per sedare in tal guisa ogni tumulto militare , e questa è la Sollecitudine . Vicino al Tempio si vede da lontano una donzella volante con due trombe nelle mani , che indica essere la Fama .

Nel

Nel vano minore , che viene sopra la ringhiera , ha dipinto un Ercole furioso , il quale tenendo impugnata la clava sta in atto di percuotere , e discacciare con quella alcune Arpie , ed avendone uccisa una la calca col piede sinistro , intento a percuotere l' altra , che se ne fugge per l' aria stridendo . Questa figura di Ercole rappresenta il valore della virtù , che tiene lontani dalla Republica li vizj deformi rappresentati nelle Arpie . Nell' aria , ma comprese nell' apertura del vano , sono due figure in atto volante , una porta su gli omeri il fascio della scure , come si appropria alla Giustizia , ed è la Potenza , l' altra versa profusamente da un cornucopio monete , gioje , monili , ed anche fiori , e frutti , e questa è la Liberalità , e molte figure di sesso , e qualità diverse stando inginocchiate mostrano di stare anziose aspettando le grazie di quella . Tra le altre , v' è un vecchio in atto sommessò , ed inginocchiato , che mostra essere la persona del suddito soggetto alla Potenza , ed ha accompagnato il componimento colla fabbrica di un Tempio in distanza , e per dargli maggior vaghezza , v' ha posto un ameno paesaggio . Nel vano all' incontro , che è della medesima proporzione , e che corrisponde alla facciata principale della Sala , rappresenta la caduta precipitosa de' Giganti , i quali presumendo muover guerra ai Dei soprafero per giungere al Cielo gli altissimi Monti Olimpo , Pelia , ed Ossa . Li fa vedere nel precipizio della loro ruinosa caduta , e vengono a cadere così diroccatamente , che hanno infranta tutta la parte superiore di quei stucchi finiti , che formano lo scompartimento della volta , e si precipitano insieme con quelle dirupate montagne , alle quali con diversi sconci modi si aggrappano con un impeto ruinoso , idea veramente poetica , e spiritosa . Per l' aria in atto volante , agile , e leggiara è una figura armata di elmo , e corazza , cinta da una leggiadra gonnella , e vibrando furiosa un asta mostra co' suoi colpi , essere la cagione della

loro caduta. Questa la quale è a similitudine di una Pallade è la virtù superiore, la quale ha sufficienza bastante di atterrare l'ardimento, l'audacia, e la presunzione figurate ne' Giganti. Per dare ornamento più nobile a tutta la disposizione di quei stucchi finti sopra il gran cornicione, dove incomincia il fodo dello scompartimento, ha fatto nel mezzo un cartellone, nel quale è un'impresa per ciascheduna parte, che allude all'arme, ed all'impresa Barberina, ed una figura di donna, ma vestita, che dall'una, e dall'altra parte regge detto cartellone. Per aggiungere anco maggior vaghezza al tutto, ha introdotto per diversi accidenti alcune verdure di pampini, di frondosi vitalbi, di edere serpeggianti, le quali uscendo per di sopra quei bianchi stucchi interrotti da quell'amenità di fronde, ed incontrandosi in alcuna particella, che è toccata di oro, forma un'armonia così soave, e gradita, che si rende il tutto curioso, ed ammirabile. L'esplicazione, e l'allegorie di quello, che è contenuto nel concetto di tutta l'opera viene dilucidato allegoricamente in lingua latina dal Conte Girolamo Teti in un libro intitolato *Aedes Barberinae*, insieme col disegno di tutto intagliato a bulino con altre pitture, quadri particolari, statue, medaglie, ed altre cose curiose, e di studio, che si conservano in quel nobil Palazzo, e il tutto con diversi velami contiene la magnificenza, virtù, e prudenza del Pontefice, e della Casa Barberina; per questo io non m'inoltrerò a più stretta narrativa. Dico bene, che è un'opera maravigliosa, di grande studio, e fatica, e degna di somma lode per essere ingegnosa nell'invenzione, copiosa nel componimento, studiosa, e in un atto mirabile, abbondante, e vaga nell'ornamento, e condotta con tal maestria di pennello, che pare tutta dipinta in un giorno, e pare a me difficile, che possa vedersene di altro pittore una simile, che abbia unite tante belle qualità in una sola, e questo sia detto a chi guarda l'opere altrui senza l'occhio dell'

.....

 Finita la stanza detta della Dea Venere non solamente il Principe, e tutta la corte ne restò sodisfatta, ma anche molti valenti, e giudiziosi Artesici sì Fiorentini che esteri, i quali concorsero ad ammirarle, ed affermarono, che fosse una delle più pregiate opere che uscissero dal suo divino pennello. In fatti mostrano tutta l'arte, e bontà del disegno, l'eleganza del componimento, la vaghezza del colorito, ed il rilievo più bello. Nella testa d'Alessandro Magno vi si vedono espresse le sue virtù, e le sue passioni, cosa ingegnossissima.

Si ammirano quì ancora le superbe vestimenta dei Re ed Imperadori fatte all'antica, ed altre armature molto ornate e bizzarre con Calzari, Celate, Targhe, ed ornamenti fatti tutti con arte maravigliosa. Le teste delle Regine sono bellissime, e cavate dalle medaglie antiche, ed i siti delle istorie sono veramente incomparabili sì per le Architetture vedute in iscorcio, che per le verdure molto vaghe. In somma si può dire con verità che il Sig. Pietro ha istoriato e dipinto con maggior facilità di Lionardo da Vinci che ha scelto i movimenti, e gli atteggiamenti con più grazia d'Andrea del Sarto, e che il suo gusto d'operare è migliore di quello di Francesco Salviati. Non pretendo di fare alcun paralello fra il divino Michelangelo e il Sig. Pietro da Cortona perche sarebbe temerità. Dirò solo che la pittura non consiste solamente nel fare i nudi coll'intelligenza della grandezza de'contorni, e de'movimenti, o colla giusta situazione de'muscoli. Vasto è il campo della pittura, e fra i perfetti artesici si debbono annoverare coloro ancora, che fanno esprimer bene, e con facilità le storie, e con bell'ordine, e giudizio i loro capricci. Tali

li sono anche coloro, che col troppo non confondono i loro componimenti, o che col poco non danno nel meschino, o che rendono interessanti le opere colla varietà ed eleganza delle prospettive, degli edifizj, e de' paesi. Gran merito è il saper vestire leggiadramente le figure, il saperle far perdere a tempo nell'oscuro, o il saperle far uscire dal quadro a forza di chiaro, il far vive, e belle le teste delle femmine, dei putti, dei giovani, o dei vecchi, il saper dar loro secondo il bisogno movimento, espressione, e quello che noi Pittori sogliamo chiamare bravura. Si dee anche considerar, per esempio, nelle battaglie la bella fuga de' cavalli, la ferezza de' soldati, e la rabbia, o il furore. Deesi sapere perfettamente la bellezza di tutti gli animali per poterli collocar giustamente, e nel miglior punto del loro carattere. Sopra tutto nel fare gli uomini debbonfi fare in modo che pajano ritratti affinchè si conosca per chi eglino sono fatti. Che dirò degli abbigliamenti, panni, calzari, celate, armature, acconciature di femmine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, serene, nuvoli, piogge, fulmini, notte, lume di luna, splendor di sole, ed altre cose infinite? Se il Sig. Pietro non può paragonarsi nel disegno a Michelangelo egli ha avuto però un ottimo universale, e merita essere annoverato fra i più insigni valentuomini del nostro secolo (*).

(*) E' veramente una perdita il non avere potuto compiere con qualche altro manoscritto questa vita, che sarebbe una delle più interessanti anche per rapporto al soggetto di cui parla, che non è ancora abbastanza noto. Forse che il Passeri la lasciò imperfetta non avendo potuto avere prima della sua morte la descrizione delle camere de' Pitti, che si vede rimasta in sospenso. Avrebbe almeno potuto finire la vita di Pietro da Cortona. Su ciò vedi la Lettera di Mon-

signor Bottari all' editore di quest' opera stampata dopo la Prefazione. Questo mi conferma sempre più, che le Vite del Passeri sono un abbozzo incompleto, ma abbozzo, che vale assai più di cert' altre Vite finite di Pittori, che sono uscite ai giorni nostri alle quali non si sa qual nome dare se non quello di opere degne di tenebre, e di dispreggio e simili ai ritratti che le compiscono. Dignum patella operculum.

SAL-

SALVATOR ROSA

PITTORE, E POETA

Morì l' Anno 1673.



Alvator Rosa al certo merita una lode immortale per tante parti che in se ritiene, e per averlo Dio arricchito di doni così singolari, che chi spassionatamente lo considera nel puro esser suo è necessitato a conoscerlo, e a confessarlo per un uomo dotato di grandissimo talento. Egli nacque nella Città di Napoli, la quale è il Giardino del Mondo, e il giorno del suo natale fu il 21. di Luglio del 1615. Il Padre chiamavasi Vito Antonio Rosa mediocre Architetto, e la Madre aveva nome Giulia Grecia. Da giovinetto il Padre per via di alcuni favori il fece entrare nel Collegio della Congregazione Somasca, ed ivi col progresso del tempo trascorse tutto lo studio della Grammatica, si avanzò alla Rettorica, e giunse ai principj della Logica, ove fermossi.

Coll' occasione, che una sua sorella di maggiore età era maritata in un certo Ciccio Fracanzano Pittore Napoletano pareva, che si sentisse destare il prurito di fare anch' egli il Pittore, e facendolo questo suo cognato disegnare dava

Questa vita di Salvator Rosa fu stampata a fondo del Baglioni dell'edizione di Napoli, benchè non si sappia per qual ragione, perchè essa nulla aveva che

fare coll' Istoria del Baglioni. Chi confronterà queste due edizioni avrà un'idea del quanto si è fatto per purgare gli altri scritti del Passeri.

dava molti contraffegni di un indole spiritosa . Li Pittori Napoletani non sono molto dediti ad una lunga applicazione al disegno , ma sogliono prima del tempo dar di mano ai pennelli , e come essi dicono a *pittare* . Incominciò Salvatore con questa educazione subito a colorire copiando alcune cose del Fracanzano , e faceva conoscere una pronta abilità . Fattosi di giusta età si mostrava desideroso d'impossessarsi benbene del pennello , ed avendo imprimate alcune carte , adattandosele in una cartelletta , se ne andava in giro fuori di Napoli , e dove scorgeva qualche veduta di paese , o di marina , che fosse di suo genio , accomodatosi in quel luogo , dove pareva , che facesse meglio , copiava coi colori ad olio quel sito dal naturale . Mostrandolo la sera al cognato prendeva animo sentendo dirsi da quello in lingua Napoletana ; *Fruscia, che va buono* . Tanto frequentò questo suo studioso esercizio , che si fece ardito di por mano alle tele , ed a poco a poco si stese alla misura di quattro palmi , e di quelle chiamate d'Imperatore , facendovi dentro paesi , marine , ed altre fantasie , però sempre coll'accompagnamento di figurine a proposito . Per continuare , ed anche per cavarne utile portava questi suoi quadri ai Bottegari rivenditori dell'altrui pitture , e loro gli dava per quel prezzo , che poteva , purchè ne avesse cavato le spese delle tele , de' colori , ed il suo mantenimento .

In quel tempo era il Lanfranco in Napoli occupato ne' suoi lavori , ed un giorno passando in carrozza con un suo giovine per la strada della Carità vide fuori di una di quelle botteghe uno de'quadri di Salvatore in tela di quattro palmi , nel quale era un paese campestre coll'istoria di Agar , e suo figlio languente per la sete . Parve al Lanfranco di travedere in quest'opera qualche cosa di buono , e senza sapere l'Autore , fatta fermar la carrozza , chiesene il prezzo . Parvegli questo assai modesto però senza replica alcuna lo comprò , e seco la portò a casa . Essendosi anche al-

tre volte incontrato in altre botteghe, quanti quadri vedeva di quella maniera tanti ne comprava, e parte ne faceva dono agli amici, parte ne riteneva per gusto proprio. Quando ritornò il Lanfranco a Roma da Napoli l'ultima volta, che vi morì, condusse seco quel quadro di Agar, e me lo fece vedere, e per verità era tocco con gran gusto pittorresco. Quei Bottegari, che si avvidero, che un Lanfranco Pittore di quella stima comprava i quadri di *Salvatoriello*, da loro così chiamato, fecero argomento, che fossero di valore, e cominciarono a fare istanza di volerne, ed egli, a cui non mancò mai l'accortezza, fattosi destro si pose in maggior altezza di prezzo.

Non trovandosi del tutto contento di fermarsi in Napoli, benchè sua patria, desideroso di Roma si risolse di condurvisi, e fattane prima qualche apertura cogli amici per assicurarsi d'un primo recapito, se ne venne a Roma del 1635. dentro una feluca sottile e andò dal Sig. D. Girolamo Mercuri, Maestro di Casa del Card. Brancacci, anch'egli Napoletano. Questi fu sempre uomo onorato, ed amorevole, gli faceva cortesie, e carezze grandi in casa sua, e Salvatore, che aveva gran desiderio, e viveva impaziente di farsi conoscere in Roma dipingeva per chi gli capitava, tanto per cagione di vivere, quanto per introdursi nella cognizione di tutti. Quando non aveva altre occasioni lavorava per li rivenditori di quadri, e per le botteghe, e faceva belle galanterie saporite, e spiritose, come tutto di si vanno oggi ancora incontrando. Erano però figurine piccole, e tele non molto grandi, toccate mirabilmente con tinte grate, e di buon gusto, ma di soggetti vili cioè Baroni, Galeotti, e Marinari.

Il Brancacci, che era Vescovo di Viterbo volendo assistere di persona alla sua Chiesa, si partì da Roma alla volta di Viterbo con tutta la sua famiglia, e dovendo D. Girolamo trovarsi al servizio del Padrone, fu necessitato partire

tire con lui anche Salvatore , perche non aveva altro ricapito in Roma . Dimorando in Viterbo col Vescovo che ne fu molto contento si tratteneva con qualche sollievo , e quel Cardinale per dargli occupazione , oltre ad alcune antiporte , che per se fece fargli ad olio , gli fece aver anche la tavola dell' Altar maggiore della Chiesa della Mor- te , ove dipinse quando l' Apostolo S. Tomaso incredulo vol- le toccare colla mano propria la piaga del Costato di Cri- sto . Le figure di questo quadro sono di grandezza naturale , e di uno stile di forza con qualche gusto , e fecegli dopo fare nel Palazzo del Vescovato a S. Sisto in un muro del- la loggia al piano del cortile a fresco uno scherzo di mo- stri marini , e di alcune Ninfe del mare sopra delfini , e putti per aria ; però non è delle sue cose perfette .

Nel tempo , che si trattenne in Viterbo ebbe occa- sione della pratica di Antonio Abbati Poeta di qualche sti- ma nel suo genere faceto , e satirico , ed essendo egli assai inclinato alla poesia , con quello se la passava le giorno- te intiere , e durò qualche tempo questo loro trattenimen- to . Mi giurò più volte l' Abbati , che fu amicissimo mio , che nel corso di qualche anno , che praticò con Salvatore non lasciò mai con lui intendersi di mettere in carta un verso del suo , ne meno avea nella poesia altro , che un superficiale diletto della lettura , e si stupiva quando egli ritornò in Roma dopo tanti anni da Germania , e trovò che Salvatore avea guadagnato applauso di Poeta dal concor- so di tutti i Letterati .

Dopo che il Rosa si era trattenuto qualche tempo in Viterbo gli venne capriccio di tornarsene alla patria ; pru- rito che sollecita sempre ciascheduno , quando se ne trova lontano . Se ne tornò dunque a Napoli , e perche si era a- vanzato nel valore , e nel credito , si sosteneva in posto superiore a quello , nel quale stava quando se ne parti . Non per questo però si raffreddò in lui il desiderio di Roma ,

ma tenendo sempre in lei fisso il pensiero , mandava di quando in quando di là a questa volta qualche cosa di sua mano per tentare se la sua lontananza accendeva l'appetito dell'opere sue . Mandò ultimamente a Niccolò Simonelli suo parziale , che allora stava al servizio del Card. Brancacci per Guardaroba un Tizio lacerato dall'Avvoltojo , figura del naturale , in una tela grande a proporzione , che legato ad uno scoglio in campo di un paese esprimeva vivamente il suo tormento , mostrando le viscere sanguinose fuori del petto squarciato . Il Simonelli per compiacere l'amico espone questo suo quadro alla Rotonda coll'occasione della festa di San Giuseppe celebrata in quella Chiesa a dì 19. Marzo dalla Congregazione de' Virtuosi , ed in quel tempo vi si faceva una mostra , ed apparato di quadri dei più scelti , e famosi . Venne accompagnato questo da un elogio in lode , stampato col titolo di Demostene della pittura ; e perche il Simonelli stava in credito d'intendente , ed era affai valido colle sue prediche , diede una fama strepitosa al nome di Salvatore Rosa , volendo distruggere quello di Salvatoriello fin allora praticato . Scrisse Niccolò a Napoli iperboli di applausi e il Rosa preso animo da così gradita relazione se ne venne la seconda volta in Roma coll'indirizzo del Mercurj , e coll'ajuto delle grida del Simonelli .

Venuto in Roma volle stabilirsi una casa propria di abitazione , e non più in casa di altri per avere maggior libertà , e per godere la frequenza delle visite degli amici , e il concorso de' suoi partigiani . Rendendosi impaziente per non vedere quello , che più desiderava di grido , e di acclamazioni , gli venne in pensiero per fare maggiore apertura alla cognizione della sua persona di introdursi a comparire al pubblico in azioni ridicole col personaggio supposto d'un Pasquarello , e si faceva chiamare Formica , rendendosi facile il rappresentare questa figura per essergli naturale la lingua , ed i motivi dei Lazzi nazionali . Tutto

un carnevale con altri suoi compagni andò in maschera in questo personaggio, lo che fu nel 1639. , e fingevano un Saltimbanco , e di quando in quando per le piazze di Roma si fermavano a far le solite radunate di popolo all' uso de' Ciarlatani , mostrando di vendere alcuni barattoli di unguenti , e facendo varj gesti ridicoli . Radunavano in questo modo tutto il popolaccio di Roma a cui dispensavano una certa ricetta faceta , che aveva composta Giovanni Briccio , che allora era vivo .

Finito il Carnevale , ed essendo in Salvatore rimasto il prurito di questo Formica , avendo preso a pigione una casa al Babbuino attaccata giusto alla fontana , che fa cantone per andare a strada Margutta , fatta radunata di alcuni giovani curiosi stabilirono di far Commedie all'improvviso nell'estate , e tra loro si andavano accordando alcuni soggetti per recitarli . Venuta la stagione a proposito procurarono la vigna de' Mignanelli fuori di Porta del Popolo per la vicinanza di Roma , e avutala nello spazio , che è nel primo ingresso , alzarono il palco , e diedero principio alle Commedie , delle quali era direttore Niccolò Muffi allora in qualche stima di letteratura per le prediche fatte in più Quaresime in Roma . Alla seconda Commedia tra gli altri , che in gran numero concorsero a sentirla mi trovai anche io per buona congiuntura , e sedei in quel banco medesimo , che tenevano occupato il Cavalier Bernini , Romanelli , e Guido Ubaldo Abbatini tutti personaggi conosciuti . Per Prologo uscì Salvatore fingendo quel Formica , che si è detto , ed avendo in compagnia altri , incominciarono fra di loro a dire , che essendo in quella stagione calda per sollevarsi da quella noja era meglio fare una Commedia , e tutti concorrendo in questa risoluzione , disse Formica queste precise parole . *Non boglio già , che facimmo Commedie come cieri , che tagliano li panni aduosso a chisto , o a chillo ; perche co lo tiempo se fa vedere chiù veloce lo taglio de no rajuolo ,*
che

che la penna de' no Poeta ; e ne manco boglio , che facimmo venire nella scena porta citazioni acquavitari e crapari , e ste schifenze , che songo spropositi da Aseno . In quei tempi il Bernini come altrove si disse soleva fare una Commedia nel Carnevale , le quali Commedie avevano fama comunemente di esser pungenti , e mordaci , ed in quella Estate medesima ne faceva recitare in Borgo una delle sue , ma in prosa Ottaviano Castelli , e per rappresentare un Alba , e per dar naturalezza all' opera faceva comparire Acquavitari , Cursori , e Caprari per la Città , cose tutte contra le regole , che non permettono nessun personaggio , che non sia intrecciato nel gruppo della favola . A queste parole di Formica , io , che conobbi la sua intenzione , diedi subito un occhiata al Bernini per osservare i suoi movimenti ma egli con una disinvoltura artificiosa diede ad intendere , che non lo aveva colpito il taglio di quel rasojo , e non fece nessuna apparente dimostrazione . Ma Ottaviano Castelli , che anch' egli vi si trovò presente , crollando più volte il capo , e sogghignando amaramente diede segno , che si era parlato per lui .

Finita questa Commedia , che non fu cosa considerabile si restò con questo livore coperto , e dopo alcuni giorni il Castelli , che già faceva la sua faldonata in Borgo vecchio nel Cortile del Palazzo de' Sforza a mano sinistra per andare a S. Pietro , pensò con questa occasione vendicarsi di Salvatore , e credo che il Bernini gli prestasse il suo consenso . La vendetta fu per verità spropositata , e senza spirito , perche avendo introdotta una novità nel Prologo finse una quantità di popolo auditore di una Commedia da recitarsi , e tra questi finse un personaggio nell' abito , e nella somiglianza di Formica , e per passare il tempo dell' aspettare il principio di quella recita , finse un Chiromante , e Fisonomista , che dalla mano , e dalla fronte di quel popolo prediceva le cose future , e tra gli altri fece , che si met-

tesse intorno a questo Formica, ed incominciò a leggerli un lungo processo della sua vita passata, pretendendo così di attaccare Salvatore. Incominciò dunque a dirli del suo trattenersi in Napoli, della sua venuta a Roma, e sotto la fede d'ospizio di aver rubato sottocoppe, e candelieri di argento, di aver tenuto mano a ruberie, ad infamie, e ad azioni disonorate; tutte cose improprie, mendaci, ed imposture, e per avvilire maggiormente la condizione del Rosa passò ad oltraggiare la professione della pittura, di che io risentitomi mi levai in piedi, e me ne andai stomacato di una cosa così laida, scortese, ed infame. A mio esempio se ne andò il Romanelli, e fece il Bernini; ma avvedutosene Ottaviano li seguì prima, che uscissero, facendo con loro scuse grandissime, protestandosi non essere stata sua intenzione, che si entrasse ne' particolari della professione.

Dopo questo sproposito si restò con male soddisfazioni, e con sospetti da una parte, e dall'altra, che non proseguissero queste vendette con maggiore scandalo, e non mancava chi fomentasse tanto l'uno quanto l'altro a non fermarsi, ed a restar superiore; ma il Rosa con somma prudenza diede passata al tutto, ed attese alle sue modeste ricreazioni di amici, e a dipingere per maggiormente avvantaggiarsi. In qualche parte conseguì il suo intento in farsi nominare con queste sue Commedie, ma come cose disgregate dalla sua professione non gli partorirono troppo buon nome. Per sua buona fortuna, venne in quel tempo volontà al Principe Mattia de' Medici di volere un Pittore, e ne diede l'incumbenza al Signor Fabrizio Pier Mattei suo Agente in Roma, che abitava nel Palazzo de' Medici in Piazza Madama. Questi, che era un Gentiluomo galante, intelligente, e di proposito pensò a Salvator Rosa, soggetto degno in vero di quelle Altezze per tante sue belle qualità unite insieme, e datogliene parte il Rosa accettò volentieri l'offerta sì per allontanarsi dalle amicizie di

Ro-

Roma, come per istabilirsi in uno stato di miglior fortuna; stimando quell' occasione più a proposito per lo suo desiderio. Stabilite le condizioni col Pier Mattei se n' andò con piacere a Fiorenza, ove giunto il Principe lo vide con amorevolezza, e ne faceva stima grande trattandolo affai onorevolmente sì nelle provisioni, come nelle cortesie. Salvatore, che fu sempre generoso, e di animo grande, amico di aura, e di acclamazioni, per intrinsecarsi maggiormente nell' amicizia di quei Cavalieri della Corte del suo Principe, faceva loro alcune volte banchetti sontuosi spendendo 30. e 40. scudi per volta. Andavano di buona voglia quei Signori ai suoi liberali inviti, ma avvedutosi egli, che perdeva la fatica, e la spesa, cessò da queste sue semplicità, e si stabilì più nel suo per maggior quiete, e quando ritornò in Roma mi disse più volte, che quei Cavalieri ai quali faceva tante cortesie nel medesimo giorno dopo il desinare incontrandoli per lo passeggio in carrozza, e vedendolo ne meno gli guardavano addosso. Egli si rammaricava di questa loro così da lui chiamata scortesia, ed imparò da quell' esempio di star lontano da chi è maggiore, e che non tutti i cieli sono come quei di Roma, che gradisce più i forastieri, che i proprj figliuoli.

Mandò da Fiorenza a Roma alcuni suoi quadri, che colà per proprio studio faceva, e tra gli altri una tela grande nella quale aveva fatto un Bacchanale di figure di tre palmi di altezza dentro una selva di bellissima proporzione. Finse un folto bosco opaco per lo suo spesso intrecciamento di tronchi, e di rami, mostrando sfuggire nella lunghezza di un viale, che non aveva termine, se non confuso, e mal sicuro, e nella largura di quello un intreccio di alcune figure di uomini, donne, e fanciulli che danzano parte ignude e parte ricoperte di vesti leggiadre, e di ammantature svolazzanti intorno ad un simulacro di Bacco, ed altre stratate per lo terreno con vasi, e tazze nelle mani parte in

te in atto di bere , ed altre ubriache e sconciamente addormentate con attitudini varie ben compartite , e con ottima disposizione . Il componimento di quel quadro era mirabile , il paese ben proporzionato alle figure , con maneggio di colore maestrevole sfrondeggiati gli alberi con grand'artificio , con accordo mirabile di colori unito nell'armonia , e se le parti avessero avuto corrispondenza al tutto sarebbe stato un quadro singolare . Mandò anche altre cose di sua mano di assai buono stile , che contenevano paesaggi , battaglie , marine , istorie , ed in ogni genere di cose , sempre nuovo maestro , e spiritoso a gran segno .

Nel mentre , che si tratteneva in Firenze , andò a passare qualche tempo in Volterra per istudiare dal vero i paesi , ed ivi fu che dipinse questo Bacchanale . Avea in Firenze fatta amicizia con una Donna di bell'aspetto , della quale si valeva per modello in diverse occasioni , e gli serviva di compagnia , e di sollievo , ma non sempre innocente , e lodevole . Stanco il Rosa di star lontano da Roma , e trovandosi terminato il servizio del Principe Mattia , si risolvè di tornarvi , ed avendo avanzata una certa quantità di denari , vi giunse pomposo di abiti con servitore a livrea , che conduceagli lo spadino appresso colla guardia d'argento , e tutto pieno di sfarzo . Perchè quella sua donna lo amava , ed era di buone qualità gli parve dovere di non lasciarla in abbandono , e fece in Roma la condusse ; dove fermatosi di proposito non pensò più di allontanarsi ne dall'una , ne dall'altra .

Amò sempre il grido , e l'acclamazione al suo nome , e per conseguire questo suo desiderio non si stancava mai di operare , e voleva che alle feste della Rotonda , e di San Giovanni Decollato ogni anno si vedessero del suo cose nuove . Si pose in fantasia di rendersi riguardevole in figure grandi , quanto si era reso in piccole , e si affaticava di comparire al pubblico al pari di ogni altro in quelle pro-

porzioni. Fece, ed espone una battaglia nella misura del bac-
 canale fatto in Volterra, opera degna d'ammirazione per
 la perfetta espressione dei moti violenti, delle grida de'
 combattenti, e de' feriti, colla mischia de' pedoni, de' ca-
 valli, degli uccisi, del calpestio, della polvere sollevata,
 dell'accompagnamento di alcune piazze affalite, di colli-
 nette vestite di arbofcelli, e del confuso ravvolgimento di
 nuvole accompagnate da un arte maestrevole del pennello.
 Faceva più volentieri i quadri di proprio genio, parendo-
 gli di sodisfarfi più, che coll'obbedienza di un comando
 ristretto, non avendo disciolte le mani colla libertà della
 sua fantasia, però si sfogava sempre col proprio genio.

In progresso di tempo ingranditosi nella figure, e fa-
 cendone varj componimenti d'istorie, di favole, e di ca-
 pricci, gli esponeva fra gli altri quadri alla festa di S. Giovan-
 ni, dove si spartivano i suoi partigiani affettati, che gli face-
 vano con iperboli più danno, che beneficio. Siccome che è
 il solito in quel giorno esporfi opere di Pittori famosi, que-
 sti tali dicevano a tutti; avete visto Tiziano, il Correggio,
 Paolo Veronese, il Parmigiano, il Caracci, Domenichino,
 Guido, e il Signor Salvatore? Il Signor Salvatore non ha
 paura ne di Tiziano, ne di Guido, ne del Guercino, ne
 di verun'altro, dando con tanta energia in quel Signor Sal-
 vatore, che stomacavano gli uomini onorati, ed accende-
 vano per questo qualche odio verso di lui, quasi che egli
 procurasse queste ostentazioni, delle quali era innocente.
 Ecco l'utile che apportano questi faccendoni ad un povero
 galantuomo; ma tutte queste acclamazioni sono a fine di
 mettere in prezzo qualche opera di lui, che si trovano
 nelle mani avuta per un tozzo di pane, e per farne un in-
 fame mercimonio a spese dell'altrui onorate fatiche.

Si era intanto il Rosa avanzato nel credito, e nell'ac-
 cumulare qualche denaro, e vedendosi lontano dalla neces-
 sità, che è la tiranna degli spiriti nobili, e sollevati, si
 mise

mise in positura di prezzo delle cose sue , e sosteneva il posto di una onorata condizione . In questo i Pittori sono costretti a portargli obbligo , perche egli sosteneva costantemente la riputazione di se stesso , e della pittura ; e colla sua costanza arrivò a farsi pagare riguardevolmente le sue fatiche .

Nella poesia poi ebbe una naturale inclinazione , ed intelligenza , e quei , che dicevano , che egli non ci avesse gran fondamento mancando d' erudizione greca , e latina si ingannavano perche aveva tanta notizia quanta bisogna ad un ingegno sollevato per far vedere ne' suoi componimenti vivezze così ardite , sali così saporiti , e fantasie così pellegrine , che sapeva rendere copiosi nel numero , e soavi i suoi versi . Si conoscono , e si praticano infinità di Pedanti dotti , e scienziati negl' insegnamenti grammaticali , bene istrutti nelle regole di lingue straniere , e nei precetti dell' arte di una favella , inetti poi insulsi , e del tutto inabili nella facoltà di un componimento , privi di sapere , di spirito , e di invenzione . Dopo aver lasciato correre in giro alcuni suoi scherzi per musica di varie idee per lo più morali , ed alcune tragiche , con uno stile facile , dolce , e corrente , adattato alla proprietà del canto , si fermò nel sodo di un faticoso lavoro di sette satire di soggetto diverso , di uno stile proprio sostenuto , e continuato coll' inserto di quando in quando di qualche arguzia piccante , e fece in quelle conoscere , che sapeva molto felicemente accordare la sostanza del tutto coll' accidente delle parti . Legò questi componimenti coll' obbligo del terzetto che è un incatenamento praticato dai Poeti Toscani in simili materie per essere più comodo , più seguito , e senza termine prefisso . Faceva sentirli alcune volte in casa propria con invito di Prelati , e di Personaggi , recitandoli con espressione mirabile di voce , e di gesti , a segno che li dipingeva colla lingua . Nel sentirli alcuni emuli , ed invidiosi , ammirando la vivacità de'

concetti, le profondità astruse delle erudizioni, ed i voli eruditissimi di una sublime intelligenza, atterriti da un artificio così ingegnoso partivano confusi, e disperati. Non sapendo come sfogare l'invidia concepita contro di lui, si facevano temerari con seminare, che quella non era farina del suo sacco, e che era impossibile che un uomo privo di ogni scienza facesse apparire tanto sapere, e tanta quantità di materie recondite. Per renderlo affatto discreditato dicevano essere quelle opere di un certo Frate, che morì tanti anni sono, e che gli erano pervenute alle mani dopo la morte di quello, mentre si trattene in Fiorenza, cavandole ora ad una ad una come cosa propria. Che per dare ad intendere, che le veniva componendo alla giornata, vi attaccava del suo qualche taccone di materia del secolo corrente, e che si conosceva benissimo non essere tutta l'opera dell'istessa mano. Questa grossolana calunnia, appresso gli uomini di giudizio, e sensati confermava maggiormente il Rosa nella stima, che fossero parti del suo ingegno; perchè proponendone un Frate per autore gli toglievano di fatto il probabile, essendo quello solamente obbligato alla lettura di una Cattedra, o all'ecclesiastica Orazione di un pergamo. Non dico, che nel Frate non sia ingegno, e dottrina, ma essendo la materia del Chostro lontana tanto da Elicon, non dovrebbe arrivarvi ne meno uno spruzzo leggiere di un semplice Zampilletto, e le Muse, che sono vezzose donzelle, ed amene non possono avere commercio co'rigori delle scuole severe, ed i loro vezzosi costumi non possono accomunarsi co' rustici socchi. Di più i Frati sono obbligati, come rigidi difensori di un regolato costume, ad essere in tutto nimici delle leggerezze di quei frondosi allori, ed essendo intenti alla salutare coltura de' frutti dell'Evangelo non debbono trattenerfi nelle vanità de' fiori disutili di Parnaso, e delle Satire. Per tante ragioni si distrugge una sì mal nata impostura, e la mia caldezza in sostenere

re

re questa verità, non offende Religioso di alcuna sorte; anzi io parlo in loro fortissima difesa, dichiarandoli in tutto lontani da leggerezze, e dà un impiego di tempo male speso. Nel Rosa, il quale aveva il suo trattenimento continuo del pennello, non era disdicevole, che qualche volta avesse quello della penna, essendo tanta simpatia tra l'una, e l'altra facoltà. Il portare poi un impossibile così ostinato, che non fossero concetti della sua mente, io non so con quali ragioni si rendessero forti, perche un ingegno come è quello di Salvatore, così perspicace, che in una professione tanto ingegnosa ha saputo uscire con una novità di maniera sua propria senza stare attaccato ai calcagni di un altro, con un'idea così ricca, così nobile, e copiosa, abbondante nell'invenzione, adeguata negli accompagnamenti, concorde nell'armonia, valorosa nel maneggio del colore, che in molte cose si è fatto esemplare, che ha saputo chiamare a se in alcune particolarità l'imitazione, che è stato bastante ad insegnare ad altri alcuni avvenimenti, che si è reso mirabile, e glorioso; non trovo tanta impossibilità, che non potesse compartirsi nella pratica di una sorella, mentre era padrone dell'altra. La verità è, che egli riportò d'ambidue un grido immortale, onorato da' Principi, ed ossequiato da' primi Letterati della Corte, che con un concorso frequente andavano a visitarlo, ed a godere della sua grata conversazione; e chi volesse riferire tutte le sottigliezze delle sue arguzie, la prontezza delle sue risposte all'improvviso, e le spiritose galanterie, che faceva sentire giornalmente nel giro degli amici, ci vorrebbe un grosso volume.

Alcuni sciocchi della professione della pittura dicevano pubblicamente, che Salvatore era una mala lingua, e che non la perdonava a nessuno in dir male; ed io posso giurare, che lo ho praticato molto tempo, e con qualche domestichezza, e non ho trovato uomo più prodigo di lui
nel

nel lodare gli altri, a tale che alcune volte veniva ripreso di troppo, dilatandosi nel commendare alcune cose, che non lo meritavano a tanto segno. Ben è vero, che in alcune occasioni di emulazione, e di rivalità tra uguali, o poco meno, si giocava alla Racketta colle palle di rimando, ed ognuno conosceva dov'era indirizzato il colpo; ma era tirato con tanta leggiadria, che rendeva diletto a chi ne sentiva la ribattuta. Non faceva come taluni sfacciati senza spirito, e senza giudizio, che s'introducono a lacerare alcuno per ignoranza, o per invidia con una pubblicità petulante, senza causa, e senza evidenza di mancamento, che si fabbricano l'odio, in chi gli ascolta, ma egli destramente, e con modestia tirava qualche man riverfo coperto per riparata, e per investitura, ed era a fine di mantenersi il primato, luogo da lui ambito avidamente. Quei, che lo pubblicavano per maldicente, erano di quella classe, che non hanno nulla di buono nelle loro opere, ne meno nel nome; e perche egli non faceva strepito quando in qualche occasione vedeva alcuna opera di loro, subito si querelavano, che egli ne dicesse male, ancorchè non avesse aperto bocca verso di loro. Del resto egli lodava ciascuno a proporzione del merito. Io non dico, che egli non fosse vanaglorioso, avido di fama, ed innamorato di se stesso, ma questi erano incentivi naturali della patria, che non avrebbe mai potuto staccarsigli da dosso, perche erano ereditarij del clima, e poi ciascheduno è desideroso di applausi.

Dopo molti combattimenti del suo desiderio gli venne alla per fine una da lui tanto bramata occasione di fare un quadro permanente al pubblico, e fu che il Signor Macheffe Filippo Nerli figlio del Signor Pietro, nipote l'uno, e fratello l'altro del Cardinale di questo cognome gli diede da fare un quadro da Altare in una loro Cappella nella Chiesa di San Giovanni de Fiorentini, che è in un braccio della Croce nella parte dell' epistola dell' Altar maggiore. Dipin-

se

se in quello il martirio dei Santi Cosimo, e Damiano fratelli, quando nella Città di Egea per ordine del Proconsole Lisia furono ambedue gettati nelle fiamme di un fuoco arden , acciocchè vi restassero arsi , ed inceneriti ; ma per virtù divina il fuoco si slontanò da loro , e dilatandosi d' intorno abbrugiò alcuni di quei Ministri . Ha rappresentati li Santi esposti sopra una pira di accese legna , e la fiamma sparfa atterrisce i manigoldi , i quali caduti per lo spavento fanno motivi vivacissimi di terrore , ed una figura ignuda del tutto , appena ricoperta ove conviene , come principale tiene occupato il sito maggiore del quadro con un atto spaventoso della gamba destra , che tira indietro , e il destro braccio , che viene avanti contrapponendo un membro all' altro con regolata osservazione in atto stridente , ed intimorito . Di sopra due Angioli volanti , che confortano li due Santi Fratelli coll' accompagnamento di una fabbrica di ordine Dorico , che serve di campo a tutto il componimento . Chi vuol ricercare in questo quadro un esattezza di disegno , io non saprei che mi dire , se non ce la trova ; dico bene , che è di mano di Salvator Rosa , e che il Signor Filippo Nerli gli mandò per quello mille scudi di moneta entro una borsa di raso cremisino sopra una guantiera d' argento . Non restò del tutto sodisfatto dell' applauso di questo suo quadro ; e con tutto che i partigiani di Salvatore strepitassero con ischiamazzi orrendi , non potè a meno di non ne sentire qualche relazione sinistra ; e di questo non doveva lagnarsi , perche ciascheduna cosa è sottoposta , benchè perfettissima , ai due più implacabili nimici , cioè alla ignoranza , ed alla invidia .

Aveva già fatto alcuni anni addietro un quadro da Altare per una Chiesa di Milano , ordinatogli dal Card. Omodei , ed aveva fatto in quello Maria Vergine del Suffragio , e da piedi le fiamme del Purgatorio , e dentro a quelle alcune anime in atto di chiedere ajuto a Maria , ed alcuni

Angio-

Angioli, i quali prendendole le portano alla gloria beata del Paradiso. Quel Cardinale ne fu sodisfatto; del resto se piacesse in Milano, o no, non ne venne in Roma avviso nessuno, ma di questo non bisogna maravigliarsi perche quei Cittadini trattandosi di forestieri, e di opere di altri non ne vogliono sentir parlare. Non essendosene sentito biasimo è un argomento, che il quadro non ne fosse meritevole, e col silenzio il confessarono forse degno di lode.

Per verità Salvatore fu a gran segno sempre vago di se medesimo, e seppe portarsi con artificio mirabile sostenendo il suo posto con grande avvantaggio, e voleva quasi per forza l'ossequio continuo di essere corteggiato da tutti. Avendo abitato per molti anni sopra il Monte della Trinità nella Piazza di Spagna; col trovarsi giornalmente a passeggiare sopra la cima di quello, e particolarmente verso la sera, si aveva tirato un seguito di persone, che andavano a discorrere seco di materie diverse, ed alcuni sfaccendatelli si rendevano ambiziosi di trovarsi nel giro di quell'assemblea, a cui concorrevano letterati, uomini di ingegno, e di bel talento, musici, e cantori della prima classe per dire anch' eglino *Nos quoque*; ma conosciuti da lui benissimo per quanto pesavano li sopportava per altri suoi fini. Il concorso della sua casa fu sempre numeroso di Cavalieri, Prelati, Principi, e credo che quasi nessuno del Sagro Collegio sia restato di andarvi. Stette sempre ostinato nell'altura de' prezzi delle opere sue, e tanto persisteva, che al fine incontrava chi lo faceva rimaner sodisfatto delle sue pretensioni; e questo nasceva, perche a poco a poco aveva perduto quel bisogno, che tiene attaccati per la gola gli uomini di proposito.

In diverse parti del Mondo mandò opere sue, ed in Roma in molte case di Cavalieri, e Principi se ne trovano in quantità. Gran contrasto ebbe sempre nell'animo suo per voler sostenere, che le figure di sua mano della grandezza

dezza del naturale, o più, o meno, fossero dell'istessa vaglia quanto quelle di minore proporzione, e di quelle piccole; ed era entrato in una smania così inquieta per tante opposizioni, che ne sentiva, che si era stabilito costantemente di non volere mai più dipingere quadri in piccolo, benchè gli venisse offerta somma considerabile. Se facesse bene, o male, egli medesimo il sapeva, che per una certa sua stravagante ostinazione si privava di un utile, che sarebbe stato bastante a mantenerlo in uno stato assai più riguardevole, ed avrebbe dato soddisfazione a molti Personaggi, che si dovevano della sua stravaganza. Sentiva dirsi, che egli in grande era assai mancante nel disegno, quanto alle parti, e che il colorito in quel genere non era adattato, nè naturale; che le tinte delle sue carni erano di legno, e senza sangue, che l'aria delle teste erano tutte dispettose, e d'idee improprie, e rusticane, che i suoi colori erano smorti, che i suoi panni non formavano pieghe elette a proporzione, e che non coprivano l'ignudo con modo naturale, e scelto, che mancava con gran disordine nei contorni, che poco intendeva il nudo, e ch'era assai invalido a condurre l'opere sue a quella perfezione, a cui le sa condurre un ben regolato Pittore, così nel tutto, come nelle parti. Si travagliava quando sentiva lodarsi, che ne' paesi occupava il primo luogo, che nelle marine era singolare, che in macchiette, ed in componimenti minuti di capricciose invenzioni prevaleva ad ogni altro, che nelle battaglie era unico; nel capriccio, e nelle invenzioni delle istorie pellegrine, e recondite che toccava il segno maggiore; che nella maestria del pennello non aveva uguale; che nell'armonia del colore era il maestro, ma che nelle figure grandi perdeva tutte quelle sue belle qualità, perchè gli mancava il principale, che è lo studio. In questo io non voglio dire il mio giudizio, mentre farò con lui come con tutti gli altri, de'quali discorro nella mia istoria,

che mi contento di entrare nella corrente del grido comune, lasciando, che l'opere sue, come quelle di tutti gli altri difendano da loro stesse le proprie ragioni.

Quanto egli fosse stabilito nella sua opinione circa all'ottimo fondamento, per cui pretendeva di possedere perfettamente il disegno nelle figure grandi, questo, che io narre-
rò, ne farà fede. Aveva per l'appunto scoperto il suo quadro in S. Gio. de Fiorentini, ed io per mio diporto ascesi verso la sera sopra il Monte della Trinità, e lo trovai, che stava passeggiando insieme col Sig. Gio. Carlo de Rossi famoso sonatore di Arpa a tre registri, fratello di quel virtuoso Luigi noto a tutto il Mondo per la sua perfezione nella musica, ed in vedermi, perche era amicissimo mio, mi venne incontro ridendo, e mi disse queste precise parole. *Che dicono adesso questi maligni? si sono chiariti, se io sò fare in grande? o venga Michelangelo, e disegni meglio quel nudo, che vi ho fatto io; se lo saprà fare. Adesso ho stoppato il mondo; perche gli ho fatto vedere quanto vaglio.* Stringendosi nelle spalle io, e Gio. Carlo, entrammo in altro ragionamento, finchè si fece notte. Da questo si può argomentare, quanto fosse gagliardo nella propria opinione, ma non si può negare, che egli avesse parti di un maraviglioso Pittore arricchito da molti accompagnamenti, e perfezioni; e se non altro, quell'essere stato autore della sua maniera con tanto artificio. Egli parlava di Paolo Veronese più che di tutti, e gli era comunemente a cuore lo stile de' Veneziani. Ma con Raffaele non aveva molta domestichezza, perche la scuola Napoletana lo chiama tosto, di pietra, secco, e non vuole grand'amicizia sua.

Quanto all'altre sue parti era mirabile; l'accompagnatura, che aveva della poesia, trattata da lui con tanta magnificenza, e singolarità; benchè molti ignoranti vogliono avvilirne la condizione con quel nome di satira, ma non la intendono, perche se nella loro idea questo nome di satira
risuo.

risuona maledicenza sono in grand' errore . Il componimento della satira è il più maestoso , il più addottrinato , ed il più esemplare di tutti , ed a mio giudizio è lo spavento degl' ingegni , anche più sollevati , avendo gran somiglianza con una perfetta operazione Apostolica , essendo una sferza severa , che castiga il vizio . E' ben vero , che si rende assai difficile a maneggiarla , ed è facile a chi l' adopera inciampare nel pericolo di colpire più l' uomo particolare vizioso , che il vizio medesimo ; e in questo caso muta faccia , perche diviene malignità , ed un odio scoperto in specie , ma è degno di gran lode per chi sà servirsene con accortezza , e che sà cavare da quella il frutto dell' emendazione nell' universale , e che sà in se stessa scoprire l' innocenza dell' animo suo , che non è indirizzato all' offesa de' particolari , ma che si muove da giusto risentimento delle male operazioni del pubblico . Questo sì ch' è necessario per rendere accreditato questo suo buon zelo , che quegli , che vuole scoprir la sua fronte a questi rigori , sia molto candido nel costume , ed immacolato nel viver suo ; perche malamente un Zoilo può far da castigatore del vizio . Con questi suoi componimenti si fece un' ampia strada alla gloria , e se il Mondo le potesse godere colla luce delle stampe ne resterebbe a gran segno , sodisfatto ; ma Iddio sà qual fine farà di loro .

Dopo molte fatiche di studj , e di fine applicazioni diede Salvatore nell' anno 1672. in una mala disposizione di salute , e portandosi avanti per ricuperarla con varie cure , e diligenze , gli si andava avanzando il male con moto lento , e non conosciuto ; sicchè egli per non accrescerlo desistè affatto , così consigliato da Medici , e dagl' amici , da ogni operazione di mente , come di mano , e si andava trattenendo in un ozio increbbevole al suo costume che fu sempre impiegato in qualche degno esercizio . Avendo dal male conseguita una pessima cera nel volto dava indizio di

essere mal disposto di viscere , e gli amici , che lo incontravano , si condolevano con lui di quella cattiva soprascritta , ai quali rispondeva ; questo interviene a chi vuol dipingere , e scrivere per l' eternità . Tirò tutto l' Inverno in questo suo cattivo stato d' infermità , ed essendo entrato il 1673. incominciò a peggiorare , e diede in una scoperta idropisia , a segno che perdè affatto la digestione , e cadde in una continua inappetenza . Iddio , che ne voleva cavare qualche beneficio per l' anima sua colla lunghezza del male lo andava disponendo a poco a poco alla rassegnazione nel suo santo volere . Durò sempre colla pratica , di quella donna , che io dissi , che si portò da Fiorenza , la tenne del continuo in casa sua , e n' ebbe alcuni figliuoli , uno de' quali essendosi fatto grandicello lo chiamò Rosalvo , e lo mandò a Napoli appresso ad un suo fratello , ove morì di contagio . Ne ebbe poi un altro chiamato Augusto , che vive al presente , ed attende alla pittura . Coll' occasione che Salvatore si trovava in uno stato pericoloso della vita , si ottenne licenza dal Vicario , ch' egli potesse sposare questa sua donna . Sposatala si tranquillò in lui la torbidezza dell' animo , parendogli restar sodisfatta la sua coscienza , in fine abbandonato del tutto di ogni speranza di vita , dopo una infermità di cinque in sei mesi , il dì 15. di Marzo a ore 15. nell' anno 1673. morì avendo ricevuti tutti i Sacramenti di Santa Chiesa , e la seguente mattina fu sepolto nella Chiesa della Madonna degli Angioli alle Terme di Diocleziano .

Salvatore fu di presenza curiosa , perche essendo di statura mediocre , mostrava nell' abilità della vita qualche sveltezza , e leggiadria , assai bruno di colore nel viso , ma di una brunezza africana , che non era dispiacevole ; gli occhi suoi erano turchini , ma vivaci a gran segno , di capelli negri e folti , i quali gli scendevano sopra le spalle ondegianti ; vestiva galante , ma non alla cortigiana , senza
gale ,

gale, e superfluità. Fu affai fiero nella prontezza delle risposte, a segno che teneva intimoriti tutti quei che trattavano seco, e nessuno si arrischiava di opporsi alle sue proposte, perche era ostinato, e forte mantentore delle sue opinioni. Nel discorrere di precetti, di erudizioni, e di scienze, non s'impegnava ne' particolari, ma tenendosi in largura non obbligata, quando conosceva il tempo, entrava di mezzo, e s'introduceva in modo, che dava a conoscere, che non era tavola rasa, e questo il praticava con sommo artificio. Si era guadagnato molti amici, e concorrenti alle sue fantasie, ed anche molti inimici, e contrarj alle di lui proposizioni, e bene spesso si questionava in quel suo congresso, e si veniva a scandalose rotture. Vi erano molti suoi seguaci, molti per genio, e molti per boria, ai quali pareva di guadagnare titolo di uomo di proposito con praticare il Rosa. Il posto, che si era fabbricato nella professione, era di stima; perche seppe portarsi con accortezze, e per lo più si faceva desiderare, e pregare. Della scuola di lui non si sono veduti gran successori, perche egli non applicò mai a far queste radunate; è ben vero, che molte scimmiaelle pretendevano d'imitarlo, ma però affai di lontano. Bartolomeo Torregiani uscì solo con qualche venticello di aria, che durò poco, perche morì affai giovane; ma si distinse solamente in paesi, ai quali non seppe mai accordare un accompagnamento di una macchietta di figurine; e pure alcuni strilloni rivenduglioli lo predicavano competitore avvantaggioso del suo Maestro, e tutto il giorno lo proponevano al paragone per vendere a gran prezzo quei paesaggi, quando però erano nelle loro mani. Giovanni Ghisolfi Milanese, il quale vive al presente, ed è uomo di gran valore, e stima in genere di prospettive, ben accompagnate di figurine, confessa obbligazione grande alla pratica di Salvatore, e veramente si conosce essersi affai imbevuto in quelle sue buone massime, che aveva-

no

no molte perfezioni dell' arte , e del pennello . Lasciò di eredità a quel suo figlio da otto mila scudi , tutti in denari effettivi , ed alcuni pochi quadri di sua mano , ed alcuni libri , che in buon numero , e scelti gli restarono insieme co' suoi scritti assai desiderati dal Mondo . Visse fino all' età di anni cinquantotto , e li portò sempre con perfetta salute , eccettuati i sei mesi , che furono gli estremi di sua vita , ne' quali soffersè molti strazj della sua malattia .

Alcuni anni prima coll' occasione , che il Cesti Volterrano così celebre per la sua abilità nel canto , e ne' componimenti se ne andava a Fiorenza per passare in Germania , Salvatore volle accompagnarli seco per distorsi dalla noja delle continue applicazioni . Giunti in Fiorenza vi si trattennero alcuni mesi in grandissime ricreazioni di congressi soavi , e virtuosi ; ma egli , che non poteva durare ancorchè breve tempo senza esercitare il suo spiritoso talento , s' invogliò d' intagliare all' acqua forte . Avendovi posto mano , e vedendo , che ne riusciva con soddisfazione , proseguì l' impresa , e molti rami ne condusse a perfezione , di una grandezza considerabile quanto all' esser fogli volanti , ed altri ne fece in Roma al suo ritorno . Stimò non essere necessario il descrivere l' istorie , e le fantasie , che rappresentò in quelle sue carte , perche sono cose , che vanno in giro , e ciascheduno può sodisfarsi compiutamente ; dico bene , che in quelle , come in tutte le sue opere , palesasi il valore del suo bel genio , il furore del suo spirito sollevato , e la prontezza della sua mano ardita mostrando capriccio nell' invenzione , stravaganza negli abiti , e nei costumi delle figure , e maniera disciolta , e risoluta nello sfrondeggiare degli alberi : così in tutte le parti sono esse degne di esser gradite da ciascheduno intendente . Quanto alla parte , che si conviene ad un Pittore veramente cristiano , che è di sfuggire l' oscenità , e le apparenti vie , egli ne fu rigorosissimo custode . Osservai questa sua modestia

deffia in un quadro di sua mano ove rappresentò il caso dell' impudica Frine , e del continente Xenocrate ; e con tutto che la necessità dell' istoria astringa Frine a comparire tutta nuda agli occhi dell' onesto Filosofo per attaccarlo con maggior violenza , nulladimeno la tenne coperta , e appena lasciò vederne ignuda la metà del braccio sinistro , ma con tanto artificio che ne meno poteva dirsi discoperto del tutto . Appresso me questa onesta osservanza accresce concetto alla sua persona ; e tanto più mi pare che abbia recato splendore al suo nome , quanto che egli fu sempre giudicato cervello indomito , e feroce . Non credo d' ingannarmi , che il giusto Dio glie ne abbia voluto concedere la più desiderata ricompensa colla salute dell' anima sua , come se ne è conosciuta la speranza nella sua lunga malattia , e conversione . Il di lui Figliuolo Augusto gli fece fare nella stessa Chiesa della Certosa un bel Deposito con un busto di marmo , ed il seguente epitaffio un po forse troppo ampolloso .

D. O. M.

SALVATOREM ROSAM

NEAPOLITANVM

PICTORVM SVI TEMPORIS

NVLLI SECVNDVM

POETARVM OMNIVM TEMPORVM

PRINCIPIBVS PAREM

AVGVSTVS FILIVS HIC MOERENS

COMPOSVIT

SEXAGENARIO MINOR OBIIT

ANNO SAL. MDCLXXIII.

IDIBVS MARTII .

T E A O Σ .

NO-

*Scritte da un Amatore delle belle Arti al margine dei fogli
a misura che si andavano tirando dallo Stampatore.*

DOMENICO ZAMPIERI.

Pagina 1. verso 7. *non fu tradito*; dubito che quel *non* vada cassato perche veramente potevasi dire tradito un giovane valoroso sotto la direzione di Dionigio Calvart pittore mediocre. Si potrebbe correggere così; *non fu tradito perche dopo per miglioramento fu messo sotto Ludovico Caracci Maestro degno del Domenichino.*

Pag. 5. verso 28. *Il Card. Odoardo Farnese voleva far dipingere una Cappella.* Questa forse è la congerie delle più stupende opere del Domenichino, poste in distanza giusta dall'occhio per poterfi bene, e comodamente godere e disegnare, onde nel 1762. la Tipografia Camerale la fece disegnare, ed intagliare in rame con preporvi una breve descrizione del Monastero, e delle pitture di detta Cappella.

Pag. 6. verso 14. *in una che è alla mano destra della Cappella.* Quest'una è l'unica, che abbia alquanto patito, perche il muro su cui è fatta la pittura, era esposto all'acqua, ed all'umi-

do. Adesso i Monaci vi hanno fabbricato un corridore, che difende la muraglia dalla pioggia, e dal gelo, e assicura la pittura, che non dovrebbe più far moto.

Pag. 18. Alcune delle pitture di S. Cecilia sono state guaste col lavarle, e questa è la ragione per cui il Frey non si è mai potuto risolvere ad intagliarle, tutte come desiderava.

Pag. 22. verso 1. Il Bagno di Diana è nel Palazzo Borghese.

Ivi verso 12. Le pitture di Bassano sono intagliate.

Ivi verso 30. Il Card. Aldobrandino non voleva l'Assunta, il cui cartone è in Vaticano nella Galleria, che viene dopo quella delle carte geografiche. Lo scorcio, che il nostro Autore, dice che è mirabilmente inteso, tanto è vero, che il Cardinale veduta questa pittura in piedi non la voleva a nessun patto. Il Domenichino chiese per sua sodisfazione che la facesse collocare nel suo posto, e che poi se la farebbe ripresca, Vistala allora il Cardinale gli piacque sommamente, la prese, e la pagò, perche non inten-

intendeva l'effetto del sotto in sù .

Ivi verso 32. La Cappella di *Strada Cupa* doveva essere tutta dipinta dal Domenichino , che farebbe stata una maraviglia di Roma al pari della Galleria Farnese . Ora vi è rimasto un Angelo nella volta , e l'Architettura e l'ornato di tutta la Cappella che era ammirabile prima che vi fosse fatto un nuovo coro sul gusto de' moderni Maestri di cerimonie contrario all'uso antico senza stalli , come usava ne' cori antichi .

Pag. 23. verso 14. La Tribuna di S. Andrea della Valle è stata intagliata dal Bartolozzi . Gli angoli della cupola voleva intagliarli il Frey , ma stando a disegnarli sul cornicione fu tanto spaventato dal pericolo di quell'altezza , che non ci si volle più esporre , e la republica del disegno è restata priva di questa bell'opera .

GUIDO RENI .

Pag. 67. verso 6. Questa Tavola è stata ritratta in musaico , e il bozzetto di essa bellissimo di mano di Guido si trova nella Galleria del Card. Corsini .

Pag. 70. verso 6. Questa pittura è intagliata in rame .

Ivi verso 18. Vi è chi crede che questi quattro angoli sieno di

mano dell'Albano da cui Guido si facesse aiutare , perche quantunque la Cappella sia piccola rispetto alla pubblica , tuttavia le pitture sono molte , l'opera assai grande , e molto faticata . Meriterebbe di essere tutta intagliata da un bravo bulino .

Pag. 71. verso 6. *La Madre di Dio* . Questa Madonna parve al Venerabile Innocenzo XI. avere il seno un poco troppo scoperto , e volle a tutti i patti , che Carlo Maratta vi facesse sopra un pannicino bianco . Egli non volle disgustare il Papa , ma da quel bravo professore che era non volle commettere una temerità eretica in genere di pittura , cioè metter mano sull'opera di un Guido Reni (al che ora non si bada , e adesso ogni Pittore ciabbattino l'avrebbe forse fatto alla prima) e vi fece un velo leggerissimo a tempera o di pastello .

Pag. 74. verso 9. Vi è nella Sagristia de' medesimi Filippini sull'Altare un quadro de' più belli di Guido , che rappresenta Gesù , e il Battista che s'incontrano finti amendue di 15. anni , ma stupendi nel disegno e nel colorito , quadro che supera di gran lunga il S. Francesco che è in Chiesa . Amendue sono intagliati in rame , ma la stampa di quello di Sagristia è assai ra-

ra. Non l'ho veduta che nella Libreria Corfini.

Pag. 81. verso 14. Le due Cappellette o due Tabernacoli all'antica, e di gusto gotico furono tolti via da Benedetto XIV quando rifece l'Altar maggiore, ed abbellì questa Basilica.

FRANCESCO FIAMMINGO.

Pag. 84. verso 26. La Venere qui enunziata non è di quella eccellenza, che dice il nostro Autore.

Pag. 89. verso 15. *Se questa risoluzione fosse ben consigliata o no io non voglio entrare in questi giudizj trattandosi di materia, che non è mia particolar professione.* Fin qui l'Autore parla con molta prudenza, ma da quello, che siegue, e da altri molti luoghi di queste Vite si vede chiaro che egli non era amico del Cavalier Bernino, perchè scriveva dopo la morte di Urbano VIII. quando era cominciata la persecuzione, e la cabala contro quel grand'uomo. Il narrare la storia di detta cabala farebbe un tomo più grosso affai di questo libro; ma per dirne pure qualche parola non aliena a questo luogo del Passeri riporterò uno squarcio ricavato dall'opera celebre del Cava-

lier Fontana intitolata *Tempio Vaticano*, libro 1. pag. 1. Ecco le sue parole; „ L'impulso, e l'invito a scrivere, e „ delineare la presente Opera „ si ebbe dalla Santa Memoria „ d'Innocenzo XI., per avere „ egli intese le finistre, e „ varie voci precorse nella Città di Roma l'anno 1680., „ che fossero scoperti alcuni effetti, o segni, da' quali si „ potesse temere la rovina della cupola Vaticana supponendo, „ che fossero originati da „ alcune operazioni seguite nel „ Pontificato d'Urbano VIII, „ cagionate dal Cavalier Bernino Architetto, e che si andassero avanzando dalla mala custodia del Tempio, con „ mille altri supposti contenuti in una Relazione data anche in scritto a Sua Santità: ed „ indi alla Sagra Congregazione de' Signori Cardinali deputati sopra la Reverenda „ Fabbrica di S. Pietro: dalla „ quale Relazione non si potè „ argomentare altro, che ignoranza, conforme ben presto „ si riconobbe dall'evidenza „ del fatto.

„ E' perchè si era grandemente „ dilatata questa falsa voce „ che in varie parti del Mondo, Sua Santità con sentimento di gran premura or-

dinò

„ dind al medesimo Monsignor
 „ Vespigniani , che ci facesse
 „ intendere come Ministro de-
 „ putato sopra detta Rev. Fab-
 „ brica , acciò con particola-
 „ re , e fondato discorso , e
 „ con seria applicazione si po-
 „ nesse in scritto la visita fat-
 „ ta di detta cupola , con le
 „ vive ragioni della sua sicu-
 „ rezza , e stabilità , e tutto
 „ si conservasse nell' Archivio
 „ della medesima Fabbrica a
 „ perpetua memoria della po-
 „ sterità .

La Pagina 353. fogggiunge .

„ Degni di compatimento sono
 „ coloro , che per non sapere
 „ dell' Edificatoria le nobili par-
 „ ti , trabboccano a dar impro-
 „ prj giudizj alla stabilità degli
 „ Edifizj magnifici , dovendo
 „ avere un alto intendimento
 „ circa la deficienza ; onde si-
 „ mili giudizj appena possono
 „ darfi da' più intendenti , ed
 „ esperti Professori . Questo ap-
 „ punto succede nel caso del
 „ nostro gran Tempio Vatica-
 „ no , colla precorsa voce ,
 „ che come altra volta dissi ,
 „ publicò colui , di tanto po-
 „ co sapere , che sì sciocca-
 „ mente osò presagire rovine
 „ a questo Tempio ; onde a di-
 „ struzione de' partoriti susur-
 „ ri notificheremo le partico-
 „ larità del suo composto , ope-

„ rato , e perfezione , fondate
 „ più sopra la ragione , che
 „ nel discorso .

Ma chi vuole una più piena no-
 tizia legga la vita del Bernino
 scritta da Filippo Baldinucci , e
 stampata in Firenze fin dall'an-
 no 1682. da carte 66. fino al-
 la fine . Ei non scriveva per pas-
 sione , o per interesse , ma per
 la pura verità , che apporta ra-
 gioni evidenti di tutto quello ,
 che asserisce . E pure questa ca-
 bala fu rinnovata *de verbo ad*
verbum , e portata tanto innan-
 zi , che di nuovo prevalse sot-
 to Benedetto XIV. , e fu maneg-
 giata con tanto artificio , che
 indussero il dottissimo Marchese
 Poleni a proporre di cerchiare
 la cupola , che fu una spesa di
 molte migliaja di scudi , talmen-
 te che non si arrischiò a pro-
 porre quella cerchiatura publi-
 camente , ma lasciolla in iscrit-
 to sigillata da non si aprire ,
 se non dopo , che egli fosse par-
 tito da Roma , e per mettere
 questi cerchi bisognò traforare
 tutti i costoloni di travertino
 sù quali si regge la cupola , e
 indebolirli notabilmente , e ne
 furono cavate cinquanta , e più
 carrettate di scaglie a punta di
 scarpello con un notabile tor-
 mento di essa cupola . A questa
 proposizione del Poleni si pote-
 va opporre quel che scrive il

dotto Baldinucci a carte 94. di detta vita del Bernino: *ma che diranno costoro quando vedranno finalmente, che per lo effetto di finir di chiarire i loro errori (o le loro cabale) si è cercato, e trovato in archivio cioè che queste gran catene furono poste attorno alla cupola nel Pontificato di Sisto V. nel mese di Aprile 1591.*

AGOSTINO MITELLI.

Pag. 270. verso ultimo. Questi due Pittori dipinsero nelle stanze terrene e Pietro da Cortona dipinse nel primo piano nobile, che rimane sopra le stanze terrene, ma dipinsero egregiamente, e le figure sono di Giovanni da San Giovanni, e di altri Pittori Fiorentini eccellenti. Le figure le doveva fare l'Albano, che dipinse un Giove e un Ganimede nella volta di una camera della Villa di mezzo monte allora del Card. de' Medici, ed ora dell' Eccellentissima Casa Corsini. A lato a questa stanza dipinse Giovanni un Giove con una disonesta buffonata, per la quale fu preferito, benchè la pittura fosse inferiore all'Albano che in questo luogo aveva superato se stesso.

Pag. 271. verso 4. *La facciata del Palazzo.* Non vi è facciata nes-

suna dipinta, ne è dipingibile perche è di bozze, e quella del casino non è ne dipinta, ne intonacata.

FRANCESCO ALBANO.

Pag. 286. Questi quattro Elementi sono celebri e intagliati in rame a meraviglia, e le stampe sono molte rare, e preziate.

Pag. 297. verso 31. *Nel giorno di S. Francesco d' Assisi, che succede a quello di San Francesco Borgia.* Fallo di memoria dell' Autore, che doveva pur saperlo perche recitava il Breviario. San Francesco d' Assisi viene ai 4. d' Ottobre, e l' altro ai 10. del detto mese. Doveva dire *morì tra le due feste dei due SS. Franceschi.*

Pag. 298. verso 4. *ciascheduno si dolse.* Fu molto gradito a' Marchesi Giustiniani ora Principi, pei quali a Bassano loro Feudo presso a Ronciglione dipinse una celebre Galleria, e fece molti quadri, che sono nel Palazzo di Roma contenenti gli Apostoli, oltre Cristo, e la Santissima Vergine, e qualche altro quadro, ma tutti eccellenti.

ANDREA SACCHI .

Pag. 310. *Una Roma diede ad Andrea il natale.* Il Passeri pretende di far onore al Sacchi con queste parole, onde soggiunge, che non ebbe bisogno di gloria maggiore, ed io pretendo di fargli maggior onore col dire la verità. Egli nacque vicino a Roma in Nettuno, e in fatti in un Conventucolo di quel luogo dove stanno pochi Frati Conventuali vi è una sua Tavola ma da principiante fatta, credo, quando studiava da suo Padre Pittore anch'egli, ma proporzionato alla patria, che poi da uomo da bene lo accomodò coll' *Albani sotto la cui disciplina si perfezionò*, cioè divenne Pittore, che forse non sarebbe stato mai, o affai dozzinale.

Pag. 311. verso 14. *introdotta nella Clausura.* Alcuni buoni disegnatore, e intagliatori, che hanno intrapreso l'affunto affai lodevole di mettere alla stampa l'opere di questo grand' uomo che sono al pubblico non dovevano, o non dovrebbero lasciar questa, che non è veduta, ne si può veder da nessuno.

Pag. 312. verso 20. *Ei dipinse il Pontefice San Gregorio Magno.* Si ricava esser questo S. Gregorio dal nome, che ha sempre avuto quest' Altare, chiaman-

dosi, e trovandosi sempre chiamato l'Altare di S. Gregorio. La storia dipintavi da Andrea la racconta come il Passeri Giovanni Diacono che scrisse la Vita di questo grandissimo, santissimo, e dottissimo Papa. E' un danno che questa tavola sia più piccola dell'altre, perche in S. Pietro non vi è forse tavola che la superi in bellezza. Nel presente anno 1771. si mette in musaico da Alessandro Cocchi eccellentissimo Maestro in quest' arte, e probabilmente verrà il più bel musaico che sia in San Pietro per la qualità della pittura, che è giudiziosamente adattata al musaico come sono quelle del Guercino, e simili, il che non si può dire delle pitture, di Raffaele, e del Domenichino, le quali bisognava sfuggire di ridurle in musaico. L'eccellenza loro consiste nella perfezione ed eleganza dei contorni, che per sua natura non si può mantenere, o difficilmente nel musaico. Per ciò è ammirata la tavola di S. Petronilla del Guercino dove i contorni non sono tanto precisi, perche il Guercino era solito nelle sue pitture di nasconderli.

Pag. 313. ver. 16. *Che se fosse aiutato da un lume favorevole* in questa immensa Basilica dove anno lavorato per centinaja d'an-

ni

ni uomini di sapere egualmente immenso vi sono i lumi favorevoli, ma manca o l'avvertenza, o l'intelligenza di trovarli in chi colloca le bell'opere. Verbigrazia l'ammirabile gruppo della pietà del Buonarroti, che è una delle più perfette Sculture dell'arte, è stato collocato in varj siti, e sempre nel peggior lume, che gli si potesse dare.

Pag. 314. verso 8. *in quelle piccole camere*, lo credo un errore, perche dovrebbe piuttosto dire *non piccole*. Fallo di memoria non può essere, perche la descrizione, che il Passeri poi fa della pittura di questa camera mostra chiaro, che ella è assai grande, benchè più giù la dica *di non molta grandezza*. Questa pittura è messa in istampa.

Pag. 316. *Vorrei essere inteso*; questa è una reticenza che il più perito, e bravo Oratore non poteva trovarla nè più grande nè più maestosa, nè più espressiva, e benchè tiri all'immenso, non eccede i limiti del vero, quanto alla lode del Sacchi, e quanto all'essere egli stato poco in vita sua apprezzato. Questo solo squarcio di questa vita senz'altro farebbe tutto il pregio della medesima.

Pag. 321. verso 15. *Le otto isto-*

rie che contengono le azioni del S. Precursore di Gesù Cristo. Queste sono state diligentemente disegnate, e accuratamente incise in quest'anno 1771.

Pag. 313. verso 28. *Sia testimonio di questo il quadro, che è collocato nella Chiesa di S. Romualdo*. Questo quadro è riputato il quarto tra i più belli, che siano in Roma, ed è stato inciso in rame da varj, ma il più eccellente è stato Giacomo Frey.

Il Passeri forse per isbaglio di memoria non ha parlato della tavola della morte di S. Anna, che è a S. Carlo a Catenari, che è la più bella pittura, che forse abbia fatto il Sacchi. Questa può stare a fronte di qualsivoglia opera di Tiziano, ed è stata ottimamente intagliata da Giacomo Frey anch'essa.

NICCOLO' POUSSINO.

Pag. 351. verso 17. *Cavalier dal Pozzo Fiorentino*. Credo che fosse Piemontese.

Pag. 352. verso 28. Questo quadro è delle più bell'opere del Poussino, ma è quasi perduto per l'umidità; Fortunatamente quando era ancora fresco fu bravamente intagliato.

Ivi verso 30. *sette quadri*. Questi sono i famosi Sagramenti, di cui è fama esservene una copia

di

di mano del medesimo Pouffino passata in Francia. Ora per via di donne trapassarono in casa Boccapaduli, dove sono di presente. Io ne ho veduti molti pezzi incisi in legno colle figure ingrandite quasi al naturale presso l' Eñno Migazzi, quando era Auditor di Rota.

Nelle lettere pittoriche il Pouffino dice di voler tornare a Roma, e lasciar la Francia, perche vi dimenticava la buona maniera.

GIO. FRANCESCO BARBIERI.

Pag. 375. verso 16. *ad una Villa sopra il Monte Pincio*. Adesso comunemente si chiama *Villa Ludovisi*, e la pittura si chiama il carro della Notte per contrapporlo al carro dell'Aurora di Guido Reni, che è nel Giardino di Rospigliosi sul Quirinale.

Pag. 379. verso 19. *dipinse per il Card. Gessi due quadri*. Non ho memoria alcuna, che questi quadri siano in S. Nicola da Tolentino, o a Capo le case. Quello di S. Agnesa vi è, ma è copia, e l'originale era in casa Panfilj, ed ora starà in casa Doria.

Pag. 380. verso 2. *diede in una debolezza, ed in una maniera languida, e di poco vigore*.

Chi vuole vedere ciò chiaramente vada nel Duomo di Marino

Feudo del Contestabile Colonna discosto da Roma due poste per la strada di Napoli. Ivi vedrà due quadri di questo Autore uno rappresenta il martirio di S. Bartolomeo, che per invenzione, e per colorito non la cede a qualsia tavola del gran Tiziano. L'altro più grande figurà il martirio di San Barnaba, e nessuno o intendente, o non intendente dirà mai poter essere ambedue del medesimo Autore.

Non farà inutile il riferire quì, che nella Chiesa di S. Martino di Siena si vede una replica del medesimo quadro di S. Bartolomeo del Guercino. Questa in Toscana passa per originale, come non vi è da dubitare, che originale sia quello di Marino. La solita disgrazia di volere ripulire i quadri ha però talmente rovinato quello di Siena, che può riguardarsi come perduto, e in conseguenza essendogli state tolte certe finezze di pennello, che avvisano per lo più dell'originalità, resterà indecisa per sempre la natura del quadro Sanelese, come non resta indecisa la temerità di colui, che ardì porvi le mani profane.

FRANCESCO PORROMINI.

Pag. 385. verso 31. *non vi è ingegno disappassionato*.

Il Passeri lascia di far menzione della cosa più mirabile, che sia in questa fabbrica, ed è il cortile, il quale piccolo più di ogni credere fa rimanere stordito anche chi non sa di Architettura nè alcuna cosa di disegno.

Ivi verso 32. *li Padri della Chiesa Nuova*. Moltissimo ci farebbe da dire sopra questa mirabile, e stupenda fabbrica; per la difficoltà del sito tutta legata, ed obbligata. Ma essendo ella stata minutamente descritta in un tomo in foglio, che si vende pubblicamente, non dirò altro. Notisi a proposito del Boromino, ch'egli non solamente aveva studiato il disegno di figure, ma al pari del Bernino le aveva dipinte. I Padri della Chiesa Nuova hanno un suo quadro nell'appartamento, che essi chiamano *de' Cardinali*. Questo sia detto per disinganno di un celebre Professore, che ha stampato un libro di Architettura e raccolte le notizie de' più celebri Architetti. E' stato detto in un certo Libricciuolo che avendo l'Architettura due parti l'una cioè di stabilire le fabbriche, e l'altra di ornarle, ne viene di conseguenza, che non si può essere Architetto compito senza un gran fondo di disegno. Ora questa

proposizione è stata riguardata come un Paradosso da non si poter dare ad intendere a nessuno, e con ragione, ma dopo quel nessuno bisognava aggiungere le due seguenti parole, cioè degli *Architetti presenti*. Nel detto Libricciuolo vi sono portati molti esempj di eccellenti Architetti divenuti tali per avere solamente studiata la pittura o la scultura come il Buonarroti, il Berrettini, ed altri. Questo esempio del Boromino non l'avendo detto il Passeri, l'ho voluto dire io.

PIETRO DA CORTONA.

Pag. 401. verso 8. *che fu l'oracolo della poesia Italiana*. In quel secolo per le belle lettere particolarmente Italiane oscuro, e barbaro, e che le poesie del Marino fecero peggiorare, benchè ingegnosiissime.

Ivi verso 29. *Pietro perche andò sempre in traccia del migliore in particolare di Architettura*. Chi volesse qui riferire tutte l'opere eccellentissime, e maravigliose del Berrettini in genere di Architettura raddoppierebbe in questa nota la vita del Passeri; non voglio lasciar di citare la piazza della Pace de' Canonici Lateranensi da lui ornata, e divisa tra tante diffi-

coltà

coltà e legami , la qual faccia-
ta va intagliata in rame . E pu-
re Pietro non ebbe maestro in
Architettura , e solamente gli
giovò l'esser pittore , e disegna-
tore di figure .

Pag. 402. verso 3. *un baccanale* ,
che fu intagliato da Pietro Aquila ,
come anche il Ratto delle
Sabine il sacrificio di Diana ,
il sacrificio di Polissena , e al-
tri , che erano in casa Sacchet-
ti , e furono comprati da Be-
nedetto XIV. e posti nella Gal-
leria di Campidoglio .

Pag. 405. verso 6. *tavola di S. Sal-
vatore in Lauro* ; vi è chi cre-
de , che questa tavola sia la
prima opera pubblica di Pietro ,
perche è troppo diversa dall'ul-
time sue pitture . Di questa ta-
vola ce ne sono due intagli nel-
la Libreria Corsini , dove sono
quasi tutte l'opere incise del
Berrettini fino l'ultime bellissi-
me dal Sig. Spranger .

Pag. 406. verso 12. Di questa im-
mensa pittura che è la più ben
colorita che abbia fatto in Ro-
ma il Cortona , ce ne è la stam-
pa in rame in nove pezzi fatta
incidere da Gio. Giacomo de
Rossi , e i rami si trovano nel-
la Calcografia Pontificia , ed è
la più bell'opera del Cortona .
toltone le stanze de' Pitti , che
a dire il vero sono più belle ,
e furono intagliate dal Fischer ,

e da Cornel. Bloemart a mara-
viglia .

Pag. 409. verso 31. *benchè Venere
sia* ; un P. Gesuita ha stampato
un libro sopra la modestia che
devono usare i pittori nelle loro
opere , e dopo molti precetti
conclude , che facciano tutto
quello , che ha fatto nelle sue
pitture il Cortona , e non erre-
ranno ; il che è una gran lode
del Berrettini .

Pag. 415. verso 24. Le lodi , che
il Passeri dà al Cortona son tut-
te vere . In una sola cosa è giu-
stamente criticabile , che non
vi è in lui molta varietà di tes-
te , tal che tutti gli uomini pa-
jono fratelli , il che non siegue
a Lionardo da Vinci , ad An-
drea del Sacco , a Raffaello
da Urbino , e agli altri pittori
eccellenti .

SALVATOR ROSA .

Pag. 420. verso 6. *un Tizio lace-
rato* . Questo quadro al presen-
te si trova nella Galleria dell'Ec-
cellentissima Casa Corsini .

Pag. 426. verso 13. *Ingranditosi
nelle figure* . Famossimo è il
quadro della congiura di Cati-
lina posseduto in Firenze dalla
nobilissima Casa Martelli , dove
le figure sono al naturale , ma
sono mezze , cioè dalla cintura
in sù . Di esso in una lettera

stampata del dottissimo Sig. Conte Magalotti ce ne è una mirabile descrizione, come è mirabile il quadro, perchè datagli un'occhiata alla sfuggita si vede che quelli sono scellerati, che ordiscono qualche congiura, o altro capital misfatto, e volendo chi si sia indovinare la testa di Catilina, tutti daranno nella medesima, e diranno che non può esser altra, che quella, che accennano, benchè tutte siano atroci, e d'affassino. Inoltre il luogo, e le tinte usate quì dal Rosa sono proprie per una con-

giura di terribile importanza. Pag. 427. verso 5. A qual prezzo alzasse il Rosa le sue pitture si può vedere dalle sue lettere stampate tra le pittoriche raccolte, e pubblicate con note da Monsignor Bottari. Lettere pittoriche Tomo primo pag. 316., 317. e 318.

Ivi verso 7. Quel che quì il Passeri da di lode al Rosa in genere di poesia si dee attribuire più all'affetto, che alla verità. Le sue Satire non si possan leggere dopo quelle dell'Ariosto, del Menzini, e di altri Toscani.



INDICE GENERALE.

*I nomi ai quali precede l' Asterisco * sono quelli
de' quali si da la Vita.*

A

- * **A**BBATINI Guidubaldo Pittore nasce civilmente in Città di Castello. 240
- Viene a Roma con suo fratello a trovare un parente che era Camerier d' onore di Paolo V. ivi
- Giunti amendue in Roma muore il loro parente, e li priva dell' eredità che lascia a Monsignor Costaguti. 241
- Il Costaguti li consola, e fa loro mille belle promesse. ivi
- Ritornano gli Abbatini a casa per accomodare i loro affari, e si restituiscono doppoi a Roma, ove trovano morto ancora Monsignor Costaguti. ivi
- Disperati i due fratelli, Guidubaldo si da a studiar la pittura dal Cavalier d' Arpino, e Antonio Maria la musica in cui riesce benissimo. 241
- Guidubaldo s'insinua presso il Bernino arbitro di Urbano VIII. in materia di belle Arti. 242
- Lo serve affiduamente, ma con poco frutto. ivi
- Dipinge nel Vaticano in compagnia del Romanelli. ivi
- Urbano VIII. ne resta molto contento, ma veniva contrariato dal Bernino. 243
- Il Bernino fa rappresentare delle commedie, e fa recitare in esse l' Abbatini da Trappolino. ivi
- Fa varj lavori per Roma. 244
- Il Bernino seguita a tenerlo in segregazione, e ad attraversargli ogni fortuna. ivi
- Diminuisce il favor del Bernino a Papa nuovo, ciò non ostante l' Abbatini segue a coltivarlo. 245
- Dipinge con valore in una Cappella Cornaro alla Vittoria, ma il Bernino gli fa dare una tenue ricompensa. 246
- Riflessioni dell' Autore. ivi
- Gli muore la moglie più vecchia di lui, e perche l'aveva presa tale. 247
- Vedovo comincia a praticare le conversazioni femminili, ma non quelle infami d' Agostino Tassi. ivi
- Viene la peste a Roma. 248
- L' Abbatini era mezzo innamorato di un onesta fanciulla in Borgo. ivi
- Va per vederla, e la trova morta di peste, anzi nella carretta degli appetati. ivi
- Se ne affligge a segno, che va a casa, e muore. 249
- Avea lavorato in musaico. ivi
- Sua figura, carattere, e costumi. ivi
- ABATI Antonio poeta amico del Pasferi, fa conoscenza in Viterbo con Salvator Rosa. 419

- Nel suo ritorno da Germania
 si maraviglia di trovar il Rosa
 divenuto Poeta . ivi
- Un ABATE Cassinese muove per igno-
 ranza una ingiusta lite al Lan-
 franco in Napoli e ciò che ne
 siegue . 153
- ACCADEMIA del disegno promossa
 da Annibale Caracci protetta
 dal Card. Barberino, e da Pietro
 da Cortona . 60
- AGUCCHI Monsignore e doppoi il
 Cardinale suo fratello proteggo-
 no il Domenichino . 4
- * ALBANI Francesco Pittore nasce in
 Bologna . 275
- Suoi fratelli . ivi
- Va con Guido a studiare il disegno
 da Dionigio Calvart . 276
- Guido e l' Albani diventano emu-
 li . ivi
- Difertano amendue dal Calvart ,
 e vanno alla scuola de' Carac-
 ci . 277
- Si disgustano fra di loro . ivi
- Alcuni Bolognesi secondo il solito
 fomentano la diffensione . ivi
- Varie opere dell' Albani in Bolo-
 gna . 278
- Si riaccomoda con Guido , e ven-
 gono insieme a Roma . 279
- Nuovamente si disgustano , e si
 disuniscono . ivi
- L' Albani si marita in Roma con
 donna ricca . 280
- Lavora in S. Giacomo de' Spagnuo-
 li coi cartoni di Annibale Ca-
 racci . ivi
- Descrizione di queste pitture ivi ,
 e seg.
- Dipinge nella Pace ; ed avventu-
 ra , che gli succede . 281
- Galleria Verospi opera sua (nell'
 annotazione) . 282
- Gli muore la prima moglie, che gli
 lascia una sola figliuola . 284
- Ritorna a Bologna invitato dai
 fratelli . ivi
- Si marita di nuovo con bellissima
 moglie , che gli fa moltissimi fi-
 gliuoli . ivi
- Chiamato a Firenze vi dipinge pel
 Card. de' Medici . 289
- Nasce fiera discordia fra lui , e i
 fratelli . 285
- Gli aderenti di casa non fanno che
 accendere foco nella famiglia ,
 e accrescere l' odio . 288
- Soffre una fiera intricatissima lite
 in Roma per l' eredità della pri-
 ma moglie . 290
- Gli fa contro il Viola Bolognese ,
 amico, e beneficato da lui, cosa che
 andò al cuore all' Albano . 291
- Passa gran parte del tempo nelle
 sue amene Ville di Bologna a
 dipingere . 289
- Ritorna a Roma l' Anno Santo di
 Urbano VIII . 292
- Alla morte d' uno de' suoi fratelli
 restò all' Albano gran somma di
 debiti da pagarli . 291
- Questo pregiudica all' opere sue
 fatte con minor attenzione . ivi
- Vende una delle sue ville per pa-
 gare i debiti del fratello . ivi
- S' inquieta moltissimo quando vic-
 ne criticato nell' opere sue , o
 paragonato ad altri . 293
- Invecchiato si prepara a morire , e
 finalmente muore nel seno de'
 suoi figliuoli, e santamente . 297
- Sua

- Sua figura, carattere, e costume. 298
 Varie sue opere insigni, e descrizione d'alcune. 285, e seg.
 Bellissime riflessioni dell'Autore sull'arte. 295. e seg.
- ALBANI** Orazio celebre Cimbalista fa un Cimbalo per il Domenichino. 45
- ALBERTO** Arciduca d' **AUSTRIA** protegge il Fiammingo, e mandatolo a studiare in Roma muore intempestivamente. 83, e seg.
- ALBERTI** Antonio Messinese Pittore scolaro del Domenichino. 364
- ALDOBRANDINO** Cardinale fa lavorare il Domenichino a Frascati nella sua Villa. 12
- Lo fa lavorare a S. Maria in Trastevere la bellissima Assunta. 22
- Cappella bellissima alla Minerva di questa Casa. 219
- ALESSANDRO VII.** Protettore delle bell'Arti. ivi
- Si sdegna con Andrea Sacchi. 323
- Fa dipingere la Galleria di Monte Cavallo. 393
- *ALGARDI** Alessandro Scultore. 196
- Nasce civilmente in Bologna, e studia il disegno da Lodovico Caracci. ivi
- Preferisce la Scultura alla Pittura, e passa a Roma. ivi
- Lavora per gli Orefici, ed altri facendo modelli. 197
- Suoi amici, e compagni in Roma. ivi
- Per mezzo del Domenichino lavora in S. Silvestro a Monte Cavallo, e si fa onore. ivi
- Si dis gusta seriamente col Domenichino, e perche. ivi
- Dedito all'amicizia delle donne. 199
- Fa la bella decollazione di S. Paolo che va a Bologna. 200
- Il San Filippo Neri per la Chiesa Nuova. ivi
- Fa la figura del Sonno per Casa Borghese, e perche. ivi
- Fu stampato in Perugia una raccolta di versi in sua lode. ivi
- Sostenuto dai Bolognesi in Roma diviene noto al Papa. 201
- Dirigge la fabbrica di Villa Panfilio a S. Pancrazio, e lavora per essa. 202
- Fa la statua d'Innocenzo X pel Campidoglio con danno del Mochi a cui era stata comandata. ivi
- Gli si rompe sgraziatamente il modello di questa statua. 204
- E' fatto Cavaliere dal Papa. 205
- Fa il sepolcro di Leone XI, benchè due statue di esso sieno del Peroni l'una, e l'altra del Ferrata. 206
- Doveva andare in Francia, ma non ne fa niente. 214
- Fa conoscenza con Domenico Guidi Scultore. 206
- Lavora col suo ajuto il gran basso rilievo d'Attila per S. Pietro. Giudizio del Passeri sopra quest'opera insigne, e sua descrizione. 207
- Diventa malinconico, e si dis gusta col fratello, e sorella che ha in casa. 208
- Questa vuole marito per forza e gli fa parlare da Preti e Frati per averlo, cosa che lo inquietava moltissimo. 209
- Final.

- Finalmenae lo piglia , e l'Algardi
 si ammala di affizione . 210
- Muore dopo aver fatto testamento
 delle sue non poche facultà . 211
- Suoi scolari . ivi
- Suoi lavori sì in Architettura che
 in Scultura . ivi , e seg.
- Sua figura , costumi , e caratte-
 re . 215
- ALGARDI Gio. Giacomo** fratello del-
 lo Scultore . 208
- ALGARDI Cassandra** sorella dello
 Scultore , e sue inquietudi-
 ni . 209 e seg.
- ANATOMIA** necessaria a Pittori . 3
- ANGELONI Francesco** letterato assai
 noto , Segretario del Card. Al-
 dobrandino , riceve in Frascati
 il Domenichino . 40
- ANGELELLI Duglioli Cristina** Mar-
 chesa in Roma possedeva belle
 pitture , che lasciò in legato a
 varj luoghi . 82
- D' ANGIOLI Filippo** Pittore detto il
 Napoletano . 312
- ANIELLO Tomaso** , o sia Masaniello
 sua congiura in Napoli , ed in-
 fluenze sul Finelli . 264
- *ARMANNO Vincenzo** Pittore paesi-
 sta Fiammingo . 170
- Viene a Roma già formato , e vi
 acquista nome . ivi
- E' imprigionato dall'Inquisizione,
 e perche . 171
- Sue opere nella Minerva in tempo
 di prigione . 172
- Parte da Roma per quest' avventu-
 ra , e va a Venezia dove muore . ivi
- Sua figura , carattere , e costu-
 mi . ivi
- d' ARPINO Cavalier Giuseppe** fa il
 primo cartone per un musaico
 per S. Pietro . 167
- Non amava i Caracci , e
 la loro scuola . 162
- ASTALLI Card. , e Marchese** fanno
 lavorare il Canini . 366
- d' ASTE Cavaliere** fa dipingere il
 Camassei . 163
- B**
- *BAMBOCCIO** , cioè Pietro Wander
 Pittore Olandese di Arlem . 53
- Viene a Roma ove riceve il sopra-
 nome di Bamboccio . 54
- Dipinge bambocciate maravigliose,
 e sparge un nuovo gusto in Ro-
 ma . 55
- Malgrado la sua brutta figura fa-
 ceva sempre all' amore , e spen-
 dea tutto nelle donne . 56
- Torna in Arlem , ove fa anche
 peggio che in Roma . ivi
- Guadagna un certo male per cui
 finalmente muore . ivi
- Sua figura ridicola . ivi
- BANDINI Card.** fa lavorare il Dome-
 nichino nella sua Cappella a
 S. Silvestro . 28
- Suo ritratto in marmo fatto
 dal Finelli . 259
- *BARATTA Francesco** Scultore nasce
 in Massa di Carrara . 360
- Suo Padre Scarpellino lo destina
 allo stesso mestiere . ivi
- Viene co' suoi fratelli a Roma a
 studiare sotto il Bernini , e l'
 Algardi . ivi
- Lavora sotto il Bernino nella Cap-
 pella Raimondi in S. Pietro in
 Montorio . 361
- Lavo-

- Lavora per D. Camillo Panfilj alla sua Villa, ma si disgustano ferriamente. ivi
- Fa per la fontana di Piazza Navona la figura di uno de' quattro fiumi colossali, che riesce la migliore. 362
- Lavora in S. Nicola, e nuovamente è malcontento di D. Camillo Panfilj. ivi
- L'Algarði fu scelto per rapacificarli, e s' inquina anch' egli. ivi
- Il Baratta gran bevitore, gran tabacchista s'ammala, e muore. 363
- Sua figura, costume, e carattere. ivi
- BARBALUNGA** Antonio Pittor Messinese scolaro del Domenichino. 47
- Dipinge in S. Silvestro, e nella Vittoria. 92
- BARBERINI** D. Taddeo fautore delle bell' Arti fa lavorare il Camassei. 159
- BARBERINO** Card. Francesco protegge con Pietro da Cortona l' Accademia, e la distribuzione de' premj. 60
- Protegge il Romanelli. 329
- BARBETTA** Marsibilia bolognese moglie del Domenichino. 43
- Suo carattere, e capricci. ivi
- * **BARBIERI** Gio. Francesco detto il Guercino da Cento. 369
- Opinione dell' Autore circa la sua nascita. ivi
- S' invoglia di dipingere vedendo lavorare i Caracci. 370
- Si fa coraggio, e comincia a dipingere da se. ivi
- Esce fuori con uno stile nuovo, e con grandi chiaroscuri. 371
- Fa il bel quadro di S. Gregorio in Bologna, che gli vien pagato molto più che non pretendeva. ivi
- Va a Venezia per vedere Tiziano, Tintoretto, Paolo &c., ma vi si ferma poco. 372
- Tornato a Cento, si risolve di venire a Roma. 373
- Fa amicizia con Michelangelo da Caravaggio. ivi
- Vien destinato a dipingere la Cupola della Madonna di Loreto de' Fornari in società col Caravaggio. ivi
- Disputa fra lui, e il Caravaggio per questo effetto, e si disgustano. ivi
- Loro dialogo. 374
- Per questa discordia fu data la Cupola al Pomeranci. 375
- Lavora a Villa Ludovisi le belle cose, che vi si ammirano. ivi
- Dipinge nel Palazzo Lancellotti a Coronari in Roma. 105
- Lavora in S. Grisogono in Trastevere. 376
- Fa la S. Petronilla che è nel Vaticano. 377
- Muore Gregorio XV, e il Guercino torna a Cento dopo aver dipinto nelle Convertite. 378
- Giudizio dell' Autore sulla maniera del Guercino. ivi
- Dimora in Cento, e vi lavora moltissimo. 379
- Enumerazione d' alcuni suoi quadri in Roma. ivi
- Muore Guido in Bologna, ed il Guercino ci va a stanziare, e ci si sta-

- si stabilisce. ivi
 Muta maniera, e peggiora. 380
 Istoria domestica di un suo gattino
 mammona. ivi
 Muore assai vecchio, e ricco in
 Bologna. 381
 Sua figura, carattere, e costu-
 mi. 382
BARRIERE Domenico intaglia le
 favole d' Apollo, che sono a
 Frascati in Casa Aldobrandi-
 ni.
BARLI Cassandra moglie del Lan-
 franco, e suo carattere. 128 144
BATALOCCO Sisto Pittore. 60
BELARMINO Cardinale suo Deposi-
 to. 236
BELLORI Giampietro letterato assai
 noto aveva alcune caricature del
 Domenichino. 41
BENEDETTI Elpidio Agente di
 Francia propone all' Algardi il
 servizio di Francia, che non ac-
 cetta. 215
BENTIVOGLIO comprarono dalla
 Casa Altens il Palazzo sul Qui-
 rinale, che doppoi passò al Car-
 dinal Mazzarino, ed ora è Ro-
 spigliosi. 108
BENTIVOGLI Ense fautore de' Pitto-
 ri fa lavorare il Camassei nel suo
 Palazzo ora Rospigliosi. 158 375
 *Pietro **BERETTINI** detto Pietro da
 Cortona nasce in Cortona da
 uno Scarpellino. 398
 Va a Firenze sotto Andrea Comodi
 Pittore non dispreggevole. ivi
 Protegge col Card. Barberino l'Ac-
 cademia del disegno. 60
 Il Comodi passa a Roma, e vi chia-
 ma Pietro. 398
**Torna il Comodi a Firenze, e Pie-
 tro** resta in Roma a studiare sot-
 to Baccio Ciarpi. ivi
Studia sull' opere di Raffaele, di
 Polidoro, e di Michelangelo. 399
Studia l'antico con gran diligen-
 za. ivi
Si mantiene co' suoi lavori. ivi
Copia la Galatea di Raffaele alla
 Farnesina. 400
La vede Marcello Sacchetti, che
 la compra, intraprende a
 proteggere Pietro, e lo fa cono-
 scere al Card. suo fratello. ivi
Fa amicizia col Cavalier Marino
 Poeta, che gli ordina un qua-
 dro per la sua Galleria: descri-
 zione di questo quadro. 401
Lavora varj quadri per Casa Sac-
 chetti. ivi
Descrizione esattissima d' alcuno
 di questi quadri. 402
Il Card. Sacchetti lo fa conoscere
 al Card. Barberino, 403
Che lo fa dipingere a fresco a com-
 petenza del Ciampelli in S. Bib-
 biana. ivi
Descrizione di quest' opera bellis-
 sima di Pietro. 404
Dipinge in S. Salvatore in Lauro,
 e descrizione di questo qua-
 dro. 405
Gli viene destinata la Sala Barbe-
 rini, che dipinge maravigliosam-
 ente a fresco. 406
I pensieri di quest' opera sono par-
 to di Francesco Bracciolini da
 Pistoja Poeta di quei giorni fa-
 vorito da' Barberini. ivi
Difusa ed esatta descrizione di
 quest' opera. ivi
 Esa

- Essa è stata intagliata, e descritta
in Latino dal Conte Girolamo
Teti sotto nome di *Aedes Bar-*
berinae. 412
- Altre opere di Pietro in Roma. 413
- Va a Firenze a dipingere pel Gran
Duca nel Palazzo Pitti. ivi
- La descrizione di quest'opere man-
ca nel Passeri, che lascia la Vi-
ta di Pietro da Cortona imper-
fetta. 414
- Comparazione di Pietro con Lio-
nardo da Vinci, con Andrea del
Sarto, col Salviati, e con Mi-
chelangelo. ivi
- La Vita di Pietro scritta dal Passeri
non è che un abozzo incomple-
to, ma un abozzo bello. 415
- BERNINI** Lorenzo fa recitare delle
Commedie nella Fonderia Vati-
cana, e se ne serve per politi-
ca. 243
- Fa la Cappella in S. Agostino
per Angelo Pio. 244
- Si raccomanda al Boromino
perche lo ajuti. 383
- BERNINI** Luigi fratello di Loren-
zo. 356
- BERNINI** Pietro padre di Lorenzo
prende Giuliano Finelli a lavo-
rare. 256
- BOLOGNETTI**, i Signori di questa
Casa in Bologna favoriscono
Guido Reni per farlo studiar la
pittura. 57
- BOLZI** Andrea Scultore allievo del
Bernino. 257
- BORGHESE** Card. Scipione fa dipin-
gere alle tre Fontane. 66
- Edifica alcune Chiese conti-
gue a S. Gregorio. 14
- Vi fa lavorare il Domenichi-
no, e Guido. 1564
- Descrizione bellissima di que-
ste pitture. 15
- Fa dipingere l' Aurora nel
Palazzo oggidì Rospigliosi, ma
allora suo. 68
- Leva per forza un quadro al
Domenichino. 22
- Dal BORGIO Cherubino Pittore. 219
- * **BOROMINI** Francesco Architetto
nasce nella Diocesi di Como. 383
- Va a Milano ove studia l' intaglio
in marmo. ivi
- S' invoglia di veder Roma, e ci
viene. ivi
- Fa amicizia col Maderni Architet-
to di S. Pietro suo paesano, e
parente. ivi
- Si dà all' Architettura pel gran ge-
nio, che vi avea. 384
- Mette in pulito i disegni del Ma-
derni. ivi
- Muore il Maderni, e gli succede il
Cavalier Bernini. ivi
- Il Bernini si serve anch'egli del Bo-
romini. ivi
- Gli dà grandi speranze per guada-
gnarlo. 385
- S' accorge il Boromino della vani-
tà di queste speranze, e si slon-
tana dal Bernino. ivi
- Fa l' Architettura di S. Carlo alle
quattro Fontane. ivi
- Giudizio dell' Autore sopra quest'
opera. ivi
- Fa l' Oratorio, e la Casa de' Padri
della Chiesa nuova. 385
- Viene introdotto nella grazia d'In-
nocenzo X, che gli dà a rimo-
dernare S. Gio. Laterano. 386
- M m m Gli

Gli da a profeguire S. Agnese in
 Piazza Navona cominciata da
 Girolamo Rainaldi. *ivi*
 Gli da a condurre nella medesima
 piazza l'acqua di Fontana di
 Trevi. *ivi*
 Lo crea Cavaliere, e gli da una
 pensione. *ivi*
 Lavora per compiere il Collegio di
 Propaganda. 387
 Comincia S. Andrea delle Fratte. *ivi*
 Fa la Cappella Spada in S. Girola-
 mo della Carità. *ivi*
 Ristaura il Battistero di S. Gio. La-
 terano. *ivi*
 Com'anco la porta del Palazzo
 Giustiniani. *ivi*
 Incomincia, ma non finisce il Pa-
 lazzo Falconieri. 389
 Dirigge la Cappella maggiore di
 S. Giovanni de' Fiorentini. 388
 Disegna la piccola Chiesa rotonda
 avanti Porta Latina. *ivi*
 Dispone parte del Convento di S.
 Agostino. *ivi*
 Fa in Napoli la Cappella dell' An-
 nunziata pel Cardinal Filoma-
 rino. *ivi*
 Lavora nel Palazzo Spada di Ro-
 ma. *ivi*
 Fa la scala al Palazzo del Cardinal
 Carpegna oggidì Collicola a
 Fontana di Trevi. *ivi*
 Fa il disegno del sepolcro del Car-
 dinal Ceva a S. Gio. Laterano. *ivi*
 Fa il disegno della Sagristia di San
 Pietro, che non si eseguisce. *ivi*
 Si ammala di febbre maligna, e in
 un delirio si pianta una spada
 nel petto, e ne muore pochi
 giorni dopo. 389

Sepolto nel sepolcro di Carlo Ma-
 derno. *ivi*
 Sua figura, carattere, costume,
 e abilità. *ivi*
 BRACCIOLINI Francesco Pistojese,
 Poeta, e favorito dalla Casa
 Barberini da i pensieri della loro
 Sala. 160 406
 BRANCACCI Card. Vescovo di Viter-
 bo fa lavorare Salvator Rosa. 419
 BRANDI Giacinto Pittore valoro-
 so. 305
 BRESCIANO Prospero Autore del
 Crocifisso di bronzo nella Cap-
 pella Sacchetti a S. Gio. de' Fio-
 rentini. 140
 BRILLI Pittore. 376
 BUONVISI Cardinale protettore del
 Testa. 183

C

* **C**ALANDRA Gio. Battista La-
 vorator di musaico. 165
 Nasce in Vercelli, e dopo aver di-
 pinto studia di lavorare il mu-
 saico da Marcello Provenzale in
 Roma. 166
 Succede a Marcello nei lavori di
 S. Pietro in Vaticano. *ivi*
 Fa il S. Pietro e S. Paolo nel Poz-
 zo dei martiri al Vaticano. *ivi*
 Altri suoi lavori in S. Pietro. 167
 Muore. 168
 Ritratto da lui fatto nella Minerva
 del Card. Ubaldini. 169
 Sua figura, costumi, e caratte-
 re. *ivi*
 CALVART Dionigi pittore Fiammin-
 go stabilito in Bologna. Ben-
 chè mediocre artefice fu maestro
 di

- di Guido , del Domenichino ,
dell' Albano , e di tanti al-
tri . 1 57 276
- *CAMASSEI Andrea scolaro del Do-
menichino . 47 157
- Nasce in Bevagna , viene a Roma ,
e s' applica alla pittura . ivi , e seg.
- Dipinge nel Palazzo Bentivoglio
ora Rospigliosi . 158 , e seg.
- Dipinge in Casa Barberini , e de-
scrizione di quell' opere . 159
- Gli viene assegnato il Salone Bar-
berini , ma ciò non ostante fu
dato a Pietro da Cortona . Ras-
segnazione del Camassei . 160
- Giudizio dell' Autore sulla di lui
maniera . ivi
- Fa l' Accademia del Nudo . ivi
- Fa un Teatro pei Barberini , e ne
dipinge le scene . 160
- Dipinge nel Vaticano , e giudizio
dell' Autore . 161
- Dipinge ne' Cappuccini , e a San
Sebastiano all' arco di Tito . ivi
- Altre sue pitture per Roma , e par-
ticularmente a S. Giovanni La-
terano . 162 , e seg.
- Vuole prender moglie a Bevagna ,
e disgrazie che gli succedono per
le quali non la prende . 163
- Va in prigione ; è liberato da D.
Olimpia , e dipinge nel Palazzo
Panfilj a Piazza Navona . ivi , e
seg.
- Muore povero . 164
- Suo carattere , e brutto vizio a
cui si era dato . ivi
- *CANINI Gio. Angelo nasce in Ro-
ma , e sua famiglia . 364
- Scolaro del Domenichino . 47 364
- Chiamato dal Maestro a lavorare a
Frascati , prende in ajuto il Pas-
seri . 40
- Passa alla scuola di Antonio Al-
berti . 364
- Riesce ne' principj a meraviglia . 365
- Partito l' Alberti cominciò a capi-
tare da Pietro da Cortona . ivi
- Fa un quadro nella compagnia
delle Stimate . ivi
- Fa due tavole per San Martino ai
Monti . 366
- Lavora per Casa Astalli nel loro
Feudo di Sambuci . 367
- Dipinge in S. Giovanni de Fiorenti-
ni . ivi
- Va col Card. Flavio Chigi in Fran-
cia , e presenta un libro di ri-
tratti suoi al Re Luigi XIV . 368
- Per cagione di disordini , e d'altri
mali si ammala , e muore . ivi
- Sua figura , costume , e caratte-
re . ivi
- CANTARINI Simone da Pesaro Sco-
laro di Guido Reni . 80
- De CAOLI Ferrante letterato parmi-
giano dice cose nefande del Do-
menichino per sostenere il Lan-
franco . 139
- CAPPELLA di S. Cecilia in S. Luigi
de' Francesi opera bellissima del
Domenichino . 17
- In essa vi è una copia di Raffaele
fatta da Guido . 20
- CARACCI Agostino fa un quadro di
S. Girolamo in Bologna da cui
prese molto il Domenichino nel
trattare il medesimo argomen-
to . 17
- CARACCI Annibale suo quadro a
Grotta Ferrata , ma di maniera
inferiore . 12
- M m m 2 CA-

- CARACCI Annibale, e Agostino lavorano alla Galleria Farnese. 61
- Da CARAVAGGIO Michel' Angelo giovò alla maniera di Guido Reni, e degli altri seguaci de' Caracci. 62
- Sua baruffa col Guercino. 373
- * CAROSELLI Angelo Pittore nasce in Roma. 182
- Ragione per cui suo padre destinalo alla pittura. ivi
- S'innamora facilmente delle donne, e per rendersi degno di una si da a studiar fortemente il disegno. ivi
- Si da ad imitare il Caravaggio, e vi riesce a maraviglia. 189
- Si marita, ed è malcontento della moglie. ivi
- Passa a lavorare nel Regno di Napoli, ma infelicemente, così ritorna in Roma. 190
- Malgrado la moglie seguita a innamorarsi di altre, e fa vita inquieta. ivi
- Dipinge per Monsignor Fagnani, e pel Re Carlo I d'Inghilterra. ivi
- Lavora volentieri in presenza di donne belle, o di amici. 191
- Non faceva mai pensieri delle sue pitture, ma le componeva all'improvviso, metodo fallace. 192
- Fu povero. Strane liti fra lui, e la moglie che alla fine gli muore. ivi
- Va a star in casa, anzi nel postribulo d'Agostino Tassi, ove s'abbandona al libertinaggio. 193
- Un colpo di Spada in una rissa per una donna gli porta via due dita della destra. 193
- Passa alle seconde nozze colla figlia di Baldassarre Lauro paesista Fiammingo, e diventa favio. ivi
- Muore povero, e carico di famiglia. 194
- Vi sono poche pitture sue per Roma, e quali, pitture estere. ivi
- Buon ritrattista, e buon maestro. ivi
- Buono ristoratore di quadri vecchi. 195
- Suo carattere. ivi
- CASTELLO Bernardo aveva dipinto in S. Pietro in Vaticano un quadro, che perì per l'umidità. 141
- CELIO Gaspare Cavaliere pittore. 306
- * CERQUOZZI Michel' Angelo Pittore nasce in Roma. 299
- Studia prima le lettere, e doppoi il disegno sotto il Cavalier d'Arpino. ivi
- Questo muore, e il Cerquozzi passa a studiare da Giacomo Fiammingo pittor di battaglie. 300
- Dipinge di queste, e acquista il nome di Michelangelo dalle battaglie. ivi
- Dassi a dipingere frutti dal naturale, indi bambocciate. ivi
- Mette insieme un po di danaro, ed è inquietissimo per il timore, che non gli venga rubato. 301
- Va a fotterrarlo a Tivoli, e nuove inquietudini. ivi
- Diventa un avaro fordido, e compra una casa alla falita di S. Bastianello. 302
- Dassi a dipingere nel serio, ma vi si vedeva sempre l'uso antico delle bambocciate. ivi
- Suo quadro in Casa Salviati. 302
- Disegna mediocrementemente, e sue opere

- re pubbliche ivi
 Non prende moglie per econo-
 mia 304
 Si ammala , e muore 305
 Sua figura , costume , e caratte-
 re ivi
CERTOSA di Bologna , e sue pittu-
 re 17
 — Di Napoli dipinta dal Lan-
 franco 145
CESTI Volterrano celebre musico
 accompagna Salvator Rosa a Fi-
 renze 438
CHIANE di Toscana regolate da Gi-
 rolamo Rainaldi 219
CHIGI Card. Flavio conduce seco in
 Francia il Camassei 367
CIAMPELLI Pittore 367
 * **CIARPI** Baccio , o sia Biagio Fio-
 rentino 49
 Suoi condiscipoli il Comodi , il
 Passignano , il Ciampelli 49
 Passa in Roma a lavorare ivi
 Maestro di Pietro da Cortona 59
 399
 Sue pitture in Roma 50
 Riceve da un villano una bestial
 bastonata sulla destra ivi
 Prende cura delle povere Zitelle di
 S. Filippo Neri ivi
 Sua vita , e morte esemplare 51
COLONNA Filippo Conte stabile gran-
 de e valoroso amatore delle bell'
 Arti fa lavorare il Fiammin-
 go 85
 — Cardinale fa lavorare Marti-
 no Lunghi 237
COLONNA Angelo Michele pittore
 compagno di Agostino Mitel-
 li 269
COMODI Andrea pittor Fiorentino
 maestro di Pietro da Cortona ,
 viene a Roma 398
CORDOVA D. Giovanni Agente di
 Spagna in Roma fa lavorare pel
 suo Re l' Algardi 214
CORNARO Cardinale fa fare la Cap-
 pella di S. Teresa alla Vittoria ,
 e paga male l' Abbatini 245
COSIMO II. de Medici favorisce Ago-
 stino Tassi , e poi lo manda in
 galera 100
COSTAGUTI Monsignore ciò , che
 gli avviene coi fratelli Abbati-
 ni 240
 — Marchese fa lavorare il Mo-
 la 391
COZZA Francesco Calabrese scolaro
 del Domenichino 47
CRINIERI Paolo scolaro dell' Algar-
 di 211
CRISTINA Regina di Svezia viene a
 Roma 323
S. CROCE Muzio resta valorosamen-
 te morto in un combattimen-
 to; suo monumento 212

D

- D**ECORO studio necessarissimo ai
 Pittori 3
DISCORDIE tra il Papa , e il Re di
 Francia , che misero in pericolo
 Niccolò Pouffino 349
 * **DOMENICHINO** , o sia Domeni-
 co Zampieri Pittore Bologne-
 se 1
 Sua nascita 1
 Comincia a studiare da Dionigio
 Calvart ivi
 Doppoi da Ludovico Caracci ivi
 Suoi fratelli ivi
 Stu-

- Studia Anatomia , prospettiva ot-
tica . 3
- Lunette a S. Onofrio opera sua . ivi
- Imita alcune figure del Caracci . 4
- Prendono a proteggerlo Monsignor
Agocchia , e il Cardinal suo fra-
tello chiamato nipote per isba-
glio dal Passeri . ivi
- Suo quadro di S. Pietro carcerato ,
creduto d' Annibale . 5
- Dipinge a Grotta Ferrata sovrana-
mente bene . ivi
- Ivi fa il paese a un quadro d'Anni-
bale Caracci . 12
- Dirigge alcune pitture fatte da
Alessandro Fontana suo discepo-
lo nel Palazzo Aldobrandino a
Frascati . ivi
- Descrizione di queste pitture , ed
avventura d' un Nano . 13
- Dipinge nella Villa Montalto a
Termini d' ordine del Card. Pe-
retti un ovato maraviglioso, che
andò in Francia . 14
- Fa il quadro inarrivabile di S. Gi-
rolamo alla Carità per 50. scu-
di . 16
- Descrizione di questo quadro, che
dopo la Trasfigurazione di Raf-
faele è il primo in Roma . ivi
- Viene incolpato d' averne rubata
la composizione ad Agostino Car-
racci in Bologna . 17
- Dipinge la Cappella di S. Cecilia in
S. Luigi de Francesi . ivi
- Descrizione bellissima di questa
Cappella . ivi , e seg.
- Alla creazione di Gregorio XV. il
Domenichino , che era andato
a Bologna torna in Roma mari-
tato . 21
- Ben veduto da Gregorio XV , che
lo dichiara Architetto di Palaz-
zo . ivi
- Fa quattro quadri al Principe Lu-
dovisi , ne' quali dipingono an-
che un Fiammingo gli animali ,
e i paesi il Viola . ivi
- Dipinge pel Cardinal Ludovisi al-
cuni quadri , che sono andati in
Spagna . ivi
- Fa l'architettura della porta al Pa-
lazzo Lancellotti a' Coronari . ivi
- Dipinge un Camerino a Bassano
pel Marchese Giustiniani . 22
- Fa il disegno del soffitto di S. Ma-
ria in Trastevere , e l' Assunta
che vi è collocata . ivi
- Nella stessa Chiesa alla Cappella
detta di *Strada Cupa* v'è un put-
to del suo in un angolo . 23
- Dipinge in S. Andrea della Valle
con gran valore , e descrizione
di queste pitture . ivi , e seg.
- Sua inimicizia col Lanfranco . 136
- Dipinge nel Palazzo Patrizj ora
Costaguti . 26
- In S. Carlo a Catenari gli An-
geli della Cupola . ivi , e seg.
- Nella Chiesa di S. Silvestro a
Monte Cavallo nella Cappella
Bandini . Descrizione di que-
ste pitture . 28 , e seg.
- Il quadro di San Petronio al-
la Chiesa de' Bolognesi . 29
- Descrizione di questo bellissimo
quadro . ivi
- Fa il quadro di San Sebastiano in
S. Pietro in Vaticano . ivi
- Descrizione di quest' opera . 31
- Dipinge in S. Lorenzo de' Speciali
un quadro d'Altare di cui fa an-
che

che l' Architettura . ivi
 — Nella Vittoria un quadro d' Altare . 32
 Si disgusta col Gessi , e coll' Algardi . 197 , e seg.
 Passa a Napoli per dipingere la Cappella di S. Gennaro . 33
 Effetti dell' invidia , che ebbe a soffrire per questo . ivi
 Non ostante comincia l' opera , e sua descrizione . ivi , e seg.
 Resta sospeso il lavoro per un orribile eruzione del Vesuvio . 34
 Giudizio dell' Autore sopra questa Cappella . 37
 Incomincia a dipingere la cupola , ma restò imperfetta . 38
 Fu distratto dal Vice-Re in altri lavori . ivi
 I Deputati della Cappella lo perseguitano , ed egli per il timore fugge da Napoli a Frascati . 39
 Fu ricevuto amorevolmente dal Guardaroba degli Aldobrandini . 40
 Chiama a Frascati Gio. Angelo Canini e il Passeri, Autore di queste Vite , Loro maniera di vivere in Frascati . 41
 Fa il ritratto delle nipoti del Cardinal Aldobrandini . 42
 Finalmente ritorna a Napoli per proseguire la Cappella di S. Gennaro . ivi
 Incontra mille disgusti in casa propria , e in città . ivi
 Carattere della moglie del Domenichino , che gli fu cagione di tanti crepacuori . 43
 Figliuola unica del Domenichino . ivi

Il Domenichino muore di disgusti d'anni 60. ivi
 Sua sepoltura . ivi
 Suo studio passa nelle mani di Carlo Maratta . 44
 Suo carattere . ivi
 Studio da lui fatto nella musica . ivi
 Il Passeri gli fa un Accademia funebre in Roma , e ne dipinge il ritratto . 46
 Scuolari del Domenichino . ivi
 DURO , o sia Durer Alberto pittore , ed incisore tedesco imitato da Guido Reni . 58

E

ERMINIA sul Giordano opera in musica scritta da Monsignor Rospigliosi , che fu poi Papa , 161

F

FAGNANI Monfig. da S. Angelo in Vado fa lavorare il Carofelli . 190
 FALCONIERI Signori fanno lavorare tutta in marmi , e sculture la loro Cappella in S. Gio. de Fiorentini . 119
 FARNESE Card. Odoardo fa dipingere il Domenichino a Grotta Ferrata . 5
 — Girolamo fa comprare due Statue del Mochi al Papa . 121
 FERRATA Ercole scultore Milanese . 206
 FERRI Ciro pittore scolare di Pietro da Cortona . 398
 FILIPPINI Generale de' Carmelitani fa operare varj Artefici nella sua bel-

- bella Chiesa di San Martino ai Monti. 184 365
- * **FINELLI** Giuliano Scultore nasce in Carrara. 254
- Comincia a studiare belle Lettere, ma è condotto a Napoli da Vitale Finelli Architetto suo Zio, che lo applica alla Scultura sotto Michel' Angelo Naccarini. ivi
- Questi muore, e Giuliano ritorna mal volentieri a casa dello Zio Architetto. 255
- Gli vien voglia di passare a studio in Roma, ma lo Zio glielo impedisce, perche voleva servirlo in Napoli. ivi
- Giuliano se ne fugge di casa, e viene in Roma con danaro mandato dal Padre. 258
- In Roma lavora alcuni putti per la Minerva. ivi
- Pietro Bernini gli prende amore, e lo impiega. ivi
- Opere nelle quali fu adoperato. ivi
- Era queste v'è l' Apollo, e Dafna di Villa Borghese. ivi
- Fa i due Angioli di marmo a S. Agostino. ivi
- Ajuta il Bernino nella Statua di S. Bibbiana. 257
- Fa amicizia con Pietro da Cortona. ivi
- Torna a Carrara, ma ne riparte subito per Roma. ivi
- Nuovamente si abbandona al Bernino appresso cui lavora in un busto della Nepote del Papa. ivi
- Il Bernino gli promette presentarlo a Urbano, ma in sua vece gli presenta il Bolgi suo emulo. ivi
- Fa modelli d' Angioli pel ciborio di S. Pietro. ivi
- Il Bernino seguita a trattarlo male, e finalmente il Finelli se ne slontana. 258
- Casa Sacchetti intraprende a proteggerlo, e lo impiega. ivi
- Il Cavalier d' Arpino gli fa fare una Statua alla Madonna de' Fornari. ivi
- Nel far questa cerca per dispetto allontanarsi dalla maniera del Bernino. 259
- Va a Napoli dove riceve commissioni. ivi
- Ritorna a Roma, e nuovi lavori. 260
- Torna a Napoli per sodisfare a suoi impegni, e con maggiori speranze. ivi
- Entra in servizio del Vice-Re, e gli fa il ritratto, come anche alle Vice-Regina. 261
- S' ingelosisce di lui il Cavalier Cosimo Funfaga, e lo fa spaventare perche parta. 262
- Il Vice-Re assicura il Finelli, e il Cavalier Cosimo s'addolcisce. ivi
- Lavora per la Cappella di San Genaro. ivi
- Chiama da Roma a Napoli i migliori fonditori. 263
- I lavori andavano benissimo, ma finirono i danari co' quali doveva esser pagato. ivi
- Sopraviene la rivoluzione di Masaniello. 264
- Questo Capo popolo pagò generosamente parte del credito del Finelli, e fece mettere in opera le Statue. ivi
- Malgrado questo il Finelli fu quasi impiccato. ivi
- Liberato dal Duc a di Guisa. 265
- Fa

Fa il ritratto del Principe di S. Agata ivi
 Sue opere in Napoli molte , e belle 266
 Altre sue opere in Roma ivi
 Lavora per il Re di Spagna 267
 Calunnia fatta al Finelli per mezzo d' una lettera cieca ivi
 S' ammala di disgusto 268
 Muore con sospetto di veleno ivi
 Sua figura , carattere , e costumi ivi
FINELLI Vitale Architetto in Napoli 254
FIORAVANTI Doralice seconda moglie dell' Albani 285
FONTANA Domenico Architetto favorisce Girolamo Rainaldi 27
 — Fugge a Napoli per persecuzioni 219
FORTUNA Alessandرو scolare del Domenichino lavora in Frascati nella bella Villa Aldobrandini sotto la direzione del Maestro 12
FRACANZANO Ciccio pittore , cognato , e maestro di Salvator Rosa 416
FRANGIPANI loro Cappella in San Marcello , e sue sculture 212
FRANZONI Card. sua Cappella nell' Anima dipinta prima dal Testa , indi dal Miele 182
 — Agostino nipote del precedente 226
FUNSAGA Cavalier Cosimo scultore ed Architetto Bergamasco in Napoli sue gelosie , e sottomani 261 , e seg.

G

G AETANI Card. fa lavorare Martino Lunghi 231
GALATEA di Raffaele alla Farnesina 400
GARDI Cristofaro Barnabita amico del Lanfranco . Questi è quell' infelice , che fatto Vescovo di Castro fu barbaramente ucciso , dal che ne venne la demolizione di Castro 150
GEMINIANI da Pistoja pittore 320
GEMINI Silvia prima moglie dell' Albano 280
*** GENTILE** Luigi Pittore di Bruxelles 249
 Viene in Roma da giovinetto , e fa amicizia col Fiammingo Scultore , e con Pietro Pescatore ivi
 Chiamavasi Primo , ma fu cognominato Gentile per la sua figura 253
 Migliora la sua maniera dipingendo dal vero 249
 Prima sua opera in S. Domenico , e Sisto , che piace 250
 Dipinge in S. Maria Maggiore nella Cappella d' Acquasparta ivi
 Descrizione di questa pittura ivi
 Ha gran proclività alle donne , che lo disturbano , e rovinano 252
 Per liberarsi da questi malanni parte da Roma , e va in Ancona e vi lavora , ed egualmente in Pefaro ivi
 Passa a Venezia dove fece varj ritratti ivi
 Non può dimenticarsi di Roma , e vi ritorna ivi
 Lavora nella Chiesa di S. Marco ivi
 N n n Fa

- Fa il ritratto in grande di Alessandro VII. 252
- Lavora per Ragusi. ivi
- Torna a perdersi più che mai ne suoi amori, e disperatamente, ritorna a Brusselles. ivi
- In Fiandra fa dei cartoni per gli Arazzi del Re di Spagna, ed altri quadri per l'Imperadore. ivi
- Dipinge le tele che devono servire per un solenne imbarco, che fece fare il Re di Spagna. ivi
- Valente ne' ritratti, e nelle figure piccole. ivi
- Passa in Francia, e vi trova a lavorare. 253
- Torna in Brusselles, e vi muore piuttosto povero. ivi
- Sua figura, carattere, e costume. ivi
- Nella Chiesa del Popolo vi sono opere di sua mano. ivi
- GENTILESCHI** Orazio pittore amico di Agostino Tassi. 105
- Gli fu desolata la figliuola pittrice anch'essa, e ne fu incolpato Agostino Tassi. ivi
- Si disgusta, e poi si accomoda col Tassi. 106
- In compagnia del Tassi dipinge nel Palazzo oggidì Rospi-gliosi. 109
- GESSI** Cardinale fa dipingere al Guercino. 379
- GHISOLFI** Giovanni Milanese prospettivista celebre. 437
- GIACOMO** Fiammingo pittor di battaglie. 300
- * **GINNASI** Caterina Pittrice nipote del Cardinal Domenico Decano del Sacro Collegio, e nativo di Castelbolognese. 306
- Studia il disegno dal Cavalier Celio, che in ricompensa ottiene l'opera d'una Cappella in San Pietro. ivi
- Muore il Celio, e Caterina studia dal Lanfranco. 307
- Muta maniera. ivi
- Fa i quadri per la Chiesa di S. Lucia alle botteghe oscure, Chiesa padronale de' Ginnasi. ivi
- Il Lanfranco lascia Caterina dovendo andare a Napoli. 308
- Muore il Card. Ginnasi, e fonda un Conservatorio di donne. ivi
- Caterina fa due bei depositi uno per lo Zio, e l'altro per la Madre nella suddetta Chiesa. ivi
- Dipinge il quadro della Chiesa dell'Angelo Custode. ivi
- Entra nel Conservatorio fondato dal Cardinale. ivi
- Prende del freddo in Chiesa, s'ammala, e muore. 309
- Suo epitaffio, e sepoltura fra la Madre, e lo Zio. ivi
- GINNASI** Cardinale fabbrica la Chiesa di Santa Lucia alle botteghe oscure. 307
- Suo ritratto nella figura di S. Biagio alla suddetta Chiesa. ivi
- GINNETTI** Card. fa lavorare Martino Lunghi. 235
- GIUSTINIANI** Marchese Vincenzo fa lavorare il Domenichino a Bassano. 22
- GOBBO** Pietro Paolo detto il gobbo de' frutti pittore. 300
- GREGORIO XV.** Ludovisi fa il Domenichino Architetto di Palazzo. 21
- GROT-

GROTTA Ferrata. Pitture incomparabili del Domenichino, e loro bellissima descrizione del Passeri. 5, e seg.
GUERCINO origine di questo nome del Barbieri. 375
GUIDI Domenico Scultore gran confidente dell' Algardi, e suo ajutante ne' lavori. 206, e seg.

I

INCENDIO della Chiesa del Gesù in Napoli rovina gli angoli della cupola dipinti dal Lanfranco. 145
INNOCENZO X. suo bel detto in lode d' Agostino Tassi. 112

L

LANCELLOTTI Card. suo Palazzo in Roma dipinto da Agostino Tassi, dal Lanfranco, e dal Guercino. 103
 — L' Architettura della gran porta di questo Palazzo fu fatta dal Domenichino. 21
LANFRANCO Giovanni. 103
 Nasce in Parma; va paggio in Casa Scotti, e comincia a dipingere sotto Agostino Caracci. 122 e seg.
 Prende amore alla maniera del Correggio. 123
 Viene a Roma, e comincia a lavorare nel Palazzo Farnese. 124
 Entra in Casa Sannesi, e vi lavora. 125, e seg.
 Dipinge a Villa Montalto. 126
 Fa il ritratto del Card. Peretti, e

curioso avvenimento. 117
 Dipinge nelle Monache di S. Giuseppe a Capo le Case. 128
 Si accasa in Roma con bella donna. ivi
 Dipinge in S. Agostino, e descrizione di quest' opera. 129
 — In Villa Pinciana per Casa Borghese. 131
 — Nella gran sala Pontificia a Monte Cavallo. ivi
 — In Casa Patrizj, oggi Costaguti. 132
 — La Cappella del Sacramento in San Paolo fuori delle Mura. ivi
 Sue pitture a S. Andrea contiguo a S. Gregorio. 134
 — Alla Chiesa Nuova. 135
 — Nel Palazzo Lancellotti ai Coronari. 103
 Dipinge la cupola di S. Andrea della Valle, e sue inimicizie col Domenichino per questa. ivi, e seg.
 Bella descrizione di questa cupola. 137
 Spropositi, che si dissero in Roma in quest' occasione, e giudizio dell' Autore. 139
 Dipinge la Cappella Sacchetti in S. Gio. de Fiorentini, e sua descrizione. 140
 Insegna la pittura a Caterina Ginasi. 307
 Sue pitture in S. Marta e in S. Lucia in Selci. 141
 Dipinge nel Vaticano, ed è creato Cavaliere. ivi, e seg.
 Opere sue ne' Cappuccini di Roma. 142
 Sue

- Sue opere fuori di Roma ivi
 Chiamato a Napoli per dipingere
 la cupola nel Gesù nuovo 143
 e seg.
 Cattiva economia di lui , e della
 moglie in casa 144
 Incendio della Chiesa del Gesù
 nuovo in Napoli , e danno del-
 le pitture del Lanfranco 145
 Dipinge in S. Martino , o sia Cer-
 tosa di Napoli , e sua descri-
 zione ivi
 Altre sue pitture in Napoli 147
 Succede al Domenichino defonto
 per dipingere la cupola di San
 Gennaro , e sua vendetta con-
 tro il Domenichino , che non
 gli apporta vantaggio . Giudiz-
 zio di quest'opera 147, e seg.
 Dipinge in Pozzuoli 148
 Marita due figliuole in Napoli , e
 ne fa una Monaca in Roma, ove
 ritorna ricco ivi
 Persecuzione de' Pittori Romani 149
 Lavora la cupola di S. Carlo a Ca-
 tenari , sua descrizione , e av-
 venimenti a questo proposi-
 to 150
 Fa inutilmente i disegni per la log-
 gia del Papa 151
 Sue pitture in S. Agostino , e in
 S. Domenico, e Sisto di Roma 152
 Curiosa istoria del ritratto da lui
 fatto alla Duchessa di Medina in
 Napoli ivi
 Lite , che ebbe con un ignorante
 Monaco Cassinese in Napoli 153
 Muore in Roma 154
 Sua figura , e suo carattere 155
LARCHE Niccolò insegna l' Anato-
 mia al Pouffino 351
- LAURO** Baldassarre pittore Fiammin-
 go da sua figliuola per moglie al
 Carofelli 193
 — Francesco figlio del preceden-
 te lavora in S. Francesca Roma-
 na per il Carofelli suo cogna-
 to 195
LEONE Caporale era il miglior nu-
 do di Roma 352
LEOPOLDO Arciduca d' Austria fa
 lavorare in Brusselles Luigi Gen-
 tile 252
LOMBARDELLI Carlo scolare del
 Finelli diventa pazzo , e sua av-
 ventura 265
LUCENTI Girolamo scolare dell'
 Algardi 211
LUDOVISI Principe di Zagarola fa
 fare alcuni quadri al Domeni-
 chino 21
 — Cardinale fa lavorare il Do-
 menichino ivi
 — Fanno lavorare il Guercino
 alla loro Villa 375
LUIGI XIII. Re di Francia parla col
 Pouffino, e lo colma di beni 354
 — Chiama il Fiammingo al suo
 servizio 93
 * **LUNGH** Martino Architetto , at-
 tende prima alle lettere 229
 Impara l' Architettura da Onorio
 suo padre ivi
 Alla morte di Onorio , Martino
 divenne Architetto irregolare ,
 e capriccioso , come si vede in
 S. Carlo al Corso , 230
 Non trova gran seguaci alle sue
 novità , di che fa lamenti ivi
 Era di natura violento , e mane-
 sco , e sempre era contumace
 della giustizia 231
 Fa

Fa la bella scala nel Palazzo Gaetani ora Ruspoli. ivi
 Diventa così tenace delle sue opinioni, che mena adosso fino a Frati, e Preti quando non sono del suo parere. 232
 Va prigione; strana avventura nell' esame, che gli fa il notajo. ivi
 Ridicola burla, che fa al Medico delle carceri. 233
 Taglia un pezzo di cranio ad un Prete, che lo insulta. 234
 Si mette in asilo ne Monaci di S. Adriano ove ristaura quella Chiesa. 235
 In quest' occasione trova nove brighe col Fiscale di Campidoglio, e gli si fa nuovo processo. 234
 E' l' Autore della facciata di S. Vincenzo, e Anastasio d'ordine del Card. Mazzarino. 235
 Fa la gran scala di marmo nel Palazzo Ginnetti a Velletri. 236
 Prende moglie, e non si cura di vederla prima. ivi
 Infatti gli ne toccò una bruttissima. ivi
 Se la tenne però cara sempre. ivi
 Non la lasciava vedere per vergogna. ivi
 Curioso accidente per questo. ivi
 Fa l' Altar maggiore a S. Carlo a Catenari. 237
 Gli muore la madre, e passa a Milano. 238
 Ivi trova molte contradizioni da quegli Architetti. ivi
 Vi muore, ivi
 Sua figura, carattere, costume, e buone qualità. ivi
 Gran pazienza con cui da grande,

e grosso sopportava d' essere bastonato da sua madre. 239
 LUNGHI Onorio Architetto padre di Martino. 229

M

MADERNO Carlo Architetto favorisce il Boromino. 383
 MAGNONI Carlo pittore. 321
 MALDACHINI D. Olimpia. 151
 MARATTA Carlo intaglia un istoria del Domenichino. 18
 — Dipinge coi cartoni del Sacchi a S. Gio. Laterano. 321
 — Suo dialogo bellissimo col Sacchi. 325
 MARCELLO Provenzale Musaicista di S. Pietro, e maestro del Calandra. 166
 MARCONI Domenico scarpellino fa società col Finelli. 258
 MARIANI Camillo scultore. 113
 MARINO Giambattista poeta, grand' amator di pitture. 175
 — Grand'amico di Niccolò Poussin fino. 347
 — Amico di Pietro da Cortona. 401
 — Muore in Napoli. 349
 MASSIMI Card. Camillo grand' amatore delle belle Arti, conservava bell'opere del Fiammingo. 37
 — Grand'amico del Poussino. 358
 MATTEI Pietro Agente di Toscana ferma Salvator Rosa al servizio del Principe de Medici. 424
 MAZZARINO Cardinale chiama in Francia il Romanelli. 334
 MEDINA Duca Vice-Re di Napoli fu poco favorevole al Domenichino

- no, benchè lo facesse lavorare. 39
- Duchessa Vice-Regina di Napoli fa fare il suo ritratto dal Lanfranco, e lepida avventura a questo proposito. 152
- De MEDICI Gian Carlo chiama a Firenze il Mitelli. 271
- Chiama l' Albano. 279
- MELLINI Cardinale, ed Urbano loro depositi. 212
- MERCURJ D. Girolamo Maestro di Casa del Card. Brancacci da ricovero in Roma a Salvator Rosa, e lo conduce seco a Viterbo. 418
- * MIELE Giovanni Pittore Fiammingo. 224
- Comincia a studiare sotto il Vandick, ma si determina per la maniera del Bamboccio. ivi
- Gli viene voglia di dipingere soggetti nobili, e lavora alle Monache di *Regina Celi* alla Lunghara. 226
- Dipinge nell' Anima la Cappella prima dipinta dal Testa. 224
- In S. Martino ai Monti, ma si vede ch' era avvezzo a dipingere bambocciate. 227
- Dipinge in San Lorenzo in Lucina. ivi
- Va al servizio del Duca di Savoia in Torino ed ivi è fatto Cavaliere di S. Maurizio, e Lazzaro, e vi muore. 228
- Suo carattere, costumi, e maniere. ivi
- MIRANDOLA Abate Canonico Regolare protettore del Guercino. 371
- * MITELLI Agostino Pittore nasce in Bologna. 269
- Studia dai Caracci, ma si da a dipingere l' Architettura. ivi
- S'unisce ad Angelo Michele Colonna bravo figurista, e dipingono insieme. ivi
- Vengono chiamati amendue a Roma per dipingere il Palazzo del Card. Spada. 270
- Tornano a Bologna, e vi lavorano, indi a Sassuolo. ivi
- Vanno a Forlì, ed a Firenze ove dipingono pel Cardinal de Medici. ivi
- Vanno a Genova, ed altri lavori in Bologna. 271
- Dipingono scene da Teatro. ivi
- Passano in Spagna al servizio del Re, e vi fanno cose considerabili. 272
- Il Mitelli muore a Madrid, e lascia pochissima eredità. 273
- Sua figura, carattere, e costume. ivi
- Ha intagliato all' acqua forte alcuni ornati. 274
- * MOCHI Francesco Scultore di Montevarchi, di maniera secca. 114
- Studia il disegno da Santi di Tito, e la scultura da Camillo Mariani. ivi, e seg.
- Viene a Roma. 115
- Lavora in Orvieto, indi in Parma. ivi
- Fa in marmo la S. Marta alla Cappella Barberini in S. Andrea della Valle. 116
- Ne fa un'altra di S. Gio. Battista per la medesima Cappella, ma dovette cedere ad una di Pietro Bernini. 117
- In ricompensa di questo torto fa la S. Veronica in S. Pietro. 118
- Giu-

- Giudizio dello Scrittore sopra questa grande Statua . ivi
- Raccolta di versi fatta in sua lode . 119
- Lavora per la Cappella Falconieri a S. Gio. de Fiorentini . ivi
- Destinato a fare la Statua di Papa Innocenzo X in Campidoglio , ma gli è tolta quest'occasione da un sottomano dell'Algardi . 120
202
- Fa due Statue di San Pietro , e San Paolo , e gli restano , ma furono dopo la sua morte comprate da Alessandro VII , e sono alla Porta del Popolo . 120 e seg.
- Muore . ivi
- Sua figura , carattere , e costumi . 121
- MODENA il Duca fa lavorare a Saffuolo , il Mitelli , e il Colonna . 270
- * MOLA Pier Francesco nasce in Milano . 390
- Viene ancora bambino a Roma col Padre Architetto . ivi
- Va a studiar la pittura sotto Prosperino dalle Grottesche , indi dal Cavalier d' Arpino . ivi
- Rimproverato di dappoco dal Padre se ne va a Venezia . ivi
- Ivi s' innamora delle opere di Tiziano , e di Paolo . 391
- S' occupa copiando , e lavorando del suo mezze figure . ivi
- Fermato torna a Roma ove si produce con un fare Bassanesco , che piace . ivi
- Riparte da Roma , e va a Milano . ivi
- Nel ritorno si ferma in Bologna , s' attacca all' Albano , e muta maniera . ivi
- Torna a Roma , e si forma un buon credito . ivi
- Lavora a fresco in Casa Costaguti , e descrizione d' una sua opera . 392
- Lavora in S. Marco , e descrizione dell' opera , che vi fece . ivi
- Alessandro VII. vuole far dipingere la Galleria di Monte Cavallo , e ne da la direzione a Pietro da Cortona , che sceglie i professori con troppa parzialità . 393
- Il Mola vi lavorò molto ; descrizione di quell' opere . ivi
- Dipinge nel Gesù , descrizione di questi lavori , e giudizio dell'Autore . 394
- Dipinge in S. Carlo al Corso ; descrizione , e giudizio di queste pitture . 396
- Va a lavorare a fresco nel Palazzo di Valmontone del Principe Panfilj , che si disgusta finalmente seco , e si fa tra loro acerrima lite . ivi
- Il Mola perde la lite , ed il Principe per dispetto fece atterrare tutto il dipinto del Mola benchè fosse bellissimo . 396
- Fu fatto Principe dell' Accademia di S. Luca . ivi
- S' ammala , e cessa d'operare . ivi
- Fa vendere le copie de' suoi quadri per originali , lo che gli pregiudica non poco . ivi
- Peggiora nel suo male , a cui venivano dati varj nomi . ivi
- L' Autore lo battezza per morbo Gallico . ivi
- Prend-

- Prende moltissimi medicamenti , e poi muore . ivi
 Suo parentado , e suoi eredi . ivi
 Sua figura , costume , e carattere . ivi
MOLA Giambattista Architetto Milanese viene in Roma . 390
MONTALTO Cardinale fa dipingere il Domenichino nella sua Villa a Termini. *Vedi Peretti Card.* 14
 Del **MONTE** Cardinale grand'amante della pittura . 312
MONTEREI valoroso Cavaliere , e Vice-Re di Napoli conforta il Domenichino nelle sue perfezioni . 33
 — Fa lavorare il Finelli . 261
MUSAICI antichi non superiori a quelli , che facciamo noi moderni . 165
MUSAICI moderni belli quanto gli antichi . 166
MUSSO celebre predicatore dirige le commedie che dava Salvator Rosa a Villa Mignanelli . 421

N

- NACCARINI** Michelangelo Scultore in Napoli . 255
NANO buffone di Casa Aldobrandini impertinentissimo , dipinto per ordine del Domenichino nella Villa di Frascati, ed umiliato. 13
NERLI Marchese Filippo fa fare un quadro a Salvator Rosa per la Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini in Roma . 430

O

- O BELISCO** di Piazza Navona era prima al Circo di Caracalla . 361
S. ONOFRIO Cardinal Barberino fratello d' Urbano VIII fa dipingere al Camassei ne' Cappuccini . 161
OMODEI Cardinale fa lavorare il Mola in S. Carlo al Corso . 394
 — Fa fare un quadro a Salvator Rosa per Milano . 431
ORBETTO soprannome d' Alessandro Turco . 177

P

- PANFILJ D.** Camillo fabbrica la sua Villa a Porta San Pancrazio . 202 322
 — Fa lavorare a S. Nicola a Campo le Cafe . 211
 — Trova lite con tutti gli operaj . 361 362
 — Fa lavorare il Mola a Valmontone , e con questo pure finisce in una acerrima lite . 396
PAOLO V compra dai Duchi di Modena il Palazzo del Quirinale , e lo fa ornare , e dipingere . 69
 — Fa fare la sua Cappella privata a Guido . 70
 — Fa dipingere a Guido la sua Cappella in Santa Maria Maggiore . 72
PASSERI impara a conoscere il Domenichino in Frascati . 40
 — Da il suo giudizio sopra la Cappella di S. Gennaro dipinta dal Domenichino . 37
 Da

- Fa un Accademia funebre per la morte del Domenichino, e fa il suo ritratto. 46
- Suo sentimento sopra le Accademie di disegno. 61
- Suo giudizio sulle qualità di Guido. 68
- Abitava incontro a S. Giuliano a Cesarini. 85
- Suo giudizio sulla S. Susanna del Fiammingo. 88
- Suo giudizio appassionato su i nicchioni fatti far dal Bernini nei gran pilastroni di San Pietro. 89
- Suo giudizio della Statua di S. Andrea del Fiammingo, giudizio però poco misurato. 97
- Sua riflessione sopra li disastri della Casa Patrizj in Roma. 104
- Sua spiegazione della scuola d'Atene di Raffaello al Vaticano. 181
- Suo tratto acerbo contro il Bernino, benchè non lo nomina. 242
- Ciò che a lui disse il Domenichino toccante un opera dell' Albani. 280
- Sue riflessioni sul valore dell' Albano. 287 294
- Suo sentimento se i pittori debbano viaggiare. 320
- Suo pensiero sopra la nascita del Guercino. 369
- Suo sentimento sopra le Satire. 437
- Suo parere sopra le difficoltà della pittura. 415
- Va alle commedie di Salva-
- tor Rosa, ed a quelle del Bernino. 421
- Suo giudizio sul talento, e abilità poetica. 427
- Suo giudizio su i Frati, che fanno dei versi. 428
- Suo giudizio sulla natura della Satira, e come debbano essere i Satirici. 430
- PATRIZJ Costanzo suo deposito. 212
- PATRIZJ loro Palazzo ora Costaguti dipinto da varj pittori. Infortunj di questa famiglia. 104 105
- Pitture, che in esso sono. 132
- PELLEGRINO Carlo pittore. 167
- PEPARELLI Frate, che esercitava l' Architettura. 233
- PERETTI Card. Alessandro fa lavorare varj Pittori alla sua Villa a Termini, oggi Villa Negroni. 14
- Fa lavorare a Bagnaja varj Pittori. 107
- Si fa fare il ritratto dal Lanfranco, e bell' accidente, che gli accade. 127
- Fa dipingere la cupola di S. Andrea della Valle, e contrasto fra il Domenichino, e il Lanfranco. 135
- * PERONI Giuseppe scultore nasce in Roma. 337
- Suoi fratelli. ivi
- Studia il disegno da Baccio Ciampi, e dipinge. ivi
- Si rivolge alla scultura sotto l' Algardi. 338
- Ristaura Statue antiche. ivi
- Si abbandona alla passione delle donne, e fa mille spropositi. ivi
- L' Algardi lo corregge, ma con poco utile perche egli medesimo
- O o o gli

- gli dava mal' esempio . ivi
 Ferisce uno malamente per gelosia . ivi
 Per sospetti bastona solennemente un Prete in mezzo alla strada . 339
 L' Algardi lo abbandona , e s' attacca a Domenico Guidi . ivi
 Parte da Roma , e va in Svezia al servizio della Regina Cristina . ivi
 Ivi fa il ritratto di quella Regina in un busto di marmo . 340
 S' annoja della Svezia , e torna a Roma . ivi
 Fa la Statua di S. Eugenia all' Altare Odescalchi in S. Apostoli . ivi
 Corre dietro ad una forella d' una canterina , che andava in Venezia , e la raggiugne a Loreto . 341
 Torna indietro con lei , e la sposa . 341
 Si vergogna di questo matrimonio , e va colla moglie a Napoli ove lavora . ivi
 S' annoja di Napoli e torna a Roma ove lavora in S. Agostino . ivi
 Malgrado la moglie fa peggio di prima in materia di donne . ivi
 Guadagna un certo male di gola , per cui muore all' improvviso . 342
 Sua figura , carattete , e costumi . ivi
PESCATORI Pietro mercante Fiammingo in Roma protegge lo scultore Fiammingo , che gli fa varj lavori . 84
 — Protegge Luigi Gentile pittore . 249
PESTE funesta in Roma per cui muore all' improvviso un amico dell' Abbatini . 247
PIETRA SANTA Francesco scultor Fiorentino . 189
PINCIANA Villa di Casa Borghese piena di capi d' opera in ogni genere . 131
POLIDORO da Caravaggio squisito pittore massime di chiaroscuro . 399
 * **POUSSINO** Niccolò pittore nasce in Andeli di Normandia . 343
 Lo fanno studiare Grammatica , ma si determina per la pittura . 344
 Comincia a disegnare sotto un certo Varin pittore in Andeli . ivi
 Fugge da casa , e va a Parigi per istudiar meglio . ivi
 E' preso in protezione da un Gentiluomo del Re . ivi
 Va a studiare da un semplice Ritrattista , ed è poco contento . 345
 Vedendo alcune stampe di Raffaele s' invoglia di quella maniera . ivi
 Su questo solo principio comincia a colorire . ivi
 Quel Gentiluomo suo protettore lo conduce seco in provincia , ma la madre lo riceve di mal' occhio . ivi
 Il Poussino ritorna a Parigi e stanco del viaggio fatto con incomodo s'ammala gravemente . 346
 Si strascina a casa sua in Andeli dove risana . ivi
 Ritorna a Parigi e vi lavora , ma si risolve di venire a Roma . ivi
 Arriva fino in Toscana , e senza sapere perche torna indietro . ivi
 Va a Lione , e vi lavora per qualche anno . ivi

- Tornagli la voglia d'andar a Roma, ma prima se ne va a Parigi, ove lavora. 347
- Fa amicizia col Cavalier Marino in Parigi, che gli fa disegnare le figure per il suo poema dell' Adone. 348
- Il Marino torna a Roma, e vuole condur seco il Poussino, ma non potè essendo impedito da lavori. 348
- Finalmente un anno dopo si risolve, e viene a Roma. ivi
- Trova il Marino suo caro amico ammalato, il quale passa a Napoli per ristabilirvisi, e vi muore. 349
- Lavora in Roma per vivere, e lavora a buon prezzo. ivi
- Ha una forte rissa coi soldati del Papa per essere vestito alla Francese, e corre gran pericolo. ivi
- Si cava di pericolo con una fessata tirata a tempo, e bene. 350
- Guadagna un male suo nazionale, che lo fa stare indisposto lungo tempo. ivi
- Viene assistito da un altro Francese, e dalla sua moglie. ivi
- Per non ammalarsi più dopo guarito bene prende per moglie la figlia del suo amico. ivi
- Studia in compagnia dello scultore detto il Fiammingo, e modella seco di scultura. 351
- Fa conoscenza col Commendatore dal Pozzo. ivi
- Fa il quadro di S. Erasmo per San Pietro in Vaticano, e non è pagato da nessuno. ivi
- Molto perito nell'anatomia, prospettiva, architettura. ivi
- Giudizio dell'Autore sopra questi studj. 352
- Frequenta l'Accademia del Nudo in casa d'Andrea Sacchi. ivi
- Varie sue opere assai celebri in Roma. ivi
- Riceve commissioni dal Card. di Richelieu, e le eseguisce. 353
- Va in Francia al servizio del Re. 354
- Ricevimento che gli fa Sua Maestà. ivi
- Opere che gli furono date a far per la Corte. ivi
- Comincia la gran Galleria del Louvre, e sua descrizione. 355
- Varj altri quadri da Chiesa che fa in Francia. 356
- Chiede licenza, e l'ottiene per venire a prendere la sua moglie in Roma. 357
- Muore il Re e il Poussino si ferma in Roma. 358
- Varie sue operazioni fatte nuovamente in Roma. ivi
- Viene a Roma un suo nipote impertinentissimo, che lo fa inquietare. ivi
- Poussino s'ammala, e muore. 359
- Sua figura, costume, e carattere. ivi
- Dal POZZO Cavaliere gran protettore del Fiammingo. 87
- Fa lavorare Pietro Testa. 179
- Gran protettore di Niccolò Poussino. 351
- PRETI Fr. Mattia Cavalier di Malta pittore lavora a Valmontone pel Principe Panfilj. 396
- PROPAGANDA Collegio in cui molto lavora il Boromino. 387
- O o o 2 PRO-

PROVENZALE Marcello lavorator
di musaici in Roma , maestro
del Calandra . 165

Q

* **QUESNOY** Francesco detto il
Fiammingo scultore sua na-
scita , gioventù , primi studi ,
e lavori . 82 , e seg.
Favorito dall' Arciduca d' Austria
Alberto , che lo manda a Ro-
ma . 83
Resta isolato in Roma per la morte
dell' Arciduca sudetto . ivi
Protetto da Pietro Pescatori mer-
cante Fiammingo in Roma , e
gli fa una Venere in marmo . 84
Ove abitava in Roma . 85
Lavora pel Contestabile Colonna ,
e per S. Pietro . ivi
Grand' amico del Pouffino , e stu-
diano insieme su un quadro di
Tiziano . 86
Fa la S. Susanna alla Chiesa de'
Fornari . 87
Descrizione di questa Statua . 88
Nel fare il S. Andrea a S. Pietro gli
si rompe il modello . 86
Lo risà , e forma la sua statua , ma
ne è scarsamente pagato . ivi
Fa i bei putti nella Chiesa dell' A-
nima . 91
Lentissimo nel lavorare , sospetto-
so e malinconico . ivi
Ristaura le statue antiche maravi-
gliosamente bene . 92
Bravo ritrattista in rilievo . ivi
Chiamato alla corte di Luigi XIII
Re di Francia . 93
Diventa mezzo pazzo , e cattivi
trattamenti di suo fratello . 94

Vogliono alcuni , che da questò
fosse avvelenato . ivi
Parte da Roma male in salute , e
va a Firenze . 95
Muore infelicamente in Livorno . ivi
Suo carattere , e figura . 96
Giudizio dell' Autore d' alcune sue
opere . 97

R

RADICO Agostino intagliatore
in marmo . 385
RAIMONDI Marchese fa fare una
bellissima Cappella tutta di mar-
mo intagliato a San Pietro in
Montorio . 334 360
* **RAINALDI** Girolamo Architetto
Romano figlio , e nipote d' Ar-
chitetti . 217
Studia Michelagnolo , e Baldassar-
re da Siena . ivi
Fa conoscenza col Cavalier Dome-
nico Fontana , che lo porta
avanti . 218
Fabbrica una Chiesa in Montalto
d' ordine del Papa . ivi
Dopo la fuga del Fontana a Napoli
Girolamo è fatto Architetto del
Senato . 219
Architetta la Cappella Aldobran-
dini alla Minerva . ivi
Aggiusta le differenze fra il Papa e
il Gran Duca per rapporto alle
Chiane . ivi
Serve Paolo V , e lavora al porto
di Fano , e nella sua Cappella a
S. Maria Maggiore . 220
Lavora pel Duca di Parma , e fa il
suo Palazzo in Piacenza . ivi
Dirigge la fabbrica del Collegio
de' Gesuiti al Gesù . ivi
In

- In Bologna fa l'Architettura di
S. Lucia de' Gesuiti . 221
- Altre sue opere . ivi
- Lavora in S. Agnese in Piazza Na-
vona , ma fu privato di questa
direzion da Innocenzo X. ivi
- Dirigge la fabbrica de' Palazzi pub-
blici in Campidoglio . 222
- Muore . ivi
- Suo costume , e carattere . ivi
- Carlo suo Figliuolo Archi-
tetto anch' egli del Senato , e
Cavaliere di S. Maurizio e Laz-
zaro . ivi
- Fa l'Architettura della Cap-
pella Odescalchi in Santi Apo-
stoli . 340
- RAINALDI** Adriano Architetto . 217
- ***RENI** Guido pittore Bolognese. Sua
nascita , e suo genitore . 57
- Impara a cantare da fanciullo e
canta perfettamente . ivi
- Comincia a studiare il disegno dal
Calvart . ivi
- Studia sull' opere d' Alberto Du-
ro . 58
- Passa alla scuola de' Caracci . ivi
- Viene a Roma col Domenichino ,
e coll' Albano . ivi
- Guido , e l' Albano alloggiano a
S. Prassede , e passano le notti
intiere a giuocare . ivi
- Prende ad imitare il Caravaggio . 59
- Su questa maniera lavora per vive-
re ad un Sarto rivendugliolo . ivi
- Faceva arie di testa maravigliose . ivi
- Copia la S. Cecilia di Raffaello in
Bologna per la Chiesa di S. Lui-
gi de' Francesi in Roma . 20
- Sue gare col Domenichino , Alba-
no , Lanfranco , Batalocco ,
e Guercino . 60
- Dipinge in S. Cecilia in Trastevere
un quadro . 63
- Lavora il Lanternino della Trinità
de' Pellegrini . ivi
- Dipinge in S. Gregorio d' ordine
del Card. Borghese . 64
- Ivi divide il lavoro col Domeni-
chino . 65
- Dipinge pel favore del Cavalier d'
Arpino alle tre Fontane . 66
- Dipinge la famosa Aurora pel Car-
dinal Borghese nel Palazzo Maz-
zarino oggi Rospigliosi . 68
- Dipinge d' ordine di Paolo V la
Cappella privata de' Papi al Qui-
rinale , e sua descrizione . 70
- Collo stesso comando dipinge parte
della Cappella Borghese a S. Ma-
ria Maggiore . 72
- Suoi quadri in Napoli , in Perugia,
e in Bologna . 74
- Fece un quadro per Caprarola . 221
- Dovea far un quadro nel Vaticano,
e perche non lo fece . Bella ri-
sposta data a questo proposi-
to . 74 , e seg.
- Torna a Bologna , e stabilisce un
prezzo fisso all' opere sue . 76
- Fu gran giuocatore , e fece gran
perdite . 77
- Suo carattere , ed animo nobile . 78
- Fa il quadro della Trinità de' Pel-
legrini . 79
- Fa quello de' Cappuccini in Ro-
ma . 80
- Suoi scuolari . ivi
- In Napoli fu perseguitato dai pitto-
ri Napoletani , e se ne riparte
impaurito . ivi
- Fu modesto nel suo trattamento
dome-

- domestico, guadagnò moltissimo,
e morì povero. *ivi*
- Sua morte, e suo carattere. 81
- Alcuni suoi quadri indicati. *ivi*, 82
- RICHELIEU** Card. fa lavorare per se
il Pouffino. 353 357
- Lo fa venire in Francia. 354
- RICHIERI** Antonio pittor Ferrarese
scuolaro del Lanfranco. 149
- RISTAURI** di Statue antiche fatti dal
Fiammingo. 92
- RIVALDI** loro Cappella alla Pace. 281
- ***ROMANELLI** Gian Francesco pit-
tore nasce a Viterbo. 328
- Va a scuola dal Domenichino, in-
di passa da Pietro da Cortona. *ivi*
- Lo chiamavano il Raffaellino. 329
- Lavora pel Card. Francesco Barbe-
rini a S. Lorenzo in Damaso, che
ne restò contentissimo. *ivi*
- Il Romanelli s'ammala, e il Car-
dinale gli assegna casa, e soldo
dichiarandosi suo protettore. 330
- Con quest' appoggio è destinato a
dipingere in S. Pietro. *ivi*
- Se ne ingelosisce Pietro da Corto-
na, il quale per ciò parte da Ro-
ma. 331
- Dipinge nel Palazzo del Vaticano,
e nell' Anima. *ivi*
- Dipinge sollecitamente alla pri-
ma, con pochi ritocchi, e di
maniera. 332
- Lavora nell' Oratorio della Chiesa
Nuova. *ivi*
- Si marita. *ivi*
- E' eletto Principe dell' Accademia
di S. Luca. 333
- Lavora pel Card. Barberini carto-
ni per fare arazzi. *ivi*
- Dipinge in S. Eligio degli Orefici. *ivi*
- Nuovamente lavora in S. Pietro in
Vaticano. *ivi*
- In S. Carlo a Catenari, in S. Car-
lo alle quattro Fontane, ed a
Regina Cali. *ivi*
- In Casa Lante, Altems, Costagu-
ti, e in S. Pietro in Montorio. 334
- Il Card. Barberino lo fa andare a
Parigi a lavorare pel Re. *ivi*
- Ritorna ricco in Italia, e si ritira
a Viterbo. 335
- Ivi* dipinge gratis per alcune
Chiese. *ivi*
- Muore di febbre in pochi gior-
ni. 336
- RONCALLI** Cristofaro dalle Pome-
rance pittore. 66
- ***ROSA** Salvatore pittore, e poeta,
nasce a Napoli. 416
- Suo padre fu Antonio Rosa medio-
cre Architetto. *ivi*
- Studia le lettere dai Somaschi. *ivi*
- Studia la pittura da Ciccio Fracan-
zano suo cognato. *ivi*
- Comincia subito a dipingere all'uso
della scuola Napoletana. 417
- Va in campagna a copiare i paesi
più belli. *ivi*
- Tornato a casa il cognato lo in-
coraggisce dicendogli, *fruscia*
che va buono. *ivi*
- Lavora per le botteghe de' rivendu-
glioli. *ivi*
- Il Lanfranco andando per Napoli
vede questi quadri, e li compra
come cose buone. *ivi*
- Questo mette in credito Salvatore
detto *Salvatoriello.* 418
- Viene a Roma per mare, e va a
sbarcare da D. Giuseppe Mercurj
in casa al Card. Brancacci. *ivi*
- Il

- Il Cardinale parte per Viterbo suo
Vescovato, ed il Mercurj vi gui-
da seco Salvatore. 419
- Il Cardinale impara a conoscerlo,
e lo fa lavorare, ivi
- Fa amicizia col Poeta Antonio A-
bati, che gl' ispira amore per
la poesia, ivi
- Gli viene in capriccio di tornare a
Napoli ove acquista concetto. ivi
- Non potendo dimenticarsi Roma,
va mandando qui di colà de' suoi
quadri. 420
- Manda a Niccolò Simonelli il ce-
lebre quadro di Tizio lacerato
dall' avoltojo. ivi
- Questi lo espone alla Rotonda, e
se ne pubblica un elogio. 420
- Non viene più chiamato Salvato-
riello, ma il Sig. Salvatore. ivi
- Simonelli scrive al Rosa il grande
applauso di questo quadro, lo
che lo determina a restituirsi a
Roma. ivi
- Qui mette su casa, e nelle masche-
rate comincia a fare da Pasqua-
rello sotto il nome buffone di
Formica. ivi
- Preso gusto alle buffonerie si mette
a far commedie all'improvviso con
altri suoi compagni a Villa Mi-
gnanelli. 421
- Queste le dirige Niccolò Muffi fa-
moso predicatore. ivi
- Vanno a queste commedie il Berni-
ni, il Romanelli, l'Abbatini,
e il Passeri. ivi
- Salvatore in abito di Formica in un
prologo comincia a dire insolèn-
ze contro le commedie, che fa-
ceva rappresentare il Bernini. ivi
- I compagni del Bernini sono acce-
mente peccati massime Ottaviano
Castelli. 422
- Il quale in un'altra commedia che
fece nel cortile Sforza dice roba
nefanda di Salvatore fingendo di
strologarlo. 423
- Gli Uditori partono tutti stomaca-
ti. ivi
- La cosa avrebbe avuto conseguen-
ze funeste, ma il Rosa usa pru-
denza. ivi
- Accreditato Salvatore è mandato
dall'Agente di Toscana a Firen-
ze al servizio del Principe Mat-
tia de Medici. ivi
- E' ben ricevuto dal Principe, e
ben salariato. 424
- Salvatore per captivarsi i cortigia-
ni Fiorentini comincia a dar lo-
ro pranzi, e cene. ivi
- I Fiorentini gradivano i suoi imiti,
e ne profitavano, ma incontran-
dolo per istrada non gli guarda-
no più addosso. ivi
- Salvatore muta registro, ed apre
gli occhj. ivi
- Dipinge un bellissimo Bacchanale,
che manda a Roma. ivi
- Passa a Volterra per dipingervi le
belle vedute di quel paese mon-
tuoso. ivi
- Fa amicizia con una bella Fiorenti-
na, che gli serve di modello,
lo che va a finire come ognuno
può immaginarsi. ivi
- Si licenza dal Principe Mattia, e
ritorna a Roma con grandissimo
sfarzo. ivi
- Non si dimentica di portar seco il
modello di Firenze in Roma. ivi
- Ame

- Ama la gloria, ed espone ogni anno al pubblico suoi quadri nuovi ivi
- Benchè eccellente in piccole cose, s'ostina a voler lavorare in grande, che non sempre gli riesce. ivi
- Espone alla Rotonda una battaglia bellissima 426
- Lavora più volentieri di capriccio che per commissioni, ivi
- Si da a dipingere in grande, ed i suoi partigiani gli fanno più male che bene colle soverchie lodi ivi
- Comincia ad inalzare il prezzo de' suoi quadri 427
- Si da fuori per Poeta, e viene criticato ivi
- Recita la sera le sue Satire in casa sua alla presenza di scelta udienza ivi
- L' invidia falsamente non le crede sue, ma d' un certo Frate morto ivi
- Vanno a casa sua i primi Signori 429
- Passa ingiustamente per una lingua caustica, ivi
- Fa un quadro da Altare per il Marchese Nerli a S. Giovanni de' Fiorentini ivi
- Gli vien pagato mille scudi e più 431
- Non si parla molto d' un quadro da lui fatto per Milano d' ordine del Card, Omodei, indizio poco per lui favorevole 432
- Passeggia la sera con gran seguito d' amici sullo spiazzo di Trinità de Monti ivi
- Molti ci vanno per vanagloria di essere anch'essi in quel numero. ivi
- Ne' prezzi dell' opere sue non si remove più ivi
- Determina di non lavorar più in piccolo 433
- Obbjezioni all' opere sue in grande ivi
- Non accetta le lodi, che gli convenivano per voler quelle, che non gli si dovevano ivi
- Dopo scoperto il quadro di S. Giovanni de' Fiorentini dice spropositi in lode di se medesimo 434
- Stima più Paolo Veronese che Raffaele, malattia del suo paese. ivi
- S' ammala, e sospende qualunque fatica 435
- A poco a poco diventa idropico, e si dispone a morire 436
- Con permissione del Vicario (sarebbe forse meglio detto) per comando del Vicario sposa al letto della morte quel suo modello condotto da Firenze, da cui aveva avuti due figliuoli . ivi
- Muore con molta rassegnazione, ed è sepolto alle Terme di Diocleziano nella Certosa ivi
- Sua figura, costume, e carattere ivi
- Lascia pochi o nessun' allievo 437
- Il Ghisolfi è uno de' suoi migliori imitatori ivi
- Lascia una sufficiente eredità ad Augusto suo figliuolo 438
- S' era dato prima ad intagliare all' acqua forte ivi
- Benchè di poco buon costume fu castissimo nelle sue pitture 439
- Suo quadro modestissimo di Frine, e Xenocrate ivi
- Bel

Bel deposito, ed epitaffio fattogli
da suo figliuolo sul suo sepol-
cro. *ivi*

— Rosalvo figlio di Salvatore,
muore di contagio a Napoli. 435

— Augusto figlio di Salvatore
pittore anch' egli fa l'epitaffio a
suo padre. 436 439

De ROSSI detto Michelangelo del
Violino mette in musica l'Ermi-
nia opera di Papa Rospigliosi da
Prelato. 161

— Gian Carlo celebre suonato-
re d' Arpa. 434

De ROSSI Gregorio eccellente fon-
ditore muore in Napoli. 263

ROSPIGLIOSI Monsignore, che fu
doppoi Clemente IX fa un opera
in musica pei Barberini intitola-
ta l'Erminia sul Giordano. 161

— Grand'amico del Pouffino. 358

RUGGIERI Gio. Battista detto il
Gessi scolare del Domenichi-
no. 47

— Si dis gusta col maestro. *ivi*

— Dipinge un presepio alla
Minerva, e nella Chiesa dell'
Ospitale di S. Gio. Laterano. *ivi*

— Amico dell' Algardi. 197

S

SACCHETTI loro Cappella in
Gio. de Fiorentini dipinta dal
Lanfranco. 140

— Marcello fa lavorare il Finel-
li. 258 260

— Come intraprese a proteggere
Pietro da Cortona. 400

— Cardinale fa dipingere il Cor-
tona in S. Bibiana. 403

* SACCHI Andrea pittore nasce in
ivi Roma da Benedetto Sacchi pit-
tore. 310

Suo Padre ebbe varj figliuoli, ma
non ebbe mai moglie. *ivi*

Va a studiare dall' Albani, e dise-
gna divinamente. *ivi*

Comincia a colorire assai bene. *ivi*

Sue prime opere al publico. 311

Dipinge per il Card. del Monte a
Ripetta. 312

Colla sua protezione entra a di-
pingere nell'antico Palazzo Bar-
berini. *ivi*

Indi in S. Pietro in Vaticano. *ivi*

Descrizione di quest' opere tutte
bellissime. 313 319

Il Card. Barberini gli da uno sti-
pendio fisso. *ivi*

Casa Barberini compra il Palazzo
Sforza alle quattro Fontane. 314

Andrea vi dipinge varie volte, e
loro descrizione. *ivi*

Giudizio dell' Autore sopra la ma-
niera d' Andrea. 316

Lentissimo, e irresoluto nel dipin-
gere. *ivi*

Fa il quadro di S. Romualdo, e sue
rare particolarità. 317

Lavora ai Cappuccini d' ordine dei
Barberini. *ivi*

Descrizione di quest' opera. 318

Nella quale introduce la Statua di
S. Susanna del Fiammingo. 88

Va a viaggiare in Lombardia, e s'
invaghisce della maniera del
Correggio. *ivi*

Su questo nuovo stile dipinge ne'
Cappuccini, ma men bene del
solito. 320

I Pittori quando anno formato lo
P p p stile

- ni stile non dovrebbero più viaggiare. *ivi*
- Dirigge i pittori, che lavorano nel Battistero di S. Gio. Laterano, e vi lavora egli medesimo. 321
- Fa una Venere per Don Camillo Panfilj. 322
- I Barberini gli danno a dipingere la volta di S. Luigi de Francesi, che non cominciò mai. 323
- E' presentato al nuovo Papa Alessandro VII, che gli domanda qualche opera sua. *ivi*
- Andrea per pigrizia rappezza due suoi quadri vecchi, e fattone un solo lo presenta al Papa. *ivi*
- Perde la grazia del Papa per questa imprudenza. 324
- Suoi discorsi sull' arte con Carlo Maratta suo scolaro. *ivi*
- Grand' ammiratore di Raffaele, Annibale, e Domenichino. 325
- Quali sono i tre primi quadri di Roma a giudizio d' Andrea. 326
- Fu partigiano delle donne libertinine, e non ebbe mai moglie. *ivi*
- S' ammala, e muore nella sua casa a strada Rosella. 327
- Ebbe varj figliuoli nati fuor di casa come il Padre. *ivi*
- Sua figura, carattere, e costumi. *ivi*
- Altre sue pitture per Roma. *ivi*
- Benedetto pittore padre di Andrea. 310
- SAGREDO Ambasciator di Venezia *ivi* in Roma fa ristaurare la Chiesa di S. Marco, e dipingerla. 251
- Fa *ivi* lavorare anche il Mo- la. 392
- SALVIATI Monsignore virtuoso, e dilettante di quadri. 303
- SANNESI Marchese e il Cardinale *ivi* fanno abbellire il loro palazzo a S. Spirito, e dipingerlo dai primi maestri. 124
- SAPIENZA in cui lavora il Boromino. 387
- SANTARELLI Monsignore suo deposito. 213
- Del SARTO Andrea comparato col Cortona. 414
- SAVOJA Card. Maurizio fa dipingere S. Eustachio sua Diaconia, e avvenimenti a quell' occasione. 116
- SAVONAZZI Emilio pittor Bolognese amico dell' Algardi. 197
- Sua morte. 199
- SCOTTI Marchese di Parma mette il Lanfranco a studiare sotto Agostino Caracci. 123
- SCUOLA d'Atene di Raffaele spiegata dal Passeri. 181
- SEGNI Monsignore protegge l'Algardi. 201 205
- SEMENTI Gian Giacomo scolaro di Guido Reni. 80
- SERJ Banco depositario della Camera Apostolica. 202
- SIMONELLI Niccolò espone alla Rotonda un quadro di Salvator Rosa. 410
- SPADARINO Gianantonio pittore Romano. 168
- SPADA Card. Belardino fa lavorare in Roma il Mitelli, e il Colonna. 170
- SPADA Padre Virgilio doppo Monsignore protettore del Boromino. 386
- SPADA Cappella in S. Girolamo della

la Carità, e singolar capriccio del Boromino. 387
 SPAGNA; lavori fatti a quella corte dal Mitelli, e dal Colonna. 272
 Della STAFFA Scipione peruginò fa una raccolta di versi in lode dell' Algardi. 200

T

* **T**ASSI Agostino pittore nasce in Perugia, e realmente dovrebbe chiamarsi de Buonamici. 99
 Sua prima gioventù licenziosa, e gran mentitore. ivi
 Studia da se, e va a Firenze. 100
 Entra in grazia del Gran Duca, che finisce col mandarlo in galera, ove s' applica al disegno. ivi
 Finita la sua condanna lavora in Livorno. ivi
 Torna ricco a Roma, e dipinge nel palazzo del Card. Lancellotti, descrizione della sala, e camere di questo palazzo. 102 e seg.
 Dipinge nel palazzo Patrizj ora Costaguti. 104
 Accusato d' aver violata la figlia d' Orazio Gentileschi, è imprigionato. 105
 Gli vien data la corda. ivi
 Si riaccomoda con Orazio. ivi
 Dipinge nella gran sala di Monte Cavallo. 106
 Dipinge a Bagnaja di commissione del Cavalier d' Arpino. 107
 Lavora nel Palazzo Bentivoglio ora Rospigliosi. 108
 Fu uomo di pessimo costume, e pieno di nimicizie. ivi

Gli fu attentato alla vita, e si salva. 109
 Mantiene donne scandalose in casa propria, ed esercita una specie di lenocinio per comodo de' suoi scuolari, lo che gli fa una scuola fioritissima. ivi
 Dipinge in S. Eustachio per il Cardinal di Savoia. 110
 Si disgusta col suddetto Cardinale, e fa mille bestialità. 111
 Bel detto d' Innocenzo X sopra il Tassi. 112
 Muore miseramente in vecchiezza. 113
TASSI Marchese prende in casa Agostino Buonamici, che ne prende il cognome. 99
TEATINI di Napoli di S. Apostoli dipinti dal Lanfranco. 145
TEMPESTA pittore. 367
 * **TESTA** Pietro pittore detto il Lucchese. 178
 Viene a Roma, e studia dal Domenichino. ivi 47
 Si mette a disegnare l'antico, com' anche Raffaele, e Polidoro 178
 Lavora per il Cavalier dal Pozzo. 179
 Passa alla scuola di Pietro da Cortona. ivi
 Torna a Lucca ove lavora per il Magistrato, ma con poco applauso, e riparte poco contento della patria. 180
 Gran talento, e gran sofisticheria ebbe il Testa. 181
 Dassi all' intaglio all' acqua forte, e vi riesce benissimo, sue stampe. ivi 183
 Dipinge nella Chiesa dell' Anima, P p p 2 ma

ma mediocrement bene. 182
 Dipinge in S. Martino ai Monti, e
 nella Chiesa de' Lucchesi. 184
 e seg.
 Fu rozzo, e malinconico, ma ga-
 lantuomo. 186
 Comincia ad intagliare la vita di
 Catone Uticense, e ne fa quat-
 tro rami. ivi
 Fu ritrovato annegato nel Tevere
 miseramente, ed alcuni preten-
 dono, che vi si buttasse per di-
 sperazione. ivi
 — Gian Cesare nipote di Pietro
 intagliò, e morì giovane. 187
TETI Girolamo autore della descriz-
 zione della sala, e palazzo Bar-
 berini sotto nome di *Aedes Bar-*
berinae. 412
TIZIANO Autore d'un quadro d'a-
 morini che dalla Villa Ludovisi
 passò in Spagna. Su questo qua-
 dro fecero grandi studj il Fiam-
 mingo, e il Poussin. 86 92
 Di **TITO** Santi pittore in Firenze. 114
TORRIGIANI Bartolomeo pittore
 paesista. 437
TORNIOLI Niccolò pittore Sane-
 se. 168
 * **TURCO** Alessandro pittore Veronese
 detto l'Orbetto. 173
 Scolaro di Paolo Veronese, e con-
 discepolo del Varotari. ivi
 Viene a Roma, e dipinge pel Ca-
 valier Gio. Battista Marino, che
 lo protegge. ivi
 Torna a Verona, ma si restituisce
 presto a Roma. 174
 Dipinge in S. Romualdo di Roma,
 e giudizio dell' Autore di quel
 quadro. ivi

Dipinge ne' Cappuccini, a S. Lo-
 renzo in Lucina, e a S. Salvato-
 re in Lauro. 179
 Muore. 176
 Sua figura, costume, carattere,
 moglie, e figliuoli. ivi
 Si fabbricava varj colori da se. ivi
TURCO Giacinto pittore di grandi
 speranze morì giovane. 177

VANDICK compagno di Giovan-
 ni Miele. 224
VAROTARI pittor Veronese. 173
UBALDINI Card. suo ritratto in mu-
 saico alla Minerva fatto dal Ca-
 landra. 169
VENTURA Bolognese guardaroba,
 di Villa Aldobrandini buon ga-
 lantuomo dà ricetta al Domeni-
 chino. 40
VINCI Lionardo comparato al Cor-
 tona. 414
VIOLA paesista Bolognese dipinge
 nel palazzo Aldobrandini in
 Frascati. 12
 — Nella Villa Ludovisi. 376
 — Fa il paese ad alcuni quadri
 del Domenichino. 21
UMIDITA', che regna in S. Pietro in
 Vaticano cagione della rovina
 di tutti i quadri, che vi sono. 141
VOLTERRA Daniele aveva dipinto
 in S. Maria in Via Lata la Cap-
 pella d' Afte. 163
URBANO VIII ordina che si facciano
 di musaico i quadri di S. Pietro,
 se ne fa la prova, ma resta so-
 speso il lavoro. 167

Z A T

Z AMBECCARI Priore protegge l'Algardi . 201

ZENTI Girolamo Cimbalaro insigne di Roma va in Svezia col Peroni . 340

ZITELLE di S. Filippo Neri fondate da un divoto Profumiero . 51

ZOCCOLONI Padre Matteo Teatino scrittore di Prospettiva . 352

ZUCCARINI Pompilio Canonico fa dipingere il Camassei alla Ronda . 163

FINE DELL'INDICE.

N O T A

De' Signori che anno degnato darmi anticipatamente
il nome per la compra di questo libro, salvi
i dovuti titoli ad ognuno.

A

Sigg. **D** Agostino Acoffa.
Agente di Spagna.
D. Xaverio Afensio Pittore.
Marchese Antici Ministro Plenipotenziario del Re di Polonia.
Monsignor Archetti.
Avvocato Giuseppe Ambelli.
Biblioteca Angelica.
Abate Alessandro Antoniacca.
D. Orazio Principe Albani.
Monsignor Arcivescovo Archinto Maggiordomo di N. S.
Marchese Francesco Maria Antaldi.
D. Antonio Buoncompagno Duca d' Arci.
Monsignor Evodio Affemanni.

B

Sigg. **G** Giacomo Bellotti.
Vincenzo Brenna Architetto.
Camillo Boti Architetto.
P. Enrico Brocco Barnabita.
Dottor Giorgio Bonelli.
Abate Gio. Battista Bassani.
Giovanni Borghese.)
Abate Piccolomini Bellanti.) Patrizj Sanesi.
Giacomo Bianchis.
Avvocato Gio. Filippo Bellieri.
Virgilio Bracci.
Avvocato Giuseppe Bargellini.

Bar-

Bartolomeo Brugnoli.
 Aleffandro Bracci Scultore.
 Andrea Blasi.
 P. Abate Buonafede Procurator Generale de' Celestini.
 Francesco Bottini Patrizio Lucchese.
 P. Giuseppe Barzotti Rettore del Collegio Reale di Parma.
 Conte Filippo Buonaccorsi.
 Conte Tomaso Francesco Bernardi.
 D. Francesco Bermundez.
 D. Ippolito de Principi Borghesi.
 Conte Biffi di Cremona.
 Abate Ignazio Bertocci.
 Abate Giuseppe Bufarli.
 Giacomo Biancani.
 Bouchart, e Gravier Libraj per io.

Sigg. **L** Uigi Cherubini Architetto.

Abate Cossali.
 Nicola Ceracchi Scultore.
 Marco Carloni Incisore.
 Biblioteca Casanattense.
 Marchese Aleffandro Chigi.)
 Giulio Corti Gori.) Patrizj Sanesi.
 Camillo Chigi.)
 Monsignor Cafali Governator di Roma.
 Monsignor Carrara.
 Conte Giacomo Carrara Patrizio di Bergamo.
 P. Eliseo della Concezzione.
 Abate Chard.
 P. D. Gregorio Chiaramonti.
 Ermenegildo Costantini Pittore.
 Avvocato Settimio Cedri.
 Giuseppe Cianelli.
 Avvocato Marfilio Cipriani.
 Ricardo Couper Pittore.
 Abate Lorenzo Cosinti.

Biblio-

Biblioteca della Certosa di Maggiano a Siena.
 Conte Gregorio Casali Paleotti Bentivoglio Senator di Bologna.
 Biblioteca di Classe a Ravenna.
 Consigliere Crusius primo Bibliotecario dell' Elettore di Sassonia
 a Dresda.

D

Sigg. **A** Bate Francesco David.
 Dife Downes.
 D. Gioacchino Duran Pittore.
 Alessandro Doria Architetto.
 Principe Doria Panfilio.

E

Sigg. **M** Archese D. Filippo Ercolani per 2.
 Benedetto Domenico Ermandest Architetto.
 Avvocato Francesco Ercolani di Fermo.

F

Sigg. **F** Rancesco Ferrari Architetto.
 Abate Giuseppe Flaviani.
 Niccolò Finetti Patrizio Sanese.
 James Forestor.
 Abate Ferdinando Falcarì.
 P. Clemente Fasce Chierico Regolare.
 Abate Ferdinandi.
 Conte Marco Fantuzzi.
 Giovanni Francesco Fiori Architetto.
 P. Maestro Fusconi Minor Conventuale per 10.

G

Sigg. **M** Archese Antonio Maria Grossi.
 P. D. Pietro Paolo Ginanni Procurator Generale de Cassinesi.
 Tomaso GenKins Pittore.

Raimondo Ghelli Pittore.
 Avvocato Francesco Galvani.
 Nicola Gianfimoni Architetto.
 Canonico Bernardo Giordani.
 Conte Pio Grifella.
 D. Francesco Guttierrez.
 Conte Abate Guasco Canonico di Tournay.
 Monsignor Mario Guarnacci Decano di Segnatura per 10.
 D. Pietro Galvez Pittore.
 Conte Gio. Battista Grifollini.
 Dottor Luigi Galvani.

H

Sigg. **I**gnazio Hugford Pittore a Firenze per 3.
 Cristofaro Hevetson.
 Conte di Haimbhausen Ministro di Stato dell' Elettore di Baviera.

I

Sig. **G**iovanni Ivanof Architetto.

I

Sigg. **M**onsignor D. Ferrante Loffredo de' Marchesi di Trevico.
 Anfano Landucci Patrizio Sanese.
 Dottor Luigi Lolli.
 P. Lettore delle Scuole Pie di Parma.
 Conte Carlo Laterano.

M

Sigg. **A**bate Petronio Mari per 2.
 Avvocato Montefani Caprara.
 Antonio Mazzotti Pittore.
 P. De Magistris Filippino della Chiesa Nuova.
 Salvatore Monofilli Pittore.
 Abate Andrea Moschini.

Aba-

Abate Angelo Agostino Mattei .
 Abate Carlo De Martini .
 Cavaliere Antonio Raffaello Mengs primo Pittore di S.M. Cattolica .
 D. Francesco Molossi .
 Antonio Maggiali per 2 .
 Abate Giorgio Merenda .
 Filippo Manzini Segretario dell' Ambasciata di Bologna .
 Pietro Mariette Gentiluomo Francese in Parigi .
 Monsignor Marc' Antonio Marcolini Segretario di Consulta .
 D. Francesco Milizia .
 Luigi Moreschi .
 Giuseppe Antonio Monaldini Mercante di Libri per 10 .
 Abate Bartolomeo Mozzi .
 Dottor Petronio Matteucci .

N

Sigg. **C**avalier Norton .
 Cavalier Natoire Direttore dell' Accademia di Francia in Roma .
 Francesco Navoni Architetto .
 D. Gio. Francesco Nolli .
 Gio. Girolamo Novellucci Direttore delle Finanze di Siena .

O

Sigg. **S**ebastiano Orlandi Architetto .
 Barone di Sant' Odill Ministro Plenipotenziario di Toscana .
 Antonio Felice Orfini Architetto .
 D. Mattia Ortiz .
 Clemente Orlandi .
 Abate Stefano Orfini per 2 .

P

Sigg. **G**io. Battista Cavalier Piranesi .
 Monsieur Pesciò Pittore .
 Abate Petronj .
 D. Domenico Pentini .

Tomaso Pizzotti.
 Cavalier Antonio Maria Pieri Patrizio Senese.
 Cavalier Paolo Pofi Architetto.
 Avvocato Antonio Pucci.
 Monsignor Gio. Battista De Pretis.
 Giuseppe Piacenza Architetto in Torino di S. M. Sarda per 10.
 Dottor Luigi Poli.
 Monsignor Francesco Palli.
 Ludovico Palliani.
 Abate Vincenzo Luigi Politi.
 Abate Luigi Pampinoni.
 Dottor Gio. Maria Pigatti di Vicenza per 5.
 Giuseppe Perini Incisore.
 Monsignor Patriarca della Puebla.
 D. Francesco Preziado Direttore della Reale Accademia di Spagna.

R

Sigg. **M**onsignor Regio.
 Avvocato Petronio Rampionesi.
 Marchese Raggi.
 Carlo Giuseppe Ratti Pittor Genovese.
 Abate Stefano Renazzi.
 Monsignor Ranuzzi.
 D. Giuseppe Ruis.

S

Sigg. **F**rancesco SmugleuyKz Pittore.
 Gio. Antonio Settari Librajo per 20.
 Monsignor de la Somalia.
 D. Antonio Saltini.
 Abate Cristofaro Stay.
 Conte Stratico pubblico Professore a Padova.
 Cesare Rutilio Sanfedoni Canonico Tesoriere della Cattedrale
 di Siena.
 Bernardino Savini Patrizio Senese.
 Abate Pietro Antonio Serassi.

Con-

1471926

A 1420693

492

Conte Gio. Maria Scotti.
Abate Antonio Sigismondo Siffi.
Abate Spedalieri.
D. Carlo Somaschi.
Abate Lorenzo Sicca.
Duca Gaetani di Sermoneta.
Ermenigildo Sintes Architetto.

T

Sigg. **C**arlo Ignazio Testori.
Conte Claudio Tolomei Patrizio Sanese.

V

Sigg. **C**onte Pietro Odoardo Vincentini Patrizio Reatino.
Biblioteca di S. Pietro in Vincola.
Dottor Pietro Luigi Vinciguerra.
Conte Francesco Antonio Vitali.
Abate Giovanni Vanstrip.

Z

Sigg. **M**onsignor Antonio Felice Zondadari Governatore di Rieti.
Avvocato Gio. Battista Zanobetti.

SI VENDE SCIOLTO PAOLI SEDICI.

IN ROMA MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL
PRESSO MONTE GIORDANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.